Num. 251 — 1860.

Venerdì 2 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali.

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 2 Novembre

Nelle ore pomeridiane di mercoledì 31 del passato ottobre la Santita' di Nostro Signore Papa Pio IX, nella Cappella Sistina del Pontificio Palazzo Vaticano assistè ai primi Vespri della solennità di Ognissanti, unitamente agli Emi e Rmi signori Cardinali, ed a tutti gli altri soliti d' intervenirvi.

Ieri mattina poi, giorno di essa solennità, pontificò la Messa l'Emo e Rmo signor Cardinal Patrizi, Vescovo di Albano, e dopo il Vangelo il rev. D. Giulio Müllendorf, sacerdote del Vicariato Apostolico di Lussemburgo, alunno del Collegio Germanico-Ungarico, recitò un discorso latino analogo alla festiva ricorrenza. La Santita' Sua. vi assistette in trono, e v'intervennero gli Emi e Rmi signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al Soglio, l'Eccma Magistratura Romana, i Prelati, e tutta la Corte Pontificia.

Nel dopo pranzo poi dello stesso giorno gli Emi e Rmi Signori Cardinali, i Collegi dei Prelati, e gli altri personaggi tornarono alla medesima Cappella e prestarono assistenza al solenne Vespro ed al Mattutino dei Fedeli Defonti.

NOTIZIE DIVERSE

Ci son pervenuti i giornali di Napoli del 27 e del 30. La *Nuova Italia* del 27 dà per certo che Bixio è affetto di una grave ferita, e la dice cagionata da una caduta di cavallo, per la quale sarà obbligato di stare in letto per qualche mese. Vi leggiamo altresì un dispaccio datato da Santa Maria del giorno stesso che annuncia come il re di Sardegna trovavasi nella mattina del 26 alla testa delle sue truppe a Monte Croce ed ivi incontravasi con Garibaldi. La stessa sera però il primo trovavasi a Teano ed il secondo a Calvi. I giornali suddetti raccolgono le dicerie che esagerano gli scontri di avamposti accaduti prima del 29 e preconizzano il sollecito investimento di Capua, annunziando le mosse e le opere a questo fine dell' armata Piemontese. Incerte e vaghe parole azzardano sulle fazioni del 29, delle quali abbiamo già dato le notizie a noi pervenute. È singolare e degno di nota il laconismo col quale la novella del fatto sul Garigliano è stata trasmessa da Napoli ai giornali di Torino, colla data di Sessa 30 ottobre « Ieri dopo stabilita la concentrazione delle nostre truppe, fu spinta una recognizione sulla sponda sinistra del Garigliano. Seguì uno scambio di fucilate e breve cannoneggiamento fra gli avamposti. »

Del seguito al vandalico proclama di Cialdini è un' ordine del giorno del Governatore di Teramo in cui si diramano severissime disposizioni per soffocare i moti reazionari che, a malgrado le violente repressioni, di per dì si manifestano nelle diverse provincie: « Colpite i reazionari senza pietà » è il costui grido: e l' ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, gli viene infrattanto conferito e il Farini glie ne rimette le insegne.

Seguitano quei periodici le loro lamentazioni circa alla folla, che le intruse autorità in Napoli circuisce e preme, onde aver parte al lauto banchetto che la già florida posizione di quel regno ha potuto apprestar loro. Dolgonsi però essi che le parti migliori siano fatte agli stranieri.

— Proseguiamo a dare la serie degli autografi imperiali annessi al Manifesto Sovrano già pubblicato *(V. Giornale N. 250)*.

Caro barone di Vay.

Nel mentre in seguito alle Mie odierne risoluzioni rimetto la lingua ungherese quale lingua d'affari e d' ufficio di tutte le autorità politiche e giudiziarie del Mio Regno d' Ungheria, tanto nel servizio interno, quanto nei vicendevoli rapporti, ordino in pari tempo che sia libera alle comuni civiche o provinciali, la scelta della lingua d'ufficio negli oggetti ecclesiastici e scolastici comunali, e che sia libero ad ognuno di servirsi nelle adunanze di comitato civiche o comunali di qualsiasi delle lingue usate nella provincia, e poter usare d' una di quelle in tutte le presentazioni ed istanze da dirigersi alle Autorità, il cui esaurimento dovrà farsi nella stessa lingua; e che finalmente gl' impiegati giudiziari e politici debbano redigere le ordinanze e le insinuazioni d'ogni specie che sono dirette immediatamente alle comuni, in quella lingua in cui si trattano gli affari comunali.

Relativamente alla lingua d' insegnamento nell'Università di Pest, Mi trovo indotto a pronunziare in massima che serva di punto di partenza lo stato delle cose prima dell'anno 1848. Siccome però gl'interessi generali dell' istruzione scientifica superiore richieggono un attento esame, e meritano piena considerazione, dovranno sentirsi le opinioni del Cardinale-Primate, e del rispettivo corpo insegnante, e la regia Luogotenenza ungarica avrà a farmi una proposta motivata intorno al finale esaurimento di tale oggetto; però intanto fare in modo che il corso delle lezioni all'Università di Pest possa aprirsi al più presto, partendo possibilmente dal principio da Me stabilito.

Intorno alla lingua d' insegnamento nei ginnasi, la Mia Luogotenenza d'Ungheria dovrà sentire il parere su tale questione dai rispettivi dignitari ecclesiastici, delle autorità politiche, nonchè dai corpi insegnanti di quegli Istituti d' istruzione, onde conoscere quali modificazioni sarebbero necessarie o desiderabili nella lingua d' insegnamento in essi usata, e sottopormi le sue proposizioni col mezzo della Mia cancelleria aulica ungherese.

Finalmente dichiaro la Mia ferma risoluzione in questo rapporto, come negli altri che toccano gl'interessi delle diverse lingue e nazionalità, di voler oppormi decisamente tanto ad ogni e qualsiasi violenza o pressione, quanto a tutti gl' illegali richiami, alle esigenze, o esacerbazioni d'animo per oggetti di nazionalità o di lingua.

Vienna 20 ottobre 1860.

Francesco Giuseppe m. p.

Caro barone di Vay.

Avendo io colle mie odierne risoluzioni richiamato in vita le disposizioni statutarie del Mio regno d'Ungheria, è mia decisa intenzione, come mio dovere di Sovrano, di fare in modo che un tale passaggio a nuove forme amministrative e legislative si faccia senza scapito e pregiudizio della continuazione dell'amministrazione e delle disposizioni legali. A tale scopo tutte le autorità attuali, tutti gli uffici e i tribunali dovranno continuare nella loro attività, fino a tantochè non siano stati surrogati dai nuovi organi, e si dovrà obbedire da ognuno senza opposizione alle loro ordinanze, prescrizioni, ingiunzioni o sentenze, e così pure tutte le ordinanze esistenti e specialmente le prescrizioni e disposizioni d'ogni maniera civili e penali, debbono rimanere in piena attività, e devono essere eseguite con piena risolutezza, fino a tanto ed in quanto non siano modificate quelle ordinanze da Me Mie disposizioni già pubblicate o che si pubblicheranno in seguito, e che le disposizioni di diritto civile e criminale non lo siano dalle discussioni della Dieta.

Di ciò Ella renderà intese tutte le autorità del Mio regno d'Ungheria, col mezzo della Mia Luogotenenza ungarica, a cui spetta di far osservare rigorosamente i miei ordini in tale rapporto.

Vienna 20 ottobre 1860.

Francesco Giuseppe m. p.

Caro barone de Sokcevic!

Col Mio diploma oggi emanato per regolare i rapporti di diritto politico interno della monarchia, lo ho espresso i principi conforme ai quali quindinnanzi tutti i paesi della medesima dovranno mediante le Diete provinciali ed il Consiglio dell'Impero cooperare agli affari della legislazione.

In seguito a ciò, dovendo aver luogo una rappresentanza dei Miei regni di Croazia e di Slavonia, Ella, avuto riguardo alle anteriori disposizioni costituzionali ed alle classi dai Miei sudditi croato-slavoni, per l' addietro non autorizzate politicamente, avrà a presentarmi la proposta nella composizione della rappresentanza croato-slavona, che colla più possibile sollecitudine, in base delle disposizioni da emanarsi da Me, dovrà radunarsi ed esprimere i desiderii e vedute della Croazia e Slavonia, specialmente intorno alla questione dei rapporti di questi paesi verso il Regno d'Ungheria, questione ch' io assegno alla consultazione e concerto della rappresentanza croato-slavona, e della Dieta ungherese, riservandomene la decisione e sanzione.

In riguardo alla forma e composizione di questa rappresentanza, è da iniziarsi una consultazione con uomini che si distinguono per posizione ufficiale o civile, per talento, pei loro servigi pubblici e pella fiducia pubblica in essi risposta.

Per ora ho disposto contemporaneamente che nel dipartimento croato-slavone esistente nel Mio ministero di Stato vengano impiegati degli individui appartenenti a quei paesi.

Vienna 20 ottobre 1860.

Francesco Giuseppe m. p.

Caro conte Rechberg.

Siccome il mio Granprincipato di Transilvania fruì sempre d' una Dieta, sulla base d' una competenza analoga al diritto pubblico ungherese, ma l'abolizione della posizione d' immunità della nobiltà, delle servitù e prestazioni rurali e la stabilita uguaglianza di diritti e doveri per tutte le classi di abitanti del paese, atteso il carattere particolare dell' anteriore costituzione transilvana, rendono necessari profondi cangiamenti, il Mio cancelliere per la Transilvania ha ad iniziare una conferenza con uomini delle varie nazionalità, confessioni e classi, i quali siano eminenti per posizione officiale e civile, talento, pubblici servigi prestati e pubblica fiducia. In questa conferenza sono da esaminarsi le questioni dello stabilimento e della organizzazione di una rappresentanza conforme tanto ai titoli delle confessioni, nazioni e classi prima autorizzate quanto alle esigenze delle nazionalità, confessioni e classi che prima non partecipavano ai diritti politici, e le relative proposizioni debbano essermi sottoposte colla maggior sollecitudine possibile.

Vienna 20 ottobre 1860.

Francesco Giuseppe m. p.

Caro conte Rechberg!

Siccome i desideri e i legittimi diritti del Mio regno d'Ungheria, relativamente alla rincorporazione del Voivodato di Servia e del Banato di Temes, come pure i desideri e i diritti dei Miei sudditi serviani, muniti da antichi tempi di privilegi ed esenzioni legali, meritano il più serio riflesso; e siccome finalmente le opinioni in molte guise divergenti degli altri abitanti del Voivodato di Servia e del Banato di Temes reclamano parimenti accurato esame e matura riflessione: così ho deciso di delegare un commissario nella persona del Mio T. M. conte Alessandro Mensdosff-Pouilly, il quale dopo udito il parere d'eminenti personaggi di tutte le nazionalità e confessioni, avrà a presentarmi quanto prima un rapporto e farmi le proposte d'un regolamento soddisfacente per ogni verso. Le necessarie istruzioni per questo commissario devono essermi tosto presentate dal Mio ministero.

Vienna 20 ottobre 1860.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

Caro conte Goluchowski.

All'uopo di conciliare, relativamente alla lingua di insegnamento nell'università di Cracovia, e avuto riguardo alla sua istituzione prima che Cracovia entrasse nel nesso del Mio Impero, e alle sue pretese fondate nell'attuale sua condizione, opportunatamente i desideri manifestati cogli interessi universali dell'alta istruzione e coi bisogni riconosciuti della popolazione, Le do l'incarico di presentarmi sollecitamente, dopo udito il parere d'uomini periti e di persone versate nelle condizioni della mentovata università, le proposte di opportune misure.

Siccome inoltre la disposizione presa col mio autografo del 9 dicembre 1854 per il conveniente riguardo da usarsi alle lingue del paese nell'insegnamento che s'impartisce nei ginnasi dei miei regni di Gallizia e Lodomiria col Granducato di Cracovia, non fu interamente eseguita in modo corrispondente agli equi bisogni della popolazione: Ella avrà, dopo uditi uomini periti d'ambo le nazionalità, a presentarmi le opportune proposizioni sulla base delle norme direttive stabilite nel citato autografo; nella qual circostanza ella prenderà pure in maturo riflesso quelle eventuali modificazioni nell'ordinamento dell'istruzione nelle scuole reali superiori ed inferiori, che si mostrassero fondate sul vero bisogno relativamente alla lingua d'insegnamento.

Vienna li 20 ottobre 1860.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

— La *Perseveranza* riferisce nella seguente sua corrispondenza le preoccupazioni politiche di Parigi al giorno 28 ottobre:

È opinione generale che il Principe di Metternich testè giunto da Vienna a Parigi sia dal suo Governo incaricato di comunicare all'Imperatore dei francesi essere intenzione della corte di Vienna di ripristinare in Italia uno stato di cose conforme alla pace di Villafranca e al successivo trattato di Zurigo. L'Austria chiede quindi, o che Napoleone III intervenga a questo scopo in Italia, o ch'egli almeno lasci intervenirvi l'Austria medesima.

Questa notizia, sparsasi in Parigi, aveva cagionato grande agitazione, la quale fu accresciuta dal punto di una nota che si disse proveniente dall'ambasciata austriaca, e pubblicata dall'*Opinion Nationale*. A malgrado la ambiguità di una smentita toccata a questa nota per parte della *Patrie* e del *Moniteur*, in Parigi proseguivasi a sostenere che la nota in discorso fosse vera, ma ch'essa non fosse punto destinata ad aver pubblicità

Il principe di Metternich ebbe l'altro jeri una lunga conferenza col sig. Thouvenel, e oggi, domenica (28) doveva essere ricevuto in Udienza da S. M. l'Imperatore.

Prevedevasi già da lunga pezza che l'Austria sarebbe venuta ad un tale passo: nè l'abboccamento di Varsavia serviva a smentire questa previsione. Ora già fanno mille congetture sulla risposta che il Sovrano della Francia sarà per fare all'ambasciatore austriaco.

L'*Opinion Nationale* premette alla da lei qualificata nota austriaca le seguenti parole:

Noi non crediamo commettere alcuna indiscrezione, dando pubblicità alla seguente Nota, che sarebbe stata comunicata ad alcuni corrispondenti di giornali dell'ambasciata austriaca a Parigi, e di cui ci venne in mano un'esemplare. Se, come dobbiam credere, questa Nota non è smentita, ne risulterebbe che il *casus belli* dev'essere nettamente posto dal principe di Metternich sulla quistione italiana, e che l'Austria è sicura in tale circostanza, del concorso dei Sovrani che dividono le sue dottrine di diritto publico. Noi non abbiamo bisogno di far notare come la gravità della situazione sarebbe così inaugurata dal ritorno di S.E. l'Ambasciatore d'Austria.

Ecco il tenore della pretesa nota austriaca pubblicata dall'*Opinion Nationale*:

L'ambasciata di S. M. l'imperatore d'Austria è stata autorizzata a dichiarare officialmente dietro comunicazione venuta da Vienna, che le voci corse di concentramenti straordinari e di aumenti di truppe nella Venezia allo scopo di attaccare il Piemonte sono senza alcun fondamento; che la nomina del generale Benedek al comando dell'armata d'Italia non ha che un significato relativo, e che gli ordini, le istruzioni e le informazioni avute sino ad oggi autorizzano l'ambasciata a credere che un'attacco immediato contro il Piemonte non è per nulla nelle intenzioni del governo imperiale. Credesi che S. A. il principe di Metternich sia incaricato, al suo ritorno, di aprire pratiche diplomatiche col governo imperiale di Francia sulla quistione italiana e per una soluzione pacifica ed equa di questa quistione.

« E non sarà che dopo la inefficacia di quest'ultimo sforzo, che l'imperatore d'Austria, d'accordo coi Sovrani che si trovano allo stesso punto di vista del diritto, potrà ricorrere alle armi per far valere i diritti ed i principi stipulati nell'ultimo trattato. »

La *Patrie* del 29 dice che il principe di Metternich, ed il barone di Hubner furono realmente ricevuti il 28 dall'imperatore.

— Si legge nell'*Opinion Nationale*:

« Non bisogna ingannare il pubblico nè addormentarlo; non bisogna raccontargli, come fa il *Constitutionnel*, che l'Austria si è decisa a conservare la difensiva in Italia, nè fargli sapere che la Conferenza di Varsavia è stata animata delle più benevole intenzioni a riguardo della Francia e del suo governo. Tutto ciò non è vero e non può essere considerato se non come il miserabile espediente di persone che cercano a dissimularsi il pericolo per dispensare se stessi dalle virili disposizioni ch'esso impone.

« Non è vero che la Conferenza di Varsavia sia animata verso di noi di benevole intenzioni e non pure di pacifiche. Fu ispirata dal timore della nostra rivoluzione, e de' nostri principi. Il gabinetto inglese, aiutato dalla Prussia ne è stato l'istigatore e l'intromissore. Irritato di non aver potuto impedire l'annessione di Nizza e della Savoia, il gabinetto inglese ha fatto di tutto per suscitarci de' nemici.

È desso che ha eccitata la Svizzera, commosso i Belgi, e che per mezzo della Prussia ha soffiato il fuoco a Varsavia. Si assicura altresì che il capo del *Foreign-Office*, che ha accompagnato la regina a Coblenza, non ha cessato, durante il suo soggiorno nell'Alemagna, di tenere contro la Francia e il suo governo discorsi, la chiarezza de' quali non permettono alcun dubbio sul fondo de' suoi sentimenti — Questa inattesa politica è sembrata sì singolare che ha dato luogo anche in Inghilterra alle più strane voci. — In quanto all'Austria non è vero che essa sia rassegnata alla difensiva. Ciò non è nè vero nè verosimile. La nomina del generale Benedek al comando militare della Venezia è un sintomo che non si può disprezzare. Il generale Benedek passa per essere l'uomo d'azione dell'armata austriaca, l'uomo delle difficili situazioni — Lo si era nominato governatore nell'Ungheria, e si richiama in Italia. Per che fare?

« Aggiungiamo che prendendo l'offensiva in Italia, l'Austria è nella verità della sua situazione. Assicurata oggimai d'un certo concorso per parte della Russia e della Prussia, qual bisogno ha essa d'aspettare che Vittorio Emanuele sia padrone di tutta l'Italia e più in istato di resistergli? Così l'Austria non aspetta: essa ammassa le sue truppe sul Po che va fra breve ad oltrepassare.

« Il suo piano sarebbe, se le nostre informazioni sono esatte, di lasciarsi dietro la Lombardia, ma d'occupare Modena, Bologna, e Firenze, quindi provocare un Congresso per far sanzionare uno stato di cose che la ristabilisse in Italia in una condizione poco differente da quella di Villafranca.

« La combinazione non manca nè di arditezza nè di abilità; resta a sciogliersi una sola questione: che cosa farà la Francia?

— Dalla *Gazzetta Ticinese* togliamo queste notizie:

Il gran Consiglio de' Grigioni nella sua tornata del 24 ottobre, sul rapporto della sua commissione e dopo viva discussione, ha adottato il progetto di una grande rete stradale il cui costo è presunto di quattro milioni, ritenuto che la confederazione presti un conveniente sussidio. Si tratterebbe in questo progetto delle strade che furono suggerite dalla Commissione militare federale.

La *Gazzetta Bernese* scorge l'eventualità di una leva militare nel caso che si confermi la voce del concentramento di truppe francesi verso i confini d'Italia. Il consiglio federale dovrà volgere la sua attenzione anche ai Grigioni. È facile comprendere che se si rinnovasse la guerra d'Italia, la Svizzera saprà adempiere lealmente i doveri che le impone la neutralità.

Da una corrispondenza da Berna del 24, la suddetta *Gazzetta Ticinese*, trae la notizia che la Conferenza di Varsavia doveva occuparsi, in primo luogo, della questione della Savoia, e che le potenze si sarebbero indirizzate alla Francia perchè questa facesse diritto alle esigenze della neutralità Svizzera. Un dispaccio telegrafico, arrivato al palazzo federale, riportò questa notizia autentica che viene da una fonte competente.

Dicesi che tra pochi giorni possa essere di ritorno in Berna il marchese Turgot ministro di Francia presso la Confederazione.

— Togliamo dal *Times* la Nota che il principe Gagarin comunicò al conte Cavour prima di abbandonare Torino, la quale fu trasmessa al giornale inglese dal suo corrispondente di Torino:

Pietroburgo, 28 settembre (10 ottobre).

Mio principe,

Dacchè i preliminari di Villafranca posero termine alla guerra in Italia, fu compita nella penisola una serie d'atti contrari al diritto, i quali crearono colà quella situazione anormale di cui noi vediamo ora svolgersi le ultime conseguenze. Il governo imperiale fin da principio che le cose prendevano quella piega, credette suo dovere di richiamare l'attenzione del governo sardo sulla responsabilità che esso assumerebbesi se lasciavasi trascinare a passi pericolosi.

Noi gli abbiamo rivolte le nostre amichevoli rimostranze al tempo in cui la rivoluzione di Sicilia cominciò a ricevere dal Piemonte quell'aiuto morale e materiale, per cui soltanto quei moti potevano prendere le proporzioni a cui giunsero. A nostro avviso, la questione eccede la sfera delle complicazioni locali. Essa tocca direttamente ai principi ammessi come regola dei rapporti internazionali e mira a scuotere le base su cui poggia l'autorità dei governi costituiti. Noi accogliemmo con profondo rammarico i motivi allegati dal conte Cavour, che non gli permettevano di opporsi più efficacemente a quelle mene, e prendemmo atto della dichiazione con cui egli le disapprovava.

Con questa sua attitudine il governo imperiale è convinto di aver dato alla Corte di Torino un pegno sincero del suo desiderio di mantenere buoni rapporti colla detta Corte; ma crede eziandio di aver sufficientemente fatto intendere le risoluzioni che S. M. l'Imperatore sarebbe costretto a prendere il giorno in cui il governo sardo si lasciasse trascinare a quelle influenze che il sentimento dei suoi doveri internazionali l'aveva sino allora indotto a ripudiare.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Mi duole il dire che queste risoluzioni non potrebbero più a lungo essere differite.

Il Governo Sardo diede ordine alle sue truppe, in mezzo a una pace profonda, senza dichiarazione di guerra, senza una provocazione, di passare le frontiere degli Stati Romani; patteggiò apertamente colla rivoluzione impiantatasi a Napoli; ne sanzionò gli atti colla presenza di truppe piemontesi, e con quella di alti funzionari sardi che furono posti alla testa delle forze insorgenti senza cessare dal servizio del Re Vittorio Emanuele. Finalmente esso ha testè coronato questa serie di violazioni del diritto annunziando, in faccia all'Europa, la sua intenzione di accettare l'annessione al reame di Piemonte dei territori appartenenti a sovrani che sono ancora nei loro Stati, e che difendono la loro autorità contro i violenti assalti della rivoluzione.

Per questi atti il Governo Sardo non ci permette più di considerarlo estraneo ai moti che hanno sconvolta la penisola. Esso ne assume tutta la responsabilità e si pone in contraddizione flagrante col diritto delle nazioni. La necessità che esso allega di combattere l'anarchia non lo giustifica, giacchè esso non si getta fra i piedi alla rivoluzione che per raccoglierne l'eredità, non per arrestarne il progresso e ripararne le iniquità. Pretesti siffatti non sono ammessibili. Questa non è una quistione di interessi meramente italiani, ma d'un interesse generale comune a tutti i governi. È una questione di quelle eterne leggi senza cui non potrebbe sussistere ordine sociale, nè pace, nè sicurezza in Europa.

S. M. l'imperatore giudica impossibile che la sua legazione debba più a lungo risiedere là dove le può accadere di essere testimone d'atti che la sua coscienza e le sue convinzioni riprovano. S. M. imperiale è costretta a por termine alle funzioni che voi adempite alla corte di Sardegna. — È perciò volere del nostro augusto padrone, che voi, appena lette queste istruzioni, domandiate i vostri passaporti, e lasciate sull'istante Torino con tutto il personale della Legazione.

Informerete il conte Cavour dei motivi di questa suprema decisione e gli darete lettura del presente dispaccio, lasciandogliene copia.

Ricevete, mio principe ec.

GORCIAKOFF

NOTIZIE DEL MATTINO

Abbiamo annunciato già che il *Moniteur* ed i fogli officiosi francesi smentirono le asserzioni dell'*Opinion Nationale* relative ad una pretesa nota che questo giornale diceva emanata dall'ambasciata austriaca e ad una comunicazione, di cui accusò la provenienza da Varsavia, portante che nell'abboccamento dei tre sovrani avesse prevalso il principio di un congresso europeo. Era naturale il supporre che, dopo che le informazioni medesime vennero con tanta autorità contradette, la publica opinione sarebbe pienamente rassicurata intorno alle future eventualità e che le voci di prossimi conflitti non otterrebbero più credito alcuno; ciò peraltro non avvenne e troviamo invece che, malgrado quelle tranquillanti assicurazioni, la opinione publica in Francia ed in Italia non cessa d'essere gravemente allarmata dal timore di imminenti e gravi complicazioni.

Così, per esempio, il *Courrier du dimanche*, le cui rivelazioni intorno ad una missione, di cui Hubner sarebbe stato incaricato presso il gabinetto delle Tuileries, tanto vivamente preoccuparono il publico, torna oggi a sostenere la completa esattezza delle sue informazioni sù quel proposito ed aggiunge di più che le istruzioni del principe di Metternich sono ben lungi dal far presagire la pace.

La guerra col Piemonte, dice questo foglio, è decisa a Vienna da un mese. La nomina del generale Benedeck al comando in capo della Venezia, il concentramento di truppe sul Pò ed oltre il Pò, non sono semplici minacce, ma possono considerarsi siccome il segnale della lotta. L'occupazione del Tirolo da parte delle truppe bavaresi seguirà a pochi giorni di distanza l'apertura delle ostilità.

Secondo lo stesso corrispondente l'Austria avrebbe atteso sino ad ora perchè aveva, fra altre ragioni, la certezza che le conferenze di Varsavia avrebbero, in mancanza di un resultato più immediato per la situazione d'Italia, e più generale per gli affari europei, quello di un impegno preso dal principe reggente e dall'imperatore Alessandro di considerare come un *casus belli* il ritorno delle armate francesi in Italia contro l'Austria.

Nel riferire queste informazioni dobbiam costatare che esse concordano con quelle date dai giornali del Belgio. Le notizie che abbiano da diversi punti, dice il *Nord*, insistono tutte sulla verosimiglianza dei progetti bellicosi che gli ultimi movimenti di truppe nella Venezia fanno attribuire all'Austria.

E l'*Independance* pure pone in rilievo tutti i dettagli della situazione che possono far credere alla imminenza di una lotta. Essa segnala specialmente la concentrazione di 50 mila austriaci sul Po; l'andata a Parigi del cav. Nigra con una nuova missione da parte del gabinetto di Torino; i passi fatti in questo momento presso l'imperatore dal conte Gropello incaricato d'affari del Piemonte per essere informato del contegno che terrebbe la Francia in caso di una nuova aggressione dell'Austria contro l'Italia.

La *Gazzetta di Colonia* assicura che a Parigi giunsero notizie secondo le quali Prussia, Russia ed Austria sarebbero d'accordo circa la necessità di un intervento austriaco in Italia. E questo annuncio è dato pure dall'*Havas Bullier*, che parla dell'eventualità di un intervento dell'Austria in Italia coll'appoggio della Russia e della Prussia. Questo giornale pretende perfino che sia quistione di un *ultimatum* che l'Austria dirigerebbe quanto prima al governo piemontese.

Di più l'istessa agenzia, che sostiene ordinariamente la politica francese, assicura che una nuova politica prevalse effettivamente nei consigli del governo russo e che è ora evidente che le relazioni del gabinetto di Pietroburgo colla Francia sono sensibilmente alterate. Il motivo principale di questa increscevole situazione, dice questo giornale, sono gli ultimi avvenimenti d'Italia ed il principe Gorstchakoff, il quale, come è noto, favorisce una politica di conciliazione, dovette piegarsi alla volontà assoluta dell'imperatore Alessandro.

Il *Courrier du dimanche* tiene lo stesso linguaggio circa le disposizioni del governo russo ed assicura che lo czar ordinò di propria bocca il richiamo dell'inviato a Torino, mentre dall'altro canto manifestò una viva opposizione alla idea di riunire un Congresso europeo relativamente agli affari d'Italia.

Finalmente la *Gazzetta di Losanna* dà per certo che l'Austria d'accordo colla Russia e colla Prussia ha dichiarato di credersi svincolata dagli impegni presi a Villafranca ed a Zurigo e crede necessario il suo intervento nei fatti dell'Italia meridionale. Lo stesso giornale fa notare poi che il barone Hubner, incaricato di dare al gabinetto di Parigi tale comunicazione, erasi prima recato a Londra per persuadere il governo inglese di questa necessità.

I giornali officiosi di Parigi, come è naturale, parlano pochissimo su questo argomento o lo fanno con tale linguaggio che valga a complicare e rendere più oscura la situazione anzichè a rischiararla; talora però anche dai loro enigmi può trarsi un qualche sentore di verità e così avviene oggi d'un articolo della *Patrie*, la quale, mentre vorrebbe far credere che l'Austria arma senza intenzioni bellicose e che il pubblico in quegli apprestamenti guerreschi deve ravvisare soltanto pacifiche assicurazioni, aggiunge che forse il principe di Metternich ha incarico di portare al governo francese alcune proposte dell'Austria, delle quali però si ignora affatto il carattere ed il significato. In tal caso non sappiamo su che la *Patrie* fondi le sue vedute di pace universale.

Questo nuovo metodo di parlare senza dir nulla, in cui i giornali suddetti sono maestri, sembra abbia ottenuto l'approvazione degli uomini di Stato inglesi i quali avranno senza dubbio trovato che esso è un mezzo agevolissimo per togliersi d'ogni impaccio. Infatti, la *Perseveranza* annuncia che lord Palmerston ha parlato due volte e lungamente a Londra sopra politici argomenti, senza dire una sola parola intorno alla stessa politica. Ecco ha parlato del tempo, senza accennare agli affari di questo mondo: si è diffuso sul sistema del mondo fisico, ma non su quello del mondo politico: e per verità non ha avuto torto, nota lo stesso giornale, perchè il primo è molto meno imbrogliato del secondo.

Il *Nord* pubblica due documenti diplomatici relativi alla questione pendente tra il governo sardo e la Sublime Porta per l'intervento negli affari di Siria. È noto che in virtù del trattato di Parigi del 1856 tutte le potenze firmatarie si costituirono garanti in comune dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dell'impero turco. Quindi l'assenso della Sardegna per l'occupazione d'una parte del territorio ottomano era necessario alla legalità di quest'atto. Le opposizioni dell'Austria, crearono delle difficoltà, in presenza delle quali il governo sardo non pensò di spingere le cose agli estremi, mentre stava in prima riga l'interesse umanitario di portar pronto soccorso alla vita minacciata di migliaia di cristiani e di riparare in parte gli orribili danni recati dal fanatismo mussulmano.

Dal suo lato la Turchia, quando affidò nel giugno scorso al Gran Visir Kuprisli Pascià l'incarico di visitare le provincie dell'impero onde praticare un'inchiesta sulla sorte delle popolazioni cristiane, ne diede comunicazione ai rappresentanti delle altre potenze firmatarie del trattato di Parigi, e nona quello del re di Sardegna.

Il rappresentante sardo generale Durando, fece per ordine del ministro degli esteri un'estesa rimostranza dei pretesi diritti della Sardegna a Savfet-Effendi, ed è questo documento unitamente ad una circolare accompagnatoria del conte Cavour ai residenti all'estero, che il *Nord* pubblica.

INSIGNE ARTISTICA CONGREGAZIONE
DEI
VIRTUOSI AL PANTHEON
IN ROMA

PROGRAMMA

PEL CONCORSO D'ESERCIZIO

IN PITTURA, SCULTURA, ED ARCHITETTURA

Il giudizio avrà luogo nel mese di decembre dell'anno 1860.

L'ONOREVOLE ARRINGO È APERTO AGLI ARTISTI CATTOLICI DI TUTTE LE NAZIONI.

LE OPERE DOVRANNO ESEGUIRSI SOPRA I SEGUENTI SOGGETTI

IN PITTURA

Nella circoncisione di S. Giovanni Battista, volendo i parenti e gli amici chiamarlo Zaccaria, il di lui padre, chiesta una tavoletta, vi scrisse sopra il nome di Giovanni. *(S. Luca Cap. I. vers. 59 e seg.)*

Disegno a contorno, o a mezza macchia su foglio di carta lungo palmi architettonici romani due, alto palmo uno e mezzo, ovvero lungo palmo uno e mezzo, ed alto palmi due.

IN SCULTURA

La Cananea in premio della sua fede ottiene da Gesù Cristo la liberazione della sua figlia invasa dal demonio. *(S. Matteo Cap. XV vers. 22 e seg. S. Marco Cap. VII vers. 25 e seg.)*

Bassorilievo in gesso, o creta cotta, lungo palmi architettonici romani due, alto palmo uno e mezzo ovvero lungo palmo uno e mezzo, ed alto palmi due.

IN ARCHITETTURA

Progetto di una fabbrica da costruirsi dirimpetto alla mostra dell'acqua Vergine, detta *Fontana di Trevi*; collo scopo di render più simmetrica la piazza ed agevolare la veduta del monumento.

Il progetto sarà dimostrato in tre tavole, su fogli di carta lunghi palmi architettonici romani due, alti palmo uno e mezzo; una delle quali contenga la *Pianta*, un altra il *Prospetto* e la terza la *Sezione*.

DISCIPLINE

Le opere eseguite dovranno essere presentate il 15 decembre 1860, dalle ore nove antimeridiane al-

l' una pomer. al segretario generale della i. a. congregazione, che si troverà al Pantheon, e rilascerà ad ogni portatore una ricevuta comprovante la effettuata consegna.

Ciascuna opera sarà contrasegnata da un motto, ripetuto esteriormente su d' una lettera suggellata, la quale racchiuda nome, cognome, patria e domicilio del concorrente. Verrà inoltre accompagnata da una succinta dichiarazione del soggetto.

Se le opere non giungeranno alle misure prescritte, o le eccederanno o si faranno pervenire dopo il tempo indicato, non verranno ammesse al concorso.

Chiunque avrà per due volte riportato il premio, non potrà in appresso esibire nuove opere al concorso.

Allorquando le opere presentate verranno dalla congregazione, riunita in generale adunanza, sottoposte all' opportuna disamina; decise a voti segreti quelle degne di premio, si apriranno le lettere che le accompagnano, e conosciutine gli autori, se ne darà loro partecipazione, e potranno a suo tempo ricevere il meritato premio, consistente in una *medaglia di argento* della consueta dimensione. Se gli artisti da premiarsi non saranno in Roma, incaricheranno legalmente persone che li rappresentino; e la congregazione, nella sicurezza della procura, consegnerà loro il premio.

Dal Pantheon, il dì 26 ottobre 1860.

Il Reggente Cav. Filippo Martinucci

Il Segretario Gen.
Cav. Carlo Lodovico Visconti

DANARO DI S. PIETRO IN ROMA

(Continuazione — Seconda Lista.— Vedi Giornale N. 236, 238, 239, 242.)

Baron Trasmondo Frangipane sc. 10—Raffaele Sarti Benef. Vaticano sc. 5—G. Battista Quirichini sc. 2—Luigi Cesarini bai. 10—Gius. Palazzesi bai. 10—Olimpia Briganti Colonna bai. 30—Loreta Salvatori bai. 20—Anna Bevilacqua bai. 5—Luigi Cinque bai. 20—Padre Barbi Parroco di s. Dorotea sc. 5—Padri Conventuali di s. Dorotea sc. 10—L. Estrada sc. 2—Cocchi sc. 5—N. N. sc. 2—Madame Orlay Polacca e sue figlie sc. 12—K. Polacca sc. 5—N. N. sc. 1 20—L' Abbè Carnel francese sc. 1—D. R. polacco sc. 1 90—Un polacco sc. 40—Sig. Massimini sc. 5—Maurizio Conte Turkut polacco sc. 7 44—Mencacci Paolo la tenue offerta di sc. due per la prima volta depone ai piedi dell'Augusto Pontefice e Re Pio Nono in segno di tenero e devoto amore = Non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum, ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas sc. 2—Luisa Mencacci de Bock per la prima volta offre umilmente all' Augusto Vicario di Gesù Cristo Pio Nono Pontefice e Re la modesta somma di scudi due, pregando Dio di consolare e confortare l'amato Pontefice e di benedire lei il suo sposo e la sua famiglia sc. 2—Una devota famiglia Tiburtina offre per l'obolo di s. Pietro sc. cinquanta acciò da Dio benedetto vengano compartite tutte le benedizioni celesti a sè, ai suoi concittadini ed in particolare ai pochissimi traviati perchè anch' essi facciano parte di tutti i buoni, desiderosi di veder sfolgorare al più presto nella nostra Italia quel bene che si fece dal re Pipino e Carlo Magno sc. 50—Pierre Turgis Domestique bajocchi 52—Madame Veuve Charreyron prop. sc. 1—Jean Rude domestique bai. 20—Joseph Bonneau id. bai. 20—Fisotte Bernarde bai. 40—Caroline Potè bai. 50—Perrine Atimon bajocchi 20—J. B. T. B. Patience, la Providence ne tardera pas d'intervenir sc. 3 72—N. N. bai. 20—J. M. Chapelain de s. Louis sc. 2 50—Em. Birot id. sc. 1—F. L. bai. 50—Fortunato Dinicola—s. Padre benedite me e la mia famiglia bai. 5—Varie persone sc. 1 60—Anna Maria Fulignoli bai. 20—Un padre di povera famiglia bai. 30—N. N. bai. 5—Rosa Morcelli povera donna di servizio bai. 5—Anna Morcelli id. bai. 5—D. Ippolito Palombi sc. 1 50—La giovinetta Maria Patriarca bai. 5—E. P. bai. 5—Teresa Ossani bai. 5—Angelina sua nepote bai. 5—Rosa id. bai. 5—Pietro id. bai. 5—Annibale Luzi = Non è rotta dei portenti = Non è rotta la catena: bajocchi 5—Miss A. inglese umilmente domanda la s. benedizione sc. 2 50—Col. Z. polacco domanda la s. benedizione sc. 1—Cap. K. Polacco implora la s. benedizione sc. 1—Filippo Canori Focardi offre quaranta franchi e dimanda la s. benedizione per sè e per la sua famiglia = Aedificabo Ecclesiam meam supra firmam petram sc. 7 44—Antonio Lima scudo 1—Un umile famiglia religio a che milita sotto gli auspici della Madre di Dio sc. 15—Gius. Petroni romano sc. 1—Un padre di famiglia sc. 5—Pietro Adami sc. 1—Rev. Parroco di Campitelli sc. 2 20—Guglielmo Haase bai. 50—Carolina Haase bai. 50—Giuseppe Haase bai. 50—B. B. contribuzione mensile per tutto ottobre sc. 10—Wilh. Achtermann sc. 5—Collegio Scozzese sc. 5—Fr. R. sc. 5—Il prefetto dell'Oratorio di s. Filippo Neri in s. Girolamo della Carità bai. 93—Un cattolico domanda l'apostolica benedizione ed offre bai. 50—Quare via impiorum prosperatur? Dimisi eos secundum desideria cordis eorum = Congrega eos quasi gregem ad victimam = Deleantur de libro viventium = N. N. sc. 1—Adjutorium nostrum in nomine Domini bai. 5—Benedite o Padre Santo il pittore Menghini e la sua famiglia, che non avendo ricchezze offre pel danaro di s. Pietro il lavoro delle sue mani in un Quadro rappresentante Maria Santissima, implorandone il valevole patrocinio sulla Santità Vostra e sul patrimonio della Chiesa.—Benedite ancora o Padre Santo l'artista doratore Fiorentini che si unisce al pittore sudetto offrendo la cornice pel sudetto quadro.—Antonio Michetti bajocchi 50—Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges sc. 2—Ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est; introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum sc. 1—Exaltare qui judicas terram, redde retributionem superbis sc. 1 50—Sicut opertorium mutabis eos et mutabuntur sc. 1—Et spes hypocritae peribit sc. 1 50—Tu terribilis es, et quis resistet tibi? ex tunc ira tua sc. 3—Mariano Mattioni sacerdote di Ancona sc. 1—C. L. bai. 20—L. C. bai. 10—A. R. sc. 3—P. P. bai. 20—A. B. bai. 50—L. P. bai. 25—L. P. bai. 25—S. P. bai. 30—F. D. A. bai. 50—G. M. bai. 50—A. C. bai. 50—A. P. bai. 50—Vincenzo R. bai. 50—Luigi D. bai. 50—Le Suore della misericordia dell'Ospedal di s. Giacomo sc. 10—Le giovani serventi del sudetto Ospedale sc. 3 30—N. N. bai. 20—P. C. Saulini sc. 5—A. Saulini sc. 3—Domine salva nos sc. 20—Carlo Belli sc. 3 21—N. N. sc. 30—Freytag sc. 10—Regina Castiglioni sc. 1—Achille Dies sc. 2 50—A s. Pietro sc. 1—Il monastero dell'Orsoline sc. 50—V. M. bai. 15—A. C. bai. 20—A. S. sc. 7 44—F. L. sc. 5—Madre Macrina con la sua Religiosa Comunità Basiliana Polacca sc. 25—La Superiora delle Monache Paolotte per la seconda rata sc. 1—Exurge, quare obdormis Domine? Exurge, et ne repellas in finem = 2. offerta sc. 5—La Comunità e Monastero di s. Filippo Neri scudi 2—Pio IX Pontifici et Regi = I fratelli Giordani per la seconda rata sc. 2—Marianna vedova Giordani seconda rata bai. 80—Rosa Chiari domestica seconda rata bai. 10—Una ristrettissima Comunità Religiosa seconda rata bai. 20—Marchese Ferrari sc. 2—Salvatore Devoti bai. 20—Due giovanetti offrono per la seconda volta il premio settimanale del loro studj = beneditei Santo Padre bai. 20—Pio IX D. N. SSmo. = Pietatis. Quam. Maximae. = Pignus. Quam. Minimum = Numisma. Argenteum = Venerabundus. Defert. = Aloisius. Fornarius. Rom. = Quam primae expertem labis. Te auctore tenemus. = Ipsa sit Italiae, sit tibi praesidium sc. 1 70—Sbravati Alessandro bai. 20 mensili agosto e settembre bai. 40—Sbravati Benedetta id. bai. 10 mensili bai. 20—R. P. Pre Vincenzo Modena Segretario dell'Indice sc. 6 42—Rmo Padre Generale de' Domenicani per sè e suoi Religiosi sc. 370—Cuoco dell' Accademia Ecclesiastica sc. 1—Rev. D. Antonio Sanguinetti sc. 3 72—Il Seminario Francese sc. 2—Sig. Abb. Matignon sc. 1—Sig. Paolo Sottovia bai. 30—Sala di Monsig. Maestro di Camera sc. 2—Luigi Segapeli bai. 30 mensili per un anno da cominciare con ottobre 1860 bai. 30—Dionisio Mancini idem bai. 30—Una povera donna di servizio per una volta bai. 10—Monsignor Cristofori sc. 10—Exurge, quare obdormis Domine? Th. A. sc. 5—Melchiorre Ferramola scudi 10—Dixerunt: non videbit Dominus nec intelliget Deus Jacob sc. 8—Quando consolaberis me? sc. 3—Quod habeo hoc do. Fr. C. bai. 20—Una mulier vidua misit duo minuta bai. 1 Pio Antonini bai. 50—Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent (S. 125 V. 6) sc. 5—Domine exaudi vocem meam bai. 93—Attilio Alciati b i. 20—Colizzi Alessandro bai. 30—Famiglia Buttarelli sc. 10—Pietro Bianchi calzolajo sc. 5—Giovanni Fantera muratore bai. 1—Angelo Bastianelli facocchio bai. 1 1—Gaetano Cascapera facocchio bai. 5—Stefano Martelli facocchio bai. 5—Luigi Pagliani falegname bai. 5—Giovanni Rosati calzolajo bai. 3—Francesco D' Agostini stagnaro bai. 5—Antonio Spositi calzolaio bai. 5—

(Continua)

CASSA DI RISPARMIO IN ROMA

RISULTATI AVUTISI NEL MESE DI OTTOBRE 1860.

Nuovi depositanti	N.	72
Depositi	»	1,530
Somme depositate	Sc.	21,545 16 5
Somme restituite	Sc.	42,178 85

Domenica 4 di Novembre incomincerà nella Ven. Nazionale Teutonica Chiesa di S. Maria dell'Anima alle 10 ant. il solito corso di prediche in lingua tedesca.

Rob Laffecteur

Il ROB VEGETABILE del dottor Boyveau Laffecteur autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ROB è sopratutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti* e *inveterate*, *ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Il vero ROB DEL BOYVEAU LAFFECTEUR vendesi a prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti:

Ancona, G. Collamarini, Beluigi; *Bassano*, V. Gherardi; *Benevento*, Salvadore della Cortaz; *Bergamo*, L. Terni; *Brescia*, Soncini e Piloni; *Buccari*, Martiuscich; *Capo d'Istria*, Delisle; *Catania*, P. Marchesi Mirone; *Civitavecchia*, A. Mongano; *Fano*, I. Zambolini; *Firenze*, F. Pieri; *Fiume*, Rigotti; *Legnano*, Valeri; *Livorno*, Boisrivant, *Agente generale*, Gordini, Tucatti Pietromani, Ulacco e presso tutti i farmacisti; *Lucca*, Colucci, Gemignani; *Lugano*, Uboldi; *Messina*, Verona e Messineo; *Milano*, Rivo Palazzi, Rivolta e Sartorio, Zanoni e Barbetta. Bertarelli di Tomaso; Zanetti *Napoli*, Senès e Bellet, Mara di Gaetano; *Padova*, A. Girardi; *Palermo*, P. Spoletti e Florio; *Perugia*, Vecchi; *Pisa*, C. Perroux, *Agente generale*, Passerini, Bottari, Caluri; *Pitino*, Lion, *Ragusa*, Drobaz; *Ravenna*, Montanari; *Roma*, Sinimberghi, Zandotti, E. Bonacelli; *Rovigo*, A. Diego; *Schio*, Saccardo; *Tolmezzo*, Filipuzzi; *Trento*, M. Volpi, Santoni; *Treviso*, G. da Camino, *Torino*, D. Mondo, *Agente generale: Trieste*, Serravallo, *Agente generale: Udine*, Filipuzzi, B. Amarli, *Venezia*, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C. Zampironi; *Verona*, A. Frinzi, G. B. Verdazzi; *Vicenza*, D. Curti.— Roma Sinimberghi.

Nella platea del Teatro Valle fù trovato uno scialle, la sera 30 ottobre. La persona che vi ha diritto, potrà dirigersi, via Monteroni n. 14 secondo piano dalle 10 alle 11 antim.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 29poll = 757mm, 96; 27poll = 730mm, 89; 1lin = 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo coperto	Termometrografo dalle 9 pom. di prec. alle 9 pom. cor. massimo	minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
31 Ottobre	7 antemeridiane	761 3	10 0	61	2 Nuvoloso	15 8 C	10 0 C	N. E. 2	
	3 pomeridiane	760 9	16 5	58	0 Legger. coperto			N. 0	
	9 pomeridiane	761 3	14 1	69	3 Cum. e cirri	12 4 R	8 0 R	O. 0	
1 Novembre	7 antemeridiane	759 0	10 0	80	0 Coperto	14 1 C	10 0 C	N. E. 2	
	3 pomeridiane	758 6	13 1	69	0 Cop. piovig.			O. 0	
	9 pomeridiane	757 9	10 0	75	0 Pioviggina	11 8 R	8 0 R	N. 0	Dopo le 2 h e 45 m pom. pioviggina fino a sera.

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo coperto	Termometrografo massimo	minimo	Vento direzione e forza		OSSERVAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
1 Novembre	Roma	760, 0;	13, 0;	60.	0 Coperto	14, 2;	10, 0;	E.	0;	
	Ancona									
	Bologna									
	Ferrara									

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 252 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Sabato 3 Novembre

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali.

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 41 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 3 Novembre

Nella mattina di ieri, giorno destinato dalla S. Chiesa alla Commemorazione di tutti i Fedeli defonti, si tenne Cappella Papale alla Sistina nel Vaticano.

La Santita' di Nostro Signore assistè in trono alla solenne Messa che fu cantata dall'Emo e Rmo Signor Cardinale Alessandro Barnabò. Vi intervennero ancora gli Emi e Rmi Signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi assistenti al Soglio, l'Eccmo Magistrato Romano, i vari Collegi dei Prelati, e quanti altri hanno luogo nelle Pontificie funzioni.

Terminata la Messa, Sua Santita' fece, secondo il rito, l'assoluzione generale sopra il tumulo.

Questa mattina poi nella stessa Cappella Sistina si sono celebrate solenni Esequie in espiazione dei Sommi Romani Pontefici defunti. La Messa è stata pontificata dall'Emo e Rmo signor Cardinale Lodovico Altieri Camerlengo di S. R. C., alla quale assistè pure la Santita' di Nostro Signore, insieme col Sacro Collegio, e gli altri Personaggi ricordati di sopra.

PARTE OFFICIALE

La Santita' di Nostro Signore con Breve Apostolico si è benignamente degnata di annoverare Monsignor Gioacchino Lluch Vescovo di Canarie tra i Vescovi assistenti al Soglio Pontificio.

PARTE NON OFFICIALE

Sono arrivati in questa dominante gli Emi e Rmi signori Cardinali Sisto Riario Sforza Arcivescovo di Napoli, e Carlo di Reisach.

S.M. l'Imperatore dei francesi, con decreto del 17 del passato mese d'ottobre ha nuovamente confermato direttore dell'Imperiale Accademia di belle arti di Francia in Roma a tutto il venturo anno 1861 l'onorevole sig. cavaliere Schnetz.

NOTIZIE DIVERSE

Si scrive dall'Alemagna alla *Gazzette de Liege* del 26.

In mezzo ai dolorosi eventi che continuano ad affliggere il cuore di ogni sincero cattolico, è consolante seguitare con occhio attento il movimento religioso che si opera presso una notevole porzione de' protestanti d'Alemagna. In mezzo a quella folla di sette razionaliste ed atee che la riforma del secolo 16.° ha prodotte, una parte bastantemente notevole ha, come per miracolo, conservato i principi fondamentali del cristianesimo, resto di credenze cattoliche, destinato come un arca santa a salvarli dal diluvio dell'incredulità e del materialismo che sembrano inghiottire l'Alemagna protestante.

La nobile condotta che il capo augusto del cattolicismo oppone agli atti di barbarie e di fellonia di cui si rendono colpevoli popoli e sovrani, ha risvegliato questo partito, principalmente composto di sedicenti *vecchi luterani*.

Si leggano i loro principali organi, la *Nuova Gazzetta di Prussia* e il foglio popolare per le città e campagne di Halle (*Volksblatt fur Stadt und Land*), e si resterà attoniti di vedere sotto qual punto di vista vi sono considerate le ardenti questioni del giorno.

Il potere temporale del Papa e generalmente i principi conservatori del cattolicismo, vi sono trattati con una tale giustezza e tale imparzialità, che si crederebbe spesso sentire cattolici difender la loro causa, e non uomini nati avversari della nostra santa religione. Non è più l'Anticristo, come era costume di rappresentarlo ad essi, ma sì il rappresentante di Gesù Cristo, che questi protestanti e credenti veggono nella persona del successore di s. Pietro.

Noi non vogliamo certamente scusare, nè molto meno giustificare gli attentati che si commettono in Italia, in nome della libertà, contro l'autorità e i poteri esistenti. Ma in mezzo a tutte queste ignominie, si scuopre l'azione di un Dio giusto, e vendicatore dell'abuso che questi popoli hanno fatto delle grazie del Cielo; e Quegli che sa trarre il bene dal male, ha forse permesso questi orribili eccessi, per aprire alla verità gli occhi di molti uomini più degni dei suoi benefici. Di già i sintomi che sembrano prognosticare alla chiesa cattolica una èra novella di conquiste pacifiche, non mancan certamente nei tempi che corrono. Nulla più ci anima a questa dolce speranza quanto la comunicazione fatta all'epoca della recente assemblea generale dei cattolici dell'Alemagna dal signor direttore Michelis, curato ad Aballisen in Westfalia.

Fu in una seduta particolare della sezione instituita per occuparsi dei diversi bisogni delle missioni cattoliche, che il sig. Michelis parlando dell'associazione di S. Bonifacio fece allusione ad una conferenza che si è tenuta a Erfurt il 21 e il 22 agosto passato. (*Vedi il nostro Giornale N.° 241*) A animati dal desiderio di operare una sincera unione fra tutti i cristiani che non hanno ancora abdicato ogni fede positiva, alcuni cattolici si son messi in relazione diretta con dei teologi e dei laici distinti presso i protestanti. Fra quelli che hanno preso parte a questa conferenza l'oratore cita dalla parte dei cattolici, il conte Cajus Stolberg; dalla parte dei protestanti il celebre professor Léo. A Erfurt si sono fissate le regole preliminari che serviranno di base ad ulteriori lavori, e fra poco saranno fatti inviti per una seconda conferenza chiamata ad assumere più vaste proporzioni.

Il sig. Michelis raccomanda ardentemente l'oggetto di quest'affare e la intervenzione a questa seconda conferenza.

Non è mestieri dire che non si tratta qui di una semplice riconciliazione sul terreno dell'indifferentismo. Quello che noi veggiamo qui, sono uomini di carattere, la cui fede e le cui virtù sono a tutta prova, i quali stanno combinando i loro sforzi perchè, e cattolici e protestanti si stendan la mano per un fine di comune difesa dei loro più preziosi beni.

Il sig. Michelis fa sopratutto rimarcare quanto l'epoca attuale sia propizia per una simile unione: essendochè i maneggi di Garibaldi e l'incrollabile fermezza del Sovrano Pontefice pongono più che mai in evidenza la necessità, per tutte le umane relazioni, di questo gran centro di unità rappresentato dal Santo Padre. Le cose non potendo restare come furono sino al presente, era d'uopo che un primo passo fosse fatto. Possa Iddio accompagnarlo colle sue benedizioni.

Noi non ci permetteremo, dicono i fogli di Colonia nel riportare questo episodio dell'assemblea generale, di pronunciarci fin d'adesso sull'opportunità dell'avviamento dato a questo importante affare. Basta, per opporre una barriera all'incredulità e allo spirito di disordine, che si faccia seriamente la prova di riannodare i legami di unione fraterna da sì lungo tempo spezzati. Questo primo tentativo fatto, Dio saprà condurre il resto a buon fine! Questa riconciliazione è cosa che non si saprebbe abbastanza raccomandare alle pie memorie di ogni buon cattolico.

— Non ci sono pervenuti quest'oggi Giornali di Napoli.

Dice la *Gazzetta di Torino* doversi prevedere che l'entrata di Vittorio Emanuele in Napoli debba essere preceduta da nuovi e più importanti combattimenti. Infrattanto le bande di paesani armate per il re Francesco II, continuano ad invadere anche le provincie di Terra di Lavoro di Molise, e da quelle città si manda a Napoli per avere una protezione di truppe.

Federico Veneroso Giudice del Circondario di Civitella Reveto, fu ammazzato da un contadino che gli spaccò il cranio con un colpo di coltello.

Una corrispondenza da Napoli 26 ottobre alla *Nazione*, narra come nel giorno antecedente, 500 operai all'opificio della darsena si ribellarono e pugnalarono il direttore di quello stabilimento sig. de Luca e il P. Marcello Palmieri che volevano impedire il disordine. Venne truppa, si fecero cinque arresti e si ordinò un consiglio di guerra.

La *Gazzetta di Genova* ha nelle sue notizie di Napoli alcuni ragguagli che danno la misura della spontaneità del voto in quella capitale:

« Domenica (21 ottobre) il popolo Napoletano dopo 44 giorni di governo dittatoriale, stanco di vivere così libero, corse ai comizi. — Tra quelli che votarono per il *no* vi fu un cittadino che, dicendo *no*, ricevè un colpo di coltello tra costola e costola ».

E lo stesso giornale seguita più sotto intorno allo stesso argomento:

« In pochi giorni si moltiplicano ammutinamenti e disordini, in una stessa indole, in uno stesso scopo, indizio manifesto di origine comune e di un tenebroso concerto. All'ammutinamento dei sarti tien dietro quello degli artefici dell'arsenale; Giuseppe de Luca, uffiziale distinto, è offeso di cinque pugnalate, altri si fa a soccorrerlo ed è parimenti ferito. Il generale Longo di marina minacciato nella vita, il ministro Conforti, il cui nome è tanto popolare, è aggredito ed uno sgherro gli spiana sul petto una pistola, il nostro Ferdinando Mascilli è aggredito e minacciato, il ministro Luigi Giura, uomo di Stato, è assalito nella stessa sua carrozza, una mano di uomini perduti a colpi di bastone tenta di offenderlo, i cristalli cadono infranti, il cocchiere è ferito, e non sarebbe il ministro rimasto illeso se il popolo accorso non lo avesse sottratto dalle mani dei suoi assalitori.

« Tutto ciò è avvenuto in pochi giorni, questi fatti si sono succedati l'un l'altro, ed il pubblico ne è altamente indignato ».

Un carteggio della *Perseveranza* del 25 ottobre dagli avamposti di s. Angelo presso Capua descri-

vendo le disposizioni militari che ivi prendono i Garibaldini del corpo di Medici, dice precisamente così: « Quale aspetto curioso non presenta egli il nostro campo? La è una vera Babele; non v' ha suono di lingua europea che non giunga all' orecchio. Qui udite un ordine dato in inglese; là un comando in tedesco; all' accento reciso del magiaro s' accoppia l' armonioso dello spagnuolo e il chioccio del danese ec.

Una delle puerilità più caratteristiche della rivoluzione in Sicilia è l' atto solenne celebrato in Palermo il 24 ottobre scorso, con rogito del Segretario di Stato ministro della Giustizia e coll' intervento del prodittatore e di tutto il ministero, col quale venne inventariato il mobilio della camera da letto già occupata da Garibaldi durante la sua dimora colà. Camera e Mobilio che, giusta un decreto prodittoriale, dovranno essere conservati *a perpetuità*, dovendosi tale decreto sovraporre sulla porta della camera la lapide di marmo. Questo processo verbale o inventario, offre ne' suoi dettagli così ridicole ed anche sconcie particolarità che ben possono dirsi appropriate alla perpetua memoria dell' avvenimento.

— Scrivono da Verona 25 ottobre all'*Opinione*:

La truppa che a tutt' oggi si trova nel Veneto, come mi risulta da informazioni attendibili, ascende a 35 reggimenti di fanteria da 3000 uomini ognuno e 19 battaglioni di cacciatori da 900 uomini; la cavalleria è in proporzione dei fanti, l' artiglieria da campagna novera trenta batterie, delle quali sei di cannoni rigati. Si attende il 5° corpo di armata di 45 mila uomini. Aggiungete a ciò il genio, i pontonieri ec., e avrete un esercito ben ragguardevole e fornito di tutto l' occorrente per intraprendere una campagna.

Diecimila uomini scendono in questi giorni dal Tirolo per le varie strade di Vallarsa, di Valsugana e di Val d' Adige.

Da Nabresina continuano gli arrivi di truppe e di munizioni da guerra, e in questi ultimi giorni specialmente da bocca.

Cannoni e cariaggi se ne trovano preparati da Vienna a qui in tutte le stazioni delle ferrovie.

Venezia e Verona sono le città più ingombre di truppe.

— Scrivono alla *Perseveranza* dal confine mantovano 27 ottobre:

Il movimento di truppa che sembrava cessato nel Mantovano, venne ripreso con una attività non indifferente. Ieri arrivarono due battaglioni; dei quali l' uno è di Cacciatori, l' altro appartiene al reggimento Baden; arrivarono ancora molti cannoni da posizione e non pochi da campagna. La guarnigione della fortezza di Mantova, a tutto ieri, era composta come segue: due battaglioni del reggimento Don Miguel, due barone Hess, due detti Provaschа, un battaglione del reggimento Baden, un battaglione Cacciatori, uno squadrone Usseri Haller, seicento artiglieri da piazza.

Nei distretti a destra del Po vi sono da circa 6,000 uomini. Verso il Mincio sono pure concentrate molte truppe.

Fino ad ora non si trovano in Mantova che due generali, dei quali l' uno è il divisionario tenente maresciallo Habermann, l' altro il brigadiere Weimann. Anche gli artiglieri modenesi cominciano a farsi vedere in Mantova, e dicono che entro il mese venturo andranno a casa. Gli ufficiali austriaci poi dicono che il loro imperatore è deciso a tentare l' ultimo colpo per restaurare i duchi spodestati; e per ciò fare attendono altri 60 mila uomini, dei quali trentamila dovranno passare per Mantova, ed altri trentamila per Revere e Sermide. Non volendo entrare in merito sulla verità di questa asserzione che l' Austria sia decisa a rompere la guerra contro di noi, resta a vedersi se essa attaccherà al Po od al Mincio.

Se attaccasse verso l' Emilia, non lo farà certo prima di avere armato di tutto punto i forti sulla destra del Po, dove per il passaggio delle truppe sono preparati due ponti alla Sebastiani, formati ciascuno da due grosse barche di ferro del Lloyd, unite con apposita impalcatura e rimorchiate da un vapore: tali ponti permettono il passaggio per ogni volta di duemila uomini di fanteria, col proporzionato numero d' artiglieria e cavalleria. Ad ogni modo, prima che il fatto si possa verificare, occorreranno alquanti giorni, e quindi staremo all' erta.

— La *Donau-Zeitung* del 31 recava un articolo che calcolando l'indole e la portata delle novissime sovrane disposizioni, è degno d'attenzione.

« Abbiam motivo di credere che il programma di quelle istituzioni interne, colle quali debbon essere attuate le riforme consentanee ai tempi, messe in prospettiva nel manifesto imperiale del 15 luglio a. p., sia stabilito nei suoi punti principali.

« L'idea direttiva dei nuovi organamenti è quella di stabilire il maggior equilibrio possibile fra l'unità dell'Impero e l'autonomia dei paesi, il soddisfacente contemporaneo, e quanto più si può, uniforme, di due bisogni legittimi, uno de' quali tende alla coesione delle provincie dell'Austria e ad un forte potere dell'Impero, e l'altro mira a risvegliare e promuovere un'alacre vita pubblica nei singoli domini della Corona, a costituire una fruttuosa cooperazione della popolazione ai suoi propri interessi e una vivace partecipazione della medesima ai pubblici affari; ad attuare in modo ben ordinato, ampio e sincero il principio dell'autonomia. Ottenendo questo principio piena e libera applicazione, dev' essere assegnata ai domini della Corona una ugual misura di diritti; sta nelle paterne intenzioni di S.M. l'Imperatore di stabilire la parificazione dei diritti nelle singole istituzioni interne. Anzi si deve avere riflesso alle differenze provinciali, ai legittimi bisogni nazionali, agli elementi vitali, che ancora esistono, delle vigenti istituzioni di diritto politico. Le riforme debbono fondarsi sul terreno del diritto e della storia, e venir effettuate, almeno parzialmente, in via di ristorazione, in quantochè il nuovo programma si connette in sostanza alla sanzione prammatica.

« È naturale che nei primi stadi dell'attuazione di questo programma, sarà in certo modo praticamente privilegiata la posizione di quei domini della Corona che godono già d'un saldo terreno legale storico, di antiche e perfezionate istituzioni per l'esercizio dell'autonomia, per la cooperazione della popolazione al disimpegno dei pubblici affari; ma questa temporanea posizione eccezionale non potrà destare alcun'invidia negli altri paesi. Essa è il passo dalle condizioni provvisorie alle definitive; la conciliazione necessaria per appagare gli animi, che noi tutti Austriaci desideriamo, e ch'è intimamente intrecciata cogl'interessi dell'Impero. Essa non è una derogazione sistematica e costante al principio dell'eguaglianza dei diritti, mantenuto in altissimo luogo colla più completa lealtà.

« Ammesso che nelle presenti indicazioni abbiamo esposto esattamente il carattere dei nuovi organamenti; gli interessi delle finanze, del commercio e della guerra, dovranno rimanere, come per lo passato, di competenza dello Stato, mentre riguardo all'amministrazione, alla giustizia e all'istruzion pubblica vengono prese disposizioni, in seguito alle quali, i domini della Corona sono in grado di esercitare l'influenza loro accordata a misura delle nuove istituzioni. È messo in prospettiva che gl'interessi commerciali otterranno nel Governo centrale una rappresentanza particolare, non diretta soltanto dal ministero delle finanze. La legislazione civile e penale presentemente introdotta in Ungheria e suoi antichi paesi annessi rimane in vigore.

« Il consiglio rinforzato dell'Impero resta anche in avvenire il supremo anello nella catena dei corpi rappresentativi nella monarchia. Il suo campo è la rappresentanza degl'interessi generali dello Stato, e segnatamente la discussione degli oggetti finanziari, commerciali, militari, della legislazione generale, dei dazi, delle proposte delle Diete provinciali; inoltre la cooperazione deliberativa assegnatagli coll'autografo imperiale del 17 luglio a. corr. riguardo alle prescrizioni di nuove imposte e all'aumento di quelle esistenti ed alla contrattazione di nuovi prestiti di Stato. Siccome coi nuovi organamenti vengono fatte da una parte le maggiori concessioni possibili all'autonomia dei domini, d'altra parte, nella futura formazione di questo corpo si provvederà, in conformità al desiderio che si fecero valere in seno dello stesso consiglio dell'Impero, a dar espressione più pienamente importante agl'interessi della monarchia complessiva. Perciò il numero dei membri del consiglio rinforzato viene considerevolmente aumentato a misura della popolazione e delle condizioni agricole, industriali e commerciali.

« Non si può a meno di riconoscere che il Governo, nelle nomine fatte coll'autografo imperiale del 29 aprile a. c. nel consiglio rinforzato dell'Impero, fu guidato esclusivamente dall'intenzione di sentire da tutte le parti della monarchia voci indipendenti il più possibile intorno ai desideri e ai bisogni de' singoli domini della Corona. Questa via, quella cioè della condiscendenza leale, sincera e onorata, non fu abbandonata dal Governo eziandio negli attuali organamenti. Esso procedette alla nuova opera col fermo proponimento di romperla con un sistema, sui cui difetti egli medesimo non si faceva più alcun'illusione; esso entrò senza prevenzione nella sfera dei rappresentanti consultivi della monarchia. Ascoltò volentorosamente e ponderò in modo benevolo i desideri che gli furono presentati; e nelle risoluzioni da esso prese, ebbe a cuore che la popolazione fosse in realtà e veramente soddisfatta.

« Questo fatto, il qual esiste innegabilmente, deve consolidare negli attinenti a tutti i domini della Corona dell'Austria senza distinzione la fiducia nelle intenzioni del Governo. Trattasi in prima linea di consolidare le condizioni interne. A buon dritto fu espressa l'osservazione che la miglior politica estera dell'Austria consiste in una buona politica interna. La situazione estera non è senza pericoli. Solo allora che le condizioni interne sian regolate e gli animi soddisfatti, l'Austria può attendere con calma le contingenze estere.

« L'Impero austriaco ha prima di tutti gli altri paesi la missione di coltivare e tutelare le tradizioni storiche. Il ritorno al terreno storico legale è imposto in Austria non solo dalla giustizia e dalla prudenza, ma altresì da quella necessità interna, che trova il suo innegabile fondamento nella storia dell' Austria.

« I nuovi organamenti non hanno in sè nulla che sia atto a compromettere o a porre in questione comechessia i progressi fatti in Austria negli ultimi dodici anni sul campo della vita intellettuale, della scienza, del commercio, degl' interessi materiali. Come per lo passato, l' Austria seguirà con sincerità e imperturbabilmente le vie del progresso moderato. Le riforme che sono già effettuate o che trovansi in corso non vengono in alcun modo pregiudicate o ritardate dalle nuove istituzioni, ma anzi promosse e invigorite, giacchè il futuro ordine di cose tiene maggior conto de' bisogni della lingua e della nazionalità, che non avveniva sinora. Il nuovo organamento ha l' assunto di conciliare e di fondere le tradizioni storiche e i rapporti conservativi coi ben intesi interessi ».

— Leggesi nel *Nord* del 26:

Non abbiam detto che una sola parola, dando conto della visita del re e della famiglia reale ad Anversa, e del banchetto offerto a S. M. dalla città: il *Moniteur* ci reca oggi soltanto alcuni particolari su questa parte della festa. Quel banchetto non ebbe di notevole che la risposta del re al brindisi del signor borgomastro Loos.

Ecco le parole di S. M.:

Signori,

« Vi ringrazio di aver accolto quel brindisi con tanta simpatia. I miei sentimenti per Anversa sono conosciuti. Apprezzo la devozione che questa città mi ha sempre addimostrato, e ringrazio la popolazione dell' affetto che mi ha nuovamente espresso con una sì commovente unanimità.

« Allorchè un pericolo ha minacciato Anversa ho fatto ogni mio sforzo per istornarlo. Se per l'avvenire vi minacciassero nuovi pericoli (ciò che non avverrà lo spero) io sarò in mezzo a voi, pronto a dividere la vostra sorte. Ma vi aspettano altri destini, l'avvenire vi sarà favorevole. La vostra città è chiamata a diventare una delle più belle e delle più importanti città dell' Europa, ed è alla sua prosperità che io bevo. »

Le parole del re provocarono le più entusiastiche acclamazioni che si protrassero a lungo.

— La presenza e le parole di lord Palmerston a Leeds hanno completamente deluso l' aspettazione del pubblico in generale e della *Patrie* specialmente. Noi abbiamo sott' occhio due discorsi di lui, pronunziati il primo dinanzi alle deputazioni delle camere di commercio e dei consigli municipali della contea, e il secondo nel seno della società delle belle lettere ed arti meccaniche di Leeds. Nè l'uno nè l'altro hanno il minimo tratto alla politica. Il primo non tratta che delle materie di giurisdizione commerciale, e il secondo, che tiene il mezzo tra un sermone ed una allocuzione accademica, contiene eccellenti cose, ma assolutamente straniere allo stato presente dell' Europa.

Lord Palmerston ha esaltato il progresso delle scienze e i vantaggi dell' educazione, e soprattutto dell'educazione popolare; egli ha parlato dell'interesse che offrono la geologia, l'astronomia, la storia naturale. Egli ha insistito sui vantaggi che v' ha per la classe operaia il sapere « qual parte relativamente insignificante del nostro sistema planetario sia la terra che gli antichi erano usi a considerare come la totalità dell' universo creato; e che le innumerevoli stelle di cui il firmamento è seminato, sono milioni di soli aventi ciascuno il lor sistema planetario come il nostro.

« Queste vedute, allargando lo spirito umano, tendono a moderare l'orgoglio e la vanità della prosperità, in pari tempo ch' esse fortificheranno quelli che sono travagliati dalle avversità dimostrando loro che le cose di questo mondo non sono che una debole parte delle distribuzioni generali dell'Onnipotente, e che tutti questi grandi assetti, qualunque possa essere il loro effetto parziale e temporario, devono, in ultima analisi volgere a un bene permanente. » È questa la sola frase che lord Palmerston abbia consacrato alla sfuggita alle cose di questo mondo: ben si vede ch' essa non scopre punto la politica inglese. In una breve allusione alle vicende italiane lord Palmerston, esprimendo qualche simpatia per la causa rivoluzionaria, ha detto però che l'azione d'Inghilterra rispetto all' Italia *è azione d' opinione soltanto.*

Il soggiorno del primo ministro nella contea di Leeds dovendo prolungarsi, noi forse ne sapremo di più un' altra volta.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dacchè le conferenze di Varsavia ebbero termine, si presta ascolto con curiosità ognora più impaziente alle minime voci che possono illuminare la publica opinione riguardo alle risoluzioni che si suppone siano state concertate, e come accade sempre quando non si sa nulla, si passa facilmente da una opinione all'altra più estrema senza alcuna graduazione. Così, mentre un giornale nel dar conto del colloquio, parla di guerra imminente e rappresenta l'Austria in procinto di scendere in campo, ed i sovrani del settentrione esacerbati all'estremo contro tutto ciò che ebbe luogo in Italia, un'altro giornale assicura che l'abboccamento dei sovrani non fu che un semplice invito cortese e che i medesimi si riunirono soltanto per stringersi la mano ed informarsi rispettivamente della loro salute. Siccome però tutte queste versioni disparatissime non hanno evidentemente altra origine se non la fervida imaginazione o il calcolo di chi le divulga, è ragioneyole il ritenere che come il colloquio di Varsavia non può essere stato una semplice dimostrazione di cortesia, così è assai dubbioso che le conversazioni dei sovrani e le conferenze dei ministri siano tanto presto date in pascolo alla publica curiosità.

Di ciò sembrano essere persuasi i giornali i più autorevoli, i quali senza voler penetrare il mistero di quelle deliberazioni, si studiano di ricercare in altri indizi che abbiano un qualche valore, e che si colleghino almeno indirettamente colla conferenza di Varsavia, argomenti di certezza o previsioni intorno alle future eventualità. Così, mentre nessun credito si ebbe la notizia data dall' *Opinion Nationale* che i tre sovrani del nord adottassero definitivamente l' idea di un congresso per gli affari d'Italia, si prestò maggior credenza ai ragguagli dati dallo stesso giornale intorno ad una missione di cui i signori Hubner e Metternich sarebbero stati dall' Austria incaricati presso l' imperatore dei francesi. Nè a render nulle le assertive dell' *Opinion* valsero le smentite del *Moniteur* e di altri fogli officiosi di Parigi, chè a convalidarle stavano la udienza straordinaria accordata difatto ai due diplomatici dall' imperatore Napoleone, le conferenze dai medesimi tenute col ministro degli affari esteri, signor Thouvenel, e le informazioni di altri giornali, tra cui il *Courrier du Dimanche*, che concordano generalmente con quelle.

Quest'ultimo giornale anzi, poichè l'*Opinion nationale* fu per via giudiziale costretta a tacere, insiste con maggiore energia nel suo assunto e dopo aver detto che egli nulla ha a ritrattare di quanto già ebbe asserito, intorno alla grave missione diplomatica di cui i signori Hubner e Metternich furono incaricati, continua a riferire altre notizie che nello stesso senso gli vengono mandate giornalmente dal suo corrispondente di Londra, le quali tutte confermano che realmente intenzione del governo austriaco è di riprendere quanto prima la guerra d'Italia.

I timori diffusi sù tal proposito da questo e da altri giornali influirono tanto svantaggiosamente sulla publica opinione a Parigi e specialmente sui valori speculativi, che il *Giornale di Dresda*, al dire dell'*Osservatore Triestino*, ebbe incarico di diminuire l'importanza di quelle comunicazioni dichiarando, in una nota semiofficiale colla data di Vienna, che l'Austria sebbene prenda tutte quelle disposizioni militari che il suo interesse le consiglia, pur tuttavia non pensa per ora ad accendere nuovamente una guerra.

La *Gazzetta universale tedesca* sostiene che le note concessioni dell' Austria alle provincie del suo impero furono accordate in tale momento perchè era sommo interesse di quella potenza il ravvicinarsi alla Prussia ed aggiunge che un tale scopo fu pienamente raggiunto. Ora si può ritenere per certo, prosegue questo giornale, che esiste una tacita alleanza fra l'Inghilterra la Prussia e l'Austria, la quale fondasi principalmente sull' accordo di respingere energicamente qualunque aggressione di estere potenze. Si ignora ancora quanta parte abbia in questo accordo la Russia.

L' *Osservatore Triestino* ha da Monaco che si ritiene fondata la notizia che la Baviera si sia impegnata di proporre alla Dieta di Francoforte, in caso di una nuova guerra italiana, la dichiarazione che sta nell' interesse germanico che Venezia rimanga sotto il dominio austriaco.

Il concentramento delle truppe austriache nel Voralberg e le disposizioni di difesa del Piemonte hanno indotto, secondo la *Lombardia*, il governo svizzero a prendere provvedimenti per la propria sicurezza. Alcuni corpi di milizie saranno chiamati sotto le armi e alcuni punti importanti lungo le frontiere presidiati.

I giornali austriaci affermano, per informazioni avute da Pesth, che la dieta ungherese si radunerà tra sei mesi, ed un dispaccio del *Times* porta che S. E. il Cardinale Primate d'Ungheria ebbe incarico d' incominciare gli apparecchi per l' incoronazione di Francesco Giuseppe, che seguirà nella prossima primavera a Presburgo.

Un dispaccio da Pietroburgo in data del 30 reca che la presenza dell' imperatore ha fatto passare una notte tranquilla alla imperatrice madre, che erasi già annunciato essere malata. Aggiunge che la malattia non è ben caratterizzata ma che le forze diminuiscono gradatamente.

Leggiamo nei fogli spagnuoli che tra le prime leggi proposte alle Cortes ve ne sarà una concernente una nuova leva di soldati. In Algesiras si parlava della formazione di un' accampamento di 18,000 soldati presso Gibilterra, allo scopo di abituare una parte dell'esercito alla vita del campo. La *Correspondencia* annuncia essere interrotte le relazioni diplomatiche tra la Spagna e la repubblica di Venezuela, per le continue persecuzioni fatte ai sudditi spagnuoli.

A Parigi si crede che sarà rinforzata assai la flotta francese nel Levante. L' ammiraglio Jehenne, che ora comanda nelle acque della Siria, andrà probabilmente nell'Adriatico, dove è ancorata ora una squadra inglese. Dicesi che gli verrà sostituito nel comando l'ammiraglio Choppart.

Lettere di Bayruth riferiscono che i rifugiati damaschini decimati dalle malattie, hanno rimesso una supplica a Fuad pascià, dichiarando essere loro impossibile ritornare in Damasco per timore dei turchi. Il capo dei Drusi Hanran minacciò di far strage degli 8000 cristiani della montagna, se Fuad pascià imponesse condizioni dure.

SITUAZIONE DELLA BANCA
DELLO STATO PONTIFICIO

alla mattina del 20 Ottobre 1860.

		ATTIVO	
Oro ed argento in cassa in Roma ed in Ancona	sc.	936168	487
Cambiali in portafoglio in Roma.	»	2025031	401
Cambiali in portafoglio in Ancona	»	175681	598
Conti correnti debitori in Roma..	»	584115	279
Conti correnti debitori in Ancona	»	52066	476
Mobilia della Banca in Roma ed in Ancona.....	»	4269	65
Anticipazioni sopra Rendita Consolidata Romana al portatore ed Effetti Industriali a forma dell'articolo 4° Tit. II dello Statuto....	»	—	—
Anticipazioni come sopra, in Ancona.....	»	3611	—
Riserva della Banca a forma dell' art. 5° dello Statuto.....	»	120000	—
Debitori diversi in Roma.....	»	716867	982
Debitori diversi in Ancona.....	»	65585	08
Cambiali in sofferenza in Roma...	»	30173	205
Cambiali in sofferenza in Ancona	»	2567	98
Azioni.....	»	409409	07
		5125547	208

		PASSIVO	
Biglietti in circolazione in Roma e nello Stato.....	»	2594180	—
Cuponi della Banca non ancora presentati al pagamento.....	»	2662	97
Conto corrente col Ministero delle Finanze.....	»	284224	516
Conti correnti creditori in Roma.	»	817869	655
Conti correnti creditori in Ancona	»	835	33
Creditori diversi in Roma	»	234722	451
Creditori diversi in Ancona.....	»	1035	606
Tratte da pagarsi in Roma.....	»	1449	06
Tratte da pagarsi in Ancona.....	»	239	—
		3937218	590
L'attivo supera il Passivo di.....	»	1188328	618

che si compone come appresso

Capitale della Banca	»	1000000	—
Riserva della Banca a forma dell'art 5° dello Statuto.....	»	120000	—
Interessi, Commissioni, Profitti e Perdite in Roma ed in Ancona	»	68328	618
		1188328	618

5125547 208

Certificato conforme alle scritture
Il Governatore della Banca
F. ANTONELLI

Visto.—Corte P. Della Porta *Commis. di Governo.*

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

MELANOGÈN

Tintura perfezionata dal chimico Dicquemar Aîné a Rouen.

Deposito in Roma dal signor Bonomi E dal Giardinieri Parrucchiere con camera separata per tingere via del Corso N. 424, prezzo franchi 5 e 6.

AVVISO

Nel Negozio in Piazza Colonna N. 204, il giorno 2 novembre corrente (Venerdì) circa le ore 2 pom. un individuo cambiò in valore corr. Num. 100 Napoleoni d'oro da 20 franchi l'uno.

È invitato chi lo avesse mandato, a recarsi nel Negozio sudetto per affare di premura che lo riguarda.

È anche invitato a farne parte chiunque potesse indicare quest'individuo promettendogli larga regalia qualora venga trovato.

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell'Umiltà N. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

Borsa di Parigi del 30 Ottobre

Il 4 ½ p. 0/0.....	Aperto a	95 50 — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0.....	Aperto a	69 — — —
	Chiuso a	— — — —
Consolidato inglese.....		93 1/8 — —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28$^{poll}_{=}$ 757^{mm}, 96; 27$^{p}_{=}$ 730^{mm}, 89; 1$^{lin}_{=}$ 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec. alle 9 pom. cor. massimo	Termometrografo dalle 9 pom prec. alle 9 pom. cor. minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
2 Novembre	7 antemeridiane	735, 5;	10, 0;	90.	0 Piovo	13, 2; C.	10, 0; C.	N. E. 3;	
	3 pomeridiane	734, 9;	13, 0;	79	0 Coperto			S. E. E. 3;	
	9 pomerid.	734, 8;	11, 9;	86.	2 Nubi e ser.	10, 5; R.	8, 0, R.	N. 0;	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	NOTIZIE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
2 Novembre	Roma	736, 5;	11, 3;	85.	0 Coperto	13, 2,	10, 0,	N. 4;	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

ANNUNZI GIUDIZIARII

Diffidazione

Con sentenza resa dall'Eccmo Trib. Civile Turno camerale li 13 giugno 1860 venne ordinato che la rendita consolidata di annui scudi sette e bai. 50 della serie vincolata intestata a Luigi Ferri fosse aggiudicata ad Anna Maria Nappi.

Si deduce perciò a notizia di chiunque possa ritenerlo che il certificato N. 34698 del Reg. generale 16447 della serie vincolata relativo alla suddetta rendita consolidata di annui sc. 7 50 intestata a Luigi Ferri si rende di niun effetto e valore onde si diffida per tutti gli effetti di legge.

Luigi Desantis Proc.

VENDITE GIUDIZIALI

In virtù di sentenza resa dall'Eccmo Trib. civile di Roma in primo turno li 28 aprile 1860 colla quale ad istanza di S. E. il sig. Duca D. Pio Grazioli domiciliato in Roma nel suo palazzo in via del Gesù N. 99 rapp. dal sott. Proc., venne ordinata la vendita dell'utile dominio dell'infr. fondo con i suoi annessi e connessi ec.

Nel giorno cinque decembre 1860 all'ore 11 antim. nel solito locale presso il s. Monte di Pietà si procederà per mezzo di pubblico incanto alla vendita giudiziale a favore del maggiore e migliore offerente dell'utile dominio della casa da cielo a terra posta in questa Dominante in via del Lavatore, presso Fontana di Trevi, contradistinta coi N. 41 e 42, composta di due botteghe in detta via ai sud. numeri, ad uso di Forno con retrostanza, forno, stufe, cortili, acqua, cantine, sotterranei, quattro piani superiori, ed intere soffitte, avente detto casamento anche l'ingresso in detta via al N. 44, conf. coi beni del conte Celani, Giovanni Bersani, la via del Lavatore, e dalla parte posteriore con il cortile e giardini dei RR. PP. Crociferi.

Nella cancelleria del sullodato tribunale al fascicolo 2626 dell'anno 1859 nel giorno 10 settembre 1860 è stato prodotto il capitolato per la vendita giudiziale, l'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie, l'estratto dei registri censuari, e la perizia giudiziale redatta dal sig. cav. Boldrini.

Il primo prezzo col quale si aprirà l'incanto sarà di sc. 4275 valore desunto dalla perizia prodotta in atti giusta la rattifica fatta nel capitolato li 20 ottobre 1860 in vista dell'annuo perpetuo canone di sc. 202 a favore del sig. Marchese Celani, e non già di sc. 60 come per equivoco calcolò il menzionato Perito.

Carlo Sarmiento proc.
Carlo Danesi Cursore

In forza di sentenza emanata dal Trib. civile di Roma 2.° turno ad istanza del sig. Ferdinando Sciarra tanto in nome proprio, che come tutore e curatore dei suoi Nepoti Gio., ed Enrico Sciarra possid. dom. al Corridoj di s. Felice al Quirinale rapp. dal sott. Proc.

Nel giorno 5 dec. 1860 alle ore 11 ant. nella Depositeria Urbana situata entro il s. Monte di Pietà di Roma, si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale dei quì appresso descritti fondi con tutti e singoli i loro annessi, connessi ec.

1. Cantina con grotta posta nell'interno di Arsoli in via del Forno al civico n. 30 conf. colla via del Forno, via delle Carceri Vecchie superiormente colle case della signora Irene vedova Belli: stimata dal perito sig. Alessandro Berrera sc. 75.

2. Fabrica in costruzione fuori l'incasato di Arsoli con piccolo Orto annesso posta sulla nuova strada rotabile in vicinanza a s. Bartolomeo; conf. colla detta strada e colla stradella che discende alle Vignette stimata dal sudd. Perito sc. 200.

3. Terreno Olivato con alberi di frutti posto nel territorio di Arsoli in vocabolo Pisciarello di tavole censuarie 2 cent. 62 pari a coppe 2 quarte due e canne 24 confinante eredi del fù Benedetto Ferrari sig. Principe Massimo e stradella salvi ec. stimato dal sudd. Perito sc. 93 40.

Il suddescritto terreno si ritiene in Enfiteusi (o Colonia) dagli eredi del fù Filippo Rinelli i quali danno ai Direttarj la terza parte del frutto del suolo, e la quarta parte dei frutti restando però ai Direttarj libero per intiero il frutto delle uve.

4. Terreno incolto con pochi alberi di Olivo situato nel suddetto territorio in vocabolo Vajocco di cent. 54 pari a quarti di coppe 2 e canne quadrate 8 confinante Filippo Masi, della Cappellania di s. Rocco Giacinto Marcelli salvi ec. stimato sc. 18 29.

5. Terreno con pochi alberi di olivo situato nel sudd. territorio in vocabolo Vajocco di cent. 85 pari a coppe o quarte 3 e canne quadrate 20 conf. Antonio Amici cappella di s. Rocco, Nardoni, Convento di s. Bartolomeo, e stradella salvi ec. stimato c.s. sc. 27 76.

6. Terreno con alberi di Olivo posto come sopra in vocabolo Vajocco vale una e cent. 26 pari a coppa una, quarta una, e canne quadrate due, confin. Filippo Masi, Giuseppe Nardoni, Giovanni e Domenico Alessandri, Luigi Chiassi salvi ec. stimato c. s. sc. 30.

7. Utile Dominio del Terreno alberato, vitato con n. 16 alberi di olivo posto nel territorio di Arsoli in vocabolo Vignale di tavole censuarie 3 e cent. 25 pari a coppe tre, quarta una e canne quadrate 0 confinante con il seguente terreno, Marcelli, principe Massimo, Michele Napoleoni salvi ec. gravato dell'annua corrisposta a favore del sig. Principe Massimo della terza parte del fruttato del suolo e della quarta parte dei frutti ed olivi stimato dal sudd. Perito depurato dalla corrisposta sc. 49 54.

Vi sono inoltre quasi da piedi al detto terreno altri due olivi grossi il di cui fruttato non è stato considerato asserendosi che è riservato al principe Direttario.

8. Terreno Olivato posto nel suddetto territorio e voc. Vignale di tavole una e cent. 31 pari a coppa una quarta una e canne quadrate 12 confinante con l'altro sudescritto terreno Michele Napoleoni sig. Principe Massimo strada Romana salvi ec. stimato sc. 45 69.

9. Terreno alberato vitato situato nel sudd. territorio in vocabolo la casetta di Marco Loffone di tavole due cent. 05 pari a coppe 0 e canne quadrate 10 confinante Arcipretura di Arsoli Giuseppe Poggi stradella e strada stimato sc. 02 26.

10. Terreno alberato Vitato posto nel territorio di Roviano in vocabolo Monteroni di tavole 2 e cent. 45 pari a coppe 2 quarta una e canne quadrate 40 conf. Antonio Vaselli, Salvatore Salvatori salvi ec. stimato sc. 45 10.

11. Terreno Seminativo nudo posto nel territorio di Arsoli in vocabolo Lago de' Grilli di cent. 74 pari a quarte di coppe 2 e canne quadrate 48 confinante Vincenzo Amici colla forma a con altri proprietarj di Marano salvi ec. stimato sc. 10 36.

12. Terreno alberato vitato ed olivato situato nel sud. territorio di Arsoli in vocabolo Noce Menicuccio di cent. 72 pari a quarti di coppe 3 canne quadrate 44 confin. colla stradella del Molino col Fosso, Giuseppe Tarquini, Francesco Marcelli, Alessandri, ed arcipretura di Arsoli, stimato dal suddetto Perito sc. 26 49.

Valore totale de' suddescritti Fondi scudi 683 82.

Nella Cancelleria del sullod. trib. sotto il giorno 6 sett. 1860 al fasc. n. 1108 dell'anno 1859 trovasi prodotto il capitolato gli estratti autentici dell'iscrizioni ipotecarie ed è stata ripetuta la relazione del sudd. Perito Berera in atti prodotta li 21 mag. 1860 tenendo luogo degl'estratti dei Registri censuarj.

Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello sup riormente accennato in margine di ciascuno dei sudd. fondi valore fissato dal detto perito Berrera a forma della sua relazione.

Ferdinando Alessandri Proc.
Carlo Danesi Cursore

Ad istanza della Illma sig. Erminia Sagripanti in Bonizi, tanto a nome proprio, che come donataria della sorella Maria Teresa Sagripanti, non che dell'Illmo sig. cav. Achille Bonizi, marito e legittimo amministratore della sudd. sig. Erminia Sagripanti, rapp. dal sott. Proc.

In virtù di una sentenza emanata dall'Eccmo Trib. civile di Roma primo turno nell'udienza d 1 27 nov. 1858 spedita per gli atti Brioni quale ordina la vendita giudiziale del quì appiè descritto bene immobile, ed in seguito della produzione prescritta dal § 1308 del vig. reg. leg. e giud. effettuata sotto il giorno 24 marzo 1859 al fasc. n. 1599, dell'anno 1857.

Nel giorno di sabato 1 dec. 1860 alle ore 11 antem. nello stabilimento del s Monte di Pietà di Roma, posto sulla piazza del Monte N. 33 si effettuerà la vendita giudiz. del quì appresso descritto bene immobile, il primo prezzo su cui viene aperto l'incanto è fissato a forma del certificato rilasciato dalla cancelleria del censo di Roma, registrato e prodotto.

Descrizione del Fondo

Utile dominio di una Casa posta nella città di Roma nel Rione Colonna, nella via così detta di s. Nicola di Tolentino, segnata col n. civ. 55 al 58, e vicolo di s. Basilio N 1 al 7A, composta di due piani, mezzanini, botteghe, studi da scultori ed altri pianterreni, gravato dell'annuo perpetuo canone di sc. 152: 50 a favore della eredità della ch. mo. Cardinale Antonelli, oggi Propaganda Fide, il primo prezzo dell'incanto depurato del canone sarà sc. 2057 50.

Pietro Paolo Valdambrini Proc.
Agatone Apollonj Curs.

BORSA DI ROMA

DEL dì 2 NOVEMBRE 1860.

Napoli	79 25	Lione	18 55
Livorno	18 62	Augusta G.M	40 —
Firenze	18 63	Vienna N.V.	34 80
Venezia m.N.V.	46 35	Trieste N.V.	34 80
Milano metal.	18 70	Lonara	468 50
Genova	18 67	Ancona	98 90
Parigi	18 58	Bologna	— —
Marsiglia	18 55		

EFFETTI PUBBL. AZ. INDUSTRIALI sc.

Consolidato Romano al 5 per 0/0 god. del 2.° Sem. 1860.	Sc.	75 75
Certificati sul Tesoro ai sc. 100 al 3 per 0/0 godim. del 2.° Semestre 1860	»	68 75
Detti, come sopra di sc. 50	»	49 —
Regia Pontif. de'Sali e Tabacchi interessi 5 per 100 godimento del 2.° Semestre, e dividendo 1860 azioni di sc. 200	»	197 50
Banca dello Stato Pontificio, cupone del 2.° Semestre 1860 Azioni di sc. 200	»	220 50
Società Romana delle Miniere di ferro interessi 5 per 0/0, dal 1.° novemb. 1860, e dividendo dell'anno XV. Az. di sc 100	»	80 —
Società Anglo Romana per l'illuminazione a gaz, Azioni di sc. 50, dividendo del 2.° semestre 1860.	»	55 50
Strade ferrate romane. Linea Piacentinale azioni di scudi 92 94 pari a franchi 500 interessi dal 1. Ottobre 1860, per scudi 27 88 prima rata pagata	»	— —
Delle liberate per fr. 400, interessi dal 1 Ottobre 1860 a fr. 25 all'anno.	»	70 —
Obbligazioni delle medesime rimborsabili per fr. 500, interessi dal 1 luglio 1860 a fr. 15 all'anno liberate per fr. 252 50	»	46 —
Società privilegiata Pio - Latina delle Strade ferrate linea da Roma a Frascati, Azioni di fr. 250, interes. di un semestre a tutto giugno 1859	»	— —
Detta. Linea da Roma al confine Napoletano, Azioni di fr. 500, inter. dal 1 luglio 1860	»	— —
Società Pio-Ostiense per le Saline e bonificamento dello stagno di Ostia; azioni di fr.500, tre rate pagate ossia scudi 69 75: godimento del 2° semestre 1860.	»	— —
Vita ed Incendi, dividendo 1860 Azioni di sc. 100.	»	— —
Marittime e fluv. Comp. Commerciale di Roma div. 1860. Azioni di sc. 500 per 2/10 pagati	»	— —

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente Settimana

Buoi e Vacche	N.	332
Vitelle	»	143
Bufale	»	15
Vitelle Bufaline	»	3
Castrati	»	4
Agnelli	»	—
Majali	»	—

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

La corrente Settimana

Buoi e Vacche	N.	464
Da erba	113	
Da strame	351	
Vitelle	»	17
Castrati	»	10
Agnelli	»	—
Majali	»	291

MEDIA DELLI PREZZI DELLE CARNI DEDUTTA DALLE ASSEGNE CHE HANNO DATO LI SENSALI PATENTATI DEL CAMPO

	Bestiame Da erba	la X.	Da strame	la X.
Buoi	% 56	»	% 62	»
Detti a peso	» 56	»	» 58	»
Vacche	» 56	»	» 57	»
Vitelle	» 62	»	» —	»
Castrati	» —	»	» —	»
Agnelli	» —	»	» —	»
Majali	» 67	»	» —	»

Dal Campo Boario li 2 Novembre 1860.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 253 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1. 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Lunedì 5 Novembre

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali.

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 5 Novembre

Ricorrendo ieri la festa di S. Carlo Borromeo, Cardinale di S. R. C. ed Arcivescovo di Milano, la Santita' di Nostro Signore Papa Pio IX, nelle ore antim., si condusse con nobile treno nella Chiesa dei SS. Ambrogio e Carlo per assistervi alla Cappella Papale. Sua Santita' avea in carrozza gl' Emi e Rmi Signori Cardinali Carafa di Traetto, Arcivescovo di Benevento, e Riario Sforza, Arcivescovo di Napoli.

Il Santo Padre, disceso alla porteria, fu ricevuto dal clero e dai Superiori dell'Archiconfraternita che ufficia quella Chiesa, e quindi in sedia gestatoria entrato nella medesima, assistè in trono alla solenne Messa, che fu pontificata dall'Emo e Revmo signor Cardinal di Reisach.

Prestavano ancora assistenza alla sacra ceremonia gli Emi e Rmi signori Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi assistenti al soglio, i varii Collegi della Prelatura, l'Eccmo Magistrato Romano, e gli altri personaggi che hanno posto nella Cappella Pontificia.

Dopo la Messa Sua Santita' passata nell'Oratorio si degnò ammettere al bacio del Piede i Guardiani della suddetta Archiconfraternita, e tutti gli addetti al servigio ed assistenza della Chiesa.

Quindi il Santo Padre faceva ritorno collo stesso corteggio alla sua residenza del Vaticano, fra le dimostrazioni affettuose e devote di una folla considerevole, desiderosa di ricevere l'Apostolica Benedizione.

NOTIZIE DIVERSE

Dai Giornali di Vienna del 28 l'*Osservatore Triestino* toglie le seguenti notizie:

S. M. l'Imperatore giunse ieri mattina da Varsavia e si recò direttamente a Schönbrunn. Il T.M. principe Alessandro di Assia accompagnò S. M. fino ai confini e partì quindi tosto per Pietroburgo. Egli farà nel suo ritorno una visita a Darmstadt e tra otto o dieci giorni sarà di ritorno in Vienna. Ieri stesso l'imperatore tornò da Schönbrunn in Vienna e quindi ebbe luogo un consiglio di ministri. Il sig. ministro presidente conte di Rechberg, appena giunto in Vienna ricevette molti diplomatici.

L'inviato russo sig. di Balabine si reca da Varsavia per breve tempo a Pietroburgo e tornerà in Vienna entro il novembre.

Un giornale di Vienna scrive che, secondo notizie sicure il governo inglese è intenzionato di elevare la sua rappresentanza in Vienna al rango di ambasciata. Lord Stadford de Redcliffe sarebbe destinato a nuovo ambasciatore. Sono facili a comprendersi le conseguenze che da ciò derivano.

S.A.I. il sig. Arciduca Alberto partì il 25 per Venezia co' suoi aiutanti; il suo seguito e cavalli partiranno pure per Venezia il 6 novembre. Il sig. Arciduca Leopoldo è ritornato dal suo viaggio d'ispezione sul litorale italico.

I generali, ed ufficiali stabili e superiori che si trovavano a Varsavia al seguito di S.M. l'imperatore furono tutti decorati d'ordini russi.

La *Gazzetta di Vienna* del 27 reca nella sua parte officiale le patente imperiale con cui viene emanato lo Statuto sulla rappresentanza provinciale nel ducato di Carinzia.

Sua Emza il sig. Cardinale primate de Scitowski è qui aspettato da Gran entro la settimana. Egli deve presentare le sue proposte per la legge elettorale in Ungheria.

Il Principe primate d'Ungheria, al suo arrivo in Gran, disse alle corporazioni venute a salutarlo, le seguenti parole: « Onorevole adunanza! Come a Vienna, esprimo qui pure la mia gioia colle lagrime agli occhi! Esclamiamo: Grazie a Dio! Si, ringraziamo Dio che ci ama! L'Ungheria, la nostra cara patria, ha ora ottenuto ciò che da anni tanto desideravamo! Obbligiamoci di ringraziare il graziosissimo nostro Re apostolico! Miei cari, giacchè potemmo portare finora la croce, attendiamo ancora alcuni mesi finchè gli affari vengano bene avviati. Consoliamoci, onorevole adunanza. Ciascuno si consoli con me che approfittai d'ogni occasione per rivolgere l'attenzione del nostro Sovrano verso l'opportunità della anteriore nostra legale situazione ».

Come guarentigia per l'importanza delle ottenute concessioni, il Principe primate comunicò pure che Sua Maestà lo aveva ricevuto in udienza colle parole *Oen a nyertes!* (Ella è il vincitore!).

In *Buda-Pest* nelle sere del 21 e del 23, in circostanza della illuminazione per le sovrane concessioni ebbero luogo disordini per fatto di una turba di sfaccendati e ragazzi che spinsero la truculenza al segno di abbisognare dell'intervento della forza. Furonvi feriti ed arrestati. Le notizie del 27 dicono che le sere antecedenti erano passate pienamente tranquille.

— Il governo austriaco indirizzò in data del 21 ottobre un dispaccio circolare firmato dal conte Recberg a tutti i suoi rappresentanti diplomatici, in cui spiega l'importanza delle nuove organizzazioni per la posizione dell'Austria verso la Confederazione germanica. Ecco il testo di questa circolare, che fu pubblicato nella *Gazzetta universale d' Augusta*:

« Nella *Gazzetta Ufficiale di Vienna* d'oggi, Vostra ecc. troverà il testo delle sovrane risoluzioni, con cui S. M. l'Imperatore, dopo maturo esame delle discussioni e proposte del Consiglio dell' Impero, si trovò indotta a risolvere le importantissime questioni della sistemazione della monarchia austriaca. La storia della nostra patria, per quanto sia piena d'avvenimenti, conta tuttavia poche epoche che siano paragonabili alla presente, per importanza decisiva. Non si ebbero mai a sciogliere problemi più gravi in epoca più commossa. Con profonda convinzione aggiungo che mai una volontà più pura e più nobile trovò le decisioni, dalle quali i popoli di questo vasto impero s' aspettavano salute e prosperità. Le risoluzioni del nostro graziosissimo Sovrano parlano da sè. Io non imprendo a precisarne ancora particolarmente il carattere. Tanto nel loro complesso quanto in tutti i particolari, vi è impresso il pensiero di chiamare i popoli riuniti sotto la corona imperiale a prender parte agli affari comuni dell' impero, come a quelli speciali delle singole provincie, e di fondare a questo scopo istituzioni statutarie, le quali, mentre consolidano l' unità e la potenza della monarchia secondo le esigenze dell'epoca presente, corrispondono in pari tempo alle condizioni particolari delle varie parti costituenti l' impero; e allo spirito che domina nelle sue popolazioni. In questo momento non posso rivolgermi ai rappresentanti dell' imperatore in Germania, senza ricordare l' alta importanza che sua maestà attribuisce alle risoluzioni oggi promulgate, anche nella sua sovrana qualità di membro della Confederazione germanica. I paesi del territorio federale tedesco-austriaco assumeranno da oggi in poi, sì mediante la loro rappresentanza nel Consiglio dell'Impero della monarchia, sì mediante gli statuti provinciali, una posizione, la quale, ben lungi dal pregiudicare gli assunti e gli obblighi dell'Austria come Potenza federale tedesca, contribuirà soltanto, sott'ogni rapporto, a mantenere e consolidare sempre più l'intimo legame di questi paesi colla patria complessiva tedesca, e quindi il vincolo nazionale che congiunge tutti i Tedeschi. S.M. nutre tanto maggiormente la sicura speranza che i Principi Suoi colleghi nella Confederazione germanica, della cui personale amicizia e del cui caldo interesse agli avvenimenti del Suo Governo Ella ricevette tante prove indimenticabili, accoglieranno non senza lieto interesse le importanti disposizioni, con cui S.M. diede quest'oggi rinnovate e solide basi all'ordinamento politico della monarchia. Vostra ec. è incaricata di comunicare il presente rescritto al Governo, presso il quale Ell'ha l'onore di essere accreditata. Accolga ec.

A questa circolare è annesso un esemplare del manifesto Imperiale e del diploma del 20 ottobre. Le legazioni sono incaricate di rimettere copie ufficiali di questi documenti ai Governi tedeschi.

— Sotto il titolo *Varsavia*, reca l' *Oest. Zeitung*: Ci caddero sott' occhio parecchie lettere giunte qui da Varsavia. Esse provengono [illegible] imparziali, cui si ha ogni motivo di considerare come bene informati. Tutte quelle lettere confermano che a Sua Maestà l'Imperatore d' Austria fu manifestata la più grande simpatia e cordialità così da parte dello Czar come da quella degli altri principi. In ogni occasione gli si usarono tutte le attenzioni. È del tutto falso ciò che dissero alcuni giornali, che gli inviati fossero alloggiati in grandi distanze fra loro e non comunicassero fra loro se non all' infretta. Un corrispondente assicura anzi come testimonio oculare che tanto nelle feste quanto negli altri convegni essi confabulavano fra loro continuamente ed intimamente. Gli accennati corrispondenti non precisano il tenore di questi colloqui, pure dai visi contenti delle parti essi credono poter dedurre un risultato soddisfacente, tanto più che anche i monarchi si mostrarono sempre ilari e di buon umore fino all' arrivo del telegramma annunziante la malattia di Sua Maestà l' Imperatrice madre di Russia. Oltre a ciò, le lettere in discorso contengono parecchie parole molto libere, ma non accennano minimamente ad avvenimenti spiacevoli quali furono riferiti da alcuni giornali di qui.

— L' *Opinione* ha da Parigi 27 ottobre:

Il *Moniteur* ed *Costitutionnel* danno una recisa smentita alla Nota relativa ad un *ultimatum* diretto dall' Austria alla Francia. Ma io non sono d' avviso che il giornale officiale ed il foglio officioso possano convertire molte persone. È un fatto indubitabile, ed io ne ho la certezza, che il governo austriaco fece all' imperatore dei francesi una comunicazione che si riferisce alla quistione italiana.

È provato egualmente che l' Austria non cessa di collocarsi al punto di vista delle stipulazioni del trattato di Zurigo, ed è più che probabile che il sig. di Metternich abbia dovuto avvertire l' imperatore d' un intervento armato per parte dell'Austria nel caso che la Sardegna non desistesse dal far lega comune col movimento nazionale italiano. Che que-

sta previsione non sia espressa in un modo abbastanza energico da meritarsi il nome *d' ultimatum*, io tanto più volentieri lo credo, da che il sig. di Metternich è latore di una lettera autografa di Francesco Giuseppe, e questa specie di documenti implica piuttosto il tuono della persuasione che quello di comunicazioni perentorie.

— Da Varsavia i giornali di Vienna hanno queste notizie :

S. M. l'imperatore d' Austria assistette la sera del 23 al ballo dato dal luogotenente principe di Gortschakoff per festeggiare la presenza dei due imperatori e del principe reggente di Prussia. La festa affollata di persone del paese e di forestieri riescì splendidissima. I due imperatori partirono ad un'ora e mezza dopo di aver preso parte, sulla mezzanotte alla cena. Il 24 dal mezzodì sino alle 4 pomer. le LL. MM assistettero ad una grande manovra di truppe. Alle 5 fuvvi pranzo di gala e la sera rappresentazione teatrale nell' *Orangerie*, e grande illuminazione del parco di Lazienski.

Il 25 S. M. l' imperatore d' Austria fece nel dopo pranzo una visita al principe di Hohenzollern nell' *Hotel Angleterre*. — Il 26 alle tre pomeridiane ebbe luogo l'ultimo pranzo nel Belvedere presso S.M. l'imperatore di Russia. Quindi l' imperatore d'Austria partiva alle 5 pom. e due ore dopo di lui S. A. R. il principe reggente di Prussia.

Si assicura, dice un riscontro dell' *Osservatore Triestino* che il colloquio di Varsavia ha conservato sino alla fine un carattere personale, e si pretende che nella conferenza dei Sovrani e dei ministri tenutasi giovedì 25, nessuna stipulazione o protocollo siasi firmato.

— Il 16 ottobre fu inviato dal ministro della guerra il seguente telegramma da Pietroburgo, all'imperatore a Grodno :

« Ho la fortuna di porgere le mie felicitazioni a Vostra Maestà. Pischpek si è arresa dopo 5 giorni di lavori d' assedio, senza condizioni, con tutta la guarnigione e il materiale di fortezza : Prigionieri 627 persone. Trofei, la mazza d' armi di Atabek-Datcha, 3 bandiere con code di cavallo, 3 cannoni d'ottone e 11 piccoli cannoni di ferro. Le perdite da parte nostra sono minime : Un ufficiale ferito, un soldato morto, 5 feriti, ed uno con contusioni. La salute delle truppe ottima. Otto soldati ammalati ».

Intorno al luogo e alle circostanze di questo fatto, che certo però avvenne nella parte occidentale del Caucaso, l' *Invalido*, da cui prendiamo questo dispaccio, non dà ulteriori ragguagli.

— Le più recenti notizie che si hanno da Costantinopoli sono del 24 e del 27 ottobre. — Il ministro ottomano cerca il modo di migliorare le finanze ed un prestito di 400 milioni di franchi è stato negoziato a Parigi.

L' Internunzio d'Austria si è rotto una gamba e lo stato di sua salute è pericoloso. — Il *Levant Herald* ha avuto un terzo avvertimento.

— Fu già dato cenno di una controversia diplomatica insorta tra il gabinetto di Torino e quello di Costantinopoli e poscia eziandio tra lo stesso gabinetto sardo e quelli delle altre potenze che presero parte al trattato del 1856, per la ragione che in due solenni circostanze d' interpretazione e di esecuzione di quel trattato, il Piemonte non fu interpellato, ed anzi fu escluso dalle correlative risoluzioni. La prima delle suddette circostanze si verificò allorquando il sultano conferì al gran-visir l' incarico di visitare le provincie, dando conoscenza ufficiale di questo provvedimento a tutte le potenze, escluso però il Piemonte; la seconda ebbe a verificarsi quando le potenze deliberarono la spedizione di Siria senza consultare il gabinetto sardo. Le querele del Piemonte pel primo fatto sono espresse in un lunghissimo *memorandum* del generale Durando ministro sardo a Costantinopoli comunicato alla Sublime Porta. Quelle pel secondo sono con maggiore brevità consegnate in una nota del conte Cavour diretta alle potenze suddette. I giornali pubblicano ora il tenore di questi due documenti diplomatici; e perchè il primo lunghissimo, è in sostanza compendiato nel secondo, così ci limiteremo a riprodurre soltanto quest' ultimo che è del seguente tenore :

Torino, 15 ottobre 1860.

Signor Ministro,

Voi conoscete per mezzo delle mie comunicazioni precedenti, l' atteggiamento che il governo del re ha creduto suo dovere di prendere nella questione della Siria.

Allorchè, nello scorso agosto, sull'annuncio delle stragi che insanguinavano quei paesi cristiani, le potenze si riunirono in conferenza a Parigi, onde avvisare al modo di por fine a questi deplorabili disordini e di impedirne il rinnovamento, noi abbiamo reclamato di prendere parte agli accordi che dovevano essere stabiliti.

Il nostro diritto era evidente, perchè consacrato dall' art. 7 del trattato 30 marzo 1856, il quale ammettendo la Sublime Porta al godimento dei vantaggi di diritto pubblico e del concerto europeo, contiene l' impegno formale delle potenze firmatarie di garantire la comune indipendenza e l'integrità territoriale dell' impero ottomano. In virtù di questa disposizione, l' assenso della Sardegna all' occupazione di una parte del territorio, era indispensabile per legalizzare le misure che dovevano essere prese in comune.

Il diritto della Sardegna non venne contestato. Solamente ci si fece osservare, piuttosto come un diritto che come una vera obbiezione, che la questione di Siria, tal quale veniva posta, si rannodava ai componimenti del 1845, ai quali noi fummo stranieri, e che da ciò si poteva credere, che le potenze in questa occasione agissero meno in virtù del trattato del 1856 che in conseguenza d' un accordo anteriore.

Ci riuscì facile dimostrare che la questione non poteva essere considerata come meramente locale, ma che aveva un interesse generale per l' influenza che doveva esercitare sulla situazione della Turchia e le relazioni fra i differenti Stati d'Europa. Avremmo anche potuto aggiungere, che senza far ritorno alle convenzioni del 1848, relative al Monte Libano, il trattato del 1856, introducendo un nuovo diritto verso la Turchia, aveva modificato implicitamente tutte le particolari convenzioni antecedenti, che sarebbero contrarie o non conformi a questo nuovo diritto generale e permanente.

Nondimeno non potevamo ignorare che gli ostacoli che si opponevano per il momento all' accoglimento delle nostre domande erano dovuti soprattutto agli sforzi dell' Austria per escluderci dagli accordi. Si trattava allora delle vite di migliaia di cristiani che correvano i più grandi pericoli ; si trattava di recare pronto ed efficace rimedio ad uno spaventevole stato di cose. La questione d' umanità primeggiava sulla questione politica. Credemmo non insistere davantaggio, poichè le nostre istanze avrebbero potuto essere cagione di qualche ritardo nelle decisioni della conferenza di Parigi ed ogni remora trascinava seco le più funeste conseguenze.

Abbiamo preferito sospendere per allora l' esercizio del nostro diritto, ma facemmo in pari tempo le nostre riserve presso i gabinetti amici ed alleati.

Dal canto suo la Sublime Porta, nel corso del mese di giugno, avendo affidato a S. A. il gran visir Kuprisli pascià la missione di visitare le differenti provincie dell' impero, per informarsi dello stato delle popolazioni cristiane, si affrettò di dar conoscenza officiale di codesto provvedimento ai rappresentanti delle potenze sottoscrittrici del trattato di Parigi, residenti a Costantinopoli. La legazione di S. M. non avendo ricevuto tale comunicazione, il ministro del Re ne chiese spiegazioni, ed allora i dubbi vennero manifestati verbalmente dalla Porta sulla legittimità dei nostri reclami.

Diedi immediatamente ordine al sig. generale Durando di rispondere categoricamente alle osservazioni che si facevano e di protestare fin d' allora contro ogni interpretazione restrittiva dei nostri diritti.

Ho l'onore di trasmettervi copia della Nota che la Legazione di S. M. diresse a questo scopo a S. E. Savfet-Effendi il 22 settembre ultimo scorso, e vi prego darne lettura e lasciarne copia al sig. ministro degli affari esteri.

Aggradite ecc.

E qui segue la lunga nota del generale Durando, ministro presso la Sublime Porta, contenente osservazioni e proteste circa alla esclusione del governo sardo sugli affari della Turchia.

— Leggesi nel *Monitear*:

Le disposizioni prese dal generale d'Hautpoul comandante il corpo di spedizione in Siria, e di concerto con Fuad pascià ad oggetto di penetrare nel Libano e di ristabilirvi i cristiani rifugiatisi sul litorale, hanno portato buon frutto.

L'azione europea, vigorosamente rappresentata dalle nostre truppe, non poteva rimanere sterile più lungo tempo: essa fa progressivamente scomparire tutti gli ostacoli che la resistenza aperta o celata gli oppone. Noi appaghiamo tutti i voti, pubblicando, sullo stato delle cose, particolari la cui autenticità non può esser messa in dubbio.

Era stato convenuto che il generale d'Hautpoul partirebbe da Bairut e Fuad pascià da Saida, e ch'essi converrebbero simultaneamente nella direzione di Der-el-Kammar.

Il generale d'Hautpoul lasciò Beirut il 25 settembre alle 7 del mattino con 2400 uomini di fanteria, una batteria di montagna e una scorta di cavalleria composta di usseri e di spahis. Il colonnello d'Arricau partiva nel tempo istesso per Ain Sefer, sulla strada di Damasco, con le 12 compagnie del centro del 13° di linea.

La strada di Beirut a Der-el-Kammar, aperta per cura dell'emir Bechir, è dappertutto scabrosa e impraticabile in molti luoghi. Sassosa, strettissima, e piena di declivi di estrema rapidità, il convoglio non poteva muoversi che stentatamente: perciò, benchè le tappe fossero cortissime, non si è potuto giungere mai al bivacco che al cader del giorno.

Tre o quattro mila cristiani, uomini, donne e fanciulli, lasciarono Beirut al tempo stesso delle truppe francesi; altri in gran numero li hanno seguiti; le strade n'erano coperte. I Drusi mostravansi da lontano sulle creste, ma senza osare di avvicinarsi, perciò la marcia delle nostre truppe non presentò accidente alcuno di importanza sino a Der-el-Kammar, ove giunsero la sera del 26.

Invece di recarsi a Der-el-Kammar, Fuad pascià ha dovuto condursi a Djezzine, ove giunse il 25, essendogli stati indicati alcuni attruppamenti di Drusi a Niha e a Badraue. Questi attruppamenti si sono dispersi appena seppero il movimento delle truppe francesi e turche, e i Drusi di Djezzine e del Chouff han cercato di fuggire isolatamente nella direzione di Merdj-Ajun e di Djebel Seick, per arrivare al loro rifugio abituale di Sceba in cui Ibrahim pascià ha potuti inseguirli. Fuad pascià, lasciando la fanteria a Djezzine, si è avanzato il 26 colla sua cavalleria sino a Machara, sul versante est del Libano; egli ha inviato alcune truppe a Moktara sotto gli ordini di Ismael pascià, per mettersi in relazione coi francesi e per coprire i cristiani che ripopolano i loro villaggi. Finalmente è incaricato di guardar tutte le uscite che potrebbero permettere ai Drusi di passare dal Djebel Sceik nel Haoran.

Dal canto suo il generale d'Hautpoul ha dato l'ordine al colonnello d'Arricau di abbandonare Ain Sefer co' suoi due battaglioni e di recarsi a Der-el-Kammar, ove è giunto il 29 settembre per istabilirsi a Bet-ed-Din nell'antico e vasto palazzo dell'emir Bechir. Questo distaccamento francese, in una posizione ammirabile al punto di vista militare, copre altresì colle forze turche di Moktara e di Djezzine il paese che discende dalle creste del Libano al mare, riunendosi a Beirut, mentre la colonna francese marcierà innanzi.

La cavalleria lasciata a Beirut, ha ricevuto l'ordine di marciare su Kab-Elias, ove è giunta il 29 settembre di buon mattino, ad oggetto di agire nella spianata della Bequaa o di girar il Djebel Seick, secondo le circostanze.

Difficilmente potrebbe farsi un'idea dello stato in cui le nostre truppe han trovato Der-el-Kammar; tutte le case sono distrutte, mucchi di cadaveri ingombrano le strade. L'infezione era tale che il generale d'Hautpoul ha dovuto allontanare il suo campo più che gli fu possibile; egli ha preso le misure della prudenza onde antivenire qualsiasi epidemia; i batta-

glioni del 13° di linea, di stazione a Bet-ed-Din hanno inviati uomini per aiutare a ricostruire e a coprir le case saccheggiate dai Drusi.

Tutte queste misure che al primo giorno del suo arrivo a Der-El-Kammar il comandante militare francese aveva organizzate hanno ricevuto un'attiva esecuzione sotto la sorveglianza del colonnello d'Arricau. Fuad pascià ne ha riconosciuto l'importanza, e si proponeva di applicarle nei villaggi che ha per missione di ricostituire.

Il generale d' Hautpoul ha abbandonato Der-el-Kammar il 28 settembre per venire ad accamparsi alla sorgente del Baruk, presso al villaggio di Neba-Baruk, posizione reputata inespugnabile nel Libano, e chiamata nel paese *la cittadella dei Drusi*.

Un attruppamento assai considerevoli di Drusi erasi formato fin dal mattino, a Kefer-Nabruk, piccolo villaggio situato a 200 metri dalla strada che la colonna francese dovéva seguire, e parova volesse disputargli il passo. Alla vista delle nostre truppe si sono dati alla fuga dopo di avere ucciso un povero cristiano che si era troppo affrettato di rientrare nel suo villaggio!

Il 29 la colonna superò il Libano per una strada pressochè a picco, e sboccò nella pianura della Bequaa, passando per Ain-Ledgi e il villaggio di Keferaia. Il campo fu stabilito sulla riva diritta del Lictani, presso al ponte e in faccia al villaggio misto di Djeb-Djennin.

In questo frattempo, Fuad pascià prendeva disposizioni per tenere i Drusi a distanza e per installare di nuovo i Cristiani che rientravano nel Chouff e nel Diezzine. Ei fu raggiunto dal generale d'Hautpoul, il 30 settembre, al villaggio di Soghebias, ad una piccola distanza dal campo francese, e i due gegerali han potuto concertarsi sulle misure dello stato delle cose. In questa conferenza Fuad pascià ha confermato i particolari già raccolti dal generale d'Hautpoul: i Drusi, radunati da prima a Niha e a Badrane, s'erano dispersi dinanzi le truppe ottomane, avevano potuto passare a piccoli gruppi in mezzo dei campi e dei posti turchi stabiliti nella Bequaa, e si erano spinti sino al Djebel-Scheik per rifugiarsi finalmente nell' Haoran, superando la seconda linea turca collocata a Hatana, Sassa e Kuneytera. Questo risultato, per mala sorte troppo facile a prevedersi, è oltremodo increscioso: Fuad pascià non ha potuto non riconoscerlo. I turchi, i quali eransi incaricati d' impedire ai Drusi di sottarsi all'azione giudiziaria, han lasciato fuggire dinanzi ad essi i più notevoli e i più compromessi, superare successivamente le due linee di posti collocate nella Bequaa, e all' est del Djebel-Sheik e spingersi sino all' Haoran.

Gli eventi, e sopratutto l' insufficienza dell'azione musulmana, tolsero di mezzo in tal modo la questione di repressione diretta; essa non poteva adottarsi che nell' Haoran. Senza parlare dei nuovi sacrifizi che queste lentezze impongono ai nostri soldati, non si può che deplorare l' effetto morale ch' esse producono sulle popolazioni maronite, le quali considerano l' avvenire con quasi pari spavento quanto il passato.

Nullameno la presenza della colonna francese nella Bequaa non fu senza risultato; l' effetto si fe sentire sino a Damasco, dove le cattive disposizioni dei musulmani si risvegliavano dopo la partenza di Fuad pascià per Beirut. Il timore di vederci apparire alla minima complicazione comprime qualsiasi pensiero di grave disordine.

Il 3 ottobre il generale d' Hautpoul, perduta avendo la speranza d' incontrare i Drusi nel Djebel Sceik, è venuto ad accamparsi a Kab-Elias, situato presso lo sbocco della strada di Beirut a Damasco, nella Bequaa, posizione eccellente, donde ei può rientrare nelle montagne, o portarsi facilmente nel Djebel Seik, o nel Libano, se i Drusi tentassero di raggranellarvisi.

Il Kab-Elias è un villaggio misto, di cui tutta la parte cristiana fu distrutta. I Drusi l'hanno abbandonato: i Cristiani vi rientrano e, mercè l' appoggio dei Francesi e l' organizzazione che il comandante del Corpo di spedizione cerca di dar loro, essi tentano di rimettersi. Ma non si può non riconoscere che lo stato dei Cristiani nella Siria domanda mezzi assai più energici, più decisivi. Sotto la pressione della coscienza pubblica l' autorità musulmana ha fortemente organizzato da bel principio un sistema d' inchiesta o di repressione giudiziaria: ma esso non basta a rialzare il morale dei Maroniti e saziar la fame che li tormenta.

Perciò gl' infelici che hanno seguito le truppe francesi da Beirut, muoiono di disperazione e di miseria, senza risorse, senza vesti, senza utensili, senza mezzi di trasporto. I soccorsi arrecati sinora non montano che a 3000 piastre distribuite da Fuad pascià al suo passaggio per Der-el-Kammar; già una parte di quella povera gente riprendono la strada di Beirut; la bandiera francese vi sventola, essi credono ritrovarvi la speranza e la vita. È cosa urgente che l'Europa provveda soccorsi abbondanti in danaro col concorso incessante delle popolazioni cristiane.

Il generale d'Hautpoul e i valorosi suoi soldati rappresentano l'incivilimento cristiano, calpestando in quelle lontane regioni la barbarie di un altro secolo. È la Francia che ve li spedisce, ma essi vi sono l'immagine dell'Europa tutta quanta, e l'Europa deve far sì che gli attentati contro l'umanità siano vendicati, che le vittime che sorvivono siano sollevate e protette, finalmente che un' organizzazione forte e durevole risparmi ormai al mondo uno spettacolo che spezza tutti i cuori ed esaspera tutte le coscienze.

Quest'appello alla pietà generale fu già prevenuto da abbondanti offerte raccolte su tutti i punti della Francia: esse giungeranno ben presto a ravvivare gli animi vacillanti, e le forze estenuate. Non è molto che l'imperatore ha dato ordine d'inviare un milione nella Siria per esservi distribuito in soccorsi: sia seguito un sì nobile esempio, e si vedrà alle angoscie della miseria succedere le dolci ispirazioni del lavoro e della sicurezza.

— Il corrispondente del *Panama Star* scrive quanto segue in data del 14 settembre:

La gran questione della giornata è la prossima partenza di una nuova spedizione per l'Equatore, e la annessione progettata del Guayaquil. Il generale Flores fa rapidi progressi, ed è padrone di quasi tutto il paese: il suo esercito, che conta 4000 uomini, si accresce ogni giorno più, mentre quello d Franco diminuisce in modo spaventevole, a motivo della diserzione.

Così stando le cose, la sconfitta di Franco sarebbe inevitabile senza l'aiuto del Perù. Per conseguenza, Franco ha compilato e fatto firmare una petizione che domanda l'annessione della provincia di Guayaquil al Perù. Un inviato speciale ha rimesso ai 10 di settembre questo documento al generale Castilla.

Gli agenti diplomatici esteri furono invitati ad assistere ad una adunanza in cui il ministro degli affari esteri loro ha dichiarato che in forza di un trattato conchiuso lo scorso anno col Governo dell'Equatore, il Perù era obbligato a prestare a quel Governo il concorso delle proprie truppe, e domandò loro di spedire ordini agli agenti diplomatici dei loro governi rispettivi residenti a Guayaquil, del pari che ai comandanti dei loro legni da guerra ad oggetto che essi non intervenissero nella vertenza. Gli agenti diplomatici risposero che non era affar loro di dar ordini di questa natura.

Castilla si recò in persona alla tornata e diede alcuni schiarimenti che non modificarono l'opinione dei ministri. Fu alla fine convenuto che invierebbero per iscritto al più presto possibile agli agenti diplomatici ed ai comandanti dei legni da guerra l'opinione che avevano a questo proposito. Se Franco non è assistito, è perduto, e con lui il trattato diretto dell'ultima spedizione peruviana.

Le truppe hanno già ricevuto l'ordine di tenersi pronte a partire, e si crede generalmente che Castilla spedirà un esercito al Guayaquil, e all'uopo otterrà l'autorizzazione del Congresso, la cui maggioranza farà tutto ciò che vorrà: altrimenti partirà senza il suo permesso.

L'affare relativo ai richiami americani sarà probabilmente accelerato: pare almeno che il ministro americano desideri vivamente che ciò si faccia all'amichevole: il dì innanzi si tenne in sua casa una riunione alla quale intervenne il generale Castilla e vi rimase sino alle 3 del mattino.

Linarez è imperterrito e il suo governo si consolida sempre più. Egli ha un esercito di 4,000 uomini presso la frontiera.

Il generale Belzù ha tentato di penetrare nel territorio della Bolivia, ma fu abbandonato dalla maggior parte delle sue truppe e costretto a ritornare a Puno. Linarez ha ordinato fosse appiccato al primo albero che s'incontrerà appena egli sia preso.

Il Congresso, alla maggioranza di 61 voti contro 28, ha ristabilita ieri la pena capitale per assassinio.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il principale argomento di cui si valsero i giornali della rivoluzione per sostenere che il colloquio di Varsavia non avesse ottenuto alcun resultato, fu la partenza dei tre sovrani che, a detta di quelli, presero a pretesto una supposta o lieve malattia della imperatrice vedova di Russia, per interrompere una conferenza dalla quale non potevano sperare accordo veruno; a distruggere però questa falsa induzione, oltre a ciò che abbiamo già detto, con cui è dimostrato che il termine delle conferenze era già stato anticipatamente fissato pel giorno 26 ottobre, si aggiunge la dolorosa notizia recataci da un dispaccio telegrafico dei giornali toscani, in data di Pietroburgo 31, nel quale si annuncia che la imperatrice vedova morlva in quel giorno alle ore 8 di mattina.

Del resto, sebbene manchino tuttora positive informazioni intorno al colloquio suddetto e quantunque sia ragionevole il supporre che a fine di non indebolirne i resultati e renderne meno efficace la esecuzione, le parti contraenti abbiano interesse a mantenere inviolato il secreto dei loro accordi, è impossibile il non farne parola dacchè ogni giornale, ogni corrispondenza fa del medesimo tema principale alle sue discussioni, nè dà quasi altre notizie che con quello più o meno direttamente non si colleghino. E di questi comenti e congetture sono pieni specialmente i giornali e le corrispondenze di Berlino, secondo i quali nell'abboccamento dei tre sovrani furono prese tali misure che quanto prima porteranno nell'Europa gravissimi effetti.

L' Havas fra gli altri, ha da quella capitale che a Varsavia fu redatto una specie di protocollo, dal quale risulterebbe che l' accordo fra le potenze del nord è completo intorno ai principi che devono servire di base per risolvere la questione italiana, sebbene non siano ancora state prese tutte le misure per porre quell'accordo in esecuzione. Questa stessa corrispondenza aggiunge che i principi riconosciuti a Varsavia dalla Prussia non concordano affatto con quelli che l' Inghilterra ha sempre sostenuti e che non può quindi ritenersi che questa abbia fatto piegare alle proprie viste, a Coblenza, le idee del governo prussiano. Finalmente assicura che l' Austria ha dichiarato di non voler recedere dalle stipulazioni di Villafranca e che l' imperatore Francesco Giuseppe ha sostenuto il suo diritto, come principe italiano, d' intervenire nella soluzione degli affari d'Italia.

Concorda con questa la versione della *Perseveranza*, la quale dice correr voce che a Varsavia si sia presa l' intelligenza di definire la quistione italiana sulla base della pace di Zurigo, e che il principe Metternich abbia ricevuto l' ordine d' invitare l' imperatore Napoleone a concorrere all' attuazione di questo trattato.

Sulla stessa politica ecco come si esprime, nella sua ultima data, il *Giornale di Pietroburgo*. Sembra che il conte di Cavour sia risoluto a non riconoscere nessuna opposizione da parte dell' Europa, a meno che questa non venisse manifestata a colpi di cannone. Esso vorrebbe far credere che l' Europa non intenda arrestare i suoi progressi se non per un attacco contro la Venezia o per un tentativo contro Roma, e però esso consente ad aggiornare questi due progetti e vi consente perchè dichiara che attualmente la esecuzione dei medesimi è inopportuna. La parola opportuno in questo caso è lepidissima ed assai bene applicata. Il pericolo non esiste più per la politica piemontese e tutto si risolve in una questione di opportunità. I più solenni diritti sono nulli e scompaiono pel gabinetto di Torino dal momento che crede

opportuno di conculcarli. Ciò che ieri era vietato diviene oggi cosa lecita a questa nuova politica, dacchè la ritiene opportuna. Era opportuno il disapprovare Garibaldi, quando questi si imbarcava a Genova: è divenuto opportuno il correre in suo soccorso quando esso entrò in Napoli. L' *opportunità*, questa è la legge suprema del gabinetto, di cui il conte di Cavour è il capo; l' occasione è il suo Dio, è quando una cosa è possibile e gli conviene, è per lui una cosa permessa. È probabile però che l' Europa, dal canto suo, creda *opportuno* di protestare contro questa dottrina così commoda e che tanto facilmente riduce a nulla le garanzie che sempre erano state credute degne di tutto il rispetto.

Lo stesso giornale ha un suo dispaccio particolare da Londra, in data del 1 novembre, nel quale si dice che il conte di Rechberg ha spiegato al corpo diplomatico il colloquio di Varsavia, dichiarando che l'Austria propose alla Russia ed alla Prussia tre questioni: 1°, se queste potenze riconosceranno i fatti compiuti in Italia; 2° quale sarà la loro attitudine se il Piemonte, in un attacco contro l' Austria, fosse sostenuto da altra potenza; 3° che cosa farebbe la Prussia, se la guerra scoppiasse e venisse trasferita sopra una parte del territorio germanico. Non dice la *Perseveranza* se e come il conte di Rechberg abbia dato cenno delle risposte fatte alle quistioni suddette, ma aggiunge che lo stesso annunciò pure che l'Austria dirigerà una circolare ai suoi rappresentanti all' estero sul colloquio di Varsavia.

Notano inoltre i giornali che una induzione abbastanza positiva sull'esito della conferenza può trarsi dall' energia con cui l' Alemagna continua a manifestare la sua riprovazione per la politica piemontese. E sotto questo rapporto l' ultima decisione della Dieta d. Francoforte che contemporaneamente condanna tutti i recenti atti del gabinetto di Torino e decreta l'armamento delle fortezze federali ha tale importanza che non può sfuggire ad alcuno.

Fu annunciato già che nelle Cortes spagnuole erano state mosse interpellanze intorno alle amarezze in cui versa attualmente la Santa Sede: ecco secondo i giornali di Parigi il testo delle medesime: « I deputati segnatari hanno l' onore di sottoporre all' approvazione del congresso la seguente proposta: Il congresso dei deputati, interprete fedele del sentimento cattolico del popolo spagnuolo, offre il più deciso ed energico suo appoggio al governo di S.M. perchè, rispondendo all' appello fatto da Sua Santità nella Sua Allocuzione del 28 settembre, difenda e protegga, con tutti i mezzi che sono in suo potere, il Vicario di Cristo sulla terra e Padre comune di tutti i fedeli. » Firmati, Aparici y Guijarro, Diego Fernandez Vallejo, Juan Vidarte, Echevarria, Francisco Maria Valdei Mon, Juan Cavero, N. Carrigniri. Non si conosce ancora il risultato della discussione, solo un dispaccio telegrafico di Madrid annuncia che il primo segnatario, signor Apparici, sviluppò l' interpellanza con grande calore.

Da Shangai 4 settembre si annuncia che dopo 5 ore di combattimento gli alleati hanno preso il forte Jaku. Gli alleati ebbero 400 tra morti e feriti. La guarnigione ha ottenuto di uscire lasciando le munizioni. I plenipotenziari arrivati il 26 a Tientsing andranno presto a Pechino. Il governo ha promesso che li accoglierebbe amichevolmente.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28poll 757mm, 96. 27l 730mm, 89; 1lin 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *t.*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dallo 9 pom. di prec. alle 9 pom. cor. — massimo	minimo	Vento direzione	velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
3 Novembre	7 antemeridiane	734 1	8 0	75	9 Chiar quale str	16 0 C	8 0 C	N E	2	
	3 pomeridiane	736 7	13 8	50	3 Cum e cirri			N	3	
	9 pomeridiane	734 8	9 0	63	10 Chiarissimo	14 8 R	6 4 R	N.	3	
4 Novembre	7 antemeridiane	736 7	4 8	67	10 Chiarissimo	14 0 C	4 8 C	N E	0	
	2 pomeridiane	736 9	14 0	43	10 Chiarissimo			N E	0	
	9 pomeridiane	738 4	7 7	63	10 Chiarissimo	11 2 R	3 8 R	N	0	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo — massimo	minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
4 Novembre	Roma	757, 1,	12, 6,	48	10 Chiarissimo	14. 0,	4, 8	N 6,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Seconda Diffidazione

Essendo stati smarriti li seguenti Certificati di rendita consolidata.

Certificato N. 31861 Reg. Gen. N. 146 8 serie vincolata intestato in Durazzo Marchese Giacomo del fu Gio: Luca dell'annua rendita di sc. 10 89 8.

Certificato N. 28971 Reg. Gen. N.14658 serie vincolata intestato in Durazzo Giacomo del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 8 61 4.

Certificato N. 33970 Reg. Gen. N. 14658 serie vincolata intestato in Durazzo March. Giacomo del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 6 96 6.

Certificato N. 31862 Reg. Gen. N.14659 serie vincolata intestato in Durazzo March. Marcello del fu Gio: Luca dell'annua rendita di sc. 10 89 8.

Certificato N. 28972 Reg. Gen. N. 14659 serie vincolata intestato in Durazzo Marcello del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 8 61 4.

Certificato N. 33973 Reg. Gen. N. 14659 serie vincolata intestato in Durazzo March. Marcello del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 6 96 6.

Certificato N. 31863 Reg. Gen. N.14660 serie vincolata intestato in Durazzo March. Agostino del fu Gio: Luca dell' annua rendita di sc. 10 89 8.

Certificato N. 28973 Reg Gen. N.14660 serie vincolata intestato in Durazzo Agostino del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 8 61 4.

Certificato N. 33974 Reg. Gen. N.14660 serie vincolata intestato in Durazzo March. Agostino del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 6 96 6.

Certificato N. 33971 Reg. Gen. N. 16304 serie vincolata intestato in Durazzo Maria del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 6 96 6.

Certificato N. 33972 Reg. Gen. N. 16305 serie vincolata intestato in Durazzo Filomena del fu Gio. Luca dell'annua rendita di sc. 6 96 6.

Certificato N. 33975 Reg. Gen. N.16306 serie vincolata intestato in figli nati, cioè Francesco, e Caroline, consorte questa del conte Paolo Girolamo Balbi, e di altri figli nascituri del March. Carlo Durazzo sc. 41 94 6.

Si fa noto a chiunque li avesse trovati o comprati detti certificati di fare la sua rapp. in Direzione generale del debito publico a forma del reg. 19 ag. 1822.

Diffidazione

Il Prof. Luigi Pastoris impostava in Macerata nella metà del mese di settembre p. p. una lettera diretta alla di lui moglie e contenente una cambiale di sua accettazione di scudi cinquanta all'ordine S. P. in bianco, e scadenza gualmente in bianco. Non essendo siffatta lettera pervenuta al suo destino e supponendosi smarrita, viene diffidato chiunque per ogni e qualunque effetto di ragione, protestando l' istante che giammai verrà essa cambiale pagata, non avendola il Posteria negoziata con alcuno, e perciò non avendone ricevuta alcuna valuta

Carlo Sarmiento Proc.

Seconda diffidazione

Essendosi smarriti i seg. due certificati del Debito publico.

Uno di serie libera n. 619 dell' annua rendita di sc. 9 87 inscritta in Reg. gen. 4819 intestato Ridolfini Conestabile Francesco.

Altro di serie vincolata n. 487 dell' annua rendita di sc. 37 04 5, inscritta in reg. gener. 4819 intestata Ridolfini Conestabile Francesco.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovato il d. certificato di fare la sua rappresentanza in Direzione generale del debito publico a forma del reg. 19 ag. 1822

AVVISO DI AFFITTO

L'amministratore del patrimonio del fu cavalier Ottavio Dionigi essendo venuto nella determinazione di affittare tutti i beni si urbani che rustici esistenti nella terra e territorio di Civita Lavinia, fa invito a chiunque voglia accudire a tale affitto, di dare la sua offerta chiusa e sigillata nello Studio di Felice Giannini Notaro in Roma via della Madonna de' Monti N. 110, nel perentorio termine di giorni venti dalla presente data, scorsi i quali si apriranno le offerte medesime per essere prese in considerazione, se saranno credute utili pel patrimonio, avvertendo che non si avrà ragione affatto di quelle che fossero date per persona da nominare. Presso il sudetto Notaro si troverà la nota dettagliata de' Fondi, col relativo capitolato e potranno aversi gli schiarimenti necessari.

Roma li 2 nov. 1860.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Si fa noto a chiunque possa avervi interesse che per parte di Pietro Assereto è stata emessa per gli atti della Cancelleria dell'Eccmo Tribunale Civile di Roma primo turno, formale ripudia alle eredità intestate del di lui fratello Luigi Assereto defonto in Roma il giorno 6 ottobre p. p.

Gius Trombetti Proc.

Eccmo Trib. di Commercio

Ad ist. del sig. Gio. Batt. Servy appaltatore di lavori dom. presso il dom. legale del proc sig. Alessandro Fratin del quale viene rapp

Si cita il sig. Gio. Batt. Massè d'incog dom. per affissione, ed inserzione sul pubblico foglio a comparire nella prima udienza dopo il termine di giorni tre per sentirsi condannare al pag di sc. 463 20, dovuti allo Ist. per mesi dodici, e giorni 25 di nolo di due cavalli, a la ragione di ba. 60 al giorno per ciascuno, decorso dal 11 ottobre 1859 a tutto il 4 Nov. corr. a forma c. e per tale effetto sia emanata l'analoga ed opportuna sentenza ec senza pregiudizio ec.

Oggi 5 nov. 1860.

Ho affissa copia del presente atto alla porta principale dell' uditorio a forma di legge.

Agatone Appolloni Cursore

VENDITE GIUDIZIALI

In virtù di ordinanza di mano regia rilasciata da monsig. Illmo e Rmo Ciuffa presidente del trib. civ. di Roma turno camerale sotto il giorno 27 sett. 1859 ad istanza dell'Illma Comunità di Campagnano e per essa il sig. Filippo Fioravanti esattore della medesima per le rendite dell'anno 1859, ed in seguito della produzione effettuata sotto il giorno 2 maggio 1860, del processo verbale di pignoramento redatto dal cursore presso il governo di Campagnano Ambrogio Segatori sotto il giorno 5 marzo 1859, nel fasc. N. 291 dell'anno 1859, nonchè della Perizia giudiziale compilata sotto il giorno 16 giugno 1860 dal perito della cancelleria del censo di Bracciano sig. Callimaco Marconi anch'essa prodotta nel nominato fascicolo sotto il giorno 27 ott. 1860 e reg. ec. dalla quale si rileva la stima del fondo urbano che qui appresso si descrive, e finalmente dell'estratto del registro censuario, anch'esso prodotto in Fascicolo

Nel giorno di sabato 17 nov. 1860 alle ore 11 antem. nel locale del s. Monte di Pietà di Roma, posto in piazza del Monte n.33, si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale del seguente fondo da rilasciarsi a favore del miglior offerente.

Descrizione del fondo da subastarsi

Porzione di una casa posta in Campagnano in contrada Monte s. Giovanni, segnata col civico N. 24, composta di due vani terreni, ossia una sala ed una stanza, confinante Cesare Rossi al di sotto, al di sopra gia gli eredi Baldini, e gli eredi Bellanti, la pubblica strada, salvi altri piu noti e veri confini, come alla descrizione fattane dal Perito giudiziale C. Marconi, stimata dal sudd. sc. 180.

Il primo prezzo su cui si aprirà l'incanto per la vendita del su detto fondo urbano sarà quello attribuito dal sudd. Perito c. s.

Andrea Cecconi Canc
Pietro Fiocchi Curs.

In virtù di ordinanza di Mano Regia rilasciata da Monsig. Illmo e Rmo Ciuffa presidente del Trib civ. di Roma Turno camerale sotto il giorno 18 febb. 1860 ad istanza dell'Illma Comunità di Campagnano e per essa il sig. Filippo Fioravanti esattore della medesima per le rendite dell'anno 1859; ed in seguito della produzione effettuata sotto il giorno 2 maggio 1860 del processo verbale di pignoramento redatto dal cursore presso il governo di Campagnano Ambrogio Segatori sotto il giorno 12 marzo 1860 nel fasc. N. 291 dell'anno 1859, nonchè della Perizia giudiziale compilata sotto il giorno 18 giugno 1860 dal perito della Cancelleria del censo di Bracciano sig. Callimaco Marconi anch'essa prodotta nel nominato fascicolo sotto il giorno 27 ottobre 1860 e registrata etc., dalla quale si rileva la stima del fondo rustico che qui appresso si descrive; e finalmente dell'estratto del registro censuario anch'esso prodotto in fascicolo.

Nel giorno di sabato 17 nov. 1860 alle ore 11 antim. nel locale del s. Monte di Pietà di Roma, posto in piazza del Monte N. 33, si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giud. del seg. fondo da rilasciarsi a favore del miglior offerente.

Descrizione del Fondo da subastarsi

Un terreno vignato ed alberato posto nel territorio di Campagnano in voc. Montezuccaro della quantità di due quarte circa, confinante colli beni dei fratelli Bonfigli, gli eredi Chiodetti, Giuseppe Marchetti, e la pubblica strada salvi altri più noti e veri confini come alla descrizione fattane dal Perito sig. Marconi stimato dal medesimo sc. 197 73.

Il primo prezzo su cui si aprirà l' incanto per la vendita del sudetto fondo sarà quello attribuito dal sudetto Perito c. s.

Andrea Cecconi Cancelliere
Pietro Fiocchi Cursore

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 254 — 1860.

Martedì 6 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali.

Le lettere, i plichi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, cognn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 5 Novembre

Ieri mattina nella Cappella Sistina del Palazzo Apostolico Vaticano l' Emo e Revmo sig. Cardinale Camillo di Pietro pontificò solenne Messa di Requie in suffragio dei defonti Cardinali di Santa Romana Chiesa.

La Santita' di Nostro Signore vi assistè in Trono, unitamente al Sacro Collegio degli Emi Porporati, alla Prelatura, ed a tutti gli altri che hanno l'onore di essere ammessi alle funzioni della Cappella Pontificia.

NOTIZIE DIVERSE

Non abbiamo giornali di Napoli di data posteriore a quella del 1 novembre. Le notizie però che quelli specialmente di Toscana recano dal teatro della guerra sino alla data del 3, suonano sinistre per le armi regie il cui valore non poteva non essere paralizzato dal numero, e dall'azione della flotta. L'armata regia sarebbesi concentrata in Gaeta dopo la capitolazione di Capua. Ma come queste notizie nei loro particolari non sono appoggiate a fonti autentiche così giova aspettarne più positivi riscontri.

Al clamore però che i fogli rivoluzionari menano per questi successi e per il risultato della così detta votazione universale, contrappongono essi stessi la desolante pittura delle condizioni dello Stato, sia pel disordine dell' amministrazione, che per le reazioni che per ogni dove sorgono quasi a protestare contro la pretesa unanimità del voto.

L'*Omnibus* del 1 novembre nel suo articolo di fondo racchiude queste notevoli parole.

« Assistiamo a tale ostinato lavoro di demolizione, da destare negli animi più onesti e più moderati un'angoscioso sentimento di dolore, e gravi preoccupazioni sulle conseguenze fatali di questo sistema dissolvente, che sgomina ogni ordinamento governativo, immola a centinaja gli uomini senza macchia, getta nella miseria innumeri famiglie, e crescendo fuor di misura gli odi ed i rancori, eleva la turpe passione della vendetta a ragion governativa.... Quindi da per ogni dove s'innalzano lamenti e reclami, da per ogni dove si grida contro l'abuso di un potere, che nulla vale ad arrestare sulla via per la quale si è messo.... Non possiamo pertanto rimanere silenziosi allo spettacolo che offre il nostro paese, conseguenza inevitabile degli eccessi di quella libertà scompigliata e disonesta, la quale mentisce bugiarde apparenze per ingannar più facilmente.... Noi non potevamo ugualmente tacere dinanzi a questa nuova specie di sgoverno, allo sperpero sistematico delle finanze, alla distruzione in massa di tutto un corpo insegnante, al favoritismo che dischiude tutti i publici uffici ad una falange interminata ed incontentabile d'uomini, per la più gran parte ignorati. Ora non si veggono che buffoni per le vie, duplicità di comando e contraddizioni, cento ol potere con centomila favori e vendette ogni giorno! »

E in quanto alla distruzione in massa del corpo insegnante, il giornale ufficiale comparisce difatto con un lunghissimo novero di destituzioni de' migliori professori della capitale, per dar luogo alla nomina di una grande quantità di individui sconosciuti per la maggior parte e di una valentia questionabile.

La *Gazzetta di Torino* ha corrispondenze da Napoli che sono all' unissono di quanto detta il sucitato giornale, sol che stendono i "disordini" governativi altresì per tutte le provincie. Gli operai si ammutinano per ottenere aumento di salario, ed assassini e ferimenti ne susseguono. Le reazioni inferociscono; le repressioni [illegible] dietro ed il Re Vittorio Emmanuele s' avvanza nel desolato regno in mezzo allo squallore; il generale Cialdini fucila i paesani armati e ne lascia le spoglie esangui lungo le vie.

Il *Nazionale* del 26 segnala in molti luoghi i disordini a cui dette motivo la votazione. Dopo aver narrato di quelli successi a Carbonara, a S. Angelo de' Lombardi ed in altri luoghi, si diffonde sul movimento accaduto in Cinque Frondi comune della provincia di Reggio, dove, finita la votazione, accadde una zuffa in cui furon molti feriti e morti dall' una e dall' altra parte.

Il *Corriere Mercantile* ha per una sua corrispondenza da Napoli del 28 che bande contadinesche si mostrano in armi, e violenti fatti sono accaduti ad Accadia, a S. Angelo dei Lombardi, in Cavamanico e Torino (abbruzzo citeriore) in S. Maria Imburo, Castelnuovo ed altri comuni dell'Appennino di Molise e d' Abbruzzo.

— Il *Moniteur* di Parigi del 27 ottobre pubblicò il decreto imperiale del 26 che prescrive la promulgazione della Convenzione complementaria di commercio, conclusa il 12 ottobre 1860 tra la Francia e l' Inghilterra.

Lo stesso foglio officiale del 30 pubblica un'altro decreto imperiale del 27 contenente disposizioni daziarie in dipendenza del trattato di commercio conchiuso il 28 gennaio tra la Francia e l' Inghilterra.

Così pure un decreto per la promulgazione della convenzione addizionale alla convenzione di estradizione del 7 novembre 1844, conclusa il 2 agosto 1860 tra la Francia ed i Paesi Bassi; e uno per la promulgazione della convenzione di estradizione fra le colonie francesi, e le colonie neerlandesi delle Indie occidentali conclusa il 3 agosto 1860 fra la Francia ed i Paesi Bassi.

— La *Presse* di Parigi dice che il 30 ottobre si fece nel ministero degli affari esteri, fra il signor Thouvenel ed il conte di Gropello incaricato sardo, il cambio delle ratifiche della convenzione sul regolamento dei conti del *Monte Lombardo*, questione rimasta insoluta nel trattato di Zurigo.

— Alla rivista della guardia imperiale del 30 ottobre, noveravansi nello stato maggiore dell' imperatore i marescialli Randon, Magnan, Vaillant, Niel, Pélissier, Canrobert, Regnault de Saint-Jean-d'Angély e vari ufficiali esteri.

— Si ha da Madrid per dispaccio telegrafico in data 29 ottobre che il governo aveva presentato alle Cortes un progetto di legge che fissa la cifra dell'armata per il 1861 a 100,000 uomini.

— Si legge nella *Gazzetta Ticinese* del 29:

« In vista dell' agglomerarsi delle truppe austriache nel Vorarlberg e dell' attitudine che vanno prendendo l'Austria ed il Piemonte, il dipartimento militare federale si è occupato di un lavoro preparatorio per determinare quali truppe, in caso di bisogno, sarebbero chiamate ad occupare i confini svizzeri verso l' Italia. [illegible]

— Leggesi nel *Bund* in data di Berna 29 ottobre:

Ieri sera ci venne telegrafata da Ginevra la voce che la ferrovia Lione-Ginevra ha ritirato [illegible] materiale sul territorio francese: che da questa nuova voce (dimanda il *Bund*) sia avvalorata l' altra che sulla ferrovia Coloz-Ciambery si operi un trasporto militare straordinariamente forte?

— Leggevasi nel *Moniteur* del 18:

Le operazioni delle forze alleate nelle acque del Pei-Ho presero un carattere che tiene vivamente desta l' attenzione pubblica: i particolari recati dall' ultimo corriere sono ricercati con premura: importa determinarli.

L' imbarco di tutte le truppe francesi ebbe luogo ai 26 luglio a Che-fu, giunsero ai 28, dopo un felice tragitto nel golfo a 12 miglia circa del passo del Peh-Tang.

Dal generale di Montauban furono mandati ufficiali dell' esercito e dell' armata per esplorare il Peh-Tang, fiume pochissimo conosciuto. Partiti nella notte, poterono risalire per tre miglia nel fiume senza incontrare altra cosa che pescherie.

A questa distanza gli ufficiali cercarono di toccare la riva destra del Peh-Tang, ma incontrarono grandi difficoltà.

Dopo aver percorso circa 200 metri nell'acqua, sopra un fondo di argilla, si trova, colla bassa marea, uno strato di melma in cui un uomo può camminare affondando sino alla noce. Questo strato si estende per una larghezza di 300 metri sino alla terra ferma. Il passo di Peh-Tang nell' alta marea è 10 piedi: le sole cannoniere lo possono superare.

Il mare essendo divenuto cattivo, le truppe dovettero restar a bordo sino al 1° agosto. In quel giorno il tempo parve abbastanza in calma perchè i legni leggeri a vapore, avendo un fondo d'acqua minore di 9 piedi, potessero rimorchiare le scialuppe, canotti e giunchi portanti in truppe francesi 2000 uomini, una batteria di quattro, la batteria di montagna, una sezione del genio, una sezione di ambulanza e 200 *coulies*. Era stato convenuto fra i comandanti delle forze alleate che gli Inglesi condurrebbero lo stesso effettivo, meno l' artiglieria.

A mezzo giorno e mezzo, ora della più alta marea, la sbarra fu superata: il naviglio, avanzatosi fino al punto ove l' esplorazione aveva avuto luogo, ricevè l' ordine di ancorarsi: la marea copriva ancora le rive del Peh-Tang a grande distanza; si scorgevano perfettamente i forti della riva destra e della sinistra, nonchè più villaggi considerabili d' assai povera apparenza. In mezzo a questi villaggi si distingueva quello di Peh-Tang-Ceu, che comunica col Pei-Ho, per una strada larga 6 o 7 metri.

Importava sorprendere i forti con un atto vigoroso, e sovrattutto impedire che i Cinesi distruggessero un ponte che univa la strada al villaggio: le truppe ricevettero l' ordine di gettarsi all'acque alle 3 1|2; era stato risoluto che la marina lascierebbe l' ancoraggio a mezzanotte, risalirebbe il Peh-Tang solo colle cannoniere passerebbe sotto il fuoco dei forti e verrebbe a prenderli al rovescio, mentrechè la colonna di terra composta di 4 mila uomini e di due batterie francesi gli prenderebbe di fianco seguendo la strada.

Il generale di Montauban si mise in acqua alla testa delle sue truppe. Il generale Grant seguì il suo esempio e ben tosto le forze alleate toccarono quella terra sì difficile ad arrivare e che le nostre armi non

lasciarano che caduti i forti del Pei-Ho. Le grida di *Viva l' Imperatore* ! cui gl' Inglesi risposero con un frenetico urrà, provarono che questo bagno di mare improvvisato e questa marcia nel limo del fiume non avevano fatto che eccitare maggiormente gli assalitori.

Il resto delle truppe e la batteria di montagna furono sbarcati aspettando che lo stato del suolo permettesse di mettere a terra le batterie di quattro. La prima brigata occupò la strada di Peh-Tang. La seconda venne ad accamparsi a breve distanza dalla prima; gli Inglesi occupavano la destra. Duecento uomini di ciascun'arma si erano collocati sul ponte di comunicazione tra la strada ed il villaggio.

Era stato dato ordine di essere in piedi al domani alle tre del mattino, quando il generale di Montauban fu informato che il generale inglese ed il luogotenente colonnello Dupin erano penetrati nel forte sgombrato dai Cinesi, che non vi avevano lasciato che due pezzi di legno cerchiati di ferro.

I cinesi avevano avuto cura di minare il forte e deporvi in sei luoghi diversi delle bombe del più forte calibro armate di batterie a pietra accuratamente dissimulate. I nostri uomini marciando le avrebbero senza fallo fatte scoppiare se il generale di Montauban non avesse avuta la saggia precauzione di mandare una compagnia di zappatori per ricercare le mine poste dagli assedianti.

Alle cinque gli alleati occupavano il forte e il naviglio era ancorato sotto la loro protezione.

Le truppe entrarono a Peh-Tang-Ceu, grosso borgo di 30 mila anime. Tutte le autorità erano fuggite e gli abitanti parevano molto sbigottiti. Queste popolazioni sono più selvaggie e più timide a misura che si trovano più verso il nord.

In questa contrada è molto difficile trovare acqua fresca: sono tutti partiti i battelli che alimentavano il villaggio, ma la marina si adoperò per assicurare questa parte sì importante dell' alimentazione.

Ai 2 agosto più gruppi di cavalieri essendosi mostrati sull' argine che conduce dal Peh-Tang al Pei-Ho ed essendosi indicato un campo tartaro, i generali alleati si accordarono a mandare ad esplorare nella direzione di quel campo, sotto gli ordini del generale Collineau.

Verso le otto del mattino si udì un cannoneggiamento assai continuato, le truppe avevano incontrato circa due o tre mila cavalieri e fanti che coprivano un campo trincerato a 8 chilometri a Peh-Tang e a 1200 metri dal punto di congiunzione della strada di questo borgo collo stradale di Tien-Tsin e del Pei-Ho. Le scariche assai frequenti il cui fracasso aveva messo alla vedetta la guarnigione inglese e francese del forte di Pei-Ho, provenivano in gran parte da una specie di batteria di grossi fucili di bastione collocata sulla faccia del campo nemico che batte la strada per cui le truppe esploratrici si avanzavano in buon ordine.

Siccome i forti della riva sinistra del Pei-Ho non erano lontani dal luogo ove sembrava succedere l'azione, il generale di Montauban salì a cavallo e si diresse verso quel lato con un' altra sezione di montagna ed una compagnia di fanteria: trovò il generale Collineau, che colla solita sua energia aveva preso le migliori disposizioni per compiere la missione che gli era stata affidata, e il cui scopo era una semplice esplorazione, e non una vera fazione.

Dopochè i tartari si furono ben chiariti che noi gli avevamo cacciati dai loro avamposti, e restavamo fermi sotto il loro fuoco, gli esploratori tornarono a Peh-Tang senz' aver perduto pur un uomo. Pochissimi soldati inglesi e francesi furono leggermente feriti.

Il campo trincerato difeso dalla cavalleria tartara era occupato dalla fanteria, e collocato avanti un villaggio assai considerabile, che per essere Ta-Ku.

Questi cavalieri tartari rammentano i *gum* arabi, meno l'audacia personale: sembrano maneggiare i loro cavalli con facilità; le loro armi sono archi, freccie e fucili. Fanno un servizio di avamposti ben organizzato, e nessuno può uscire da Peh-Tang senzachè la cavalleria di questi avamposti non faccia segnali che debbono essere visti da lontano.

La fermezza delle truppe europee pare meravigliare i soldati cinesi. L'attacco del campo trincerato dovette seguire di poco l'esplosione diretta dal generale Collineau. Le truppe alleate desideravano assai l'occupazione di quel punto, perchè nel soggiorno di Peh-Tang s'incontrano gravi difficoltà per somministrare acqua agli uomini ed ai cavalli, e lo stato sanitario del corpo di spedizione avrebbe potuto soffrire per un soggiorno ulteriore in un luogo sì umido e malsano. L'occupazione a viva forza del campo trincerato dovè accadere ai 10 d'agosto.

Al momento della partenza del corriere un mandarino dal bottone azzurro, scortato da due cavalieri, aveva allora alzato una bandiera parlamentare, e recava proposte per parte del governo cinese. Ignoravasi ancora di che natura fossero quelle proposte: la marina e le truppe di terra delle due armate gareggiavano d'impazienza, fedeltà ed ardore, e preparavansi ad una lotta decisiva. Adunque le prime notizie avranno sicuramente molta importanza e grande interesse.

N. B. Queste notizie sono compeletate da quelle più recenti della Cina, accennate nelle *notizie del mattino* del nostro Giornale di ieri ed oggi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Se si eccettuino le solite ipotesi ed induzioni intorno al colloquio di Varsavia, nulla d'importante recano gli odierni giornali, i quali, in difetto delle notizie d'Italia e d'Europa ricorrono, per intrattenere i lettori, a lunghi ragguagli sugli ultimi fatti d'arme che posero termine alla campagna delle truppe alleate di Francia ed Inghilterra nella Cina.

E riguardo al primo argomento, dalle molteplici e contraddittorie versioni sempre più si rileva che sui veri resultati della conferenza regna tuttora la più perfetta ignoranza, ignoranza che d'altronde giova moltissimo ai fogli di tutti i partiti, i quali possono così asserire, senza timore di essere officialmente contradetti, quanto meglio loro convenga. Oziosa cura sarebbe il soffermarsi sull' una piuttostochè sull'altra di queste congetture che non riposano sopra nulla e che il minimo fatto positivo potrebbe rovesciare d'un tratto e gioverà meglio il concludere che il silenzio strettamente osservato dalle potenze interessate sù tuttociò che forma il soggetto di quelle deliberazioni, fu una delle misure adottate, affinchè gli effetti delle medesime non avessero ad essere pregiudicati.

L'attitudine dell'Austria potrebbe forse gettar qualche luce sulla situazione, ma essa pure sembra talmente avvolta nel mistero che poco o nulla ne traspira; difatti mentre i giornali austriaci e piemontesi parlano di preparativi guerreschi che specialmente nel Veneto si proseguono con insolito ardore, e mentre le corrispondenze dell'alta Italia costatano le vive preoccupazioni che colà si provano pel timore di una guerra che si ritiene prossima ed inevitabile, dall'altro canto i giornali officiosi di Parigi si diffondono nell'asseverare che da parte del governo austriaco pervennero a quello di Francia tranquillanti e pacifiche assicurazioni. E similmente l'improvviso arrivo dell'arciduca Guglielmo a Monaco, e le conferenze da questo tenute coll'arciduca Ferdinando di Toscana e colla duchessa di Parma che da molti giornali sono attribuite alle eventualità di bellicose emergenze, da altri vengono riguardate siccome fatti di un carattere totalmente privato e come semplici relazioni di parentela e d'amicizia. Lo stesso avviene in proposito della missione, di cui i signori Metternich e Hubner furono dall'Austria incaricati presso l'imperatore dei francesi, alla quale si attribuisce un carattere ostile e pacifico a seconda che ciò torna più utile al giornale che ne fa menzione. In una parola, siccome oltre tutte le circostanze che concorrono a rendere abbastanza intricata la attuale situazione, sembra che l'interesse di una gran parte dei giornali stia nell'accrescere i dubbi e le incertezze anzichè dissiparli, giovera attendere dati positivi per poter formarsi una chiara idea del presente ed un ragionevole pronostico dell'avvenire.

Poichè gli affari della Cina non possono esercitare grande influenza sugli avvenimenti politici dell' Europa, troviamo che i giornali ne parlano diffusamente e con chiarezza e però su quanto ebbe luogo a danno del celeste impero siamo meglio istruiti che non intorno a ciò che direttamente ci riguarda. Annunziano i fogli di Parigi che il giorno primo novembre il cannone degli Invalidi festeggiava la grande vittoria riportata dall'armata di spedizione in Cina, mentre i dispacci officiali affissi nelle vie davano il ragguaglio della serie dei combattimenti pei quali si giunse a quel resultato.

Secondo questi dispacci, diretti dal generale de Montauban al ministro della guerra a Parigi, nei giorni 12 e 14 agosto ebbero luogo combattimenti, per cui l' armata tartara fu scacciata dalle sue posizioni e gli alleati si impadronirono dei campi trincerati, il 17 fu gettato un ponte sul Pei-ho, sotto il fuoco del nemico ed una brigata si stabilì solidamente sulla riva diritta: il 21, dopo una viva resistenza, fu preso d'assalto il più importante forte di Ta-kou. In questi fatti d' arme furono posti fuori di combattimento 200 francesi e 250 inglesi, tra i quali un solo ufficiale ucciso.

Nel forte si rinvennero 1,000 tartari uccisi, fra cui il generale in capo. Tutti gli altri forti si arresero successivamente. La stessa sera del 21 fu sottoscritta una capitolazione che dà in potere degli alleati tutto il paese fino a Tien-Sing, 600 cannoni di bronzo di grandissimo calibro ed enormi approvigionamenti. Gli ambasciatori avrebbero dovuto recarsi a Tien-Sing dove erano attesi dai commissari cinesi per trattare; l' armata alleata scaglionavasi sulla strada da essi percorsa ed i generali ed ammiragli vi si portavano pure per trattare.

Un successivo dispaccio del 2 da Parigi reca che gli ambasciatori francese ed inglese in Cina sono arrivati il 26 settembre a Tien-Sing. Le conferenze dovevano cominciare il 28. Il trattato di pace doveva sottoscriversi entro lo stesso mese di settembre. È richiesta una forte indennità. Montauban invia truppe a Cambage.

È noto che il generale Miramon nel Messico è il capo del partito conservatore e però la stampa rivoluzionaria dei due mondi si studia di rappresentarlo ognora come vinto dalle armi dei liberali. A malgrado però di tante supposte disfatte di Miramon e di tante pretese vittorie dei suoi nemici, esso è tuttora padrone del Messico, come apparisce abbastanza dalle ultime notizie che di colà ci pervengono.

Si conosce l'ultima sconfitta che toccò in Silao al partito conservatore, sconfitta che obbligò il General Miramon a concentrare tutte le sue truppe in Guadalascara, Puebla e la capitale. In conseguenza del riportato trionfo, i liberali s'incamminavano verso la città di Messico per attaccarla; però temendo un'esito infelice, atteso il numero di truppe del General Miramon, la loro disciplina e gli ajuti della popolazione, cambiarono il piano, e si diressero su Guadalascara, difesa dal Gen. Castillo conservatore.

Il Gen. Cajen, anche conservatore, occupò Zacatecas con tremila uomini, i quali possono riuscire di valido ajuto per il Gen. Castillo, qualora quest'ultimo voglia eseguire una sortita ed andare incontro al nemico.

Libera la capitale dal pericolo, il Gen. Miramon ha organizzato il suo esercito in tre divisioni due di fanteria commandate dai Generali Robles e Marques, ed una di cavalleria commandata dal Gen. Mexia, a cui si aggiungono ottanta pezzi di artiglieria. Il comando in capo è assunto dal general Miramon.

Il governo Conservatore ha ammesso la mediazione proposta dal Ministro di Prussia D. E. DeWagner. Similmente l'ambasciatore spagnuolo aveva ricevuto dal suo Governo istruzioni per proporre la stessa mediazione, e solamente si attendeva l'arrivo dei ministri francese ed inglese che si trovavano già in prossimità del porto di Vera-Cruz.

Inoltre fra le truppe del partito liberale sono insorte tali discordie che in un incontro quelle di Degollado furono sconfitte da quelle di Vidaurri, il quale da un gran tempo ricusava di conoscere Yuarez capo dei ribelli. Si conferma ciò che si è letto in alcuni giornali, cioè che Degollado e Doblado hanno involato il danaro loro confidato dai commercianti di Zacatecas e da alcuni esteri, qual danaro, consistente ad oltre un milione di scudi, doveva esser condotto al porto di Tampico. Questo fatto non ha bisogno di commenti.

APPENDICE

ORAZIONE FUNEBRE DEI VOLONTARI CATTOLICI

DELL'

ESERCITO PONTIFICIO

Morti per la difesa della Santa Sede, detta da Monsignor ***FELICE DUPANLOUP*** *, Vescovo di Orléans, nei solenni funerali celebrati il dì 10 ottobre nella Cattedrale di quella Città — Versione dal testo Francese pubblicato dall'Ami de la Religion e da altri giornali di Francia— Roma, Tipografia Monaldi 1860.* (*)

Il Vescovo di Orléans è venuto a tanta celebrità di dottrina e di eloquenza, che qualunque scritto esca dalla sua penna è in Francia non solamente ricerco per modo da doversene moltiplicare a migliaia gli esemplari, ma se breve è lo scritto, i Diari stessi sono contenti d'impreziosirne le loro colonne, sicuri di non poter apprestare ai lettori più gradita imbandigione da pascerne l'intelletto e rinvigorirne il cuore. Di tal guisa è accaduto dell'orazione, di cui annunziamo il volgarizzamento. In questo nostro Giornale (Num. 237) dicemmo a suo tempo dell'effetto straordinario che questo sublime capolavoro produsse alloraquando l'illustre Prelato ebbelo recitato. Ma possiamo bene affermare non minore successo aver conseguito lo scritto dopochè venne per le stampe fatto di pubblica ragione:chè non vi è stato alcuno fra quei Giornali, dai quali è difesa la causa della giustizia e della Santa Sede, così valorosamente dalle armi dei volontari Cattolici e dalla penna di tanti egregi scrittori propugnata, che non abbiala presentata all'ammirazione dei suoi lettori.

Questa Orazione à stata voltata nella nostra favella qui in Roma; e, se mal non ci apponiamo, il traduttore ha fatta opera da doverglicne saper buon grado. Essendochè, passandoci dell'utile che può derivarne dalla lettura agli studiosi della sacra eloquenza, e a quanti altri, non periti della lingua originale, amano conoscere gli alti e sublimi concetti che sa ispirare la dottrina cattolica sul sacrificio volontario fatto ad una causa la più nobile che possa venir difesa in terra, ei ci pare che con questo volgarizzamento si provi che presso noi si studi a render popolare ciò che presso le estere genti si adopera a sostenere calorosamene una causa che la patria nostra in modo principalissimo riguarda. Oltredichè accomunando la nostra ammirazione per tanti prodi estinti a quella dei loro connazionali, noi veniamo soddisfacendo a quel tributo di gratitudine, cui per ogni ragione siamo in debito di largamente rendere, e solennemente manifestare.

Applaudendo pertanto al pensiero del traduttore, giovandoci del suo lavoro abbiamo giudicato mettesse bene di porgere ai nostri lettori un analisi dell'Orazione del Vescovo di Orleans, fiorendola di alcuni di quei brani che tornassero opportuni a farne rilevare le bellezze, e così porger loro a pregustare qualcuna delle innumerevoli bellezze che la rendono veramente stupenda.

L'egregio scrittore prende a guida nel suo camino quel passo della prima lettera di S. Pietro (IV. 14) che dice: *Beati eritis, quoniam quod est honoris, gloriae, et virtutis Dei super vos requiescit;* e quindi passandosi di ogni argomento di mestizia, di lutto e di pianto che il subietto potrebbe offerirgli, l'oratore si innalza nelle regioni pure alle quali lo invita la beatitudine dei suoi estinti eroi, e formola l'assunto, e la divisione, e traccia la condotta del suo discorso per questo modo:

« Qui adunque non ha luogo il pianto: la morte loro è troppo bella al cospetto di Dio e dinanzi agli uomini, essendochè essi furono ad un tempo eroi e martiri.

« Eroi, nella loro devozione e nelle loro previdenze, quando lasciarono il focolare domestico;

« Eroi sul campo di battaglia, quando caddero;

« Martiri, perchè essi liberamente si offersero per la Chiesa e per Iddio;

« Martiri, perchè morirono nel fervore della fede e della pietà, come morivano i primi martiri cristiani.

« E nulla non è mancato alla pienezza di loro gloria, neppure il villano insulto dei nemici di Dio e del suo Cristo.

« Ma su questo riguardo, basti quanto ne ho toccato: io voglio della circospezione far legge alla mia bocca. Io non posso, io non debbo in questo luogo aprir tutti i miei pensieri e contristare la loro memoria con lamentanze ed omèi, dei quali sono indegni, non mi si addice meglio di quello che farlo con querele e imprecazioni sopra coloro che l'immolarono, o li tradirono, ovvero l'ingiuriarono. No, la missione che io ho quest'oggi non è di maledire, si di benedire. Benedire al Signore che ancora suscita fra di noi di cosiffatti vindici dell'onore, della verità, della giustizia; benedire alla Chiesa, che in secolo cotanto affiacchito e fra le ansietà onde ha pena, ispira tuttavia nelle anime cotali sacrifici; io lo dirò pure, glorificare la Francia, che trattandosi di produrre degli eroi, non si trova mai colpita di sterilità; benedire a queste anime forti che non han mercato la vita, ma l'hanno per la giustizia profferta; benedire da ultimo alla fede, e a tutte le grandi e sacre cose per le quali essi morirono! Oh felici, sì, felici di una tal morte ben mille volte più che di una vittoria! « *Beati, quoniam quod est honoris, « gloriae, et virtutis Dei, super vos requiescit:* Beati, dappoichè l'onore, la gloria e la virtù di Dio « in voi riposa. »

« In breve, o Signori, facendo forza a distornare la mia ricordanza e quella di voi tutti dall'affizione che ne sovrabbonda in cuore, alla gloria del sangue francese, alla gloria del sangue cristiano, che nelle loro vene scorreva, queste parole io consagro. «

Fattasi strada alla trattazione della prima parte con designare maestrevolmente la tribolazione da cui ora è afflitta la Chiesa, mette in bella mostra l'altezza del sacrificio che di sè stessi fecero; e come il valore del medesimo si estima da quanto costò a chi lo fece, il valente Oratore non si passa di ciò, ed i contrasti e le opposizioni di ogni specie che doverono incontrare nelle loro patrie quelli volontari, sono poste in luce, ed è dimostro come furono vinte. Ed ecco come si accenna alla formazione dell'esercito che ne fu il risultato, e come si fa passaggio a raccontarne la distruzione:

« Di tal guisa, con un movimento di fede cattolica, non registrato da gran tempo nell'istoria della Santa Sede, e che sarà noverato fra le più generose ispirazioni dell'età nostra, un esercito di volontari cattolici erasi dato al Santo Padre, non già per provocare, come vilmente fu detto. ma per difendere; per difendere presso di lui ciò che dovunque debb'essere difeso; l'ordine, la pace, la sicurezza delle popolazioni, la tranquillità delle famiglie . . . E intanto, dove esso è questo esercito fedele, questa milizia eroica? che mai ne è divenuto?

« *Considera, Israel, pro his qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati.* Considera, o Israele, coloro che sono morti sopra i tuoi colli. I valorosi, o Israele, sono stati uccisi sopra i tuoi monti: *Inclyti, Israel, super montes tuos interfecti sunt.* Come mai sono caduti i forti, e le loro armi guerriere si sono perdute? *Quomodo ceciderunt robusti, et perierunt arma bellica*? Come? Voi l'apprenderete.

« E posso io senza meno raccontarvi le loro sventure, perchè è raccontarvi le loro glorie: posso io celebrare i loro disastri, perchè sono assai più gloriosi che un trionfo. Essi caddero, ma fu sotto il numero, fu per agguato, fu dopo una invitta resistenza. »

E qui seguono pagine che strappano ad ogni cuore lagrime di dolore insieme o di gioia: la morte del general Pimodan, la fortezza della sua sposa nel sentirne l'annunzio, la quasi totale distruzione della falange dei volontari, la fierezza dei superstiti, la serenità dei feriti, sono quadri che rapiscono, e nulla lasciano a desiderare nè per l'artificio oratorio, nè per l'effetto. Ora si ascolti i pensieri che questi esempi di grandezza morale fanno sorgere nell'Oratore:

« Meditando, o Signori, sopra questa grandezza morale, non saprei io ben ritrarlo a parole, ma qualche cosa di sublime, di sacro, di divino, come la riverenza religiosa, m'incanta dinanzi a questo giovanile coraggio.

« Nondimeno, grandi ricordanze vengono a ridestarsi nel mio cuore: le imprese più gloriose dell'istoria, i sacrifici più illustri mi si rappresentano alla mente.

« O colline di Castelfidardo, che avete bevuto il loro sangue e custodite le loro ossa, il nome vostro, ignorato finqui, diverrà quind'innanzi immortale!

« Ah! vogliasi o no, la gloria intemerata lascia sulla terra traccie sì risplendenti, che nulla, nulla può cancellare. Le morti generose fanno per sempremai quaggiù sacri quei luoghi ove sono caduti gli eroi.

« E perchè mai, dopo tanti secoli, le anime palpitano ancora in udendo rimembrar le Termopili? Perchè quivi, dinanzi ad un milione di barbari, non indietreggiarono trecento soldati, nelle cui mani avea la Grecia confidato la difesa della sua libertà. I barbari passarono sui loro corpi: ma ciò che monta?. I trecento eroi stan sempre lì, eretti nella immortalità di loro gloria. Il flutto delle barbarie è trascorso, perchè — grazie immortali ne siano a Dio ed ai destini dell'umanità, — quest'onda impura a lungo andare, si sperde, — e noi altresì vedremo discomparire quella, la cui sozza schiuma arriva fino a noi: — il flutto della barbarie si è spezzato, ma l'eco delle Termopoli perpetuamente ripete le magnanime parole, che gli eroici difensori della gran libertà ebber scolpite su quello scoglio: «O passeggiero, va a Sparta, e dì che noi siam qui morti obbedendo alle sue leggi. » Per quel privilegio, che è proprio delle cause sublimi, non furon quivi i vincitori ma i vinti che innalzarono i loro trofei.

« O colline di Castelfidardo! voi ancora per questi giovani eroi foste le Termopili dell'onore! Essi erano là al posto del sagrifizio, e vi morirono. L'onore del sangue francese, l'onore del sangue cristiano, essi lo hanno sostenuto sino all'estremo: son caduti, ma non si poterono vincere: la costanza loro getta un riflesso immortale sopra del glorioso loro deposito. Per essi, gli oppressi respirano: per essi, il sentimento del dovere si ridesta nelle coscienze; per essi, fra la più amara tristezza, l'ispirazione, il soffio spirituale del sacrificio, tornano a consolare e rinfrescare i cuori. Dall'una all'altra parte di Europa, si applaude, si ammira a questi giovani guerrieri: perfino i più indifferenti si scuotono; ed una bocca staniera e protestante, testè, in lontana regione, gridava a loro encomio: « *Sono questi gli ultimi martiri dell'onore europeo.* »

Condotta a termine la dimostrazione della prima parte, passa alla seconda, ed ecco come in questa entra con naturalezza di artificio:

« E mentre gli applausi degli uomini, accordati all'unisono, salutano sopra la terra questi eroi gloriosi, il cielo altresì li saluta, e, come a martiri, schiude loro il suo grembo.

« Sì, i martiri di tutti i tempi, i Maccabei, i soldati della legion Tebea, gli eroi delle crociate, dall'alto del cielo possono stender loro la fraterna mano, e quando vi perverranno, aprire ad essi le schiere, e loro offerire palme e corone. »

Sviluppando questo concetto, mostra come la causa da loro difesa era la causa di Dio, e della Religione, — la causa del diritto e della giustizia,— la causa della sovranità, e dell'autorità. Ci è impossibile di recare qualche brano di questa parte del lavoro: sarebbe d'uopo copiarlo intero. Ascoltiamo però come l'egregio Oratore passi a dire della testimonianza resa da questi martiri:

« E la testimonianza, o Signori, di tutte queste cose è stata per loro suggellata col sangue. Ed era ciò necessario. Sì, ei si conviene che ogni testificazione gagliarda si spinga fin là, fino alla effusione del sangue, ciò è a dire, fino alla grande testificanza dell'amore.

« La virtù più sublime del testimonio, è la virtù del sangue versato. Il sangue versato col mezzo del martirio chiude una efficacia rigeneratrice. Alloraquando il sangue gronda per una libera devozione, per un martirio, smettete ogni timore: la iniquità tocca il termine del trionfo; la tirannia è sul cessare le proscrizioni, la coscienza è sul ravvivarsi, e la sua voce terribile può sempre spaventare gli oppressori: un popolo, i cui figli sanno morire, non è un popolo che possa venir giammai ridotto da chicchesia in servaggio.

« Ma quando un popolo è snervato, e si accasciano gli animi, e i cuori assonnano, quando non si comprende più nè la grandezza morale nè la virtù del sacrificio, quando i profitti materiali ottengono l'impero, e si trovano degli uomini i quali vanno dicendo: « Spargere il proprio sangue, e perchè? Lasciarsi ammazzare è follia! val meglio la vita: » oh! allora vi è bisogno di eroi, di martiri; le società non si redimono che a questo prezzo: allora vi è necessità delle anime illustri, *illustres animas*; allora è il tempo degli uomini generosi che si facciano per la giustizia uccidere, *interfecti propter justitiam*, i quali, andando alla morte come ad un festino, gridino: « Se la terra ne manca sotto i piedi, avvi però il cielo! » Allora è necessaria questa sublime follia che va a scuotere il torpore dei popoli, e risolleva le anime, ritempra i caratteri, alluma le coscienze, investe di un raggio abbacinante la follia stupida, produce l'eroismo, le morti egregie, tutte, insomma, tutte le grandi cose per le quali vengono a salvamento le nazioni ».

Ma la testimonianza di questi giovani si spinse ancora più avanti. Ascoltiamo questo tratto eloquente del Vescovo di Orlèans:

« Sebbene, o Signori, non ho io fatto ancor manifesta interamente la gloria loro: un'altro aspetto debbo mostrarvene, ed è forse quello che più vivi raggia gli sprazzi di sua luce.

« Vi ho detto, il martirio essere testimonianza. I martiri sono i testimoni di Dio nella grande disfida del bene e del male. Or che mai ciò significa? Ve lo spiego, o Signori

« Fra il bene e il male, fra la morte e la vita, avvi su questa terra un perpetuo duellare, e la Chiesa ha questa cosa espressa con energia nell'originalità del suo linguaggio sublime: *Mors et vita duello conflixere mirando.*

« Dio lo permette questo duello; e perchè? Perchè vuol perpetuati quaggiù i fatti più stupendi che valgono a nobilitare l'uman genere, la *fede*, il coraggio, l'onore, la pugna invincibile, il trionfo, e, ciò che è più bello ancor del trionfo, l'agonia per la giustizia.

— « [illegible]! vi hanno degli esseri predestinati a

(*) È un opuscolo di 40 pag. in 8° gr.—Si vende alle Librerie, *Bonifazi* al Gesù—*Ossani*, al Piè di Marmo, — *Aureli*, alla Catena della Sapienza, al *prezzo di baiocchi DIECI*.

star testimoni e mallevadori in questo duello del successo dell'onore e della giustizia. Se vi talenta di scontrarvi in questo mondo con questi nobili predestinati, fatene ricerca fra le eminenze! Trovasi in loro qualche cosa che non si vede comune fra gli uomini: essa ve li segnalerà. Li riconoscerete alla fronte e allo sguardo.

« Sulla fronte hanno un segnale di onore, e nello sguardo una fiammella di vita.

« Essi camminano per le vie non calcate, per le vette, tenendosi lontani dalle bassezze, dalle cupidigie, dalle ambizioni, da ogni guisa egoismo.

« Fra la folla altri li ammirano, altri li maledicono. Non rileva! essi continuano il loro viaggio.

« Cotesti predestinati a divenir campioni delle cause gloriose ed abbandonate, sentonsi, come sublimemente ebbelo detto il poeta, impazienti di riposo, e nell'inquietezza dell'ardore provano non so qual sete di combattimento, o di altra qualsivoglia impresa:

> Un desiderio ardente il cor m' invoglia
> D' uscire a campo, e far contro i nemici
> Un qualche degno e memorabil fatto:
> Sì di star pigro e neghittoso aborro.

« Allora la Giustizia discende presso di loro: essi la contemplano nel suo lume puro e sereno, ed ascoltano queste sue parole: « Vuoi tu esser mio testimonio, mio compagno? »

« Ah! coloro che giammai han veduto questo lume, coloro che giammai hanno inteso quest'appello, io li compiango, essi nulla non han veduto, nulla non hanno udito sopra la terra!

« Ma prendo abbaglio: chiunque noi siamo, in qualsivoglia condizione la Provvidenza ci abbia fatto nascere, sia qualunque il destino che la ci riserbi, un momento solenne vi è stato di nostra vita, in cui la questione ne fu proposta, e ci fu bisogno rispondere. Tanto il più oscuro quanto il più illustre dei mortali ebbero invito all' onore di questa nobile scelta, e a prender posto nelle fila dell'esercito glorioso.

« Non ritrovasi uomo al mondo, cui la Provvidenza abbia sì lasciato in balia di sè stesso, che alle orecchie dello spirito non abbia udito rintronar questa voce della Giustizia: « Vuoi tu esser mio compagno? »

« Chiunque non è derelitto; questa voce l' ha udita.

Vuoi tu esser mio compagno? E ciascun di quei gloriosi predestinati, rispose in cuore: « Sì, io lo voglio. »

« Allora la Giustizia aprì loro il ricinto del campo: arena nobile ed augusta, ma che ha infinito l' orizzonte, e porge di che satollare largamente il profondo bisogno delle anime: perchè quaggiù non cessa mai la lotta per la giustizia, e quasi sempre riesce terribile; vi s' incontra la morte.

« Coloro pertanto che battagliano queste nobili battaglie, o tengano in mano una penna ovvero una spada, — e quei che impugnano la spada si ammantano di maggior gloria, perchè più di sovente incolgono la morte, — coloro sono qui in terra i testimoni, i compagni della giustizia e dell' onore divino.

« Felici, sì, tre volte felici, in onta del fiero combattimento, tutti quelli che sono i predestinati delle sante battaglie! Benavventurati son dunque i nostri giovani amici!

« Perchè a quella voce che loro diceva: « Volete voi esser miei testimoni? » tutti in un accordo risposero: « Noi lo vogliamo. — Ma voi sarete soli. — Noi lo vogliamo. — Ma voi morrete. — Noi lo vogliamo. » — E sonosi fatti i testimoni di Dio nel gran duello tra il bene e il male; e vi sono caduti!... Sono caduti, però non stati vinti.

« Lasciate adunque che a questi eroi di giovani, ed alla glorificazione di loro memoria, io provi il contento di ripetere un' altra volta le magnifiche parole: « *Beati eritis, quoniam quod est honoris, « gloriae, et virtutis Dei, super vos requiescit.* Voi « sarete beati, dappoichè l' onore, la gloria e la virtù « di Dio in voi riposa. »

Dimostrato poi come i volontari attingessero il coraggio alla fede da cui erano animati, e fatto vedere che condizione essenziale della fede è esser vittoriosa, conchiude che questi eroi non si debbono piangere, ed accenna quali siano coloro trai quali fa d'uopo lagrimare.

Finalmente nota con artificio oratorio quale sarà la fama che attende questi giovani eroi presso i posteri, e tocca delle sue personali convinzioni, e del pellegrinaggio che si propone di fare alla loro tomba. Dei luoghi poi ove sono essi caduti, così favella:

« Ma sia omai fine.

« Davidde imprecò già ai colli di Gelboe, ove erano caduti i robusti, i valorosi d'Israele: « Monti « di Gelboe, nè rugiada nè pioggia cada sopra di « voi, perocchè sulle vostre vette fu gittato per ter« ra lo scudo dei forti, come se non fosse stato « sacro ».

« O colle di Castelfidardo, su te, come sui poggi di Gelboe, sono caduti i valorosi d'Israele, « più « forti dei leoni, più veloci delle aquile, amabili e « gloriosi nella lor vita: « *leonibus fortiores, aquilis « velociores, amabiles et decori in vita sua.* »

« E nondimeno tu non sarai maledetto: il loro sangue ti ha consacrato. Su di te è stata spezzata la loro spada, i loro corpi fatti a brani, e vi hanno esalato lo spirito. Eppure io ti benedico, ti glorifico: tu sarai per sempre una collina gloriosa, immortale, perchè sopra di te sono caduti gli eroi, pagando il loro debito alla religione e alla giustizia.

« E che importa che per le vie di Ascalon si vada a suon di tromba pubblicando la loro sconfitta e che gl'incirconcisi ne facciano festa? che mettono per noi le loro gioie superbe e i clamori insensati?

« Sì, o colline di Castelfidardo, perchè voi siete testimoni di questo grande spettacolo, voi sarete sempre un luogo sacro, — il luogo dell' onore e del martirio.

« E come i campi famosi per antiche battaglie si vanno a visitare affine di ritrovarvi il carcame degli eroi di altri tempi, *grandia quae mirabitur ossa*, si andrà un giorno a vedere i luoghi ove sono essi caduti questi prodi, e, baciandone la polvere, a respirarvi la fede, l' onore, il coraggio, e raccogliervi il soffio della vita e della immortalità che si dilegua.

« E il sepolcro sarà glorioso per essi ancora: le ossa loro rifioriranno dalla loro tombà, *ossa eorum pullulent de loco suo*, perchè ristorarono Giacobbe, *corroboraverunt Jacob*, e con mano generosa han sostenuto l'arca cadente, asserraghandola di triplice fila di confessori, e di martiri, e sè stessi liberarono mercè della potente loro fede, *redemerunt se in fide virtutis.* »

Tanto basti perchè i nostri lettori acquistino il concetto di tanto nobile lavoro. Molti altri insigni Prelati della Chiesa francese fecero udire la voce loro eloquente nella circostanza dei funerali celebrati ai defunti per la causa della Santa Sede. Crediamo che se il traduttore dell' Orazione di Monsig. Dupanloup volesse ancora sostener la fatica di darci recate nel volgare nostro idioma gli altri lavori che in Francia hanno veduto la luce per questa circostanza, meriterebbe bene della buona causa, e lode ed incoraggiamento ne avrebbe dai saggi.

Un individuo in sembianza di domestico, si è presentato in casa di un' abitante di questa città, recandogli un dono di niun valore da parte di un illustre personaggio. Quegli che ricevette il presente avendo poscia verificato che il sullodato Personaggio nulla sapea del preteso donativo, e che il supposto domestico altro non era che un gabbamondo il quale si sa essersi presentato ad altri con donativi consimili, crede portare il fatto a pubblica cognizione, onde l' altrui buona fede non vada ingannata, in altre consimili circostanze. (*Art. Com.*)

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28^{poll}= 757^{mm}, 96; 27^{lin}= 730^{mm}, 89; 1^{lin}= 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom cor massimo	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom cor minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
8 Novembre	7 antemeridiane	758, 8;	3, 4,	83	9 Qualche cirro	13, 5, C.	3, 4, C.	N N E 0,	Pioggia caduta 2 millimetri e mezzo
	2 pomeridiane	758, 8;	13, 5,	59	9 Cop. da cirri			N N W 3,	
	9 pomerid.	758, 9;	10 1,	81	9 Piovo	10, 8, R.	2, 7, R.	N 0,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	NOTIZIE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
8 Novembre	Roma	760, 5;	12, 2,	59.	8 Coperto	13 3,	3, 4	N. 2,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

TERZA E QUARTA VENDITA VOLONTARIA

AL PUBBLICO INCANTO

Da eseguirsi giovedì 8, e venerdì 9 novembre 1860 alle ore 10 ant. nell' appartamento Borio posto in piazza di Venezia terzo piano n. 307 abitato dal defunto Porporato Cardinal Gabrielle Ferretti.

Quali vendite consisteranno in oggetti di sala in portiere di panno, doscello, cassabanchi, ombrellini ec. poltrone di mogano sedie simili imbottite di stoffe diverse, poltrone dorate, dette oro e perla, consolide di noce con pietre, parati da camera di damasco, di stoffa e seta, trono di velluto, poltrone simili, tavolini dorati, canapè e poltrone di accompagno, specchiere, tende da finestre di qualità diverse, orologi antichi, cappuccine di metallo, girandò, vasi con fiori, sopramobili di specie diverse, pianote nobili, oggetti di cappella, quadri, stampe, scrivanie a bancone di legni diversi, scanzie per libri con cristalli, segretar, letti, biancheria di da letto che da tavola, armadj, credenze, tavole da pranzo, tarraglie, cristalli, rami da cucina, olio di prima qualità, vino, vettine, vasi, pistoni di vetro, ori, argenti, ed altro come meglio verrà annunciato nei cataloghi a stampa che saranno dispensati gratis nel negozio del perito Luigi Cantoni in via degli uffici dell'Emo Vicario N. 18, nell'appartamento suddetto e dai banditori della vendita, osservando li consueti Regolamenti.

N. B. Il giorno antecedente saranno ostensibili tutti gli oggetti delle suddette vendite.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Turno Camerale

Ad istanza dei sigg. D. Francesco, Pietro e Gio. Battista Retazzi possidanti domiciliati a Roma via delle Botteghe Oscure N. 12 rappresentati dal Proc. Pietro Luigi Marchetti.

Si cita per la seconda volta, stante la contumacia accusata il giorno 26 settembre p. p., il sig. Vincenzo Micheli d' incognito domicilio a comparire nella prima udienza dopo otto giorni per sentir ordinare la consegna, nonostante la sopravvenienza di altri sequestri, del sesto del di lui soldo come impiegato doganale, sequestrato con atto del giorno 31 maggio anno corr. sino alla plenaria tacitazione del credito degl'istanti, delle spese di sequestro, e delle spese del presente giudizio, ed emanarsi analoga sentenza monte dell'opportuno ordine esecutorio con la condanna del citato a tutte le spese ec.

Pietro Luigi Marchetti

Ad istanza della sig. Vittoria Ospedalova Falconi, ed Elisa e Giuditta Falconi mogli e respettive figlie del fù avv. Giovan Battista Falconi morto li 12 ottobre p. p.; sabato 10 corr. nov. alle ore 9 ant. nell'ultimo domicilio del defunto posto in via Monserrato N. 154, terzo piano, col ministero del sottoscritto Notaro, ed assistenza dei periti si darà principio all'Inventario dei beni lasciati dal med. avv. Gio. Batt. Falconi. Si deduce a notizia publica a forma del § 1547 e seguenti del vig. regolamento. Roma 6 nov. 1860.

Giacomo Rizzoni Not.

Sig. avv. Garinei ass. civ. di Roma

Ad istanza di Maria Latini in Paranzani, lavandaja domiciliata piazza di s. Egidio N. 9 rapp. dal sig. Francesco Cassini Proc.

Si citano gl'infrascritti a comparire dopo tre giorni per sentir decretare che il credito di scudi 40 che il citato Parazzani hà verso l'altro citato Fortini appartiene direttamente alla istante avendo del proprio sommin strata una tal somma per la confezione dei lavori di arte muraria eseguiti in società trà il med. suo marito, ed il defunto Angelo Fortini fosse alle giustificazioni di cui in atti, ed a tale effetto sia ordinato che la somma suddetta di sc. 40 sia dal citato Fortini liberamente pagata alla istante in rimborso di ciò che ha del proprio sborsato per la confezione dei lavori sudetti e sia il med. condannato a favore della istante al pagamento della somma medesima di sc. 40 emanando all'uopo l'analoga sentenza munita dell'ordine esecutorio con la condanna alle spese ec.

Sig. Vincenzo Parazzani Allegrini citato per affissione a 3ai del § 483 del vig. reg. di procedura come d'incog. dom. e dimora.

Oggi 6 nov. 1860. Affissa a forma di legge.

A. Zecca Cursore
Francesco Cassini Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 255 — 1860.

Mercoledì 7 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccettuate i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 60.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.e del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, Bnome, e cogn.e del trasmettente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 7 Novembre

L'Emo e Rmo sig. Cardinale Giuseppe Milesi Pirelli Ferretti, Domenica 3 del corrente mese sulle ore pomeridiane si recava alla Chiesa dei SS. Vincenzo ed Anastasio alle Tre Fontane, antica e celebre Abazia, a prenderne il formale possesso, essendone stato dichiarato dalla Santità di Nostro Signore Abate Commendatario ed Ordinario.

L'Emo Porporato assunto negli annessi suoi appartamenti la Cappa Cardinalizia, ed accompagnato dai Monsignori Giacomo Gallo, Votante di Segnatura, e Giuseppe Franchi, Ponente di S. Consulta, discese in quella Chiesa Cattedrale, ove fu ricevuto dal M. R. P. Provinciale dei Minori Osservanti e dalla Religiosa Famiglia che ha in custodia il sacro tempio. Quindi recitate le preci che sono designate dal Pontificale Romano, Sua Eminenza ascese il trono, e vennero lette le relative Bolle Apostoliche dal Cancelliere abaziale, dopo di che si compì la cerimonia dell'obbedienza. Da ultimo cantato l'inno ambrogiano, Sua Eminenza compartì dal trono la Benedizione, e fu pubblicata la consueta Indulgenza.

L'Eminentissimo Abate passò dipoi a visitare la custodia delle Sante Reliquie, e le attigue Chiese di Scala Coeli e delle Tre Fontane.

I Giornali di Francia recano la dolorosa notizia della morte di Monsig. Giustino de Jacobis, della Congregazione della Missione, Vescovo di Nicopoli *in partibus*, e Vicario Apostolico dell'Abissinia, avvenuta nel giorno 31 del passato luglio.

Monsig. de Jacobis fino dall'anno 1839 era Missionario in Abissinia, dove l'anno avanti avealo preceduto il suo confratello Giuseppe Sapeto, il quale in compagnia di alcuni viaggiatori era penetrato in quel regno, in cui da cinquant'anni non era potuto entrare Missionario europeo. Il Signore benedisse le fatiche di questi novelli apostoli per modo, che nel corso di pochi anni poterono fondare stabilimenti cattolici in molti luoghi della vastissima regione, e fare numerose conversioni dei Sovrani che ne reggono i vari Stati, e dei popoli delle varie stirpi che l'abitano.

Il Pontefice Gregorio XVI, di S. M. ai 17 agosto 1841 ebbe il contento di ricevere in pubblica e solenne udienza una Ambasceria condotta dal de Jacobis, che alla Santità Sua era stata mandata per attestare la gratitudine e la riconoscenza del popolo abissino dei tre regni del Tigrè, dell'Amara e di Schoa. La descrizione di questo ricevimento e delle cose che gli erano relative si legge nel n. 68 del *Diario di Roma* di quell'anno.

Monsig. de Jacobis era stato creato Vescovo di Nicopoli *in partibus*, e dichiarato Vicario Apostolico dell'Abissinia.

Da una corrispondenza dall'Abissinia, riprodotta nell'*Ami de la Religion*, togliamo i seguenti particolari sopra la morte di questo illustre Missionario:

« Monsignor de Jacobis erasi da qualche tempo ritirato nelle vicinanze di Massouach coi suoi religiosi, aspettando impazientemente che la tranquillità fosse ristabilita nell'interno dell'Abissinia, e che fossegli dato di ritornare ad Halhay, luogo di sua residenza, per riprendervi le fatiche dell'apostolica missione. Verso la fine di giugno avendo saputo che il re Negoussiè avea informato il console francese che l'ordine erasi ottenuto, e che la pace era tornata nella regione, l'illustre Prelato mosse senza ritardo per dove lo zelo chiamavalo. Pertanto il 30 luglio lasciò Massouach con tutti i suoi religiosi. Ma subito dovè provare i tristi effetti dei calori di quella stagione sotto un cielo di fuoco. Gli anni e le malattie sofferte non gli avevano lasciato tante forze da sostenere il disagio del penoso cammino. Il dì 31, giorno seguente a quello in che erasi mosso, due ore dopo il mezzogiorno rendeva lo spirito, coricato sulla sabbia, e circondato dai suoi preti e dagli altri di sua comitiva, che scioglievansi in largo pianto.

« Il luogo ove spirò l'infatigabile Missionario, è posto all'estremità della vasta pianura che si distende fra Arkiko e le montagne dei Choos. I religiosi Abissini che accompagnavano Monsignor de Jacobis, uniformandosi alle ultime volontà dal medesimo espresse, trasportarono il suo corpo al villaggio di Hadda Habib, non molto quinci lontano, e che appartiene alla tribù cattolica dei Socodeglis, e seppeliranno le sue venerate spoglie nella cappella dello stabilimento, che quivi hanno i Lazzaristi. »

— I cattolici della Germania, dice l'*Armonia*, stringono sempre più le loro file: la riunione generale delle associazioni cattoliche, tenuta a Praga, fu un unanime protesta contro quella insurrezione dottrinale che ha in animo di distruggere i fondamenti della società. Nuove associazioni, fra le quali farem menzione in ispecie dell'Opera di S. Michele, per la difesa della Santa Sede, giungono a rinforzare quelle che già esistevano. Questi sentimenti si manifestano per via di dimostrazioni che non lasciano luogo ad equivoci. Il *Wolksfreund* di Vienna ed il *Mercurio* di Munster, nella Westfalia, hanno proposta una sottoscrizione per offrire al prode generale Lamoricière una spada d'onore, e le loro liste si cuoprono di sottoscrizioni a migliaia. Il protestantesimo si scuote alla sua volta, e comincia a riconoscere che il potere temporale del Papa è più che il risultato d'uno sviluppo storico ordinario, e che non potrebbe scomparire senza trasformare l'ordine sociale. Confessa oggimai che questo potere è la conseguenza della dominazione del Cristianesimo in Europa, cui del resto già presuppone. Comincia di più a scorgere negli attuali trambusti i tristi frutti della riforma del secolo XVI.

NOTIZIE DIVERSE

La *Gazzetta di Vienna* del 31 ottobre pubblica un decreto imperiale che concerne la nomina di alti dignitari dell'Ungheria. — Sono nominati il consigliere dell'impero Maylath alla dignità di *tavernicorum regalium magister*: il conte Francesco Zichy, giovine, alla carica di oberstthurhuter (gran guardia di porta): il conte Andrassy alla dignità di *oberstmundschenck* (gran coppiero): il conte Barkoczy, gran mastro della corte.

La *Gazzetta* pubblica, oltre ciò trentanove nomine ai grandi palatinati; sei nomine alle cariche di referendari alla cancelleria della corte.

— Il *Vaterland* reca le seguenti notizie biografiche di alcuni de' nuovi membri dell'amministrazione austriaca.

Il barone de Vay attuale cancelliere aulico pel regno di Ungheria, si distinse già prima del 1848 nel parlamento ungherese, così per la moderazione delle sue opinioni come per le sue premure di effettuare una transazione fra i vari partiti. Egli appartiene ad una delle primarie famiglie ungheresi ed ha presentemente 58 anni. Egli era prima del 1848 consigliere intimo e ciambellano imperiale.

Il Conte Antonio Szecsen, suo patriotta, è figlio dell'i. r. consigliere intimo e gran maggiordomo presso Sua Altezza Imperiale la signora Arciduchessa Sofia, conte Nicolò Szecsen de Temerin. Egli nacque il 17 ottobre 1819 ed è dal 1850 ammogliato colla contessa Ernestina Lamberg dama di palazzo di Sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta (il cui padre ten. maresciallo conte Lamberg fu ucciso in un tumulto nell'anno 1848 sul ponte di Pest). Il fratello maggiore dell'attuale ministro fu ucciso nel 1848 presso Valeggio in Italia combattendo per l'Imperatore e la patria sotto il comando del maresciallo Radetzky. Anche il conte Antonio Szecsen, proveniente originariamente da una famiglia croata, si distinse già prima del 1848 nella Dieta ungherese ed apparteneva al partito conservativo. Egli era entrato nella Dieta del 1843-44 dopo un breve servizio prestato presso la cancelleria aulica ungherese. Più tardi egli occupò il posto di amministratore del comitato di Posezan, e si dimise dal medesimo il 13 marzo 1848. Il conte Szecsen compì l'estesa sua coltura all'estero. Dopo aver passato l'anno 1848 fuori d'Ungheria, egli si recò nell'anno 1852 a Parigi e Londra, e studiò specialmente in quest'ultima città la vita politica di quel popolo nel parlamento e nella stampa.

Il nuovo ministro di polizia Carlo barone de Mecsery-Tsoor, nacque il 19 gennaio 1804 a Taborin Boemia, dove suo padre, T. Maresciallo Giovanni barone de Mecsery si trovava di guarnigione come maggiore del reggimento d'infanteria Auspach. Sua madre era Anna de Zalka nata a Wieselburg in Ungheria. Il barone Carlo de Mecsery passò la maggior parte della sua giovinezza in Boemia, specialmente in Kutenberg dove trovavasi suo padre. Solo durante gli anni di guerra 1812 e 1813, nei quali il suo padre si distinse, la famiglia trovavasi in Ungheria. Nell'anno 1816 il barone Carlo Mecsery entrò nell'accademia teresiana di Vienna, dove compì i suoi studi nell'anno 1827. Egli entrò in quest'anno al servizio politico, in cui dedicò le sue forze esclusivamente al regno di Boemia. Nell'anno 1842 il barone Carlo de Mecsery ottenne la dignità d'i. r. ciambellano. Dopo essere stato i. r. consigliere di Governo e capitano circolare di Koniggraz, venne egli nominato nell'anno 1848 a vice-presidente del Governo di Praga. Nel decembre dell'anno 1849 il barone Carlo de Mecsery fu nominato luogotenente di Boemia ed i. r. consigliere intimo. L'attuale ministro di Polizia è ammogliato dal giugno 1834 colla signora contessa Giovanna Pachta dama di palazzo di sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta d'Austria.

— Un carteggio da Vienna, della *Gazzetta di Augusta* sostiene che l'Inghilterra fece pratiche coll'Austria per gelosia che la Francia potesse ingrandirsi nuovamente a spese dell'Italia, non desiderando che l'Italia conquisti la Venezia coll'aiuto delle armi e specialmente delle flotte francesi. Esso così conchiude:

« ..... Da ciò l'avvicinamento all'Austria per certe eventualità; da ciò le trattazioni per le stazioni della flotta inglese, trattazioni che nessuno può negare. Siccome in Inghilterra la pubblica opinione ha peso in politica più che altrove, non si potè a meno in quest'occasione di parlare all'Austria di riforme, onde facilitare un eventuale concerto dell'Inghilterra col gabinetto di Vienna. L'Inghilterra trovasi ancora apparentemente ne' migliori rapporti col suo vicino ed è là delle strette, ma ormai tutti sa-

[illegible] che i diplomatici inglesi cominciano a *raccogliere* i fili, onde poter annettere, occorrendo, una nuova coalizione. S'intende che l'Austria non è l'ultima, cui si pensa; vi fu un istante, poco prima della conferenza di Varsavia, in cui ponderavansi seriamente le relative allusioni, che facevansi dall'Inghilterra per la via di Coburgo; io posso affermare ne'termini più positivi che l'Inghilterra si è avvicinata all'Austria, od almeno si è data per qualche tempo l'aria di volerlo fare. Come stanno attualmente le cose, sarebbe fuori di tempo il voler pronunciare un giudizio in proposito, almeno finchè non siano conosciuti i risultati della conferenza di Varsavia. »

— Da una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* datata da Parigi, 30 ottobre.

Ricorderete come il giornalismo officioso andusse a gara nello smentire il povero *Courrier du Dimanche*, che pel primo annunciò la missione del barone Hubner presso l'imperatore. Ora ad un tratto il *Moniteur* stesso viene a dirci, che quello stesso barone Hubner che era a Parigi per soli *motivi personali*, è stato ricevuto insieme col principe Metternich alle Tuileries, e che debba ripartire per Vienna. Ora fidatevi un poco di smentite ufficiose.

Che cosa i due diplomatici abbiano dovuto dire a Napoleone III, io non so; — certo è che la quistione del congresso è stata discussa, e che, da quanto si dice, l'Austria ci metterebbe tali condizioni, da renderne impossibile la convocazione. Non ostante, la stampa ufficiosa ricomincerà il giuoco dello scorso anno, raccomandando la riunione dell'areopago europeo a tutte grida, e, alla fine, ritenete bene che anche questa volta l'Austria sarà rappresentata dalla parte del torto, come al suo solito.

Il consiglio dei marescialli, che si era radunato per istudiare il quisito della riserva, si è sciolto dopo avere ultimati i suoi lavori, la cui conclusione si dice che debba portare nei quadri dell'armata un aumento effettivo di 100 a 120 mila uomini.

D'altronde, nessuno dubita punto che la primavera non ci porti una nuova campagna, e il mondo in questi pochi mesi d'inverno avrà alla fin fine il tempo di rassegnarsi.

Da Varsavia non si son potute avere notizie che di feste, di pranzi e parate; quanto all'importanza politica del congresso, nulla è traspirato fin qui di certo; solamente, mentre alcuni asseverano l'Austria prostrata, altri la dicono dopo il convegno fatta più forte. Un prossimo avvenire darà ragione a chi di diritto.

Vi posso dire intanto, che la guarnigione di Lione va ad essere considerevolmente aumentata, specialmente di cavalleria e di bersaglieri.

— La *Gazzetta di Elberfeld* pretende sapere che a Varsavia fu segnata una convenzione, intorno alla quale però non dà cenno o spiegazione qualsiasi. La *Gazzetta di Augusta* dice poi che le discussioni relativamente brevi che ebbero luogo tra i tre sovrani fanno conchiudere con certezza che si era già operato per iscritto uno scambio di pensieri per parte dei tre gabinetti. Dal silenzio che si tiene, prosegue quel foglio, si vede che i tre governi si erano accordati di tacere e di conservare un segreto opportuno.

La *Bullier* medesima sospetta che la *Patrie* ostenti ottimismo e mostri non credere a risultato qualsiasi dalle conferenze di Varsavia nell'intendimento di provocare la stampa tedesca ad una qualche smentita la quale giovi a portar luce sulle intenzioni dei tre potentati del nord.

La *Patrie* medesima non cessa poi di reiterare le assicurazioni che l'Austria non escirà dalla sua attitudine puramente difensiva. L'ultima è un breve articolo a forma di smentita così concepito:

« Varî giornali esteri annunziano ancora che il governo austriaco ha risoluto d'inviare un *ultimatum* a Torino e che i diversi gabinetti d'Europa sono stati prevenuti di questa intenzione della corte di Vienna.

« Crediamo dover nostro contraddire, di nuovo, quest'asserzione. Le più serie informazioni e le più positive, stabiliscono che l'Austria vuol tenersi sulla difensiva e che la sua armata non oltrepasserà il confine. Si accerta che il generale Benedek nominato comandante militare della Venezia ricevette precise istruzioni in questo senso ».

— Il *Morning-Post* ha in data del 28 ottobre da Plymouth che il principe di Galles era colà atteso da un giorno all'altro. Il *Royal-Albert*, il *Conqueror*, il *S. George*, e il *Doneyal* erano all'àncora nel Sund allestiti in modo da rendere a S. A. R. i dovuti onori. Furono fatti i preparativi per riceverlo col suo seguito a bordo del *Royal-Albert*. La guarnigione disponevasi a rendergli onore al suo sbarco. Il principe appena prenderà terra proseguirà il suo viaggio per Londra sulla ferrovia. Varie scolte furono collocate sulle alture all'entrata del sund affinchè annunzino l'avvicinarsi dell'*Hero* appena sarà in vista.

Intanto, colla data del 20 da Nova York sapevasi che il principe di Galles era giunto a Boston il 17. Grande fu l'entusiasmo, in pari tempo l'ordine perfetto. Il dimani mattina il principe passò in rivista più di 20 mila uomini di truppe ed assistette la sera ad un ballo che riunì tre mila persone. S. A. R. giunse il 20 a Portland e vi fu perfettamente accolta a passeggio per la città. Ivi s'imbarcò per l'Inghilterra a 4 ore pomer.

Il governo inglese ha deciso, dice il *Daily-News* di aumentare le compagnie del genio militare a Gibilterra, Malta e Corfù — La spesa totale votata dal parlamento per la guerra della Cina ascende a 10 milioni di sterline.

— Il Parlamento brittanico è prorogato dal 6 Novembre al 3 gennajo.

— Nel granducato di Lussemburgo il principe Enrico dei Paesi Bassi, luogotenente del re granduca, aprendo la sessione ordinaria degli Stati pel 1860 ha pronunciato il discorso seguente:

Signori,

All'aprire la vostra sessione ordinaria di quest'anno, mi stimo felice di esprimervi l'assicurazione della continuazione dei sentimenti di benevolenza e di affetto di S. M. il re granduca, mio augusto fratello.

Il granduca va lieto, per quanto il permettono le circostanze, della prosperità che gli assicurano la tranquillità che vi regna, la sua intelligenza e i suoi sforzi nel lavoro.

I diversi publici servizi procedono con regolarità, il governo si occupa incessantemente dei miglioramenti che l'esperienza suggerisce e che possono essere introdotti in questo o in quello dei servizi suindicati.

Il governo, nelle sue relazioni colla serenissima Dieta e in quelle che è in grado di avere cogli Stati esteri, incontra dovunque amichevoli disposizioni.

Lo stato delle finanze è prospero: un resoconto ragguagliato lo vi farà conoscere. Gli eccedenti annuali delle rendite sulle spese, aggiunte alle altre risorse dello Stato, sopperiranno a' nostri obblighi per condurre a termine le nostre strade ferrate nella direzione dei due punti di Wassebillig e di Tiekirch. Nullameno l'impresa di condurre a termine perfetto la rete nazionale delle nostre strade ferrate verso il nord del granducato, ci presenta difficoltà finanziarie incontestabili: a meno che non si sospendano i nostri lavori ordinari di pubblica utilità, la distribuzione annuale di sussidi alle comuni e qualsiasi altro progetto di conveniente rimunerazione degli impiegati dello Stato, ci paiono indispensabili nuove risorse: è possibile che, durante il corso stesso della sessione presente, vi sia presentato a quest'uopo un progetto di legge.

Signori,

Piacque a S. M. il re granduca di cangiare il suo governo. Due membri del governo precedente si sono ritirati, e furono surrogati da due de' vostri antichi colleghi; il governo nuovo rimanendo fedele al principio monarchico, che forma la base di nostra politica esistenza, tal quale è stabilita dai trattati, farà ogni sforzo per assicurare al paese il godimento delle libertà che la Costituzione ha consacrate. Esso non può ammettere opinioni estreme, e non dubita punto di non incontrare nell'Assemblea degli Stati la moderazione, quella condizione fondamentale di qualsiasi governo rappresentativo.

Sono convinto che voi esaminerete la legge dei bilanci e i nuovi progetti di legge che vi saranno successivamente presentati, col patriottismo e i principii di conservazione e di rettitudine che formano il fondamento del carattere lussemburghese.

Possa la Divina Provvidenza illuminare le vostre deliberazioni, e continuare a vegliare sui destini della diletta patria nostra.

A nome di S. M. il re granduca io dichiaro aperta la vostra sessione ordinaria del 1860.

— Scrivono al *Constitutionnel* da Belgrado ai 21 ottobre:

Dopo l'avvenimento del principe Michele Obrenowitch III la Servia gode di perfetta tranquillità. Gli emigrati politici profittano del decreto di amnistia, che apre le porte delle loro case, e si sottomettono al nuovo sovrano. Si sono composte antiche differenze tra i personaggi eminenti del paese. Se nelle provincie limitrofe della Turchia è tuttavia grande il malcontento, è però cessata l'agitazione reale. Il principe Michele Obrenowitch salì i gradini del trono sotto favorevoli auspici, ma non vogliónsi celare le gravi difficoltà di ogni genere che avrà a superare.

Quando la skuptcina di Sant'Andrea, pronunciata la decadenza del principe Alessandro Georgiewitch, accusato di aver obbliato o trascurato le vere aspirazioni e i bisogni del popolo serbo, richiamò il principe Milosch, gl'impose l'obbligo di seguire una politica nazionale.

Succedendo a suo padre il principe Michele, eredita necessariamente questa politica. Secondo chiunque conosce la Servia, la sua durata al potere è a questo prezzo.

A' 7 dello scorso maggio una deputazione serba rimetteva alla Sublime Porta a Costantinopoli un *memorandum* contenente una serie di domande, che si possono riassumere in questi tre punti principali:

1. Assicurare per sempre la dignità principesca nella famiglia Obrenowitch;

2. Mettere in esecuzione le disposizioni dei firmani supremi anteriormente emanati, concernenti le guarnigioni delle fortezze situate nella Servia, se ve n'ha alcune, che non siano state eseguite;

3. Modificare le disposizioni del firmano supremo, che è la legge fondamentale, e lasciare al principato la cura di cangiare od elaborare le leggi del paese.

In questi stessi termini sono definite queste proposte in una lettera del visir del 16 muharem 1277 (3 agosto) (22 luglio 1860), contenente la risposta della Sublime Porta.

Senza fermarmi ai voti favorevoli delle sckuptine, senza mentovare l'alto berat del sultano Mahmoud del 3 agosto 1830, guarentito da due hattisherif del 22 novembre dell'anno stesso e dicembre 1838, accordanti tutti o confermanti l'eredità principesca nella famiglia Obrenowitch, senza pur degnare di far allusione alle rivoluzioni del 1839 e del 1842, da cui si potrebbe trarre argomento per dichiarare annullata una carta otriata anteriormente, la Porta riassume e considera questo punto come fuori di discussione; essa appella al patriotismo del principe, e gli consiglia di rinunziare a questa pretensione. « A fine di non privare per sempre la nazione serba del diritto di elezione, cui considera come parte de' suoi privilegi ». Tuttavia la Sublime Porta accetta il principe Michele. Si deve far notare che esso non ha figli, e che negandogli l'eredità ne' suoi discendenti, gli si contesta naturalmente il diritto di scegliere, di adottare un erede.

Sul secondo punto, che concerne le guarnigioni delle fortezze e il soggiorno dei turchi nella Servia, il governo imperiale nega ogni accomodamento possibile, in ciò che tocca il nodo della questione. Come questa differenza può divenire sorgente di grandi complicazioni, egli è necessario dare alcune spiegazioni.

I turchi occupano ancora militarmente sette pun-

ti del territorio; le guarnigioni, oltre le truppe regolari del nizam, sono composte di antiche famiglie musulmane, che devono avere le loro abitazioni nell' interno dei baluardi, in virtù dell' hatti-sherif del 1830, che inoltre vieta ad ogni musulmano lo stabilirsi nel paese. Contrariamente a questo firmano, essi possiedono ancora dei beni a Sokol e a Uziza ed un hatti-sherif del 1833, affettando d' ignorare le precedenti disposizioni, pare ammettere come concessione il soggiorno dei serbi e la libera entrata del principe nei sobborghi di Belgrado, ove i musulmani abiteranno per sempre sotto l' autorità del pascià governatore: non solamente, dice il firmano, sono essi destinati a fare parte della guarnigione di questa fortezza, ma fanno un commercio vantaggioso col nazionali.

Questa prolungata occupazione cagiona la più viva irritazione nei serbi; il governo protesta contro questa derogazione al firmano del 1830; la città stessa è disegnata col nome di sobborgo, poichè allora la parte costrutta al di là dei posti turchi non esisteva. Col mezzo di questa interpretazione il general Coronini avrebbe potuto nel 1858 occupare la città di Belgrado, se la Francia non si fosse energicamente opposta a questo intervento austriaco, che probabilmente si sarebbe esteso alle altre piazze turche.

Così la capitale della Servia è spartita fra due padroni, governata da leggi diverse, abitata da due schiatte tra cui la religione e i costumi apersero un abisso inesauribile sorgente di conflitti. Sono ancora presenti alla memoria i fatti del 6 dell' agosto scorso. Lungi dal fare un commercio vantaggioso, i turchi sono un ostacolo allo sviluppo della prosperità assicurata alla città dalla eccezionale sua posizione. Stabilitii generalmente sulle rive del Danubio, costrinsero i negozianti a riparare sulla Sava.

A qualunque proposta di miglioramento locale, sul selciato, l' illuminazione, il dirizzamento delle vie, sulla nettezza, l' edilità, il pascià risponde invariabilmente che i turchi sono sì poveri che non possono sopportare tali spese. Chiunque viaggiò nelle città dell' impero sa fino a qual punto le autorità abusano di quell' argomento per non far nulla.

Lagnansi altresì che il mohafes fa servire le piazze forti di rifugio per gli agitatori politici e gl' intriganti di qualunque specie. Ma infatti v' hanno ha qui pochi uomini che siano stati al potere negli ultimi vent' anni senza aver usato di questo asilo.

Vengo finalmente alla terza proposta del *memorandum*. La Sublime Porta nega perentoriamente di modificare le disposizioni del firmano superiore, che è la legge fondamentale, e di lasciare al principe la cura di cangiare o di elaborare le leggi del paese. Tuttavia, se alcune modificazioni concernenti l' amministrazione interna fossero riputate necessarie, esse dovrebbero esser sottomesse alle potenze mallevadrici e stipulate per firmano speciale di S. A. il Sultano.

È difficile intraprendere la discussione sulle diverse lagnanze mentovate nel *memorandum*. Vuolsi tener conto delle abitudini, delle tradizioni del popolo serbo. Se da una banda conviene rammentare che le restrizioni alle libertà nazionali contenute nell' hatti-sherif del 1838, furono promulgate in seguito a dimanda di una deputazione serba venuta a Costantinopoli per lagnarsi degli abusi di autorità commessi contro i cittadini dal principe Milosch, le cui promesse di riforma erano illusorie, conviene altresì dire che i tempi sono cangiati. Il principe Michele vide e conosce l' Europa: ne pare che tutta la popolazione è presta a sostenere il governo nelle sue esigenze nazionali, ma che l'abbandonerebbe collo stesso scandalo se le concessioni cui brama strappare alla Sublime Porta dovessero tornar vantaggiose soltanto al potere.

Non sono più a temersi atti di tirannia, e il principe nel suo proclama ha cura di dichiarare che sarà sua suprema guida la stretta osservanza delle legge. Nel 1838, si fu su domanda espressa del capo della deputazione serba, Petroniewich, che, per tutelare l' inviolabilità dei senatori spesso esposti a vendette, il sultano dichiarò che nessun membro del Consiglio potrebbe essere destituito senza suo permesso, benchè fosse nominato dal principe.

Esiste tuttora una causa eterna di discordia tra i Serbi e i Turchi. Si scatenano questi contro l'ospitalità accordata nella Servia ai rifugiati di Bosnia, d'Erzegovina, di Bulgaria: assicurano essi che quest'uomini tengono mano alle bande che ciascun anno percorrono quei paesi.

I Serbi respingono qualsiasi sospetto di connivenza con quegli euduchi: avonano essi le varie epoche durante le quali la loro fedeltà ha salvato l'impero ottomano; ma essi prendono francamente la difesa de' loro correligionari oppressi, e lungi dall' attribuire alle mene di alcuni uomini lo stato d' effervescenza e d' irritazione che si manifesta in permanenza fra le popolazioni cristiane della Turchia, essi non esitano ad attribuirlo alle illegalità che commettono i governatori delle provincie, alle violenze dei turchi, all' intolleranza religiosa.

Essi citano le esecuzioni, gl' imprigionamenti le pene del bastone che ebbero luogo non è molto a Nissa, appena dopo la partenza del sedrazam.

Se si rimproverava al principe Alessandro Giorgewitch d' essere stato il servitore dell' Austria, gli si rimproverava sopratutto d' aver lasciato disarmare i cristiani della Bosnia nel 1851, da Omer pascià. Se alla prossima primavera, nuovi atti di barbarie dei Turchi venissero ad indignare e provocare ancora la nazione serba, l'Europa intera dovrebbe temere un' esplosione che sarebbe forse l' ultima.

La Commissione incaricata di presentare il *memorandum* ha lasciato Costantinopoli, dichiarando che nè il principe Milosch, nè il popolo serbo non potrebbero mai cessare dal riguardare come diritti già irrevocabilmente acquistati alle Serbia tuttociò che la deputazione ha avuto l'onore d'esporre alla Sublime Porta.

Il principe Michele riguarda adunque come semplice formalità il *berat* d'investitura, e gli atti del suo regno dovranno risentirsi della condizione in cui è posto. Credo aver sufficientemente dimostrato quanto grandi siano le difficoltà che dovrà sormontare. Posto fra le tendenze del suo popolo, le condizioni del protettorato delle potenze garanti e le esigenze della potenza sovrana, non sarà necessaria che una sovrana energia per mantenersi all' altezza della parte che la Provvidenza gli ha assegnata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Dopo avere inutilmente esaurito l'argomento del colloquio di Varsavia con moltissime discussioni, dalle quali null'altro si conclude se non che è impossibile avere intorno al medesimo informazioni positive, il giornalismo aveva bisogno di trovare un'altro tema su cui potesse diffondersi a suo bell'agio e senza timore di venir contraddetto, e tale gli parve la missione, di cui il principe di Metternich ed il barone Hubner furono incaricati dall' Austria presso l'imperatore dei francesi. Egli è perciò che oggi i giornali ribocchano di dettagli e di informazioni intorno al carattere ed all'esito di quelle trattative, che secondo gli uni sarebbero riuscite ad assicurare una pace generale e durevole, secondo gli altri dovrebbero considerarsi siccome il preludio di una nuova lotta. Benchè possa agevolmente supporsi che su questo proposito il giornalismo non sia meglio istrutto di quello che lo fosse sull'abboccamento dei tre sovrani, gioverà il riferire quello che ne dicono i più importanti organi della stampa, non per voler dare con ciò positive informazioni intorno al fatto medesimo, ma per dimostrare almeno quali impressioni predominino nei principali rappresentanti della publica opinione.

Ripetono il linguaggio dei giornali rivoluzionari sarebbe per certo opera superflua, essendo noto abbastanza che tuttociò che non giova agli interessi della propria causa essi negano recisamente, e ne discorrono con dileggio; e però come i sovrani del nord erano, secondo i medesimi, convenuti nella capitale della Polonia, pel semplice piacere di assidersi ad un lauto banchetto, così gli inviati austriaci ebbero incarico di presentare all'imperatore dei francesi i complimenti del loro governo. Simili assurdità non abbisognano di confutazione e d' altronde così la trovano nel linguaggio di più logici giornali che fanno parola di quest' ultimo avvenimento. Il *Constitutionnel*, la *Patrie*, il *Pays* ed altri fogli di Francia, benchè gradiscano la guerra a qualunque costo può far uscire di vantaggio alla rivoluzione, pur riconoscono che un pensiero gravissimo dovette ispirare la missione dei rappresentanti dell' Austria e questa dichiarazione la bocca di giornali che, per rappresentare officiosamente il governo di Francia, sono tenuti ad un grande riserbo, è di somma importanza. Lo stesso dicasi di tutte le corrispondenze che da Parigi pervennero all'estero e delle informazioni date dai giornali austriaco alemanni.

Tra questi la *Gazzetta d'Augusta* fornisce più ampli particolari ed assicura che ogni tutto l'ambasciatore austriaco ha manifestato le ferme risoluzione dell' imperatore Francesco Giuseppe di dar effetto nel modo più leale e nella maggiore estensione alle riforme concesse al suo popolo, stante che il rinvigorimento del governo austriaco giace appunto nella sua interna rigenerazione. Fin a tanto che il governo austriaco non ha sciolto questo cómpito esso non può pensare a intervenire direttamente in altri Stati a regolare le questioni europee. Epperò il gabinetto di Vienna dichiara che nelle presenti circostanze e' non si dipartirà dal sistema di non intervento, *salvo che non succedano avvenimenti inopinati che gli imponessero il dovere di uscire dalla sua posizione d' aspettativa per guarentire i propri interessi*. Il principe Metternich non cercò menomamente di dissimulare gli armamenti nel Veneto. E' dichiarò al contrario che l'Austria spenderà il suo ultimo uomo e il suo ultimo soudo a difendere la Venezia *e che vuol dare, coll' impiego di tutte quante le sue forze, una sanguinosa lezione ai piemontesi* nel caso che il *re galantuomo* volesse assalire l'Austria. Egli diede quindi chiaramente a intendere che la corte di Vienna *non acconsentirà mai a nessun prezzo e a nessun patto, in niuna trattazione a cedere la Venezia contro un compenso pecuniario*. Finalmente il principe di Metternich è stato incaricato di far capire al governo francese che non si potrebbe sperare dall' adunanza d' un congresso alcun utile pratico fin a tanto che nell'apprezziazione della questione italiana non si ottenga un miglior accordo fra le grandi potenze. Già la questione della partecipazione al consigli del congresso incontrerebbe insuperabili ostacoli, poichè, astraendo da tutti gli altri riguardi politici e di diritto, *l'Austria non potrebbe mai concedere, che il Piemonte apparisse giudice nella propria causa*, mentre le potenze occidentali finora propugnarono l' ammissione del Piemonte al congresso. L'Austria cederà tanto meno in ciò quanto che la Prussia e la Russia hanno già dichiarato positivamente di essere della medesima opinione.

Le informazioni della *Gazzetta d' Augusta* concordano con quelle della *Gazzetta d'Elberfeld*, della *Gazzetta di Colonia* e colle corrispondenze di Berlino ai giornali di Parigi.

Annuncia il *Constitutionnel* che il signor de Coello, ministro plenipotenziario della Spagna a Torino, nel partecipare officialmente la sua partenza, ha rimesso al conte di Cavour una copia in forma della protesta che il suo governo emette contro tutti gli atti compiuti dal governo piemontese dopo la pace di Zurigo e specialmente contro l' ingresso delle truppe piemontesi negli Stati Pontificî e nel territorio napoletano.

La *Gazzetta d'Asburgo*, dopo avere riferito che a Venezia fu scoperto un comitato rivoluzionario formato in gran parte di esteri agenti, dice che da questo fatto come da altri può dedursi che il Piemonte *si prepara ad attaccare la Venezia, essendo noto che* le oggressioni di quello Stato sono sempre precedute da una certa agitazione politica e da torbidi che i suoi agenti cercano di provocare con tutti i mezzi possibili. Daltronde da mesi i lati i preparativi di guerra sono spinti con grande alacrità in tal modo che dovrebbe ritenersi che il principio delle ostilità non potrà tardare di molte settimane.

I dispacci di Pietroburgo, nell'annunziare la morte della imperatrice di Russia vedova, danno di questa principessa alcuni cenni biografici. Essa era figlia di Federico Guglielmo III re di Prussia, era nata il 13 luglio 1798 ed aveva sposato nel 1817 il granduca Nicolò, poi imperatore, col quale divise il trono dal 1825 al 2 marzo 1855, epoca della morte dello czar.

DANARO DI S. PIETRO IN ROMA

(Continuazione — Seconda Lista.— Vedi Giornale N. 236, 238, 239, 242, 251.)

Giovanni Onofri = Domine Deus virtutum, quousque irascéris super orationem servi tui? Chiede la santa benedizione per se e sua famiglia sc. 2 50—Adelaide Onofri, figlia del suddetto Giovanni sc. 1—Ut nobis indulgeas sc. 5—Due fanciulli offrono di cuore bai. 40—Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris sc. 1—Marchese Ermete Cavalletti scudi 30—Marchese Francesco Cavalletti sc. 21 10—Marchesa Angelica Lepri sc. 7 50—Giuseppe Dell' Armi domestico bajocchi 60—Valerio De' Belardini = Viva il Papato, gloria d'Italia, scudo di Roma sc. 10—Nicola De' Belardini sc. 5—Sigismondo De' Belardini sc. 1 50—Vincenza De' Belardini ved. Monti sc. 1—Rosa De' Belardini sc. 1—Barbara De' Belardini bai. 50—Maria De' Belardini bai 50—Decio De' Belardini bajocchi 20—Beatrice Renzi domestica di detta famiglia bai. 10 Monsig. Francesco Marinelli Agostiniano Vescovo di Porfirio Sacrista di S. S. sc. 25—PP. Agostiniani del Convento di s. Agostino in Roma sc. 62 20—Gio. Belardi domestico di Monsig. Sacrista sc. 1—Rmo P. Girolamo Gigli maestro del S. P. A. sc. 5—P. Angelo Santilli Vice-Parroco al Quirinale sc. 10 —Emo Card. Recanati sc. 37 20—Camillo Celestrini sc. 1—Fr. Nicola Chiappini laico di Mons. Sacrista sc. 10—Domenico Onesti custode del palazzo Pontificio al Quirinale, che disse voler pagare baj. 20 mensili bai. 60—G. B. sc. 9 30—M. G. B. sc. 30—M. L. P. sc. 20—Prof. Pietro Tenerani sc. 100 — Una famiglia ristretta sc. 1 50—Il desiderio dei peccatori perirà G. B. V. sc. 10—Felice Graziosi mensili bai. quaranta, deposita per i mesi di settembre e ottobre 1860 bai. 80 — Un impiegato governativo sc. 118 50—Giuseppe Alberti di Ariccia possidente, mentre implora dal Santo Padre la benedizione sc. 18 60—Cristina Appiani sc. 1 50—Impiegati ed addetti al servizio della famiglia Chigi bai. 50—A. F. in attestato di fedeltà bai. 20—Giuseppe Cav. Forti = un orologio d' oro, e sc. 6 15—Lorenzo Parroni bai. 20—N. N. bai. 20—Sorelle Scalambrini per quattro mesi a bai. 5 al mese bai. 20—N. N. bai. 20—Salvum fac populum tuum, Domine sc. 3 72—Sorelle della Valle bai. 30—N. N. bai. 20—N. N. bai. 20—Casa professe del Gesù, mensili sc. 2—N. N. sc. 1—Desiderium peccatorum peribit bai. 80—Un fanciullo di 7 anni bai. 20—Pietro della Valle bai. 20—Alcune persone pie bai. 50—La causa di Dio non perisce bai. 28—Pietro Francesco Camanni sc. 2 50 —Vincenzo Cassini sc. 1. 10—Filomena Camanni chiede alla S. V. la Santa Benedizione per sè e sua famiglia bai. 30 — Caterina Camanni bai. 30—Irene Camanni sc. 1—Cesare Collalti di anni 12 offre bai. 5—Nicola Rossi bai. 50—Un poveretto che non può dare di più offre di buon cuore bai. 1 — J.....Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam sc. 5—F. C. baj. 50 mensili, pagò ottobre e novembre sc. 1—F. P. offre sc. 2 20—C. P. sc. 1—Giuseppe Pasquali sc. 1—Seconda offerta di D. Cesare Taggiasco povero prete vice-Parroco di s. Lorenzo in Damaso= Ne irascaris, Domine, satis, et ne ultra memineris iniquitatis nostrae; ecce respice, populus tuus omnes nos. Civitas Sancti tui facta est deserta, Sion deserta facta est, Jerusalem desolata est. Domus sanctificationis nostrae, ubi laudaverunt te Patres nostri facta est in exustionem ignis, et omnia desiderabilia nostra versa sunt in ruinas. *(Is. c. 64 v. 9 et seq.)* bai. 20— Non salvatur Rex per multam virtutem, et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae.= Il canonico G. B. Parisotti sc. 1 50. Una persona affezionata al Santo Padre implorando l' apostolica benedizione offre sc. 20—Angelina Rinaldi bai. 5—Il Sagrestano di s. Celso = Nolite errare: Deus non irridetur bajocchi 30—Virginia Flavitti implora la s. Benedizione per se e per i suoi nemici bai. 20—Teresa Martinelli madre di famiglia chiede la santa benedizione bai. 5—Erminia Martinelli figlia id. bai. 5—Cesare Martinelli figlio bai. 10—Un fedelissimo giovane che domanda salute ai traviati bai. 10—Adele Martinelli povera ma vera cristiana bai. 5—F. C. suddito fedelissimo implorando la s. Benedizione offre sc. 5—Giuseppe Stampa sc. 1—Livia Peliccia domanda la s. Benedizione e prega per tutti i nemici della s. Chiesa che non cessano, o Padre Santo, di darvi tante amarezze bai. 20—Vincenzo Tomassini sc. 10—E. Zibu sc. 1—In te Domine speravi sc. 5 — Avv. Luigi Martucci sc. 2 50 — Giuseppe Penati sc. 2 50 — Eugenio Nisi per Ottobre bai. 20—Filippo Argenti Sacerdote romano sc. 2 50—Cav. Nicola Penati per Ottobre sc. 1 — Francesco Verdesi offre di cuore = Qui malignatur, exterminabuntur. (Ps. 36.). bai. 50—Giovanni Fiorini = Libera Deus Israel ex omnibus tribulationibus suis bai. 20—Giovanni Battista Mirri = Salvum fac populum tuum Domine, et benedic hereditati tuae bai. 20—Nicola Miller = Sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi bai. 20—Giuseppe Posta = Nolite confidere in principibus. (Ps. 145) bai. 30— Giovanni Mambor = Eripe me de inimicis meis, Deus meus, et ab insurgentibus in me libera me.....de viris sanguinum salva me.....quia irruerunt in me fortes. (Psal. 58) sc. 2 — Maria vedova Mambor bai. 50—Anna Maria Mambor bai. 50 —Francesco Mambor bai. 40—Filippo Mambor bai. 30—Luigi Mambor bai. 30—Nicola Mona = Il Sommo Pio nel soglio regni bai. 5—L. M. = Empj cessate omai l'inutil guerra bai 7— G. V. = Si iniquitates observaveris Domine · Domine quis sustinebit? (Ps. 129) bai. 20—Filippo Pascucci = Non cadrà che così in ciel sta scritto = L' immobile di Cristo alta colonna bai 5—Raffaele Scoffoni = In te Domine speravi non confundar in aeternum bai. 10—Pietro Vaselli = Regni sempre la pace nella Chiesa bai. 2—D. Righetti = Idd o protegga l'altare ed il trono bai. 20—Francesco Pietti = Iride di perenne pace coroni il trono del Sommo Pontefice bai. 10—Ragazzini Gio. Battista = Tu nos ab hoste protege bai 5—N. N. = Veglia il cielo! bai. 5 - C. P. = Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit coelum et terram bai. 10—Stefano Ramoni = Al soglio tuo s'inchinan riverenti = Quai figli innanzi al Padre le tue genti bai. 10—Sella Cesare = Portae inferi non praevalebunt adversus eam bai. 5—Olimpi Domenico = Fra le persecuzioni trionfò sempre la chiesa di Cristo bai. 10—F. Salvinucci, chiedendo la santa benedizione per sè e per la sua famiglia sc. 2—Carlo Casapietra bai. 10—G. Abbalte = Domine, quando consolaberis me? = chiede la santa benedizione per se e sua famiglia bai. 50—Giuseppe Mannucci chiedendo la santa benedizione per se e tutta la famiglia bai. 20—Francesco Fiorini, chiedendo con tutta l' effusione del cuore la santa benedizione per se e sua famiglia = Domine, cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis sc. 1—Giacomo Berni, chiedendo la benedizione apostolica per se e sua famiglia bai. 10—Luigi Albanesi bai. 20 — Domenico Spinelli librajo bai. 25 ½ — Emidio Fierucci vetraro bai. 1—Giovanni D'Ippoliti lanaro bai. 1—Achille Capecci cordaro bai. 1—Antonio Bottini cannellaro bai. 1—Gaetano Grattini cordaro bai. 1—Pietro Borzelli majolicaro bai. 20 Gioacchino Taddei calzolajo bai. 10—Achille Pagliani falegname bai. 3—Domenico Buttarelli lanaro bai. 30—Settimio Buttarelli lanaro bai. 5—Andrea Buttarelli lanaro bai. 10 — Romolo Fedeli carrettiere bai. 5—Paolo Ceroni segatore di pietra bai. 4—Francesco De' Nardi lanaro bai. 5—Paolo Lemmi tintore bai. 3—Salvatore Jori cerarolo sc. 1—Pietro Celluprica lanajo bai. 10—Pietro Martelli facocchio bai. 3—Giovanni Scarpellini armiere bai. 5—Pietro Capecchi chiavaro bai. 1 ½—Pietro De' Nardi lanajo bai. 7—Stefano Spositi vascellajo bai. 10—Gaetano Massucci calzolajo bai. 5—Lorenzo Picciotti lanajo bai. 1—Raffaele Valentini materassaio bai. 5— Enrico Lugoni ebanista bai. 5—Giuseppe Maroni muratore bai. 8—Giuseppe Morici vetrajo bai. 3—Augusto Morici vascellajo bai. 1—Vincenzo Celluprica lanajo bai. 10—Giuseppe Celluprica id. bai. 10—Adriano Borzoni scalpellino bai. 2 — Stefano Manni tintore bai. 6—Lorenzo Notarpasquali lanajo bai. 3—Domenico Boscani lanajo bai. 5—Nicola Privoli lanajo bai. 5—Angelo Panichi chiavaro bai. 8—Pio Burla canestraro bai. 4—Achille Corsi lanajo bai. 3—Cornelio Farina lanajo bai. 2—Giovanni Bizzoni stampatore bai. 2—Domenico Costa lanajo bai. 1 ½—Giovanni Passamonti tintore bai. 3 — Cesare Laurenti lanajo bai. 1—Gioacchino Baroni falegname bai. 5—Pietro Colizzi cristallajo sc. 1—Francesco Campanella calzolajo bai. 3—Ferdinando Mori calzolajo bai. 2—Giacomo Fedeli fontaniere sc. 1—Pietro Spositi calzolajo bai. 20—Vincenzo Giacomozzi chincagliere bai. 5—Angelo Calvini stagnaro bai 20—Enrico Alessandrini fonditore bai. 1—Domenico Belloni tintore bai. 10—Nicola Rossi facocchio sc. 1— Giovanni Giacomozzi chiavaro bai. 10—Giuseppe Boaselli calzolajo bai. 10—Antonio Borzelli fattore sc 1—Serafino Torri facocchio bai. 3—Mariano Costa lanajo bai. 1 ½—Aldobrando Lumini pittore bai. 1 ½—Nicola Giacomozzi falegname bai. 5— Enrico Visca lanajo bai. 5—Agostino Lescleter muratore bai. 4 —Filippo Cardelli muratore bai. 5—Arcangelo Capecci cordaro bai. 1—Giovanni De Rocco lanajo bai 10—Giovanni Santini stampatore bai. 20—Quirino Luisini lanajo bai. 2— Giuseppe Francioni muratore bai. 20—Gio. Antonelli calzolajo bai. 20—Francesco Benedetti sc. 5—Per i parafrenieri e sediari di Sua Santità = Benedetto Silli sc. 5—Pietro Baladelli sc. 2—C. S. a Pio Nono bai. 50—Tommaso Arpinelli sc. 2—P. B. a Pio Nono in segno di devozione ed affetto sc. 1—G. M. a Pio Nono bai. 20—Giuseppe Giobbe sc. 1 — D. Luigi avv. Trombetta = Exaudiat te Dominus in die tribulationis.....Et omne consilium tuum confirmet..... Domine salvum fac regem. *Psal. XIX.* sc. 2 50—Un ragazzo di anni otto che chiede l'apostolica benedizione sc. 1 20—Settimia Cesaretti povera donna domanda la s. benedizione bai. 5 —

(Continua)

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell' Umiltà N. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28poll = 757mm, 96; 27poll = 730mm, 89; 1lin = 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor. massimo	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor. minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
6 Novembre	7 antemeridiane 3 pomeridiane 9 pomerid.	757, 7; 753, 8; 750, 7,	7, 3, 11, 2; 9, 8;	83 77 73	0 Coperto 0 Coperto 0 Piove	11, 3; C. 9, 0, R.	7, 3, C. 5, 0; R.	N. E. 0, N. E. E. 3; N. E. 10,	Dalle 9 h 45 a piccole pioggie ad intervalli in tutto il giorno Nella sera forte vento N. E. e pioggia 3 mm 0

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	NOTIZIE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
6 Novembre	Roma..... Ancona..... Bologna..... Ferrara.....	754, 6,	9, 7;	81.	0 Coperto	11, 3;	7, 3,	N. 5;	

S. E. il sig. D. Baldassarre Boncompagni Principi di Piombino, proprietario del Casamento a strada della Croce N. 81 ha letto nel giornale *Avviso dei forestieri di Roma* del 3 corr. che il sig. Pompei, suo affittuario dei locali terreni in d. casamento, concessigli per spaccio di vini in botteglie e paste dolci ed affittuario pure dei soprapposti mezzanini per solo uso di abitazione, annunzia al pubblico che aprirà dei saloni per pranzare e dar *déjûner* a tavola rotonda; che manderà pranzi fuori di casa ed in campagna e che darà trattamenti à *la carte* a modici prezzi. Dichiarasi peraltro esser ciò contrario a quanto si è nei detti contratti stabilito, l'osservanza dei quali vuole il locatore per giuste ragioni sostenere in via giudiziale avanti il competente Tribunale, ed ha per tal'effetto di già iniziato gli opportuni atti. Il che stimo opportuno rendere noto al pubblico col mezzo della presente diffidazione, riservandosi di agire se e come di ragione per la purgazione degli attentati atteso lo spreto della inibizione indotta dagli atti suaccennati.

Enrico Tosi Proc.

AVVISO DI AFFITTO

Nel palazzo Falconieri in via Giulia n. 1 è d'affittarsi il quarto piano esposto a mezzogiorno di 16 ambienti con cucina, grande loggia coperta, ed altra scoperta, comodo di soffitte in parte abitabili, dispense, cantine, con acqua di Trevi da bere, e da lavare.

Le chiavi trovansi presso il Portiere nel detto Palazzo.

AVVISO

Si deduce a pubblica notizia, qualmente gli eredi Vannini di Genazzano ritengono per illeggittimo, arbitrario, e spogliativo l'atto di possesso esercitato da Vincenzo Tanzi in Genazzano, sulli beni che essi Vannini ebbero dai Trifogli come eredi di Luigi Tanzi in forza di sentenza di aggiudicazione, resa in favore di essi Vannini li 30 lug. 1844 dal 2.° Turno del Trib. civ. di Roma. E correndo voce, che il sud. Vincenzo Tanzi tenti di vendere i fondi aggiudicati come sopra ai Vannini, e risultanti da detta sentenza alla quale ec., essi Vannini diffidano chiunque a non farne acquisto sotto pena di nullità, danni, ed interessi, e protestano di volersi valere delle vie più rigorose di giustizia non solo contro il venditore, ma anche contro chi ne divenisse compratore.

Antonio Cicoli come Procuratore dei Vannini.

Giovanni Battista Sudrià negoziante in piazza di Sciarra N 232 per mezzo del sottoscritto fa noto a chiunque possa essere di proprio interesse, che il suo figlio minorenne Pietro non fu mai autorizzato a trattare affari sia commerciali, sia famigliari in suo nome e vece, e che perciò, esso non riconoscerà mai qualunque interesse trattato dal predetto Pietro, ne soddisferà mai a qualunque obbligo dal medesimo sotto qualsivoglia pretesto contratto.

Roma 6 nov. 1860.

P. Bartoccini Proc.

ANNUNZI GIUDIZARII

Fallimento

A senso dell'art. 470 del Reg. Commerciale sono invitati i creditori del fallito Angelo Scattola a riunirsi il giorno 13 corr. alle ore 11 ant. nella camera di consiglio di questo Eccmo Trib. di Commercio innanzi all'Illmo sig. Giuseppe Rigacci giudice commissario del fallimento per formare la lista triplà degli individui da proporsi al Tribunale per la nomina di uno, o più sindaci provvisionali.

Roma dalla cancelleria del lodato Trib. li 6 nov. 1860.

Romualdo Polidori V. Cancell.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 256 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Giovedì 8 Novembre

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 4 1 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 8 Novembre

Sua Maestà la Regina Maria Cristina di Spagna questa mattina alle ore 11 antimeridiane si è condotta in gran treno al palazzo Pontificio del Vaticano, per complimentare la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX.

Ricevuta ai piedi delle scale da S. E. Rma Monsignor Maggiordomo di SUA SANTITA' è stata introdotta negli appartamenti Pontificî, e da Monsignor Maestro di Camera annunciata al SANTO PADRE, dal quale è stata accolta in particolare udienza coll'usato cerimoniale.

Dopo l'udienza, S. M. ha presentato i personaggi del suo seguito, e colla stessa formalità accompagnata fino alla carrozza, si è ricondotta alla sua residenza.

La M. S. era giunta unitamente al suo seguito in questa Dominante il giorno 5 del corrente mese, ed andava a scendere al suo palazzo alle quattro Fontane, ove Monsignor Maestro di Camera di SUA SANTITA' ebbe l'onore di complimentarla a nome del SANTO PADRE, il che fece ancora S. E. Rma Monsignor Maggiordomo.

L'azione della squadra piemontese combinata con le forze di terra costrinse le regie truppe napolitane ad abbandonare la linea di Garigliano, ed a ritirarsi presso Mola e suoi dintorni. Molestate queste anche colà dovettero ritirarsi parte verso Gaeta e parte verso Itri e Fondi. Perseguitate dall'inimico penetrarono improvvisamente nel Territorio Pontificio, ove per sentimento di umanità fu loro dato asilo, osservate però le regole consuete in simili evenienze e pienamente conformi al diritto delle genti.

NOTIZIE DIVERSE

Abbiamo giornali di Napoli sino al 3.

A meno le solite querele contro il potere dominante, nulla in essi si rileva d'importante. Alcuni dispacci telegrafici di quel giorno annunciavano la resa di Capua a seguito di uno spessissimo e non interrotto bombardamento il quale, secondo la *Nuova Italia*, fu operato « senza quella umanità di cui è tanto pieno l'animo del gran liberatore e de' generali italiani »!

— Gli armamenti nella Venezia vengono spinti con alacrità e tutti i carteggi di là sono pieni di notizie guerresche. Ecco che cosa scrivono da Venezia alla *Presse*:

«.... Del resto gli apparecchi sono già tali da ambe le parti che involontariamente bisogna credere che la ripresa delle ostilità non sia più che una quistione di poche settimane. I nostri provvedimenti di difesa si possono considerar terminati e si fanno già i particolareggiati preventivi per le conseguenze della guerra. Così per esempio vien già organizzato, oltre a molti altri spedali, anche l'ospedale di campo num: 4 che deve esser traslocato a Casale non lungi di Udine. Si comincia già a pensare anche all'erezione d'un ospedale per gli ufficiali. Ieri fra gli impiegati dell'amministrazione militare ebbe luogo un severo esame, e alcuni di loro che consideravano il loro posto come una *sinecura*, furono chiamati a render conto.

« Il progetto, concepito da lungo tempo di congiungere Venezia col Lido, mediante un ponte di barche, sembra che sarà tra poco per esser recato a effetto. Parimente si ha intenzione, a quanto si ode, di unire i forti Alberoni e s. Pietro in Vaeta, separati da un largo canale, mediante ponti di barche provvisorî e agevoli a passare.

— Il *Giornale di Verona* fa le seguenti riflessioni intorno al convegno dei tre Sovrani in Varsavia:

L'*Universel* nota una circostanza che ci sembra assai rilevante, ed è che il lato più vitale del colloquio finiva colla conferenza del 25 tra i monarchi: tutto il resto era una frangia aggiunta per lusso, e per rendere più gradito il soggiorno degli ospiti augusti. Così, arrivando la notizia dell'improvviso peggioramento della imperatrice madre, l'amor figliale imponeva ad Alessandro II di sospendere ogni festivo apparato; e la delicatezza consigliava appunto il sovrano austriaco ad affrettare la partenza, per lasciar maggior agio allo Czar di sospendere ogni etichetta, e partire. Da questo lato nella affrettata partenza di Francesco Giuseppe altro non vediamo fuori d'un tratto di cortesia, senza che per nulla pregiudichi gli alti interessi che si discussero il giorno 25 nel più impenetrabile mistero, cui non valsero a rompere nè le spie di Cavour, nè l'oro profuso dagli agenti diplomatici.

E che la conferenza di Varsavia abbia sortito un esito favorevolissimo all'Austria, lo prova anche il fatto che il conte di Rechberg venne insignito dallo Czar della gran croce dell'ordine di Sant'Andrea, distinzione principesca, e che la Russia non conferisce se non nelle occasioni più solenni. Nello stesso tempo l'imperatore d'Austria regalava al principe Gorciakoff, già insignito di tutti gli ordini austriaci, una preziosa tabacchiera in brillanti qual pegno del suo favore sovrano. Il corrispondente di Varsavia della *Presse* di Vienna cita pure una circostanza più precisa, ed è che l'imperatore Francesco Giuseppe, uscendo dalla visita che fece il giorno 24 allo Czar, nella quale si trattennero i due sovrani almeno un'ora senza alcun testimonio, portava nella mano sinistra un piccolo *rotolo di carta azzurra*. Or bene; che cosa conteneva *quel rotolo di carta azzurra*? domanderemo noi al Valussi della *Perseveranza*. Noi siamo d'avviso che quelle poche pagine contenessero il segreto della situazione: quel segreto che i giornali di Francia e di Piemonte non seppero ancora scoprire.

Egualmente erronee sono le rivelazioni del *Daily-News* che ci assicurano fallito lo scopo del Congresso di Varsavia avendo così l'Austria che la Russia negato di accettare la revisione del trattato di Parigi del 1856. Ma e vorreste far credere che i tre sommi personaggi siansi recati a Varsavia senza aver prima combinate le basi del colloquio? Simili incontri di sovrani avvengono a cose già stabilite, per sugellare un patto col prestigio della comune presenza e della sacra parola; ma del resto non si sceglie mai un punto qualunque di riunione per discutervi un intiero programma.

La stampa francese s'era fatto telegrafare, che il principio d'un Congresso erasi approvato da tutti i sovrani raccolti a Varsavia. Ora sappiamo invece che nè la Russia, nè l'Austria, nè la Prussia vogliono il Congresso, che l'Inghilterra medesima va d'accordo per respingerlo.

Secondo l'opinione dei più influenti organi della stampa tedesca, l'integrità del Veneto sarebbe guarentita; ed in quanto al resto d'Italia non si tratterebbe che di scegliere il tempo opportuno per ristabilirvi l'ordine.

— Da una corrispondenza dell'*Havas* datata da Berlino, 29 ottobre.

Si ha forse torto di credere che il convegno di Varsavia sia stato così infruttuoso, come lo dicono i giornali. Dicevasi lo stesso del convegno di Teplitz, e tuttavia gli è certo che, in seguito a quella conferenza, fu steso un documento. Si afferma che eziandio a Varsavia fu redatta una specie di protocollo, da cui risulterebbe esservi perfetto accordo ne' principi che devono servire di guida nella quistione italiana, quando anche siavi ancora disparità di opinione circa i provvedimenti da prendersi. Si accerta pure che i principi riconosciuti a Varsavia dalla Prussia non s'accordano per niente con quelli che l'Inghilterra ha sempre posti innanzi.

Il colloquio di Varsavia non ha dunque alcuna conformità con quello di Coblenza, di cui la *Gazzetta Prussiana* fece tanto rumore.

Crediamo sapere che l'Austria voglia risalire alle stipulazioni di Villafranca: Francesco Giuseppe, come principe italiano, pretenderebbe di dire anco pure una parola nel componimento degli affari d'Italia.

— Il corrispondente di Varsavia della *Gazzetta d'Augusta* dice che si è ottenuto un accordo fra l'Austria e la Russia nella quistione orientale in cui il gabinetto di Vienna avrebbe ceduto. Riportiamo qui il suo carteggio:

«..... Vi posso annunciare, come un fatto positivo che anzitutto nella quistione d'Oriente s'è ottenuto un accordo di principi. Preme alla Russia di sciogliersi dagli insopportabili vincoli che le furono imposti col trattato del 1856; e l'Austria, come si accerta da buona fonte, è disposta a riconoscere ed appoggiare i legittimi interessi della Russia nel mar Nero. Un notevole avvicinamento è pur seguito in altre quistioni di grande importanza. Anzitutto nella quistione polacca si manifesta che gli Stati interessati intendono sostenere un uguale atteggiamento in confronto del fanatismo nazionale. L'imparziale giustizia e la saggia amministrazione della Prussia ne' suoi possedimenti polacchi, come pure i riguardi di benevolenza usati in quelli della Russia, trovano un riscontro, eziandio per parte dell'Austria in Gallizia, nell'applicazione del principio di autonomia all'« individualità politico-storica » ed il malumore dei fanatici in quel paese è ridotto ad un'ugual misura, come ne' suoi vicini di settentrione.

« Nella quistione italiana la Prussia e la Russia, a vero dire, non avranno incoraggiata l'Austria all'attacco; ed, ancora come prima, non si saranno mostrate disposte di assistere, se non moralmente, il re di Napoli, appigliatosi troppo tardi ad una virile risoluzione, ma, nella quistione della Venezia, solidi impegni ringagliardirono l'Austria nel propugnarla; e gl'ingenui, che vorrebbero mercanteggiare la Venezia, privando la Germania della formidabile linea del Mincio, non s'avvicinarono certamente all'effettuazione de' più loro desideri.

« Nella quistione vitale, il convegno di Varsavia è già per se stesso, indipendentemente da ogni convenzione, un'importante risultato. Tutte le soffisticherie non valgono a smentire che l'avvicinamento

to delle legittime dinastie, preceduto da un accordo coll'Inghilterra, per parte della Prussia e della Russia, equivale all' aperta dichiarazione, essere ormai trascorsi i tempi in cui lasciavasi alla rivoluzione la dignità di un areopago europeo. Le potenze s'avviciano nella loro esterna politica di fronte alla rivoluzione e, quand' anche siano lontane da una nuova santa alleanza, l'Europa tuttavia può aspettarsi le salutari conseguenze di un loro parziale ravvicinamento. »

— L'*Havas* ha da Berlino in data del 31 ottobre. che quell'amministrazione militare, si occupa per compiere l'armamento delle fortezze con cannoni rigati, e per far confezionare altri consimili cannoni per fornirli agli Stati secondari della Germania. Il granduca di Baden ne ha già ricevuti trenta, e si sta per mandarne egualmente il numero richiesto al regno di Sassonia. Per iniziare l' artiglieria sassone al servigio di questi pezzi, un distaccamento di artiglieri prussiani accompagnerà co'suoi ufficiali i cannoni in Sassonia. Artiglieri di Nassau si sono recati nello stesso scopo a Stralsunda.

Per la fondita de' nuovi cannoni impiegasi esclusivamente l'acciaio, ma provvisoriamente si rifondono gli antichi pezzi di bronzo in cannoni rigati, perchè sarebbe difficile in breve tempo confezionare tutte le artiglierie che necessita l' armamento delle fortezze, tanto più poi che insignificanti sono le spese di cambiamento col materiale de' vecchi cannoni.

Anche a Francfort pare che vogliasi incalzare l' affare dell' armamento delle fortezze federali con cannoni rigati, ed appena ebbe la Dieta adottata la proposizione fattale dalla Prussia, su questo particolare, la commissione militare si rese sollecita di fissare il numero necessario di cannoni per ogni fortezza e di ripartirne provvisoriamente le spese.

— Il ministro di Hannover a Londra, ha presentato al governo inglese la risposta della sua corte circa l'affare del pedaggio dello Stade. L' Hannover accetta le proposizioni inglesi quali furono formulate dalla nota del 2 giugno di quest' anno. La rendita media di questo diritto è valutata, nell' accomodamento proposto, a 200 mila talleri l' anno. Somma che capitalizzata al 15 e mezzo per cento darebbe un totale di tre milioni e cento mila talleri per indennità della francazione. L' Inghilterra assume di pagare un terzo di questa somma; un altro terzo dovrebbe essere pagato da Amburgo; l'ultimo terzo ripartito agli altri Stati interessati. Ora trattasi di stabilire il riparto di quest' ultimo terzo. Dicesi che il ministero annovarese era di parere d'insistere per una indennità di cinque milioni a 400 mila talleri ma che in seguito del parere personale del re sonosi determinati, ad accettare le proposte dell' Inghilterra.

— Il *Constitutionnel* del 31 ottobre contiene i seguenti particolari intorno le ultime elezioni della Svizzera:

« Il nostro corrispondente di Berna ci trasmette il risultamento quasi compiuto delle elezioni che ebbero luogo domenica, 28 ottobre, in tutta la Confederazione svizzera pel rinnovamento integrale di quella fra le due Camere, il Consiglio nazionale, i cui membri, in numero di 120, sono eletti dalle assemblee primarie in proporzione non assoluta ma approssimativa della cifra della popolazione.

« Questo risultamento non reca che lievi modificazioni al personale dei membri della legislatura precedente. Il partito radicale vi conserva una incontestabile preponderanza. Ma si sa che questo partito progredisce in ciò che concerne le questioni della politica interna, negli ultimi anni si è spinto al relativamente alle strade ferrate e al relativamente alla questione della Savoia.

« De' due grandi centoni, che in quest' ultima questione, crederono che il governo federale male adoperasse nel palesare una diffidenza verso la Francia, quelli di Zurigo e di Vaud, il primo solo è rimasto fedele al suo modo di considerare la questione. Rielesse ad immensa maggioranza gli uomini che, come i signori Dubs ed Escher (il primo nel Consiglio degli Stati), erano stati accusati di essere infedeli alla politica nazionale per non aver voluto sposare la politica del sig. Stoempfli ostile alla Francia.

« Nel cantone di Vaud, diviso in tre circondari elettorali, eleggenti fra tutti undici rappresentanti, due circoli, segnatamente quello della capitale, scartarono quelli fra gli antichi deputati che s'erano mostrati favorevoli ad una politica di conciliazione, come i signori Blanchenay, consigliere di Stato, Martin, ec., per conservare da un lato il signor Dapples, già inviato straordinario a Berlino e a Pietroburgo, e per farvi comparire il signor Fornerod membro dell'autorità esecutiva superiore federale, che credè doversi andar a porre sotto la bandiera del signor Stoempfli.

« Siccome il sig. Stoempfli era una bandiera pel partito che delle elezioni del 28 di ottobre volle fare una manifestazione politica, egli è naturale che questo statista abbia avuto l' onore di due o tre uomine. Quello a cui sarà per fermo più sensibile è quella del circolo del Mittelland, di cui è capoluogo la città di Berna, e dove l'antico patriziato bernese conservò assai grande influenza.

« L'associazione politica ultra-radicale l' *Helvetia* trionfò in un piccolo numero di Cantoni, come quello di Ginevra, ove fu mantenuta la precedente deputazione, di cui faceva parte segnatamente il signor James Fazy. Ma fece fiasco nella città di Basilea, ove portava come candidato il presidente stesso del Comitato centrale dell' associazione, il signor Klein, in opposizione ad uno dei più stimati personaggi, al colonnello Stehlin, che ebbe circa mille suffragi più del concorrente.

« Quanto ai membri del governo federale, essi furono rieletti tutti sette nei loro rispettivi cantoni, i signori Furrer a Zurigo, Frey-Herosé (attuale presidente della Confederazione) in Argovia, Stoempfli a Berna, Knusel a Lucerna, Naeff a San Gallo, Fornerod nel cantone di Vaud e Pioda nel cantone del Ticino.

« La nuova legislatura si riunirà a Berna in principio di dicembre, ed uno de' suoi primi atti sarà la ricomposizione integrale del potere esecutivo superiore centrale e del tribunale superiore federale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Rammenta ognuno quel piccolo programma di quattro paragrafi che molti giornali tolsero alla Agenzia Reuter di Londra, relativo alle pretese dichiarazioni che il principe di Metternich avrebbe avuto incarico di fare per parte dell'Austria all' imperatore dei francesi; il *Courrier du Dimanche* che da qualche tempo sembra vada in cerca di notizie secrete per compensare i suoi lettori dell'impenetrabile mistero che avvolge l'attuale situazione, publica su quell'argomento e sul colloquio di Varsavia due lettere di Vienna ed una di Berlino che distruggono completamente la versione dell'Agenzia inglese.

Secondo la prima di queste lettere, il principe Metternich non ebbe certamente dal suo sovrano l' incarico di fare una così completa professione di fede all' imperatore Napoleone III. Non vi è un solo Stato in Europa, dice la lettera, e l' Austria meno di ogni altro, i cui interessi e la più elementare intelligenza diplomatica possano conciliarsi colla risoluzione di vincolarsi per l'avvenire.

Il gabinetto di Vienna, solennemente provocato da tutte le parole del conte di Cavour e da tutti gli atti del Piemonte, ha creduto poter dare una prova luminosa del suo amore pel mantenimento della pace, rassicurando i governi inglese e francese sulle viste bellicose e sulle velleità di conquista che la malignità e l'ignoranza gratuitamente gli prestarono; ma in quanto a prendere l' impegno di attenersi ad una assoluta impassibilità, a fronte di tante dimostrazioni aggressive, ciò sarebbe stato impossibile.

Come capo un ambasciatore dell'imperatore Francesco Giuseppe, che il Piemonte ha ultimamente minacciato dall'alto della tribuna di voler spogliare di una sua provincia, avrebbe potuto dichiarare che l'Austria si limiterà semplicemente a respingere un attacco? Se un attacco dovesse aver luogo da parte del Piemonte, questo porterebbe necessariamente l'Austria sopra ben altro territorio che non è quello delle sue frontiere, e però nell' incertezza che regna attualmente sopra l'avvenire, non poteva il governo austriaco chiudersi la via a qualunque eventualità.

La seconda lettera pubblicata dal *Courrier du dimanche* sostiene che a Varsavia furono prese, oltre a concerti comuni sulla politica europea, misure adatte a prevenire le insurrezioni che potessero venir provocate in qualche provincia dell'impero austriaco.

Nell'ultima lettera finalmente che, come dicemmo, è datata da Berlino, dopo essersi dimostrato quanto male si apponessero coloro, secondo i quali dalla conferenza dei tre sovrani aveva a sorgere una coalizione contro la Francia, si dà per positivo che non passerà lungo tempo prima che i risultati di questo colloquio siano noti e che i medesimi non saranno di una applicazione parziale e ristretta all'Italia, ma risguarderanno invece la situazione generale che è fatta ai diversi Stati d'Europa.

Sebbene queste diverse informazioni non possano ragionevolmente venir considerate che come voci di giornale, pure acquistano maggior credito quando vengono raffrontate ad un carteggio che l'*Osservatore Triestino* ha da Vienna, nel quale si danno pure ragguagli intorno all' esito presunto dell' abboccamento di Varsavia.

Questo carteggio premette che il resultato del medesimo fu pienamente soddisfacente e constatando, come la lettera di Berlino, che l'accordo dei tre sovrani non costituisce una formale coalizione, esprime del pari che venne raggiunta la desiderata intelligenza sulla tattica da osservarsi, di fronte ai prossimi avvenimenti in comune sì, ma senza una alleanza provocatrice.

Un punto, su cui il carteggio di Vienna discorda dalle informazioni delle lettere succitate è quello in cui si fa parola delle dichiarazioni che l' Austria avrebbe fatte intorno al contegno che intende serbare; ma questa divergenza, che a prima vista può apparire essenziale, diminuisce di molto se si considerino i termini coi quali è accennata. Assicura la lettera che l' Austria non avrebbe potuto promettere di osservare una politica meramente difensiva, quando troppo incerte sono per essa l'eventualità dell'avvenire; l'*Oss. Triest.* dichiara invece che, appunto perchè l'Austria non può dubitare delle future eventualità, potè promettere di attenersi alla difesa, nella certezza cioè che quanto prima sarà costretta a dipartirsene. D'altronde è da notare che le informazioni di questo giornale non parlano di attentato speciale contro la Venezia nè contro un altra provincia dell'impero austriaco, ma accennano solo vagamente alle idee di una aggressione qualunque, che può, a seconda delle circostanze, essere diversamente interpetrata.

Nel caso pertanto di questo attacco l' Austria potrebbe, secondo il carteggio di Vienna, agire secondo il suo intendimento e secondo le necessità strategiche senza aver riguardo a qualsiasi linea per le aggressioni che credesse opportuno di fare.

Similmente, qualora l' offensiva fosse presa dal solo Piemonte e rispettivamente dalle sole forze d' Italia, i gabinetti di Berlino e di Pietroburgo riguarderebbero la guerra siccome *localizzata* ed osserverebbero dal canto loro una perfetta neutralità.

Qualora però altri si mischiasse comunque nella lotta, sia direttamente, sia pure colla semplice occupazione del territorio lombardo ceduto all'Imperatore Napoleone, tale intromissione sarebbe considerata dalla Prussia e dalla Russia siccome un *casus belli*.

Una corrispondenza parigina annunzia che il generale Bosco stà per tornare a Gaeta: i tre mesi nei quali aveva promesso di astenersi dal prender parte ai combattimenti sono passati; egli verrà a mettere nuovamente la sua spada in servizio del suo re, al quale è deciso di restar fedele fino alla morte.

Un' altra corrispondenza della stessa capitale torna a parlare di modificazioni ministeriali. Secondo la medesima, il signor Laity diverrebbe ministro dell'interno, il conte Walewski prenderebbe il portafogli degli affari esteri, il signor de Vaitry sarebbe chiamato alle finanze ed il signor Rohio alla marina; finalmente il ministero dell' Algeria e delle Colonie sarebbe soppresso. Queste notizie sono riferite dal *Courrier des Alpes*.

APPENDICE

ORAZIONE FUNEBRE

PER I MORTI NELLA GUERRA CONTRO LA S. SEDE

Recitata dal R. D. MANNING in occasione dei funerali celebrati a loro suffragio in Londra.

Ieri l'altro fu da noi pubblicata l'analisi della Orazione che Monsignor Vescovo di Orléans recitò nei solenni funerali celebrati nella sua Chiesa Cattedrale. Oggi offriamo, con un sunto, i brani più interessanti di quella che uno dei più dotti e celebri scrittori cattolici d'Inghilterra disse per la medesima circostanza in Londra.

Il carattere dominante in questo scritto è la calma, la tranquillità, che facendo procedere il discorso pacato, investe però con molto accorgimento oratorio e persuade delle verità che viene annunziando.

Il rev. Manning si propone di dimostrare che nella *causa*, per la quale sono caduti i soldati dell'esercito pontificio, *avvi un carattere sacro, che innalza la loro morte al disopra di tutte le altre.*

Ma prima di entrare nello sviluppo dell'argomento non può l'Oratore passarsi dal ricordare di alcune circostanze intorno a questi volontari che riguardavanlo personalmente. E sì dice:

« Non sono più di tre mesi che io vedeva ogni giorno questi prodi soldati nelle vie e nelle chiese di Roma. Erano cuori fedeli raccolti da tutte le nazioni intorno al Santo Padre e pronti a dar la loro vita per la causa di lui. Vi erano fra loro degli austriaci pieni d'una costanza che non cede, cavallereschi francesi, fedeli ed ardenti bretoni, belgi devoti, eroici pii ed intrepidi irlandesi. Noi li vedemmo famigliarmente. Essi portavano nel loro esterno i segni d'un maschio valore e d'una generosità da fanciullo; aveano la nobile franchezza del soldato cristiano e la gioconda docilità dei fanciulli. Essi vi si erano recati da differenti paesi, erano diverse le loro lingue; ma non formavano che una sola famiglia in una sola Chiesa e sotto gli occhi del Padre comune ch'erano iti a difendere. A noi sacerdoti e antichi studenti dei collegi d'Inghilterra e d'Irlanda, venivano con una confidenza da fratelli, e quali figli ci aprivano il loro cuore. Quando noi passavamo per le vie della città, ci riconoscevano all'aspetto, all'accento della nostra parola, e si avvicinavano. La nazione irlandese ha ricevuto come un carattere speciale dalla carità cattolica; essa è una nazione che ama i suoi sacerdoti. Io non conosco nulla di più commovente che la fiducia e l'amor generoso con cui gl'irlandesi si accostano al prete soprattutto nei paesi stranieri; e mai non vidi in loro grazia più bella che quando, stranieri in terra straniera, essi recavansi a chiedere il nostro consiglio per adempiere alla loro grande ed eroica missione. Io non dimenticherò mai il giorno della festa di S. Pietro e di S. Paolo, in cui vidi questi figli fedeli, questi prodi soldati di Gesù Cristo, radunati nella grande basilica di S. Pietro, intorno al Sommo Pontefice, pel quale doveano morire dopo sì breve tempo. Giammai non si vide una più nobile schiera d'uomini coraggiosi riuniti per una causa sì grande. Chi potrà dire quanti uomini, ingiuocchiati allora dinanzi a S. Pietro, caddero sul campo di battaglia, di cui oggi celebriamo la fedeltà cristiana e l'ardente valore? »

Dietro questa testimonianza che l'oratore si è piaciuta di fare dei volonturi cattolici, e che, come si può facilmente arguire, assai acconcia tornava a dar valore alle sue parole, egli torna all'assunto, e dimostra per questo modo la dignità della causa che quei prodi difesero:

« Essi sono morti per la causa che fece inscrivere un esercito di martiri nei fasti della Chiesa; essi sono morti pel potere temporale del Vicario di Gesù Cristo. Questo è ciò che cinse di un'aureola di gloria il nostro glorioso martire san Tommaso; le sue ultime parole furono come le loro: *Pro Ecclesia Dei.* È per la sovranità della Chiesa, per le prerogative temporali che si spandono dal Pontefice supremo su tutte le parti dell'unità cattolica, che san Tommaso altre volte combattè; è per la stessa autorità che costoro hanno dato la loro vita. Una causa eguale ha loro meritato una eguale corona.

« Sarebbe poco conveniente, in tal giorno, di parlarvi lungamente e di far sentire freddi ragionamenti alle vostre orecchie. Basta in questo momento il dire che il dominio temporale del Sovrano Pontefice fu ordinato da Dio. Quantunque alcuni secoli sieno passati primachè il Vicario di Gesù Cristo fosse rivestito della regia dignità temporale, egli è certo però che essa dignità si trovava in germe fin dal principio nelle sue prerogative spirituali. Quando la Chiesa ebbe riunite tutte le nazioni nella fede e nel Battesimo di Gesù Cristo, tutte le distinzioni nazionali si trovarono come confuse in una unità superiore; il Capo e il Padre della Chiesa divenne il creatore d'un ordine civile. Il vecchio incivilimento scomparve, ed una nuova civiltà, consacrata dalla fede, si alzò sulle sue rovine. Tale è l'Europa moderna, onde il potere temporale della Santa Sede fu il germe e il principio fondamentale. È in questo modo che il cristianesimo pervenne a maturità e che in un migliaio d'anni riunì le une alle altre nell'unità della fede le nazioni della terra. Ma questo periodo d'incivilimento andò lungi da noi. Sono tre secoli che il maestoso edificio vien demolito pietra per pietra. La pretesa riforma ha messo in azione il principio egoista delle nazionalità, che non è altro in religione che lo scisma, ed in politica che la rivoluzione. Prima la Germania, poscia l'Inghilterra si son separate dalla famiglia delle nazioni; il movimento si estese più tardi alla Francia, ed ecco che ora minaccia l'Italia.

« Le nazioni anticattoliche si sono riunite per cospirare contro la Santa Sede. Nel 1848 Roma era piena di stranieri d'ogni paese; sconvolsero gli Stati Romani; le loro bande armate in Roma stessa dominarono. Furono scacciati per un istante e furono dispersi, ma la loro volta è tornata. Un esercito composto di soldati di tutte le nazioni, e che contiene i turbatori di tutti i paesi sotto la condotta d'un avventuriere, minaccia le frontiere meridionali degli Stati della Chiesa. L'esercito d'una potenza cattolica, senza dichiarazione di guerra e violando il diritto delle genti, irruppe in detti Stati e s'inoltrò fino in vista di Roma. Roma è come assediata; il suo territorio è in balìa degl'invasori. In tali circostanze che cosa vi potea essere di più ragionevole, di più giusto, di più cristiano che il difendere con soldati di tutte le nazioni la Santa Sede attaccata da soldati di tutte le nazioni? Questa è una causa cattolica che interessa tutti i membri della Chiesa. Nessun cattolico non può essere considerato come straniero negli Stati del Santo Padre; là ei si trova sul suolo del Padre comune dei fedeli, è, difendendolo, difende più che la sua patria. Quindi il Santo Padre ha chiamato tutti i suoi figli alla difesa di questo grande principio cattolico, e per adempiere questa sacra obbligazione, uno dei più grandi uomini di guerra della Francia si recò ai piedi del Santo Padre; egli non esitò ad esporre gli allori raccolti servendo la sua patria alla sorte dubbiosa della guerra con un piccolo esercito come è quello del Sommo Pontefice. Con una generosità che farà scrivere il suo nome fra quelli dei più grandi guerrieri del mondo cattolico, Lamoricière pigliò a difendere una causa che parea disperata. Egli che avea insegnato ai soldati francesi che non gli abbisognavano che otto giorni per formare un zuavo, in tre mesi, privo di ogni mezzo, formò un esercito il cui valore e i fatti sorprendenti di cui fece prova, sopravviranno alla memoria delle azioni più illustri »:

E dopochè ebbe con molta vibratezza descritte le fazioni guerresche combattute a Perugia, a Spoleto, a Castelfidardo, ad Ancona, fa passare la dimostrazione a provare la causa difesa dai soldati pontificî esser sacra. Poichè ricordato che essi « aveano formato come un circolo vivente intorno al Vicario di Gesù Cristo per difenderne l'Augusta Persona », così amplia e sviluppa questa parte dell'assunto:

« Un altro motivo vi avea in questa nobile causa. Essi sono morti per la difesa della Chiesa di Dio, imperocchè il capo ed il corpo sono una cosa, e la causa della Chiesa è la causa di Dio. Le prerogative del capo sono i vantaggi del corpo; esse non possono diminuirsi senza che la libertà della Chiesa non ne venga a soffrire in tutto il mondo. La sovranità del Pontefice supremo è l'indipendenza della Chiesa universale; la sua dipendenza ci assoggetterebbe al potere civile. Quando il capo combatte per mantenere la duplice sua supremazia e tutte le prerogative che vi sono annesse, combatte per tutto il corpo; è l'unità, la libertà, l'autorità di tutto il corpo che è assalita nella sua persona. Essi son dunque caduti per difenderci; la causa per la quale son morti è la nostra. Sarebbe cieco colui il quale non vedesse che ciò che fu intrapreso contro del capo, non si continuerà contro tutto il corpo della Chiesa; gli attacchi contro il centro si estenderanno bentosto a tutte le provincie della Chiesa cattolica; la tirannia delle rivoluzioni e il dispotismo del potere civile stabiliranno tosto dovunque il dominio che si sforzano di esercitare sulla volontà e sulla persona del Santo Padre. Le porte dell'Inferno non prevarranno contro la Chiesa; ma se il principio di tale rivoluzione anticattolica che sconvolge il patrimonio di S. Pietro trionfa in Italia, è certo che prevarrà nel resto del mondo contro la libertà e la pace della Chiesa. Noi esistiamo al preludio d'una nuova èra di leggi penali; è dunque per noi e per la nostra libertà ch'eglino hanno dato la vita.

« Dirò dippiù: essi sono caduti per una causa che dev'esser sacra anche agli occhi di coloro che non appartengono alla Chiesa cattolica. Essi sono martiri in difesa delle ultime reliquie della società cattolica in Europa. Non vi ha nel mondo che due società: la società naturale e la società soprannaturale. La società naturale esistette quattro mila anni primachè la società soprannaturale fosse fondata. L'incivilimento di Roma pagana era la società naturale, fondata sulla volontà e sul potere dell'uomo, senza fede in Dio. La società soprannaturale è la Chiesa cattolica romana, che si aggiunse alla prima, che la santificò, la sostenne, la trasformò, e ne conservò la vita e la costituzione. Il Vicario del Verbo incarnato, rivestito della sua duplice sovranità spirituale e temporale, fu il creatore di questo nuovo ordine della società europea. Egli è il simbolo non che la sorgente del potere sacerdotale e reale, e tutte le nazioni a lui unite sono costituite sulla base soprannaturale dell'Incarnazione, e traggono la loro vita dal cristianesimo. Che è mai infatti per le nazioni il separarsi dall'obbedienza alla Santa Sede se non è cadere dall'ordine soprannaturale per far ritorno alla società naturale? I popoli che non hanno l'unità cattolica per base, dipendono nella loro legislazione dalla sola volontà umana. Le loro leggi non son più la dottrina della fede, nè i comandamenti di Dio, nè i precetti della Chiesa, nè la volontà del Verbo che si è incarnato per noi; tutto questo non è più che l'istinto della natura e la volontà dell'uomo.

« L'ultimo movimento di questa costituzione cristiana è la sovranità del Vicario di Gesù Cristo. Egli è la chiave della volta dell'edificio. Se egli vien rovesciato, tutto l'edificio della società cristiana nel mondo sarà scosso dalla sua base. Io non dico per questo che la società cattolica dell'Europa non potrà essere ristorata, nè che Dio non abbia in serbo i mezzi di condurre un avvenire grande e glorioso, dopochè i flutti si saranno calmati. Quando S. Gregorio il Grande chiuse i suoi occhi alla luce di questo mondo, il nome stesso di cristianesimo parea presso a perire. Egli si esprime nelle sue lettere e nelle sue omelie come se la fine di tutte le cose fosse vicina; il mondo sembrava essere alla vigilia della sua rovina.

« I Saraceni stavano per invadere l'Asia e le coste d'America, i Goti possedevano la Spagna, le tribù germaniche erano in Francia, i Lombardi sconvolgevano l'Italia da trentacinque anni: tutto parea perduto, e il bell'edifizio della fede e della pace cristiana sembrava vicino ad essere per sempre distrutto. Si è in queste circostanze che S. Gregorio morì. E d'allora in poi tutto il nuovo ordine dell'Europa cristiana si è sviluppato; si è innalzato un edificio più bello di quello che avea veduto il grande Papa, e se ne possono ancora ai nostri giorni osservare la solidità e le proporzioni.

« Da tutto ciò si rileva che l'avvenire non è perduto. Ma il secolo XIX non è il VII secolo; gli elementi e i materiali della ricostruzione, della rinnovazione sono deboli o nulli, mentre allora erano attivi e pieni di vita. Il vecchio ordine di cose parea logoro e vicino a finire. L'ultima reliquia della società cattolica dell'Europa è la duplice sovranità di Roma, ed è per questa causa che i nostri eroi sono morti. »

Ricordati per questo modo i titoli che rendono grande, gloriosa, e sacra la causa difesa dai soldati pontificî, conferma l'assunto col far giusta estimazione dei dileggi ai quali dai seguaci del mondo furono sottoposti:

« Ma vi ha pure un'altra ragione per cui la Chiesa deve loro onori particolari, una ragione che ci fa un dovere speciale di celebrare il loro eroismo: questa ragione è ch'essi sono morti disprezzati ed ingiuriati dal mondo. Se io potessi credere che questa tempesta d'ingiurie che eccitarono in Inghilterra quelle mani sconosciute che scrivono nelle tenebre fosse la fedele espressione dei sentimenti del popolo inglese, me ne adonterei per la mia patria. Ma io non posso crederlo; credo anzi che il popolo inglese è giusto e generoso, che ama la verità e detesta la menzogna, anche allora che trattasi della causa del nemico. Io credo che il popolo dell'Inghilterra è, nella maggiorità, innocente del delitto della riforma, sorgente di tutte le miserabili tradizioni dell'odio e dell'inimicizia che ci affliggono. La riforma in Inghilterra non fu altro che la volontà d'un re crudele e corrotto, d'una oligarchia dominante e d'un feroce dispotismo, che conduceva al palco i sacerdoti cattolici o li separava dal loro gregge, e che impose ad un popolo, che non la volea, una falsa religione coi rigori della persecuzione e le permanenti severità della legge penale. Tra lo spirito di odio e di perversità che si mostra nella stampa e lo spirito del popolo inglese, vi ha, debbo crederlo, un immenso intervallo. Io son persuaso che il popolo inglese non simpatizza con coloro che, negli articoli suesimi, hanno diffamato quegli eroici soldati cogli epiteti di assassini, di scellerati, di mercenari e di vili. Per meritare il disprezzo di tali scrittori basta essere cattolico e irlandese. Se ivi fosse il cuore e la voce del popolo inglese, io lo ripeto, me ne adonterei per la mia patria. Ma io me ne adonto per quelli fra i miei compatrioti, uomini e donne, che ricevettero un'educazione distinta, uomini pubblici e di alto legnaggio, i cui nomi si veggono nei giornali fra quelli che simpatizzano colla guerra sagrilega fatta in violazione di tutte le leggi delle nazioni e dei sacri principî della società cristiana. Tutti uomini vengono macchiati, pel loro contatto, da una causa che riem-

pie, come lo rilevo da lettere particolari, le città d'Italia di scandali e di bestemmie.

« È per questo che i difensori del Papa sono così ingiuriati, e che noi godiamo di render loro quest'oggi pubblici onori. Essi son morti in mezzo alle maledizioni del mondo, come morirono i martiri nell'anfiteatro alle grida di: « I cristiani ai leoni! » *Christianos ad leones*! e in presenza di migliaia di spettatori appartenenti alle famiglie patrizie; sotto gli occhi delle scandalose dame romane, di moltitudini avide di contemplare l'opera di sangue e di vedere i cristiani condannati alle bestie del deserto. Così è morto Colui che è il maggiore di tutti i martiri, in mezzo alle ingiurie dei farisei e dei sarcasmi della plebaglia. Ecco perchè è glorioso il morire per una causa che il mondo non vuole nè può comprendere. Se essi fossero morti per difendere stabilimenti di commercio contro gl'indigeni di qualche paese lontano, o per respingere gli attacchi d'un potente vicino, o per mantenere l'integrità dell'Impero Ottomano, il mondo avrebbe applaudito, ed avrebbe glorificato il loro eroismo, come fece pei combattenti d'Alma e d'Inkerman; ma farsi uccidere per la sovranità temporale del Vicario di Gesù Cristo, per la sacra persona di lui, o per la Chiesa di Dio, ed anche per la società cristiana, ecco ciò che non puossi comprendere e che è agli occhi del mondo disonorevole. « Se voi foste di que- « sto mondo, il mondo vi amerebbe, come quelli che « a lui apparterreste; ma perchè non siete del mon- « do, e perchè io vi ho segregato dallo stesso, per- « ciò il mondo vi odia. » È sempre stato così e sarà sempre così. Colui che disprezza può disprezzare, come Semei che disprezzava il re d'Israele. Noi non possiam che ripetere ciò che diceva questo re: *Dimittite eum ut maledicat juxta praeceptum Domini*. « Lasciatelo maledirmi; egli fa ciò che vuole il Signore. » Ecco dunque la causa per la quale si sono immolati. Non posso dunque io dire: *Occisi sunt et coronati*? Difatti come mai non dovrebbero annoverarsi fra i martiri della Chiesa coloro che sono morti per la sua sovranità e pel suo supremo Pastore sulla terra? A noi non appartiene di canonizzarli o d'inscriverli nel calendario della Chiesa, ma sappiamo che fra coloro che sono venerati sui nostri altari, molti furono coronati quali martiri per aver data la loro vita, in favore degli stessi sacri diritti e delle stesse divine prerogative. »

E detto del modo onde si deve pregare per questi benedetti passa ad incuorare i fedeli in questa guisa:

« Non ci spaventiamo, miei fratelli, per la Santa Sede. Quello che accade non è che quanto è accaduto da diciotto secoli. La Santa Sede ha vinto fra i continui combattimenti: essa fu sempre attaccata e sovente battuta. Il patrimonio di S. Pietro fu invaso e soggiogato nel corso dei secoli dai tiranni e dagli usurpatori: Roma stessa fu assediata e saccheggiata più volte: Il Vicario di Gesù Cristo è stato a quando a quando costretto di abbandonare la Sede del suo potere, e cedere agli imperversanti marosi, che quando si riabbonacciarono fecero ogni cosa tornare al primiero stato. Così è avvenuto sempre, e così sempre sarà, perchè la vita della Chiesa è eterna essendochè essa è divina. L'impero romano non potè distruggerla, i barbari del settentrione non valsero ad abbatterla. I Longobardi ne manomisero l'eredità, ma quindi furono essi perduti: i Conti delle Marche e del Tuscolo l'hanno posseduta per violenza, essi però non sono più: si strinsero in alleanza contro la S. Sede coi Saraceni, ma i Saraceni sono discomparsi: i Normanni del sud vennero alla loro volta, e la loro potenza si dileguò: Enrico IV, imperadore di Alemagna, combattè S. Gregorio VII, ma fu scomunicato e cadde: Federico Barbarossa strinse Roma di assedio; Alessandro III le colpì d'interdetto, e da quel momento le sue imprese cominciarono a rovinare. Un imperatore fece l'annessione di Roma ai suoi dominî, stese la mano sul Vicario di Gesù Cristo, e la sua caduta è stata resa celebre nell'istoria. Non avvi cosa tanto funesta quanto misurarsi colla Chiesa di Dio.

« Non conviene però confondere il popolo cattolico e pio del Piemonte col suo governo. La dinastia di Sardegna è stata fin qui benedetta a cagione della santità degli avi: era la casa di Savoia che dal cielo invocava queste benedizioni. Ora la Sardegna ha alienato il suo diritto dell'anzianità e delle benedizioni. La Savoia non le appartiene più. La fine, quantunque sia per tardare a venire, è però certa. La Sardegna ha violato le leggi delle nazioni, ed i limiti sacri della Chiesa di Dio. Ella ha gettato il guanto, e il guanto è stato raccolto non già dal piccolo esercito che è perito con l'eroismo dei martiri cristiani di contro ad una moltitudine di armati, ma dal Figliuolo di Dio, la cui persona è stata colpita ed ingiuriata nella persona del suo Vicario.

« Ma che dirò io dell'Inghilterra, o piuttosto di coloro che rappresentano sì male il popolo inglese agli occhi del mondo? Che dirò di questa diplomazia egoista, tortuosa e perfida, la cui regola è l'odio per le nazioni cattoliche? Coloro che seminano le rivoluzioni, le raccolgono; coloro che fomentano la rivolta presso i loro vicini sono puniti dai rivoltati che si rivolgono contro di essi. La complicità degl'inglesi nell'invasione italiana è patente. Essi l'aiutarono col danaro, colla simpatia dichiarata, coi volontari: un giorno ne avranno la ricompensa. Essi cospirando, hanno cospirato contro il Vicario di Gesù Cristo, contro l'uomo il più dolce, che apparve in mezzo al suo popolo come l'angelo della pace, e il cui primo atto fu di perdonare ad uomini che l'hanno subito tradito e gli hanno mossa la guerra. Tutto il pontificato di Pio IX fu un regno di clemenza e di pene. Fra i gloriosi pontefici che splendono nella successione degli apostoli, non ve ne ha uno che più di lui sia stato giustamente amato. Egli è fatto segno alle lingue mendaci e ai colpi delle armi più sleali. Ma in ciò egli compie la sua missione; imperocchè il Vicario di Gesù Cristo è là per giustificare e per condannare, per giudicare e per salvare; egli è il testimonio della grazia di vita, il custode della sovranità, dell'infallibilità e delle divine prerogative della Chiesa e del Dio vivente ».

Rob Laffecteur

Il ROB VEGETABILE del dottor Boyveau Laffecteur autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Giraudeau De St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ROB è sopratutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate*, *ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Il vero ROB DEL BOYVEAU LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti

Ancona, G. Collamarini, Beluigi; *Bassano*, V. Gherardi; *Benevento*, Salvadore della Cortaz; *Bergamo*, L. Terni; *Brescia*, Soncini e Piloni; *Buccari*, Martuscich; *Capo d'Istria*, Delisle; *Catania*, P. Marchesi Mirone; *Civitavecchia*, A Mongano; *Fano*, I. Zambolini, *Firenze*, F. Pieri; *Fiume*, Rigotti; *Legnano*, Valeri; *Livorno*, Boisrivant, *Agente generale*, Gordini, Tucatti Pietromani, Ulacco e presso tutti i farmacisti, *Lucca*, Colucci, Gemignani, *Lugano*, Uboldi; *Messina*, Verona e Messineo; *Milano*, Rivo Palazzi, Rivolta e Sartorio, Zanoni e Barbetta. Bertarelli di Tomaso, Zanetti *Napoli*, Senès e Bellet, Mara di Gaetano; *Padova*, A. Girardi, *Palermo*, P. Spoletti e Florio; *Perugia*, Vecchi; *Pisa*, C. Perroux, *Agente generale*, Passerini, Bottari, Caluri; *Pitino*, Lion, *Ragusa*, Drobaz; *Ravenna*, Montanari; *Roma*, Sinimberghi, Zandotti, E. Bonacelli; *Rovigo*, A. Diego; *Schio*, Saccardo, *Tolmezzo*, Filipuzzi; *Trento*, M. Volpi, Santoni, *Treviso*, G. da Camino, *Torino*, D. Mondo, *Agente generale: Trieste*, Serravallo, *Agente generale: Udine*, Filipuzzi, B. Amarli, *Venezia*, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C. Zampironi, *Verona*, A. Frinzi, G. B. Verdazzi; *Vicenza*, D. Curti.— Roma Sinimberghi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28^{poll}= 757^{mm}, 96; 27^{poll}= 730^{mm}, 89; 1^{lin}= 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom. cor. massimo	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom. cor. minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
7 Novembre	7 antemeridiane 3 pomeridiane 9 pomerid.	763, 0; 758, 5, 761, 1,	4, 2, 7, 9, 3, 3,	83 46 69	9 Piove 10 Chiarissimo 10 Chiar. m. rig	8, 3, C. 6, 6, R	3, 2, C. 2, 5, R.	N 28; N. N. E 25, N. 8;	7 novembre. Nella decorsa notte pioggia fortissima 24 mm 5 Neve a Monte Gennaro, il resto del giorno tramontana fierissi

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV.

DATA	CITTA'	[illegible] in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
7 Novembre	Roma Ancona Bologna Ferrara	746, 1,	7, 6;	45.	10 Chiarissimo	8, 3;	3, 1,	N. 23;	

ANNUNZI GIUDIZIARII

Si deduce a notizia a forma del disposto di legge che nel giorno di giovedì 15 del corr. mese di nov. alle ore 8 antim. ad istanza della sig. Flavia Muratori vedova ed erede testamentaria del fu Domenico Scattola come da Testamento 25 nov. p. p. rogato dall'infro Not. si darà principio all'inventario di beni lasciati dal d. Scattola nell'ultima sua abitazione in via di s. Marco N. 25 per proseguirsi ec. per opera dell'infr. Not. con dichiarazione della sig. Flavia Muratori di assumere la qualifica ereditaria col beneficio dell'inventario.

Saverio Cesaroni Not. pubblico e della s. Cong. della Rev. Fab. di s. Pietro Cancell. Gen.

VENDITE GIUDIZIALI

Ad istanza dell'Illmo sig. avv. Giovanni Battista Mobili rapp. dal sott. Proc.

In virtù di una sentenza emanata dall'Eccmo Trib. civile di Roma primo turno, nell'udienza del 16 giugno 1860, spedita per gli atti Brioni, quale ordina la vendita giudiziale dei qui appiè descritti fondi, ed in seguito della produzione prescritta dal § 1308 del vig. reg. leg. e giudiz., effettuata sotto il giorno 25 ott 1860 al fascicolo N. 1662 dell'anno 1859.

Nel giorno di mercoldì cinque dec. 1860 alle ore 11 antemeridiane nello stabilimento del s. Monte di Pietà di Roma, posto in piazza del Monte N. 33, si effettuerà la vendita giud. dei qui appiè descritti fondi, il primo prezzo su cui viene aperto l'incanto è fissato a forma della perizia redatta dal perito Achille Rebecchi prodotta.

Descrizione de' fondi

1. Terreno olivato con piccolo canneto, posto nel territorio di Albano in quarto Mola, ossia Palombaro, della quantità superficiale di tavole censuarie 44 e centesimi 60, gravato dell'annuo canone di sc. 21 a favore dell'Illmo sig. Antonio Grandiacquet scudi 843 75.

2. Terreno canneteto posto nel territorio di Albano in vocabolo Canepina, della quantità superficiale di tav. 9 e cent. 21, gravato dell'annuo canone di sc. 30 a favore del Ven. Monastero di Gesù e Maria di Albano sc. 11 85.

3. Terreno vignato posto nel territorio di Albano in vocabolo Ruffelli, diviso in due appezzamenti, della quantità superficiale di tavole censuarie 40 e centes. 17, con alberi di olivi, gravato dell'annuo canone di sc. 21 60, metà di detto canone a favore del Ven. Monastero di s. Paolo di Albano, ed altra metà a favore del Ven. Monastero di s. Alessio di Roma sc. 473.

Carlo Mancinelli Proc.
Agatone Appolloni Cursore

In virtù di sentenza proferita dal Trib. Ecclesiastico di Veroli nel giorno 22 nov. 1859 sopra istanza del ven. Seminario di detta città, e per esso del Rmo. Economo sig. D. Antonio Can. Lamesi, quivi domiciliato, si è ordinata la vendita giudiziale.

1. Di una migliorìa esistente in un terreno seminativo vitato proprietà degl'Illmi sig. Baroni Aliprandi posto nel territorio di Banco in contrada Ponticelli, fine li beni del Ven. Monastero di Banco, fosso e strada con capanna murata nella circonferenza, valutata scudi 87.

2. Di una migliorìa esistente in un terreno simile, proprietà dell'istante Luogo Pio, posto in detto territorio, in contrada Calcaterra, fine strada, fosso, e la medesima proprietà, valutata sc. 27 19

3. Di una migliorìa esistente, e posta come sopra, fine li beni della s. Cong. di Propaganda Fide, fosso, e la medesima proprietà, valutata sc. 38 40.

4. Dell'utile dominio del terreno seminativo vitato posto nel med. terr. e contrada, proprietà diretta della ven. Cattedrale di Veroli, in contrada la Croce, fine a due lati la strada e la medesima proprietà valutato sc. 249 44.

Nella pubblica Depositeria di Veroli pertanto, e nel giorno di martedì 20 del corrente nov. si aprirà l'incanto per la vendita alle ore 10 antim. Sotto il giorno 4 settembre 1860 furono prodotti nella Cancelleria del trib. sudd. al fasc. della causa protocollata al N. 30 dell'anno 1859 la perizia dei beni pignorati, il capitolato per la vendita giud., e l'estratto autentico delle iscriz. ipotecarie, e dai registri comunari.

Luigi Cecchi Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 257 — 1860.

Venerdì 9 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

Ci pervengono continui reclami da parte dei nostri associati dell'Umbria e delle Marche, compresi i sigg. Consoli Generali d'Ancona, cui da oltre un mese non perviene affatto il nostro Giornale. Il nostro Ufficio ha sempre spedito e spedisce tuttora regolarmente il Giornale di Roma a chi di ragione, e il difetto di ricevimento di che muovesi reclamo non è a noi addebitabile, ma agli arbitri postali di quei paesi.

ROMA 9 Novembre

La guerra cominciata e proseguita in Italia dal Piemonte, produce non solo quei mali che accompagnano una fra le più terribili calamità, ma quelli benanco che emanano dalla ingiustizia della guerra stessa. Le immoralità, le discordie e forse per somma sventura le lotte cittadine, Dio non voglia debbano essere il prodotto dell' enorme latrocinio che si va consumando.

Ieri accennammo all' ingresso delle truppe napoletane nel territorio Pontificio, ed in questo fatto è pure a rilevarsi una conseguenza ancor essa di una tale guerra. A trentamila uomini approssimativamente con quasi cinquemila cavalli ascende il corpo di armata, che dal vicino regno di Napoli entrò all'improvviso nei domini della Santa Sede. Questa parte di armata vuol rimanere fedele al suo Sovrano, innocente ma tradito, figlio di una regina piemontese illustre per santità ma sconosciuta volontariamente dagli odierni persecutori, che fanno quell'infelice Principe bersaglio della loro azione usurpatrice, fino al punto di precludergli la via di alimentare questi suoi fidi soldati.

Benchè le gravi strettezze, effetto delle usurpazioni operatesi anche nel Patrimonio della Chiesa, non offrano al Santo Padre mezzo di prestarsi quanto il paterno suo cuore anelerebbe, pur tuttavia Egli volle venire in loro soccorso con ogni maniera di aiuti. E pieno qual' è dei sentimenti di umanità e di carità, che nel caso può dirsi obbligatoria, e geloso della debita osservanza del diritto delle genti, ordinò che si provvedesse alla loro sussistenza e ricovero.

Per corrispondere a tali benefiche e generose mire di Sua Santita', le magistrature dei diversi Comuni adiacenti ai luoghi ove transitavano quelle regie milizie, gareggiarono nel prestar loro ogni premurosa assistenza.

E qui è grato di costatare che anche il comando militare francese ha colla maggiore premura condiuvato affinchè questa Sovrana disposizione sortisse il suo miglior compimento, avendo particolarmente assunta la somministrazione di moltissime razioni.

Ora si sta disponendo perchè le milizie suddette vengano acquartierate nella meschina parte dei domini Pontificî risparmiata dalla violata occupazione.

Nel grande istituto che è l' Ospizio Apostolico di S. Michele a Ripa sulle ore pomeridiane del giorno 30 del trascorso ottobre si fece la premiazione dei giovani che maggior profitto nel corso dell'anno scolastico hanno riportato nell'insegnamento delle varie professioni alle quali sono quivi educati.

La funzione venne eseguita con molta solennità nella Chiesa parrocchiale, che era assai bene adobbata per la circostanza. Monsignor Antonio Ligi-Bussi, Vicegerente di Roma, vi presiedè, e fece la distribuzione delle medaglie in argento toccate ai più valorosi. Erano presenti molti Prelati e distinti personaggi, che colle benevole parole si piacevano incuorare allo studio i giovani alunni. I quali ascoltarono ancora il bello ed amorevole discorso, col quale il loro Presidente Monsig. Niccola Milella proluse alla funzione. In esso piacquesi ricordare come le speranze da lui concepite nell' assumere l' incarico di Superiore dell' istituto, confidatogli dal Santo Padre, non erano andate deluse, e che egli avendo promesso incoraggiamento agli studiosi, veniva per la prima volta a stabilire solenne e pubblica premiazione per quelli che più si erano segnalati. Li esortò poi a continuare nell'aringo con sempre crescente alacrità, essendochè al termine della loro educazione si sarebbero trovati in condizione di esser utili a sè stessi ed alla società. E raccomandando lo adempimento più scrupoloso degl' insegnamenti religiosi, chiuse con ricordare il debito che loro corre di corrispondere alle premure del nostro amato e venerato Padre e Sovrano, che tanto ama di avere a cuore uno stabilimento cui ricorda sempre con piacere avere un tempo presieduto.

La pubblicazione dei nomi dei premiati nelle varie scuole si fece tra le più scelte sinfonie suonate a piena orchestra dagli alunni della scuola di musica istrumentale, nuovamente istituita da Monsignor Presidente.

Le classi dell' insegnamento ed istruzione data nell'istituto, come si ricava dal libretto della premiazione messo a stampa, si riducono alle seguenti: — Scuola di Geometria, — Disegno in figura, — Plastica in figura, — in ornato, — Architettura, — Prospettiva, — Disegno, — Incisione in rame, — Calligrafia, — Musica, — Tipografia, — Legatoria di Libri, — Ebanista, — Scalpellino. — Da ultimo si decretarono premi per la perizia nel Catechismo.

NOTIZIE DIVERSE

Il dopo pranzo del 3 del corrente in Genova, nel cantiere della Foce, si fece il varamento della fregata a vapore *Duca di Genova*. Erano presenti i principi reali, il presidente del gabinetto e il ministro di marina, conte di Cavour, le autorità politiche e molta folla. L'operazione si compì, ma infelice, poichè la fregata passando dal piano inclinato in mare, abbattè il muro di cinta dell' arsenale, che cadette sopra la folla. Non si conoscono finora le vittime; il *Cattolico* dice 3 morti; l'*Unità* 4 morti e 10 feriti.

— Dai Giornali di Vienna sono tratte le seguenti notizie, sino alla data del 2 corrente:

La *Gazzetta di Vienna* pubblicò lo Statuto provinciale per il ducato di Salisburgo.

S. M. l' Imperatore, da Ischl, ove pure si è recato il duca di Nassau, doveva essere di ritorno a Schönbrunn il 3 corrente. Il sig. Arciduca Guglielmo partì, con parte della sua gente di servizio, il 31 ottobre per Verona. Il sig. Arciduca Alberto è aspettato qui da Venezia, ove si restituirà tosto colla sua famiglia. È pure aspettato da Darmstadt il principe Alessandro d' Assia che ripartirà finalmente per l' Italia. Il principe Francesco Liechtenstein, nominato di recente comandante generale provinciale per l' Ungheria, si è già recato a Buda, di dove è tra breve aspettato in Vienna il generale Benedeck, essendo già arrivate le sue carrozze cavalli e parte della sua servitù. Però i cancellieri aulici per l' Ungheria, barone de Vay e di Sàgyvary, trovansi ancora in Vienna e nulla è ancora deciso riguardo alla loro partenza per Pest. Invece il ministro di Polizia barone di Mecsery, ed il ministro della guerra conte di Degenfeld hanno già assunta la direzione dei loro ministeri. Il barone da Hübner doveva partire da Parigi il primo di questo mese ed era prossimamente aspettato di ritorno in Vienna.

I giornali austriaci contengono poi la seguente notizia toccante la salute di S. M. l' imperatrice:

« La partenza di S. M. l' imperatrice per Madera è fissato per il 19 corrente. S. M. non istà di salute così male come correva la voce negli ultimi giorni. Nullameno i medici, fra i quali specialmente il professore Skoda, consigliarono che S. M. passasse il prossimo inverno in un clima temperato e non nel nostro, dove la polvere dell' ampliamento della città fece di Vienna specialmente un soggiorno pericolosissimo pel polmone umano. S. M. l' imperatrice si recherà innanzi tutto nel Belgio e farà poi un lungo viaggio di mare. In Ostenda o ad Anversa una fregata inglese starà attendendo S. M. e, scortata da alcuni navigli minori, la trasporterà a Madera. »

— La *Patrie* dice che i giornali italiani parlano inesattamente di ciò che è accaduto sul littorale napoletano; e fa intendere che le istruzioni date al vice-ammiraglio Le Barbier de Tinan, e conosciute dal governo piemontese, erano dettate da un sentimento di convenienza e di umanità verso la giovane regina, i fratelli e le sorelle del re, i quali tutti correrebbero pericolo per un doppio assalto di terra e di mare. Perciò l' assalto di Gaeta per mare non è stato ordinato e a torto si è detto che l' ammiraglio Persano erasi presentato con la squadra innanzi a quel porto.

Gli altri giornali officiosi concordano con la *Patrie*.

— La *Gazzetta di Augusta* ha da Parigi, 29 ottobre, quanto segue:

La formazione già incominciata dei quarti battaglioni aumenta l' esercito effettivo di 150,000 soldati. Da ciò ebbe origine la voce non ancora ben chiarita che si debba istituire una riserva di 300,000 uomini. Il rinnovamento degli arnesi da guerra, e in particolar modo la consegna di cannoni e fucili rigati ai reggimenti, procede con grande alacrità. Oggi si parlava di una nuova missione di lord Cowley a Vienna, il cui invio nello scorso anno fu precursore della guerra. D' altra parte si attribuisce somma gravità all' udienza contemporanea che ebbero il principe Metternich e il signor Hübner dall' imperatore Napoleone. Si assicura che il principe Metternich portò a Parigi incarichi di somma importanza, e che in considerazione della grave responsabilità che gliene deriva volle che il suo predecessore fosse presente e servisse come di testimonio nel momento che egli adempiva il suo mandato presso l' imperatore. Tali sono le voci di cui s'intrattengono gli alti circoli diplomatici, nei quali si crede molto fermamente che gravi risoluzioni si debbano aspettare da Vienna nel breve giro di quattordici giorni.

— Un certo numero di volontari inglesi essendosi combinati per fare una escursione a Parigi, il *Constitutionnel* del 5 toglie a questo riguardo dal *Morning-Chronicle* di Londra una lettera del sig. Moquard segretario dell'imperatore di Prussia con

la quale si manifesta l'approvazione dell'Imperatore alla escursione progettata.

— Leggesi nel *Moniteur Universel* del 5:

Il cannone degl'Invalidi ha salutato la notizia delle vittorie riportate valorosamente nella Cina dalle forze alleate. L'emozione di Parigi ha istantaneamente penetrato fino alle estremità della Francia, e non ha chi non sia avido di conoscere i particolari officiali ricevuti dal governo.

I dispacci che seguono e gli ordini del giorno che accompagnano varranno ad appagare la viva impazienza del paese: scritti, si direbbe quasi, sotto il fuoco dell'inimico, essi sono il più degno omaggio reso al valore delle truppe di tutte armi che, sotto le due bandiere alleate, hanno fatto riconoscere al Celeste Impero quali soldati aveva a lui dinanzi. Rendendo conto delle operazioni di questa guerra, il generale de Montauban insiste naturalmente su quelle di cui ha avuto egli stesso la direzione come comandante delle forze francesi: il governo inglese darà senza alcun dubbio la stessa pubblicità ai rapporti de' suoi generali. Gli è in questo modo che si completeranno le narrazioni di una spedizione nella quale i capi e i soldati delle due nazioni alleate hanno gareggiato di stima reciproca, di valore e di devozione.

Nal mentre che stavansi facendo preparativi per celebrare in Francia la solennità nazionale del 15 agosto, le nostre truppe contribuivano possentemente, nella giornata del 14, a scacciare l'esercito tartaro dalle sue posizioni e ad impadronirsi de' suoi campi trincerati: il dimani alle 6 del mattino il cannone francese, al quale ha risposto l'artiglieria inglese, annunziava la festa dell'imperatore. Alle 9 1/2 una messa in musica fu celebrata al campo francese; alle 5 quegli uomini che il dì innanzi erano sì bollenti sul campo di battaglia, organizzavano corse a piedi per reggimento, con armi e sei pacchi di cartuccie. La festa si passò con pari ordine ed entusiasmo, le musiche dei reggimenti suonarono durante il servizio divino, e i nostri alleati han potuto ammirare i canti di un coro perfettamente organizzato che ha eseguito il *Te Deum* e il *Domine salvum fac Imperatorem*. In mezzo al campo innalzavasi un altare costrutto di fronde, le truppe erano schierate in quadrato, gli uffiziali pel centro.

È certo cosa commovente il pensare che in quel giorno sì grande pel mondo cattolico, i nostri soldati, a seimila leghe dalla madre patria, ripetevano i canti religiosi dei loro paese, e domandavano a Dio la gloria della Francia e la conservazione dei giorni dell'imperatore. La celebrazione della messa a cielo scoperto dinanzi la fronte dei reggimenti ha qualche cosa di grandioso che tocca l'anima e colpisce vivamente l'immaginazione: gl'inglesi che professano al gran rispetto per l'osservanza dei doveri religiosi, han dovuto essere colpiti dal raccoglimente delle nostre truppe e dall'imponente semplicità delle nostre cerimonie.

Distribuzioni straordinarie furon fatte ai vari corpi francesi; un'ultima salva d'artiglierie terminò la festa dell'imperatore, e i nostri soldati si son tenuti pronti a continuare le gloriose opere loro.

Seguono i dispacci e gli ordini del giorno concernenti le notizie della Cina dei quali diamo qui il compendio datone in prevenzione dal telegrafo.

— Il *Monitour* di Parigi del 2 novembre pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Il gen. de Montauban a S. E. il ministro della guerra.

« Campo di Sing-Ho, 24 agosto 1860.

« Il 13 e il 14 agosto vi sono stati combattimenti che cacciano l'esercito tartaro dalle sue posizioni e ci danno in mano i suoi campi trincerati. Il 17 è stato gettato un ponte sotto il fuoco del nemico sul Pei-Ho. La brigata Jamin si stabilisce solidamente sulla riva destra. Il 21 dopo vivissima resistenza abbiamo preso d'assalto il forte più importante di Ta-Kou. Forze di combattimento, 300 francesi, 250 inglesi; morto un solo uffiziale.

« Sono stati uccisi o trovati nel forte 1,000 tartari, fra cui il generale supremo. Tutti gli altri forti si arrendono successivamente. La stessa sera un capitolazione ci dà in mano tutto il paese fino a Tien-Sing, 600 cannoni di bronzo di fortissimo calibro, e provvisioni enormi. Gli ambasciatori si recano a Tien-Sing, dove gli aspettano commissari cinesi per trattare. L'esercito alleato si distende sulla loro strada. I generali e gli ammiragli vi si recano pure con scorta. Lo stato sanitario è buonissimo. »

— Si legge nella *Patrie*:

I dispacci della Cocincina ci rendono intesi che le persecuzioni contro i cristiani erano ricominciate con certa intensità, in conseguenza delle ultime istruzioni della Corte di Huè.

Queste persecuzioni s'estendono principalmente al Tonking, e alle ultime date un gran numero di cristiani arrestati per ordine dei mandarini erano giunti a Kecho, città principale di quella parte dell'impero d'Annam.

— L'*Osservatore Triestino* trae dai giornali tedeschi le seguenti notizie in data del 30 ottobre da Berlino:

La *B. B. u. Hand. Zeitung*. scrive: In Varsavia non fu stipulato alcun trattato nè assunto verun protocollo. Non tutte le grandi quistioni pendenti vi vennero discusse. In riguardo alla questione italiana si è manifestato un accordo di vedute pressochè non sperato. La Russia si assunse di comunicare il risultato delle conferenze in modo opportuno ai gabinetti di Londra e di Parigi.

— Scrivesi da Berlino alla *Prager Zeitung*:

« Nei circoli politici di qui si dichiara un maneggio di partito i tentativi della stampa liberale di rappresentare la riunione di Monarchi in Varsavia come affatto infruttuosa, del pari che i dispacci telegrafici ricevuti dalla capitale polacca, tendenti ad appoggiare tale interpretazione. Senza dubbio i gabinetti interessati serberanno in sostanza un profondo silenzio sulle conferenze dei tre augusti sovrani e dei loro ministri. Ma il voler dedurre dal silenzio un'assoluta infruttuosità sarebbe certamente altrettanto inesatto che l'aspettarsi immediatamente degli atti in comune per parte delle tre potenze. La voce sparsa da Parigi, che a Varsavia sia stata accolta la proposta della riunione d'un Congresso per regolare le cose d'Italia, risulta un'invenzione oziosa. Ne'circoli politici di qui viene assicurato nuovamente in modo affatto positivo che oltre l'Austria e la Prussia anche l'Inghilterra è contraria al nuovo progetto francese di un Congresso ».

Non del tutto d'accordo colle comunicazioni surriferite è la seguente notizia che desumiamo dalla *B. u. H. Zeitung*: « Nello scambio d'opinioni dei Sovrani ch'erano riuniti a Varsavia e dei loro ministri, risultò una perfetta consonanza nelle vedute sui cangiamenti che avvengono in Italia. Non fu conseguito un accordo sui mezzi di regolare le condizioni in modo conforme al diritto delle genti, ma fu riconosciuta da ogni parte la necessità di venire ad un accordo. Dei passi collettivi, che venivano proposti da una parte, furono respinti. Si è trattato intorno al Congresso proposto; l'accordo su tal proposito fu fatto dipendere da riserve, la cui evasione è subordinata ad ulteriori trattative delle tre Potenze fra loro e di queste cogli altri grandi Stati. Del resto, i convenuti si separarono collo convinzione che nel tempo più prossimo la pace non sarà generalmente turbata ».

— L'*Havas* ha da Madrid 3 novembre, che il governo ha presentato alle Cortes diversi progetti di legge, e segnatamente quello relativo alla leva di 35,000 uomini, quello che fissa la forza navale pel 1861, quello che estende le attribuzioni dei Consigli delle deputazioni provinciali.

— Da Atene, in data del 27 ottobre, e da altre località della Grecia, l'*Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie:

In Atene si continua a parlare di cangiamenti ministeriali. Si dice che il nuovo gabinetto avrà per presidente il senatore Bulgaris. S. M. il Re Ottone ordinò la fondazione d'un manicomio, istituzione che in Grecia non esistava e di cui si sentiva fortemente il bisogno.

Ci scrivono da Cerigo 20 ottobre: Ieri l'altro arrivava nella baia di Suda la squadra inglese proveniete dalla Soria, comandata dall'ammiraglio Mertens e l'indomani proseguì tosto il viaggio insieme al vascello *Exmouth* che era qui di stazione per Corfù ove dovranno svernare.

Ci scrivono dai Dardanelli 24 ottobre: Di notte tempo volendo passare lo stretto s'incagliò nella rada inanzi questa città l'avviso a vapore da guerra francese *Aiaccio*. Oggi giunse il piroscafo austriaco *Elleno*, capitano Blassich, il quale andò in aiuto dell'incagliato piroscafo e lo scagliò felicemente.

Ci scrivono da Corfu 30 ottobre: Abbiamo nel porto i seguenti vascelli a elice inglesi: *Marlbourough*, *Victor Emanuel*, *Crescent*, *Oreon*, *Neptun*. Si aspettano ancora il *London* e l'*Exmouth* e la fregata *Leiffey*, come pure la *Melpomene*, di ritorno da Malta. Sono pure arrivate le due cannoniere *Assurance* e *Alacrity*. È preparata la fornitura per 8000 marinari. Il vice-ammiraglio Marun ha preso alloggio in terra, ed aspetta da Malta la sua famiglia.

— L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti ultime notizie del Levante, giunte il 1° del mese col Bombay:

Abbiamo lettere e giornali di Costantinopoli sino alla data del 27 ottobre. Un triste accidente toccò il 25 p. all'i. r. internunzio austriaco a Costantinopoli, Barone di Prokesch-Osten, arrivato nella capitale ottomana appena da quattro giorni. Mentre usciva col principe Lobanoff dal palazzo della legazione di Prussia sul Bosforo, e stava per salire in battello, l'i. r. internunzio cadde e si ruppe totalmente il ginocchio. S. E. fu rialzata e condotta immediatamente al palazzo dell'internunziatura, dove accorsero tosto i medici. Le relazioni del 26 ottobre fanno conoscere che lo stato del Barone Prokesch, benchè serio, non ispirava gravi inquietudini. Si crede però ch'egli dovrà rimanere a letto parecchie settimane, essendogli stato prescritto dai medici un assoluto riposo. I membri del corpo diplomatico e parecchi alti impiegati andarono ad informarsi dello stato del sig. Barone, appena ebbero notizia dell'accidente. Per tutta la giornata del 25 ottobre, il palazzo dell'internunziatura era affollato di gente che veniva a visitare il signor Barone, il quale però, essendo in preda ad una gagliarda febbre, ricevette pochissime persone. Quasi tutta la colonia austriaca e tutte le persone ragguardevoli di Costantinopoli andarono ad inscriversi dal sig. internunzio; il che prova quante simpatie abbia saputo conciliarsi S. E. non solo presso i diplomatici, ma presso tutti gli abitanti di Costantinopoli.

Il 20 ottobre, i ministri ottomani si adunarono in consiglio alla Sublime Porta, sotto la presidenza del gran visir per discutere certi provvedimenti relativi alle finanze dell'Impero. Era corsa la voce che si trattasse di emettere nuova carta monetata; ma il *J. de Constant.* del 23 p. la smentisce ufficialmente aggiungendo che « Il Governo prepara disposizioni finanziarie di tutt'altro genere, atte a sollevare in modo efficace il credito pubblico ». Aristarki bey, inviato ottomano a Berlino, è partito da Costantinopoli per ritornare al suo posto.

Scrivono da Damasco 18 ottobre che Fuad pascià ritornò il 10 p. p. dal Libano. Fecero affrettare il suo ritorno le apprensioni de'Cristiani, i quali, malgrado le assicurazioni del bascià e dei consoli, continuano ad emigrare alla volta di Bairut, massime dopo la diminuzione del presidio in seguito all'iniziamento delle operazioni contro i montanari Drusi.

— Gli ultimi carteggi dai Principati Uniti non mancano d'interesse. Il ritorno del principe Cuza impresse nuova alacrità alle riforme che si vanno attuando in quel giovine Stato. Nella Moldavia fu già introdotta la provvida istituzione delle giudicature foresi, specie di magistrati che riuniscono in sè l'autorità giudiziaria, amministrativa e di polizia. A Bucharest venne fondato una specie di Monitore che notificherà all'Europa gli atti e la politica del governo valacco; per attivare su quei paesi l'attenzione dell'Occidente. Per ultimo il ministro della pubblica istruzione nominò una giunta di dotti per la compilazione di una storia nazionale.

— L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti ultime notizie dall'Indie e dalla Cina, giunte col *Fulton*, da Alessandria il 31 ottobre:

Abbiamo relazioni di Calcutta 29 settembre, di Bombay 26 settembre e di Kongkong 12 dello stesso mese. I Waguri si sono ribellati nuovamente a Kattiawar; si suppone che la carestia, dominante in alcune provincie delle Indie, li abbia spinti alla sollevazione. In conseguenza di ciò, gl'inglesi fecero partire un reggimento da Kurraci per Duarka. Si afferma ora che nel Nepal rimangono soltanto 59 ribelli, essendone ripatriati parecchi, e alcuni morti di cholera; de' seguaci di Nena Sahib, se ne trovano colà 7 soli, compreso Balarao. Il Governo inglese permise alle autorità del Nepal di ricettare Baraluo e altri due ribelli, purchè sia loro impedito d'inquietare i possedimenti inglesi. L'ex-nabab di Eurukabad riuscì a fuggire a Medina, travestito da fakiro, con 4 uomini. Il *dewan* della defunta Sovrana di Gihansi si arrese all'agente politico inglese di Gualior. Il capo ribelle Feroze Sciah fu scoperto a Rajgurh, nell'India centrale.

Da Gava 5 settembre viene riferito che la Corte marziale di Samarang condannò alla forca 9 degli Svizzeri, i quali si erano ammutinati; la sentenza fu eseguita immediatamente. Altri 4 furono condannati a 10 anni di lavori forzati. I ribelli continuavano la loro resistenza a Banjermassing; un corpo numeroso di essi tentò di prendere il posto di Martapura, ma un forte fuoco di mitraglia l'obbligò a ritirarsi. Ne. resto dei possedimenti indo-olandesi regna perfetta tranquillità.

La spedizione anglo-francese nella Cina settentrionale ottenne alfine il suo intento. I fortilizi di Taku, furono attaccati dalle forze alleate e presi il giorno 21 agosto. Gli Anglo-Francesi, partiti il 12 da Pehtang, dopo aver respinto il giorno stesso un' attacco delle truppe tartare, che mostrarono molto valore, presa la città di Sinho (a mezza strada fra Pehtang e Taku), e sostenuti altri scontri colle forze cinesi, procedettero il 20 dello stesso mese all'attacco dei forti settentrionali, e ne presero il giorno medesimo la maggior parte, dopo 6 ore di combattimento. Il giorno dopo, i rimanenti forti del Nord si arresero, e la sera, il governatore generale di Pecili, in una conferenza avuta cogli alleati a Taku, consegnò senza condizioni i forti meridionali e la provincia di Pecili, verso la guarentigia della cessazione delle ostilità. Ne' combattimenti seguiti dal 12 al 21 agosto, gl'Inglesi perdettero, tra morti e feriti, 22 uffiziali e 180 soldati, e i Francesi circa 130 uomini. Il corpo dei *coolies* ebbe inoltre parecchi morti e feriti. Alla data delle ultime notizie, lord Elgin e il barone Gros si trovavano a Tien-tsin, e dovevano partire in breve per Pekin, ove il Governo cinese promise di riceverli onorevolmente Lord Elgin sarà scortato da una brigata di cavalleria di 300 uomini Gli imperiali di Canton ebbero una vittoria sui ribelli presso Lochang, ove questi impedivano il passaggio del tè.

Da Sciangai scrivono in data del 3 settembre: Abbiamo già riferito che gl'insorti cinesi erano in possesso di quasi tutta la provincia di Sciangai. Il 16 agosto, alla partenza dell'ultima posta per l'Europa, essi trovavansi con poche forze davanti alla nostra città, che era stata guarentita da molto tempo ai mandarini dagl'inviati d'Inghilterra e di Francia. Il comandante degl'insorti diresse parecchi dispacci all'inviato britannico, in cui manifestava sentimenti amichevoli verso gli stranieri, e domandava soltanto che fosse destituito il governatore di Sciangai, e che gli stranieri cessassero di pagar dazi all'erario imperiale. Tutti questi dispacci furono rimandati senza risposta. Poscia le truppe degl'insorti si avvicinarono alla città, nella ferma convinzione, a quanto sembra, che si permetterebbe loro di aggiustare da sè le proprie differenze coi Cinesi. Giunti a tiro di cannone, le truppe anglo-francesi che occupavano le mura della città tirarono loro alcune bombe, ma gl'insorti non risposero affatto, benchè sostenessero il fuoco senza sconcertarsi, e senza fuggire. Lo stabilimento inglese era già asserragliato in tutti gli angoli delle strade, e mentre 100 uomini di truppe inglesi sostenevano una linea esteriore, il corpo dei volontari di Sciangai occupava le barricate. Atteso le poche forze europee ch' erano a Sciangai, un attacco decisivo da parte degl' insorti avrebbe potuto avere triste conseguenze. Per mezzo di un addetto alla legazione si mandò un dispaccio al comandante dei ribelli, in cui, a quanto di suppone, gli si comunicava che gl' inglesi eran costretti ad occupare Sciangai per la sicurezza della fattoria inglese. Il giorno dopo, gl'insorti si ritirarono avviandosi verso Hongckow. Arrivarono poi distaccamenti di truppe da Ciusan e Tuh-lin-wan, sicchè ora non si ha nulla a temere da un nuovo attacco. Si crede tuttavia che dopo il ritorno delle truppe dal Nord, verrà intrapresa qualche spedizione anche a Sciangai per riaprire al commercio, sempre languente, le sue antiche vie. — Cento uomini del presidio di Canton partirono per Sciangai, ed ora la prima di queste città è occupata da pochissime forze. Si teme che gli avvenimenti del Peiho possano suscitare turbolenze in Canton.

È morto il governatore generale delle isole Filippine.

NOTIZIE DEL MATTINO

Un dispaccio telegrafico ci aveva già dato cenno di una Nota che lord Russell dirigeva al signor James Hudson, ministro inglese a Torino, in data del 27 ottobre; oggi che il testo intiero della medesima ci è recato dai giornali e che abbiamo sott'occhio i comenti che molti d'essi ne fanno, troviamo che il sunto telegrafico ne aveva in certo modo malinteso o falsato il carattere generale. Secondo questo, il documento diplomatico inglese avrebbe dovuto limitarsi ad un libero esame degli ultimi avvenimenti che ebbero luogo in Italia e si sarebbe concluso colla manifestazione delle idee che determinava su tal proposito il contegno del gabinetto britannico; al contrario però nel leggere il tenore della Nota apparisce che il ministro inglese ebbe piuttosto in mira di discutere la impressione che gli avvenimenti suddetti produssero sulle altre potenze europee, in quantochè quelle impressioni possono interessare i rapporti delle potenze colla Granbrettagna. Difatti lord Russell elude studiosamente la quistione di principio e le regole del diritto delle genti, per estendersi invece a parlare della quistione di fatto, contro la quale non possono certamente sorgere obbiezioni; e ciò dimostra come esso nel suo documento siasi valso degli avvenimenti d'Italia, soltanto come mezzo per giungere a un'altro argomento che più di quelli gli sta a cuore, il giudizio cioè, che le potenze d'Europa e specialmente la Francia e la Russia portarono intorno a quanto ebbe luogo in Italia. Nell' esprimere la sua completa disapprovazione per quello che le due potenze suddette operarono, in seguito delle invasioni piemontesi, lord Russell pone tacitamente in rilievo la discrepanza che esiste tra quelli Stati ed il gabinetto di Londra, e si mostra quasi sgomentato dal timore che tanto piena sia la intelligenza tra i governi di Parigi e di Pietroburgo su tutti gli altri rapporti quanto lo fu finora nel disapprovare gli avvenimenti d' Italia.

Questo, come dicemmo, è il giudizio principale che gli stessi giornali inglesi formulano sulla nota di lord Russell e nell' istesso parere concordano pure la *Patrie* ed alcuni fogli di Piemonte, i quali però sono indotti a temere non voglia il gabinetto inglese, per controbilanciare quella pretesa alleanza, stringersi maggiormente all'Austria ed alla Germania, del che darebbe già sintomo il vedere che mentre nel suo dispaccio lord Russell censurò energicamente la Francia e la Russia, usò maggiore circospezione e si valse di termini assai meno risentiti nel parlare della Prussia.

Un giornale di Milano giustifica in certo modo le conseguenze che i giornali suddetti vogliono desumere dalla Nota di lord Russell, assicurando che da qualche giorno si è notato a Vienna un sensibile ravvicinamento tra l' Inghilterra e l'Austria.

Altri giornali però vogliono scoprire un pensiero assai più scaltro ed uno scopo assai più conforme alla ordinaria politica della Granbretagna nella Nota inglese. Questo documento, che non fa risparmio di sofismi e di falsità e che pretende giustificare l'operato del Piemonte negli Stati Pontifici e nel regno delle Due Sicilie, coll' esempio dell'Inghilterra che cacciò gli Stuardi, sarebbe secondo i medesimi, un abile manovra per iscreditare il governo [illegible] la faccia alla rivoluzione e far sì che i vantaggi che, secondo il giudizio del gabinetto di Londra, la Francia avrebbe dovuto ritirare da questa, cedano invece a favore della Granbretagna. Questa considerazione non sembra affatto priva di fondamento se si rammenta che, or non è molto tempo, lo stesso lord Russel in altro documento diplomatico, esprimeva in modo assai diverso i sentimenti del governo inglese rispetto agli affari d'Italia.

Così questa nota che, a giudicarne dalle sue materiali espressioni, avrebbe dovuto essere considerata siccome un nuovo trionfo della rivoluzione, valse invece a destare allarmi nella medesima o per lo meno non produsse quell' effetto che era ragionevole il prevedere.

L' udienza accordata dall' imperatore Napoleone al barone di Hubner ed al principe Metternich è ancora il soggetto di molti commentari nei giornali, poichè tutti sono d' accordo nell' affermare che si trattò della quistione italiana. La maggior parte poi concorda nell' asserire che scopo principale di quelle trattative fu di notificare chè il governo austriaco è risolutissimo di respingere qualunque transazione, che le fosse proposta, lesiva ai grandi principi di dritto di cui esso è rappresentante.

Le corrispondenze da Parigi a' giornali di Torino annunciano che la circolare del conte di Rechberg ai suoi rappresentati all'estero, diretta a spiegare lo scopo e l'esito del colloquio di Varsavia, esistente realmente, sebbene non possa conoscersi ancora il tenore della medesima. La *Nuova Gazzetta di Prussia* riassume questi resultati in modo quasi conforme a quelli che ieri toglieremo all' *Osservatore Triestino* aggiungendo però qualche particolare che questo non dava. Così assicura che i sovrani non riconobbero il principio delle nazionalità, che l' Austria non manifestò per verità l' intenzione di non prendere l'offensiva, giacchè di ciò non fu fatta parola e finalmente che l' accordo del quale si gettarono le basi sarà portato a termine nelle trattative parziali che si proseguiranno tra i singoli gabinetti.

La *Gazzetta di Torino* reca, in una sua corrispondenza da Parigi, che il sig. Thouvenel, per rassicurare il corpo diplomatico il quale pare tuttavia assai inquieto, chiese all' imperatore l' autorizzazione di indirizzare agli agenti diplomatici della Francia all' estero una circolare in cui porrebbe il principio assoluto della neutralità da parte della Francia nel caso che il Piemonte investisse la Venezia, l'imperatore senza respingere questa misura, avrebbe dichiarato doversene aggiornare l' effettuazione fino a che si fosse veduto quale carattere prendessero gli avvenimenti di Napoli.

Assicura la *Gazzetta di Milano* che l' ammiraglio russo pel mediterraneo ebbe ordine di opporsi assolutamente al blocco di Gaeta.

Da Vienna scrivono che la partenza dell'imperatrice d'Austria per Madera è fissata pel 19 del corrente mese. Il suo stato di salute ispira inquietudini ed i medici le consigliarono a non passare l'inverno in quella città. L'imperatrice farà un lungo viaggio in mare: andrà prima nel Belgio: a Ostenda o ad Anversa salirà a bordo di una fregata inglese, sulla quale proseguirà il viaggio fino a Modena.

Dai ragguagli officiali che i fogli francesi danno degli ultimi fatti nella Cina e specialmente nella presa dei forti di Jaku è constatato che i cinesi, uomini e donne diedero tali prove di coraggio che fecero stupire gli alleati. I soldati alla difesa dei forti resistettero sino all'estremo e persino i feriti seguitarono a combattere, ricusando con disdegno la grazia del vincitore. Le donne poi all'avvicinarsi dei *barbari* si gettavano coi loro figli nel fiume e molte d'esse furono salvate dagli stessi soldati francesi ed inglesi.

PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA

Lunedì 19 Novembre 1860 alle ore 3 ½ pom. si terrà tornata ordinaria nelle consuete sale al palazzo sabino, col ragionamento del R. P. Taggiasco delle Scuole Pie professore di Eloquenza e belle lettere nel nobile Collegio Nazareno Censore annuale dell'Accademia sul tema seguente:

Cenni sullo stato presente della poesia

Seguiranno i componimenti poetici.

SITUAZIONE DELLA BANCA
DELLO STATO PONTIFICIO
alla mattina del 5 Novembre 1860.

ATTIVO

Oro ed argento in cassa in Roma ed in Ancona	sc.	1081405	56
Cambiali in portafoglio in Roma.	»	1961103	426
Cambiali in portafoglio in Ancona	»	170912	266
Conti correnti debitori in Roma..	»	578467	448
Conti correnti debitori in Ancona	»	55266	476
Mobilia della Banca in Roma ed in Ancona	»	4269	65
Anticipazioni sopra Rendita Consolidata Romana al portatore ed Effetti Industriali a forma dell'articolo 4° Tit. II dello Statuto	»	—	—
Anticipazioni come sopra, in Ancona	»	3481	—
Riserva della Banca a forma dell' art. 5° dello Statuto	»	120000	—
Debitori diversi in Roma	»	750040	292
Debitori diversi in Ancona	»	65585	08
Cambiali in sofferenza in Roma...	»	30221	045
Cambiali in sofferenza in Ancona	»	2567	98
Azioni	»	409409	07
		5232729	293

PASSIVO

Biglietti in circolazione in Roma e nello Stato	»	2577991	—
Cuponi della Banca non ancora presentati al pagamento	»	2457	97
Conto corrente col Ministero delle Finanze	»	524014	516
Conti correnti creditori in Roma.	»	711046	754
Conti correnti creditori in Ancona	»	835	33
Creditori diversi in Roma	»	221068	052
Creditori diversi in Ancona	»	935	608
Tratte da pagarsi in Roma	»	3657	06
Tratte da pagarsi in Ancona	»	239	—
		4042245	290
L'attivo supera il Passivo di	»	1190484	003

che si compone come appresso

Capitale della Banca	»	1000000	—
Riserva della Banca a forma dell'art 5° dello Statuto	»	120000	—
Interessi, Commissioni, Profitti e Perdite in Roma ed in Ancona	»	70484	003
		1190484	003
		5232729	293

Certificato conforme alle scritture
Il Governatore della Banca
F. ANTONELLI

Visto.—Conte P. Della Porta *Commis. di Governo.*

DANARO DI S. PIETRO IN ROMA

(Continuazione — Seconda Lista.— Vedi Giornale N. 236, 238, 239, 242, 251. 255.)

F. G. sarto offre al s. Padre bai. 93—Il cav. Paolo Trevisani offre sc. 3—Ne timueris cum dives factus fuerit homo et cum multiplicata fuerit gloria domus ejus = Caterina Antoniacci offre sc. 1—Homo cum in honore esset non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus et similis factus est illis = Vincenza Cochi perchè povera offre bai. 5—Deus manifeste veniet Deus noster et non silebit = Giuditta Cochi povera zitella bai. 5—Sicut oves in inferno positi sunt, mors depascet eos = Gio. Taggiasco povero sarto offre bai. 10 — Luigi Taggiasco povero sarto implora per sè e per la sua famiglia l'Apostolica benedizione. Os suum abundavit malitia, et lingua sua concinnabat dolos bai. 10—Emidio Meconi povero giovane di caffè bai. 10—Geltrude Nardini implora per sè e la famiglia l'apostolica benedizione = prima offerta bai 20 —L. V. Per sè e la sua famiglia implora l'Apostolica benedizione = Prima offerta bai. 20—Il sacerdote Luigi Bertazzoli offre per l'obolo di s. Pietro la somma di sc. 5. = Iniquos odio habui et legem tuam dilexi sc. 5—Luigi Tosi sc. 2 — Angelo Tavani bai. 50—D. Tommaso Gazzoli bai. 93—Un beneficiato che dette in gennaio sc. 20, dà al mese scudo 1 — Un prelato sc. 20—Il beneficiato del n. 1120 attese le circostanze dà sc. 11 per tutto l'anno sc. 11—Giustina De Dominicis Filippani sc. 2 50—Usquequo, peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur? = Giacinta Principessa Massimo sc. 30—Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus = Filippo Massimo sc. 2 50—Deus in adjutorium meum intende; Domine ad adjuvandum me festina = Francesco Massimo sc. 1 50—Domine ne moreris = Massimiliano Massimo sc. 1—Angelo Gargni bai. 50—Gondi Felice sc. 3—N. N bai. 10—Una madre di famiglia implora la s. benedizione bai. 50—N. N. bai. 60—Angelo Accoramboni bai. 50—N. N. 1—Angelo Accoramboni seconda offerta bai.50 Accettate Beatissimo Santo Padre dalle povere zitelle del Conservatorio di s. Michele a Ripa la tenue offerta; che noi non facciamo che pregare notte e giorno. Gli domandiamo con tutto cuore la s. Benedizione, offerendo scudi 2 70 = Coraggio Santo Padre; speriamo nella Immacolata Concezione della B. Vergine Maria sc. 2 70—Tua man benefica = Ognor protegge = Dai Lupi indomiti = L'eletto gregge = Tommaso Raffaelli. beneditemi s. Padre bai. 48—Valentino Quatrini e sua Consorte domandano la s. Benedizione bai. 2—Una fanciulla di anni 5 miserabile offre la sua colezione dovendone fare un dono a Pio IX. = Concetta Valentini bai. 1—Anna Maria Ghezzer con due nepoti miserabilissime che con quel poco guadagno giornaliero che appena gli basta per vivere offrono al s. Padre chiedendo la s. Benedizione bai. 5—Pietro Sannibale e sua consorte e figli due, povero muratore con la misera giornata di bai. 30 al giorno. Beneditemi s. Padre bai. 4 — Angiola Rosa Mattei povera vedova con tre figli miserabilissima ha compassione dell'augusto Pio IX e gli domanda la s. Benedizione bai. 2—Agnese Felici zitella povera lavandara. Beneditemi s. Padre bai. 1—Pacifico Santamaria e sua consorte poveri conjugi. S. Padre beneditei bai. 3—Teresa Raffaelli = Sotto l'Impero = Di tal Guerriera = Quest' empia schiera = Cader dovrà = Il Vicario di Cristo trionferà bajocchi 40—Luisa Raffaelli zitella. = La speme de' malvagi Si scioglie in un momento = Come la nebbia al vento = come la spuma in mar bai. 40—Annunziata Raffaelli = In te Domine speravi = Beneditei s. Padre bai. 40—Giuseppina Raffaelli = Misericordioso Gesù, abbiate misericordia di noi bai 40 Giuseppe Ghezer mulinaro implora la s. Benedizione bai. 1— Francesca Sassi povera vecchia da molti anni allettata. Beneditemi s. Padre bai. 1—Nicolina Valentini povera zitella = Signore Iddio illuminate tutti coloro che oltraggiano il s. Padre. Beneditemi s. Padre bai. 1—Luigi Valentini miserabile ragazzo, domandandovi la s. Benedizione bai. 1—Lucia Nani miserabile = Signore Iddio custodisci il nostro Sommo Pontefice e re bai. 1—Regina Andocoli povera = Maria sine labe originali concepta = Ora pro nobis bai. 1—Marietta Raffaelli offre il suo piccolo dono non avendo ancora l'uso di ragione bai. 7—Adele Galli povera ed umile serva altro non può offrire, ed è sempre angustiata per gli oltraggi che si commettono contro la santità di Nostro Signore Papa Pio IX. Beneditemi s. Padre e re bai. 1—Vincenzo Capetti sc. 1—Contessa Teresa Simonetti sc. 3 21—Marchese Gius. Ferrajoli sc. 50— Dagli offici dell'amministrazione governativa dei sali e tabacchi, cioè Angiolo Accorimboni sc. 2—Alessandro Gizzi bai.50 Eugenio Coccapietti bai. 20—Impiegati dell'officio centrale sciolto di 25 27—Impiegati della fabbrica dei tabacchi sc. 11—Insigne e Pontificia Accademia di belle arti di s. Luca sc. 300— G. G. sc. 1—A. B. sc. 1—G. D. B. bai. 20—Caterina Rossi vedova bai. 10—L. A. S. bai. 40—V. B. bai. 50—Ignazio e Luigi Freschi sc. 20—Alberto Provenzani bai. 60—Gius. Mariani sc. 1—Maddalena Frediani una medaglia di argento del valore sc. 1 40—Paolo Perugini bai. 20—Luisa Frediani Pomponi in segno di ossequio e fedeltà al suo amato Pontefice e Re sc. 2—Un forestiere sc. 20—Vidi impium superexaltatum et elevatum super cedros Libani; transivi, et ecce non erat, et non est inventus locus ejus. = Un anonimo sc. 2 50—Il signore umili e disperda i nemici della Santa Chiesa = Una povera donna bai. 40—Sophie Comtesse Kisselew Polonaise offre humblement mille francs en implorant pour Elle et les siens la benédiction de Sa Saintoté sc.156—Paolo Albertazzi sc. 5—Adelaide Albertazzi sc. 5—N.N. bai. 31—Francesco Filippini verniciaro bai. 50.—Anonimo bai. 45—In infirmitate erficitur.....Te martyrum candidatus laudat exercitus = Un sacerdote napoletano bai. 50—Gioacchino Albertazzi e due nipoti sc. 20—Qui seminant in lacrymis in exultatione metent bai. 40—N. Salvi bai. 20—L. Danatoni bai. 10—Anonimo bajocchi 50—Anonimo sc. 2 50—G. Battista Galli bai. 20—F. Latoni sc. 2—E più tre cartelle del prestito pontificio di fr. 100 l'una totalmente soddisfatte 55 80—V. Tarnassi sc. 1 — A. F. B. G. sc. 10—Pietro Boccabella offre al s.Padre bai.15 —Lucia Boccabella id. bai. 20—Francesco Pasquali sc. 2 50— N. N. = Contro i malvagi = Quando più gli assicura = Allor le sue vendette il Ciel matura sc. 2 50—Salutem ex inimicis nostris = N. N. sc. 5—N. N. = Auxilium de Sancto sc. 2 50— Salus populi Ego sum, dicit Dominus = Duca e Duchessa di Sora sc. 100—Lucia Ignoschi sc. 1—Tre donne di servizio implorano la benedizione dal s. Padre bai. 50—Luigi Maffei domestico bai. 10—Giovanni Tiberti sotto esedenziere bai. 10 Una nutrice bai. 5—La vedova Marchesa B. del Monte sc.10 —Convento di s. Maria in via sc. 10—N. N. = Desiderium pauperum exaudivit Dominus bai. 10—Clelia Folchi Ciccolini = All'amorosissimo nostro s. Padre sc. 2 50—Impii tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terrae sc. 2 50—Marchese Teodolo Theodoli sc. 20—Maschesa Laura Theodoli sc.50— Maddalena Marchesa Theodoli sc. 1—Marietta Marchesa Theodoli bai. 50—Commendatore Giovanni Vimercati sc. 50—Lorenzo Pardini sc. 3—Adjuva nos Deus salutaris noster sc.2— D. M. sc. 1—Francesco De Angelis di anni 7 bai. 20—Letizia Pierani bai. 20—Rosa Nibbi bai. 20—G. B. bai. 50—Quare obdormis Domine: exurge et judica causam tuam sc. 1 — Benedite Padre Santo Giacinta Grilli che offre al mese bai.10 —Picarazzi Vincenzo al meso bai. 10—Nobili Gaetano per il secondo mese bai. 10—Tomassoni Giovanni bai. 20—Pesanesi Francesco bai. 20—Paoletti Francesco bai. 20—Ambrosi Cesare bai. 20—Si Deus pro nobis, quis contra nos? = per il secondo mese bai. 10—All'ottimo Pontefice e re Pio Nono = G. B. Barilari per il secondo mese bai. 10—Gran Dio conservate all'Italia la Religione Cattolica = per il secondo mese bai. 10—Intende prospere, procede et regna = per il secondo mese bai. 10—Regnem Ecclesiae contemnet autem et comminuet un(versa regna, et ipsum stabit in aeternum sc. 1—Juravi et statui custodire judicia justitiae tuae bai 20—G. M. per il secondo mese bai. 10—P. F. per il secondo mese bai.10 —Domenico Carminati tenente, per il secondo mese bai. 30— Fra Luigi Palmigiani bai. 5—Nò per ira di giorni funesti La virtù della Croce non cede = Osteggiato dagli empi la fede = Più s'abbella del proprio splendor. = Offerta di una giovinetta bai. 30—Seconda offerta mensile di N. N. all'addolorato Pontefice. = Qui plus dolet de alterius malitia, quam de sua injuria bai. 20—Exurgat Deus, et dissipentur inimici ejus = Famiglia dall'Olio sc. 12—Gli orfani dell'Ospizio di Tata Giovanni al s. Padre implorando l'Apostolica Benedizione scudi 4 21—Il colonnello Pietro Bosi bai. cinquanta al mese per un anno bai. 50—Maria Giuseppa Moretti vedova Amici sc 1 —N. N. bai. 50—N. N. bai. 50—Sebastiano Fedeli bai. 50 — Violante Paini 1—Lucia Brizzolari bai. 10—Due vedove bai 10—Secondina Bucchetti bai. 10—Ven. Conservatorio della Divina Providenza sc. 10—Pasqua Montanari bai. 5—Petrucci bai. 30—T. P. bai. 30—Filippo P. bai. 15—Antonio N. bajocchi 10—Costantino N. bai. 19—N. N. bai. 35—Marchese Girolamo Sacchetti sc. 18 60—Un suddito fedele bai. cinque al mese. Ottobre e Novembre 1860 bai. 10—Marchesa Angelica e Marchesa Laura Potenziani sc. 70—N. N. sc. 3—B.' L.i sc. 1—Monaci Olivetani monastero di s. Francesca Romana sc. 2 50—Sodani fratelli bai. 25—Le Suore di s. Giuseppe in via Maurina sc. 5 58—La eredità del Cardinale In-

(Continua)

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 29$^{pol}_{=}$ 757^{mm}, 96; 27^{L}730^{mm}, 89; 1$^{lin}_{=}$ 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. corr. massimo	minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
3 Novembre	7 antemeridiane	759, 6;	1, 6;	70.	10 Chiarissimo	6, 8; C.	1, 8; C.	N. 6;	
	3 pomeridiane	754, 1;	6, 4;	55.	10 Chiarissimo			N. 13;	
	9 pomerid.	759, 8;	1, 8;	74.	10 Chiarissimo	3, 2; R.	1, 4, R.	N. 7;	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	minimo	Vento direzione e forza	OSSERVAZIONI AVVENUTE NELLE RISPETTIVE PROVINCIE
3 Novembre	Roma	760, 5;	6, 0;	90.	10 Chiarissimo	6, 5;	1, 0;	N. 12;	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 258 — 1860.

Sabato 10 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inscritti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 10 Novembre

La memoria della Dedicazione solenne della Patriarcale Basilica Lateranense fu celebrata ieri, 9 del corrente, coll' usata maestosa pompa.

I primi Vespri furono pontificati dall'Illmo e Rmo Monsignor Pietro Villanova Castellacci, Arcivescovo di Petra, Canonico della Basilica, il quale eziandio cantò la solenne Messa. Furono esposte alla venerazione dei fedeli le sacre teste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, come pure l' Altare di legno su cui è tradizione che abbia celebrato il Principe degli Apostoli, e che fu quivi collocato dal Pontefice S. Silvestro nel giorno stesso della consagrazione di questa Chiesa Madre e Capo di tutte le Chiese di Roma e del mondo.

Ai secondi Vespri, che vennero pontificati dal medesimo Monsignor Arcivescovo di Petra, assisterono gli Emi e Rmi signori Cardinali, ricevuti e dopo la funzione ringraziati dall'Emo e Rmo signor Cardinal Barberini, Arciprete di detta Patriarcale.

Tutte queste sacre ceremonie furono accompagnate da scelta e grave musica, e v' intervenne numeroso concorso di Fedeli.

NOTIZIE DIVERSE

Leggesi nella *Gazzetta di Torino*:

Veniamo assicurati che una grande Compagnia inglese abbia formato un progetto di costruzione di una ferrovia che da Siracusa a traverso la Sicilia e al continente napolitano giungesse a congiungersi colle linee dell' alta Italia. Lo stretto di Messina verrebbe superato mediante un ponte tubulare.

Il governo inglese favorirebbe vivamente questo progetto, e si tratterebbe che la valigia delle Indie dovesse sbarcare a Siracusa e percorrere appunto questa via, che si troverebbe ben presto in comunicazione colla Svizzera. Dicesi che al confronto delle scalo di Marsiglia il viaggio per l' Italia darebbe circa 36 ore di vantaggio.

Non ci è noto che il progetto sia già stato presentato ma ne fu parlato con alcuni dei più distinti siciliani.

Intorno alla concessione Adami e Lemmi si continua a credere che ne verrà proposto l' annullamento.

— Scrivono alla *Perseveranza* da Torino, 5 novembre:

Un dispaccio da Parigi dice correr voce colà che le relazioni tra la Francia e la Sardegna saranno tra poco ristabilite. Questa notizia è pienamente disdetta. La Francia non può rannodare col nostro governo le relazioni diplomatiche nel momento appunto in cui stannosi compiendo in Italia quegli avvenimenti ch'essa ha solennemente disapprovato. Del rimanente al nostro governo è oggi necessaria la maggior libertà d'azione possibile, e questa sarebbe evidentemente scemata ove si pensasse a ripristinare il buon accordo diplomatico col gabinetto delle Tuileries; e dal Trevigiano, 3 novembre si ha:

Il passaggio delle munizioni da guerra, dei cannoni e simili cose sulla strada ferrata è qualche cosa di straordinario da qualche tempo. I soldati trovansi disseminati per le borgate ed i villaggi su tutto il territorio del Veneto. Moltissimi se ne trovano adesso nel Padovano, forse per disporli, secondo il bisogno, od in una parte o nell'altra.

— I Giornali di Vienna del 2 s'intrattengono del divisato viaggio di S.M. l'imperatrice Elisabetta per Madera (*e non per Modena come per errore tipografico leggevasi in alcuni esemplari del nostro foglio di ieri*). L'*Oesterr. Zeitung* annunzia che S. M. si recherà dal 17 al 19 corr. ad Anversa, donde sarà trasportata a Madera da un piroscafo inglese posto a sua disposizione. Il tragitto durerà sei giorni. Nel seguito di S.M. si troveranno, a quanto si dice, parecchie dame di Corte, ed il tenente Maresciallo Conte Nobili. Non è ancora stabilito se prenderà parte al viaggio anche la signora Contessa Esterhazy granmaggiordoma di Sua Maestà.

L' Imperatrice, riferisce la *Gazzetta di Vienna*, soffre da qualche tempo una tosse ostinata e recasi a passare l' inverno a Madera per ordine unanime de' suoi medici. La sua partenza è definitivamente fissata pel 17 corrente. Due corrieri da viaggio, una parte della servitù, il segretario di S. M. L. Bayer sono partiti per Ostenda. Colla fregata inglese ad elice disposta per S. M. vengono ad Ostenda anche tre legni minori ad elice pure inglesi per servire di scorta alla sud. fregata.

S. M. l'Imperatore non doveva essere di ritorno da Ischl in Vienna che il giorno 8 corr. Trovansi con lui a Ischl i due suoi cognati Duca Carlo Teodoro di Baviera, e il Principe ereditario di Thur e Taxis, non che il principe ereditario Alberto di Sassonia ed i sigg. Arciduchi Francesco Carlo e Lodovico Vittore, che tutti ritorneranno indietro con l'imperatore.

Lo stesso giorno 8 appena giunto l'Imperatore, il sig. Generale d'artiglieria di Benedek partirà per Verona ove già sonosi inviati i suoi servi, cavalli ed equipaggi — Anche il sig. Arciduca Guglielmo disponevasi a partire per Verona.

— Il sig. di Balabine, inviato russo presso l'i.r. Corte, ottenne un permesso di parecchie settimane, in conseguenza di che, si recherà da Varsavia a Pietroburgo. Il sig. di Knorring, consigliere di Stato russo e primo consigliere di legazione, eserciterà intanto le funzioni d'incaricato d'affari. Il principe Gagarin, addetto alla legazione russa in Vienna, che aveva accompagnato il sig. di Balabine a Varsavia, n'è ritornato qui il 29 ottobre con dispacci.

— L'*Autogr. Corresp.* crede sapere che sia ormai deciso definitivamente che la prima Dieta ungherese sarà tenuta a Presburgo. La cancelleria aulica avrebbe fatto in questi giorni una dichiarazione a ciò relativa, in seguito ad una domanda.

— L' *Osservatore Triestino* sotto la rubrica *Voci della stampa tedesca sul convegno di Varsavia* reca ciò che segue:

Dalle notizie contradittorie sulle trattative di Varsavia si può scorgere una sola cosa, cioè che il proponimento di tener segreta la vera essenza delle discussioni fu sinora adempito abbastanza rigorosamente dai rispettivi gabinetti.

Ma non è per nulla giustificata la supposizione che non siasi conseguito un accordo su alcuna questione significante. L' odierna *B. u. H. Zeit.* dice relativamente ai risultati della conferenza di Varsavia:

« Bisognerà guardarsi contro l' opinione sistematica, la quale non mancherà di farsi strada mediante l'influenza dei mezzi d'agitazione, che attribuisce poco valore alla conferenza di Varsavia. Questa conferenza non produsse nè più nè meno di quello che da essa si poteva aspettare; essa conciliò i dissapori fra i monarchi di Russia e d' Austria; inoltre condusse ad uno scambio d' opinioni dei tre rappresentanti della politica conservativa tra le grandi Potenze europee intorno ai rivolgimenti d' Italia, il quale acquisterà il suo significato pratico nel momento, in cui la rivoluzione si disponesse a volgersi contro uno dei tre Stati. Se l' Austria fosse per avventura andata a Varsavia coll'idea di prevenire da canto suo l' aggressione del Piemonte, Varsavia ebbe il risultato di tranquillare in tale riguardo l' Austria per modo, che il prevenimento è divenuto superfluo. Se l' Austria viene attaccata, si terrà lontano l' intervento della Francia, — questo è un frutto delle conferenze di Varsavia da non tenersi in poco conto, ed un fatto che basta per sè solo a dimostrare come sian prive di fondamento le dicerie sulla infruttuosità dell' abboccamento ».

Scrivono allo stesso foglio dal Meno:

« È erronea la supposizione che a Varsavia sia venuta in discussione anche la situazione della Svizzera. Invero la Svizzera aveva speranza che si approfittasse di quell' occasione per occuparsi colà ampiamente de' suoi interessi; a ciò accennano tutti i passi ch' essa fece ultimamente in questa direzione. Ma pare che a Varsavia non siasi trattata in generale alcuna questione di *dettaglio*, e meno che mai, tali questioni d' importanza soltanto indiretta e secondaria; tanto è almeno sicuro, cioè che colà non si trattò punto della Svizzera in particolare, e che adunque la questione della Savoia in ispecie rimase completamente *integra*. «

Alla *Kreuzzeitung* perviene da Varsavia la comunicazione seguente:

« Quali risultamenti abbia avuto, o no, il colloquio dei tre monarchi, si può riassumere, generalmente parlando, in pochi periodi: che non sarebbe chiesta da alcuna parte una convenzione in iscritto in qualsivoglia senso, era stato domandato e concesso (come già annunziammo allora); che anche nella discussione verbale, i tre Principi non riconobbero il principio di nazionalità posto innanzi dalla Francia e dalla Sardegna, come fecero già anteriormente nel carteggio dei loro gabinetti, si può ammettere in modo positivo; che l'Austria non manifestò in alcuna guisa l'intenzione di procedere offensivamente in Italia, che dunque anche la Prussia e la Russia non poterono rifiutare obblighi a ciò relativi; che finalmente le riunioni di Varsavia non ebbero il loro risultato definitivo colla separazione personale dei Monarchi il 26 ottobre, e che alcune questioni, le quali a Varsavia furono toccate solo superficialmente dai monarchi, saranno trattate più estesamente per parte dei gabinetti ».

— Da una Corrispondenza della *Gazzetta di Milano* in data di Parigi, 3 novembre:

Comincierò dal parlarvi di tabacco, a proposito di politica. Il decreto che aumenta del 2 per cento il prezzo di questa derrata di privilegio fiscale, ha fatto cattivissima impressione, specialmente nelle classi operaie. Si dice che i giornali del governo abbiano avuto ordine di prendere in conto la difesa di codesta misura, ma io credo che tutti i giornali del mondo non varranno a diminuirne il pessimo effetto.

Non conviene dissimularci che il vizio diviene alcuna volta necessità: il tabacco è in questo caso; laonde è una cosa cui il fisco deve toccare con molto riguardo.

Di politica nulla oggi corre di nuovo, se non la conferma che siasi studiato ed approvato il progetto di un' armata di riserva e la concentrazione di tutte

le officine militari a Brouges in un vastissimo agglomeramento di appositi edifici.

L' udienza accordata dall' imperatore al baron di Hubner è ancora il soggetto di molti discorsi, poi chè tutti sono d' accordo nell' affermare che si trattò della questione italiana. Ora il conte di Rechberg indirizzerà fra breve una circolare a tutti gli agenti austriaci accreditati all' estero, per spiegare i risultamenti e i fini del congresso di Varsavia. Per quello che ne so, pare che diversi punti posati dall'Austria sieno stati risoluti, e fra questi principalmente l' eventualità di una guerra offensiva e difensiva in Italia, l' approvazione o no dei fatti compiuti, l' aiuto che avesse la Sardegna da un' estera potenza. Come sieno stati risoluti, nessuno lo sa; dipenderà dagli avvenimenti il rendercene certi. Quello che si può accertare, è, che l' ammiraglio russo sul Mediterraneo ebbe ordine di opporsi assolutamente al blocco di Gaeta, concordato in ciò cogli ordini dati all'ammiraglio francese.

In un *cafehaus* del *Marais* a Parigi, vedesi da una folla di curiosi una specie di accampamento degli irlandesi prigionieri di guerra dell' armata pontificia rimandati in patria. È un fatto che la classe operaia addimostra loro il più vivo interesse, e lo si può attribuire a simpatie innate verso i nobili infortuni della guerra.

La manovra a fuoco della guardia imperiale, di cui vedrete la descrizione nei giornali ebbe luogo in presenza all'imperatore, che se ne addimostrò lietissimo.

L' imperatore ha fatto scrivere al generale Martimprey una lettera di disapprovazione dal ministro delle colonie, circa al contegno da lui assunto rispetto alle autorità civili della provincia africana a lui commessa. Si crede che l' onorevole generale offrirà la propria dimissione.

Vent' un colpi del cannone degli Invalidi hanno annunziato alla Francia una nuova vittoria delle sue armi gloriose. I nostri bravi soldati hanno, di concerto cogli Inglesi, conquistati i forti del Pey-ho, e a quest' ora il nostro vessillo sventola vittorioso alle porte istesse dell' immensa Pekino, dove il *figlio del cielo* debitamente umiliato implora ed aspetta la pace dalla generosità delle armi alleate.

Si apirà fra poco un processo interessantissimo, in cui è implicata una onorevole famiglia milanese, indegnamente ingannata da un sopposto ufficiale di amministrazione che seguiva l'armata d'Italia.

Codesto furfante per nome Mollet (credo che anche il nome sia falso), non era che un semplice impiegato addetto all'amministrazione dell' esercito. Innamoratosi di una bella e onesta giovanetta milanese, tanto fece che l' ottenne in isposa dai parenti, aiutato da molti documenti da lui di pianta falsificati. Partiti i due sposi per Marsiglia, la povera ragazza cominciò a provare il mal passo che avea fatto, ricevendo dal Mollet i più indegni trattamenti, udendo da lui la impudente confessione delle falsificazioni commesse e ben anco le minaccie di morte e di abbandono. Il fratello della vittima, venuto in buon punto a Marsiglia, ha incamminato le opportune querele al procuratore imperiale.

Vi ho raccontato questo fatto per provarvi quanto sia pur troppo buon consiglio, che dei forestieri si debba sempre diffidare in cose così delicate e di tanta conseguenza.

— Secondo le ultime notizie da Tolone (scrivono all' *Express*) le disposizioni navali della Francia nel Mediterraneo piglieno direzioni ognora più varie. L'ammiraglio Le Barbier de Tinan, sarà sussidiato dal retro-ammiraglio Paris. Secondo gli ultimi ordini la squadra del Mediterraneo sarà ripartita nel seguente modo: due divisioni comandate da Paris e da Le Barbier avranno stazione a Napoli; la terza, sotto il comando di Touchard, starà a Tolone aspettando gli avvenimenti.

La notizia di una proposta fatta tra Austria e l'Inghilterra circa alla cessione per parte della prima di una delle sue isole nel mare Adriatico pare che non fosse priva di fondamento. Un carteggio triestino ricorda questo fatto e dice anzi che secondo quelle voci l' Austria chiedeva in cambio all'Inghilterra dieci navi di linea.

— Il *Sun* del 2 novembre annunzia che lord John Russell ha presentato il 30 ottobre alla regina che era a Windsor il conte di Lydolf plenipotenziario di S. M. il re delle Due Sicilie, il quale le consegnò una lettera del suo Sovrano.

— In una nota che per la stessa sua concisione, sembrò affettare il carattere di una comunicazione, il *Daily-News* dichiarava che « la vana riuscita delle conferenze di Varsavia, si deve attribuire alla insistenza usata dallo Czar perchè si modificasse il trattato di Parigi del 1856 ed al dissenso degli altri due Sovrani su questo punto ».

Su questa affermazione il *Nord* così si esprime: « Noi nel nostro ultimo numero abbiamo già contradetto quanto espresse il *Daily News*. La lettera che il nostro corrispondente da Varsavia aveva promesso di scriverci da Berlino, sul carattere politico di quell'abboccamento ci è giunta troppo tardi, da non poterla inserire nel numero di oggi; tuttavia, coi ragguagli che ci dà, e che abbiamo ragione di credere autenticissimi, ci mette in grado di dichiarare fin da questo momento, che il *Daily News*, di cui troppo bene si conosce l'intenzione, ha dato una notizia falsa di pianta, e che nell'abboccamento di Varsavia non si è punto trattato della riforma del trattato del 1856. »

— Il *Vaterland* ha, in data del 1 novembre da Berlino quanto appresso:

La nostra real Corte fu commossa dolorosissimamente dalla notizia, giunta qui oggi a mezzogiorno per via telegrafica, della morte dell' imperatrice madre di Russia.

Il principe reggente non potrà andare a Pietroburgo per i funerali della sua imperiale sorella, essendone impedito da un forte raffreddore, che l' obbliga a rimanere nella sua stanza dopo il suo ritorno da Varsavia. All'incontro i principi Carlo ed Alberto si recano già domani colà, e saranno accompagnati da alcuni dei nostri Principi più giovani, fra' quali probabilmente anche il Principe ereditario Federico Guglielmo.

L'Imperatrice madre di Russia rimase fino alla fine della sua vita un membro fedele della nostra famiglia reale, era affezionata intimamente ai suoi eccelsi fratelli, e seguiva con caldo interesse le sorti della patria prussiana. La sua morte è un avvenimento di non poca importanza politica, specialmente per la Prussia, perchè scioglie quei vincoli di parentela fra le due dinastie, ai quali era da attribuirsi tanto essenzialmente l'intima intelligenza che regnò per lunghi anni fra la Prussia e la Russia.

Secondo lo *Staatsanzeiger* di Prussia, l'Imperatrice madre di Russia si ammalò al 23 ottobre dalle conseguenze immediate d' un raffreddamento. Secondo si dice, Sua Maestà vide e benedì tutti i suoi figli ancora la sera del 31 ottobre, e ordinò che fossero inviati i suoi ultimi e cordiali saluti a Berlino.

Il *Markische Kirchen*, organo del clero cattolico di Berlino, scrive: il 21 settembre si radunarono in Erfurt parecchi protestanti e cattolici allo scopo di avviare la riunione delle divise confessioni della Germania, in base delle opinioni attualmente prevalenti in riguardato al papato. Quanto prima seguirà di nuovo una tale conferenza.

— Si legge nella *Gazz. ticinese* del 3 novembre:

Dal complesso delle notizie concernenti le elezioni della Svizzera si può dedurre che le forze dei partiti conservatore-radicale Escher, e radicale Stampfli rimarranno nel nuovo Consiglio quasi nelle medesime proporzioni che erano nel cessato.

— Il signor De la Rive, che fu inviato straordinario del consiglio federale presso il governo britannico, ha presentato al Consiglio il suo rapporto finale. Ne risulta che egli riuscì a restringere vieppiù le antiche relazioni di amicizia fra la Svizzera e la Gran Brettagna.

Il Consiglio federale, ha concesso un credito per diversi lavori di fortificazioni sul Luzisteig.

Ha pure adottato un' ordinanza per l'esecuzione del prossimo censimento federale della popolazione.

— Col vapore della Dalmazia ci giunsero le seguenti notizie a Trieste il 1 novembre:

L'imperatrice di Francia ha offerto la sua protezione alla principessa vedova del Montenegro, e l'invita a trasportarsi colla figlia a Parigi.

Il principe del Montenegro fece distribuire frà più valenti bersaglieri montenegrini i fucili presi a' Turchi nell'ultimo combattimento di Grahovo.

Sopra Antivari, nella situazione chiamata Suterman e Sosina, confine fra Albania e Montenegro, ove i Turchi s'erano opposti a quanto avea stabilito la commissione pe' confini, è giunta, al 24 ottobre, una nuova commissione mista di Turchi e Montenegrini per regolare tale vertenza. La commissione montenegrina è accompagnata da 1500 uomini.

— Togliamo dalla *Gazzetta di Genova* il seguente articolo:

Questa volta le notizie che circolavano anticipatamente per l' Europa in ordine alla spedizione anglo-francese in Cina sono state per fortuna smentite.

La memoria dell' annunzio ricevuto di un disastro avvenuto in Cina a carico degli Europei, annunzio ricevuto per mezzo dei corrieri russi vegnenti dagli stabilimenti di quella nazione sul fiume Amour o Sakalian aveva già fatto dubitare molti e pensare che la trista notizia fosse sicura e venisse dalla Russia, che sembra dimostrare a quando a quando in circostanze tutt' altro che piacevoli pei suoi rivali di Occidente di quanto le sue informazioni sulle cose asiatiche siano più pronte che non quelle ricevute pel mezzo della Cocincina e dell'India.

Non è dalla Russia che la triste notizia era venuta perchè la Russia o, per dir meglio, il governo Russo ha il monopolio dei corrieri della Siberia ed oltre, e non è disposta a spacciare notizie false per fra pensare alla Gran Bretagna che i suoi mezzi di comunicazione non siano in grado di creare un giorno o l'altro una seria concorrenza ai dispacci inglesi e di preparare una via regolare al commercio dell'Oriente per Mosca e Tobolsk.

La notizia è dunque non solo contraddetta, ma surrogata da relazioni le più favorevoli che giungono al fine di agosto.

La mostra strategica degli alleati occidentali fin dal 12 agosto avea sconcertati i piani dei Cinesi. Invece di tornare ad ostinarsi per superare per acqua le foci del Peiho esponendo i navigli alle artiglierie dei forti Cinesi, il generale Montauban, lord Elgin e il barone Gros avevano fatto cammino in un altro senso e passando pel Pethang erano sbarcati a 40 chilometri dai forti che si volevano prendere, incamminandosi ad attaccare pei primi i forti edificati più al settentrione prendendoli dalla parte che i Cinesi non avevano creduto possibile di essere attaccata. Diffatti i forti non presentarono seria resistenza e gli uni dopo gli altri caddero; finchè gli ultimi vennero consegnati senza contrasto dal governatore della provincia, e ciò mediante la sola assicurazione che le ostilità sarebbero cessate e che si sarebbero definite le questioni all'amichevole.

In conseguenza di queste vittorie che costarono agli alleati cinquecento uomini della spedizione oltre qualche numero di nativi che si erano presi in ajuto e per guide, i capi della spedizione si avviarono dopo il 26 da Tientsin verso la capitale del Celeste Impero per aggiustare i conti con lo Imperatore, se però questi si degnerà nella sua clemenza di accordare ad essi una breve udienza, rimandandoli poi a qualche alto funzionario per gli ulteriori incombenti della cui durata e delle cui difficoltà nulla si può ora con certezza prevedere.

Però in questa circostanza vi ha qualche probabilità che sarà sfuggita una parte delle lentezze e delle delusioni che sogliono essere compagne agli ambasciatori europei nella capitale Cinese, in grazia di un certo numero di uomini che accompagnano i plenipotenziari come saggio dell'armata che sta dietro di essi e che non potrebbe incontrare seri ostacoli se si appigliasse al partito di risalire il fiume e fare una visita alla residenza imperiale.

La cosa che maggiormente si teme a Pechino non è già una disfatta dell'esercito dei tartari mancіuri che sono la più salda difesa dell'impero, ma lo scredito presso il popolo cinese. Finchè si può van-

tarsi di essere il primo governo della terra e di ricevere doni da tutti i popoli del mondo per mezzo di quegli ambasciatori stessi che vanno ad imporre condizioni e che sono mostrati alla popolazione come umili supplicatori di pace e di protezione, può sperarsi che i pregiudizi secolari sulla potenza del figlio del Cielo continuino a fruttare la devozione delle moltitudini; ma se il giorno venisse in cui gli stranieri si presentassero come nemici nel cuore dell'impero e dettassero ostensibilmente leggi al governo imperiale, l'edificio delle superstizioni verrebbe a cadere. Importa dunque sommamente che si dissimuli la disfatta, ed è da attribuirsi a questa ragione l' abbondanza delle promesse e la larghezza dei patti che provvisoriamente sono state fatte intravvedere agl'inviati europei.

Merita somma osservazione la natura della guerra che vien fatta in Cina. Quando ebbe luogo nel 1858 la conclusione del trattato di pace e di apertura dei porti Cinesi ai commerci europei, si trassero in lungo le formalità per ammettere gli inviati che dovevano ratificare il trattato dopo un anno a Pechino; volevasi che la ratificazione avesse luogo altrove o fallisse intieramente. Quando stanchi di dilazione gli europei entrarono nel Peiho e subirono un disastro, il motivo addotto per ispiegare il ricevimento ad essi fatto dai forti a colpi di cannone fu che trattavasi di un equivoco.

Quando dopo un anno la spedizione anglo-francese si presentò negli stessi paraggi con forze imponenti, i cinesi protestarono delle loro buone intenzioni, si fecero dare una mano contro i ribelli o almeno tentarono di avere un ajuto, poi seguitarono nel loro sistema di lungaggini finchè i forti furono presi.

Finalmente ora si ammette che gli ambasciatori vadano, ma si continua ad equivocare e ad usare termini ben poco in relazione con lo stato di un impero minato da un' insurrezione che regna in molte provincie da più anni, e combattuto da un corpo spedizionario provvisto di tutte le più terribili macchine da guerra inventate dai moderni.

Quale sarà l'esito delle ultime trattative? Non è difficile il prevederlo: sotto la pressione della paura e per mantenendo lo sciocco cerimoniale delle corti orientali si prometterà e si accorderà tutto in parole; ma il mantenimento dei patti sarà sempre lo scoglio contro cui romperanno tutti i trattati con la Cina.

Certamente gli Anglo-Francesi non si contenteranno di parole e vorranno delle guarentigie assai maggiori di quelle che sogliono essere richieste alle nazioni civili; ma niuna guarentigia sarà sufficiente, mentre per altra parte la lontananza del teatro della guerra dalla base della potenza europea, non permetterà mai di creare sulle coste cinesi stabilimenti europei capaci di tenere durevolmente in rispetto un governo come il Cinese. Niuna lezione basterà a convertire gl' incorreggibili e la repressione essendo incerta e saltuaria converrà che la Francia e l' Inghilterra si contentino di accettare e di ottenere quello che potranno.

Sola la Russia è in grado di conseguire efficaci concessioni dal suo vicino del sud-est, e finchè essa non prenda parte ad una spedizione comune fatta d' accordo con le due potenze occidentali non si otterrà mai quanto giustamente colà si desidera.

NOTIZIE DEL MATTINO

Uno dei sintomi che meglio caratterizzano la gravità e l'incertezza della attuale situazione di Europa si è l'importanza che il giornalismo si studia di attribuire ai più piccoli avvenimenti e le speciose significazioni che si compiace di scorgere in fatti che di loro natura non ne presentano alcuna. Così avviene, tra altre, dell'annunciata partenza di S. M. l'imperatrice d'Austria per l'isola di Madera, nella quale alcuni giornali, anzichè una misura di salute, vogliono riconoscere una grave dimostrazione politica, tanto pel luogo di dimora prescelto da S. M., quanto per tutte le circostanze da cui questo viaggio sarà accompagnato. Perchè infatti, dicono essi, andare ad imbarcarsi ad Ostenda, o ad Anversa, perchè prescegliere per questo tragitto una fregata inglese? Ad altri naturalmente verrebbe in pensiero che questo itinerario sia stato stabilito appunto per prolungare il viaggio di mare, che per la qualità della malattia può riuscire di molto vantaggio alla M. S., e che la scelta delle navi inglesi debba ripetersi o dal luogo dell'imbarco o da altre naturalissime ragioni, ma fatto è che alcuni giornali da questo complesso di circostanze veggono traspirare un grave intendimento politico e ne deducono conseguenze ed ipotesi di ogni genere.

Dopochè il dispaccio di lord Russell al ministro inglese a Torino, di cui ieri facemmo cenno, venne colla sua enormezza ad accrescere l'arroganza dei fogli rivoluzionari, questi, fatti più baldanzosi pel nuovo trionfo, segnalavano già ai loro seguaci una più importante vittoria che, secondo i propri calcoli, avrebbero riportata nel consueto banchetto del nuovo podestà di Londra. Dal tenore delle dichiarazioni contenute nella Nota del ministro inglese essi erano fatti certi che più imponenti dimostrazioni avrebbero avuto luogo in questo ritrovo, al quale, oltre le notabilità del Parlamento e del paese, usano intervenire i rappresentanti delle potenze straniere e dove è antica consuetudine lo scambiare discorsi sulle più gravi quistioni politiche del giorno. Ma un tremendo disinganno si fu per essi il ricevere, invece dell' annuncio aspettato, la notizia della *Perseveranza* che al banchetto del lord podestà non intervenne il corpo diplomatico in conseguenza appunto della accennata nota di lord Russell al rappresentante di Londra a Torino. Questa imponente dimostrazione è la più conveniente risposta a quell' inqualificabile documento.

Un altro dispaccio dalla stessa capitale in data del 7 ai giornali toscani, conferma la notizia che ieri toglievamo dai giornali lombardi, intorno alla circolare, con cui il conte di Rechberg darebbe spiegazioni del colloquio di Varsavia. Questo dispaccio dà cenno di quello che su tal proposito dice l'*Independance belge*, il qual foglio annuncia che questa circolare fu di fatto diramata, e pretende di sapere che il primo ministro austriaco spiega in essa lo scopo di quel colloquio, diretto a stringere vieppiù le relazioni dei sovrani e concertarsi sulla loro condotta. Il conte di Rechberg costata inoltre che un perfetto accordo regna fra i tre sovrani, ed aggiunge che nessun intervento in Italia fu convenuto e nulla che potesse provocare la guerra.

Queste informazioni concordano con quelle che abbiamo già tolte dall' *Osservatore Triestino* e dalla *Nuova Gazzetta di Prussia*, le quali tutte sono unisone nell' asseverare che un accordo completo si stabilì fra i tre sovrani, benchè circa i particolari si limitino ai soli negativi, senza accennare chiaramente alle risoluzioni prese ed al modo con cui queste si porteranno ad effetto.

Solo una corrispondenza di Brusselles, inserita nei giornali francesi, va più addentro nel dare i particolari di quel colloquio e nel descriverne i risultati, premettendo che informazioni di questo genere possono acquistar maggior credito quando emanino dalla capitale del Belgio che, sia per gli intimi rapporti che legano il re Leopoldo coi tre sovrani rappresentati a Varsavia, sia pel colloquio che ebbe luogo ad Ostenda tra lo stesso re ed il principe reggente alla vigilia del congresso, sia pel soggiorno a Bruxelles della regina di Inghilterra con lord Russel e lord Cowley all'indomani delle conferenze di Coblenza, sia finalmente pel recente ritorno del conte di Flandra da Pietroburgo, è in grado di essere più di ogni altra città esattamente istruita sì quanto ebbe luogo nel consiglio dei sovrani. Ecco pertanto come si esprime questa corrispondenza:

La politica che è rivelata dalla guerra d' Italia, dalla inesecuzione del trattato di Villafranca e dalle invasioni rivoluzionarie del Piemonte hanno eccitato nei governi una grave diffidenza ed è questa appunto che riunì a Varsavia i sovrani ed i capi di gabinetto delle potenze del nord. Ciò peraltro non significa coalizione nè può fin d'ora dirsi assolutamente alleanza. Accordo completo esiste su certe eventualità di un avvenire che può essere prossimo; non vi ha ancora perfetta intelligenza per tutte le necessità del presente. Ecco però in genere quello che in parte si è fatto, ed in parte sulle trattative dei gabinetti si farà tra breve.

L'Austria è formalmente decisa a difendere il Veneto, che non può perdere senza compromettere l'avvenire di Trieste e la posizione di tutta l' Alemagna nell' Adriatico. Il conte di Cavour ha solennemente accettato dall' alto della tribuna piemontese il ritrovo al quale Garibaldi lo invitava nella Venezia e per conseguenza l'Austria in questo suo territorio si trova già virtualmente in guerra col Piemonte. Aspetterà essa che l'armata e la flotta italiana siano completamente organizzate, che le truppe di terra siano alle porte di Verona e la flotta di Persano in vista di Venezia, per rispondere alla dichiarazione di guerra lanciata contro l'Austria dal conte di Cavour? Oppure, come molti affermano, l' Austria, sicura dell'appoggio della Prussia, dell' Alemagna e della Russia, intimerà al Piemonte di rinunciare a qualunque idea di attacco contro la Venezia, considerando poi il rifiuto di questa dichiarazione come una rottura ufficiale, di cui accetterà le conseguenze? Ciò dipenderà dal resultato delle trattative, di cui i signori Hubner e Metternich furono incaricati presso il gabinetto delle Tuileries.

Per conseguenza, la prima fase degli avvenimenti che emanano da Varsavia è affatto diplomatica; essa consiste nella spiegazione che si esige dal Piemonte e nella negazione che si chiede alla Francia, per sapere fino a qual punto la politica imperiale sia disposta a seguire quella del Piemonte in Italia.

Questa prima fase sarà breve. Ecco la seconda: allorchè tra il Piemonte e l' Austria sarà scoppiata la guerra, sia per l'azione offensiva dell' Austria sia per l'attacco delle truppe piemontesi, tutte le potenze riunite a Varsavia, alle quali in questo si unisce anche l' Inghilterra, inalbereranno solennemente il principio di non intervento, con tanto clamore proclamato fin qui dalla Francia e dall'Inghilterra.

Il diritto dell'Austria al possesso della Venezia è riconosciuto, e però essa sarà ammessa a difenderlo. Questa potenza si difenderà in nome del trattato di Zurigo che non vorrà lacerare, ma del quale vorrà pure si rispettino le clausole. Essa non toccherà la Lombardia; rispetterà il frutto delle vittorie della Francia ed interverrà come potenza italiana allo stesso titolo del Piemonte. Questa lotta preparata, voluta, iniziata dalla Sardegna ed accettata dall'Austria sarà possibilmente circoscritta in Italia dalle potenze, le quali a tutti gli altri Stati intimeranno il principio di non intervento e la neutralità.

Ma la Francia, accetterà essa in tali circostanze questo principio da lei così spesso invocato? Essa che non è intervenuta a Parma, a Firenze, in Ancona, a Napoli per imporre il suo programma di Villafranca ed impedire le annessioni, vorrà intervenire a Venezia per dar mano alla distruzione dell'opera sua e per imporre alle altre potenze quella stessa politica del Piemonte che ieri condannava? Se essa lo fa, se scoppia questa seconda guerra, che cosa faranno le altre potenze?

Ecco la terza fase che si aprirebbe e che sarebbe contrasegnata da un secondo intervento della Francia, *contro il volere dell'Europa*. La Prussia e l'Alemagna non lascerebbero più l'Austria isolata, come nella guerra del 1859. L'intervento della Francia provocherebbe l'intervento dell' Alemagna; la Russia completerebbe questa triplice alleanza e farebbe la stessa parte che fece l'Austria durante la guerra di Crimea; coprirebbe la Gallizia e l'Ungheria e tutte le frontiere austriache, *pronta a disputare alla Francia le sue vittorie e ad aggravare i suoi rovesci*.

L'Inghilterra resterà al di fuori; essa dichiarerà che posta tra le sue simpatie per la rivoluzione ed il principio di non intervento, prescelgie, come è suo uso, questo e rimarrà neutra, ma aggiungerà in pari tempo che essa adempie ad un dovere europeo impedendo che la guerra trabocchi su tutto il continente e divenga generale. Perciò essa passerà il suo *casus belli* nel Belgio e sul Reno come l'Austria, la Russia e l' Austria hanno posto il loro nella Venezia.

Ecco, conchiude la suddetta corrispondenza, le tre fasi degli avvenimenti previsti a Varsavia e l'attitudine che le diverse potenze contano di prendere e conservare a seconda che quelle si svilupperanno.

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell'Umiltà N. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

Si è pubblicato l'Almanacco umoristico per l'anno 1861 originale italiano anno terzo, vendibile nella Tipografia di Giovanni Chiassi editore proprietario, piazza Monte Citorio num. 119, prezzo baj. 10.

AVVISO

È d' affittarsi una gran bottega sulla piazza de Lavatore num. 100 Rione Trevi, con due Cantine, Cortile, Casa d'abitazione, e Pozzo con Acqua di vena di Trevi.

La Chiavi si trovano in via in Arcione n. 101.

Per stabilire il contratto si vada in via di Monte Brianzo n. 10 piano terzo.

Negozio d'affittarsi in via delle Colonelle n. 3 presso la Piazza degli Orfani.

Giro di Scansie compite, Bancone e Vetrinone movibile da vendersi.

N. B. le suddette vetrine esistono nel suddetto negozio, le chiavi al num. 2.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

MELANOGÈN

Tintura perfezionata del chimico Dicquemare Aîné a ROUEN.

Deposito in Roma dal signor Bonomi E dal Giardinieri Parrucchiere con camera separata per tingere via del Corso N. 424, prezzo franchi 5 e 6.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE.

Confronto delle scale 28^{poll}= 757^{mm}, 96; 27$^{\perp}$=730^{mm}, 89; 1^{lin}= 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec. alle 9 pom cor. massimo	Termometrografo dalle 9 pom prec. alle 9 pom cor. minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
9 Novembre	7 antemeridiane	757, 0;	9, 6,	73	10 Chiarissimo	9, 6, C	6, 0, C.	N 0,	
	3 pomeridiane	756, 6,	9, 0,	51	10 Chiarissimo			N 10,	
	9 pomerid.	757, 2,	6, 2;	60	10 Chiarissimo	7, 2, R	0, 0, R	N. 3,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	MUTAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
9 Novembre	Roma	756, 5,	8, 1,	18.	10 Chiarissimo	9, 0,	8, 0	N 8,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Mercoldì 14 corr. nel Negozio Bottacchi in via del Piè di Marmo N. 1 si eseguirà una vendita di libri di opere Teologiche: Dritto Canonico, Legali, Vite di Santi ed altri di varia letteratura, stampe assortite d'architettura, ornati ec. alle ore 3 e 3 quarti [illegible]

AVVISO DI VENDITA VOLONTARIA

Il Proprietario della casa nella via del Pernicone dal N. 3 al N. 10 essendo venuto nella determinazione di alienarla invita chi volesse farne l'acquisto a dare la sua offerta chiusa e sigillata nel termine di giorni 20 da oggi decorrendi nell' ufficio del Notajo Bartoli sulla piazza di s. Luigi de' Francesi dove sarà ostensibile la Perizia d'onde possono desumersi gli opportuni schiarimenti.

Roma li 6 nov. 1860.

Il Nobil'Uomo sig. conte Commendatore Cesare Antonini Rosa esecutore, ed attore testamentario della b. m. Gio. Batt. Fontana dovendo in esecuzione della costui volontà procedere alla vendita della vigna ereditaria posta fuori la porta Salara, e Flaminia in contrada le tre Madonne, invita chiunque voglia farne l'acquisto ad esibire la sua offerta chiusa, e sigillata nell'officio Notarile Terriani (ove si rinverranno gli opportuni documenti) nel termine di giorni 20 da oggi decorrendi ad effetto di prenderli in considerazione, e salvi gli esperimenti ulteriori.

Roma 9. nov. 1860.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del § 1596 del Regolamento Legislativo, che accogliendosi l'istanza del signor Camillo Di Mauro con Rescritto 8bre del giorno 14 ott. 1860, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infrascritto Notaro, è stata interdetta al medesimo ogni facoltà di amministrare i suoi beni, e di far contratti di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui patrimonio il signor Paolo Desideri.

Roma 9 nov. 1860.

Fabio Rasuzzi Notaro della Sog.

Mercoldì 14 corrente alle ore 9 antim. per gli atti dell'infro Notaro si procederà sotto tutte le riserve, e protesta di ragione al legale inventario de' beni ereditarj del fù Moisè Sonnino morto in Roma ab intestato li 4 corrente. Quale inventario avrà principio nella casa già abitata dal d. Defonto vicolo delle Aziarelle N. 58 A ad istanza della sig. Sara Funaro ved. di detto defonto tanto a nome proprio, che come legittima tutrice, e curatrice dei supi, e di detto defonto figli minorenni; Nonche del sig. Davidi Sonnino altro figlio maggiore del sud. Defonto. Ciò si deduce a publica notizia a senso del § 1546 del vig. Reg. Lg., e giud. Roma li 9 nov. 1860.

Tommaso Gradassi Notaro

In nome di S. S. Pape Pio IX
Felicemente Regnante

Nella causa vertente fra l'universita de Bovattieri di Castel Nuovo di Porto, e per essa il sig. Giuseppe De Rossi Rettore della medesima dom. a Castel Nuovo di Porto rapp. dal Proc. sig. Luigi Di Pietro, e li sigg. Filippo Pinseri pecoraro debitore principale dimorante nel territorio di Riano, e precisamente nel quarto denominato Piano Perina, ed Antonio Teofili parimenti pecoraro di lui sicurtà solidale dom. nel comune di Borbona provincia dell'aquila nel regno di Napoli RR. CC. contumaci dall'altra.

Sull'istanza diretta ad ottenere la condanna solidale dei citati al pagamento di scudi 40 e baj. 80 per residuo prezzo di erba ai medesimi venduta nel quarto di Monte Rosi, e Monte Procojo, e per la sud. somma, e spese venga rilasciato l'ordine esecutorio.

Vista la detta istanza ec. Visto ec.

Considerando ec.

Invocato il Nome SSmo di Dio

Noi Paolo Dottor Corazza Governatore di Castel Nuovo di Porto, ed annessi giudicando definitivamente in prima sede ec. abbiamo ammessa l'istanza per la richiesta somma di scudi quaranta e baj. 80 con la condanna solidale dei citati alle spese anche stragiudiziali liquidate in sc. 8 06 oltre quelle di spedizione, e notifica rilasciando l'opportuno ordine esecutorio. Giudicato li 21 agosto 1860.

Il Gov. P. Dott. Corazza = B. Pisani Sost. Cancelliere.

Ad ist. c. s. rapp. dal sott. Procuratore. Si notifichi la presente Sentenza per affissione al sig. Filippo Pinseri a termini del § 484 della Procedura.

Luigi Di Pietro Procuratore

Li 5 nov. 1860. Io sott. cursore presso il sudd. Governo ho affisso copia della presente Sentenza alla porta principale dell'uditorio del giudice a forma di legge.

Mariano Felici Cursore

Eccmo Trib. di Commercio di Roma

Ad istanza del sig. Gio. Batt. Servy appellatore di lavori, dom. presso il dom. legale del proc. sig. Alessandro Fratini dal quale viene rapp

In sequela della sentenza di contumacia del giorno 9 nov. corr., si cita nuovamente il sig. Gio. Batt. Mossè d'incognito dom. per affissione, ed inserzione nel pubblico foglio a comparire dopo il termine di giorni tre per sentirsi condannare al pagamento di sc. 463: 20, dovuti allo Istante per [illegible] dodici, e giorni 25 di nolo di due cavalli alla ragione di bai. 80 al giorno per ciascuno, decorso dell'11 ottobre 1859 a tutto il 4 ott. corr. i [illegible] ec. e per tal effetto sia emanata l'analoga ed opportuna sentenza ec. senza pregiudizio ec.

Oggi 10 nov. 1860.

Affissa copia alla porta principale dell'Uditorio a forma di legge.

Andrea Zocca Cursore

VENDITE GIUDIZIALI

Terzo esperimento

In virtù di Sentenza definitiva [illegible] dell'Eccmo Tribunale Civile di Roma [illegible] Turno nell'udienza del 7 gennaro 1859 sopra istanza del sig. Filippo Del Negro [illegible] nome proprio, che come amministratore legittimo di sua moglie Virginia Mancini [illegible] micilitato in Roma via della Campana n. 11, con la quale fu ordinata la vendita giudiziale dell'immobile quì appresso descritto. ed in sequela della produzione effettuata sotto il giorno 20 marzo 1860 avanti l'Eccmo Tribunale sudetto al fascicolo N. 2247 dell' anno 1859, tanto del capitolato, quanto degli altri atti ordinati dal § 1308 del vig. Regolamento.

Nel giorno di mercoldì 21 novembre 1860 alle ore 11 antem. nel locale del s. Monte di Pietà di Roma, in piazza del Monte N. 33, si procederà col mezzo del pubb. incanto alla vendita giudiziale del seguente fondo, da rilasciarsi a favore del migliore offerente.

L'utile dominio della casa da cielo a terra posta in Roma avente ingresso nel vicolo Paganica segnata col civico N. 34, che rivolta in via de' Falegnami segnata coi n 63 e 64, e che torna a rivoltare in via di s. Elena segnata col n. 27, e che ha il nuovo ingresso in detta via di s. Elena al civ. n. 25, composta di cantine, vani terreni, pozzo con acqua, tre piani superiori e soffitte abitabili, confinante con i beni del Conservatorie di s. Eufemia, il vicolo Paganica, la via de'Falegnami, e quella di s. Elena; salvi altri più noti e veri confini, gravato dell'annuo canone di sc. 62 a favore della Rettoria della Ven. Chiesa di s. Maria in Publicoli di jus padronato dell' Eccma casa Santacroce, come risulta dal certificato del Censo di Roma, e dalla Perizia redatta dall'arch. signor Giuseppe Verzili sotto il giorno 14 luglio 1860 ove risulta la stima della med casa, deputato dall'Eccmo Trib. sud. sotto il giorno 28 aprile 1860, ed intimato il Decreto di tale deputazione sotto il giorno 7 luglio detto anno, ad istanza come sopra, registrata e prodotta sotto il giorno 18 detti mese ed anno; ed il valore risultante dalla detta perizia prelevato il canone, e di sc. 4376. Dietro istanza avanzata dal sig. Attilio Quadrari, l'Eccmo Tribunale civile di Roma primo turno, con decreto emanato nell' udienza del giorno 28 agosto 1860, ordinò che l' atto d'incanto si apra sulla cifra di sc. 4685 spese riservate ec. per cui viene aperto l' incanto per il prezzo stabilito come sopra in sc. 4685.

Gius. Montanari Proc.
Pietro Fiocchi Curs.

BORSA DI ROMA

DEL dì 9 NOVEMBRE 1860.

Napoli	79 30	Lione	18 60
Livorno	18 05	Augusta G.M	40 10
Firenze	18 05	Vienna N.V.	34 80
Venezia m.N.V.	46 30	Trieste N.V.	34 80
Milano metal.	18 70	Londra	460 50
Genova	18 67	Ancona	99 10
Parigi	18 02	Bologna	— —
Marsiglia	18 60		

EFFETTI PUBBL. AZ. INDUSTRIALI ec.

Consolidato Romano al 5 per 0/0 god. del 1.° Sem. 1860. Sc.	78	—
Certificati sul Tesoro di sc. 100 al 3 per 0/0 godim. del 1.° Semestre 1860	66	80
Detti, come sopra di sc. 50	43	—
Regia Pontif. de' Sali e Tabacchi interessi 5 per 100 godimento del 2.° Semestre, e dividendo 1860 azioni di sc. 200	199	—
Banca dello Stato Pontificio, cupone del 2.° Semestre 1860 Azioni di sc. 200	222	—
Società Romana delle Miniere di ferro interessi 5 per 0/0, dal 1.° novemb. 1860, e dividendo dell'anno XV. Az. di sc 100	79	25
Società Anglo Romana per l' illuminazione a gaz, Azioni di sc. 50, dividendo del 2.° semestre 1860	56	—
Strade ferrate romane. Linea Pio-centrale azioni di scudi 92 94 pari a franchi 500 interessi dal 1. Ottobre 1860, per scudi 27 88 prima rata pagata	—	—
Delle liberate per fr. 400, interessi dal 1 Ottobre 1860 a fr. 25 all' anno	69	—
Obbligazioni delle medesime rimborsabili per fr. 500, interessi dal 1 luglio 1860 a fr. 15 all' anno liberate per fr. 252 50	46	—
Società privilegiata Pio - Latina delle Strade ferrate linea da Roma a Frascati, Azioni di fr. 250, interes. di un semestre a tutto giugno 1859	—	—
Detta. Linea da Roma al confine Napoletano, Azioni di fr. 500, inter. dal 1 luglio 1860	—	—
Società Pio-Ostiense per le Saline e bonificamento dello stagno di Ostia; azioni di fr.500, tre rate pagate ossia scudi 69 75, godimento del 2° semestre 1860.	—	—
Vita ed Incendi, dividendo 1860 Azioni di sc. 100	—	—
Marittime e fluv. Comp. Commerciale di Roma div. 1860. Azioni di sc. 500 per 2/10 pagati	—	—

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente Settimana

Buoi e Vacche	N.	364
Vitelle	»	145
Bufale	»	12
Vitelle Bufaline	»	1
Castrati	»	17
Agnelli	»	—
Majali	»	337

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

La corrente Settimana

Buoi e Vacche	N.	413
Da erba	128	
Da strame	291	
Vitelle	»	10
Castrati	»	96
Agnelli	»	—
Majali	»	436

MEDIA DELLI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE CHE HANNO DATO LI SENSALI PATENTATI DEL CAMPO

	Da erba		Da strame	
Buoi	% 60	la X.	% 66	la X.
Detti a peso	» —	»	» 67	»
Vacche	» 60	»	» 62	»
Vitelle	» —	»	» —	»
Castrati	» 50	»	» —	»
Agnelli	» —	»	» —	»
Majali	» 65	»	» —	»

Dal Campo Boario li 9 Novembre 1860.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 259 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Lunedì 12 Novembre

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 12 Novembre

Nelle ore pomeridiane del trascorso venerdì la Santità di Nostro Signore si condusse a S. Andrea della Valle dei Chierici Regolari Teatini, quando erano per cominciarsi i primi Vespri della solennità di S. Andrea Avellino, decoro di quel Religioso Istituto, e che in quella Chiesa è celebrata con sontuosa pompa.

Il Santo Padre fermatosi nel coro ad adorare il Santissimo Sagramento, passò poi dinanzi all' altare del Santo ove per buon tratto di tempo stette ad orare. Quindi, nella Sagrestia, ammise al bacio del Piede la Religiosa famiglia, che lasciò consolata dell'Apostolica Benedizione e della degnazione avuta di recarsi d' improvviso ad onorarli con la presenza dell'Augusta Sua Persona.

Nel giorno seguente, sabato 10, la solenne Messa fu pontificata dall' Illmo e Revmo Monsignor Giuseppe Papardo del Parco, Vescovo di Sinope, ed Amministratore della Chiesa Arcivescovile di Messina, ed il quale appartiene ancora allo stesso Ordine dei Teatini. Durante la mattinata si recarono a celebrarvi il santo Sacrificio diversi Eminentissimi Principi di Santa Chiesa, molti Vescovi e Prelati, e distinti Sacerdoti dell' uno e l' altro clero. Nelle ore pomeridiane, dopo l'Orazione panegirica del Santo detta da un reverendo Padre dell' ordine medesimo, furono cantate le litanie Lauretane, e si chiuse la funzione con la trina benedizione dell'Augustissimo Sagramento impartita all' affollato popolo dall' Emo e Revmo signor Cardinale Lodovico Altieri Camerlengo di S. R. C.

Il corso degli Studi nelle diverse Università e Licei di questa Dominante si è riaperto col giorno di lunedì 5 del corrente, secondo il costume e la prescrizione delle leggi che regolano l' istruzione pubblica.

Nell' Archiginnasio della Sapienza l'Emo e Rmo signor Card. Lodovico Altieri, Camerlengo di Santa Romana Chiesa ed Archicancelliere di quella Romana Università, vi si condusse con nobile treno per farne l' annuale inaugurazione. Ricevuto alla porta dal Rmo Rettore, e dai Collegi e dal corpo dei Professori, l' Eminenza Sua insieme ai medesimi assistè alla Messa dello Spirito Santo, che fu secondo il consueto cantata per implorare dal fonte di ogni lume gli opportuni aiuti.

Quindi ascesi tutti all'Aula Massima, l'Eminentissimo Principe ricevè da quanti sono destinati all' insegnamento la Professione di fede. Dopo la qual cerimonia l' Illmo signor Avvocato Ilario Alibrandi, professore di Testo Civile, lesse una dotta ed eloquente Prolusione latina, in cui togliendo a ragionare di quanto sapientemente Platone, e dipoi Cicerone e Vitruvio avessero affermato le scienze tutte esser fra loro congiunte per un vincolo di cognazione; volle la verità di questa sentenza dimostrata principalmente con la Giurisprudenza, designando i rapporti e le attinenze che questa alle singole scienze mantiene unita.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno nell'Università Gregoriana dei Padri della Compagnia di Gesù, il R. P. Camillo Tarquini, che vi regge la cattedra di Diritto Canonico, lesse l'Orazione Inaugurale in mezzo a numeroso concorso di dotti ed eruditi personaggi, che erano convenuti nell' Aula Massima di quell'istituto per aggiungere con la loro presenza stimoli maggiori all'alacrità di quella studiosa gioventù. Il P. Tarquini col suo dotto ragionamento comunicò, come frutto dei suoi studi, una scoperta letteraria, che produsse sorpresa gratissima nel colto uditorio. È conosciuto come nel Libro dei Salmi, sette di queste ispirate poesie ritrovansi, che sono composte su quella specie di Acrostico onde le prime lettere dei singoli versi vengono a formare per ordine tutto intero l'alfabeto. Nessuno però, per quanto disse il ch. Tarquini essere a sua cognizione, avea sospettato mai ve ne fossero ancora di quella specie più nobile ed assai più rilevante, che colle prime lettere dei versi compone una sentenza intera. E si conosce l'uso di questa specie di Acrostico essere antichissimo, essendochè per Cicerone e per Dionigi di Alicarnasso sia fatto noto corressero dai più remoti tempi molti versi, detti della Sibilla, scritti con siffatto artificio, per tacere dei versi di Ennio e degli argomenti delle Commedie di Plauto. Or posta l'antichità di questa specie, e non potendosi richiamare in dubbio che il genere dell'Acrostica, almeno in quanto alla specie alfabetica, fosse conosciuto ed usato dagli orientali, parte al dotto Professore assai probabile che ai medesimi dovesse altresì esser conosciuta quest'altra specie ancora, essendo e molto più ragionevole e molto più conveniente all' ingegno umano. Il perchè postosi a ricercare studiosamente sui Salmi, ebbe trovato come male non si fosse apposto; essendochè, tentandoli ad uno ad uno, ne uscirono fuori cinque che veramente trovò essere acrostichidf di questa specie. E, ciò che è di più, l'acrostico è siffatto da riuscire di somma importanza per la interpretazione del Salmo che lo contiene; poichè in ciascuno si chiude il suggetto, e come il compendio del componimento. La brevità del tempo conceduta all'Oratore, non gli permise di farne la dimostrazione che di due soltanto: di quello sul quale è foggiato il Salmo XXI (XX della Volgata); e l'altro importantissimo che compone il Salmo VIII. Il cui Acrostico importando queste parole: *Humiliabit se moriendo, refloruit Deus*, riassume con la più scrupolosa esattezza la sposizione medesima fatta di quel Salmo dall' Apostolo S. Paolo nel capo secondo della Lettera agli Ebrei, e, dietro la guida di S. Paolo, da S. Giovanni Crisostomo.

Da ultimo nella mattina di giovedì 8 corrente, la cerimonia che erasi praticata nell' Archiginnasio Romano e nella Università Gregoriana, ebbe luogo nel Liceo del Pontificio Seminario Romano.

I Rmi Professori di questo, assistevano alla Messa dello Spirito Santo, che fu cantata nella Ven. Chiesa di S. Apollinare, presso la quale sorge il Liceo. La professione di fede dei Professori fu quindi ricevuta dall' Illmo Monsignore Annibale Capalti, Prefetto degli Studi. Dopo ciò fuvvi l'Orazione Inaugurale. È antico costume di questo Ateneo che quando uno dei Professori, che vi ha dato lezione, è passato a miglior vita, se ne legga un encomio, perchè facendosi ricordo delle virtù che lo adornarono e del valore che lo rese segnalato nelle scienze o nelle lettere, chi ascolta abbia argomento da infiammar l' animo a seguirne il nobile esempio. In questo anno è caduto l' elogio sul compianto D. Giacomo della Valle, Sacerdote romano, ed è toccato scriverne e recitarne la meritata lode al Prof. D. Carlo Nocella, che ora tiene la cattedra di Rettorica occupata già dall' estinto per lo spazio di venticinque anni. Il Nocella, con bontà di latino dettato, con squisitezza di concetti, e con maschia robustezza di stile, mostrò quali ornamenti avesse il suo predecessore derivati dalle lettere e dalle virtù: chè lo fe' vedere, quale egli era stato, esperto retore, valente scrittore, specialmente nell'antica lingua del lazio, e sacerdote di specchiata virtù, provatissima in mezzo a molte sventure domestiche, onde gli fu travagliatissima la vita. L' eloquenza dell'oratore ebbe suggetto invidiato. Rare volte occorre di poter adoperare la parola a tributare encomio a persone che si abbiano meritato della studiosa gioventù, come accadde del professor della Valle, la cui memoria dura in benedizione presso quanti, e son moltissimi in Roma, ebbero la sorte di darglisi a discepoli.

NOTIZIE DIVERSE

— Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

La flotta austriaca, secondo una recente corrispondenza di Venezia, è tutta raccolta nel porto di Lissa. Quest' isola dell'Adriatico, che fino ai nostri giorni non ebbe alcuna importanza militare marittima, pare ora scelta dal governo austriaco come un punto di grande rilievo per la sua marina da guerra. L' isola venne fortificata quanto si poteva e oltre la guarnigione ordinaria vi sarà posto a presidio un battaglione della fanteria di marina.

Da Trieste, 3 novembre si ha quanto siegue:

Qui gli armamenti continuano sempre in grandi proporzioni. Invece di un reggimento che v'era di guarnigione ancora pochi giorni fa, vi sono ora, fra Trieste ed i villaggi vicini, una ventina di mila uomini d'ogni arma. Soldati, pure d'ogni arma, in gran massa passando di qui, calano continuamente in Istria. Alle fortificazioni delle coste istriane e delle colline che dominano Trieste, si lavora con ardore.

Anche gli armamenti marittimi sono spinti con furore, tutta la flotta venne armata e concentrata a Lesina. Oltre a quelle lancie cannoniere, che già da qualche tempo erano in costruzione nei cantieri erariali di Muggia, ove lavorano da circa 1000 calafati, ne furono commesse al costruttore Tonello altre sei della forza di 200 cavalli ciascuna, ed allo stabilimento tecnico, che da diciotto mesi lavora giorno e notte a fabbricare proiettili, ne furono commesse altre due, ognuna da sessanta cavalli di forza.

— Un giornale più che liberale di Torino è fortemente preoccupato delle *Note della Diplomazia*, e dal lungo suo ragionamento desumiamo la sostanza ed i principali concetti che informano il seguente articolo:

Ricorda quel periodico come da pochi giorni, parlando egli dei principi radunati in congresso a Varsavia, chiarisse come utopia il credere che monarchi i quali posano il diritto nelle avite tradizioni, potessero rassegnarsi a stare spettatori inerti dei progressi che ogni giorno vanno facendo in Italia i propugnatori del principio democratico; e più, sarebbe persino una puerilità il credere che le grandi monarchie armate ancora di tanto numero di baionette, voles-

sero rassegnarsi a veder passare impunemente il carro trionfale della rivoluzione senza fare un estremo sforzo per arrestarlo.

Molte adunque saranno pur troppo per la rivoluzione italiana le lotte da sostenere; molti i nemici da vincere; molti i pericoli da superare. Ed ora si tratta di sapere se nel misterioso convegno dei monarchi sia deciso che alla monarchia convenga meglio assalire addirittura la rivoluzione o stare ad attendere occasione più propizia.

Il conte di Cavour, il quale è mastro nell' arte di dire e disdire quel che gli torna più a conto, secondo le circostanze del momento, non mancò giorni sono, quando gl' importava d' indurre i deputati della devota maggioranza a votare la legge per la costruzione di una nuova ferrovia lungo la riviera ligure, dai confini francesi sino a Massa, non mancò, diciamo, di spargere l' allarme affermando che tra breve i capitali sarebbero scomparsi per le probabilità di una guerra europea. Le quali probabilità, a dir vero, sarebbero comprovate, non solo dalla dubbia e contraddittoria condotta della Francia a riguardo del Piemonte, ma dalle solenni proteste che contro del Piemonte formularono l' Austria, la Prussia, la Russia e dalle dichiarazioni della Spagna.

Il ministro prussiano, infatti, nella sua Nota del 13 ottobre, formalmente dichiara che il governo sardo intervenendo, armata mano, nell' Italia meridionale « non si arretrò davanti alle infrazioni più flagranti del principio del non intervento, » per il che il governo prussiano « non può a meno di deplorare profondamente e sinceramente la di lui condotta e crede adempiere un dovere rigoroso esprimendo nel modo più esplicito e più formale la sua disapprovazione ».

E il ministro di Russia nella Nota del 10 ottobre dice aperto anch' esso che il Governo di Torino sollevò co' suoi atti « una questione non d' interessi meramente italiani, ma di un interesse generale *comune a tutti i governi* e violò quelle eterne leggi senza cui non potrebbe sussistere ordine sociale, nè pace, nè sicurezza in Europa. »

La nota che l' *Opinion Nationale* bandì come uscita dall'ambasciata austriaca in Parigi, e che indarno si volle sofisticamente smentire, viene a dare anch' essa una ben poco grata conferma alle sinistre apprensioni manifestate dal conte di Cavour. Il senso di questa nota, in sostanza, è cotesto: « che l'Austria si dichiara bensì aliena dall' avventurarsi ad un *immediato* assalto contro il Piemonte, ed afferma eziandio che il principe di Metternich venne incaricato di avviare pratiche diplomatiche presso la corte di Francia all' uopo di cercare una soluzione *pacifica* della quistione italiana; ma poi soggiunge che, ove siffatte pratiche andassero fallite, l' Austria, d' accordo coi sovrani che si trovano nello stesso punto di vista e di diritto, potrà ricorrere alle armi per mantenere i diritti dei Principi quali vennero stipulati nell' ultimo trattato. »

Ora giova rammentare che nell' ultimo trattato (che fu quello stipulato a Zurigo) si riconobbe il dono che l' imperatore dei francesi fece al re di Piemonte della Lombardia ch' eragli stata ceduta dall' imperatore austriaco: ma in pari tempo vennero fatte le più ampie riserve in favore dei Principi spodestati dell' Italia centrale. Per il che la nota austriaca significa che il governo di Vienna, già d' accordo con altre potenze, ora, per mezzo del signor di Metternich, stà facendo pratiche presso quello di Parigi onde riuscire allo scopo di *pacificamente* restaurare i Principi spodestati, salvo il diritto di far ricorso eziandio all' estrema ragione delle armi, ove la soluzione pacifica non si potesse ottenere.

I sentimenti della Spagna manifestati ultimamente da quel presidente del Consiglio dei Ministri riflettono i principi e le impressioni delle due surricordate Note della Prussia e della Russia, e non risparmiansi da Madrid le riprovazioni più esplicite alla politica del governo sardo in Italia.

Quanto all'Inghilterra, una Nota di lord John Russell del 31 agosto scorso, se non contenevа un biasimo espresso, non applaudiva però alla condotta del Piemonte, cui non risparmiava consigli di moderazione e salutari ammonimenti. Questa Nota fu in sostanza assai male accolta dal partito unitario italiano e si riguardava come scritta nell' interesse dell'Austria per la propugnatavi garanzia della Venezia — Era però corsa la voce che nel convegno di Coblenza, ove trovaronsi riuniti la Regina d'Inghilterra col Principe reggente di Prussia ed i loro due ministri Lord John Russell e Schleinitz, fossero passate intelligenze rispetto alle cose italiane, ed avvalorava questa presunzione il riflesso che la suddetta Nota del barone Schleinitz, del 13 ottobre vedevasi datata da Coblenza. Ma questa presunzione viene oggi paralizzata dalla comparsa di una seconda Nota in data del 27 ottobre diretta da lord Jon Russell a sir Hudson ministro inglese a Torino, la quale non consuona menomamente con quella del 31 agosto.

Nell'ultima sua Nota il ministro inglese in forma quasi dottrinaria, guarda le cose d'Italia sotto un'altro punto di vista. Egli senza risparmiare il sofisma ed appellando all'esempio della rivoluzione d'Inghilterra che agli Stuardi volle sostituita la casa di Orange, si studia di coonestare le usurpazioni del Piemonte in Italia e, ad appoggiare il suo assunto, contorce l'autorità di un qualche pubblicista. Dopo di che conclude come: « il governo brittanico non può vedere sufficiente ragione per la severa censura con cui l'Austria, *la Francia*, la Russia e la Prussia hanno biasimato gli atti del re di Sardegna » e dichiara in quella vece che egli volgerà « sempre con maggiore soddisfazione lo sguardo al grato spettacolo di un popolo che stà innalzando l'edificio delle proprie libertà, e che consolida l'opera della propria indipendenza in mezzo alle simpatie ed agli auguri dell'Europa. »

In Italia i giornali della rivoluzione accolsero generalmente con favore questa Nota del ministro brittanico, e talun d'essi montò in entusiasmo, ma qualche periodico l'accolse con sospetto. In Francia però suscitò le maggiori diffidenze, e specialmente nei così detti giornali officiosi.

La *Patrie* commentando questa ultima Nota del Forcing-Office, pubblicata con inusitata premura nel *Daily News*, ingegnasi di dimostrare come la politica inglese, per quanto concerne le cose italiane non appaia nè franca, nè leale, avvegnachè il gabinetto di S. Giacomo siasi dimostrato ora apertamente favorevole, ora quasi decisamente avverso alla rivoluzione italiana, seguendo una norma che parve sempre dettata da invidiosi sospetti verso altre potenze anzichè da vera simpatia per l'Italia.

Dell'avvicendarsi di dichiarazioni che non le paiono conciliabili, altamente si lagna la *Patrie* ed a mala pena trattiensi dal ripetere gli appunti che contro l'Inghilterra muovevansi da tutta la stampa parigina allorchè, poco prima della pace di Villafranca, accusavasi il governo inglese di connivenza colla Prussia e coi minori principi tedeschi in favore dell'Austria, ed a cui fece cenno più tardi l'imperatore Napoleone in quel discorso al corpo diplomatico, in cui, con tanta amarezza, lagnavasi delle difficoltà suscitategli da alcune potenze che non volle nominare, ma che abbastanza chiaramente indicava

Il giornale parigino, oltre all' usato circospetto e moderato, cerca di scuoprire quali siano le cause che produssero sì grandi mutazioni nella politica inglese, e quale il motivo per cui lord John Russell che, nella Nota del 31 agosto, porgeva al governo sardo consigli che agli occhi di tutta Europa sembrarono dettati da intenzioni ostili al Piemonte, ora siasi determinato a mandare un nuova Nota, la quale non è solamente un' bill d' indennità per la rivoluzione italiana, ma di più un incoraggiamento ed un applauso.

Senza far motto delle gelosie che separano i due governi di Londra e di Parigi e della lotta d'influenza che divide le due potenze, la *Patrie*, ricordando le insinuazioni del *Morning-Herald*, organo officiale del partito tory, crede scoprire che il reale e solo motivo del tentennare dell' Inghilterra sia il timore, (che nel suo governo è grandissimo) di vedere stringersi un' alleanza tra la Francia e la Russia per rispetto alle cose di Oriente: alleanza patrocinata ostinatamente dal principe Gortschakoff, la possibilità della quale paralizzò la Prussia e la Germania quando trattavasi di venire in aiuto dell' Austria nella guerra di Lombardia.

E in verità quest' alleanza che le ognor crescenti complicazioni della quistione orientale fa prevedere possibile, in un non lontano avvenire, cangerebbe affatto la politica situazione; e da ciò deriva quella incertezza di accordi che produsse sì impensate e sì ripetute esitanze nei governi, ora pronti a conciliazione, ora da essa del tutto alieni, disposti anzi ad impedirla, se per essa fosse nato timore e probabilità di coalizione tra potenze a danno o a benefizio esclusivo di una di esse.

Come Francia lamenta o vorrebbe modificati i trattati del 1815, alla Russia pesa non meno il trattato del 1856. Le principali sue stipulazioni sanciscono l' annientamento delle forze marittime della Russia nel mar Nero; il di lei allontanamento dal Danubio; la cessione del protettorato russo sui cristiani sudditi della Porta, e sulle provincie danubiane, surrogato da un protettorato collettivo delle grandi potenze europee; finalmente l' ammissione della Turchia nei consigli delle potenze europee.

L'annientamento della flotta russa nel mar Nero col divieto di crearne un' altra, nocque agl'interessi della Francia e diede all' Inghilterra un vantaggio materiale momentaneo ed insignificante contro un' immenso danno morale, giacchè le alienò l'animo della Russia che per tre secoli le era stata fedele alleata. Nè il riamicarsi delle due potenze, è, a parere dei più, così prossimo come da taluno si crede o spera.

Allontanata la Russia dal Danubio, sorsero tosto infiniti ostocoli e dispute circa la libera navigazione di quel fiume, e queste difficoltà sono tali che sinora le conferenze raunate a varie epoche in Parigi non trovaronsi d' accordo, ne si trovano in grado di definire l' intricata ed importante questione. Del protterato collettivo promesso ai cristiani d' Oriente appena gioverebbe parlare, essendo questa clausula ora sotto prova in diverse contrade della Turchia. E quanto all' ammessione della Turchia fra le potenze europee, resterà al tempo dare una spiegazione, quando cioè quest' impero abbia tocca la meta di quella decadenza in che trovasi incamminato.

La Russia non considerò forse che come transitorio il trattato parigino del 1856 e già il principe Gortschakoff ebbe più di una volta a manifestare, essere intendimento della Russia che il primo congresso europeo ebbia a discutere e sciogliere tutte le questioni europee, onde allontanare ogni timore di nuovo conflitto che metter potesse l' Europa in fiamme.

Da questa rapida ed incompiuta esposizione risulta abbastanza come mal non si apponga la *Patrie*, sospettando che il repentino cambiamento dell'Inghilterra nel suo linguaggio rispetto alla rivoluzione italiana, possa muovere da fondate apprensioni, sulla direzione che potesse prendere la politica francese nelle attuali contingenze. —

Il *Nord* accennando al recente dispaccio di lord J. Russell al ministro inglese a Torino, osserva che questa dimostrazione del gabinetto di Londra, fatta all' indomani dell'abboccamento di Varsavia, e quando la mala riuscita del medesimo poteva già essere nota ai ministri inglesi, è un guanto gettato alle potenze, un atto di opposizione aperta allo spirito di conciliazione e di pacificazione che aveva presieduto all'abboccamento.

Per la seconda volta l'Inghilterra sfida tutta l'Europa ed oppone il suo veto imperioso al desiderio di risolvere legalmente e pacificamente coll'accordo europeo le grandi quistioni che agitano il mondo e delle quali non si potrebbe ancora misurare tutta la portata. Il Piemonte medesimo cui la nota britannica apparentemente sostiene e incoraggia, deve avere imparato a sue proprie spese quanto sia dura a sopportare la protezione dell'Inghilterra, debole e incerta nell'ora del pericolo, compromettente quando pare che il successo coroni i suoi tentativi.

Il linguaggio di Lord John Russell è forse inspirato dalle rimembranze del suo abboccamento col barone di Schleinitz, ovvero la Prussia a Varsavia non era più la stessa di Coblenza?

Ferocchè l' Inghilterra facendosi oggi italianissima, da indifferente ed ostile qual' era ieri all' Italia credette appartenne il momento onde colpire con questa rumorosa simpatia di poco conto la influenza francese nel punto che la Francia faceva intendere parole savie e moderate, e con una dichiarazione non essere obbliata assumeva una posizione intermediaria fra le conservatrici e le rivoluzionarie tendenze?

Può essere anche un partito preso dagli uomini di Stato inglesi di attraversare e mandare a vuoto gli sforzi reiterat che fa la Russia, disinteressata come è nel conflitto onde procurare un accordo pacifico fra le potenze e preparare una soluzione nello interesse della nazione. Noi conosceremo fra poco l' effetto che produrrà il dispaccio inglese, e questo effetto medesimo ci darà forse la chiave della manovra politica che lo ha inspirato.

— Leggesi nella *Patrie*:

La rivista della seconda divisione del primo corpo d'esercito, che passò il maresciallo Magnan al poligono di Vincennes, fu favorita da un tempo serenissimo. Una folla di spettatori v'era presente. Tutti notarono la bella tenuta del 103 reggimento, composto di soldati provenienti dalla brigata Savoia.

Il maresciallo Magnan, prima di rimettere a nome dell' imperatore la bandiera destinata a quel reggimento, pronunziò in mezzo ad un profondo silenzio un discorso nel quale ricordò alle truppe, che esse erano chiamate per continuare le tradizioni di un reggimento celebre fra tutti sotto il primo impero: il 103 di linea s' era distinto durante le nostre grandi guerre: si segnalò a Jena, a Wagram, a Saragozza, a Lutzen, a Tolosa. Questi nomi sono iscritti sulla bandiera, e impongono il dovere d'aggiungervi altri nomi, qualora se ne presenti l' occasione.

— I negoziati pel riparto fra gli Stati, (altri dall' Inghilterra e da Amburgo) del terzo milione destinato al riscatto dei dritti di pedaggio di Strade procedono bene. Il riparto si farà probabilmente non secondo il luogo di provenienza dei prodotti e delle merci, ma secondo la bandiera. Si prenderà per base il periodo dei dieci anni scorsi: Questo modo di riparto è stato giudicato il meno intricato e il più ragionevole.

Le due Camere del regno di Sassonia terranno domani, 2 novembre, la prima seduta preliminare. Il maggiore de Schoenfels è stato di nuovo nominato presidente della prima dal re. L'apertura solenne della Dieta del regno avrà luogo martedì.

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali, specialmente inglesi, sono pieni di commenti sul dispaccio di lord Russell e le corrispondenze di Londra insistono in termini vivissimi sulla sensazione prodotta da questo documento diplomatico. Il *Morning-Herald*, senza entrare a discutere il tenore della nota, dice essere cosa deplorabile che un ministro inglese sia, fra tutti i diplomatici europei, il solo apologista di una politica che colpisce indirettamente nella loro base tutte le relazioni esistenti fra le potenze d'Europa. Ed il *Times*, dopo aver rammentato il primo dispaccio dello stesso lord Russel, nel quale sosteneva i diritti dell' Austria, parla del dispaccio attuale che ha conclusioni totalmente opposte e lo biasima pure energicamente. Che cosa deve pensare l'Europa, dice questo giornale, di un ministro inglese, il quale dà ora la sua adesione ad una politica che testè denunziava come riprovevole? È però una fortuna per l'Inghilterra che la sua posizione politica non sia in balia di un ministro; se così fosse, non solo con vergogna, ma ancora con ispavento avremmo riguardato la maniera di procedere sulla quale abbiamo chiamato l'attenzione.

Il *Globe* di Londra, a cui si aggiungono la *Presse* ed altri giornali di Parigi confermano la notizia, che togliemmo già da un dispaccio telegrafico, avere cioè il corpo diplomatico manifestato la sua disapprovazione per quella nota con un fatto assai significativo cioè colla sua assenza dal pranzo del lord podestà che ebbe luogo il giorno 6. Assicurano gli stessi giornali che questa astenzione fu risoluta in comune dai rappresentanti delle grandi potenze e che i soli diplomatici che assisterono al banchetto furono quelli della Persia e dell'Honduras.

Annuncia il *Pays* dell'8 che l'Austria promette alla Venezia una costituzione che le assicuri l'autonomia ed istituzioni liberali; ed un dispaccio da Parigi 9 ai giornali toscani aggiunge che, trattasi di nominare l' arciduca Massimiliano a vicerè di Venezia. Per avere su tal proposito maggiori informazioni, aspetteremo che i giornali austriaci ne diano conto, poichè era già noto che nelle patenti imperiali relative alle concessioni fatte dall' Imperatore Francesco Giuseppe alle provincie del suo impero si comprendeva pure la Venezia, sebbene mancassero a tal riguardo positivi dettagli, ai quali forse si riferiscono ora gli annunci del *Pays* e del telegramma surriferito.

Abbiamo già riportato un dispaccio telegrafico, nel quale si annunciava che il conte Rechberg dirmò ai rappresentanti austriaci all'estero una circolare sullo scopo e sull' esito delle conferenze di Varsavia. Le successive informazioni concordono generalmente col tenore di quel dispaccio; taluno però sostengono che l' Austria non volle menomamente vincolarsi per quel che concerne l'Italia, a riguardo della quale avrebbe dichiarato di voler seguire la politica tenuta fino ad ora. Ad ogni modo, siccome non si hanno finora che brevissimi cenni, conformi a quello che togliemmo dall' *Independance Belge*, è impossibile il poter giudicare del valore e del significato di questa comunicazione e converrà, per essere meglio informati, aspettare che i giornali di Parigi rechino il testo della Nota che, secondochè credesi generalmente, il principe Gorstchakoff dovrà inviare quanto prima al signor Thouvenel.

Si rammenta che i giornali alemanni avevano diffuso la voce di una promessa fatta dalla Baviera alla corte di Vienna, di far valere nella Dieta di Francoforte il principio che è interesse della Germania che l'Austria conservi la Venezia. Questa convenzione, di cui dubitavasi, è oggi data per certa. Sembra poi che la Baviera siasi effettivamente obbligata ad occupare militarmente il Tirolo in caso di guerra per permettere all' Austria di disporre della sue truppe altrove. La prova che in Baviera si crede alla probabilità di questo caso è, secondo l' *Havas*, che si intraprese il reclutamento triennale prima del termine stabilito ed in proporzioni più considerevoli che in passato. Un dispaccio dei giornali toscani ha da Parigi 9, che l'imperatore d'Austria accompagnerà l'imperatrice sino a Monaco ed ivi s'intratterrà col re di Baviera.

Dalle ultime notizie della Siria risulta che la condizione delle popolazioni cristiane è peggiorata di assai e che temesi una sollevazione dei musulmani inviperiti contro le truppe europee mandate a difesa ed aiuto dei cristiani.

Di ciò sembrano grandemente inquietarsi Austria ed Inghilterra, venute in sospetto che l'occupazione di quelle provincie possa avere conseguenze a loro sfavorevoli, allorquando sarà venuto il tempo di ridestare la questione d'Oriente, spauracchio di mezza Europa, e di darle pronta e definitiva soluzione.

Sullo stesso argomento ecco che cosa scrivono da Parigi alla *Perseveranza*.

Mentre le armi inglesi e francesi vincono in Cina, sopra un altro punto del globo le cose sono lungi dal procedere tanto bene. Pare che in Siria il generale Beaufort d'Hautpoul sia in una condizione intollerabile, condizione fatta presentire dalla sua relazione, e segnatamente dal violento articolo del *Constitutionnel* contro la condotta delle autorità ottomane. Finchè l' indignazione suscitata in Europa dalle stragi dei cristiani era di fresca data, la Turchia, temendo che la sua impotenza non servisse di pretesto ad una soluzione definitiva della questione d'Oriente in modo oppesto ai suoi interessi, si diè l'aria di far tutti gli sforzi possibili per ristabilire la calma e punire i fanatici; ma oggidì che, in causa dei molti avvenimenti di cui l'Europa è teatro, l'attenzione pubblica è un po' disvolta dalla Siria, la Porta Ottomana, comincia ad intralciare in tutte guise l'azione delle truppe francesi, a favorire di soltomano l' impunità dei colpevoli, e disgustare più che può la Francia, per soffocare in esse il desiderio di più lunga ingerenza.

Aggiungasi a ciò che l' Inghilterra, sempre diffidente, sorveglia con gelosia tutti gli atti del comandante in capo della spedizione, e avrassi un'idea delle difficoltà di cui la condizione del generale Beaufort è irta. Si assicura che egli abbia scritto all' imperatore per chiedergli come debba condursi.

DANARO DI S. PIETRO IN ROMA

(Continuazione — Seconda Lista.— Vedi Giornale N. 236, 238, 239, 242, 251, 255, 258.)

La eredità del Cardinale Diego Caracciolo scudi 25 — La Prelatura Caracciolo di Martino sc. 25—I PP. Teatini di s. Andrea della Valle sc. 10—D. Antonio Auzà sc. 2 — Una giovine = Miserere nostri Domine = offre per ora bai. 20 — Conte Oreste Macchi = Bellabunt adversum te, et non praevalebunt: quia Ego tecum sum, ait Dominus, ut liberem te sc. 20—Mons Luigi Macchi = Ecce Maria spes nostra: Salva nos Domine, salva nos sc. 10—Conte Giuseppe Macchi = Mea est ultio; et Ego retribuam in tempore: juxta est dies perditionis, et adesse festinant tempora sc. 10—Seconda delle offerte col motto = Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus 2 50—Venerabile Monastero di s. Lorenzo Pane e Perna sc. 20—N. N. sc. 1—Venerabile Monastero del Bambin Gesù sc. 5—Abbate Margutti sc. 1—Venerabile Monastero di s. Antonio sc. 10—M. C. F. sc. 100—Don Pietro Jucci Rettore della Chiesa di s. Maria del Popolo bai. 30—Colomba vedova Fiorani bai. 10—Nazzarena Pietroletti domestica bai. 10—G. Battista Cipicchia sc. 1—Pietro Rinaldi fornajo sc. 1—Una famiglia della Parrocchia di s. Maria del Popolo sc. 10—Casa di s. Andrea al Quirinale, mensilmente sc. 1—Se più avessi più darei. M. F. bai. 30—Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris Il sacerdote romano Achille Amati Vice-Parroco di s. Maria de' Monti; mensilmente bai. 20—Achille Amati e s. bai. 20—A s. Pietro che protegga Pio Nono. F. R. bai. 10—Casa di s. Andrea mensilmente e s. sc. 1—Giuseppe Santini bai 10—T. N bai. 20—T. F. bai. 5—Come figlia al Pontefice, come suddi a al re. = M. A. A. D. bai 50—Camillo Savignani bai venti al mese implora la s. Benedizione; pagò ottobre bai. 20 - N. N. bai. 50—N. N. bai. 50—N. N. sc. 7 50—Le religiose Celestine per il mese di agosto sc. 1—Le stesse religiose per settembre sc. 1—Le stesse religiose per ottobre sc. 1—O mio Dio soccorri il Santo Padre in queste tribolazioni = G. G. sc. 1—Beatissimo Padre beneditemi e accogliete l'obolo del fanciullo = R. G. bai. 40—Princeps gloriosissime, Michael Archangele, esto memor nostri = E. R. sc. 3—M. G. bai. 50—N. N. sc. 10—Famigliari del Duca Grazioli per l'obolo di s. Pietro dettero spontaneamente sc. 14 30—Le religiose Manteliate sc. 1—Conservatorio Pio, e religiose del Divino Amore sc. 10—Conservatorio dell' Addolorata, detto delle Pericolanti sc. 2 50—Il Monastero di s. Maria dei Sette Dolori per venerazione e per cuore molto vorrebbe offrire, ma ancora non potendo, umilia il misero obolo implorando la s. Benedizione sc. 10—Carolina Mei donna di servizio bajocchi 30—Anonimo sc. 1—Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris = Cav. G. D. P. sc. 8—Inclina aurem tuam, accelera, ut eripias nos = Stefano Antonelli Vicario Curato Lateranense sc. 5—Al Pontefice Re = Domenica Ferretti sc. 1—Al padre amantissimo = Antonio Ferretti sc. 1—Il Rev. sig. D. Filippo Annesse Chierico beneficiato di s. Gio. in Laterano sc. 3 21—Una famiglia composta di cinque Orfani bai. 50—Vincenzo Jacometti sc. 10—Ecce non dormitabit, neque dormiet qui custodit Israel sc. 5—Un Sacerdote al Santo Padre bai. 50—Una famiglia devota a S. S. sc. 10—E. C. sc. 1 20—O. P. sc. 1—Un monaco di s. Bernardo = Portae inferi non praevalebunt = e si obliga per sc. tre l'anno sc. 3 10—Il presidente del Monastero di s. Bernardo, per il Monastero sc. 40—Salvatore Costantini bai. 5—N. N. offre franchi 260 pari a sc. 48 36—Francesco Cremonesi bai. 20—Super aspidem et basiliscum ambulabis, conculcabis Leonem et Draconem sc. 10—Le Suore di Santa Dorotea sc. 1—At illi dixerunt, non hunc sed Barabbam bai. 20—Caraman Matteo bai. 50—Angelini Enrico bai. 20—N. N bai. 30—Una vedova bai. 20—N. N. bai. 50—N. N. bai. 15—Ad hanc Ecclesiam, propter majorem suam principalitatem, convenire oportet omnes, quotquot ubique sunt ecclesiae. *S. Iren. adv. haereses.* Quam ob rem hujus Ecclesiae Antistitem independentem oportet esse in temporalibus ab omnibus hujus mundi Principibus, ut regere possit in spiritualibus omnes quotquot ubique sunt fidelium greges. = F. R. Vice Parochus S. M. in C. sc. 2 50—Ut inimicos Sanctae Ecclesiae humiliare digneris. = Vincenzo Narduzzi maresciallo di gendarmeria bai. 30 al mese per un anno bai. 30 Francesca Bellucci bai. 40—Francesco Lisarelli bai. 10—Gaspare Morganti fanciullo giovane caffettiere domanda la s. Benedizione bai. 20—Gius. Lupati domanda la s. Benedizione bai. 25—Nihil proficiat inimicus N. N. sc. 5—Come cattolico e come vero italiano offro baiocchi 30 al mese M. N. bai. 30 — Effundam super domum David, et super habitatores Jerusalem spiritum gratiae et precum = Le suore dell' Istituto di s. Dorotea offrono scudi sette, offerta fatta in parte dalle Educande, parte dalle Novizie, parte dalle Suore professe, parte da un Anonimo per il mese di agosto e settembre; in seguito daranno di gran cuore scudi tre mensili sc. 7—Pietro Ercoli darà volontieri bai. cinque al mese cominciando da settembre bai. 5—Vincenzo Fanciullo semplicista darà bai. 5 al mese bai. 5—Monstra te esse Matrem sumat per te preces. = Le Educande di s. Dorotea si sono private di gran cuore della solita vignata di ottobre, ed offrono al s. Padre scudi venti. E le più piccole delle stesse Educande non vollero più gustare nè gelati nè dolci che ricevevano dai loro genitori per offrirne il danaro al s. Padre, e a tutto settembre offrono scudi tre sc. 23

(Continua)

È da affittarsi un vasto appartamento con scuderia, rimessa, pianoterreni, acqua perenne potabile e vasche da lavare con altri comodi, nel Casamento in via del Quirinale N.° 7 p.° piano, esposto a mezzogiorno, con altro ingresso pure dalla piazza della Cordonata N.° 127. Per vederlo dirigersi ivi al secondo piano e per trattarne le condizioni dal Sig. Giuseppe Patti esattore in via dell'Aquila N.° 2 piano ultimo.

SI È PUBBLICATO UN ALTRO VOLUME

DELLA GRANDE COLLEZIONE INTITOLATA

LA SOVRANITÀ TEMPORALE
DEI ROMANI PONTEFICI

PROPUGNATA NELLA SUA INTEGRITA'

DAL SUFFRAGIO DELL' ORBE CATTOLICO

REGNANTE PIO IX. L'ANNO XIV.

Parte Terza — *Austria, Alemagna, Olanda* — *Volume I. L' Episcopato*

Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica *1860.*

Questo volume, che è il Primo della Parte Terza, contiene gli scritti degli Episcopati dell'Impero Austriaco, dell'Alemagna e dell'Olanda intorno al gravissimo argomento, che mantiene in tanta ansia la Chiesa, l'Europa ed il mondo.

Come nelle regioni alle quali appartengono i Vescovi, così nei loro scritti e quindi in questo volume si scontra non piccola varietà d'idiomi. Una notevole parte è italiana; una molto maggiore è latina, il qual linguaggio in alcune contrade dell'Impero Austriaco è quasi vulgare; oltre ad un terzo del volume è tedesco, ed il resto è ungherese, olandese e slavo. Benchè poi si sia tutto messo a stampa nei linguaggi originali; tranne il latino, a tutti gli altri si è aggiunta una fedele versione italiana. Per mezzo di questa potranno esser note all'Italia ed a quanti intendono il nostro idioma forse le più belle e profonde, ma certo le più franche scritture che sopra questo grande soggetto sono state dettate.

Di questo volume si sono, come dei precedenti, eseguite due edizioni: Una in 4° con carta nitidissima e legata alla bodoniana; l'altra comune in 8°; ed in ambedue novera pagine VIII, 1004.

I prezzi poi sono

IN ROMA

L' edizione in quarto scudi 2, 80.

quella in ottavo » 1, 40.

FUORI DI ROMA, COMPRESI I TRASPORTI E DAZII

secondo i varii paesi

L'edizione in 4° scudi 3 20; Franchi 18;
L'edizione in 8° » 1 60; » 9;

SI TROVANO VENDIBILI

In Roma, *Uffizio* della *Civiltà Cattolica*, Via del Seminario 123. — Napoli *Uffizio Id.* Strada Nilo 15 — Firenze, presso *Ducci e Manuelli* — Torino, *Marietti* — Milano, *Boniardi Pogliani* — Venezia, *Naratovich* — Parigi, *Lecoffre* — Vienna, *O. Sintenis* — Colonia, *Boissevée* — Londra, *Burns and Lambert* — Madrid, *Olamendi* — Brusselle, *Greute.*

L' Uffizio di Roma lo trasmette a chi commettendolo ne rimette il prezzo, restando le spese di trasporto a carico del committente.

Si è poi messo a stampa separatamente il Discorso Preliminare che va innanzi a tutta la Collezione; il quale forma un fascicolo in 8.° grande di pagine 48, e si vende nel suddetto Uffizio della *Civiltà Cattolica* al prezzo di bai. 5.

Roma Ottobre 1860.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28^{poll}= 757^{mm}, 96; 27= 730^{mm}, 89; 1^{lin}= 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. di prec. alle 9 pom. cor massimo	Termometrografo dalle 9 pom. di prec. alle 9 pom. cor minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
10 Novembre	7 antemeridiane	757 5	0 2	83	10 Chiarissimo	11 6 C	0 2 C	N 0	
	3 pomeridiane	758 3	11 0	40	7 Qualche velo			N. 3	
	9 pomeridiane	758 9	4 4	54	10 Chiarissimo	8 8 R	0 1 R	N. 1	
11 Novembre	7 antemeridiane	757 7	2 0	82	7 Cum. e cirri	12 0 C	1 6 C	N 0	
	3 pomeridiane	755 7	12 0	30	0 Coperto			N 3	
	9 pomeridiane	756 0	8 8	65	0 Piove	9 6 R	1 3 R	N 2	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	MUTAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
11 Novembre	Roma	757, 1;	9, 8,	87	9 Coperto	11, 9,	1, 6	N 5;	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

ANNUNZI GIUDIZIARI

L'Eccmo Trib. Civile di Roma
Primo Turno

Ad istanza di s. E. il sig Duca D. Mario Massimo domic nel suo palazzo a piazza d'Aracoeli N. 30 rapp. dal Proc. Felice Filiberti.

Si intima agl'infrascritti che il dì 9 nov. cor. in Prot. N. 1402 1859 è stato interposto appello dalla Sentenza resa dal sig. Ass. avv. Cesconi li 21 marzo 1860; e si citano i medesimi a comparire dopo otto giorni, e previa la revoca o riforma de la med. Sentenza [illegible] che dal sig. Gio. Amici venga risposto alle posizioni dedottegli a forma di legge; in secondo luogo se faccia di bisogno venga ammessa la prova testimoniale, e siano esaminati i testimoni dell'istante indotti [illegible] da dedursi in appresso, ed infine venga emanata la condanna in merito come di dir to, ed in ogni caso o l'uno o l'altro de' citati o ambedue vengano condannati alle spese tanto di prima istanza, che di appello salvo ogni altro diritto azione e ragione ec.

Ill. sig. cav. Ignazio Amici dom. ec.

Sig. Gio. Amici d'incognito domicilio per affissione ed inserzione in gazzetta a forma del § 483 e 484.

Affissa il 9 nov. 1860 dal Curs. Emidio Castagni.

Felice Filiberti, proc.

Col giorno di mercoledì 14 corr. alle ore nove antimeridiane, nella casa di ultima abitazione del defonto Guglielmo Hopfgarten, posta qui in Roma via de' Due Macelli N. 71 e nel prossimo negozio n. 72 si procederà per gli atti dell'infrascritto Notaro al legale Inventario di tutti i beni dal medesimo lasciati, e ciò ad istanza del di lui erede testamentario sig. Adolfo Dressler, a forma in tutto e per tutto dei §§ 1545 e seguenti del vig. Reg. leg. e giud.

Roma dal mio officio posto in piazza di Spagna n. 58.

Questo dì 10 nov. 1860.

Pietro Livio Pompei Not.

VENDITE GIUDIZIALI

Primo esperimento

Con sentenza interlocutoria emanata dall'Eccmo Tribunale Colleg. di Viterbo il 5 dec. 1859 reg. a Viterbo il 21 genn. 1860 vol. 39 giud. f. 55 v. cas. 9 con Antocchi 30 Bertarelli, nella causa iscritta in prot. n.560 del 1859 fu ordinata la vendita giud. degli infr. fondi.

Sotto il giorno 27 agosto 1860 nella Cancelleria del suddetto Trib. è stato prodotto il capitolato per la vendita suddetta, l'estratto autentico delle iscrizioni gravanti il fondi da vendersi, l'estratto egualmente autentico dei registri censuarj, ed è stata ripetuta la perizia redatta dal perito giudix. sig. Grisp gni in detti atti esibita fin dal 18 aprile 1860.

Si previene perciò il pubblico, che il giorno 28 nov. 1860 alle ore dieci antimer. nella sala del palazzo Comunale di questa città di Viterbo si procederà all' incanto a forma di procedura delli sudd. infrasc. fondi cioè.

Fondi da vendersi

1. Casa di abitazione posta in Viano sulla pubblica piazza denominata il Duomo in contrada di Piano N. Civico 233 consistente nel secondo piano abitabile a sinistra della scala, costituito di tre ambienti, uno ad uso di cucina, e gli altri da letto, con sottoletto, confin. Angela Cristofari in Travaglini, la pubblica piazza, Angela Cristofari e Domenico Bitti, salvi ec. valutata dal sudd. perito giud. sc. 75.

2. Stalla e Cascina posta come sopra in contrada la Valle del Ponte, e per la pubblica strada denominata della Valle confin. con la strada pubblica, fratelli Pasquali, colla bordura del fosso Renari, Domenico [illegible] salvi ecc. valutata c. s. sc 50.

In tutto sc. 125.

Il prezzo sul quale si aprirà l' incanto sarà quello come sopra assegnato dal sudd. perito giudix. a ciascuno dei soprad. fondi.

Guido Capocavi Proc.

Ad ist. del sig. Giov. Antonelli in virtù di Sentenza dell'Eccmo Trib. civ. di Roma pño turno dei 21 agosto 1857 come al Prot n. 897 del 1857 ove trovasi prodotta la Perizia capitolato e certificati.

Nel giorno di sabato 15 decembre 1860 alle ore 11 ant. nella publica Depositeria di Roma piazza del Monte di Pietà n. 33 si procederà al publico incanto dei seguenti fondi.

1. Terreno vignato olivato cannetato, ed alberato di più appezzamenti formanti un sol corpo con case rurali nel territorio di Monte Porzio contrada Monte Ciuffo di rubbia 12: 0: 2 | conf. RR. PP. Camaldolesi Collegio Clementino salvi ec. gravato dell'annuo canone di sc. 53 e bai 16 a favore dell'Eccma casa Borghese stimato sc. 4046 e bai. 12.

2. Terreno cannetato nel med. Territorio Cont. l'Olmeta di quarta una scorso uno, e quarte due ed un ottavo conf. Beneficio Lunati e Gius. De Rossi gravato dell'annuo canone di scudi tre in favore dell'Eccma casa Borghese stimato sc. 119: 27.

Il primo prezzo sarà quello di sopra nominato attribuito dal Perito Venturini.

Cesare d'Andrea Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

A questo Foglio è unito un Supplemento

RAPPORTO

Di S. E. Il Sig. Generale in Capo delle Truppe Pontificie a S. E. Monsig. Pro-Ministro delle Armi

I. PARTE

Esposizione della Situazione alla fine d' Agosto e nei primi giorni di Settembre.

Effettivo e appostamento delle Truppe.

Invasione del territorio Pontificio per le bande Piemontesi.

Intimazione del Governo Sardo.

Monsignore

Vengo ben tardi a renderle conto delle nostre operazioni, durante l' ultima parte del mese di Settembre passato. V. E. conosce già la maggior parte dei fatti dei quali debbo trattenerla: ella sa ancora che per cagione dell' immenso spiegamento di forze che si è fatto contro di noi, tutte le comunicazioni nostre sono state rotte fin dal principio della guerra, e che quasi tutti i capi dell' esercito essendo stati condotti in cattività, ho potuto raccogliere oggi soltanto con grande difficoltà i ragguagli che avrei dovuto ricevere.

Ma se questo rapporto dà conto di poche cose nuove a V. E. quanto ai risultati, farà meglio intenderle il complesso delle operazioni del nostro piccolo esercito, le dipingerà i travagli e i pericoli contro i quali ha dovuto lottare, chiarirà alcuni particolari che importa di non lasciare nell' incertezza in cui sono rimasti, e le indicherà la parte che hanno presa i diversi corpi a queste lotte, le quali, sebbene siano riuscite a una disfatta, non sono però state senza gloria.

Nel principio del mese di Settembre, V. E. mi aveva partecipato le assicurazioni date dal Governo Francese in nome del Piemonte, che cioè non solamente questa potenza non invaderebbe il nostro territorio, ma che si opporrebbe ancora ad una invasione che facessero le bande di volontari che si formavano dall' altro lato delle nostre frontiere.

Le disposizioni prese contro il Colonnello Nicotera che aveva uniti 2000 uomini nelle circostanze di Livorno e voleva gittarli sopra le nostre coste, venivano a sostegno delle promesse che ci erano state fatte, e sembrava che più tosto dalla parte del Regno di Napoli noi avessimo a temere di un'invasione.

Già a più riprese ci si erano annunziati imbarchi di truppe nella Sicilia e nelle Calabrie, perchè venissero ad aggredire le coste delle Marche: e dopo l' occupazione di Napoli fatta dal Generale Garibaldi, tutto pareva indurci a credere che le nostre Province del Sud non tarderebbero ad essere invase.

Su questi cenni diplomatici, che confermavano gli indizii raccolti nel paese, io stabilii nel modo seguente l' organizzazione e il ripartimento dell'esercito sopra il territorio che si doveva difendere.

1.ª Brigata — Generale De Schmid

Quartier Generale a Fuligno

2.° R.° di Linea	Batt.	2
2.° id. Estero	id.	2
1.° Compagnia di Gendarmi mobile.		4
6.ª Batteria	pezzi	6

Un distaccamento di gendarmi a cavallo.

2.ª Brigata — Generale Marchese De Pimodan

Quartier Generale a Terni

1.° e 2.° Batt. di Cacciatori	Batt.	2
2.° Batt. di Bersaglieri	»	1
Batt. di Carabinieri	»	1
Mezzo Batt. di Tiragliori Franco-Belgi	»	1
		4
Due Squadroni di Dragoni	» 2	
Uno squadrone di Cavalleggieri	» 1	
	3	
11.ª Batteria	pezzi	6

3.ª Brigata — Generale De Courten

Quartier Generale a Macerata

1.° e 3.° Batt. di Bersaglieri	Batt.	2
1.° R.° di Linea	id.	2
		4
Uno Squadrone di Gendarmi.		
7.ª e 10.ª Batteria	pezzi	12

Questa Brigata era destinata a compiere la guarnigione d' Ancona, nel caso in cui questa piazza fosse seriamente minacciata.

Riserva — Colonnello Cropt sotto gli ordini del Generale in Capo.

Quartier Generale a Spoleto

1.° R.° Estero	Batt.	2
Volontari Pontificj a Cavallo		
8.ª Batteria.		

Oltre queste truppe che potevano essere mobilizzate, eravamo costretti di detrarre al nostro piccolo esercito, primieramente la guarnigione di sicurezza per la città d' Ancona, composta del 4.° Batt. Bersaglieri, e della metà del 5.° in formazione, della metà del Batt. di S. Patrizio, di due compagnie del 2.° Estero e di una compagnia di gendarmeria mobilizzata. Finalmente occupavamo la Cittadella di Pesaro con circa 600 uomini; quella di Perugia con 500; la città di Orvieto con una compagnia; la Rocca di Viterbo con 4 compagnie; quella di Spoleto con una forza quasi uguale; 300 uomini del 1.° Regg. Estero erano a Roma e le prigioni di S. Leo, Paliano e Civita Castellana ci toglievano ciascuna una compagnia.

Essendo costretti di scemare il nostro Effettivo per tutti questi distaccamenti, era stato determinato che per non diminuire il numero dei nostri Battaglioni mobili, tutte le predette piccole guarnigioni si sarebbero formate col prendere due compagnie di ciascuno dei Battaglioni che ne avevano 8, tranne il Battaglione di S. Patrizio che, non avendo ancora nè sacchi nè giberne, era ripartito fra le guarnigioni di Spoleto, Perugia ed Ancona.

Noi contavamo in tutto 16 Battaglioni e 2 mezzi Battaglioni: la guarnigione d' Ancona ne assorbiva 2: ne restavano 14 da mobilizzarsi che fornivano 20 compagnie alle guarnigioni delle nostre piazze. Questo spiega il debole Effettivo che essi presentavano, il quale era inferiore alla media di 600 uomini. Il che è quanto dire in tutto 8000 baionette, circa 500 uomini d' artiglieria, e 300 cavalli. Le nostre ambulanze consistevano in alcune carrette, e quanto al treno noi ne eravamo interamente sprovveduti.

Per compiere questa esposizione debbo aggiungere che per l' intendimento di far fronte all' agitazione, la quale ci era stata significata negli Abruzzi, e alle minacce d' invasione, io aveva mandato in quelle parti il Capitano de Chevigné mio aiutante di campo, ad organizzarvi li abitanti della montagna d'Ascoli che domandavano armi e munizioni, e la cui devozione al Governo Pontificio non ci è punto fallita.

Il nostro armamento lasciava certo molto da desiderare: un solo dei nostri Battaglioni era armato di carabine Minié; un altro aveva carabine svizzere che rendevano necessario un provvedimento particolare. Due soli Battaglioni e mezzo e tre compagnie di volteggiatori s' erano potuti corredare di fucili rigati.

Il Governo Pontificio, non ostante le sue pratiche iterate presso diverse Potenze, non aveva potuto procurarsi ancora un numero sufficiente d' armi di precisione, oggidì indispensabili alla fanteria.

L' artiglieria formata in fretta, annoverava molti conduttori imperfettamente esercitati: i pezzi non erano tirati se non da 4 cavalli; e quando per operare ne dovevamo attaccare 6, ci era necessario fare requisizioni di cavalli o di buoi per trascinare le riserve delle munizioni addette alle batterie. Finalmente non avevamo potuto ancora organizzare un parco di riserva.

Tale però qual era il nostro piccolo esercito, nudriva una piena fiducia.

Era noto che le milizie Regie di Napoli, alle quali s' era ingiunto di deporre le armi, avevano ricusato di arrolarsi fra le truppe del Generale Garibaldi; e che le numerose navi da guerra che si erano trasferite alla parte dell' insurrezione, s' erano dovute disarmare pel rifiuto de' marinai di combattere contro il re.

Non temevamo adunque assalti vigorosi dal lato di mare sopra Ancona, e siccome l' effettivo delle truppe organizzate dal Generale Garibaldi, non superava di molto il nostro; così la difesa del territorio pontificio sembrava assicurata.

Tal era la nostra condizione, allorchè nei primi giorni di Settembre una comunicazione di S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe diretta agli ufficiali e soldati dei quattro Battaglioni di Bersaglieri arrolati nell' Austria, sopraggiunse a mettere qualche ansietà fra essi e fra i reggimenti di lingua tedesca; ma quest' effetto si produsse da una falsissima interpretazione del pensiero di S. M.

Ma siccome nella Circolare predetta, era antiveduto il caso in cui l' esercito nostro aggredito da forze troppo superiori, vedrebbe trionfare la rivoluzione; e si prometteva a coloro che avessero gloriosamente resistito e combattuto fino all' ultimo momento, che sarebbero ammessi nell' esercito austriaco, nel quale la maggior parte di loro aveva già servito; così certe fantasie almanaccarono sopra questo tema. Si diceva che poichè S. M. prevedeva il caso in cui la rivoluzione dovesse trionfare, ciò provava che noi dovevamo essere assaliti dal lato del nord e dal lato del sud al medesimo tempo, e che non saremmo aiutati da nessuna Potenza: onde ciascuno dal suo

coraggio misurava la lunghezza della resistenza che bisognerebbe fare, per ottenere i vantaggi promessi.

Gli avvenimenti ben presto dovevano dare tregua a siffatte preoccupazioni, senza tuttavolta distruggerne il doloroso effetto.

V. E. ricorda che nei primi giorni di Settembre certe persone volevano distrarre l'attenzion nostra dalle frontiere di Toscana e di Romagna, provandosi di far nascere un' agitazione fattizia dal lato di Frosinone; annunziando per una parte l' ammutinamento di 5000 lavoranti, quasi tutti forastieri, impiegati nella strada di ferro tra Ceprano e Frosinone; e per l'altra l' invasione del nostro confine delle bande Garibaldiane, provenienti dal Regno di Napoli per Rieti. Queste voci, quantunque menzognere, avendo sparsa inquietezza fino nei dintorni di Frosinone, V. E. aveva creduto necessario di spedirvi una piccola colonna mobile, e di condurvisi ella in persona, per esaminare sulla faccia dei luoghi lo stato delle cose. La sola presenza delle truppe era bastata per calmare le apprensioni e le agitazioni che furono riconosciute più simulate che reali.

Subito che V. E. ebbe lasciato Roma, notizie che io non poteva rivocare in dubbio, significavano la formazione di bande d' insorti sopra la frontiera delle Romagne e della Toscana sul limite della Cattolica e d'Urbino, e nei dintorni di Borgo S. Sepolcro, d'Arezzo, di Cortona e di Chiusi.

Al tempo stesso erano annunziate nelle medesime terre colonne piemontesi più grosse di quelle che si erano già una volta presentate per impedire alle bande d'invadere il nostro confine. Monsignor Bellà Delegato di Pesaro notificava che un parco d'assedio era stato veduto nelle circostanze di Ravenna. I rivoltosi dicevano apertamente che le milizie piemontesi dovevano tener dietro alle bande sul nostro territorio, e che il parco d'assedio sarebbe imbarcato per Senigallia e diretto sopra Ancona: gli agenti piemontesi affermavano che sarebbe imbarcato per Gaeta.

Pregai allora il Cardinale Antonelli di domandare all'Ambasciata di Francia, che si compiaceva servir di intermediaria fra il Governo Pontificio e il Piemonte, spiegazioni intorno alla formazione delle bande e ai movimenti dei Piemontesi. Ci fu risposto conforme per l' addietro, che da una parte il Piemonte continuerebbe, come aveva fatto ultimamente, ad opporsi all' invasione del nostro territorio per mezzo delle bande; e che quanto alle truppe piemontesi, elleno non ci assalirebbero punto.

Nella notte degli 8. ai 9. e nella mattina di questo giorno, appresi che Urbino, Fossombrone, Città della Pieve erano state invase dai Volontari, e che dopo un'assai viva resistenza dei gendarmi e degli ausiliarii, che avevano avuto morti e feriti, gli stemmi pontificii erano stati abbattuti per far luogo a quelli della casa di Savoia.

Ordinai immediatameate al Generale de Courten di volgersi sopra Fossombrone con la sua Brigata, e di spingersi quindi fino ad Urbino, raccomandandogli però nel tempo stesso di prender notizie, e di operare sempre in modo che non si lasciasse tagliare le comunicazioni con Ancona: e al Generale Schmid di condursi sopra Città della Pieve con due Battaglioni e una sezione di artiglieria, per occupare la detta Città e proteggere il nostro territorio.

Nel dare questi ordini io era, lo confesso, in una grande perplessità: non era punto rassicurato contro una invasione del nostro territorio dal lato del Sud; e non ostante le certificazioni ricevute in nome del Piemonte, mi restavano gravi inquietezze sul conto suo.

La concordia con la quale le bande avevano rotto il nostro confine, l' asseveranza onde i fazioni annunziavano il concorso delle truppe piemontesi, e finalmente l' inquietudine disusata che io scorgeva nei popoli devoti alla Santa Sede, parevano indicare un aggravamento nella condizione delle cose.

Se il Piemonte doveva sostenere le bande con tutte o con parte delle forze riunite sul nostro confine, io doveva tenere le mie truppe compatte e marciare sopra Ancona. Se il Generale Garibaldi doveva assalirci, bisognava che io lasciassi la Brigata del Generale de Pimodan a Terni, e stessi pronto a ricongiungermi seco col resto delle truppe, per coprire le Provincie al sud di Roma. Tuttavia io era costretto di tener conto dell' invasione delle bande sopra le nostre frontiere settentrionali, e di far marciar contro loro alcune truppe; cominciando così a dividere le mie forze.

Nel corso di quel giorno mandai un dispaccio telegrafico a S. E. il Cardinale Antonelli, dal quale io riceveva alle ore 9 della sera la comunicazione seguente.

« Non si conosce ancora nulla di nuovo intor-
« no allo scopo delle mosse dei soldati piemontesi.
« Si sono chieste spiegazioni a questo riguardo, ma
« non si è per anco ricevuta la risposta. Non ap-
« pena sia giunta vi sarà comunicata. Intanto ope-
« rate liberamente secondo i vostri piani. »

Questo dispaccio non mi istruiva sopra ciò che avrei voluto sapere: ma i giornali e le corrispondenze che ebbi alcuni giorni dopo, mi mostrarono che il rimanente dell'Europa era allora informatissima dei disegni del Piemonte.

Era in balia a tutte codeste incertezze, quando nel mezzogiorno dei 10, l'arrivo del Capitano Farini aiutante di Campo del Generale Fanti, venne a farmene uscire.

Esso era latore di una lettera che mi indirizzava il Generale Fanti Ministro della guerra e comandante in capo l'esercito Piemontese.

Quantunque questo documento sia stato pubblicato, devo riepilogarlo qui.

Quest' uffiziale generale mi notificava per ordine del Re di Piemonte, che le sue truppe occuperebbero al più presto le Marche e l' Umbria nei casi seguenti:

1°. Se truppe dipendenti da me, trovandosi in una città di queste Provincie, avessero a far uso della forza, per comprimere una manifestazione nel senso nazionale.

2.° Se io dava ordine a truppe di marciare sopra una città delle medesime Provincie, dove una manifestazione nel senso nazionale si fosse prodotta.

3.° Se una manifestazione nel senso nazionale essendosi prodotta in una città, ed essendo stata repressa dai nostri soldati, io non avessi dato a questi soldati l'ordine immediato di ritirarsi affine di lasciar la città libera d' esprimere i suoi voti.

Il Generale mi chiedeva una risposta immediata alla sua lettera. Io mi limitai a scrivergli per telegrafo, che non aveva nè qualità nè poteri per rispondere a una comunicazione della natura di quella che mi aveva fatta: che io la trasmetteva a Roma, e che fra poco riceverebbe la risposta dimandata, risposta che il suo aiutante di Campo sembrava di voler aspettare.

Io era sdegnato della lettera che mi era stata rimessa. Il capitano Farini, accolto da me con ogni cortesia, avendomi detto che egli conosceva il contenuto dal dispaccio apportatomi, gli feci osservare che quello che mi si proponeva era di sgombrare senza combattere le provincie che io aveva missione di difendere: che questa era per noi vergogna e disonore: che il re di Piemonte e il suo Generale avrebbero potuto fare a meno di spedirmi una tale intimazione; e che sarebbe stato più franco il dichiararci la guerra. Finalmente, che non ostante la prevalenza numerica del Piemonte, noi non dimenticheremmo che in certi giorni, uffiziali e soldati non debbono nè contare il nemico nè risparmiare la vita, per salvare l'onore oltraggiato del Governo a cui servono.

Terminai rinnovando la mia dichiarazione che quanto io aveva detto, non aveva nulla d' officiale, e che io me ne riferiva alla risposta che verrebbe da Roma.

Appena avevamo noi pranzato, che il General Fanti mi pregò per telegrafo di fare immediatamente ripartire il suo aiutante di Campo, senza aspettare la risposta del Governo Pontificio.

Voleva egli fin dal domani far passare il confine alle sue truppe e cominciare l'assalto di Pesaro, dove si ignoravano ancora le comunicazioni che erano state fatte a noi.

D' altra parte era chiaro che le bande non avevano operato se non per ordine del Governo Piemontese, e con l' intendimento di dividere le nostre forze; e all' ora in cui ci si dichiarava la guerra, la sera dei 10, essa ci si faceva in realtà fin da tre giorni.

Che se si volesse pretendere contro ogni verosimiglianza, che le bande avevano operato spontaneamente senza ordine del Governo piemontese, noi ci limiteremmo, per tutta risposta, a citare un documento officiale emanato dal Governo piemontese e pubblicato nel giornale di Roma dei 26 Ottobre 1860: documento dal quale risulta che il Colonnello Masi era stato rimesso in attività di servizio, per rientrare in soldo, a partire dagli 8 Settembre, giorno appunto in cui ruppe i nostri confini a Città della Pieve.

La sera de' 10 V. E. ritornata in quel giorno da Velletri, mi scriveva il dispaccio seguente che io feci incontanente conoscere alle truppe.

« L' ambasciata di Francia è stata informata
« che l'Imperatore Napoleone III. aveva scritto al
« re di Piemonte, per dichiarargli che se esso ag-
« grediva gli Stati del Papa, vi si sarebbe opposto
« con la forza. »

Lo sbarco del 62.° di linea giunto a Civitavecchia ai 6, veniva a sostegno di questa importante notizia.

PARTE SECONDA

Disposizioni prese per accorrere alle contingenze.

Le truppe disponibili marciano sopra Loreto.

I Piemontesi prendono le Cittadelle di Pesaro, Perugia, Spoleto, la città d'Orvieto.

Arrivo in Loreto, imbarco del tesoro per Ancona.

Malgrado queste speranze che, per nostra disgrazia, dovevano ben presto svanire, io mi affrettai d'apparecchiarmi alla lotta ineguale che stava per impegnarsi, e della quale noi tutti eravamo risoluti di affrontare le sorti, quali che si dovessero essere.

Fin dalla sera dei 10 aveva io avvertito il Generale de Pimodan di raccogliere le truppe sparse negli alloggiamenti che si stendevano sino a Narni, e di richiamare uno squadrone spedito verso Ponte Lucano, per sostenere la colonna che operava innanzi a Velletri.

Il giorno degli 11 era necessario per fare queste mosse di concentramento, distribuire i viveri, compire le munizioni, cercare i trasporti di cui avevamo bisogno. V. E. sa che il Governo Pontificio, non essendo in guerra con nessuno, non avea voluto punto mettere le sue truppe in assetto di guerra, e che le nostre mosse si eseguivano sempre come si suole nei mutamenti di guarnigione, e con una quantità di bagagli che, non ostanti gli sforzi nostri, non avevamo potuto ridurre a proporzioni ragionevoli.

Finalmente bisognava in fretta mettere la rocca di Spoleto in istato di difendersi sola. Ne fu confidato il comando al Maggiore O'Reilly con 300 Irlandesi, una sessantina di gendarmi e circa 150 uomini di diversi corpi non ancora guarniti. Il comando dell'artiglieria della piccola piazza fu dato al capitano de Baye, che tre giorni prima era venuto di Francia.

Scrissi al Generale de Courten per dirgli che si ripiegasse sopra Ancona, al Generale Schmid per informarlo di quel che accadeva, avvisandolo di ripiegarsi o sopra Viterbo o sopra Perugia, se si fosse trovato innanzi a truppe piemontesi superiori alle sue: e gli notificai che avrei condotto meco nelle Marche un Battaglione del 2.° Estero, che faceva parte della sua Brigata, lasciato in osservazione con una sezione d'artiglieria di campagna nei dintorni di Perugia.

Ai 12 per tempissimo io mi poneva in marcia da Spoleto col 2.° battaglione del 1.° Estero, una compagnia del battaglione s. Patrizio e un piccolo battaglione di 5 compagnie del 1.° di linea.

La sera mi congiungeva in Foligno col 2.° battaglione del 2.° Estero richiamato da Perugia: in tutto 4 battaglioni. Il Generale di Pimodan partiva da Terni a una marcia dietro di me con 4 battaglioni e mezzo, e 300 cavalli. Fra noi due avevamo 16 pezzi d'artiglieria.

Noi seguitavamo la strada ordinaria a posate per Foligno e Tolentino affin di giugnere in Macerata, ov'era importantissimo di arrivare prima delle colonne piemontesi.

Il viaggio si compì senza contrasti e giunsi, facendo una marcia di notte, la mattina dei 15 a Macerata. Le teste delle colonne piemontesi che si avanzavano per circondare Ancona, erano a una sola marcia discoste da noi verso Jesi: ed erano state ritardate di 24 ore dalla resistenza disperata che il Colonnello Zappi aveva fatta nella cittadella di Pesaro; dove con un pugno d'uomini e 3 cannoni aveva fermato per 22 ore il corpo d'esercito del Generale Cialdini; non avendo alzato bandiera bianca e mandato un parlamentario, se non quando si vide ridotto all'estremo; e avea dovuto rendersi prigione di guerra. Ma aveva gloriosamente fatto il suo dovere, e reso un gran servigio all'esercito.

Essendo io a una sola marcia lontano dal nemico sommamente superiore a me in numero, avrei dovuto aspettare il Generale de Pimodan, per accorciare la distanza che mi separava da lui: ma una circostanza, secondaria apparentemente, sopravvenne ad accrescere i miei impacci.

Io aveva chiesto a V. E. che ci avesse mandati alcuni fondi, per assicurare il soldo delle truppe in viaggio, come pure il servizio dei viveri che finora non anche era stato disposto. Ora al tempo stesso il servizio della tesoreria in Ancona si accorgeva, un poco tardi, che difettava di fondi pel pagamento dei lavori, degli approvigionamenti dei grani e per quello di diverse forniture che ci erano state fatte all'estero. Richieste molto più importanti delle mie, e non meno urgenti, erano dunque venute per questo rispetto.

Sua Santità aveva fatto spedire in Ancona, sono circa 6 mesi, e depositare nella Fortezza una somma di 500,000 franchi, la quale non si doveva toccare se non in caso d'urgenza. Non ostante questa prescrizione, un tal deposito era stato impiegato pei bisogni ordinari, senza che alcuno avesse pensato a darne informazione. Era tutto speso, e la cassa Camerale incaricata dei servizi correnti, mancava di fondi. Quest'incaglio sorgeva appunto nelle angustie dell'invasione piemontese.

V. E. mi mandò non solamente le somme assai ristrette, di cui abbisognava pel mantenimento delle truppe che erano in viaggio, ma altresì quelle molto più rilevanti che esigeva il servizio d'Ancona.

Mi sarebbe piaciuto meglio senza dubbio che i fondi destinati ad Ancona, fossero stati trasmessi per mare; perocchè fin dalle prime io aveva giudicato il mio arrivo in questa città come incertissimo con tutte i miei carriaggi e i miei numerosi bagagli, de'quali ho parlato più sopra: e i carri del tesoro non erano di quelli che fosse più agevole salvare in caso d'imbarazzo. Ma non era più tempo di mutare le disposizioni prese, e io doveva sottostare alle condizioni impostemi dalla necessità.

Durante la notte aveva conversato col Generale de Pimodan, le cui truppe erano, come le mie, stanchissime pel caldo e le marcie; e gli partecipai la risoluzione che io aveva pigliata di abbandonare, movendomi da Macerata, la via postale che rasenta il piano della Potenza per Sambucheto e Recanati, e di prendere la strada la quale per la cresta dei colli che separano la valle della Potenza da quella della Chienti, traversa la Potenza vicino alla sua foce e guida a Porto di Recanati.

Allungava il cammino, ma io sboccava direttamente sul mare, dove poteva imbarcare il tesoro destinato ad Ancona: mi allontanava ancora dal nemico, e per la giacitura del terreno io non aveva nulla da temere dalla sua numerosa cavalleria. Finalmente riguardo alle posizioni che egli occupava, se non era impossibile che mi avesse preceduto a Loreto, era però credibilissimo che vi giugnerei prima di lui costeggiando il mare, e che potrei effettuare il mio disegno.

Inoltre aveva prescritto al Generale di Pimodan di scansare, in quanto poteva, qualunque serio combattimento sotto di Macerata, e di seguitare la strada medesima che io avea tenuta.

Partimmo innanzi giorno, e il cammino ci fu ritardato di molto dalle scese ripide che offre la strada che noi battevamo: il caldo era cocentissimo; onde arrivammo al mare soltanto dopo le ore 6 della sera. Le piccole cannoniere che io aveva richieste in Ancona non erano giunte al Porto di Recanati. Noi gittavamo in mare grosse barche di pescatori per confidare a loro il nostro tesoro, quando scorgemmo in alto il *S. Paolo*, piccolo battello a vapore di servizio al porto d'Ancona, che io credeva preso a Pesaro, e che il Sig. De Quatrebarbes, capo di stato maggiore in Ancona, aveva spedito a Recanati col Sig. De la Perrandière volontario a cavallo, per avere nostre notizie.

Le lettere che dimandavano le cannoniere non erano punto arrivate.

Il sott'Intendente Ferri s'imbarcò col tesoro, e nella fretta precipitata dell'operazione, che si eseguiva di notte, furono portati ancora in Ancona i fondi, che io aveva fatto cavare dalle casse, pel servizio delle truppe, che erano in marcia; il che mi cagionò l'indomani grandi impacci.

Per verità noi eravamo grandemente ansiosi di confidare il danaro nostro al battello a vapore: da un lato il mare ingrossava e ad ogni momento l'imbarco poteva diventare impossibile sopra la spiaggia del Porto di Recanati; dall'altro lato, la mia avanguardia mi avvisava che dragoni piemontesi avevano occupato Loreto quella sera, e che avevano lasciato una gran guardia nella città, le cui porte erano chiuse.

Io diressi immediatamente sopra Loreto, da cui eravamo discosti 5 chilometri, lo squadrone di Gendarmeria che aveva preso in Macerata. Il sig. de Bourbon Chalus comandava questi soldati che ebbero l'ordine di partire al trotto. Il Capitano di gendarmeria Sampieri, e uno dei suoi uffiziali, dichiarando di non poter reggere di quel passo, io diedi il comando dello squadrone al capitano Palfy mio uffiziale di ordinanza.

La cavalleria occupò Loreto senza difficoltà; il retroguardo della cavalleria piemontese s'era ritirato al suo appressarsi; ma gente del paese ricondotta dai miei scorridori, mi informò che dall'altra parte di Loreto ai piedi della collina, stava una grossa forza di fanteria sostenuta d'artiglieria che occupava gli sbocchi nella pianura del Musone, e che sembrava volersi impadronire di Loreto nella notte.

I fatti erano esatti, salvochè l'intenzione di impadronirsi di Loreto, la quale non entrava nei disegni dei Piemontesi.

Dovendo l'indomani aspettare il G. Pimodan, e trovar viveri per la sua colonna e la mia, mi premeva assai di occupare questa città.

Quantunque avessi promesso due ore di riposo alla fanteria che faceva sosta a Porto Recanati, io la diressi immediatamente sopra Loreto, dove ci stabilimmo durante la notte. Partito da Macerata alle ore 2 del mattino, era scorsa la mezza notte, quando le truppe cominciavano a riposarsi.

La notte impediva di vedere le truppe piemontesi; gli abitanti dicevano che i ponti della città erano tagliati, e che di dietro vi si erano alzate trincee. Il capitano Palfy volle assicurarsi della verità di questi ragguagli; e s'inoltrò sopra la strada che conduce a Camerano, con alcuni gendarmi e un volontario a cavallo, che era il sig. De Pas. Giunto vicino al primo ponte, a 100 metri circa dalle mura di Loreto, ebbe due colpi di cannone a metraglia, che gli uccisero il cavallo e mortalmente ferirono il sig. De Pas e un gendarme.

Questo malaugurоso accidente ebbe tuttavolta il vantaggio di farci conoscere la distanza a cui era il nemico.

Durante questa marcia così lunga ebbi appunto da Macerata le ultime comunicazioni di V. E, alle quali erano congiunte lettere di Ancona. Il loro contenuto era importantissimo.

Il Generale de Courten m'informava che avendo appresa, nella sua marcia sopra Fossombrone, l'invasione dei Piemontesi, erasi ritirato senza combattere il giorno 13.

Questo Generale, per operare contro le bande, avea fatto due distaccamenti: l'uno sotto gli ordini del colonnello Kanzler, l'altro sotto quelli del Luogotenente colonnello Vogelsang. Prescrisse a questi due distaccamenti di congiungersi: ed essendosi fatta la congiunzione felicemente a Mondavio la sera dei 12, la colonna divenne forte di 1200 uomini di fanteria e d'una sezione d'artiglieria.

Ai 13 il colonnello Kanzler voleva dirigersi sopra Sinigallia, per mettersi nella strada del mare; ma avendo saputo che la città era occupata da una divisione piemontese, restò sopra i colli, e andò a valicare la Misa a due leghe circa sopra la sua foce.

La divisione piemontese, informata della presenza di questa piccola colonna, tentò di sorprenderla. La sua cavalleria, e l'artiglieria seguita dall'infanteria la raggiunsero verso s. Angelo.

Il combattimento cominciò a un ora dopo il mezzo giorno, e durò fino alle 5 della sera.

Parecchie cariche di cavalleria furono splendidamente respinte: e la nostra artiglieria, come pure il fuoco della fanteria, avendo danneggiato grandemente i lancieri, questi cessarono di perseguirli a monte *Marsciano*. Questo combattimento ci era costato 150 uomini uccisi, feriti, o presi, di cui 4 uffiziali. Il Colonnello Kanzler giunse in Ancona nel colmo della notte, dopo aver fatto una marcia di 45 miglia, e fu ricevuto frà gli applausi della guarnigione, contenta di rivedere i compagni, sopra la sorte dei quali s'erano concepiti timori.

V. E. mi dava notizia di un dispaccio del Duca di Gramont diretto al Console di Francia in Ancona. Egli era di questo tenore.

« L'Imperatore ha scritto da Marsiglia al Rè di
« Sardegna che se le truppe Piemontesi penetrano

« sopra il Territorio Pontificio, sarà costretto ad op-
« porvisi. Già si sono dati ordini per imbarcare trup-
« pe a Tolone, e questi rinforzi giungeranno incon-
« tanente. Il Governo dell' Imperatore non tollererà
« la colpevole aggressione del governo Sardo; come
« viceconsole di Francia voi dovete regolarvi in con-
« seguenza di questo.

Sottoscritto—GRAMONT

Un cotale, molto competentemente autorevole, mi scriveva da Trieste sotto l' 11.

« Le navi austriache incrocieranno al mezzodì
« di Ancona per impedire il blocco, la squadra è
« considerevole e benissimo comandata »

Queste notizie furono sull'istante partecipate alle truppe, che le accolsero con giubilo.

Finalmente, per seguir l'ordine cronologico, io pongo qui due fatti di cui ho conosciuto i particolari solo dopo il mio ritorno a Roma, poichè i corrieri apportatori dei dispacci che li riguardavano erano stati intercettati.

Voglio parlare dell'occupazione d' Orvieto fatta dai soldati del Colonnello Masi, e della presa della cittadella di Perugia, e di quella della Rocca di Spoleto, che erano accadute agli 11, 14, 17 settembre.

Alcune parole sopra ognuno di questi fatti sono necessarie.

Nella mattina dell'8 la banda comandata dal colonello Masi aveva rotto il nostro confine a città della Pieve, e dopo avervi proclamato il Governo del Rè di Piemonte si era rivolta sopra Orvieto, forte di 800 a 1000 uomini.

Questa città posta sopra un cono a pan di zucchero, eretto nel mezzo della larga valle della Paglia, è circondata da uno scoscendimento di scogli a picco, sopra dei quali sono alzate muraglie: e se numerosi monasteri, ed alcuni palazzi non ingombrassero la via d' intorno, un pugno d'uomini vi si potrebbero reggere contro un esercito. Essa era occupata da una compagnia di Bersaglieri di 110 uomini sotto gl' ordini del capitano Du-Nord, e da 28 gendarmi.

Il Delegato, che diffidava forse un poco troppo della popolazione della Città, aveva trascurato di organizzarvi ausiliarii. Eppure in nessun altro luogo essi erano più necessari: perocché questo punto signoreggia la strada più corta che vi sia dalla Toscana al Regno di Napoli, per Amelia, Terni e Rieti; e questa era una delle cagioni che avevano fatti stendere gl'alloggiamenti del Generale De Pimodan fino a Narni. Il capitano Du-Nord stimolato dalla municipalità, che temeva un combattimento dentro la Città e intorno, e infastidito dalla difficoltà d' invigilare la cinta, sopra parecchi punti della quale i volontari potevano tentare una scalata col mezzo delle intelligenze che avevano nella città, credette di dover capitolare agli 11, mentre non aveva, che un solo ferito.

Uscì con armi e bagagli da una porta con tutta la Delegazione, in quella che dall' altra entrava il nemico, e s'incamminò alla volta di Viterbo.

Il medesimo giorno essendo giunto all' Osteria Nuova una o due leghe lungi d'Orvieto, il Capitano Du-Nord incontrò una piccola colonna proveniente da Viterbo, comandata dal Capitano Petrelli che troppo tardi arrivava al suo soccorso.

Queste due truppe ripresero insieme la strada di Viterbo, e il Capitano Petrelli, che aveva il comando, lasciò il Capitano Du-Nord a Montefiascone, accrescendogli le forze con una quarantina di gendarmi ed alcuni sedentari.

Questa disposizione soggiaceva a molti sconci: in prima Montefiascone che è a quattro leghe da Viterbo ne sta troppo lontano per collocarvi un posto di 150 uomini in quelle circostanze in cui si era. Di più l' osservazione sola dei luoghi bastava per provare che se non si era potuto difendere Orvieto, meno ancora si poteva tener forte a Montefiascone. Difatti il capitano Du-Nord che vi fu aggredito ai 18, dovette sgombrare da questa città, dopo una perdita di 69 uomini e 2 Ufficiali. Le comunicazioni essendogli state tagliate con Viterbo, dovette ritirarsi sopra Toscanella donde arrivava a Civitavecchia.

Il Generale Schmit giunto ai 12 in Città della Pieve, non vi trovò più il Colonnello Masi. Si diceva che una parte della sua truppa era andata verso Orvieto, e l'altra verso Corneto per tagliarvi la strada ferrata di Civita Vecchia.

Mentre lasciava riposare la sua gente, il Generale seppe da una parte che Orvieto aveva capitolato il dì innanzi, e dall' altra, che un corpo di truppe piemontesi di circa 6000 uomini aveva occupato città di Castello e minacciava Perugia.

Egli si mise in viaggio per quest' ultima città, dove giunse ai 14 sul rompere del giorno.

Essa cittadella di Perugia messa in buono stato di difesa, ed occupata da 400 uomini di buona truppa, doveva opporre una resistenza superiore di molto a quella di Pesaro.

Essa era fornita di viveri e di munizioni di ogni sorta. Il generale Schmit ritornando nella piazza con due Battaglioni di circa 1000 uomini poteva occupare le case vicine alla Cittadella, e la resistenza pareva doversi prolungare.

Entrato nella città il generale Schmit prese alcune disposizioni; fece occupare le porte, e il fuoco cominciò contro di noi. Era la brigata piemontese del Generale De-Sonnaz che aggrediva.

Dopo tre ore di combattimento la lotta pareva volgersi a nostro vantaggio, quando i Piemontesi alzarono una bandiera bianca. Un capitano di stato-maggiore venne innanzi per intimare al Generale Schmit di rendersi, dicendo che ogni resistenza era inutile, poichè il Generale Fanti con tutte le sue forze doveva giungere dentro la giornata. Il Generale Schmit convenne col Generale De-Sonnaz, che egli accorderebbe una sospensione d' armi di 5 ore per aspettare il Generale Fanti, col quale stabilirebbe i patti della capitolazione. In questo frattempo i Piemontesi dovevano rimettere alle truppe Pontificie la guardia delle porte della Città; condizione che non fu eseguita.

Il generale Fanti essendo giunto, il colonnello Lazzarini, ed il luogotenente colonello De Courten stabilirono le basi della capitolazione che fu ratificata dal Generale Schmit.

Così la cittadella di Perugia e i due battaglioni, che allora erano rientrati nella Piazza, avevano capitolato dopo 3 ore di combattimento, e 5 ore di sospensione di armi.

Il Generale Schmit in un rapporto particolare che mi ha indirizzato, attribuisce in parte questo esito ad uno spirito di poca disciplina, che si manifestò nel corso della fazione nel 1° Battaglione del 2° Esteri. Una compagnia irlandese, e la maggior parte del Battaglione del 2° di linea si mostrarono soli ben risoluti a fare il loro dovere.

Finalmente ai 17 una delle colonne che avevano irrotto nell'Umbria, comandata dal Generale Brignone, oppugnava la rocca di Spoleto. Io non aveva potuto disporre in prò di questo ridotto d'altro, che di due vecchi pezzi di cannone in ferro con cattivi affusti. Il nemico era grossissimo, e fornito di molta artiglieria. Il Maggiore O' Reilly si difese valorosamente coi suoi Irlandesi, e respinse un assalto, nel quale il nemico fece perdite di rilievo. Verso la sera i Tiraglioli piemontesi si avvicinarono, e tutto faceva presagire per la notte un secondo assalto con forze considerevoli. Uno dei nostri due pezzi guasto non poteva più far fuoco, e l'affusto del secondo era fortemente danneggiato. Dopo 12 ore di combattimento il Maggiore O' Reilly chiese di capitolare. La stanchezza della sua gente era estrema, ed aveva riconosciuto che non poteva fare assegnamento sopra la riserva composta di fresche cerne e di distaccamenti di diversi corpi. Egli valuta la perdita del nemico in questa giornata a 100 uomini uccisi e quasi 300 feriti. Dalla parte sua non ha avuto che 3 morti e 6 feriti.

(*Continua*)

RAPPORTO

Di S. E. Il Sig. Generale in Capo delle Truppe Pontificie a S. E. Monsig. Pro-Ministro delle Armi

PARTE III.

Battaglia di Castel Fidardo ed ingresso del Generale in Ancona.

Nella notte dal 16 al 17 io avea, come si è veduto, occupato Loreto, e conosciuta la presenza del nemico molto presso la città. Al mattino le nostre posizioni della notte furono rettificate; ed io conobbi quelle del nemico i cui avamposti non erano che a mille metri lungi da noi. Io aveva appena due mila uomini di fanteria, bisognava aspettare il Generale De Pimodan che ne conduceva due mila e seicento. Molti imbarazzi che non mi aspettava vennero ad assalirmi; avea bisogno di pane per la mia colonna ed anche per quella del Generale De Pimodan che non doveva rimanere in Loreto. Ora in città mancava la farina necessaria per fornirci il pane, di cui avevam bisogno quei due giorni. Credetti sulle prime che io era ingannato, ma mi accorsi più tardi che la mancanza non era che troppo vera.

Il Governo Pontificio avendo finora mantenuto il diritto sul macinato nelle sue provincie, i molini vi sono rari, perciò lontanissimi l'uno dall'altro; e quasi tutta la popolazione povera non vive che di granturco non sottoposto alla tassa.

L'imposta da pagare e i trasporti sempre cari impediscono i fornai di fare gran provviste di farine. Il nemico avendo colla sua numerosa cavalleria occupato una parte dei molini del vicinato, la farina era subito divenuta rarissima nella città. Di più gli abitanti, quantunque ben disposti verso di noi, vedendo l'inferiorità delle nostre forze, volevano esser pagati a contanti, e noi abbiamo già detto come la cassa di servizio essendo stata portata in Ancona, noi ci trovavamo quasi senza danaro.

Tacerò qui a V. E. le difficoltà d'ogni genere che convenne vincere per giungere a un risultato incompiuto. Ma ritorniamo alle posizioni occupate dal nemico.

Al nord della Collina, sopra cui s'innalza la città di Loreto, scorre il piccolo fiume detto il Musone, il quale va a gettarsi nel mare a una lega e mezza incirca dalla città. La valle di questo fiume è di una larghezza che varia dai duecento ai trecento metri: essa è piantata d'alberi e tagliata da fossi d'irrigazione.

Circa una lega sopra Loreto e a due cento metri della sua foce, il Musone riceve dalla sua riva sinistra un grosso confluente detto lo Aspio. Tra queste due fiumane e nell'angolo che esse formano prima di riunirsi si stende la catena de'colli su cui è posto Castel Fidardo, ed a due leghe più lungi il ridosso su cui è posto Osimo.

All'est dell'Aspio e sopra la sua riva sinistra s'innalzano gradatamente le colline che si uniscono al monte di Ancona e che separano quel grosso torrente dal mare. La valle dell'Aspio è meno larga che quella del Musone, ma presso il confluente dei due fiumi le due pianure si riuniscono ed hanno allora l'estensione di quasi una lega in ogni parte. In questa parte il terreno è generalmente umido; gli alberi spariscono, sicchè la terra è tutta scoperta.

Per andare da Loreto ad Ancona si scende nella Valle del Musone, si passa questo fiume sopra un ponte di legno a circa mille cinquecento metri dalla città; seicento metri più lontano si trova un affluente del Musone detto Vallato che vi entra dalla riva sinistra. Questo affluente, che si traversa sopra un ponte presso la sua entrata nel Musone, offre un ostacolo forte. Le sue rive sono scoscese, il letto è pieno d'acqua e di una melma profonda che lo rende di guado difficilissimo per la fanteria e impraticabile alla cavalleria e ai carriaggi.

Tra questi due ponti il nemico avea tagliata la strada e posti i due pezzi di artiglieria che la sera del giorno innanzi avevano fatto fuoco sopra le nostre vedette. A pochissima distanza da questo ultimo luogo la via si divide in due quasi ugualmente buone che conducono ad Ancona.

La prima, quella che è seguita dalla posta, detta strada di Osimo, risale la valle del Musone, lascia a destra Castel Fidardo, e monta dolcemente sopra le colline. L'altra detta di Camerano monta le prime pendici del colle sopra cui è Castel Fidardo, lascia questo villaggio a due mila metri sopra la sua sinistra, traversa un villaggio detto le Crocette, scende nella valle dell'Aspio che essa passa sopra un ponte di pietra, sale l'alto colle di Camerano, lo traversa, e continua direttamente verso Ancona.

Il piccolo affluente del Musone, sopra cui il nemico aveva poste le sue grandi guardie con due pezzi di cannone, era validamente occupato dai suoi cacciatori; dietro, ad un chilometro di distanza, due pezzi di cannone sostenuti da reggimenti di cavalleria difendevano quell'avanguardia.

Il dosso della collina di Castel Fidardo era occupato dalla fanteria coperta dagli alberi; i sentieri profondi ed il villaggio medesimo erano guarniti di truppe del cui numero non si poteva ben giudicare. Ma avendo l'esercito Piemontese operato fino allora a divisioni riunite, io giudicai che vi dovea essere colà una Divisione; al quale mio giudizio erano conformi le relazioni degli abitanti.

Nel mezzo giorno una colonna di fanteria di tre battaglioni scese da Castel Fidardo e vi fu una specie di movimento su tutta la linea che ci fece credere ad uno attacco; gli abitanti del paese vennero a dirci che una divisione nemica mostratasi il giorno primo a Osimo, discendeva nella pianura del Musone marciando sopra a Recanati, per assalirci su la via che da questa città cammina verso Loreto. La cavalleria aveva lasciata la sua posizione del mattino e si era incaminata a quella volta.

Infatti io vidi ben presto nella valle circa una lega e mezza sotto di noi una fortissima linea di battaglia dietro il ponte della via da Osimo a Recanati, e quasi nello stesso tempo vidi la testa di colonna del Generale De Pimodan a tre leghe dietro noi sopra la via che noi avevamo battuta il giorno prima; intanto il movimento che io avevo osservato nell'esercito nemico si era fermato; molti

Secondo le relazioni avute, una forza considerabile di artiglieria e di fanteria occupava Camerino; e siccome tutti i villaggi tra Castel Fidardo, Osimo e Camerano erano guarniti di truppe, così giudicai che io avevo dinanzi a me tre divisioni di fanteria.

Il Generale De Pimodan giunse poco prima della notte; io profittai del resto del giorno per indicargli le posizioni del nemico, dargli vari ordini per fare le varie distribuzioni, alle quali dovevamo pensar noi per mancanza di un organamento sufficiente del servizio d'intendenza, gli manifestai le disposizioni che aveva prese pel giorno dopo, giacchè bisognava assalire senza contare i nemici che avevamo dinanzi.

Una lettera del colonnello de Gaddy, comandante superiore di Ancona, portata da un abitante del paese, mi annunziava che una flotta di undici legni da guerra era passata il mattino dinanzi Ancona per andarsi a fermare in faccia di Sinigaglia; aggiungeva che i partigiani de' Piemontesi, le cui notizie si erano tutte verificate fino allora, annunziavano che il bombardamento di Ancona sarebbe incominciato il doman l'altro; quella voce non era che troppo fondata.

Il tentare di raggiungere Ancona passando per la via di Osimo, o per quella di Camerano non era cosa possibile, bisognando prima di tutto passare i due ponti del Musone e del Vallato, cosa che mi avrebbe costato troppe vite. Se io sceglievo la via di Osimo mi avvicinavo al centro del nemico che circondava Ancona dalla foce dell'Esino fin quasi a quella del Musone; e se io avessi vinto il nemico in rasa campagna, il che era poco probabile, la città di Osimo murata e posta sopra un colle molto alto avrebbe opposta ad un piccolo esercito una resistenza che esso non avrebbe potuto superare.

Se io mi appigliavo invece alla via di Camerano, io dovea, come per la via di Osimo, passare a forza i due ponti sopra mentovati, cacciare il nemico da Castel Fidardo per giungere alle Crocette: cosa molto difficile varcare due volte l'Aspio sopra ponti forse tagliati, ma certamente difesi; infine impadronirmi di Camerano cinta di muri e posta sopra una rapida vetta.

Nell'uno nell'altro caso mentre io assalivo posizioni forti per natura e difese da truppe di ogni arma molto superiori di numero a quelle di cui io potevo disporre, e poteva esser preso alle spalle da una forte truppa che il nemico poteva facilmente staccare dall'esercito e trovarmi ridotto a capitolare in aperta campagna.

Mi parve dunque che la sola speranza che mi restava di giungere in Ancona si era d'incaminarmi per la via detta del Monte di Ancona.

Questa via si unisce a quella di Loreto a Porto di Recanati, si dirige verso un guado del Musone posto un poco di sopra al confluente dell'Aspio, va ad Umana, passa a Sirolo, Massignano, Poggio, Cascia, Camerano a 3000 metri circa sopra la sinistra, quindi per il lido va ad Ancona.

Da Loreto fin presso al guado del Musone la via è buona e selciata. Dal guado fino ad Umana per un tratto di circa 3000 metri bisogna battere vie di campagne che non sono praticabili in tutte le stagioni, poi si ritrova una via che dalle Crocette va ad Umana, d'onde fino ad Ancona la via è selciata per quattro leghe e mezza.

Il nemico non occupava questa via. Qualche vedetta solamente era stata veduta quel giorno verso Umana dagli abitanti del paese e da uffiziali posti in osservazione e forniti di canocchiali: e queste stesse vedette si erano ritirate al giungere della notte.

Tenendo per questa via io assalivo l' estremità dell'ala sinistra, io mi appoggiava o al mare, o ai terreni impraticabili della montagna, e se qualche difficoltà della via mi obbligava ad abbandonare una parte dei miei bagagli, ciò era per me un inconveniente minimo nella condizione in cui mi trovava. Risolsi dunque di appigliarmi a questo partito, e feci il mio piano pel combattimento e per la marcia.

Come fu detto più sopra, il nemico occupava validamente fin dal 17 le colline che discendono dal colle di Castel Fidardo verso la pianura e si stendono fino a quattro, o cinquecento metri dal Musone. Il giorno 18 al mattino queste forze mi parvero ancora maggiori verso quel punto. Un forte distaccamento era posto in una casa di campagna a mezza costa; ed una forza, che io giudicai di due battaglioni almeno, occupava una seconda casa di campagna posta sei metri dietro sull' alto di un colle che forma come il fastigio di questa prima posizione: un boschetto posto accanto a questa casa di campagna era anche occupato; una numerosa artiglieria batteva la discesa per ogni parte. In faccia alla prima casa di campagna si trova un guado del Musone praticabile dall'artiglieria al quale conduce una via in buono stato: al di là vi ha un' altra buona strada rurale che va a raggiungere la via delle Crocette ad Umana.

Le rive della fiumana quantunque elevate non sono scoscese, il fondo del guado è di ghiaia, e l' altezza dell' acque non passa i quattro o cinque pollici. Il nemico essendo munito di artiglieria rigata di cui noi mancavamo, e questa sua posizione avvanzata non essendo che a circa 2200 metri dal guado posto al confluente dell'Aspio e del Musone per cui doveva passare il mio convoglio, io doveva necessariamente impadronirmi delle due case di campagna e mantenermici più lungamente che io poteva.

Il Generale de Pimodan ebbe dunque l' ordine di muovere verso queste posizioni, di passare la riviera, di impadronirsi della prima casa, stabilirvi l'artiglieria per battere la seconda e il bosco vicino; dopo di che li avrebbe fatto assalire.

Aveva ai suoi ordini per questa operazione quattro battaglioni e mezzo della sua brigata, quattro pezzi da sei, e quattro obici comandati dal colonnello Blumenthil. I conto irlandesi condotti da Spoleto che non avevano ancora nè sacchi nè giberne, erano stati consegnati all' artiglieria per aiutarla a passare il guado, montare le rive e al bisogno per proteggerla. Infine la colonna era rinforzata da 250 cavalli formati dai cavalli leggeri di 2 squadroni di dragoni, e dai volontari a cavallo: tutti comandati dal maggiore Odescalchi. Questa cavalleria che partendo marciava dietro la colonna doveva portarsi sul fianco destro dove il terreno era più scoperto.

Conservai per la riserva i quattro battaglioni che formavano il resto della nostra forza ed una parte dello squadrone dei gendarmi a cavallo, di cui l'altra parte marciava col nostro piccolo parco di artiglieria ed i bagagli.

Questa colonna usciva da Loreto per una via che metteva in quella che aveva battuta il Generale Pimodan; doveva poi piegare un poco a destra verso il guado del confluente dell'Aspio per servire insieme di seconda linea ed anche di scorta al convoglio che, guidato dal signor Ferònanne volontario a cavallo, doveva essere condotto direttamente sopra il guado prendendo un cammino rurale più lontano dal nemico.

La prima colonna si pose in marcia a otto ore e mezza, la seconda verso le nove. Il nemico non occupava la riva destra del Musone: qualche bersagliere, nascosto nel piccolo bosco e dentro campi di canne presso il guado, fece fuoco sopra i cacciatori dei carabinieri svizzeri che formavano la testa di colonna.

Questi passarono rapidamente il torrente e si riordinarono dietro una diga posta lungo la riva sinistra.

Mentre i nostri primi pezzi di artiglieria traversavano il guado, il primo battaglione dei cacciatori ed i tiragliori francobelgi seguirono i carabinieri; questi tre battaglioni si formarono in tre piccole colonne dietro la diga sotto gli ordini del bravo colonnello Corbucci.

In quest'attacco il comandante del primo cacciatori, avendo date prove della più deplorabile debolezza, il Generale di Pimodan fu obbligato di dare il comando di questo battaglione all'aiutante maggiore Arcanati, il quale mostrò durante tutta l'azione, non minore capacità che bravura.

Mentre i carri dell' artiglieria entravano nel guado, i due ultimi battaglioni della colonna secondo cacciatori e secondo bersaglieri si erano riuniti nei giardini dietro un campo di canneti. Qualche palla del nemico giungendo sopra al secondo cacciatori, il Maggiore ebbe l'infelice idea di spiegare una compagnia in tiragliori, la quale si pose a tirare dinanzi a sè nella direzione d'onde venivano le palle che li molestavano. Questi colpi cadevano naturalmente su i nostri battaglioni che attaccavano in prima linea. Il Generale de Pimodan fu obbligato di mandare uffiziali che facessero cessare questo fuoco, che non ci ferì però che un uomo. Fatti simili accadono bene spesso anche a truppe più avvezze al fuoco che non erano le nostre. È dunque doloroso l'aver veduto questo caso dar luogo ad accuse non meno false che deplorabili pubblicate senza esame.

Il Generale de Pimodan diede il comando del 1.° cacciatori all'aiutante maggiore Azzanesi: la qual truppa, molto vigorosamente condotta da quest'uffiziale, prese onorevolmente parte agli scontri che seguirono.

La prima casa di campagna, benchè caldamente difesa, venne però in nostro potere, e vi si fece un centinaio di prigionieri tra cui un uffiziale. Subito due pezzi d' artiglieria furono condotti al basso della discesa per proteggere contro un probabile ritorno offensivo la posizione che avevamo conquistata: i due obici sotto gli ordini del luogotenente Dandier furono condotti sotto un vivissimo fuoco sino innanzi alla casa coll'aiuto degli Irlandesi.

Questi bravi soldati, dopo aver compiuto ciò che era stato loro imposto, si misero ai tiragliori e durante il resto del combattimento si segnalarono in mezzo a loro.

Quattro pezzi e due obici della batteria Richter, erano arrivati alla posizione da noi presa. Quest' artiglieria abilmente condotta dal colonnello Blumenthil recava molto danno al nemico. Il capitano Richter, benchè avesse una coscia trapassata da una palla, restava in mezzo al fuoco. Il luogotenente Dandier posto allo scoperto coi suoi obici suppliva col coraggio e la profonda sua conoscenza del mestiere, all'inferiorità della nostra artiglieria paragonata a quella del nemico.

I due ultimi battaglioni del Generale de Pimodan avevano passato il fiume, ed erano stati lasciati in riserva a 1500 metri indietro, coperti da un velo d'alberi.

Era giunto il momento di assalire la seconda casa di campagna.

Il Generale de Pimodan forma una piccola colonna sotto gli ordini del comandante de Beodelièvre, composta dei tiragliori francobelgi, di una sessantina d'Irlandesi e d'un distaccamento di carabinieri e del 1.° dei cacciatori.

Questa colonna si spinge avanti violentemente, malgrado un fuoco vivissimo di moschetteria che partiva dalla casa e dal bosco: essa dovea così percorrere 500 metri allo scoperto. Ma giunta a 150 passi dalla collina essa fu ricevuta da un tal fuoco dei due ordini di una forte linea di battaglia, che dopo aver avuto un grandissimo numero di uomini posti fuori di combattimento, dovette ritirarsi.

Il nemico la inseguì: ma al momento in cui era per arrivarli, i nostri voltarono il viso al nemico, l'aspettarono a 15 passi, lo ricevettero con un fuoco ben diretto, e corsero sopra di lui alla bajonetta. Stupito di tanta audacia e fermezza, benchè molto superiori di numero, i nemici si ritirarono di circa 200 passi: il che permise ai nostri soldati di giungere alla posizione donde erano partiti. Il fuoco della nostra artiglieria ben nudrito e ben diretto proteggeva questa ritirata.

Dal luogo dove io era rimasto un po' addietro, io avea potuto giudicare di questo combattimento; e nello stesso tempo era informato che il Generale De Pimodan era stato ferito nel viso. Comandai ai due battaglioni del 1.° stranieri sotto gli ordini del Colonnello Allet di passare il fiume ed avanzare fino al luogo occupato dalle riserve della 1.ª colonna col 2.° battaglione del 2.° Estero; ed il battaglione del 2.° di linea ai ordinò di dietro a scaglioni. Poi mi resi alla casa di campagna per giudicare dello stato delle cose. Quantunque ferito, il Generale De Pimodan continuava a comandare; il nemico avea perduta molta gente: ma le nostre perdite erano anch'esse considerabili, e relativamente molto più sensibili che non le sue. Riconobbi che i due battaglioni e mezzo che il Generale avea con sè, non bastavano per impadronirsi della seconda posizione; mandai a cercare i due battaglioni di riserva dal capitano di Lorgeuil, e li feci surrogare dai due battaglioni del 1.° Estero che feci spiegare per dar meno presa su loro al cannone, quantunque essi ne fossero lontani presso a 1300 metri. Infine per mezzo del capitano Palphy mandai l'ordine alla cavalleria di passare il fiume e di seguire al nostro fianco destro la marcia delle nostre colonne.

Mentre io prendeva queste disposizioni, il nemico tentò di oltrepassare dai due lati la casa di campagna ad onta del fuoco della nostra artiglieria, ed i suoi tiragliori cominciavano a prendere al fianco le nostre riserve raccolte dietro la fabbrica. Il maggiore Beodelièvre raunando ciò che gli rimaneva del suo mezzo battaglione, e qualche distaccamento dei due altri, si slanciò sopra quei tiragliori e li costrinse a ritirarsi nel bosco donde erano usciti.

I movimenti della fanteria si fecero con ordine; ma appena il 1.° Estero fu spiegato, mi an-

corsi della commozione che nelle sue linee gettava il romore degli obici e le ferite di due o tre uomini cagionate da quei proiettili. Molti ufficiali di quel reggimento, debbo pur dirlo, partecipavano a questa commozione più ancora che non i loro soldati. Invano cercai di rassicurarli ed il bravo colonnello Allet che passeggiava a cavallo dietro la linea di battaglia non fu più fortunato di me; in guisa che dopo qualche momento, i due battaglioni, senza aver udito fischiare una palla, nè scambiato un colpo di fucile, fecero mezzo giro, presero la fuga e si sparpagliarono.

Il mio secondo ordine di riserva che non aveva avuto un solo ferito seguì questo triste esempio. Mentre io era testimonio di questo timore panico, il 2.° bersaglieri pontificii ed il 2.° cacciatori giungevano in colonna alla prima casa di campagna dove era rimasto il Generale De Pimodan. Il 2.° cacciatori vedendo gli svizzeri scomparsi prese la fuga e ridiscese alla corsa il pendio su cui era salito.

Debbo dire, ad elogio del 2.° battaglione dei bersaglieri pontificii, comandato dal bravo Maggiore Faveman, che in mezzo a questo immenso disordine esso rimase fermo al suo posto e difese colla più grande fermezza la posizione consegnatagli.

La nostra artiglieria di cui sei pezzi solamente erano in batteria trovavasi nella via, da cui usciva con pena per causa delle dighe che la costeggiavano.

Il timor panico si comunicò ad una parte di cannonieri; gli uni volevano fare mezzo giro co' loro pezzi e fuggire; cosa impossibile per la poca larghezza della strada; altri tagliarono i finimenti de'loro cavalli e fuggirono pe'campi.

Io tentai invano di raccozzare qualche parte della fanteria stendersi dietro le dighe e intorno alle case dove si poteva stare al coperto dell'artiglieria; tutto fu inutile; il colonnello Cropt ed il colonnello Allet, che erano a cavallo in mezzo de' fuggiaschi, non potevano nulla sopra di loro e gli uffiziali stessi parevano colpiti di stupore.

Io comandai allora ai due colonnelli di radunare i fuggiaschi dietro le rive e le dighe del Musone, dove essi si trovavano sicuri dai colpi del nemico e di condurli così fino al confluente dell'Aspio; far loro colà passare il guado dirigendoli sopra la via di Umana. Ritornai poi verso la casa dove il combattimento continuava sempre più vivo. Era per giungervi, quando trovai il bravo Generale De Pimodan mortalmente ferito, il quale era trasportato verso l'ambulanza posta verso il fiume. Scambiai con lui qualche triste parola di addio. Questo ultimo infortunio maggiore de' precedenti veniva ad aggravare la nostra condizione già molto pericolante.

Ordinai allora al colonnello di Coudenhoven di recarsi alla casa e comandare alle truppe che vi si trovavano di ritirarsi verso il fiume quando non potessero più resistere, ma di fare gli ultimi sforzi per salvare la loro artiglieria.

Ritornai poi verso il fiume per vedere se i fuggiaschi avevano seguita la via da me indicata e far prendere alla nostra cavalleria una posizione atta a difendere la nostra fanteria sbandata.

Vidi subito nella pianura lo squadrone de'cavalleggieri comandato dal capitano Zichy, ufficiale di cavalleria molto sperimentato, il quale da sè stesso aveva già presa la posizione più conveniente per lo scopo che lo voleva e che essendosi allontanato qualche centinaio di metri dal nemico, non aveva quasi nulla a temere dal suo fuoco. Disgraziatamente il resto della cavalleria non l'aveva seguito. I volontari a cavallo che formavano il secondo squadrone avevano passato il fiume, ma si erano uniti dall'altro lato del guado; avevano perduto di vista i cavalli leggieri, non li avevano seguitati e si erano posti in una vigna dietro una piega del terreno. I dragoni che formavano il 3.° squadrone erano rimasti un poco dietro ai volontari a cavallo. Il maggiore Odescalchi che avrebbe dovuto regolare questo movimento, era molto occupato a radunare il suo primo squadrone di dragoni, che al primo colpo di cannone aveva presa la fuga col suo capitano alla testa, e scossa fortemente la fermezza del secondo, mantenuto tuttavia in dovere dal suo bravo capitano Bersolari. Il capitano Eligi col suo mezzo squadrone di gendarmi era stato lasciato alla guardia dell'ambulanze.

Mandai successivamente il sig. di Robiano, il sig. De France, il sig. De Terves ed il sig. De Montemario, volontari a cavallo in servizio presso di me quel giorno, per ordinare alla cavalleria di raggiungere lo squadrone de' cavalli leggieri; e vedendo che una gran parte de' nostri fuggiaschi scendeva lungo il Musone ma senza ripassarlo, io rimandai il capitano De Lorgeril ed il capitano Lepri ed il luogotenente De Maistre, perchè tentassero di arrestarli e di radunarli almeno per battaglioni. Per nostra fortuna il nemico, cui il fumo del combattimento e qualche velo di alberi non permetteva di ben vedere le nostre linee, non si era ancora accorto dell'immenso disordine che io ho qui descritto, e lasciava immobili le quattro grosse masse che occupavano le posizioni dinanzi a noi. Ma la sua ignoranza non poteva durare lungamente, sicchè molto pericolosa era la nostra posizione.

Io era sempre risoluto di marciare sopra Ancona con tutti quei che avrei potuto radunare. Tutte le ragioni corroboravano queste determinazioni ed era chiaro che se io mi ritirava sopra Loreto, bisognava capitolare il doman l'altro, giacchè da una parte non vi sarebbero stati viveri, e dall'altra era evidente che le truppe che non avevano voluto battersi non sarebbero state disposte a ricevere un assalto il giorno seguente dopo la sventura del giorno primo.

Infine io sapevo che il bombardamento di Ancona doveva cominciare quel giorno, ed aveva forti ragioni per credere che se una parte almeno delle mie colonne non arrivava in Ancona, la capitolazione di quella città avrebbe seguito ben presto quella di Loreto.

Intanto gli uffiziali che io aveva mandati per raccozzare i nostri fuggiaschi erano riusciti a formare una colonna di trecento cinquanta a 400 uomini che, avendo traversato il fiume sopra il confluente dell'Aspio, entrava nella via di Umana.

Per battere con sicurezza quella via, ordinai al capitano Zichy di condurvi i suoi cavalli leggieri e per questo di far riconoscere un guado su l'Aspio ed i passaggi sopra i fossi di prosciugamento che tagliano la pianura tra le due riviere.

Questa riconoscenza fu fatta prontamente, e subito i cavalli leggieri marciarono verso Umana innanzi alla nostra fanteria.

Volendo far battere la stessa strada alla cavalleria ed evitare ogni errore, io lasciai uno de' miei uffiziali per indicar la via che essa doveva seguitare. Essa non arrivava però e di quattro volontari a cavallo che io aveva inviati alla sua ricerca, due ritornarono dicendomi che non l'avevano trovata, i due altri non tornavano.

La ritirata de dragoni dall'una parte, e dall'altra un cambiamento di posizione che avevano fatto i volontari a cavallo, per non restare inutilmente esposti agli obici del nemico, ma senza prendere la precauzione di spingere avanti vedette che potessero farli scoprire, era stata la causa di questo deplorabile contrattempo.

Io rimanevo con 45 cavalli solamente, giacchè per una nuova sventura l'uffiziale che comandava il quarto plotone de' cavalli leggieri essendo caduto nel traversare un canale presso la riviera aveva ritardato la marcia del suo drappello, e si era ritirato verso la riviera.

Io mi resi allora presso la colonna di fanteria che io era riuscito a porre per la via di Umana. Essa era comandata dai maggiori Dupasquier e Bell con buon numero di uffiziali; alla sua testa marciava il capitano Delpèch colla bandiera del primo Estero preceduta da qualche tamburo che battevano la marcia del reggimento. I vecchi soldati che erano intorno alla bandiera mostravano buona disposizione; io indirizzai loro qualche parola e aveva concepito buona speranza sopra ciò che essi avrebbero fatto

Il capitano Zichy aveva inviato tre vedette ad Umana per sapere se era vero, secondo che dicevano gli abitanti del paese, che questa città non era occupata dal nemico. Sapemmo infatti che la via era libera.

Mentre tutto questo accadeva, i battaglioni del generale de Pimodan, dopo essersi mantenuti lungamente nella casa di cui si erano impadroniti al principio del combattimento, l'avevano sgombrata ritirandosi verso il fiume, il battaglione Juchmann incaricato della retroguardia aveva mostrato grandissima fermezza; sopra dodici pezzi che avevano passato il guado noi ne avevamo perduti tre coi loro cassoni e ci erano stati fatti circa centocinquanta prigionieri.

Il nemico soddisfatto del suo buon successo e supponendo senza dubbio, che nelle vigne e ne' giardini che separavano il Musone da Loreto, vi fosse una riserva composta di buone truppe, uguali a quelle che l'avevano assalito il mattino, si fermò dietro il fiume, e cessò di perseguitarci. Ma non ostante tutti gli sforzi, il grosso dei 6 battaglioni che si erano sbandati un'ora prima si era ritirato verso Loreto. L'artiglieria s'era ritirata la prima, aveva presa la stessa via e in questo momento, bisogna dirlo, era divenuto difficilissimo trasmettere, e impossibile fare eseguire nessun ordine.

I signori de Lorgeril e de Maistre vedendo l'inutilità de' loro sforzi ritornarono verso di me, vincendo per raggiungermi le più grandi difficoltà. I signori de Robians e de Terves non riuscirono a raggiungermi.

Dunque coi miei uffiziali, con quarantacinque cavalieri e 350 uomini di fanteria io era per tentare di arrivare in Ancona. Questo numero doveva ancora diminuirsi.

Continuando la nostra marcia verso Umana, vedemmo su la nostra sinistra una cinquantina di bersaglieri piemontesi spiegati in tiragliori che si avanzavano verso il mare. Essi cominciarono tosto il fuoco sopra il fianco e sopra la coda del nostro corpo di fanteria. Questo rispose con un fuoco di fila, e poco dopo, la metà, compresi i due uffiziali superiori, si pose in salvo verso la riva del mare e depose le armi.

Circa 80 uomini col capitano Del Pech intorno alla loro bandiera continuarono a marciare sopra la via da me indicata.

I bersaglieri piemontesi si contentarono di condurre seco i loro prigionieri, e cessarono d'inquietare il resto della nostra piccola colonna che continuò la marcia verso Ancona.

Noi traversammo Umana e Sirolo: quelli che

trovavamo per via ci dicevano che la strada era libera fino ad Ancona, ma che Camerano era fortissimamente occupato. Ora partendo da Sirolo la via inclina a sinistra, serpeggia sul fianco del Monte di Ancona opposto al mare, e per quasi due leghe resta in vista di Camerano dond'è separata da un fosso profondo. Oltre Camerano, una buona via di comunicazione va a raggiungere questa strada a Poggio piegando verso Ancona.

Era da credere che le truppe di Camerano ci avrebbero vedute, ed esse potevano facilmente venirci a sbarrare la strada.

Queste considerazioni c'indussero a lasciar quella via, ed a prendere a destra un sentiero che traversa la macchia che con salite molto ripide conduce al convento dei camandolesi. Al punto dove io abbandonai la via lasciai due bravi contadini che mi giurarono per la Madonna di Loreto che essi rimanevano là fermi, per indicare a quei che ne seguissero la via che io aveva presa; ed essi mantennero la loro promessa.

I reverendi Padri del convento ci ricevettero molto bene; mi assicurarono di nuovo che la via era libera; sicchè dopo una fermata di un quarto d'ora, per riunire la nostra piccola colonna noi ci rimettemmo in via, seguendo in mezzo ai boschi il cammino che conduce alla vetta sopra cui è posto il telegrafo; di là discendemmo per un sentiero poco innanzi di Poggio.

Durante questo tragitto che si compiè felicemente, noi scoprimmo la squadra che bombardava Ancona: del cui cannone già da qualche tempo si udiva il rumore. Noi non eravamo più che a due leghe e mezzo da Ancona e a 6000 metri dalle nostre avanguardie.

Alle cinque ore e mezza noi entravamo nella città: il bombardamento durava ancora e si prolungò fino alla notte, durante la quale non cessò interamente il fuoco.

PARTE IV.

Stato della città e del presidio d'Ancona al principio dell'invasione piemontese.

Disposizioni pel vettovagliamento della piazza.

Apparecchi di difesa. Bombardamento e operazioni dell'assedio fino alla resa.

Non abbiamo più parlato d'Ancona, dacchè le colonne comandate dal Generale De Courten e dal Colonnello Kanzler vi erano entrate, addì 13 e 14 Settembre.

Le nostre comunicazioni con questa piazza erano state quasi interamente rotte di poi; e giungendovi io doveva imparare tutto ciò che vi era accaduto nel corso dei 5 ultimi giorni.

Ai 13 fu conosciuto in questa città il dispaccio di S. E. l'Ambasciatore di Francia al suo Console di Ancona. Questo dispaccio mandato scopertamente pel telegrafo, senza dubbio perchè fosse pubblico, dovevá essere comunicato al vice console di Francia in Pesaro. Ma le colonne piemontesi occupavano già Sinigaglia. Il console dunque fu costretto d'indirizzare questo documento importante al Generale Cialdini pregandolo di prenderne notizia, e di farlo giungere al suo destino.

Il Generale si contentò di fare una ricevuta del documento, senza nessun'altra spiegazione.

I capi però del Comitato rivoluzionario di Ancona, ai quali era noto il dispaccio, ne erano forte impensieriti. Credevano di scorgervi, come quasi tutti gli altri, l'avviso di un intervento armato della Francia; avviso la cui sola minaccia pareva che dovesse bastare per fermare la colpevole invasione del territorio pontificio.

Che fecero essi in verità? Lo ignoro. Ma l'indomani costoro spacciarono di aver mandato due dei loro in deputazione al Generale Cialdini; e sparsero nella città, ed anche fra le nostre soldatesche, che era stato risposto loro: l'Ambasciadore di Francia a Roma ed il suo Console in Ancona, non essere punto introdotti nei secreti della politica; il Generale Cialdini e alcuni altri aver avuto l'onore di essere ricevuti a Chambery da Napoleone III; S. M. avere approvato nel suo pieno il disegno che si metteva in esecuzione; essere stato raccomandato a loro soltanto di far presto: poichè se l'affare andava in lungo poteva succedere che la Francia fosse necessitata ad intervenire.

Questo rumore non so se bene o male fondato era bastato per distruggere l'effetto favorevole a noi, prodotto dal dispaccio dell'Ambasciadore di Francia. Di fatto è cosa da notarsi, che negli ultimi 15 giorni le notizie del Comitato rivoluzionario si erano sempre verificate.

Il 16 a sera il sig. sotto Intendente Ferri era giunto dal porto di Recanati sopra il S. Paolo col tesoro. Sbarcando seppe che la piazza mancava di farina da tre giorni, e che la guarnigione si era già ridotta al biscotto. Questa condizione era frutto della negligenza (dovrei adoperare una parola più severa) del servizio amministrativo. Le forniture di farina e di pane erano state date agli agenti più noti della rivoluzione. Non si erano prese provvidenze opportune, per assicurarsi se nei magazzini vi fossero le provigioni di farina che vi dovevano essere; ed avevano aspettato che l'esercito nemico occupasse con forze i mulini di Fiumicino, per domandare all'autorità militare di spedire le truppe a cercarvi grosse provigioni di farina che dovevano esservi per suo conto. L'autorità militare rifiutò con ragione la spedizione, essendo pericolosissima pel numero inferiore delle nostre forze, e di più inutile; perocchè se i piemontesi avevano trovate le farine nel mulino, era certo che ne avevano disposto in loro pro.

Il sott'Intendente Ferri apprezzando la gravità di queste angustie, partì la notte stessa sopra il vapore del Loyd, il quale per buona sorte ancorava nel porto di Ancona, e doveva far viaggio per Trieste. Giunse in quella città l'indomani, ed ebbe la buona ventura di poterci mandare per mezzo del battello del Loyd, che ci arrivava il mercoldì 19, un grosso carico di farina che faceva sparire le nostre difficoltà rispetto alla guarnigione.

Ma si trattava ancora per un assedio di provvedere in parte almeno al fornimento della popolazione, poichè in Ancona non vi ha molini. Per l'addietro si era stipolato un contratto per istabilire un molino a vapore destinato al servizio dell'esercito. Questo molino che doveva essere terminato pei 15 al più tardi, non girava ancora. In questa faccenda si vide esservi stata negligenza, o mala fede, giacchè 20 ore bastarono a mettere in moto la macchina.

Questo non era tutto; era stato trascurato eziandio il fornimento della carne fresca.

Il poco bestiame che avevamo poteva bastare appena per due o tre giorni, e conveniva tenerlo in serbo per gli spedali in cui avevamo quasi 400 ammalati. Già si era cominciato a distribuire carne salata, le incaricai il maggiore De-Quatrebarbes di provvedere all'apprestamento della carne, e vi riuscì al di là d'ogni nostra aspettazione. I contadini del d'intorno, i quali avevano lucrato molto danaro nel corso dei lavori, erano grati, e trovarono modo di ingrossarci il bestiame a dispetto delle guardie, e delle squadriglie del nemico.

Il Generale De Courten avvisato ai 16 di sera per mezzo del battello S. Paolo del nostro arrivo in Loreto, non avendo presentito che io era nella necessità di aspettare il Generale De Pimodan, aveva creduto che io mi sarei messo in marcia ai 17 per giungere in Ancona; ed aveva fatta una forte ricognizione fino a tre leghe sopra la strada di Camerano, la quale si era prima accertato non essere occupata.

Per lungo tempo era restato in posizione, e non sentendo nulla che potesse accennare un combattimento dal lato di Loreto, era rientrato in Ancona. Ritornandovi aveva veduto la squadra piemontese di cui si annunziava l'attacco pel domani andare nelle acque di Sinigaglia».

Il bombardamento ebbe luogo siccome si è detto; il che impedì al Generale di mandarmi incontro ai 18 gli aiuti che aveva mandato il giorno innanzi. Nessuna colonna adunque uscì d'Ancona in quel giorno, e solo per errore fu annunziato il contrario. Del resto mi par sicuro che il nemico conoscendo la riunione delle mie due colonne ai 17, si aspettava un attacco il 18; e che sapendo l'arrivo della squadra, le era stato ingiunto (benchè il blocco non fosse stato dichiarato) di cominciare a bombardare la città quel giorno appunto, per impedire alla guarnigione di tentare una congiunzione con noi.

Il bombardamento aveva fatto più danno alla città stessa che alle difese della piazza. Molte tettoie erano state sfondate; due fanciulli e una donna uccisi; un uomo tronco del braccio: la guarnigione aveva avuti solo cinque uomini fuori di combattimento, tutti gravemente feriti. L'artiglieria nostra aveva risposto vigorosamento al fuoco del nemico, ed alcuni bastimenti essendosi avvicinati alle nostre batterie, buon numero di palle li aveano colti e danneggiati.

Questa giornata ci aveva data occasione di apprezzare il formidabile armamento delle navi colle quali avevamo da lottare. Quattro fregate di 60, e 7 navi meno importanti avevano insieme più di 400 bocche da fuoco. I cannoni erano o pezzi che scagliano proiettili di 40 chilogrammi, o pezzi rigati che portano palle di 65 chilogrammi. Le navi minori avevano pezzi rigati di 20 chilogrammi. L'effetto che questi ingegni producono contro i muri o distanze medie, e la loro portata enorme che passa i 3000 metri mi inquietarono molto. Imperocchè dalla banda del mare noi non avevamo che parapetti in pietra, e muraglie scoperte fino ai piedi. Di più le nostre batterie che difendevano il porto avevano soli 25 pezzi di cannone, e non potevano riceverne di vantaggio; questi pezzi poi erano di calibro e di portata assai inferiore a quelli del nemico. Ci era stato impossibile in qualche mese di migliorare e d'accrescere la difesa verso la rada: perciò sarebbe stato mestieri fare gittate in mare dietro scogliere, lavori che richiedevano molto tempo: ed aggiungiamo senza ambagi, che non avevamo preveduto un'assalto per mare con mezzi così poderosi come erano quelli che ci si spiegavano contro.

Dal lato di terra il nemico restava ancora molto lontano dalla piazza: l'ala destra della sua linea era a Camerano, e si stendeva in semicircolo schiacciato per chiudersi in riva al mare vicino a Falconara, che distava pur essa dalle nostre mura circa 2 leghe e mezzo. Sopra questo semicircolo alcuni punti, scelti naturalmente su i nostri sbocchi principali, erano fortemente occu-

pati, e fra essi alcune pattuglie battevano la campagna. In somma la piazza non era per anco investita, e i nostri mercati continuavano a ricevere vettovaglie. Oltre i forti, erano in poter nostro ancora verso Camerano due ridotti in terra, costrutti dagli Austriaci nella loro ultima occupazione, e posti sopra i rialti detti di Monte Pelago e Monte Polito, a una distanza di 2000 e 1500 metri dai nostri forti.

Fuori dalla parte di Sinigallia e sopra le chine di Montagnolo, possedevamo altresì, a 1500 metri dalla cittadella, il ridotto chiamato di Scrima, alzato al tempo medesimo e nelle stesse condizioni che i precedenti. Questo opere non erano mai state terminate. Non avevamo lor aggiunto nessun lavoro, nè li avevamo circondati di steccato; per ciò che attesa la loro lontananza dalla piazza e l'effettivo delle nostre forze, non potevamo pensare a mantenerle lungamente nel caso di un assedio.

Le fortificazioni stabili dal lato della campagna, erano più solide che le difese dal lato di mare.

Le breccie delle mura erano state rialzate, le opere esteriori compiute e migliorate; i terrapieni dei parapetti erano quasi interamente finiti; le strade coperte sole mancavano quasi dapertutto, e là dove erano, difettavano di ordine perchè non si era potuto pensarvi. Molto maggiormente è a dirsi lo stesso degli spalti che restavano ingombri di viti di gelsi, e ancora di ville, che non avevamo avuto tempo di abbattere.

Di fronte alla campagna avevamo sopra i muri 110 pezzi d'assedio e più 14 pezzi leggeri. Ce ne mancavano ancora 20 per compiere quello che si chiama armamento di sicurezza; e per conseguenza non avevamo nulla in riserva. Eravamo dunque ben lungi da quel numero che era necessario per sostenere un assedio al medesimo tempo di terra, e di mare. I nostri più grossi cannoni erano da 36; di questo calibro avevamo solo 18 pezzi; è inutile aggiungere che non avevamo nessun pezzo rigato. Le provigioni di polvere e di palle erano sufficienti; ma le bocche da fuoco erano di origini diversissime; tutte le artiglierie di Europa vi avevano il loro saggio; il che produceva una multiplicità di calibri che rendeva difficilissime le provigioni. Perciò essendo nato qualche errore, fuvvi chi gridò al tradimento, come suol succedere in simili casi. Per ultimo quantunque avessimo lavorato molto a riparare gli affusti, e ne avessimo riparati alcuni; pure ne restavano ancora di quelli la cui solidità lasciava molto a desiderare. Questo ci cagionò gravi impacci.

L'affare delle vettovaglie, che si erano trovate mancanti il giorno dopo la dichiarazione di guerra, aveva turbato e scontentato le truppe; ed anzi alcuni disordini erano succeduti nella congiuntura delle distribuzioni; tutto questo era terminato dopo energiche disposizioni prese a tale fine; ma il tristo effetto morale continuava: di più il comitato faziose molto meglio informato di noi sopra quanto accadeva di fuori, ogni mattina spargeva notizie di nuovi successi dei piemontesi. Un giorno era la presa d'Orvieto, poco dopo quella di Perugia, poi quella di Spoleto e di Viterbo, ed ancora l'invasione del patrimonio di S. Pietro.

Lo spirito dei soldati era visibilmente addolorato, e i corpi degli ufficiali partecipavano alla comune afflizione. Era noto il numero dei corpi che avevano irrotto nelle nostre mura; e noi avremmo a contrastare con un nemico di numero dieci volte maggiore. Si computava il calibro e la portata superiore dell'artiglieria nemica; il difetto quasi assoluto nelle nostre schiere di carabine e di fucili rigati; e si conchiudeva che noi manifestamente dovevamo soccombere, poichè niuno ci veniva in soccorso; e che una resistenza più lunga era non solo inutile, ma colpevole, giacchè era un sacrificare brave genti, per difendere una causa evidentemente perduta: in fine che si otterrebbero condizioni migliori di capitolazione, rendendoci mentre potevamo reggere ancora qualche giorno.

Feci venire l'uno dopo l'altro da me alcuni ufficiali scelti nei diversi corpi, per discorrere con loro di questi rumori; nè essi cercarono di dissimularmi le loro angustie circa le disposizioni della truppa. Io ricordai loro che noi eravamo dentro una piazza di guerra ben chiusa, munita di tutto quello che bisognava per difenderla, e che l'onore militare non ci permetteva di renderci, fino che le nostre difese erano intatte; che dalle palle rigate del nemico ci ripareremmo dietro i parapetti, che per aprire la breccia nelle nostre mura il nemico dovrebbe accostarsi; e allora i nostri cannoni ripiglierebbero la loro efficacia: finalmente che quando avessimo le breccie nelle mura, vi sarebbe sempre tempo di esaminare se dovevamo renderci; e che niente al mondo farebbemi abbassare la bandiera d'innanzi a sole minaccie di bombardamento, o di scalata.

I quadri dei battaglioni che io aveva nella piazza erano molto incompleti; il quarto battaglione bersaglieri formato di fresco, non aveva due uffiziali per compagnia. Il quinto in formazione era nel medesimo stato; l'inconveniente era grave per la disciplina e pel servizio. Mi valsi dunque allora della larghezza datami da V. E. di fare promozioni, se le mie comunicazioni erano rotte: e quantunque lasciassi posti vuoti, pure feci un numero sufficientemente notevole di avanzamenti.

Lo stato maggiore dell'artiglieria era anch'egli insufficientissimo. Il Capitano Zichy che aveva servito nella marina e nella artiglieria, era stato incaricato da lungo tempo del comando delle batterie che mettevano in mare, come pure dell'organamento delle cannoniere e dei pontoni destinati a difendere la catena che chiudeva il porto. Quest'uffiziale, sull'esperienza e sulla devozione del quale facevamo un grande assegnamento, era stato fatto prigioniero nel tempo dell'attacco inopinato di Pesaro, dove era andato a portare per mare vettovaglie.

Il Colonnello Blumensthil che doveva diriggere questo servizio il più importante di tutti per la difesa, era rimasto prigioniero a Loreto. Per colmare questo vuoto, in quanto io poteva; nominai maggiori i due capitani Pifferi e Caimi, e diedi a quest'ultimo le funzioni di Capo di stato maggiore del servizio durante l'assedio. Finalmente noi mancavamo al tutto di zappatori, il cui concorso è così necessario per la difesa prima e durante l'assedio. V. E. si ricorda per quale contrattempo quest'organizzazione fosse stata ritardata. In furia e in fretta formai un distaccamento di lavoratori di buona volontà, di cui diedi il comando al Capitano Popiel che ne ritrasse tutto il miglior partito che ce ne potessimo aspettare.

Ai 19 del mattino una grossa barca da pesca ci arriva dal porto di Recanati; vi era dentro il Luogotenente di Artiglieria Uhde coi due pezzi della sua sezione e una 40 di uomini.

Dopo avere bravamente combattuto presso la cascina in cui era stato ucciso il Generale De Pimodan, si era ritirato verso il mare: e prevedendo la sorte che lo aspettava l'indomani, si era imbarcato con quanto restavagli di cannonieri, e con alcuni fanti che gli si erano radunati intorno.

La mia carrozza che doveva seguire il convoglio era vicina al luogo dove si imbarcava il Luogotenente Uhde. Il brigadiere di gendarmeria Bonfatti Luigi fedele quanto intelligente il quale invigilava i bagagli dello stato maggiore, prese la cassa dove era la mia corrispondenza con alcuni effetti, e venne così a raggiungermi in Ancona, dove sospettava che io dovessi essermi senza dubbio condotto.

Siccome il pubblico si è molto occupato dei miei registri di corrispondenza, e si è preteso che fossero stati presi; io mi fo lecito aggiungere che appunto per questa via mi sono stati riportati.

Il passaggio di questa barca aveva destata l'attenzione di un incrociatore piemontese, il quale vedendo una imbarcazione più piccola dal lato di Porto Nuovo, si era diretto verso quella. Questa aveva remigato a rotta e sbarcato due uomini armati che si erano impegnati nel sentiere della montagna.

Qualche tempo appresso noi vedemmo giungerci il sig. De Terves volontario pontificio, il quale non aveva potuto raggiungermi il giorno innanzi. Aveva per compagno un bravo zappatore de' carabinieri svizzeri chiamato Simon.

Essendo stato separato dai bersaglieri piemontesi dalla nostra piccola colonna la quale egli aveva veduto incamminarsi ad Ancona, aveva tentato di mettersi per la montagna: si era intoppato nei posti nemici laonde ritornato sul lido, aveva determinato un pescatore a condurlo in Ancona.

Parecchie navi della squadra vennero ancora a cannoneggiare i forti; ma il loro fuoco fu meno intenso del giorno precedente. Una o due navi continuarono a tirare durante la notte.

Ai 20 l'Agente ragioniere della colonna di Loreto mi era stato mandato dal colonnello Condenhove con un salvo condotto. Questi mi portava la copia della capitolazione sottoscritta il dì innanzi, e mi domandava una somma di danaro che gli feci pagare pel soldo arretrato delle truppe.

Il bombardamento della squadra continuava sempre senza un ordine ben fisso. Peraltro le navi si erano trovate, ai piedi delle alte spiaggie di Monte Pelago, una posizione della quale senza essere disturbate dai forti del Gardetto, per la distanza, potevano scagliare sul nostro ridotto i loro projettili da 65 Chil.

La elevazione del ridotto sopra il mare passava i 300 metri, e le navi situandosi a 3500 metri, erano in ottime condizioni di tiro: e così il loro fuoco essendo ben diretto, senza uccidercì molti uomini, inquietava senza posa i due nostri ridotti. I proiettili che fallivano il primo cadevano d'ordinario nel secondo.

La città ancora continuava a soffrire. In questo giorno la nostra attenzione dovette rivolgersi verso la campagna; le teste di colonna delle truppe che avevano combattuto a Loreto venivano a compiere i vani del cordone d'investimento, di cui abbiamo parlato. Finalmente altre masse che venivano dalla volta di Osimo si avanzavano pel medesimo scopo: la loro importanza ci fece credere che il corpo d'esercito il quale aveva irrotto sopra Perugia, avendo valico l'appennino cominciasse a giungere d'innanzi a noi.

Questo supposto era vero, poichè il domani sopemmo che il generale Fanti, il quale conduceva personalmente questa colonna, era in Loreto.

La squadra non aveva cessato dopo il 18 di farci fuoco addosso: e la mattina del 22 ci mandò una scafa con bandiera parlamentare. L'uffiziale che v'era dentro, era latore di una lettera dell'Ammiraglio Persano, il quale mi notificava il blocco del Porto, e mi pregava di rimettere al Console Inglese un grosso piego di dispacci unito alla sua lettera.

Il fuoco della squadra sospeso per un istante, si riaccese più vivo. Ogni giorno ci cagionava una perdita ragguagliatamente di 20 in 25 uomini posti fuori di combattimento; fra i quali circa una metà era per ordinario di cannonieri.

Tenevamo sempre dinanzi alle nostre opere esteriori alcune compagnie di guardia che battevano il paese a una distanza assai grande. Siccome i nostri spalti e tutto il terreno d'innanzi, erano coperti di orti foltissimi; così questa cautela era necessaria per evitare le sorprese.

Quantunque le forze del nemico fossero notevolmente cresciute, pure i suoi avamposti restavano sempre ad una lontananza considerevole. Io non dubitava punto che ben presto non si fossero ravvicinati, e che fra poco non dovessimo essere investiti molto d'accosto. Con questa previsione io ripartii il comando, e diedi a ciascuno il posto definitivo di combattimento.

La guarnigione era composta del 1° Reggimento di linea sotto il Colonnello Serra; di 2 compagnie del 1° Esteri: il deposito di questo reggimento, e il distaccamento che aveva condotto da Castel Fidardo, formavano un piccolo battaglione, che io aveva collocato sotto gli ordini del Capitano Castellaz; del 1°, 3°, 4° Battaglioni Bersaglieri; di 4 compagnie del 5° medesimi che si stava formando; di 4 compagnie del Battaglione S. Patrizio; di una compagnia di gendarmeria mobile, e di un distaccamento di gendarmi a cavallo; dei Cavalleggieri condotti da Castel-fidardo; di circa 400 artiglieri di varie batterie; e di un distaccamento di operai del Genio. I Battaglioni del 1° di linea e i 3 Battaglioni Bersaglieri, avevano perdute compagnie prese a Pesaro, a Fano a S. Leo; e sopracciò questi corpi avevano toccate perdite ragguardevoli nel combattimento di S. Angelo. I viaggi e le fatiche ci avevano fatto cadere molti malati: il che riduceva la mia fanteria disponibile a 4200 uomini. V. E. giudicherà quanto questa cifra fosse insufficiente, contro le forze che ci minacciavano, per difendere Ancona, il cui corpo di piazza coi forti ha uno sviluppo di 7000 metri.

Al Generale De Courten diedi il comando della cinta propria della città, del Lazzaretto, del ridotto di Monte Scrima occupato con una compagnia.

Il Generale Kanzler ebbe il comando dei forti esteriori e dei ridotti di Monte Pelago e di Monte Polito. Il comando della piazza fu dato al Colonnello Gût.

La difesa della cinta fu ripartita fra il Colonnello De Geddy, il Maggiore Einsa e il capitano Castellaz. Il Maggiore de Quatre Barbes continuava il suo officio, pieno di difficoltà e di pericoli, di Governatore civile.

Il Colonnello Vogelsang e il Maggiore Ginzel col 1° e 3° Battaglione dei Bersaglieri occupavano alternativamente il Gardetto e i ridotti di Pelago e Polito. Il maggiore Prossich con una parte del suo Battaglione e 3 compagnie del Battaglione S. Patrizio occupava il campo trincerato. Una compagnia del suo Battaglione e una compagnia irlandese erano nella cittadella. Finalmente 2 compagnie che si mutavano ogni tanto difendevano la lunetta di S. Stefano.

Dopo lo sgomberamento dei 2 ridotti di Pelago e Polito, uno dei due battaglioni del Colonnello Vogelsang doveva rientrare in città, per formarvi una riserva; la quale fino allora si componeva solo delle gendarmerie e dei cavalleggeri sotto gli ordini del Colonnello Zambelli.

La domenica 23 il bombardamento si fece vivissimo fin dal primo albeggiare, dopo aver durato tutta la notte sana. Ciò faceva presagire che le colonne, le quali ci minacciavano, non tarderebbero ad accostarsi; e mi condussi nella cittadella per essere in un sito centrale.

In quel giorno la città fu sommamente maltrattata. Più bombe caddero nelle Chiese. I fedeli che assistevano al sacrifizio, dovettero disperdersi, e i sacerdoti che lo celebravano ebber mestieri di un gran coraggio per fermarsi all'altare. Uno dei bastimenti della squadra avendo fatto mala via nell'appressarsi a bombardare il Pelago, fu danneggiato forte dall'artiglieria dei Cappuccini e del Gardetto. Fu mandato un altro bastimento per aiutarlo a pigliare il largo: ma innanzi che quest'impresa fosse compiuta, due obici di campagna diretti dal Capitano Mayer, si appostarono in fondo alla valle degli orti sotto l'alta spiaggia, e con un fuoco ben governato costrinsero tosto le due navi a scostarsi. Questo piccolo buon successo rallegrò non poco i nostri bravi artiglieri: ma altri bastimenti vennero presto a surrogare i due che avean dovuto lasciare il combattimento.

Nella serata scorgemmo parecchie masse di soldatesche, le quali venivano a spiegare le tende sui colli vicini. Non distavano più di 4000 metri da noi: ma i loro avamposti non discendevano ancora nelle vallate che ci separavano da quei colli. Correndo la notte si era fatta ritirare la compagnia che occupava il ridotto di Scrima, per timore che dal nemico non ci fosse sorpresa. L'indomani all'alba tornò a pigliare quel posto. Quindi scoprimmo una forte colonna che da Falconara sboccava sulla spiaggia del mare, e che mandava una parte della fanteria sopra le chine di Montagnolo. La colonna era seguita da un'artiglieria numerosissima. Pensammo che dovesse essere, o una parte del parco d'assedio, o l'artiglieria di riserva dei corpi d'esercito riuniti per cannoneggiare all'assedio.

La fanteria nemica prestamente occupò i villaggi e le case sopra le pendici volte a noi: ed alcuni tiragliori essendosi inoltrati verso il ridotto di Monte Scrima, la fucilata s'impegnò. Non era mente nostra di mantenere una postura così sporgente: perciò fu dato ordine alla compagnia di ripiegarsi sopra Borgo Pio.

Rapidamente la cresta coronasi di artiglierie, e il nemico apre il fuoco co' suoi pezzi rigati a 3000 metri incirca: ma si avvide che a tale distanza i proiettili scoppiavano prima d'essere giunti a noi Non tentammo di rispondergli. Allora scese dalla china, e venne ad allogarsi un poco dietro al ridotto di Scrima, facendo sostenere l'artiglieria da uno o due battaglioni di fanteria. A questa vicinanza il fuoco diventò più efficace, e le granate scoppiavano sopra la cittadella, sopra il campo trincerato, e dentro la città.

Allora noi concentrammo il fuoco di parecchi dei nostri grossi pezzi sopra alcuni di quelli del nemico: altri furono rivolti sopra i gruppi di fanteria che scorgevamo. Tuttochè l'intervallo fosse un po' lungo pei nostri cannoni, pure alquanti colpi ben regolati lo costrinsero a ritirare i pezzi che erano scoperti, e a risalire nel sito dal quale era disceso. I cannoni adoperati dal nemico erano di un calibro che s'accostava a quello dei pezzi francesi da 8; ed i proiettili cavi, che i soldati chiamavano *bottiglie* perchè ne avevano la forma, potevano pesare da 12 a 14 libbre. Quelli che toccavano le scarpe tutte scoperte da quella banda delle nostre difese, vi facevano piccoli fori: ma il tiro era troppo incerto, così che il nemico non poteva sperare di aprir la breccia a tale distanza. Laonde io non capiva molto il perchè di questo attacco: il fuoco suo riusciva ad un bombardamento assai meno formidabile di quello della squadra.

Nella notte il nemico eresse ed armò nel ridotto Scrima una batteria di 8 pezzi rigati. Oltrecciò nelle pendici di Montagnolo aveva posto un 20, o 25 pezzi di cannone di qualità pari agli altri della batteria; e li aveva riparati solo con piccoli spalleggiamenti o coi vantaggi che gli offeriva la forma del terreno. Dal primo albeggiare cominciò il fuoco sopra le opere nostre e la città: ed alcuni bastimenti della squadra vennero ad assalirci. Il fuoco di tutti i pezzi nostri che miravano il ridotto gli fu concentrato sopra. Al medesimo scopo furono portati tre mortai. Ci accorgemmo che la batteria pativa molto: e nel termine di poche ore il fuoco suo era quasi spento. Quanto ai pezzi collocati a piccoli gruppi, noi li attaccammo di poi, ma i colpi nostri erano troppo incerti.

Un bastimento avendo di bel nuovo dato a traverso nel passare vicino al Gardetto, fu maltrattato dal nostro fuoco. Il cannoneggiamento ed il bombardamento erano fuor di modo continui; la città sofferse molti danni. Una bomba cadde nella sala degl'Archivi del Console di Francia, mentre il Console con tutta la sua famiglia erano in casa, un'altra scoppiò dentro il Palazzo del Vescovo.

Il fuoco proseguendo senza smettere fino a notte ferma, noi avevamo avuto parecchi pezzi smontati, ed alcuni affusti guastati. La popolazione della Città contava una dozzina di morti o feriti: le perdite nostre erano un poco più notevoli degli altri giorni.

Il nemico si era provato, la sera dei 25, di toglierci il villaggio di Piè della Croce che noi possedevamo a 500 metri innanzi il ridotto di Pelago. Il terzo battaglione dei Bersaglieri del Maggior Ginsel guardava in quel giorno i due ridotti; una compagnia custodiva il villaggio, e dopo un leggiero combattimento, i Bersaglieri nemici ed i nostri avevano conservato ognuno un'estremità della posizione, impadronendosi delle case in cui si erano chiusi.

Il battaglione nostro numerava al più 600 uomini: 100 erano in guesta gran guardia 300 con 6 pezzi nel ridotto Pelago, e 200 in quello di Polito con un'altra batteria. Queste milizie avevano ordine di non difendere tali posti più del bisogno ma bensì di ritirarsi lentamente in modo da permettere all'artiglieria di calare le chine ripide in cui si doveva impegnare. Aveva avuto di che lagnarmi pel modo con cui le compagnie del Reggimento Esteri avevano fatto il servizio nella città i giorni precedenti; ed aveva voluto farle sostituire nella guardia del posto importante che io aveva loro confidato sopra le mura.

Il Capitano Castella antico uffiziale dei reggimenti Esteri bravissimo e devotissimo, era spiacente della mia diffidenza, la quale era corroborata da voci che io non credeva infondate. Mi propose, per cimentare i suoi soldati, di impossessarsi un'ora prima di giorno dell'estremità del villaggio di Piè della Croce che ci era stata tolta la sera innanzi. Accettai la proposta. Egli assalì i Piemontesi all'ora convenuta; la loro guardia molto grossa fece fuoco: i nostri svizzeri risposero e poi si ritirarono alla scompigliata. Il nemico ciò vedendo li caricò: e senza l'ardimento di 3, o 4 uomini sicuri che esso aveva guidati, Il Capitano Castella sarebbe stato preso. La fuga del suo polo di compagnie si tirò dietro la ritirata della compagnia del 3° Bersaglieri, la quale si sostenne ancora alla testa del villaggio dall'altra

banda. Questa si fermò nel ridotto di Pelago, e le 2 compagnie Estere rientrarono in città, dopo avere confermate purtroppo le mie apprensioni.

Dal lato di Scrima scorgemmo che il nemico, il quale aveva abbandonato nel dì innanzi la batteria fatta nel ridotto, ne aveva eretta una nuova un pò di dietro a quest' opera, e l' aveva armata con 10 pezzi rigati, i quali ci mandarono incontanente proiettili di un calibro assai maggiore di quelli che la stessa batteria ci aveva scagliati il dì innanzi. Una trentina di pezzi posti a dritta e a sinistra di questa batteria, aprirono anche essi il fuoco. Noi ripetemmo il giuoco che ci era riuscito il giorno prima. Il fuoco della batteria scemò ben presto, poi si spense del tutto, e a noi non rimasero da combattere altro che piccoli gruppi di pezzi dispersi.

La flotta fin dalla mattina era venuta ad aprire il fuoco sopra Monte Pelago. Verso le 9 1/2 questo posto fu assalito da tre battaglioni, di cui 2 si presentarono di fronte, ed il 3° girava la posizione per la dritta a traverso l'orto. Gli alberi ed il fumo del combattimento impedirono di scoprirlo. Le 4 nostre compagnie assalite da forze così superiori, si prepararono alla ritirata, e cominciarono ad allestire i pezzi d'artiglieria che fino a quell'ora avevano fatto fuoco: quando tardi si accorsero che erano avvolte; la strada per la quale si poteva calare il cannone era occupata da un battaglione, che solo contava un numero quasi doppio delle 4 nostre compagnie. Queste si ritirarono senza potere condur seco l'artiglieria. L'ufficiale che comandava le 3 compagnie, le quali occupavano il ridotto di Monte Polito, fece al l'istante acconciare i pezzi e tornò in buon ordine.

Dalla città di Ancona e dai suoi forti chi guarda Monte Pelago, pare che la collina domini in modo, che le difese debbano cadere subito che sia presa dal nemico. Ma l' importanza di questo punto è più apparente che vera; tutte le nostre opere esterne erano state allineate in guisa, da potersi reggere non ostante la presa di un tal sito che noi occupavamo solo come opera di campagna. Tuttavolta la presa di questo posto fece impressione nei soldati nostri, e ciascuno ripeteva che nel 1849 la città erasi resa agli Austriaci immediatamente dopo la presa di Monte Pelago. Fatto ardito dal buon successo il nemico il quale certamente non aveva fatto esaminare le scarpe a muro della lunetta S. Stefano, come pure il modo onde quest' opera era fiancheggiata, stimò di potere togliercela così agevolmente, come i ridotti in terra. Vedendo io che l' attacco di questo punto si spiegava, feci dire alla lunetta ed ai forti che la proteggevano, che lasciassero venire innanzi il nemico fino in cima agli spalti; e di non cominciare il fuoco se non quando vedessero gli assalitori nei fossi.

I tiragliori nemici aggredirono francamente, e i più animosi di loro scesero fino ai piedi delle scarpe. Un fuoco terribile allora li fulminò da ogni parte; di fronte, di fianco, di dietro, e furono costretti di ritirarsi in iscompiglio. Tentarono bravamente di riordinarsi dietro le siepi e le case; le palle e le granate vennero ben presto a cacciarneli; nè si rannodarono più, se non dietro i rotti che avevano conquistati poche ore prima.

Alcuni uffiziali a cavallo che io aveva veduti condurre questo assalto con tanta avventatezza quanta audacia, sostennero molto valorosamente la ritirata che aveva costato molta gente alle loro milizie.

Dopo una disgrazia noi avevamo un buon successo: ma la flotta che non aveva più i ridotti da bombardare, si appigliò invece al Forte dei Cappuccini. Una bomba mise fuoco al corpo di guardia, uccise varii uomini, e ferì gravemente il valoroso capitano Capucini comandante quel posto. Uno dei nostri grossi pezzi fu rotto da un proiettile, e 2 affusti ridotti a non poter più servire.

Poco dopo vedemmo lungo il lido del mare inoltrarsi una distesa colonna di artiglieria con muli e cariaggi di attrezzi scortati da 3, o 4 battaglioni di fanteria. Questa salì pei clivi di Montagnolo pigliando la stessa via che l' altra indicata il giorno precedente. Verso le ore 4 una fortissima pioggia ridusse al silenzio una parte e l'altra; fu ripreso il fuoco 2 ore dopo, nè si fermò più se non a notte cupa. Le perdite di questo giorno erano state per noi di 40 uomini uccisi, feriti o presi nell'assalto dei ridotti; 20 circa nella batteria, e un numero quasi uguale nel resto della guarnigione. La città aveva 4 o 5 vittime.

Lo sterminato sobborgo di Porta Pia è una gran difficoltà per la difesa. Noi il dì innanzi avevamo sgombrate le tagliate che avevamo fatte sulla via. Correndo la notte dei 26 ai 27 il nemico occupò questo sobborgo con 4 battaglioni; e il fuoco dei suoi bersaglieri che protetto dalle case si avvicinava, diventò molesto ai difensori delle mura nei dintorni di Porta Pia, e fino a Capo di Monte.

Di gran mattino gli avamposti del nemico ci si appressarono alle mura, e fecero ripiegare nella piazza le compagnie che avevamo mantenute negli orti. In questi abbattimenti il sottotenente De Metternich dei bersaglieri fu gravemente ferito, e il luogotenente Balisoni uno dei più valorosi uffiziali del 1.° di linea fu colpito a morte.

Alcuni colpi di cannone delle batterie di terra e delle navi erano stati tirati al mattino; ma presto il fuoco cessò e la giornata fu tranquilla.

Ciò faceva meraviglia nella città e fra la guarnigione; gl' uni si abbandonarono alle speranze, gli altri all'avvilimento; questi purtroppo erano i più. Si notava che il bombardamento prolungato di Ancona, non aveva nemmeno il privilegio di attirare i navigli delle grandi Potenze neutre che d' ordinario si mandano in simili congiunture, o per proteggere i consoli ed i nazionali, o per fare profferte di servitù agli abitanti che vogliono fuggire un campo di battaglia, dove la morte li folgora quantunque non vi sieno che spettatori inoffensivi. Il fuoco contro Ancona durava da 8 giorni; si udiva il cannone da Venezia, dalla costa di Dalmazia, e ancora si è detto che da Trieste. Il telegrafo era intatto. L' Europa sapeva quel che accadeva dentro le nostre mura; e noi non avevamo scoperta pure una vela neutra o amica, che mostrasse di volere comunicare con noi.

Presto verso Camerano discernemmo una grossa testa di colonna d' artiglieria, la quale venne presso che sopra un alto piano di Monte Acuto. Alcuni abitanti allora ci informarono dell' andarrivieni che avevano fatto alcune vaporiere fra Senigaglia e la foce del Musone. Era una parte del parco di assedio che si trasportava ad Umana, e che d'indi veniva a prender posto per salire alla destra delle fronti di attacco del nemico.

Il silenzio delle batterie che avevano fino allora fatto fuoco e l'arrivo di questo parco di assedio, sembravano indicare che i piemontesi conserebbero da quella specie di fuoco da bersaglieri che essi avevano impegnato i giorni precedenti con 40 o 50 pezzi di artiglieria, e senza grande effetto contro stabili fortificazioni.

Oltre alle batterie alle quali essi lavoravano sul Monte Pelago e sul Monte Polito, ne facevano parecchie a 2000 e 2500 metri da noi, donde potevano coi grossi cannoni rigati controbbatterci con unità di tiro, senza che noi potessimo loro rispondere. L'attacco dunque si faceva regolare e si disponeva a prendere una direzione più grave. Ma stante la condizione in cui la pioggia avea messe le vie, e soprattutto attesa la difficoltà del terreno, ci volevano ancora parecchi giorni, perchè queste batterie fossero armate.

Nella serata seguì un fatto molto doloroso. Il Lazzaretto, che è come un grande ridotto in opera muraria, circondato da un piccolo braccio di mare e posto fuori la cerchia delle mura innanzi alla Porta Pia, conteneva una parte dei magazzini dei varii corpi. Il fuoco si apprese a questi magazzini forse per caso, forse pei colpi che il nemico vi avea scagliati. Il fuoco dei bersaglieri imboscati in qualche casa del sobborgo avendo colpito qualcuno dei difensori di quell'edifizio, esso fu in tutta fretta sgombrato.

I magazzini furono in parte saccheggiati, e ben tosto fu bruciato il ponte che lo mette in comunicazione colla città.

Noi avevamo sui parapetti del Lazzaretto otto pezzi di cannoni, che battevano all'entrata della rada, e furono abbandonati dopo di averli inchiodati. Ma il giorno appresso dovemmo vivamente rammaricarci di averli perduti.

Nella notte del 27 al 28 la squadra tentò colle scialuppe di spezzare la catena del porto. I nostri cannonieri se ne avvidero, e qualche colpo di mitraglia tirato sulle scialuppe del nemico, gl'impedì di riuscire nel suo disegno.

Il mattino noi scoprimmo una batteria che il nemico aveva eretta nel Borgo Pio sopra la strada e a 600 metri dalla Porta Pia, contro la quale cominciò a far fuoco. Noi concentrammo subito sopra a questa batteria tanto fuoco da costringere il nemico a partire. Il cannoneggiamento di Monte Scrima continuava come il dì innanzi.

Ma i battaglioni che occupavano i sobborghi si erano procurati battelli nella notte, e l'un d'essi, introdotti nel lazzaretto i suoi bersaglieri che erano a 40 o 50 metri da porta Pia, molestarono in gran maniera i cannonieri delle nostre batterie, e i fanti che le sostenevano.

Ma subito quattro pezzi di campagna sotto gl'ordini del Capitano Mayer, furono portati sopra la spianata di Capo di Monte, e cagionarono al Battaglione che occupava il lazzaretto, perdite sì ragguardevoli, che tosto spense il fuoco. Cercò di ritirarsi, ma conveniva attraversare il piccolo braccio di mare che circonda l'opera: e le nostre batterie difficultarono subito questa sua mossa.

Indi a poco scorgemmo una fortissima colonna di fanteria che s'incaminava a Monte Pelago. Fece sosta fuori della portata dei nostri cannoni; solo alquante bombe giunsero alle teste della colonna.

Il movimento di questa grossa colonna non si proseguì. Invece a mezzo giorno le fregate presero la rotta verso le batterie del molo, e della lanterna; e contro queste cominciarono un combattimento a *oltranza*, sostituendosi le une alle altre: Il Luogotenente Weismantel che comandava le dette batterie, mostrò in questa fazione una intrepidità superiore ad ogni elogio; e il sottotenente Delle Piane, come pure i suoi soldati ne imitarono l'esempio. La batteria Barbetta della lanterna fu presto conquassata, e un gran numero di cannonieri uccisi o feriti; il resto, pochi uomini, si ricoverò nella bassa batteria. Allora una fregata girando le batterie del molo le prese alle spalle. I nostri cannonieri voltarono i pezzi e si batterono alla

scoperta. Alcune gittate di mitraglia, e due bordate della fregata ebbero ben presto smontati i pezzi, e messi fuori di combattimento più di 3/4 di questi bravi; gli altri seguirono quelli della Barbetta, e rientrarono nella batteria coperta di casematte nella quale sola si potevano reggere in quel momento.

Questa batteria aveva 9 pezzi, e come le fregate non l'assalivano se non sopra una faccia; così 3 soli pezzi potevano rispondere al loro fuoco. I proiettili enormi scagliati a 400 o 500 metri demolivano rapidamente i muri, ed allargavano ogni tratto l'ampiezza dell' imboccature. In poco d'ora la mitraglia divenne quasi altrettanto formidabile nella batteria coperta, quanto era stato sopra la Barbetta. La fregata che assaliva in testa vedendo la propria smisurata prevalenza, si accosta a meno di 250 metri. In un istante uno dei nostri pezzi fu rotto da una granata di 80. I cannonieri che la servivano furono tutti messi fuori di combattimento. Sopra 120 cannonieri che ci difendevano questa parte di mura, ne restavano appena tanti che bastassero a servire i 2 unici pezzi che facessero fuoco. I feriti erano impiegati a somministrare le munizioni. La fregata ricevette non poche palle che la maltrattarono bruttamente.

Il Luogotenente Weismantel il quale col pugno d'uomini che gli restava voleva seppellirsi sotto le ruine della sua batteria, mentre puntava uno dei suoi due ultimi pezzi, fu colpito a morte da una scarica di mitraglia.

Questa lotta disuguale si era continuata per un'ora e mezzo ma presto doveva finire. Una granata del nemico entrando per una delle imboccature allargate, penetrò in un certo magazzino da polvere, e fece saltare le batterie. Il parapetto fu danneggiato gravemente e i muri ai quali era affissa la catena del porto essendo stati atterrati, tutte le sue difese erano distrutte, ed una breccia larga 500 metri era aperta al corpo della piazza; poichè dietro questa la cinta della città non offrendo nessun ostacolo di momento, il nemico poteva sbarcare sopra il parapetto, e prenderci d'assalto, senza che noi potessimo impedirlo.

Io fui costretto allora d' innalzare la bandiera bianca sopra la cittadella, e tutti i forti ripeterono questo segnale.

Immediatamente spedii il maggiore Mauri a bordo del vascello ammiraglio per trattare di capitolazione: erano in circa le ore 4½ della sera. Il fuoco cessò in un' istante da una parte e dall'altra: e le cose così restarono fino alle 9 della sera. Allora il nemico ricominciò a tirare da qualcuna delle sue batterie; e l'indomani verso le ore 9 il fuoco cessò novellamente. Poi dopo diversi scambii di parlamentarii, alle 2 ore fu sottoscritta la capitolazione che V. E. conosce.

Io non aggiungerò nulla intorno a ciò che avvenne nella notte e nel dì appresso; che mal si addice al vinto il querelarsi del vincitore. Quanto ai fatti me ne rapporto alla notissima lettera del sig. De Quatrebarbes, e quanto ai giudizii intorno ad essi, me ne rimetto a quelli dell' Ammiraglio Persano, il quale ha osato dire la verità al suo paese con un coraggio che non fa alla marina piemontese meno onore di quello che il fatto d'armi il quale l'ha condotta alla presa di Ancona.

Conchiudo questo Rapporto, di già molto lungo, col rispondere una parola al rimprovero che mi è stato fatto per aver pubblicato sul cominciamento della guerra alcuni documenti che mi sembravano annunziare l'appoggio della Francia.

Io non ho nessuna difficoltà di concedere che nei primi giorni ho creduto a questo appoggio: e quindi era naturalissimo il servirmi di quei documenti per sostenere il coraggio delle truppe che io comandava. Ma errerebbe grandemente chi volesse cercare la spiegazione del piano di battaglia da me stabilito, nella speranza del soccorso che pareva a noi promesso. Io mi trovava innanzi ad una quistione di dovere e di onore; e se io avessi voluto nelle mie risoluzioni tener conto della gravità del pericolo che poteva attenderci, i miei antichi compagni d'arme dell' esercito francese, mi avrebbero rinnegato, ed ardisco anzi dire che non mi avrebbero riconosciuto.

V. E. troverà qui sotto il catalogo dei militari che si sono più particolarmente segnalati nelle diverse fazioni, che sono soggetto del presente Rapporto. Questo catalogo è incompiuto per parecchi battaglioni: ma essendo stati richiesti li necessarii ragguagli, sarà agevole riparare le involontarie omissioni che io avrò fatte.

Voglia gradire, Monsignore, ecc.

G. DE LAMORICIERE.

Num. 260 — 1860.

Martedì 13 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ROMA 13 Novembre

L'ottavario della Commemorazione dei Fedeli defonti ha richiamato grande affluenza di popolo in tutte le Chiese nelle quali sonosi celebrati suffragi a sollievo delle anime dei trapassati. E nei principali Cemeteri sono stati ancora, secondo il costume, rappresentati diversi fatti Scritturali e di Storia Ecclesiastica allusivi alla funebre ricorrenza, perchè con le loro allusioni valessero ad infiammare la devozione dei fedeli verso i loro defunti. Nel Cemeterio del Ven. Arcispedale del SSmo Salvatore nel Laterano era egregiamente rappresentata la morte del Servo di Dio Giuseppe Labre, di recente innalzato all'onore degli altari. Nell'altro dell' Arcispedale di S. Spirito in Sassia vedevasi con somma maestria ritrattata la composizione meravigliosa dell' Urbinate che rappresenta Iddio Creatore nell' atto di separare la luce dalle tenebre. Nel Cemeterio presso la Basilica di S. Maria in Trastevere era rappresentato il transito dell' Apostolo di Roma S. Filippo Neri; e in quello di S. Maria dell'Orazione, detta della Morte, il miracolo operato dal Principe degli Apostoli risuscitando la Vedova Tabita.

Nel grande Cemeterio poi all'agro Verano nella mattina del giorno 8 del corrente mese un solenne funerale ebbe luogo nella nuova Chiesa, edificata in quel maestoso sepolcreto, per cura della Romana Magistratura. La Messa fu cantata dal Rmo sig. Canonico D. Filippo Cossa, Camerlengo del Clero, e l'assoluzione al Tumulo fu fatta dall' Emo e Rmo sig. Cardinale Patrizi, Vicario di Roma. La suddetta Chiesa era già stata benedetta, e l'altare consagrato dall' Illmo e Rmo Monsignore Ligi-Bussi, Vicegerente, fino dal giorno 29 del trascorso ottobre. In questa occasione si poterono ammirare condotte a compimento le grandiose opere che a cura dell' Eccmo Comune di Roma vi sono state erette in questi ultimi tempi, e la cui descrizione, insieme a quanto altro si riferisce alla loro inaugurazione, i lettori si piaceranno vedere nell' *Appendice* di questo stesso numero del nostro Giornale.

NOTIZIE DIVERSE

Rarissimi e di vecchie date ci giungono i giornali di Napoli, da cui traspira l'ansietà degli avvenimenti che si vanno avvicendando nel Regno delle Due Sicilie. Le corrispondenze che delle cose napolitane leggiamo negli altri giornali Italiani e Francesi riboccano tutti di pitture le più desolanti circa allo sgoverno che manomette gl' interessi più vitali della nazione. Lo spettacolo della invasione del Piemonte che si precipita con tutte le sue forze per ischiacciare la dinastia legittima che nobilmente pugna fino all' ultimo pel suo diritto, il bombardamento di Capua, perpetrato senza alcun riguardo e causa di sanguinosi episodi tra gl' innocenti cittadini dell' oppugnata città, la ferocia de' proclami de' condottieri, le sommarie esecuzioni, tutto concorre a indurre nell' animo sì degli oppressi, che dei testimoni dell' oppressione, sentimenti di disgusto e di ribrezzo.

Frattanto gli ultimi dispacci di quei giornali ci danno conto dell'entrata del re di Sardegna in Napoli il giorno 7 del corrente e di un proclama nel quale accetta la Sovrana Potestà delle Due Sicilie datagli, com'egli dice, dal suffragio universale: in conseguenza la Dittatura sarebbe cessata e il Ministero dimesso. Garibaldi, a quanto ne dicono i fogli, protesta di tornare alla sua isola di Caprera, ricusa il titolo di Maresciallo e il gran cordone dell' Annunziata.

—L' *Osservat. Triestino* ha in data del 3 da Vienna:

Il cardinale primate d' Ungheria ha pubblicato una pastorale per contribuire alla pacificazione degli animi. Egli vi annunzia con gioia il ristabilimento della costituzione ungherese e che il cuore paterno del migliore dei principi diede ascolto alle ispirate parole che giunsero ai gradini del suo trono dalle labbra di parecchi uomini che amano veracemente la loro patria e la loro nazione; pieno di gioia egli si occupò del ripristinamento della nostra costizione, come ne fui testimonio io stesso, ed il suo più ardente desiderio è quello di compire al più presto possibile la grande ed augusta opera di questa rigenerazione. Tributiamo la dovuta gratitudine al nostro augusto Signore e Re, il quale si degnò di adempiere, sinceramente ai desideri del suo popolo fedele, malgrado i più grandi ostacoli; — cerchiamo di provare la nostra cooperazione mediante fedele attaccamento, ferma fiducia e obbedienza affinch' egli possa terminare con successo la difficile opera cominciata, per lo splendore della sua corona e per il bene della nostra nazione. La discordia è una grave sciagura, che scinde il paese e gli uomini — il bel legame che tiene uniti gli uomini ed il paese si chiama concordia.

Siccome però anche la causa più santa trova avversari, dobbiamo attenderci che s' alzino singole voci anche contro la ridata costituzione reale; non vi lasciate fuorviare da queste, giacchè una riforma completa non si può eseguire subitamente in mezzo ad affari tanto accumulati e difficili. A gloria della nostra nazione possiamo bensì asserire che il procedere dei nobili verso i non nobili fu equo e in generale paterno; ma per corrispondere alle esigenze dell' epoca ed ai desideri del popolo, è volontà dichiarata del nostro augusto Signore che anche il popolo prenda parte alla legislazione in un modo che ha ad essere divisato dai patrioti e confermato da lui; inoltre egli dà graziosissimamente ai suoi fedeli sudditi l'assicurazione ch' essi rimarranno nel godimento di tutti i diritti e privilegi cui accordò loro la legge del 1848; dunque la riattivazione delle servitù rurali e della decima sono vani spauracchi, timori infondati.

— Giusta la *Gazzetta d'Elberfeld*, è proibita la circolazione in tutto l' Impero austriaco della *Deutsche Zeitung* di Berlino. La stessa Gazzetta riferisce il seguente brano di una corrispondenza spedita da Berlino, 4 novembre:

« È rimarchevole che gli ambasciatori di Prussia e d'Austria ch' erano stati chiamati a Varsavia, in occasione dell'abboccamento dei loro sovrani, non sono stati ammessi alle conferenze principali. I militari che sono stati a Varsavia in quest' occasione esprimono la loro meraviglia sulle migliorie d' ogni specie che in così poco tempo sono state introdotte nell'armata russa. Lo stesso principe reggente ne ha espresso la sua sorpresa ad alcuni officiali superiori. Tutta l' artiglieria russa è provveduta di cannoni rigati. L' infanteria comincia già anch' essa ad aver fucili rigati. Fu di molto migliorata anche la cavalleria. Tutti questi perfezionamenti sono stati operati senza che vi si ponesse attenzione. »

— Si legge nel Riassunto politico del *Nord*:

« Si può vedere un indizio del mutamento degli animi in Inghilterra, nell' idea alquanto eccentrica di un' escursione a Parigi che i volontari inglesi si propongono di fare in gran tenuta.

« Questi cambiamenti nelle abitudini e nelle simpatie dei popoli non si notano solamente in Inghilterra: anche in Prussia l'opinione sembra allontanarsi dalla politica britannica e rivocare in dubbio l'assioma tradizionale che l' Inghilterra è l'alleata naturale della Prussia. D' altronde però il dispaccio di lord John Russell del 27 ottobre non è la sola dimostrazione che il gabinetto britannico prepara contro la Francia. Le notizie che riceviamo da Vienna ci segnalano la voce d'una prossima apparizione della flotta inglese alle bocche di Cattaro. I fogli austriaci pubblicano a questo proposito commenti che crediamo utile di riprodurre.

« Egli è evidente che se l'Austria permette alla flotta inglese, l' ingresso dei suoi porti di guerra nell'Adriatico, essa si è intesa previamente a questo proposito col gabinetto di Londra ed avrà fatto condizioni che le saranno favorevoli. Sotto questo rapporto, le previsioni dell' *Ost-Deutsche-Post* sono istruttive, benchè paia che oltrepassino lo scopo. Ecco quanto dice a questo proposito l' *Ost-Deutsch-Post*:

« Le evoluzioni della politica francese sono tante che alla fine la diffidenza stessa ne perde la traccia, e le troppe cautele fanno perdere di vista il giusto punto. L' Inghilterra non vuol lasciarsi sorprendere per niente affatto; non vuol più farla, come nell' estate del 1859, da illuso spettatore, nel mentre che il vessillo francese di guerra va scorrendo le acque dell' Adriatico in aria di trionfo. Il trasferimento della flotta inglese a Corfù ove l'Adriatico, restringendosi, sbocca nel Mare Jonio, prova che il gabinetto di Londra vuol custodirvi le porte di quel mare, che bagna da una parte le coste d' Albania e Dalmazia, e, dall' altra, quelle dei territorii Pontificio e Napoletano. Corfù è territorio marittimo dell'Inghilterra. Per adesso non può dirsi una rilevante dimostrazione se quella potenza trasferisce la sua flotta da uno ad un altro de' suoi porti; ma l' invio di una parte di essa in un porto austriaco da guerra accennerebbe ad un concerto fra i gabinetti di Vienna e di Londra, ciò che il mondo, particolarmente la Francia e la Sardegna, comprenderebbero assai di leggeri.

« Le provocazioni che apersero la guerra del 1859, cominciarono da ciò che due navi francesi, col pretesto di guasti sofferti, s'ancorarono nel porto di Cattaro, del resto chiuso a' legni stranieri da guerra, e, postesi in relazione coi Montenegrini, dimostrarono l' impotenza marittima dell' Austria. Siffatta cosa non si rinnoverà questa volta. Che la presenza della flotta britannica in Corfù abbia eziandio per iscopo una dimostrazione contro la Sardegna, o d'inspirare rispetto alle notturne spedizioni marittime dei volontari di Garibaldi, ne dubitiamo.

« La stazione di Corfù custodisce l' Adriatico sopratutto contro una spedizione che provenisse dal Mediterraneo. Lo stazionarsi a Cattaro accennerebbe l' intenzione di una speciale custodia delle coste austriache; Corfù è una previdenza contro la Francia, Cattaro sarebbe un avvertimento alla Sardegna. La voce che ci reca l' odierno dispaccio sarebbe per ciò, confermandosi, di molto maggiore rilievo che non la notizia cui si appoggia. »

— Un' acerba polemica è sorta in questi giorni tra i fogli inglesi e prussiani per alcune vessazioni doganali usate in una città della Prussia ad un viaggiatore inglese, di nome Macdonald. Il *Times* fu pri-

mo a pigliar la difesa del suo concittadino, e lo fece con modi così acerbi da destare un vero vespajo in tutta la stampa germanica. Ora la *Gazzetta d'Augusta* ci dà per certo che lord John Russell indirizzò per tale controversia una Nota piena di risentimento al ministero Schleinitz e chiese l'immediata dimissione del magistrato che fu la cagione di tutto lo scandalo.

— Scrivono da Belgrado, 24 ottobre, alla *Bullier*:

Dopo la partenza del gran-visir, il terrore regna in tutta la Bulgaria. Le condanne continuano. Numerosi distaccamenti di gendarmi, a tutto carico del paese, occupano i villaggi.

Il mese passato è stato interamente dedicato dal gran-visir ad inveire contro i cristiani divenuti sospetti all'autorità musulmana, sia pei loro antecedenti, sia per la loro influenza sulla popolazione; ma quando si trattò di reprimere gli abusi di potere e la prevaricazione degli agenti turchi, si trovarono appena due o tre colpevoli, dei quali si fece il processo con grande rumore per cercar di persuadere l'Europa che la famosa inchiesta del gran-visir aveva prodotto qualche cosa.

— Ecco un estratto dei rapporti del generale Montauban e dell'ammiraglio Charner, sulle operazioni delle truppe francesi e della flotta in Cina, pubblicato dal *Moniteur*:

L'armata alleata lasciava il 12 Peh-Tangh, dopo aver scacciato il nemico dalle posizioni fortificate di Sin-Khò, ove i Francesi si erano stabiliti. Le ricognizioni avvertirono che a Tang-Kù, cinque chilometri da Sin-Khò, eravi un altro campo trincerato, difeso da opere d'arte e più ancora dalla natura, essendo esso circondato e tagliato in tutti i sensi da canali profondi e dal fiume Pei-Ho.

L'artiglieria e il genio francese vinsero tutte le difficoltà, ed il 14, l'armata alleata potè attaccare il campo chinese: gli Inglesi sulla destra, i Francesi a sinistra, preceduti dalle rispettive artiglierie. Il fuoco di queste cominciò alle 8 del mattino, a non più di 400 metri dai trinceramenti chinesi, i quali rispondevano con molto vigore; ma i loro tiri erano assai malamente diretti. Dopo una viva cannonata, le colonne d'attacco degli alleati si slanciarono contro i ridotti, passando a guado l'acqua, e dopo un fuoco vivissimo il luogotenente colonnello di stato-maggiore Semids piantò per primo la bandiera francese sul parapetto. Pressochè nell'istesso tempo gli Inglesi entravano anch'essi di forza nella ridotta. Le perdite dei Cinesi furono gravi, quelle degli alleati assai meno rilevanti.

Quindici pezzi d'artiglieria in bronzo, molti cannoni di piccolo calibro, molte bandiere caddero nelle mani delle truppe anglo-francesi. Il generale Montauban, dopo questo brillante combattimento, diresse all'armata un ordine del giorno, nel quale rese noti i nomi degli ufficiali e soldati che si erano maggiormente distinti.

Preso Tan-Kù, l'armata progredì la sua marcia, e il 20 si trovò nuovamente di fronte ad un altro sistema di forti e ad un altro campo trincerato.

Fatti spingere i lavori di un ponte sul Pei-Ho, e facendo cooperare le barche cannoniere delle due flotte all'attacco dei forti, dopo un vivo fuoco, le truppe francesi a destra degli inglesi si mossero all'attacco. A 7 ore una esplosione formidabile si sentì nei forti chinesi, e fu allora che il generale Collineau fece avanzare il 102° reggimento di linea sino a 300 metri dalle opere, e fece raddoppiare il fuoco dell'artiglieria. Una seconda esplosione, più forte della prima, si udì e il forte della riva sinistra rullò. Il terreno, fangoso, era tagliato da tre canali sul fronte, presentava grandi difficoltà alla fanteria, ed era pressochè impraticabile alla artiglieria. Ciò nonostante il general Collineau spinse i francesi all'assalto, mentre Napier vi spingeva gl'inglesi.

La quarta compagnia del 102°, seguita dai volteggiatori e da tre compagnie di marina, salirono colle scale sulla ridotta, ove venne impegnata una vivissima lotta.

La baionetta da una parte, le picche, le fascine, i sassi e i colpi di moschetto dall'altra, la resero sanguinosa; ma la bandiera francese venne finalmente piantata sulle opere nemiche dal tamburo Fachard, della quarta compagnia del centoduesimo. Il forte fu conquistato e gli inglesi da parte loro l'occuparono di viva forza.

Le perdite dell'armata alleata furono questa volta sensibili. La sola compagnia dei volteggiatori ebbe 62 uomini fuori di combattimento.

Preso il forte, i Cinesi chiesero di parlare agli ambasciatori; fu loro risposto che a 2 ore precise, ove non si fossero arresi a discrezione, sarebbero ricominciate le ostilità. Non avendo ricevuta nessuna risposta, a 2 ore il generale Collineau attaccò il secondo forte, vi penetrò senza colpo ferire, non avendo i tre mila uomini che lo presidiavano fatta alcuna difesa. Altre proposizioni furono fatte e respinte dagli alleati; ma ad otto ore il vice-re chinese fece la cessione dei forti, abbandonando le due rive del fiume nel più gran disordine. La flotta francese ed inglese coadiuvò l'armata di terra, combattendo colle cannoniere i forti nemici. Sei stecconate impedivano di risalire il fiume, esse vennero cedute coi forti il 21, e solo lavorando tutta la notte, si potè praticare in esse un passaggio alle barche cannoniere, le quali, sotto il comando degli ammiragli Hope e Charner, pervennero il 24 ad ancorarsi nelle acque di Tien-Tsin, rendendosi padroni di questa città.

La giornata del 21 diede agli alleati cinque forti, due grandissimi campi trincerati, una enorme quantità d'armi d'ogni specie, e di munizioni di guerra, e 518 pezzi di cannone di grosso calibro. Un secondo ordine del giorno del generale Montauban loda il contegno dell'armata, e segnala quelli che più si sono distinti in questa gloriosa giornata.

— La *Gazzetta di Londra* pubblica in un supplemento straordinario i dispacci officiali di Napier e di Hope Grant sulla presa dei forti Tang-ku. Insieme ad essi se ne legge uno del sig. Parkes, il quale essendo andato fino a Tien-tsin, ebbe conferenza cogli alti mandarini, e fa sperare che gli ambasciatori anglo-francesi potranno essere ricevuti.

— Una lettera della China, pubblicata dal *Journal de Chantres*, ci dà il seguente curiosissimo episodio della guerra che si combatte colà:

De' parlamentari chinesi andarono a chiedere a generali francesi un armistizio di due ore, per rendere gli onori funebri ad alcuni loro capi che erano rimasti uccisi. — Si accordarono le due ore, scorse le quali vennero a chiederne altre due, le quali furono anch'esse accordate coll'avviso che, subito trascorse, si sarebbe ricominciato il fuoco. All'ora indicata, il fuoco ricominciò, ma nessuno rispose. Si entrò nei forti, erano vuoti. Solamente vi si trovò una lettera di San-Kan-Neg-Sing, capo mandarino, e grande generale dell'armata, che fu tradotta dall'interprete in questo modo:

« Generale,

« I valorosi soldati del tuo grande Imperatore sono più valorosi de'miei. Io mi rendo. »

Una egual lettera eravi pure per gl'Inglesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Non a torto alcuni giornali, parlando della risoluzione presa dai rappresentanti delle grandi potenze a Londra, di non assistere al banchetto offerto, secondo il consueto, dal nuovo lord podestà, supposero che il ministro francese non avrebbe partecipato a questo accordo, per la ragione che, dovendo la essenza del corpo diplomatico considerarsi siccome una protesta contro l'ultima nota di lord Russell sugli avvenimenti d'Italia, forse il governo di Francia non avrebbe voluto così manifestamente esprimere la sua disapprovazione. Annunzia infatti un dispaccio telegrafico da Londra in data del 10 ai giornali toscani che il sig. Persigny rendevasi all'invito, che i ministri Palmerston e Russell erano pure presenti e che tutti e tre affermarono che non mai la prospettiva di mantenere la pace è stata più favorevole che adesso.

Tutti, pertanto, proclamarono i benefici dell'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra e Persigny disse di veder prova di pace nello spirito di saggezza e di moderazione che mostrano i governi europei e specialmente nei sacrifizi che fanno tutte le grandi potenze nell'interesse della pace generale.

Pochi giorni or sono il *Nord* chiedeva che cosa deve fare l'Europa a fronte degli avvenimenti d'Italia, i quali certamente non sono giustificabili al punto di vista del diritto publico in vigore, nè possono sostenere il minimo esame. Malgrado questa confessione però, il giornale belga osava giustificare l'intervento del Piemonte negli Stati Pontificî e nel regno di Napoli e, dopo avere rimproverato alla Russia di avere fino al 1856 versato inutilmente ed in gran copia il suo sangue ed i suoi tesori, consigliava a questa potenza di inaugurare una nuova politica basata sopra nuovi principi. Il *Giornale di Pietroburgo* non ha creduto di dover lasciare senza risposta questa strana provocazione e publica perciò un articolo che crediamo opportuno il riferire per intiero, giacchè in esso si contiene una chiara esposizione della politica russa rispetto a quelli stessi avvenimenti, di cui quel giornale faceva parola.

— Il governo russo, dice il *Giornale di Pietroburgo*, ha bastantemente provato che esso ammette e sa praticare il vero e regolare progresso: all'interno, col portare risolutamente le riforme sopra sconvenienti abusi che altrove non sarebbero scomparsi se non a prezzo dei più funesti scompigli: all'estero, col riconquistare la sua libertà d'azione e col proclamare il proprio intendimento di seguire una politica nazionale guidata dagli interessi del paese e fondata sul mantenimento dei propri dritti e sul rispetto di quelli degli altri.

La Russia ha sempre manifestato sentimenti di amicizia pel Piemonte; e quanto all'Italia, nessuno speciale interesse russo la porterebbe a desiderare tale piuttostochè tale altra soluzione delle quistioni ivi pendenti. Ma quella di cui ora si tratta non è una quistione locale: così per l'estensione che ha preso, come pei mezzi adoperati, essa è oramai divenuta una quistione d'interesse generale, perchè tocca a' quei principi fondamentali che sono le assise della società europea e che non potrebbero venir rimosse senza grave pericolo.

Che cosa vediamo noi in Italia da un anno? Si è proclamato il diritto dei popoli alla insurrezione e vi si sono provocati; si è posto questo diritto sotto la garanzia del principio di non intervento eretto in dogma politico. Ora, ammettendo anche che questo principio sia un dogma politico, come è stato rispettato?

Le spedizioni partite dal Piemonte per la Sicilia, il reclutamento e la partenza dei volontari, l'equipaggiamento di navi pei trasporti, la riunione del materiale da guerra per gli armamenti, erano o nò intervento?

Allorchè un ammiraglio piemontese prendeva il comando della squadra napoletana, senza cessare di essere al servizio del re di Sardegna; allorchè l'artiglieria piemontese decideva a favore della insurrezione la battaglia di Capua, la quale, senza questa intromissione, sarebbe riuscita a tutto vantaggio delle regie truppe, ed allorchè finalmente i marinai del vascello da guerra inglese il *Renown* puntavano i cannoni dei garibaldini, era o nò intervento?

Non vogliamo parlare delle provocazioni d'ogni sorta, della pressione morale esercitata sulle popolazioni italiane, nè della legge presentata alle camere sarde, per la quale il governo è autorizzato ad accettare l'annessione di territori, i cui sovrani legittimi sono ancora nei loro Stati; ci contenteremo di porre in rilievo i soli fatti materiali, quelli cioè sulla esistenza e sul valore dei quali non può esistere dubbio veruno. Domanderemo pertanto se la invasione degli Stati Romani da parte delle truppe sarde, l'attacco dell'armata pontificia, il blocco ed il bombardamento d'Ancona per opera della squadra piemontese fossero o nò intervento?

Chi mai potrebbe prendere sul serio i pretesti allegati per colorire questi ultimi atti di violenza? Potrebbe mai ammettersi, per esempio, il rimprovero diretto al governo Pontificio d'aver al suo soldo truppe straniere? Astenendoci dal discutere qui il principio su cui riposa quest'uso consacrato tanto dalla tradizione quanto dalla natura stessa di una autorità spirituale, dalla quale dipendono tutti gli Stati cattolici dell'Europa, ci limiteremo a chiedere in qual modo l'armata romana, organizzata per la difesa,

potesse minacciare il Piemonte, la cui superiorità militare non poteva revocarsi in dubbio.

Nè potrebbe meglio ammettersi il pretesto affacciato dal governo sardo di voler arrestare la rivoluzione e l'anarchia nella penisola, ponendosi alla testa del movimento per contenerlo nelle vie monarchiche. A tal uopo bisognerebbe prima costatare donde fosse partito questo movimento che il governo sardo asseriva di voler arrestare. Chi non riconosce che esso ha la sua sorgente nelle annessioni successive, compiutesi contro le stipulazioni del trattato di Zurigo e contro le norme del programma federativo che doveva produrre l'unione dell'Italia senza ledere alcun diritto?

Ma inoltre, è veramente contro la rivoluzione che si effettuarono gli atti del Piemonte?

La costituzione data dal re Francesco II al suo popolo permetteva alle aspirazioni del paese di svilupparsi regolarmente. Dacchè l'anarchia regna nelle Due Sicilie, la compressione è all'ordine del giorno. Nè è certo un armata napolitana che attualmente assedia il re in Gaeta. È forse per far cessare queste violenze che si compie l'intervento o non piuttosto per gettare nella bilancia, contro l'autorità del re Francesco II, la forza militare del Piemonte? Una franca dichiarazione di guerra non sarebbe stata più leale di questo intervento mascherato? E potrebbe mai sostenersi che intende frenare la rivoluzione chi lancia questa innanzi a se come un emissario e se ne fa un ausiliare per raccoglierne poi la eredità?

Non è dunque soltanto in nome dei vecchi principi, è in virtù dei principi proclamati siccome l'inaugurazione di una nuova èra politica ed in nome dello stesso principio del non intervento che gli ultimi atti del Piemonte sono ingiustificabili.

Fin dal principio degli avvenimenti in Sicilia non mancarono rappresentanze al governo piemontese; il governo russo non nascose i propri sentimenti nè al conte di Cavour a Torino, nè al rappresentante di Sardegna a Pietroburgo. Il governo sardo aveva ripudiato ogni partecipazione alle manovre che gli erano state segnalate. Dal momento che pratica apertamente ciò che per lo innanzi aveva disapprovato, la responsabilità di tali atti deve necessariamente risalire fino a lui, ed il gabinetto di Pietroburgo fu però conseguente nel richiamare il suo ambasciatore da Torino.

È dunque a torto che il *Nord* vede in questa misura una protesta contro il progresso delle idee e contro i bisogni della società moderna o un attaccamento eccessivo a vecchie tradizioni; il governo russo ha strettamente adempiuto al suo dovere e reso omaggio a quei principi che sussistono ancora a base della società europea.

Vediamo intanto che dacchè apparve questo preteso nuovo diritto, molto sangue scorse di già senza che le quistioni, per le quali fu versato, abbiano fatto un solo passo verso quelle pacifiche soluzioni che il *Nord* ci lascia intravedere siccome un'èra di prosperità generale.

Quanto al presente non possiamo apprezzare le informazioni e le promesse di questo giornale se non a traverso una situazione che reagisce gravemente sù tutti gli interessi e le cui complicazioni divengono ogni giorno più numerose e più gravi.

Il solo mezzo di uscire da questa situazione è un accordo di tutte le potenze d'Europa per mantenere le leggi internazionali che tutti i governi sono tenuti a rispettare e per cercare la soluzione delle attuali difficoltà nella conciliazione de' diritti coi veri e legittimi bisogni.

Il governo russo sa far questo calcolo si degli uni come degli altri e non esitiamo a dichiararlo altamente contro chiunque osi sostenere il contrario.—

Questa attitudine della Russia, quale ci è dimostrata dal *Giornale di Pietroburgo*, è una buona risposta alla nota di lord Russell che sanziona le enormi usurpazioni del governo piemontese.

I giornali di Francia continuano a registrare particolari sugli ultimi avvenimenti della Cina e grandemente magnificano il risultato ottenuto. Non conviene tuttavia dimenticare che in Cina d'assai più facile riesce il conquistare che il conservare e che i cinesi facilmente violano la parola giurata allocchè alla forza vuolsi far sottentrare la giustizia ed il diritto riconosciuto. Così fu violato il trattato di Tien-Tsin, e prima di esso quelli del 1840 e del 1844.

Sappiamo pure che furono prese tutte le disposizioni necessarie per spingere colla più grande alacrità la spedizione contro l'Indocina, i cui governi rifiutano recisamente di venire a patti.

La Concincina, antico regno, è ricca ed ubertosa parte del grande impero di Annam; strette relazioni d'amicizia e commercio mantenne sempre col vicino impero cinese, cui imitò in parte, rendendo se non impossibile, almeno assai difficile l'adito nel paese ai commercianti forastieri. Gli abitanti, d'indole industriosissima, tanto più coi vicini cinesi simpatizzano, in quanto che appartenenti alla stessa razza mongola, con loro dividono molte domestiche usanze e non poche pratiche religiose.

Scopo confessato dalla spedizione francese, ordinata ora sono due anni circa, è l'ottenere dal governo di quelle regioni che i missionari francesi non vadano più oltre soggetti ad insulti e danni da parte delle autorità locali o delle popolazioni. Ma vera causa impellente è, a parere di qualcuno, quella di combattere l'influenza che l'Inghilterra vuole ad ogni costo far predominare in quelle regioni dell'Asia, che dalla parte di tramontana, pel regno di Siam, confinano colle Indie orientali.

APPENDICE

Il Cemeterio all'Agro Verano nel novembre 1860.

Fra le opere più ragguardevoli, che in questi ultimi tempi si videro sorgere in Roma per la munificenza del glorioso regnante Pontefice Pio IX, è per fermo quella del Campo Santo al Verano, al quale il lodato Pontefice rivolse una speciale considerazione, come a cosa che bene non si adattava al bisogno e decoro di questa illustre metropoli. Il Comune di Roma rispose all'intendimento del Pontefice con ogni alacrità di cure e rilevanza di dispendio, acciò il sacro recinto presentasse quel religioso e monumentale carattere, che si addicesse all'augusta città, valendosi a tale effetto della magistrale perizia del chiarissimo sig. conte Virginio Vespignani, architetto comunale, professore della insigne e Pontificia Accademia di S. Luca, che inventò e diresse tutte le opere quivi eseguite.

La prima impresa del Comune fu quella d'isolare dai lati di levante e tramontana la Pontificia Basilica di San Lorenzo, tagliando la sovrastante collina per la larghezza di metri 13, lunghezza di metri 150 ed altezza di metri 6, sostruendovi un muro di considerevole spessezza, onde allontanare in quei lati l'umidità dalla detta Basilica, e reggere il terrapieno che dovea far parte del Campo Santo: opera che a ragione può stimarsi reggere a fronte delle più grandiose degli antichi. Di questo fatto farà testimonianza ai posteri la lapide sul detto muraglione collocata, che dice:

AVCTORITATE . PII . IX . PONT . MAX.
PRINCIPIS . OPTIMI . PROVIDENTISSIMI
S . P . Q . R .
BASILICAM . LAVRENTII . INVICTI . MARTYRIS . CHRISTI
VBIGINE . ET . OBSCVRITATE . SQVALENTEM
EXCISSA . RVPE . SVBSTRVCTIS . MVRIS
ADMISSO . INFERIVS . LVMINE
EGESTIS . AB . AEDIS . CONSTANTIN . SOLO . RVDERIBVS
PRO . LOCI . SANCTITATE . ET . DIGNITATE
RESTITVIT
ANNO . R . S . MDCCCLIX.
Muthascio Antici Mattei March. Senator. Urbis
Aloysio Antonelli Comite
Ferdin. de Cinque Quintili Equite
Joanne e Principibus Chigi
Joanne Ricci Equite
Ignatio Amici Equite
Laurentio Alibrandi Equite
Aloysio Dall'Olio Equite
Josepho Puliari Equite
Cons.
Virginio Vespignani Com. Arch.

Intanto estesa l'area del Campo Santo fino a rubbia quattordici con l'acquisto dei circostanti terreni fatto dal Comune, previa Sovrana approvazione, tutta la parte destinata al generale seppellimento venne, mediante vistosi lavori di tagli e di riporti di terra, spianata, livellata e divisa in riquadri, intersecati da spaziosi viali, ornati di funebri piante; nei quali riquadri furono distribuite le tumulazioni col sistema a sterro, abolito a causa dell'igiene l'antico del seppellimento a pozzo, osservando in esse le distinzioni a seconda del sesso, delle varie età e delle differenti condizioni, laica o clericale, dei defonti. Le parti poi più elevate ed in collina vennero stabilite, e simmetricamente disposte, per i monumenti isolati dei cittadini, delle Corporazioni Religiose, delle Confraternite, e delle varie nazioni, tagliandovi comode strade, e costruendovi agiate scale; e tanto la parte piana di tutto il Campo Santo, quanto quella in collina, venne racchiusa da muro onde costituirne il sagro recinto.

Nel mezzo poi del Campo Santo s'intraprese la costruzione di un grandioso porticato sostenuto da colonne, il quale contornando il piazzale dei primitivi sepolcri a pozzo, anderà a raggiungere la Cappella di nuovo costruita in luogo dell'antica temporanea di legno.

Fu questa elevata per volere stesso del S. Padre onde riuscisse di quella convenienza che si richiedeva dal sagro luogo, assegnando a tale effetto una somma ragguardevole del suo peculio, e provvedendola di ben dieci colonne, due di marmo cristio per l'altare, quattro d'imezio per le navate, e quattro di granito d'Egitto, che sorreggono il portico e rendono più maestoso l'edifizio. Nel quale vanno ammirati del pari il gusto dell'architetto relativamente al concetto, e la esattezza della esecuzione. Nel pavimento di questa Chiesa furono disposte con bell'ordine le lapidi che erano nella Cappella di legno con li cadaveri che ciascuno rispettivamente ricuopriva.

Sotto la Cappella poi fu costruita un'ampia sala, egualmente a tre navi o Repositorio, per riporvi i cadaveri avanti la tumulazione, come accenna la scritta sulla porta della medesima:

S . P . Q . R .
CADAVERIBVS . ADSERVANDIS
IN . DIEM . ALTERVM . SEPELIENDIS
A. MDCCCLX.

Di tal modo nulla può desiderarsi intorno a ciò, e tutto è adattato al luogo, e conveniente anche al ricevimento de' poveri trapassati, dei quali le casse ritolte dai carri si depositano sopra letti di ferro, sui quali vedesi la rispettiva destinazione. In fondo poi alla detta sala, in apposito nicchione, fu collocata una statua rappresentante il Salvatore che accenna a quei cadaveri quasi dicendo: « *Ego sum resurrectio et vita* »; statua modellata per altro monumento, e favorita all'uopo dal valente scultore signor Stefano Galletti di Cento.

Sul piazzale dopo l'ingresso sonosi poste le Stazioni della *Via-Crucis*, formate in altrettante Edicole scolpite elegantemente in pietra tiburtina, molte delle quali veggonsi dipinte a buon fresco dal valente pittore Francesco Grandi Romano, onde non mancasse anche questa devozione alla pietà dei fedeli che traggono da ogni regione della città a suffragare i trapassati in quel luogo sepolti.

Perchè poi nulla avesse a desiderarsi in quel luogo, volle il Comune che nella estrema parte del Campo Santo, verso la via Tiburtina di sotto, si destinasse, fuori del Sagro, un luogo pel seppellimento dei Nati-Morti, come dice l'apposita iscrizione:

S . P . Q . R .
PROLI . CATHOLICORVM . PARENTVM
LVCIS . VSVRA . CVI . NVLLA . DATA
HEIC . CONDITORIVM . PARAVIT
ANNO . MDCCCLX.

ed avanti ad esso altro locale per le autopsie cadaveriche, che fossero richieste in circostanza dal Tribunale. E sovra questo leggesi:

S . P . Q . R.
CORPORIBVS . VITA . FVNCTIS
OB . CRIMINIS . SVSPICIONEM
EX . IVDICVM . AVCTORITATE . INSPICIENDIS
ANNO . MDCCCLX.

Condotta a termine la Cappella menzionata volle il Comune che fosse benedetta, e consacratone l'Altare prima del giorno della Comemorazione ed Ottavario dei Morti di questo stess' anno.

A tal' uopo, coll' autorizzazione di Sua Eñza Rma il sig. Card. Costantino Patrizi Vicario, fu fissato il giorno 29 Ottobre scorso per l'augusta cerimonia. La sera innanzi dal Reverendissimo Padre Presidente dei PP. Cappuccini addetti al Cemeterio, fu fatta la benedizione della Chiesa. La mattina poi del detto giorno 29, alle ore 8 antimeridiane, cominciò il sagro rito della Consagrazione dell'Altare eseguita dall'Illmo e Rmo Monsig. Ligi-Bussi, vicegerente di Roma ed Abate Commendatario di S. Lorenzo. Ciò dice l'iscrizione scolpita nella cornice dell'Altare, ove si legge:

FR . ANT . LIGI-BUSSI . ORD . MIN . CONV . VICE . S . ANT.
VRBIS . ABBAS . COMMEDA . S . LAVRENTII
CONSECRAVIT . III . KAL . NOV . MDCCCLX.

A questa funzione, fatta col maggior lustro e decoro, intervenne parte della Romana Magistratura, la Commissione ed il Parroco deputato del Cemeterio signor Canonico Fattori, non che il Cav: Ignazio Amici, che ebbe tanta parte fin qui nell'amministrazione dei lavori.

Per questa circostanza furono situate dall'Eccmo Comune di Roma due lapidi a piedi della Cappella stessa sulla parete che è di prospetto all'Altare. In

quella a destra si fa menzione dell' operato dal Regnante Pontefice, e dice:

PIVS . IX . PONT . MAX .
SACELLVM . OPERIS . DVRATEI
LOCI . ANGVSTIIS . INCOMODVM
EX . COLLATIONE . PIENTISSIMORVM . CIVIVM
AD . SACRVM . ET . EXPIATIONEM . DEFVNCTORVM
PRIMITVS . AEDIFICATVM . AMOLITVS
AEDEM . HANC
IN . AGRO . VARANO . MEDIO
VIRGINI . MATRI . DEI . MARIAE
SOLATRICI . PIORVM . MANIVM . DICATAM
COLVMNIS . CARISTIIS . ET . HYMETTIIS . INSIGNEM
IN . AMPLIOREM . FORMAM . A . FVND. EXTRVXIT
LACVNARI . AVRO . PICTVRISQVE . EXCVLTO
SYENITICIS . COLVMNIS . DIGESTA . PORTICV . ADIECTA
PRO . VRBIS . DIGNITATE . PERFECIT
AN . CHR . MDCCCLX . S . PRINCIPATVS . A . XV
S . P . Q . R .
PRINCIPIS . PROVIDENTISSIMI
TANTAE . LIBERALITATIS . MEMORIAM
LITTERIS . SAXO . INSCVLPTIS . CONSIGNATAM
POSTERIS . TRADENDVM . CVR.

In quella a sinistra, si ricorda la dedicazione fatta dal Senato Romano della chiesa suddetta in questi terminii:

S . P . Q . R
AEDEM . MATRI . DEI . MARIAE
SOLATRICI . DEFVNCTORVM . ADMISSA . EXPIANTIVM
MVNIFICENTIA . PII . IX . PONT . MAX.
AB . INCOHATO . EXTRVCTAM
EIVSQVE . PRAESENTIA . ILLVSTRATAM
CVR . IGNATIO . AMICI . EQVITE . TVNC . CONS . VRBIS
IN . SOLATIVM . HEIC . SEPVLTORVM
VI . IDVS . NOV . A . MDCCCLX
EXORNATAM . ET . OMNI . INSTRVMENTO . AVCTAM
DEDICAVIT.

Mathaeio Antici Mattei March. Senatore Urbis
Joanne e Principibus Chigi
Joanne Ricci Paracciani Equite
Ascanio Brazzà Comite
Fran. Del Bufalo Della Valle Marc
Laurentio Alibrandi Equite } *Cons.*
Aloysio Dall' Olio Equite
Josepho Pulieri Equite
Petro Merolli Equite
Virginio Vespignani Com. Arch.

Sul frontone dell' Altare leggesi

DEIPARAE SOLATRICI PIORUM MANIVM.

Al qual titolo risponderà il quadro ad olio commesso al valentissimo Professore cav. Minardi, Accademico di S. Luca, non ancora compiuto, nel quale vedesi la Vergine Madre col Bambino in braccio fra gli Angeli, mentre da un lato S. Lorenzo Martire in abito di levita le addita le S. Anime del Purgatorio.

La mattina poi del giorno 8 corrente, a mozione del cav. avv. Pietro Merolli, Conservatore, attuale Vice-Presidente del Campo Santo, e coll'annuenza della Magistratura, fu celebrato un solenne Anniversario pei fedeli Defunti sepolti nel Santo Cemeterio.

A tal'uopo fu composto nel bel mezzo della Chiesa un tumulo di eleganti e ben intese proporzioni, ideato dal già lodato Architetto conte Vespignani, con iscrizioni analoghe ai quattro lati, ed avente nel prospetto il Profeta Ezechiello nell' atto di ascoltare la voce di Dio che gli ordina di parlare alle ossa disseppellite: *Vaticinare de ossibus istis*; lodatissimo bassorilievo, favorito alla circostanza dal lodato scultore Galletti. Ai quattro lati del Tumulo quattro candelabri con ardenti faci accrescevano maestà e splendore al funebre apparato.

Si incominciò col canto dell'Uffizio de' Defonti, e poscia fu cantata la Messa solenne dal Rev. Camerlengo del Clero, e fatta l'Assoluzione da Sua Eminenza Rma il sig. Card. Patrizi, Vicario di Roma.

Intervennero alla pia cerimonia, oltre alla lodata Eminenza Rma il sig. Cardinal Vicario, Sua Eccellenza Rma Monsig. Ligi-Bussi Vice-Gerente Sua Eccellenza il sig. March. Matteo Antici Mattei Senatore di Roma, e l'Eccma Magistratura in forma pubblica; parecchi degl'Eccmi Consiglieri del Comune di Roma; il collegio de' Rev. Parrochi, il sig. cav. Ignazio Amici sullodato, l'Architetto conte Vespignani, e molti ragguardevoli personaggi.

La funzione riuscì decorosa ed edificante, e dimostrò come in Roma l'Autorità Ecclesiastica, unita alla Rappresentanza comunale, nulla omettano perchè dal canto loro ogni cosa sia fatta con quella grandezza e dignità, che si conviene alla Capitale del Mondo Cattolico. Nè deve passarsi sotto silenzio che durante l'ottavario de' Morti, e specialmente nel giorno festivo, fu numerosissimo il concorso de' fedeli al Pio Luogo, che andando ivi a visitare i loro Defonti, ammirarono e lodarono le opere fatte dal Comune, non che i grandiosi e ricchi monumenti, che già veggonsi eretti alla memoria dei molti ivi tumulati.

Rob Laffecteur

Il ROB VEGETABILE del dottor Boyveau Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dottor Girandeau De St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia degl umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ROB è sopratutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti* e *inveterate*, *ribelli* al *copaive*, al *mercurio* e al *ioduro di potassio*.

Il vero ROB DEL BOYVEAU LAFFECTEUR vendesi al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti:

Ancona, G. Collamarini, Beluigi; *Bassano*, V. Gherardi, *Benevento*, Salvadore della Cortax; *Bergamo*, L. Terni; *Brescia*, Soncini e Piloni; *Buccari*, Martuscich; *Capo d'Istria*, Delisle; *Catania*, P. Marchesi Mirone; *Civitavecchia*, A. Mongano; *Fano*, I. Zambolini; *Firenze*, F. Pieri; *Fiume*, Rigotti; *Legnano*, Valeri; *Livorno*, Boisrivant, *Agente generale*, Gordini, Tucatti Pietromani, Ufacco e presso tutti i farmacisti; *Lucca*, Colucci, Gemignani; *Lugano*, Uboldi; *Messina*, Verona e Messineo, *Milano*, Rivo Palazzi, Rivolta e Bartorio, Zanoni e Barbetta. Bertarelli di Tomaso; Zanetti *Napoli*, Senès e Bellet, Maria di Gaetano, *Padova*, A. Girardi; *Palermo*, P. Spoletti e Florio; *Perugia*, Vecchi, *Pisa*, C. Perroux, *Agente generale*, Passerini, Bottori, Caluri; *Pitino*, Lion, *Ragusa*, Drobaz; *Ravenna*, Montanari; *Roma*, Sinimberghi, Zandotti, E. Bonacelli; *Rovigo*, A. Drego; *Schio*, Saccardo; *Tolmezzo*, Filipuzzi; *Trento*, M. Volpi, Santoni, *Treviso*, G. da Camino, *Torino*, D. Mondo, *Agente generale*; *Trieste*, Serravallo, *Agente generale*, *Udine*, Filipuzzi, B. Amarli, *Venezia*, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C. Zampironi; *Verona*, A. Frinzi, G. B. Verdazzi; *Vicenza*, D. Curti.— Roma Sinimberghi

Borsa di Parigi del 7 Novembre

Il 4 1/2 p. 0/0.....	Aperto a	95 50 — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0.....	Aperto a	69 — — —
	Chiuso a	— — — —
Consolidato inglese.....		93 1/8 — —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 29poll 757mm, 96; 27L 730mm, 89; 1lin 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° C=0°,80 R.

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom. cor massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
11 Novembre	7 antemeridiane	754, 5,	7, 9,	76	9 Coperto	13. 8, C.	7, 8, C	N E. 2,	
	3 pomeridiane	753, 2,	12. 8,	52	9 Coperto			N E. 7,	
	9 pomerid	753, 7,	10 0,	77	9 Piove	10, 4, R	6, 2, R	N E. 8,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	MUTAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
11 Novembre	Roma	753 9;	12, 7,	50.	8 Coperto	13. 8,	7, 8	E. 10;	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Prima Diffidazione

Si sono smarriti i seguenti certificati di rendite consolidate a carico dello Stato Pontificio cioè.

Certificato della serie vincolata n. 1750 iscritta al registro generale N 5630 intestato a Garello Giuseppe della rendita di annui sc. 5 25.

Certificato della Serie vincolata n. 1462 iscritto al reg. gen. n. 10966 intestato a Garello Gius. della rendita di annui sc 30 35 5.

Certificato della serie vincolata n. 29565 iscritto al reg. gen. n. 14813 intestato a Siciliani Maria Battista della rendita di annui sc. 7 60 5.

Ad ottenere dalla Direzione Generale del Debito Pubblico la rinnovazione dei suddetti certificati in sostituzione di quelli smarriti si emette la presente diffidazione a termini della Notificazione di Mons. Tesoriere Generale, del 19 ag. 1822.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Essendo passato all'altra vita qui in Roma il giorno 21 ottobre 1860 il signor Scipione Canori senza fare alcun testamento, il di lui germano Fratello sig. Raffaele Canori erede universale del medesimo ha risoluto di adire la eredità suddetta col beneficio della legge, e dell'Inventario, per cui deduce a publica notizia, che il giorno di lunedì 19 novembre corrente alle ore dieci antim. nella casa di ultima abitazione del citato defonto posto in Roma nella via di Tor Sanguigna n. 13, terzo piano, si darà principio per gli atti del sott. Notaro all'inventario surriferito con animo di continuarlo ove farà di bisogno, colle riserve, e proteste necessarie, a forma del paragrafo 3545 e seguenti del vig. reg. leg., e giud.

In fede ec Roma li 12 nov. 1860.

Antonio Biasi Not. di Collegio

Si rende a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, che al sig. Domenico Flavoni, e Geltrude Fasanelli conjugi di Velletri, come cessionarj del sig. Felice Ricci in virtù di pubblico Istromento del 27 gen. 1857 per gli atti del Notaro Jesino Luigi Santarelli, spettano tre quinti di tutti i beni della famiglia Ricci di Jesi posti in detta città di Velletri e suo territorio, e però intendono direttamente ed indipendentemente dai sigg. Pansironi, ai quali appartengono gli altri due quinti di detti beni, esiggerne le rendite. Inoltre si rende noto che ai detti conjugi è stato ceduto il diritto di rivendicare una casa posta in detta città in contrada piazza del Trivio, ingiustamente posseduta dall'erede di Nicola Cornoldi, come meglio risulta dall' enunciato contratto di cessione; e perciò resta diffidato ch unque volesse farne acquisto.

Vincenzo Velli Proc.

Si deduce a notizia di chiunque possa avervi interesse, che li nobili signori Conti Carlo, ed Alessandro padre, e figlio Cardelli, mediante dichiarazione emessa in cancelleria dell'Eccmo Trib. Civ. di Roma primo Turno il giorno 12 novembre 1860 hanno rinunziato all'incarico di contutori, concuratori, e coamministratori tanto de' beni fedecommissarj, che liberi della ch: me. conte Clemente Lovatti conferitogli con di lui testamento aperto in atti del Notaro di Collegio Augusto Apolloni il giorno 31 dec. 1859.

Luciano Capocci Egiuj Proc. di Collegio.

VENDITE GIUDIZIALI

In virtù di sentenza proferita dall'Eccmo Tribunale civile di Velletri sotto il giorno 29 sett. 1860 sopra istanza dei sigg. Raffaele, e Bruno Guglielmetti eredi della bo. me. Camillo Guglielmetti possidenti domiciliato il primo in Montefortino, ed il secondo in Roma piazza della Pace N. 12, venne ordinata la vendita giudiziale del qui sotto descritto bene immobile pignorato con processo verbale del cursore Pietro Roccasecca in data 15 gennaro 1857.

Nella cancelleria del Trib. Civ. sudetto posta sulla piazza del comune nel giorno di sabato 15 dec. 1860 alle ore dieci antimeridiane si aprirà l'incanto per la vendita di un terreno semitativo della quantità di rubbia tre, quarte due, e scorzi due posto nel territorio di Segni Tenuta di Colleferro contrada Valle Macerina confinante con beni del Ven. Monastero di Segni, fosso di Colleferro, e strada salvi ec.

Nella cancelleria sudetta trovasi prodotto sotto il giorno 5 sett. 1860 al N. di Prot. 1694 la perizia e stima redatta dal perito agronomo sig. Luigi De Santis in luogo dei registri censuarj, e sotto il giorno 3 novembre corr. al N. di Prot. 1979 il capitolato per la vendita giudiziale, e l'estratto delle iscrizioni ipotecarie.

Il primo prezzo d'incanto è stabilito in scudi novecento a forma della perizia e stima suindicata.

Velletri li 7 nov. 1860.

Vincenzo Cascapera Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

A questo Foglio è unito un Supplemento

Num. 261 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1,80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2,20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Mercoledì 14 Novembre

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.e del Giornale via della Stamperia Camerale N.o 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nolito, e cogn.e del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 14 Novembre

I giornali di Francia annunziano la morte di Monsignor Domenico Agostino Dufêtre, Vescovo di Nevers.

Egli era nato in Lione ai 19 aprile 1796, e creato Vescovo di quella città nel Concistoro dei 27 gennaio 1843.

Questo distinto Prelato godeva di grande fama come scrittore erudito, e di oratore facondo; e gli ultimi suoi lavori, dice *l'Ami de la Religion*, sono stati una protesta eloquente contro la spogliazione del Santo Padre.

Il Santo Padre degnavasi consentire, che la Società instituitasi in Roma a raccogliere il Denaro di S. Pietro, prendesse nome, carattere e privilegi di Arciconfraternita sotto il patrocinio di S. Pietro Apostolo, colla facoltà di aggregare altre Unioni e Confraternite di tutto il mondo Cattolico tendente allo stesso scopo, ch' è di soccorrere colla preghiera e colle opere Pie la Prima Sede, che non a caso Dio volle collocata fra noi. Già questo stesso favore accenna al felice incremento di un' impresa, che da alcuni giudicavasi improvida, da molti dubbiosa. Il fatto diede ragione alla società, poichè nessuno, che conosca le presenti private angustie dirà lievi le offerte di 3132 scudi in Settembre, 4301 in Ottobre, depositate nelle mani del Santo Padre. V' è chi sorride alla tenuità di qualche dono; essi dimenticarono i due quattrinelli della vedova, che il Signore accettò, e benedisse, e come talora sia più eloquente l'obolo del povero, che non la splendida largizione del dovizioso. Certo queste somme sono assai disuguali agli enormi e crescenti bisogni, ma danno una prova irrecusabile e preziosa dell' amore, che i Romani d'ogni classe professano al loro Principe e Padre, al quale se non possono scemare i pericoli, leniscono almeno i dolori.

NOTIZIE DIVERSE

Scrivono all' *Opinione* in data del 4 dal Veneto:

La massa delle truppe austriache si suddivide e si sparpaglia per le nostre borgate e ville, e vi prende le stanze invernali. Un ordine del giorno ringrazia i soldati della premura con cui all' invito sovrano accorsero sotto le bandiere, loda il loro buono spirito, e, cessato per ora il bisogno di guerra, li conforta ad attendere paxienti e fidenti la nuova occasione di benemeritare sui campi di battaglia del loro imperatore.

Le truppe che erano in movimento non cessano pertanto dal discendere, e da informazioni che crediamo veritiere e certe, sappiamo che l' esercito austriaco di occupazione del Veneto, portato a complemento, novererà presto non meno di 200,000 uomini delle varie armi.

Giusta la *Neue preussische Zeitung*, sarebbesi aperto a Venezia un processo contro impiegati della marina austriaca per frodi verso l'erario austriaco durante l'ultima guerra. Intorno a ciò scrivono al *Waterland*: « Il processo assume ogaidì maggiori proporzioni, e scoprensi compromesse persone, dell' onestà delle quali non si sarebbe neppure osato sospettare. Ier l' altro fu a Verona arrestato un impiegato di marina, che fu condotto a Venezia in ferri. Trovandosi implicati altri militari, anche civili, l' inquisizione viea fatta tanto dal tribunale militare quanto dal tribunale criminale.

— Scrivono da Vienna al *Constitutionnel*:

Era impossibile di non scorgere nella profonda tristezza impressa sul volto dell' Imperatore Francesco Giuseppe, al suo ritorno da Varsavia.

Dacchè il convoglio imperiale entrò nella stazione della ferrovia del nord, il giovane sovrano si slanciò con un impazienza febbrile dal vagone nella carrozza di corte che lo aspettava.

Arrivato al castello di Schoenbrunn, egli corse immediatamente agli appartamenti dell' imperatrice che egli non lasciò più in tutta la giornata. Egli declinò nel medesimo tempo tutte le ovazioni officiali per la concessione della costituzione del 20 ottobre. Ciò che allora parve un enimma, che diede luogo a commenti, si trova oggi spiegato nel modo più naturale.

Or sono due anni, l' imperatrice Elisabetta, che nel mese prossimo raggiungerà il 23 anno della età sua, provava la terza volta la gioia della maternità. D'allora in poi, essa fu attaccata da una tosse secca e da una magrezza straordinaria. Senza offrire sintomi allarmanti, il male faceva progressi visibili che impegnarono l' arciduchessa Sofia, sua suocera, a riunire durante il recente viaggio dell' imperatore a Varsavia, un consulto dei nostri più celebri medici, parere unanime dei quali fu che, per combattere efficacemente il germe della malattia, l' Imperatrice doveva recarsi il più presto possibile sotto il tepido cielo delle Azzorre, a passarvi almeno il prossimo inverno.

La deliberazione della facoltà fu tosto trasmessa per telegrafo all' Imperatore, il quale, temendo che non gli si nascondesse maggior pericolo, rimase in preda alla più grande ansietà, fino al suo ritorno a Vienna. dove, ormai rassicurato, egli si occupa dei preparativi pel viaggio della sua augusta consorte.

Già il sig. Bayer, segretario dell' Imperatrice, è partito avanti ieri per Soutampton, dove prenderà il prossimo vapore della compagnia transatlantica d'Inghilterra per recarsi a Madera e prepararvi gli alloggi di S. M. la cui partenza deve aver luogo fra il 18 e 20 del mese corrente.

Per evitare il più che possibile le fatiche di una lunga traversata, specialmente in questa stagione dell'anno che la navigazione dell'Adriatico e del Mediterraneo è assai difficile, fu deciso che l' Imperatrice si imbarcherà in un porto dell' Atlantico.

Son posti innanzi a questo fine Anversa, Soutampton e Calais, senza che siasene fatta ancora la scelta. Tutti i legni della nostra squadra essendo ora armati in guerra, sarebbero necessarie molte settimane per potere eseguire gli addobbi necessari per ricevere l' Imperatrice e il suo seguito a bordo di uno dei nostri legni da guerra. Egli è per ciò che il viaggio si farà a bordo di una fregata a vapore inglese che S.M. la regina Vittoria si è data tutta la sollecitudine di mettere a disposizione dell'Imperatrice d'Austria.

Compiendosi la sua partenza in circostanze assai dolorose alla famiglia imperiale, essa ha fatto risplendere, non ostante le preoccupazioni politiche del momento, l'attaccamento proverbiale del popolo austriaco al trono in tutta la sua forza. I partiti sembrano dar tregua alle loro dissensioni intestine per confondere la loro simpatia in un solo ed identico sentimento di affezione e rispetto.

L'assenza dell'Imperatrice dovendo durare sei mesi, il suo attuale viaggio non manca di un certo significato politico in questo senso che pone in rilievo le intenzioni pacifiche dell'Austria. Se l'Imperatore Francesco Giuseppe avesse le ostilità [illegible] gilia di una guerra ad una si funga separazione e molto meno a lasciar partire la sua consorte per contrade tanto remote.

L'Arciduca Ferdinando Massimiliano e la principessa Carlotta giungeranno qui da Trieste la prossima settimana per prendere commiato dall'Imperatrice.

Nelle nostre alte regioni si aggiunge che l' imperatore tiene in serbo per suo fratello una grandissima posizione onde possa attuare le idee liberali che l' arciduca Ferdinando-Massimiliano ha sempre difeso con vigore e perseveranza. Ciò che il pubblico ignora, ma che è fatto non meno incontestabile, le riforme accordate dal *manifesto imperiale* del 20 ottobre si devono principalmente all' impulso dell'arciduca nominato governatore del regno Lombardo-Veneto; fu sua prima cura d' insistere sopra un mutamento radicale del sistema governativo.

Essendoglisi riuscito di far dividere le sue proprie convinzioni all'imperatore, questi lo incaricò di elaborare un piano completo di riordinamento politico ed amministrativo: in questo lavoro destinato più specialmente alle provincie italiane dell' impero trovasi per la prima volta stabilito il doppio principio della *autonomia delle provincie e della rappresentanza nazionale* che finalmente ha prevaluto, e che esteso d' ora innanzi a tutte le parti della monarchia, è destinato ad assicurarne la rigenerazione.

— Il *Moniteur* del 9 pubblica il rendiconto della Banca di Francia, dal quale risulta la diminuzione di 25 1|3 milioni nel numerario, e l' aumento di 43 2,5 milioni nel portafogli.

Dice la *Gazzetta di Torino* come torna a circolare la voce che la Francia organizzerà una squadra di riserva durante l' inverno, perchè sia pronta a prendere il largo nella prossima primavera. La *Patrie* poi smentisce la voce che la squadra inglese di evoluzione abbia avuto ordine di recarsi nell'Adriatico. Una divisione della squadra inglese sverna tutti gli anni a Corfù, piazza marittima situata all' entrata dell'Adriatico e la disposizione d'oggi non procede da alcuna circostanza straordinaria.

« Siamo assicurati, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, che il governo sardo ha testè fatto pagare varie somministrazioni di oggetti militari fatta a Garibaldi da case industriali di Parigi. »

Lo sviluppo del processo intentato all' *Opinion Nationale* per la fatta pubblicazione della nota austriaca, ha portato che si dovesse assumere in esame il sig. Hubaine segretario particolare del principe Napoleone (Girolamo).

— Da una corrispondenza della *Gazzetta di Milano* datata da Parigi 6 novembre:

Le cose del mondo politico sono in una momentanea sosta. Chi aspetta la guerra, chi, come il maresciallo O' Donnell, aspetta il congresso. In quanto a me sapete che non credo all'assestamento diplomatico della quistione italiana. L'officiosa *Patrie* assicura che a Varsavia le potenze del *Nord* sonosi poste d' accordo per respingere qualunque idea di congresso per gli affari italiani.

Ieri è ripartito da Tolone il *Descartes*, bastimento della nostra marina mandato dall' ammiraglio Barbier de Tinan onde avere precise istruzioni intorno al contegno che devono assumere le nostre forze nelle acque di Gaeta.

Ho sotto gli occhi una lettera di Varsavia che ha alcuni interessanti particolari intorno alle relazioni che ebbero fra loro i tre principi del Nord. Lo czar e l'imperatore d'Austria ebbero due conferenze; la prima non era in qualche modo che preparatoria e durò circa un'ora: la seconda accadde durante la notte che ha preceduto la partenza dell'imperatore d'Austria. Il principe reggente si era recato dopo lo spettacolo coll'imperatore d'Austria al palazzo di residenza dell'imperatore di Russia. Là i tre sovrani si sono trattenuti circa un'ora, dopo la quale il principe di Prussia si è ritirato lasciando i due imperatori soli nel gabinetto dello czar dinanzi ad un piccolo tavolo con sopravi carta, penne, calamaio, e delle tazze di thè. Nessuno è entrato durante la notte in quella camera, a quattro ore e venti minuti del mattino Alessandro II e Francesco Giuseppe si sono separati, dopo essersi stretta cordialmente la mano.

Lo stesso corrispondente, in senso contrario della generalità dei corrispondenti giornalisti, dice che è una parola d'ordine data alla stampa tedesca di tenere un assoluto silenzio circa al convegno di Varsavia. Ma sarà tutto ad un tempo che se ne sapranno i risultamenti.

Le notizie che corrono a Parigi intorno all'Austria non sono punto nel senso di una lunga pace. L'Austria continua ad ingrossare di truppe nel Veneto, onde tentare un giorno o l'altro un qualche colpo nell'Italia centrale, che si considera come estranea al trattato di Zurigo.

Si ha, telegraficamente da Parigi la notizia che due commissari nominati dalla corte di Pekino sono arrivati a Tien-Tsing per trattare della pace.

— A proposito delle ultime vittorie delle truppe anglo-francesi in Cina, il *Constitutionnel* del 6 corrente analizza i rapporti del generale Montauban e dell'ammiraglio Charner, e fa risultare la grande importanza di quei fatti d'arme, aggiungendo le seguenti osservazioni:

La vittoria di Peï-ho, il riconoscimento definitivo dei diritti stabiliti dai trattati, la demolizione della grande muraglia che isolava ai confini del mondo orientale l'Impero il più vasto della terra, potranno aprire all'industria europea nuovi sbocchi e nuove banche. Ma è forse per questo solo interesse che noi ci siamo impegnati in codesta spedizione? È soltanto in vista di qualche profitto commerciale che noi abbiamo armato i nostri vascelli, imbarcato i nostri soldati, e che, in una parola, abbiamo impegnato il nostro onore?

Noi non esitiamo a dirlo: interpretare così la generosa iniziativa dell'Imperatore, sarebbe disconoscere il legame dei fatti, diminuire il còmpito del nostro paese, ridurre infine alle proporzioni di una impresa commerciale una crociata fatta in nome dei principi più elevati della civiltà moderna e della religione. I nostri soldati sono andati in Cina e per ristabilirvi il prestigio della Francia, e per difendervi l'influenza del cristianesimo, e per vendicarvi il martirio dei nostri missionari. Certo, nessuna causa fu mai più nazionale e più religiosa.

— Il *Journal des Débats* così riepiloga le opinioni dei giornali inglesi sui risultati della vittoria riportata in Cina.

Al di là dello stretto provasi molto piacere per i risultati militari della spedizione di Cina, del concerto che non cessò di regnare fra sir Hope Grant ed il generale Montauban, dell'ardore impareggiabile col quale i soldati francesi si sono battuti per una causa specialmente cara ai negozianti inglesi, e specialmente dell'opera prestata dai cannoni Armstrong, i quali costarono un pò caro alla costruzione, ma che si sono dimostrati i primi cannoni del mondo, e che promettono di rendere altrettanto quanto sono costati. Nello stesso tempo si è molto inquieti di sapere se i risultati diplomatici corrisponderanno all'importanza agli splendidi successi ottenuti, e se lord Elgin troverà il secreto di obbligare i cinesi ad osservare un trattato qualunque al di là del tempo che sarà loro necessario per seppellire i loro morti e per riedificare i loro forti distrutti. Il *Times* non è lontano dal figurarsi i mandarini come altrettanti Catoni il cui orgoglio non cede a nessuna umiliazione, e la cui anima inflessibile non cede ad alcun rovescio. La storia dei loro rapporti cogli europei autorizzerebbe piuttosto a paragonarli a canne che si piegano quanto si vuole; ma non si rompono mai. Battuti a Takou, fuggono, ed appena giunti a Tien-tsin, affiggono alle mura della città che essi hanno inflitto ai barbari una splendida disfatta. Così il pubblico inglese è convinto che non raccoglierà alcun frutto durevole dalla spedizione della Cina se i plenipotenziari di Francia e di Inghilterra non si mostrano a Pekino con tutto l'apparecchio della guerra, seguiti dalla maggior parte delle loro truppe vittoriose.

Il capo del Celeste Impero ed il suo popolo crederanno forse alla potenza dei barbari quando vedranno i loro cannoni, venuti così da lontano girare per le vie della capitale. Ma tutti i negoziati che si proseguissero a Tien-tsin, e che tenessero lontane dalla capitale le truppe anglo-francesi, fornirebbero un ultimo pretesto alle illusioni dell'orgoglio cinese, e non avrebbero per risultato che un'esca ingannatrice. I cinesi sarebbero uomini da proclamare, e da persuadersi sinceramente, che gli alleati hanno domandata la pace in luogo d'imporla. Così ragionano i nostri vicini ed il *Globe* parebbe dar luogo a credere che il governo divide su questo proposito la opinione del pubblico. Secondo il *Globe* lord Elgin si recherà a Pekino non con una debole scorta come lo annunzia il telegrafo privato, ma con la quasi totalità della cavalleria e della artiglieria inglese. Oltre alla conferma del trattato ultimo di Tien-tsin che autorizza la regina del Regno Unito a mantenere un residente in Pekino, e i suoi sudditi a circolare liberamente in tutto l'Impero pei loro affari commerciali, lord Elgin dovrà esigere una forte indennità pecuniaria. « Non è probabile, dice a questo proposito il *Globe*, che il nostro ambasciatore lasci Pekino senza recarne una riparazione sostanziale per l'insulto dello scorso anno, e per l'incomodo che ci ha cagionato la cura di soddisfare il nostro risentimento. »

— Si legge nel *Débats*:

È morto l'ammiraglio sir Carlo Napier. È egli che aveva tolto S. Giovanni d'Acri agli egiziani nel 1840. Si sà che partito pel Baltico durante la guerra di Crimea, alla testa di una squadra inglese, egli non ottenne in quel mare i risultamenti decisivi che si aspettavano. Cronstadt, che egli avea quasi promesso di prendere, non fu presa; e la flotta russa, comandata dal granduca Costantino, rimase intatta al riparo dei cannoni di quella fortezza. L'ammiraglio Napier, ebbe almeno occasione di vendicarsi di questa delusione con una spiritosità. Dopo la guerra egli erasi recato a Pietroburgo: « Perchè non siete entrato a Cronstadt? gli disse il granduca Costantino, credendo di alquanto imbarazzarlo. » « Perchè non ne siete voi uscito? ripigliò subito sir Carlo Napier. »

— I giornali austriaci hanno da Dresda 6 novembre, che le Camere Sassoni furono aperte in quel giorno dal Re. — Il discorso del trono fa risaltare la favorevole situazione delle finanze e l'incremento del commercio e delle industrie; raccomanda, di fronte alle scosse del diritto delle genti, una ferma e concorde prudenza di tutti i governi tedeschi nella via del diritto; dice che si trovò ugual convinzione negli animi dei confederati tedeschi; e che la Sassonia intende promuovere, secondo le sue forze, anche in seguito lo sviluppo degli affari della Germania in senso federativo.

— Scrivono da Monaco alla *Perseveranza*.

« Vi confermo la notizia datavi da qualche tempo della convocazione delle nostre Camere, la quale avrà luogo entro il corrente mese; e credesi che tale convocazione, oltre all'approvazione dei nuovi codici, abbia per iscopo altre misure più interessanti tra le quali un nuovo credito per il ministro della guerra, e l'approvazione della politica finora seguita dal ministero. Le cose si fanno gravi, ed il nostro governo vede che bisogna tenersi preparati e tutti gli eventi. Un'altra notizia non meno importante si è quella della probabile chiamata di un nuovo contingente della classe del 1830 prima del tempo prescritto. Nei depositi militari si lavora, può dirsi, giorno e notte nel fabbricare munizioni; ivi solamente sono impiegate trecento persone. Tutto ciò non è certamente indizio di pace ».

La nota di lord John Russell è commentata dai liberali con una serie d'inni più o meno entusiastici. Noi non vogliamo, dice il *Giornale di Verona* giudicare oggi della politica inglese, la quale ambigua sempre, ha il pregio di essere ugualmente invisa a tutti i partiti. Sembra intanto che lord Russell abbia tenuto a Coblenza un linguaggio assai diverso da quello che suona nel suddetto suo dispaccio a sir Hudson. L'esito del colloquio di Varsavia era adunque lo scioglimento del difficile enigma. Il governo della regina Vittoria aveva proposto a Coblenza un progetto che i tre monarchi respinsero, addottandone forse, nel silenzio, un'altro assai più esplicito e preciso. Di qui le ire britanne.

Scrivono da Stocolma, 30 ottobre al *Moniteur Universel*:

La chiusura della sessione degli Stati della Svezia fu col ceremoniale d'uso fatta nel palazzo di Stockolm. Ieri, araldi a cavallo, scortati da uno squadrone di cavalleria han fatto sulle piazze pubbliche della capitale, il proclama relativo a questa solennità. Questa mane i quattro Ordini sonosi riuniti in presenza del re e della famiglia reale: poscia il clero, la borghesia e i contadini si sono recati al palazzo nella sala degli Stati, per aspettarvi il Re che vi si presentò incontanente, colla corona sul capo, collo scettro alla mano, e rivestito del manto reale. S. M. era accompagnato da suo fratello il principe Oscar, che portava ugualmente la corona e il mantello ducale, e seguita dai ministri di Stato, dai cavalieri dei Serafini, e da un numeroso corteggio, tra cui figurava l'Ordine della nobiltà, il cui privilegio è quello di entrare in quel modo col re a vece di aspettarlo come gli altri tre Ordini.

Il re si assise sopra un antico trono d'argento, e i presidenti dei quattro Ordini l'arringarono successivamente: poscia il ministro dell'interno ha dato lettura del resoconto dei lavori della sessione, e il re ha pronunciato un discorso di cui diamo qui l'estratto:

Un'epoca di più d'un anno è scorsa da che all'apertura di questa Dieta io inaugurava i vostri lavori: ma quel tempo fu utilmente impiegato e la patria può aspettarsi di veder le conseguenze di questa laboriosa sessione esercitare un'influenza salutare sui progressi delle sue istituzioni.

Al par di me voi siete compresi, io ne sono convinto, dal vivo soddisfacimento che provo in seguito alle speranze che lo stato interessante dell'amatissima mia cognata, la duchessa d'Ostrogozia, ci permette di nudrire.

I regni uniti mercè la protezione dell'Onnipossente, continuano a godere di una perfetta tranquillità, così all'esterno, come all'interno. La nostra indipendenza e la sicurezza nostra, fondate sopra il riconoscimento e sull'applicazione di una saggia e legittima libertà, sono mantenute, e le nostre relazioni con tutte le potenze estere continuano a portare l'impronta del carattere più amichevole....

(Il re parla quindi di proposte fatte, e che rimangono tuttora indecise circa cose dei culti, di legislazione, e delle istituzioni municipali; quindi così prosegue:)

Conformemente al progetto che io aveva assoggettato voi avete votato, per la continuazione delle ferrovie dello Stato, capitali considerevoli che mi mettono in grado di proseguire, colla stessa rapidità fin qui operata, l'esecuzione di quei lavori così indispensabili allo sviluppo delle nostre risorse materiali: voi avete in pari tempo, per mezzo di misure saggiamente combinate a riguardo de' prestiti contratti a questo uopo, contribuito a consolidare viemaggiormente la banca nazionale.

Per rispondere al bisogno che si faceva ognora più sentire di stabilimenti di credito per la proprietà fondiaria, voi avete, adottando le mie viste a questo proposito, deciso lo stabilimento di una banca ipotecaria generale, garantita da un fondo accordato dallo Stato, fissando simultaneamente nuovi principi per gli stabilimenti ipotecari particolari nel regno. Sono convinto che l'agricoltura, l'industria principale del paese, raccoglierà in primo luogo i vantaggi risultanti da codesta decisione.

Voi non avete creduto, nell'attual momento di

poter accordare alcuni dei fondi che io considero indispensabili per la difesa nazionale: nullameno ho inteso con piacere che i cangiamenti che io aveva proposti riguardo ai principi che regolano il sistema della coscrizione militare han cattivata la vostra approvazione.

L'agricoltura del pari che altre industrie nazionali furono favorite, nel tempo stesso che l'istruzione primaria e i mezzi di spandere utili cognizioni di un ordine più elevato, hanno ricevuto prove del vostro generoso interessamento.

Dichiarando oggi terminata la vostra sessione, vi rinuovo, o signori, l'assicurazione di tutta la mia reale benevolenza. —

Dopo questo discorso, i quattro presidenti sono venuti a baciar la mano a S.M., l'ordine della nobiltà ha difilato in seguito dinanzi al re, che uscì poscia seguito dal suo corteggio, e i tre altri Ordini si sono separati.

Alla sera, il re convitò alla sua mensa i membri degli Stati presenti a Stockolm.

— L'*Osservatore Triestino* riferisce la voce che il celebre difensore di Sebastopoli, generale Tottleben, abbia ottenuto dal suo imperatore il permesso di recarsi a Gaeta e di offrire i suoi servigi al re di Napoli. Il generale si sarebbe già imbarcato a Costantinopoli.

— Il *Novellista d' Amburgo* reca ragguagli di recenti combattimenti avvenuti nel Caucaso nei mesi di agosto e di settembre. I russi in generale furono vittoriosi e distrussero gran numero di fattorie, ma le vittorie non furono tali da fruttare la conquista della provincia ove ora ferve la guerra.

— Corrispondenza del *Corriere Mercantile* da Costantinopoli, 31 ottobre:

La Porta ha indirizzato una nota ai rappresentanti esteri per annunziare loro il ritorno del Gran Vizir, e per spiegarne i motivi. Secondo questa la stagione invernale che si avanza non propizia ai viaggi della Bosnia e nell' Erzegovina, ed affari della maggiore importanza hanno reso necessaria l'interruzione della missione confidata a Kibrisly pascià, la quale si dichiara non essere che sospesa. Dichiarando semplicemente sospesa l'inchiesta di cui era incaricato il Gran Vizir, il Divano ha voluto evidentemente prevenire le domande che potessero venirgli fatte d' inchieste europee, domande che le espressioni di malcontento di taluna potenza per la non ultimata missione di Kibrisly pascià, potevano presupporre.

Parte domani per la Servia un colonnello incaricato di portare al principe Michele il Berat d' investitura. Con quest' incontro il Gran Vizir risponde alla lettera che il Principe aveva diretto al Sultano in occasione della morte del padre. Nel Berat la Porta dichiara Michele Obrenovitch Principe di Servia in virtù dell' elezione fattane dalla Skupstina.

Le cose di Soria pare non debbansi ancora ritenere come terminate. Se le mie informazioni sono esatte, vi sarebbe disaccordo tra i cinque commissari europei e Fuad pascià. A Damasco le cose non sarebbero ancora rientrate nello stato normale; vi sarebbe stata questione di farla occupare dalle truppe francesi, e la sola considerazione di quello che potrebbe succedere una volta ritirato questo corpo d'armata, avrebbe impedito che si ponesse ad effetto questa misura.

Si è molto parlato nella scorsa settimana d' un prestito di 14 milioni di lire sterline che la Porta sarebbe sul punto di conchiudere a Parigi. Ciò bastò per far rialzare straordinariamente i fondi pubblici della Turchia, e ribassare i cambi e le valute europee. Il commercio che prima di questa voce era in terribili apprensioni per la notizia avuta che a Londra difficilmente si scontava la carta del Levante s' è tranquillato e gli affari hanno ripreso il loro corso non qualche regolarità. Non pare però che la conclusione di questo prestito debbasi ritenere avvenuta come generalmente qui si crede.

Un articolo ironico sulla prolità di Riza pascià; un altro in cui si consigliava alla Porta un partito forzato in cui concorrerebbero ed il predetto funzionario, ed i pascià Mehemet-Alì, Hassib e Safleti, nonchè le case di commercio componenti l' *Union Financière*, e nel quale si deducevano i motivi per cui tutti questi personaggi non si potrebbero rifiutare, hanno valuto a questo giornale inglese *Levant Herald* un secondo avvertimento dalla Porta.

Dalla Siria annunziasi che Fuad-pascià chiederebbe ai cristiani di Aleppo 200 mila franchi, pagabili in tre giorni per l' esenzione del servizio militare.

NOTIZIE DEL MATTINO

È confermata la notizia abbastanza importante di una circolare che sarà diretta dal principe Gortschakoff agli agenti della Russia all'estero per dar conto degli effetti del colloquio di Varsavia: un simile documento sarebbe già, secondo molti giornali, partito dal conte di Rechberg per la cancelleria austriaca. Finalmente per tal modo il misterioso velo che, a malgrado delle mille voci, copre tuttora le deliberazioni del palazzo Lazienski sarà sollevato e, con maggiore probabilità di cogliere nel segno, sapremo a che cosa tenercene circa alle eventualità dell'avvenire.

Frattanto, ed indipendentemente dalle comunicazioni suddette, molte corrispondenze di Torino accennano ad una altra nota del governo austriaco che sarebbe stata partecipata a quello di Piemonte e della quale i fogli del Belgio ci recano, con tutta riserva, il concetto. Secondo i medesimi, in questa nota l'Austria non si mostrerebbe disposta ad attaccare immediatamente il Piemonte, ma cercherebbe in prima di persuadere la Francia ad attenersi rigorosamente al trattato di Zurigo, per quel che concerne le nuove annessioni compiutesi in onta allo stesso trattato e proporrebbe però una pacifica soluzione. Su questo proposito è opportuno il rammentare che in una corrispondenza che, pochi giorni or sono, toglievamo dai giornali francesi, si contiene presso a poco la stessa versione, là dove si diceva che il principe di Metternich aveva avuto incarico dal gabinetto di Vienna di insistere presso al governo francese per un accordo in questo senso. Nel caso poi, prosiegue la odierna corrispondenza, che questa soluzione pacifica riuscisse impossibile, l' Austria dichiara che, d'accordo in ciò coi sovrani che sono all'istesso punto di vista e di diritto, potrà ricorrere alle armi per rivendicare l'osservanza dei patti convenuti nel suddetto trattato.

Già troppo, e spesso senza grande fondamento, parlarono i giornali di simiglianti comunicazioni diplomatiche perchè possa ora così di leggeri prestarsi fede ad ogni informazione di tal fatta; però quando esse emanino da coloro appunto che avrebbero maggiore interesse a tenerle celate, oltrechè acquistano maggiore credibilità, valgono altresì a gettar luce sullo stato della pubblica opinione, ed almeno in questo senso possono essere conosciute con qualche interesse.

La stessa corrispondenza che dà il ragguaglio surriferito parla pure dell'altra comunicazione diplomatica, di cui sul principio abbiamo fatto parola, della nota cioè che il conte di Rechberg dicesi abbia diramata agli agenti austriaci per informarli dell' esito delle conferenze dei sovrani. Della medesima dice la corrispondenza che il governo piemontese ebbe comunicazione officiosa, ed in quanto alle clausole in essa contenute aggiunge che non molto discordano da quelle dell' altra nota di cui ha parlato. Solo in questa va unita una dichiarazione di principi per stigmatizzare le ultime invasioni della Sardegna, e si afferma che, qualunque abbia ad essere l' esito di una lotta impresa e proseguita contro ogni diritto, le potenze non riconosceranno mai uno stato di cose creato dalla violenza e dall' inganno in dispetto di tutte le precedenti stipulazioni.

Per quello che concerne specialmente le possessioni italiane dell'Austria, v'è dichiarato espressamente che le potenze si crederebbero in diritto di respingere un'attacco della rivoluzione che, scegliendo per punto di mira la Venezia, tendesse a propagarsi in altre parti dell'impero austriaco. In questo caso, l'Austria considererebbe come nullo e non avvenuto il trattato di Zurigo, anche per quello che concerne la Lombardia.

Tali sarebbero i punti principali di questo documento della cancelleria di Vienna, che, secondo la corrispondenza, non è più un secreto per alcuno e di cui il governo sardo sarebbe oltremodo preoccupato.

Mentre la più gran parte dei giornali rivoluzionari italiani o stranieri non sanno dar tregua agli encomi pel noto dispaccio di John-Russell al ministro inglese a Torino e se ne rallegrano come d'un trionfo definitivo riportato a danno dell'ordine sociale, il linguaggio della stampa più temperante non cessa dal riprovare quel documento che giustifica l'usurpazione e la rivolta. Superfluo sarebbe l'aggiungere altro a quanto abbiamo già riportato su tal particolare e ci limiteremo solo a riprodurre quello che il *Nord*, tornando nuovamente su questo argomento, esprime per dare sul medesimo un adequato giudizio. Questo giornale, noto pel favore che usa accordare alla rivoluzione, deplora che i partigiani della così detta causa italiana abbiano accolto con gioia il manifesto inglese, il quale per verità nulla contiene che possa alla medesima riuscire di giovamento. Oltrechè tutta la stampa inglese indipendente, dice questo giornale, giudica con molta severità il dispaccio di lord Russell, di pochissima avvedutezza dà prova chi non ravvisi che esso è malaccorto quanto vano. Vano, perchè non accorda al partito che vorrebbe proteggere se non un appoggio illusorio: malaccorto perchè nella sua forma è offensivo per le potenze continentali che giudicarono conveniente di protestare contro gli avvenimenti d' Italia; malaccorto altresì perchè pone in termini troppo generali tali principi che possono agevolmente rivolgersi contro la stessa Inghilterra. A provare la vanità di questa adesione del governo inglese per la rivoluzione, il *Nord* rammenta la condotta diametralmente opposta che, per tutto ciò che concerne la medesima, il governo inglese tenne da mezzo secolo: dice che l' Inghilterra fu e sarà sempre prodiga di belle parole per coloro dai quali vuol trarre profitto ma che a sua stessa confessione non aggiungerà mai alle parole un uomo od uno scellino; conchiude finalmente che i popoli insorti poterono in ogni epoca apprendere quanto valgano gl'incoraggiamenti dell' Inghilterra alle insurrezioni.

Nel dar conto dell'apertura del parlamento sassone abbiamo fatto cenno del discorso che S. M. il re pronunciò in tale circostanza; ecco il passo dello stesso discorso che si riferisce alla situazione politica: » Se dai nostri affari interni, ha detto il re, i nostri sguardi si volgono alla situazione coll'estero non possiamo provare la stessa soddisfazione. Benchè fino al presente lo stato pacifico della nostra patria non sia stato alterato e che i torbidi scoppiati in una parte d'Europa sembrino essere lungi da noi, ciononostante un imparziale osservatore non potrebbe riguardare se non con apprensione avvenimenti che minacciano di scuotere le basi del diritto delle genti. La stretta unione di tutti i governi tedeschi nella via del diritto è, in tali circostanze, la migliore garanzia dell'avvenire e come questo scopo ha sempre servito di guida alla mia politica, così la stessa convinzione ho trovato nei cuori dei miei confederati alemanni ».

DANARO DI S. PIETRO IN ROMA

(*Continuazione — Seconda Lista.— Vedi Giornale N. 236, 238, 239, 242, 251, 255, 258, 259.*)

Un professore di medicina devotissimo alla S. Sede, ed al gran Pio Papa e Re = Fortis at Lee scudi 5 — Luigi Andreani rinnuova la sua protesta e dà al Santo Padre per ogni mese bai. 5—Nazzareno Baracca da per la seconda e terza volta bai. 10—Mater Dei Ilios tuos misericordes oculos ad nos converte.....Ad te clamamus, ad te suspiramus.... =Il Ven. Monastero de' SS. Domenico e Sisto per la seconda volta sc. 5.—A. T. bai. 50—N. N. bai. 20—Gius. Coluzzi baiocchi 10—Teresa Coluzzi bai. 10—Le suore di s. Dorotea per ottobre sc. 1—Le Novizie dello stesso istituto id. sc. 1—L'educande dello stesso istituto id. sc. 1—La classe delle piccole fra le stesse educande privandosi di qualche piccola soddisfazione offrono di più sc. 1—Exurgat Deus et dissipentur inimici ejus = N. N. bai. 20—Luigi Bavardelli implorando la S. Benedizione bai. 10—Vedova Maria Boccanera bai. 25—Capitano Giuseppe Pasquali bai. 5—La gloria della Chiesa e la vostra gran Pio IX sono i voti dei fedeli, e Prospero Targhini che chiede la s. Benedizione è fra questi sc. 1 20—

Dio stava dormendo nelle Navicella in tempesta e s. Pietro lo destò. Intanto mio Pontefice e sovrano benedite me e chi mi appartiene = Caterina Valadier Ghiranti bai. 50—Il signore esaudisca le nostre orazioni. = Augusta Meoni implora la s. Benedizione bai. 20—N. N. bai. 10—Ferdinando e Maria conjugi Leoni sudditi fedelissimi sc. 1—Luigi Praticelli bai. 30—Maria Vendetti Fedeli donna di servizio bai. 20—Per la buona causa = C. M. sc. 1—Giulia Fonti bai. 50—Innocenzo Cremaschi implora la s. Benedizione bai. 10—Una suddita fedele implora la paterna Benedizione bai. 10—Maria Manetti per la buona causa, ed implora la s. Benedizione bai. 20—Margherita Magni bai. 30—Luigi Depoletti suddito fedele chiedendo la s. Benedizione dal Pontefice e suo Sovrano bai. 50—Carolina Falciotti sua moglie id. bai. 50—Antonio Codelli suddito fedele chiede la s. Benedizione bai. 30—N. N. chiede la s. Benedizione bai. 20—Un suddito fedele id. bai. 20—N. N. id. bai. 30—M. Seitz bai. 50—N. N. bai. 20—Un giubilato fedele chiedendo la s. Benedizione sc. 1—Portae inferi non praevalebunt = N. N. bai. 5—In te Domine speravi non confundar in aeternum. = Cavalier Antonio Valadier per la seconda volta sc. 1—Teglia ved. Farinelli al mese bai. 10—Valentini bai. 20—Pietro Minoccheri al mese bai. 10—Teresa Mascelli al mese bai. 30—Pietro Maccarini al mese bai. 20—Geltrude Saraceni bai. 20—Carolina Fava al mese bai. 5—Tommaso Canini bai. 20—In te Domine speravi non confundar in aeternum bai. 20—Una cameriera sc. 1—Un vignajuolo sc. 25—Canonico Zannelli per i mesi di settembre e ottobre sc. 2—Reverend Richard Teebay sc. 5—Virginia Patrizi Spinola sc. 50—D. Carlo Ripandelli arciprete di Palo pel mese di ottobre sc. 2—Marchese Ignazio Lavaggi prima offerta sc. 100 20—Madame Barnes offre sc. 10—C. Barnes per un anno sc. 10—Il convento del terz'ordine di s. Francesco in SS. Cosma e Damiano = Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem = offre scudi quindici ed in seguito scudi due al mese sc. 15—Il P. Maestro Raffaele Rampichini procuratore generale di detto ordine. All'impareggiabile Pio Nono il quale ripete col Salmista = Locuti sunt adversum me lingua dolosa et sermonibus odii circumdederunt me, et expugnaverunt me gratis sc. 1 50—Il P. Maestro Alfonso Maria Santoro Definitore generale di detto ordine ripetendo = Auxilium de Sancto = offre sc. 1—Il P. Maestro Luigi Maria Meglia Definitore generale di detto ordine = Inimicos ejus induam confusione: super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea (Ps. 131) = offre sc. 1—Il P. Lettore Luigi Maria Miola, di detto ordine, porgendo preghiere a Dio per l'invitto Pio Nono il quale ripete col Salmista = Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem Sanctum ejus, praedicans praeceptum ejus sc. 1—Il P. Paolo Rinaldi di detto ordine = Inimici vero Domini mox et honorificati fuerint, et exaltati deficientes quemadmodum fumus deficiant sc. 1—Il P. Felice Pio Cecca di detto ordine = Dixerunt impii: opprimamus virum justum, quoniam contrarius est operibus nostris = offre bai. 50—Il P. Emidio Maricotti di detto ordine = Ipsi peribunt, tu autem permanebis = (Hebr. 1 11.) bai. 50—Il laico Fra Francesco Guglielmi bai. 15—Il laico F. Alessandro Pica bai. 50—Il laico F. Francesco Petetta bai. 50—Il laico F. P.° Pl.° de Turris bai. 15—Il laico P. Basilio Morbiducci bai. 15—Il Terziario F. Paolo Petetta bai. 15—Marchese Francesco Paolo Spinola sc. 112 32—Giulia ed Eugenia Spinola sc. 6 45—Giacomo Ugo Spinola sc. 1 35—Teresa Luraghi scudo 1 40—D. Raffaelle Abb. Colini sc. 2 50—Un curiale rotale sc. 2—Uno studente di umanità bai. 20—Gl'impiegati della prima sezione della Direzione Generale di Polizia sc. 1—Principe di Montholon di l'mbriano del precetto offre franchi mille in attestato della somma o ferma sua devozione verso de l'Immortale Pio Nono Pontefice e Re sc. 186—Cavalieri Filippo Gazzani sc. 50—Educande del Sacro Cuore alla Trinità dei Monti prima offerta sc. 20—Tenue ma cordiale offerta degli addetti alla Tipografia della Civiltà Cattolica al Beatissimo Padre Pio Nono Pontefice e Re = Domine tu scis quia amo te = Emm. Marini Direttore sc. 1 32—Eugenio Riccard computista bai. 50—Antonio Reipsperger correttore per le lingue straniere bai. 50—Gaspare Tobia Moron id. bai. 50—

(Continua)

NOTIFICAZIONE

Si è redatto dalla Eccellentissima Magistratura Romana il Preventivo del 1861.

Esso trovasi in pubblicazione presso la Segreteria comunale, onde, a forma del § 20 dell'editto dei 24 novembre 1850, riceverne le osservazioni, da chiunque credesse di farne, per indi essere presentate all'esame del Consiglio.

Dal Campidoglio addì 10 novembre 1860.

Il Segr. Luigi Vannutelli

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell'Umiltà N. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

È da affittarsi un vasto oppartamento con scuderia, rimessa, pianoterreni, acqua perenne potabile e vasche da lavare con altri comodi, nel Casamento in via del Quirinale N.° 7 p.° piano, esposto a mezzogiorno, con altro ingresso pure dalla piazza della Cordonata N.° 127. Per vederlo diriggersi ivi al secondo piano e per trattarne le condizioni dal Sig. Giuseppe Patti esattore in via dell'Aquila N.° 2 piano ultimo.

Borsa di Parigi del 9 Novembre

Il 4 ½ p. 0/0	Aperto a	95 60 — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0	Aperto a	70 15 — —
	Chiuso a	— — — —
Consolidato inglese		93 1/2 — —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28 poll = 757mm, 96; 27 p = 730mm, 89; 1 lin = 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec. alle 9 pom cor: massimo	minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
12 Novembre	7 antemeridiane 3 pomeridiane 9 pomerid.	753, 3; 753 6, 755, 6;	10, 2. 16, 5. 14, 9;	97 85 95	5 Nub e cumoli 2 Cumuli 0 Chiaro	17 3, C. 11, 3, R	9, 0, C. 7, 2, R	S. 0; S. 0, S. 5,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo: massimo	minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
12 Novembre	Roma Ancona Bologna Ferrara	754, 2;	16, 5,	73.	0 Coperto	17, 3;	9, 0,	S. 2,	

QUINTA E SESTA VENDITA VOLONTARIA

al pubblico incanto

Da eseguirsi giovedì 15, e venerdì 16 corrente mese di novembre 1860 alle ore 10 antimerid. nel 3.° piano del palazzo Doria, posto in piazza di Venezia N. 107 abitato dalla c. m. dell'Emo card. Gabriele Ferretti. Dette vendite consisteranno in mobilia di noce consistenti in comò, consolle con pietre, sedie imbottite, dette da riposo, canapè simili e amorini, mobilia in Ebano consistenti in tavolini, sedie, etager, scrivanie, cantoniere, mobilia dorate in poltrone di forme diverse, tavolini, canapè, sopramobili di specie diverse consistenti in bronzi, orologi, lumi moderatori, girandò candelabri, candelieri, due cappuccine, servizj da tavola di terragli a inglese, letti, tappeti, tende, batterie da cucina in rame, biancheria da letto, e da tavola, tessuti per mobilia di qualità diverse, scanzie a cristalli per libri, segreter, scrivanie intarsiate, lampadari, degiunee, quadri in stampe, piante nobili recamate, rocchetti, ed altro, come meglio verrà annunciato dai cataloghi a stampa, che saranno dispensati gratis nel Negozio del perito Luigi Cantoni in via degli Offizj dell'Emo Vicario N. 18, nella casa sudd. e dai pubblici banditori, osservando i consueti Regolamenti.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del § 1596 del Regolamento Legislativo, che accogliendosi l'istanza del signor Francesco Salvinucci, con Rescritto Emo del giorno 20 sett. 1860, e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infrascritto Notaro, il medesimo è stato esonerato dall'officio di esecutore testamentario del defonto Francesco Sibilio, ed è stato surrogato il sig. Francesco Lasagni Procuratore di Collegio.

Roma 13 nov. 1860.

Fabio Ranuzzi Notaro della Seg.

VENDITE GIUDIZIALI

In forza di sentenza emanata dal Tribunale civile di Roma in primo turno il giorno 2 giugno 1860 ad' istanza del sig. cavalier Stanislao Corsetti possidente domiciliato in via Monserrato n. 28 rappresentato dal sott. Proc.

Nel giorno 15 decembre 1860 alle ore undici antimeridiane nell'officio della depositeria urbana situato nel s. Monte di Pietà di Roma, si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale del qui appresso descritto fondo con tutti e singoli i suoi annessi, connessi ec.

Casa da cielo a terra posta in Roma in via di Borgo nuovo n. 14 che corrisponde in via Borgo vecchio n. 72 e 73 composta di pianterreni e tre piani superiori, cantine ec. confinante con le suddette vie pubbliche, con i beni del Rmo Capitolo di s. Pietro in Vaticano, e degli eredi di Francesco Morelli salvi ec. di un' estimo catastale di sc. 652 50.

Nella cancelleria avanti il sullodato tribunale sotto il giorno 9 novembre 1860 al fascicolo 1887 dell'anno 1859 trovasi prodotto il capitolato l'estratto autentico dei registri ipotecarj, e l'altro estratto autentico dei registri censuarj.

Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente enunciato in sc. 652. 50 valore desunto dall'estratto dei registri censuarj.

Pietro Mandolesi Proc.
Carlo Danesi Curs.

In forza di sentenza emanata dal Trib. civile di Roma in primo turno il giorno 24 gennaro 1860 ad' istanza della signora Elisa Palica donna di faccende domestiche domiciliata in Roma in via Argentina n. 34 rapp. dal sott. Proc.

Nel giorno 15 decembre 1860 alle ore 11 antimeridiane nell'officio della Depositeria Urbana situato entro il s. Monte di Pietà di Roma, si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale del qui appresso descritto fondo con tutti e singoli i suoi annessi, connessi ec.

Porzione della casa posta in Roma in via del Leone n. 13 composta di un vano terreno, due al mezzanino, otto al primo piano, cinque al secondo e cinque al terzo piano Catastali con passetti ec. o tre i tramezzi, cantine ec. confinante coi beni del signor Giuseppe Gabrielli, quelli Della Genga, e la comproprietà degli eredi di Luigi Tofanelli salvi ec. di un'estimo catastale di sc. 2412: 50.

Nella cancelleria avanti il sullodato tribunale sotto il giorno 10 novembre 1860 al fascicolo 2536 dell'anno 1859, trovasi prodotto il capitolato l'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie, e l'altro estratto autentico dei registri censuarj.

Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente enunciato in detto fondo valore desunto dal certificato catastale.

Filippo Delluca Proc.
Carlo Danesi Curs.

In forza di sentenza emanata dal Trib. civile di Roma in primo turno il giorno 11 settembre 1860 ad'istanza del Ven. Collegio dei RR. PP. Dottrinarj di s. Maria in Monticelli e per esso il Rmo P. D. Andrea Tortelli Procuratore di detto Collegio ivi domiciliato e rappresentato dal sottoscritto Procuratore.

Nel giorno 15 dec. 1860 alle ore undici antimeridiane nell'officio della Depositeria Urbana situato entro il s. Monte di Pietà di Roma, si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiz. dei qui appresso descritti fondi con tutti e singoli i loro annessi, connessi ec,

Casa da cielo a terra posta in Roma in piazza de' Mercanti segnata ora coi civici numeri 21 al 26 e via di s. Michele a Ripa n. 11 e 12 composta di magazzini, cantine, due piani superiori ed altro piano sottotetto ossiano soffitte anche abitabili, cortile ec. gravata dell'annuo canone di scudi 20 a favore della Ven. Chiesa della Madonna dell' Orto confinante coi beni del Ven. Ospizio Apostolico di s. Michele a Ripa la suddetta piazza de' Mercanti e via di s. Michele salvi ec. di un'estimo Catastale di sc. 1185 25.

Magazzino con cantina annessa posti in detta piazza de' Mercanti contradistinti attualmente con i civici numeri 27 e 28 corrispondenti al numero 9 in via di s. Michele a Ripa gravati dell'annuo canone di scudi 38 a favore del Ven. Archiospedale della Consolazione, confinante con la casa dei fratelli Costa, il cortile de l'altra suddescritta casa, i beni del Ven. Ospizio Apostolico di s. Michele le suddette piazza e via salvi ec. di un'estimo catastale di scudi 337: 50 quali due canoni uno di sc. 20 e l'altro di sc. 38 debbono rimanere a carico dell' acquirente senza che per questo possa aver luogo alcuna detrazione sul prezzo dico sc. 337 50.

Totale sc. 1522 75.

Nella Cancelleria avanti il sullodato tribunale sotto il giorno 10 nov. 1860 al fascicolo 1099 dell'anno 1860 trovasi prodotto il capitolato l'estratto autentico dei registri ipotecarj, e del censo.

Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente enunciato in ciascuno dei suddescritti fondi valore desunto dall'estratto dei Registri Censuarj.

Filippo Carassini proc. di Coll.
Carlo Danesi Cursore

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 262 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 80. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Giovedì 15 Novembre

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 15 Novembre

Ieri mattina nella Ven. Chiesa del Gesù venne celebrato l'annuo solenne funerale per i defonti di tutti i corpi delle milizie che sono agli stipendi della Santa Sede.

La Messa fu pontificata dall'Illmo e Rmo Monsignor Salvatore Nobili Vitelleschi, Arcivescovo di Seleucia, che fece ancora l'assoluzione al tumulo.

S. E. Monsignor Pro-Ministro delle Armi, i Generali, lo Stato-Maggiore, gli addetti al Ministero, e gli uffiziali, erano presenti alla Sacra cerimonia, alla quale assistevano ancora sotto le armi drappelli di tutti i corpi delle milizie Pontificie.

Il grande e maestoso tempio empievasi dal concorso straordinario dei fedeli, che dalle circostanze alle quali le milizie Pontificie aveano dovuto sottostare in questo anno, erano tratti a suffragare le anime di quei prodi, che in difesa dei diritti della Santa Sede avevano, combattendo, perduta la vita.

NOTIZIE DIVERSE

Abbiamo i Giornali di Napoli del 10:

L'entrata del re Sardo in quella capitale abbattendo per conseguenza il ministero in azione contro cui s'era levata unanime la stampa napolitana, diè luogo ad un'altra amministrazione sotto il titolo di luogotenenza. Ne fanno parte: Farini colla qualifica di Luogotenente del Re e con quella di consiglieri del Luogotenente: Scialoja, Pisanelli, Piria, d'Afflitto, Ventimiglia e de Vincenzo. È notevole come oggi da que' periodici, che hanno già tanto imprecato contro l'ordinamento delle leggi che hanno finora governato quel paese, ai nuovi ministri si raccomandi non la dottrina, ma l'uso pratico « di cui abbisogna il paese per l'attuazione delle mille belle leggi che ha, anzichè altre nuove ed inutili. »

Le truppe Piemontesi frattanto vanno spargendosi per le provincie napolitane affine di soffocare le molteplici reazioni che vi vanno accadendo. I governatori di alcuna di queste provincie hanno dovuto proclamare lo stato d'assedio ed attuare sanguinose repressioni. Sono state chiamate truppe in tutta fretta da Chieti, dalla fortezza di Pescara, dal campo Piemontese ed anche dalle Marche, non che mobilizzate molte colonne di G. Nazionali. Una parte di queste truppe s'è condotta a fronte di Civitella intimando la resa a quel comandante Luigi Ascioni. Questi peraltro ha risposto all'intimazione che « serberà la piazza di Civitella affidata al suo comando sotto l'impero di Francesco II sinchè egli non comandi diversamente, essendo questo il Sovrano volere. » E però non avendo a fare con gente inerme o male armata, si sono ritirati gli aggressori, ripromettendosi di stringere poi la piazza con forze molto superiori.

— Scrivono dal confine mantovano in data del 9 alla *Perseveranza*:

Non v'ha dubbio che il governo austriaco persista nella idea di volerci attaccare sul Po; gli ufficiali lo ripetono come cosa certa. Tutte le artiglierie modenesi si trovano a Borgoforte, i magazzeni di proviande si riempiono d'ogni sorta di vettovaglie; oggi arriva in grande quantità caffè, zucchero e carni salate; munizioni da guerra e cannoni non cessano d'arrivare e d'essere ripartiti in varii luoghi della linea d'operazione. Sono nominati impiegati di provianda per il servizio dei diversi corpi, cosa che non praticasi se non all'entrata in campagna. I varii corpi che sono stanziati in Mantova vengono man mano completati in perfetto assetto di guerra; la linea del Po venne rafforzata da due altri battaglioni: pare però che un reggimento anderà a Vicenza e che gli estensi verranno proprio accasermati a Borgo forte; insomma tutto condurrebbe a ritenere con quasi certezza, che si voglia la guerra, od almeno che si voglia provocarla per attirarci nel quadrilatero prima del tempo. L'arciduca Leopoldo disse tempo fa agli ufficiali superiori della guarnigione, che entro questo mese sarà riconquistato il terreno perduto. Il giorno 6 venne a Mantova il principe Alberto, comandante dell'ottavo corpo d'armata, passò in rassegna tutta la brigata di sortita, e nel giorno seguente andò alla visita delle fortificazioni. Forse nel momento che ricevete la presente, arriva Benedek a Verona ove il militare gli ha preparato una festosa accoglienza.

Ora che a Borgoforte sono pressochè ultimati i tre forti Rocchetta, Dugale o Romanove e Boccadizanda, si eseguisce il tracciato di un altro forte a destra, fra Romanove e Borgoforte sulle regioni Gazini.

— La *Lombardia* così si esprime:

Qualche foglio parigino assicura che tornano di nuovo in campo i timori di un attacco dell'esercito austriaco in Italia.

Si parla d'ordinazione di fucili che la Corte di Vienna avrebbe fatta nel Belgio e pagata in contante; di guerreschi propositi tenuti da ufficiali austriaci a Mantova ed a Verona, e d'invii continuati di materiale di guerra sul Po e sul Mincio. È certo nullameno che l'Austria potrebbe iniziare l'offensiva, nel solo caso in cui avesse ottenuto a Varsavia la promessa d'un appoggio efficace della Russia e della Prussia. Ma l'abboccamento non produsse al certo simile risultato, benchè ne sia nato, secondo ogni apparenza, un accordo poco favorevole alla causa italiana, ma subordinato a certe contingenze che finora non si potrebbero indicare con precisione.

Il *Nord*, malgrado le sue ripugnanze, confessa oggi « che si avrebbe torto d'esagerare ciò che si chiama troppo generalmente il *cattivo esito dell'abboccamento.* »

Il 9 corrente è giunto in Verona il general Benedeck; i suoi equipaggi lo avevano preceduto.

— Il *Giornale tedesco di Francoforte* crede essere definitivamente stabilito che la dieta ungherese abbia ad adunarsi in breve a Presburgo. La Cancelleria dell'Ungheria avrebbe già avute istruzioni in proposito.

— La seguente corrispondenza della *Perseveranza* è datata da Parigi, 7 novembre.

Noi lo sapevamo bene che questa calma perfetta, questa situazione pacifica non durerebbe a lungo, e che, dopo essersi riposato un istante sui risultati negativi dell'abboccamento di Varsavia, lo spirito pubblico risorgerebbe a nuovi allarmi. Questa fluttuazione perpetua della pubblica opinione, tra due poli estremi — pace e guerra — è la vita della politica. Ieri noi eravamo in piena pace, oggi i timori ricominciano a destarsi. L'imperatore stesso si è studiato di assicurare, in un ricevimento, che non v'è nulla a temere pel momento in Europa, ed ha rinnovato, in un circolo intimo, i discorsi officiali del suo viaggio della spirata estate; ma che possono codeste sue parole contro la situazione minacciosa, contro i fatti, i quali sono là per dimostrare che non si conta molto su questa pace, di cui tanto si parla? L'imperatore assicura che tutto è calmo, che nulla presagisce una tempesta; ma allora, perchè questi importanti armamenti? perchè fabbricare vascelli ed armi, corazzare cannoniere, empiere di macchine gli arsenali, aumentare in enormi proporzioni il materiale della marina? Tutto ciò si fa per essere apparecchiati, dicesi. Apparecchiati a che cosa? Ecco dunque che voi non siete tanto sicuri quanto dite. Se volete inspirarmi fiducia, non uscite armati fino ai denti; altrimenti io crederò di correre qualche pericolo. Quando si crea una riserva militare, quando si disegna d'organizzare una squadra di riserva, non bisogna rappresentare la pace come impossibile a rompersi.

Del resto, lo Stato attuale dell'Europa parla abbastanza alto per non addormentarci in una indolente quiete. L'Austria concentra armi ed armati nel suo quadrilatero, ed il Piemonte dal canto suo, non se ne sta inoperoso. Se dobbiamo credere a certi rumori che circolano in questo momento nelle regioni diplomatiche, le due potenze, in presenza l'una dell'altra, non aspirerebbero soltanto a guardarsi reciprocamente ed a fortificarsi in guisa da intimidirsi a vicenda. Piccole avvisaglie, ma frequenti, seguono al confine austriaco, ove di continuo si fanno piccole scaramuccie, che potrebbero bene un giorno o l'altro avere gravi conseguenze.

— Il *Morning Post*, rispondendo al *Times* che suppone la nota di Russell una conseguenza dei successi del Piemonte in Italia fa sapere non esser punto vero che al presente nessun pericolo minacci la rivoluzione italiana. Ecco come egli difende lord Russell dalle accuse che gli si danno:

« I critici che condannano il dispaccio di lord John Russell, chiamandolo un servile omaggio al buon successo, suppongono che le difficoltà le quali finora avevano attraversato il cammino a Vittorio Emmanuele sieno tutte o pressochè tutte superate. Di quelle difficoltà, possiam dire che le più grandi sono appena nate; difficoltà all'interno ed all'esterno, difficoltà finanziare ed amministrative, militari e civili, politiche e religiose; difficoltà risultanti dalla necessità di prepararsi ad affrontare un nemico straniero, difficoltà procedenti dalla necessità di combattere una grande reazione all'interno. Le forze austriache occupano sempre il quadrilatero, i partigiani della leggitimità seminano la reazione fin nei più piccoli villaggi dell'Italia; è dunque impossibile considerare come libera da ogni rischio e pericolo la causa italiana, per quanto meravigliosi furono i suoi progressi. Gl'Italiani, che sono i migliori giudici non apprezzeranno senza dubbio il dispaccio di lord John Russell come lo hanno apprezzato quei critici irragionevoli ed inconseguenti. »

Il corrispondente parigino della *Gazzetta di Colonia* dice inoltre che al gabinetto delle Tuileries è giunta una copia della nota che dicesi abbia il conte Rechberg a mandare alla Francia e che il tenore non è punto tranquillante:

« La nota di Rechberg, dice quel periodico, non fu ancora ufficialmente comunicata al nostro governo. Nel ministero si ha una copia delle circolare di cui

tanto si è parlato, ma l'impressione, che si prova leggendola, dev'esser tale da non affrettarne gran fatto la pubblicazione ne' giornali francesi. Per lo contrario si dice che la copia in discorso sembri troppo poco autentica, per consigliare una ufficiale diffusione di esso documento.

« Del resto si conferma che il principe Metternich, sabbato scorso, fu ricevuto ufficialmente per la prima volta dall' imperatore. »

L'ufficiosa *Havas* poi, raffrontando le notizie degli allarmi di Trieste e dell'arrivo di nuove truppe a Mantova, e della partenza di Benedek, fa la seguente osservazione:

« Non si sa, ma, per certo, dacchè la cancelleria austriaca afferma da per tutto che le sue intenzioni non sono aggressive, che sarebbe stato meglio per la tranquillità dell' Europa e per la sua che mettesse i suoi atti d'accordo colle sue parole. »

Come si vede il foglio parigino non è o finge di non esser tranquillo circa la rassegnazione dell'Austria, e vede nell' aumento delle forze austriache in Italia un pegno sicuro di guerra.

L' *Ost-deutsche Post* crede invece che sia la Francia che prepari alla Germania per l' anno venturo un brutto giuoco, come si vede dal seguente passo.

« Nella crisi europea che si manifesta dalla confusione di notizie di pretese coalizioni, progetti di congresso; ultimati ec.. è subentrata una sospensione. È ben vero che la Francia continua ad armare; ma, secondo ogni probabilità, i suoi apparecchi non sono in previdenza di eventualità prossime. Pare che la conferenza di Varsavia, quanto alla politica delle Tuilerie, abbia almeno avuto per effetto che non credasi peranco opportuna l'ora di lasciar cadere la maschera. Perciò anche la sospensione diplomatica, avvenuta tra Francia e Sardegna, si mantarrà ancora qualche tempo, ma se le legazioni rimangono tuttora sospese, ciò non impedisce che il cavalier Nigra, *partito ufficialmente* da Parigi, non conferisca giornalmente col sig. Thouvenel. »

— Il 6 corrente, il Parlamento inglese venne ufficialmente prorogato fino al 3 gennaio: ma è ferma opinione della stampa in Londra che nè meno allora s'adunerannno i Comuni. Resta dunque al ministero ogni agio di tempo ad apparecchiare la prossima sessione. Le due questioni che offriranno materia maggiore a discussione sono naturalmente quella della Cina e quella d' Italia.

— Dai giornali di Madrid, del 4 novembre:

Ecco il testo del progetto di legge che determina le forze navali per l'anno 1861 a servizio dello Stato:

Art. 1. Le forze navali per il servizio dello Stato nelle acque della penisola e nelle stazioni, che non dipendono dai dipartimenti delle colonie nel prossimo anno 1861 saranno le seguenti:

Navi a vela: Un vascello da 84 cannoni, una fregata da 42, due corvette dell' insieme di 60 cannoni, due brick da 32, quattro bastimenti da trasporto di 2748 tonnellate.

Navi ad elice: Tre fregate dell' insieme di 115 cannoni e della forza di 1460 cavalli; quattro goletta di 10 cannoni e della forza di 340 cavalli; sei trasporti di 7500 tonnellate e della forza di 1310 cavalli.

Navi a ruote: Sei vapori con 40 cannoni della forza di 1930 cavalli.

Art. 2. Le navi destinate al servizio speciale di guarda-coste della penisola saranno come segue: due golette ad elice di 4 cannoni e della forza di 760 cavalli; due piroscafi con 4 cannoni; due cannoniere con 2 pezzi; 24 feluche ed altre 63 imbarcazioni.

Art. 3. Per gli equipaggi di queste navi e per il servizio dei dipartimenti ed arsenali della penisola è fissata la forza che segue: 4914 soldati d' infanteria di marina, 571 per la guardia degli arsenali, 7416 marinai.

— In data di Atene 3 novembre, l' *Osservatore Triestino* ha il seguente suo carteggio particolare:

Il capo di Palikari, colonnello Caratasso, che fu nominato tante volte, è partito finalmente per Napoli, dopo aver ottenuto la dimissione dal servizio militare greco, però senz' essere accompagnato dai battaglioni, di cui si parlò ripetutamente a suo tempo. In Grecia gli arruolamenti per il servizio militare straniero sono assolutamente impossibili; per convincersi di ciò, basta conoscere anche superficialmente le condizioni di questo paese.

I membri della Camera dei deputati vanno via via radunandosi nella capitale, e tanto il governo quanto la opposizione di tutte le tinte ha l'attenzione rivolta alle candidature per la presidenza della Camera. Il sig. Kalifronà, deputato d' Atene, sembra dover essere il candidato del governo; l' Opposizione non si è ancora messa totalmente d' accordo per il suo, ma è probabile che proporrà il sig. Zaimis.

Molta sensazione produsse fra noi la sentenza della suprema Corte dei Conti, che condannò il signor Kontostavlos (il quale fu ministro delle finanze allorchè la Grecia era occupata dalle truppe anglo-francesi) a restituire all' erario la somma di 210,000 dramme, per provata frode commessa verso il governo greco nell' occasione dell' acquisto d' una fregata in America nell' anno 1826.

Il ministro della guerra ha l' intenzione di far costruire baracche di legno in tutti i luoghi ove mancano caserme spaziose, ch' è quanto dire in tutta la Grecia.

Il cattivo esito dei raccolti è cagione di grande miseria nel paese. Il governo, per alleviarla quanto è possibile, ha intenzione di domandare pieni poteri alle Camere, e di emettere tosto una parte del prestito divisato, a fin di soccorrere il popolo della campagna ch' è in gran bisogno, e di favorire l' agricoltura.

— L' *Osservatore Tiestino* ha le seguenti ultime notizie del Levante, giunte in Trieste l' 8 collo *Stadium*; e in data di Costantinopoli 3 novembre:

Il 31 ottobre ebbe luogo alla Porta un gran Consiglio di ministri che si occupò ad elaborare nuovi provvedimenti finanziari. A quanto scrivono da Costantinopoli, il governo ottomano sarebbe già riuscito a conchiudere a Parigi un prestito di 400 milioni di franchi, coll' interesse del 4 1/2 per cento. — Secondo le risoluzioni prese anteriormente dalla Sublime Porta (così il *J. de Const.* del 2), il firmano imperiale che riconosce il principe Milosch Obrenovitsch come successore di suo padre nel governo del principato, fu spedito a Belgrado la settimana scorsa. Il colonnello Emis bey ha l' incarico di rimettere questo documento al principe Michele Obrenovitsch.

Scrivono da Damasco 18 p. al *J de Const.*: Il tribunale straordinario qui istituito continua i suoi lavori. Lo sceik Abdollah Halebi fu condannato alla detenzione a vita, e sarà trasportato nella fortezza di Cipro. La sua famiglia e tutti i suoi parenti prossimi furono sbanditi da Damasco. Due Bey e un effendi furono condannati a 15 anni di reclusione, e verranno pure tradotti nella fortezza di Cipro. Un mufti e un effendi furono condannati a 10 anni di detenzione, da scontarsi nella stessa fortezza. Due bey, padre e figlio ed un effendi vennero condannati a 3 anni d'esilio. I beni dei condannati della prima e della seconda classe furono posti sotto sequestro.

Il sig. Carlo Du Bois, nuovo inviato olandese a Costantinopoli, ha presentato al Sultano le sue credenziali. Il 25 p. morì a Costantinopoli, in età d'80 anni, il cavaliere Andrea Angeli di Radovani, console generale e cancelliere della legazione di Spagna, dopo 58 anni di servizio. Il *J. de Const.* tributa grandi elogi alla mente e all'animo del defunto.

Lo stato del barone di Prokesch è soddisfacente. Il 30 del passato mese egli potè essere trasportato al palazzo della Internunziatura. Aali bascià gli fece una visita, e il Sultano mandò il suo primo chirurgo e il farmacista imperiale ad informarsi esattamente della sua salute.

Il piroscafo d'avviso prussiano *Loreley* è arrivato a Costantinopoli, e partirà quanto prima per le coste della Siria.

— Viene riferito da Bairut che secondo le ultime notizie, il quartier generale della spedizione francese si trovava a Cab Elias sulla pianura di Bekaa. Piccoli distaccamenti andavano perlustrando il paese fra Zahle, Bairut e Beir-el-Kamar. I Drusi fuggivano sempre all'avvicinarsi delle truppe di spedizione. Nella rada di Bairut si trovavano tre fregate inglesi con due piroscafi d'avviso, il vascello francese *Donawerth*, sul quale il contrammiraglio Jehenne inalberò la sua bandiera, ed un piroscafo sardo.

— Un telegramma spedito al *Times* da Liverpool l' 8 corrente, in data di Nuova Orleans 24 ottobre reca le seguenti recentissime notizie dal Messico:

La presa di Guadalajara è confermata. Le sofferenze del popolo durante l' assedio furono orribili. Il generale Degollado fu tradotto a Vera Cruz soggettato a processo sotto prevenzione di essere stato in comunicazione col nemico. I ministri inglese e prussiano si erano recati a Jalapa. La carestia è tremenda nella capitale; si aggiunge che Puebla era stata abbandonata e la guarnigione chiamata a Messico. Ottima era la salute di Veracruz e dalla squadra americana.

— Scrivono da Buenos Ayres al *Constitutionnel*, il 29 settembre:

Secondo il trattato dell' 11 novembre dell' anno scorso, che poneva fine alla guerra tra la Confederazione argentina e la repubblica di Buenos Ayres, trattato in cui compariva come mediatore il presidente della repubblica del Paraguay, lo Stato di Buenos Ayres doveva fare in avvenire parte della Confederazione. Ma questa riunione si doveva effettuare in modo definitivo solo dopochè una convenzione espressa avrebbe modificato la costituzione esistente, di modo che si salvassero gl' interessi del paese, il quale rinunziava al suo isolamento ed alla sua separazione politica. Le modificazioni a chiedere furono in principio di quest' anno oggetto di lunga e minuta disamina nelle assemblee legislative di Buenos Ayres. Vorrei poterne dare un sunto ai vostri lettori, ma ciò mi riuscirebbe impossibile, senza unirvi il testo della costituzione intiera, il che richiederebbe nel vostro giornale un posto che gli avvenimenti d'Europa non vi permetterebbero sicuramente di accordarmi.

La convenzione speciale doveva riunirsi a Santa Fè ai 5 di questo mese. Fuvvi un ritardo di alcuni giorni; ma, verso il 12 essa pote cominciare i suoi lavori preparatori e, quattro giorni fa, ammise tutte le riforme chieste da Buenos Ayres.

Il governo di Buenos Ayres fa dunque sin d'oggi parte della Confederazione argentina, pur continuando ad avere la sua costituzione, il suo bilancio, le sue leggi, il suo governo, i suoi particolari tribunali. E, con leggerissime differenze, il sistema che regge gli Stati Uniti dell'America boreale.

La quistione è ora di sapere, e solo l'avvenire ce lo dirà, se le istituzioni di questa nuova repubblica federativa compiranno regolarmente al loro ufficio, e se i partiti non tenteranno ancora qualche volta di fare trionfare le loro idee od i loro interessi colla via delle armi.

Questo paese fu talmente agitato da una serie non interrotta di guerre intestine, che non si può sperare che le passioni sì lungo tempo sollevate e momentaneamente sedate non cerchino di ridestare le antiche animosità. Tutto ciò che si può chiedere è che non vi riescano.

Del resto veggo nel nuovo patto di unione serie guarentigie per l'avvenire. La popolazione è stanca di quelle lotte perpetue, si sente oggi bisogno di riposo: si vede che in un anno solo di tranquillità si fece per l'avanzamento del paese e il benessere generale più che in dieci anni di discordia; che il commercio coll'estero diventa sempre più esteso, talmente che oggi, nonostante l'aumento del consumo, i magazzini della dogana sono stivati di merci e gli arrivi aumentano sempre.

Inoltre in questa sessione della Convenzione, non vi furono quelle appassionate discussioni che preparano la tempesta ridestando gli odi sopiti. Tutto si passò in pratiche prime dell'inaugurazione ed il primo atto pubblico fu l'approvazione all'unanimità,

senza discussione e per acclamazione, delle riforme proposte.

Tutti sono soddisfatti di questo risultamento e, cosa strana, ogni partito afferma di aver trionfato ad esclusione degli altri. Il vero è che i capi, desiderando sinceramente una soluzione pacifica, non posero in campo che dimande ragionevoli, le quali furono accettate. Tutti dunque guadagnarono, nessuno perdè.

Nè i miglioramenti pure si fanno aspettare. Anche primachè l'unione fosse definitivamente pronunziata, le assemblee legislative del Parana avevano modificati i dritti doganali della Confederazione, ammettendo le stesse tariffe che quelle dello Stato di Buenos-Ayres.

Così tanto il commercio d'importazione che quello di esportazione si trovano grandemente sollevati e liberati da mille incagli e formalità onerose d'ogni modo. La nuova legge che si cominciò ad applicare ai 20 di questo mese è dettata da uno spirito estremamente liberale.

I diritti, tutti *ad valorem*, non oltrepassano in verun caso 20 0/0, e inoltre questa parte di tariffa non si applica che a commestibili che si possono dire di lusso, caffè, tè, zuccaro, conserve, vini, spiriti, liquori, nonchè al tabacco.

La maggior parte dei tessuti ed oggetti manufatti pagano 15 0/0, i tessuti di seta 8 0/0; le gioie ed altre merci in cui le materie d'oro e di argento entrano come valore principale; le macchine per l'agricoltura, l'industria o le scienze, i materiali di costruzione, ecc. 5 0/0.

È infine esente da dritti tuttociò che gli emigranti portano seco per domiciliarsi, masserizie, strumenti ec. materie d'oro e di argento monetate od in verga, libri, carta da stampare, stamperie e tutto ciò che vi si riferisce, frutti, commestibili freschi, legno, carbone, ec., e inoltre, per decreto speciale del potere esecutivo, macchine, apparecchi e materie prime necessarie allo stabilimento primo di un ramo d'industria vantaggioso al paese.

I dritti di asportazione sono di 5 0/0 sui prodotti non manufatti estratti dagli animali, pelli, corna, ossa, cuoi, olio, grascia, lana, ecc. e gli animali stessi. Gli oggetti manufatti e gli altri prodotti naturali sono esenti da dritti.

Le merci possono passare e restar in deposito nei magazzini della dogana, senz'altra spesa che un leggero diritto di magazzinaggio.

L'applicazione di tariffa simile nello stato di Buenos Ayres diede sinora il migliore risultamento. Le stime sono fatte coscienziosamente dagli impiegati della dogana, ed è raro che il governo non renda ragione ai richiami dei negozianti se hanno reale fondamento. Per altra parte la legge concede a questi la facoltà di lasciare le merci all'amministrazione della dogana pel prezzo di stima.

Mi resta a compiere, giusta le ultime notizie che mi sono giunte, la narrazione dei disastri cagionati dalla tempesta dei 29 di agosto. Anzi tutto permettetemi una rettificazione.

Non fu, come vi aveva detto, il secondo del legno il *Nilo* che, salito sopra una scialuppa, salvò più persone con pericolo della propria vita, ma il mastro di equipaggio dello stesso legno, detto Guequek Erasi commesse un errore nella relazione che vi trasmisi. A Barracas nessuno però. Ivi pure si segnalò per umanità il figlio di un nostro compatriota, capo di un importante stabilimento industriale, il Sig. Cambacérès. Fu sì rapido il traripamento delle acque che molte famiglie, sorprese e inviluppate dai flutti, si inerpicarono su alberi, muri, e i resti delle loro capanne per non essere sommersi. Al sig. Cambacérès, accompagnato da due o tre uomini di buona volontà, cui indusse a seguirlo venne fatto, con un piccolo imbarco di piacere, di raccogliere e mettere in salvo molti di quegli sventurati che, senza lui, sarebbero infallantemente periti. Giorno e notte, finchè durò la tempesta, non si rallentò il suo zelo, e si crede che così abbia potuto salvare da quaranta persone. Di questi, più della metà sono francesi. Simili atti non hanno d'uopo di commenti e per farne l'elogio basta raccontarli.

Del resto, grazie al zelo ed all'umanità di cui tutti diedero prova in tale catastrofe, si ebbero a deplorare relativamente poche sventure.

Nei pampas del mezzodì le mandre soffersero molto. Su quelle immense pianure l'uragano scorre così impetuoso come sul mare. Le mandre, senza schermo fuggono finchè incontrino una sinuosità di terreno ove possano appiattarsi.

Ma le acque piovane non tardano a radunarsi in quei bassi fondi e molti giovani animali non hanno tanta forza da fuggire il torrente ed annegano. Fortunatamente il paese è popolato largamente di bestiame d'ogni specie ed alcune centinaia di migliaja di buoi e di montoni di più e di meno non aumenteranno o scemeranno la sua prosperità.

Il legno da guerra francese il d'*Entrecasteaux* parte oggi per la costa di Patagonia, alla ricerca di naufraghi che si crede aver riparato ivi, circa cinque mesi sono.

— Leggesi nel *Journal des Debats*:

Per l'ultimo pacchetto di Southampton ricevemmo notizie dalla Plata fino al 30 di settembre. Erasi allora saputo a Montevideo che gli effetti del trattato di commercio col Brasile dovevano essere sospesi fino al 1 dicembre, e che l'incaricato d'affari della repubblica a Rio Janeiro, sig. Lamas, stava per essere richiamato. Del resto il paese era tranquillo e gli affari animati. Si preparavano in pacè alle prossime elezioni, a cui il governo dichiarava voler rimanere estraneo. Parecchi progetti si elaboravano per essere sottomessi alla futura assemblea, fra gli altri l'applicazione del sistema decimale ai pesi e misure, la costruzione di una strada ferrata a traverso la campagna orientale, e lo stabilimento di un telegrafo sottomarino fra Montevideo e Buenos-Ayres.

La Giunta incaricata di risolvere sulle riforme a introdurre nella Confederazione Argentina erasi riunita a Santa-Fè ai 22 di settembre, e i suoi primi atti attestavano che a forte maggioranza si vincerebbe la revisione giusta le proposte di Buenos-Ayres. Due membri della deputazione di quello Stato sedevano come vice-presidenti.

Al Brasile i giornali si occupavano molto in elezioni e candidature; ma questa tendenza degli spiriti non riusciva dannosa agli affari, che ogni dì migliovavano, grazie alla straordinaria abbondanza della ricolta del caffè. Gl'introiti della dogana pel solo porto di Rio, erano saliti quasi a 5 milioni di franchi nel mese di settembre. Si cominciavano ad attuare migliori mezzi di circolazione e a moltiplicare le transazioni, e la strada ferrata di Don Pedro, la quale non è ancora che un tronco di dodici leghe, aveva nell'ultimo mese trasportato 20 mila viaggiatori. L'imperatore, i cui pensieri sono tutti rivolti ai miglioramenti materiali che debbono nascere dall'accrescimento della popolazione, era andato ai 6 di settembre al podere imperiale di Santa Cruz, ove si propone di creare una colonia modello.

Durante quel viaggio l'imperatore visitò la scuola pratica di artiglieria di Campo Grande ove ebbe luogo in sua presenza un esercizio di tiro che diede ottimo risultamento.

È morto ai 18 di settembre il marchese di Montallegre, uno dei personaggi più eminenti dell'impero, che cooperò grandemente negli affari dell'indipendenza e della reggenza.

Fece viva impressione al Brasile un articolo pubblicato nel mese di agosto da un giornale francese, ove dichiaravasi, al nome di un principe appartenente alla casa di Napoli per nascita ed alla famiglia imperiale del Brasile per matrimonio, ch'eransi offerte a questo principe corone nell'America australe.

Le nostre corrispondenze di Rio c'informano esservi dirette al governo di Brasile spiegazioni categoriche relative a quelle dichiarazioni che, nei loro termini inserti parevano in certa guisa impegnare la sua responsabilità. Da queste spiegazioni risulta formalmente che le offerte accennate non erano appoggiate dal governo imperiale: che i fatti a cui facevasi allusione non erano succedenti al Brasile, ma a Napoli nel 1856; finalmente che le repubbliche in seno a cui era sorto il pensiero di darsi un re, non erano fra quelle della Plata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Per quanto studio i giornali interessati abbiano posto a scemare l'importanza del colloquio di Varsavia, e per quanto ignoti siano tuttora i veri resultati del medesimo, certo è che essi se ne preoccupano ancora, poichè non potrebbero in buona fede supporre che realmente la conferenza dei tre sovrani non abbia portato alcun effetto. Giovava però grandemente ai medesimi d'illudere su tal proposito la publica opinione e perciò finchè la stampa russa, austriaca e prussiana si attenne, dopo sciolto il colloquio, ad un rigoroso silenzio, essi, padroni assoluti del campo, non cessarono di ripetere su tutti i toni che le speranze dei sovrani furono deluse, che i calcoli di taluni fallirono completamente insensi alle pretese degli altri, e non dubitarono di descrivere le minime particolarità per le quali si giunse a quel resultato, secondo essi, del tutto negativo; non appena però corse la voce che quanto prima le tre potenze avrebbero, per mezzo di opportune circolari, dato conto del vero esito di quel colloquio, i giornali di Francia, Inghilterra e Piemonte riconobbero che il loro sistema riuscirebbe a nulla e, cangiando di tattica, risolsero di prevenire gli effetti delle comunicazioni ofiziali, spacciandone altre di loro conio che valessero a pregiudicare queste nella pubblica opinione ed a confondere totalmente le idee. Da ciò quel diluvio di dispacci, pretesi diplomatici, che da più giorni ci piovono da tutte le parti; dispacci viennesi che videro la luce in Francia, dispacci russi che nacquero sul tavolo di un giornalista inglese. Oggi un nuovo ce ne reca il *Pays*, che pretende emanato dal conte di Rechberg, ma che pe'principi in esso contenuti e più ancora, pei termini enigmatici nei quali è concepito e per la perfetta oscurità che distingue tutti gli articoli della stampa officiosa di Parigi, rivela all'evidenza la sua origine francese. Il più mirabile poi si è che mentre il *Pays*, in data del 10, dichiara di tenere per autentico il suo dispaccio, la *Gazzetta del Danubio*, organo officioso del conte di Rechberg, smentisce in data dell'11, che questo ministro abbia fino ad ora inviato una Nota intorno al congresso di Varsavia.

Questa notizia ci è data dai giornali toscani, i quali hanno pure un altro dispaccio da Londra 11 in cui si annuncia che gli ambasciatori di Russia, Austria e Prussia non assistevano al banchetto del lord Podestà. Intorno a questo banchetto, al quale presero parte, come dicemmo, il signor Persigny, lord Russell e lord Palmerston, troviamo nei giornali francesi ed inglesi lunghi ragguagli, dai quali apparisce che questa riunione offrì pei discorsi che vi si tennero, uno strano contrasto coll'attuale situazione dell'Europa. Mentre il triste spettacolo di un funesto sconvolgimento sociale ci si para dinnanzi agli occhi, mentre lo strepito delle armi ci risuona alle orecchie, mentre non troviamo nei giornali che dettagli di battaglie sanguinose, di nuovi preparativi guerreschi, di movimenti di flotte, di musure d'ogni sorta prese dalle diverse potenze per le eventualità di nuove guerre, il lord podestà di Londra, il ministro degli esteri ed il signor Persigny non hanno esitato a mostrarsi soddisfatti della attuale situazione e si sono dichiarati oltremodo contenti della tranquillità che in questo momento offre il mondo. Vero è che lord Palmerston nel suo discorso non ha cessato di decantare la potenza marittima dell'Inghilterra, e che colle dichiarazioni pacifiche prodigate al signor di Persigny, ha alternato le descrizioni dei vascelli da guerra inglesi, delle enormi risorse militari della Gran-brettagna, del numero e del valore dei suoi volontari e tutto quanto tende piuttosto a far presagire una guerra che non una pace solida e duratura.

La *Presse* di Vienna stampa, intorno all'abboccamento di Coblenza, una relazione che non va molto d'accordo colla politica messa in luce da lord Russell nella sua nota del 27 ottobre. Oltre una stipulazione relativa alle provincie renane, al Belgio ed all'Olanda, lord Russell avrebbe promesso al signor Schleinitz che, in caso d'attacco contro la Venezia, il governo della regina Vittoria lascerebbe alla Prussia le *mani libere*. Sarebbe per avventura cosa indiscreta, dice a tal proposito il *Debats*, chiedere al *Daily News* e al *Morning-Post*, i quali sembrano

essere così innanzi nei secreti di lord Russell, se ciò sia vero? Questa promessa non sembrerebbe gran fatto probabile, dove si pensi alla nota del 27 ottobre, ma pare d'altronde che lord Russell abbia nel suo portafoglio note di più generi e quella del 31 agosto non offre nulla che contrasti col racconto della *Presse* di Vienna.

Se non possiamo essere informati con esattezza di ciò che accade in Europa e vicino a noi, non è meraviglia che le notizie della Cina siano anch'esse contraddittorie. Oggi troviamo nei giornali toscani due dispacci che si contradicono perfettamente. Uno datato da Trieste 11 dice che i commissari cinesi giunti a Tien-tsin, dichiararono, dopo una settimana di trattative, che non avevano facoltà di firmare un trattato e che in conseguenza di ciò, rotti i negoziati, l'esercito alleato marcia su Pekino, ove sono concentrate enormi forze comandate da Sunko-linsin.

L'altro da Parigi 12 dice che il *Morning Post* annuncia che il governo inglese ha ricevuto da Shangai un dispaccio che annunzia essere stato ordinato il rinvio di due reggimenti in Inghilterra, e che altri preparansi a partire. Il *Post* conchiude da ciò che la pace completa e soddisfacente doveva essere stata sottoscritta.

Da Belgrado 11 si annuncia che un nuovo ministero è stato formato.

PONTIFICIA ACCADEMIA TIBERINA

Lunedì 19 novembre 1860 alle ore 3 1/2 pom. si terrà tornata ordinaria nelle consuete sale al palazzo sabino, nella quale il R. P. Silvio Imperi dei chierici regolari somaschi, professore di filosofia nel nobile Pontificio Collegio Clementino, Censore annuale dell' Accademia tratterà il seguente argomento

Pensieri filosofici intorno alla storia; Discorso secondo.

Seguiranno i componimenti poetici, quindi vi sarà adunanza generale.

VENDITA DI LIBRI

Nei giorni di Venerdì 16 e seguenti nella libreria via del Gesù N° 87 si eseguirà per azione publica la vendita di una libreria contenente autori di Dritto Canonico — Scritturali — Predicabili ed antiquari. Nel detto negozio se ne dispensa gratis il catalogo.

AVVISO AI SIGG. LEGALI

Nella Libreria via del Gesù N° 87 si trova vendibile l'indice delle decisioni rotali dell'anno 1858.

Magazzino Inglese-Brown

Via della Fontanella di Borghese Num. 50.
presso al Corso

GRAN DEPOSITO DI TE', DI TUTTE LE QUALITA'

Tè nero da 6 paoli la libbra di buona qualità.
Tè verde 10 e 12 paoli. Mescolato 8 e 12 paoli.
Quello di 12 paoli (*Browns mixture*) è un Tè delizioso, composto di tutti i più fini, ed ha ottenuto la più gran rinomanza. — Volendo, si può avere il Tè in pacchetti di piombo per conservare la fragranza.

Vino di Champagne di Moét e Chandon a 10, 12, 13, e 14 paoli.
Vino di Bordeaux 7, 10, 14 paoli.
Cognac 7 paoli.
Marsala 4 ½ prima qualità
Curacao 10 paoli.
Annisette 10 paoli.
Salzé Inglese 35, 45, 50, 60 baiocchi.
Aceto Inglese 30
Biscotti Inglesi 50 per libra
Arrowrool 50 Id.
Sago 20
Marmalata di Arancio Limone etc. 50.
Guanti di Napoli da 18 Baj. in su.
Caffè 16. 18.
Mocha 25 Baj. per libra
Candele 24.
Zuchero 8. 9. 11.

Profumeria di Rimmel di Londra e Parigi a prezzi i più discreti, Giornale di Galignani si dà a nolo.

Borsa di Parigi del 9 Novembre

Il 4 ½ p. 0/0.....	Aperto a	95 60 — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0.....	Aperto a	70 15 — —
	Chiuso a	— — — —
Consolidato inglese.....		93 1/2 — —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28$^{poll}_{=}$ 757^{mm}, 96; 27$^{lin}_{=}$ 730^{mm}, 89; 1$^{lin}_{=}$ 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. corr. massimo	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. corr. minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
14 Novembre	7 antemeridiane 3 pomeridiane 9 pomerid.	756, 6, 754, 7, 753, 4,	11, 0, 16, 0, 14, 0;	100 70 91	0 Coperto sciroc. 5 Nebbioso 0 Piove e lampi	18, 0, C. 14, 5, R.	11, 0; C. 8, 8, R.	S. 0; S. 3, S. 0;	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	MUTAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
14 Novembre	Roma..... Ancona ..... Bologna..... Ferrara.....	755, 9;	16, 7;	79.	0 Cirri strati	18, 0,	11, 0,	O. N. O. 1;	

AVVISO

La Ven. Archiconfraternita di s. Maria dell'Orazione, e Morte in via Giulia invita chiunque possa aver diritto sulla sepoltura posta nella sua Chiesa avanti la porta laterale che conduce all'oratorio già donata dalla stessa Arch. al fu cav. Fuga di cui da lunghissimo tempo non si conosce alcun successore, ad esibire i suoi titoli presso il Notaro del Vicariato sig. Ciccolini nel termine di giorni quaranta, giacchè decorso detto termine inutilmente si riterrà per ritornata come libera alla stessa Archiconfraternita per ogni effetto di ragione.

Roma 15 nov. 1860.

AVVISO DI VENDITA VOLONTARIA

Avendo determinato il proprietario di alcuni terreni olivati e prativi posti nel territorio di Tivoli, e di varj canoni gravanti altri fondi posti nello stesso territorio di procedere alle vendite si degli uni che degli altri s'invita chiunque voglia farne l'acquisto tanto unitamente, che distintamente a dare la sua offerta chiusa e sigillata in carta da bollo colla indicazione del domicilio nel termine di giorni trenta dalla data del presente in Roma nell'officio Bartoli Notaro di Collegio, ed in Tivoli nella cancelleria vescovile ove trovansi depositate le notizie tanto dei terreni, che dei canoni, giacchè decorso detto termine si procederà all'apertura delle offerte per essere prese in considerazione.

Questo dì 15 nov. 1860.

Si fa noto al pubblico per ogni effetto di legge qualmente il sig. Antonio Piergentili di Roma in parziale garanzia della somma di scudi 2189: 03 liquidata a favore della Ditta Angelo Galassi, e figlio di Ancona, ha ceduto alla med. Ditta un credito fruttifero di sc. 1484; 70 con relativa ipoteca, che egli ha verso il sig. Vincenzo Piernicoli, come da Istromento passato pei rogiti Hilbrat Notaro in Roma li 26 sett. 1850. E siccome egli ora si ricusa, in opposizione alle convenzioni, di stipolare la sud. cessione, e subingresso d' ipoteca per istromento pubblico, perenì pende giudizio avanti il Tribunale di Commercio di Roma, così si diffida chiunque a non fare contratto di sorta alcuna col Piergentili relativamente al sud. credito, ed ipoteca ceduta, poichè sarebbe nullo come che fatto in frode dei diritti della sullodata Ditta.

Roma li 14 nov. 1860.

Bernardo Piccirilli Proc.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Nel giorno 19 nov. corr. alle ore 9 ant. avrà principio l'inventario dei beni lasciati dalla bo. me. Gius. Silenzi nell'ultimo suo domic. in via del Gonfalone n. 134 secondo piano.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di legge.

Roma 14 nov. 1860.

Orazio Monetti Cerasini Not. di Col.

Illmo sig. avv. Cecconi assess. del Trib. civ. di Roma

Ad istanza della Ven. Arch. della SSma Trinità de' Pellegrini di Roma, e per essa dell'Rmo, e Rmo card. Carlo Reisach Visitatore apostolico, e dei Rdi monsignori DD. Domenico Girard, ed Augusto Theodoli convisitatori rapp. dal sottoscritto.

Si cita Anna Morelli, e Vincenzo Tofanelli di lei marito per affissione a forma del § 483 della vigente procedura a comp. dopo 8 giorni e pagare sc. 25 per canone a tutto il 23 gennaio 1860 per locali a piazza Navona n. 40 e 40A colla condanna alle spese ec.

Li 13 nov. 1860 affissa alla porta principale dell'uditorio a forma di legge.

R. Bertoni Cursore
Luigi Sciarra Proc.

L'Eccmo Trib. Civile di Roma
Primo Turno

Ad istanza del sig. Gio. Battista Possenti Negoz. dom. via s. Pantaleo N. 66 rapp. dal Proc. sig. Vincenzo Scifoni.

Si cita nuovamente il sig. Vinc. D'Ottavi per affissione stante il di lui incognito domicilio e dimora, ed in seguito della di lui contumacia accusata sotto il 13 corr. a comparire alla prima udienza dopo 8 giorni e prelevate le spese a forma di legge sentirsi ordinare la libera consegna per contributo fra l'Istante e gli altri tre di lui creditori sig. Catalli, Marzelli, e Fumaroli della somma ritrattasi dalla vendita eseguita col verbale in atti prodotto, rilasciandosi l'opportuno ordine esecutorio colla condanna del citato a tutte le spese.

Vinc. Scifoni Proc.

Nel giorno 22 nov. corr. alle ore 3 ant. avrà luogo l'inventario dei beni lasciati dalla bo. me. Pietro Costaggini, ed avrà principio nella casa di ultimo suo domicilio in via del Pellegrino n. 186 secondo piano.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto legale.

Roma 15 nov. 1860.

Orazio Monetti Cerasini Not. di Coll.

Illmo sig. avv. Cecconi assessore

Ad istanza del sig. Bartolomeo De-Ferrari possid. domic. in Locarno in Svizzera, e per ogni effetto di legge domic. elettivamente in Roma in via degli Offici del Vicario num. 35 rapp. dal Procuratore Carlo Sarmiento

S'intima il sig. Agostino Mayneri d' incognito domicilio per affissione, ed inserzione nel giornale, ch'è stata dall'Istante in atti emessa dichiarazione di elezzione di domicilio presso il procuratore Carlo Sarmiento via Offici del Vicario n. 35 nonchè si cita il medesimo a comparire nella prima udienza dopo trè giorni per sentirsi condennare al pagamento di lire ottocento settantasei pari a scudi centosessantaquattro, e bai 95 i dovuti in restituzione di altrettanti dati a prestito, ed anche come dai documenti, e rilasciare l'opportuno ordine esecutorio colla condanna alle spese salvo ogni altro diritto, ed azione per altri crediti.

C. Sarmiento Proc.

Roma 13 nov. 1860. Ho affisso copia alla porta dell'uditorio a forma di legge.

Raff. Bertoni Cursore

Per la morte seguita del fu Pietro Anivitti il 7 corr. ad istanza del Rev. sig. D. Vincenzo e Paolo Anivitti di lui figli si procederà al legale inventario de' beni del medesimo per gli atti di me infrascritto Notaro il giorno di lunedì 19 corr. alle ore 9 antimeridiane nell'ospizio della pace posto in via Arco della pace N. 5 in una delle camere dell'abitazione dell'Istante sig. D. Vincenzo, ove cessò di vivere il defonto. Si deduce ciò a pubblica notizia a forma di legge.

Roma 15 nov. 1860.

Antonio Alfieri Not. di Coll.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 263 — 1860.

Venerdì 16 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'officio di amministraz.e del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte di notare sopra i gruppi, il nome, e cogn.e del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 16 Novembre

Ieri alle 12 meridiane la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE accompagnata dalla sua nobile Anticamera conducevasi a restituire la visita a S. M. la regina Maria Cristina di Spagna nel suo palazzo alle Quattro Fontane.

Ricevuto a piè della scala dalla M. S. circondata da tutti i personaggi della Sua Casa, SUA SANTITA' inceduto alla sala del Trono e trattenutovisi alcun tempo, degnavasi quindi percorrere gli appartamenti del palazzo ritornato ora, dalla magnificenza di S. M. la regina, al pristino decoro. In questa circostanza, SUA SANTITA' compiacevasi altresì benedire la nuova Cappella eretta nell' appartamento di S. M. la regina, apparecchiata con splendidezza sovrana.

Dopo di che la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE prendeva congedo da S. M. e con lo stesso cerimoniale accompagnata alla Sua carrozza, ripigliava la via del Vaticano.

Nel Periodico il *Nord* N. 313 del giorno 8 corrente, si legge un dialogo fra SUA SANTITA' e il Generale de La Moriciere, estratto dal giornale *La Patrie*. Siamo autorizzati a dichiarare, che questo dialogo è una meschina poesia ed una pretta invenzione.

NOTIZIE DIVERSE

L'*Ami de la Religion* ed altri giornali hanno in questi giorni parlato del movimento religioso che determina la nazione Bulgara a tornare all' unità cattolica.

Corrono omai mille anni da che il Pontefice S. Niccolò I ebbe mandato in quella regione ad annunziare la fede i Santi Cirillo e Metodio, che ne divennero gli Apostoli. Lo scisma greco, col distaccare violentemente dal centro della cattolicità tanti popoli, operò eziandio sopra i Bulgari, i quali per più secoli hanno obbedito al Patriarca scismatico di Costantinopoli. Il Signore, nelle vie inscrutabili della sua misericordia, sembra che abbia fatto arrivare il momento da ricondurli ai piedi del successore di quel grande Pontefice, la cui memoria non valse presso di loro a cancellare nè la persecuzione, nè il fanatismo, ed il cui nome vive in benedizione nelle bulgare contrade. I Cattolici dell'orbe accolgono la grande novella con espansione di cuore giulivo, e la preghiera di ognuno accompagnerà i voti perchè gli ostacoli che possono frapporsi al grande avvenimento siano dalla Onnipotente virtù divina abbattuti e domi.

I deputati di tutta la Bulgaria, raccoltisi insieme, hanno firmato un Indirizzo che, a quanto dicono i giornali, si propongono di mandare a Roma col mezzo del Vicario Apostolico Patriarcale pei latini di Costantinopoli. In esso richiamando i titoli che li inducono a riconoscere come Madre la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, professano piena e sincera sottomissione alla SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA PIO IX, ed ai suoi successori e Delegati Apostolici. Così Roma è per vedere quattro milioni dei suoi figli, che dal grembo eranle stati distaccati dallo scisma, tornarle al seno, e dopo averli veduti smarriti pei sentieri dell' errore, godrà di vederli nuovamente quelle vie di verità e di giustizia che conducono le nazioni ai destini eterni.

L'*Ami de la Religion* pubblica una Lettera Pastorale di Sua Emza il signor Cardinale Donnet Arcivescovo di Bordeaux, letta nelle Chiese e cappelle di quell'Archidiocesi in favore dell' *opera del denaro di S. Pietro*. Eccone il tenore:

Carissimi Fratelli,

Più volte noi già abbiam fatto giungere fino a voi il nostro grido di allarme e l' espressione dei nostri dolori. Le catastrofi si succedono con una logica pertinace, come le diverse parti d'un dramma, verso uno scioglimento previsto, voluto e preparato. La rivoluzione arriva al suo fine, percorrendo i suoi stadi con delitti, e preparandosi a dettar legge al mondo spaventato.

L' attitudine del Sovrano Pontefice e la sua ultima Allocuzione hanno tracciato all'Episcopato la sua linea di condotta. I Vescovi non fallirono in faccia alla prova e la storia renderà loro questa giustizia che dopo avere denunciato il pericolo, la loro parola echeggiò, severa ed accusatrice, per stigmatizzare la menzogna e l' usurpazione.

No, la posterità non dimenticherà le proteste dei vescovi che recano maraviglia a qualche timido dei nostri tempi. Essa ripeterà con nobile orgoglio queste funebri orazioni piene d' indegnazione e di lagrime, di patriotismo e di fede, in cui l' eloquenza del pulpito seppe trovare le sue più sublimi ispirazioni.

Tuttavia, Fratelli Nostri Carissimi, noi non ignoriamo che queste solenni manifestazioni, nel mentre che hanno recato sollievo alle coscienze, hanno pure suscitato recriminazioni. Si pretese, e questo errore si ripete con una deplorabile insistenza, che noi usciamo dal dominio spirituale, come se l' attentare alla libertà della Sede Apostolica non fosse una violazione dei suoi più sacri diritti ! L' indipendenza del Vicario di Gesù Cristo non ha forse da dieci secoli per iscudo una sovranità temporale, distinta da tutti gli altri Stati ? Al dì d' oggi non si tratta più di sapere se il Capo della Cristianità governerà in tale o tal altra maniera, o comanderà in tale o in tal contrada: trattasi di decidere se egli discenderà dal rango di sovrano per non avere più a scegliere che tra la condizione di suddito e quella di proscritto. Noi siamo accusati di compromettere la causa della Chiesa, e sotto pretesto che il Pontefice Re non intende i bisogni del suo tempo, ci vogliono obbligare a prestar orecchio agl' insegnamenti di non so quali evangelizzatori d' un nuovo diritto, che non sarebbe soltanto una dichiarazione di guerra al cattolicismo, ma la negazione di tutti i principî sui quali riposano le società umane.

Quando la calma si sarà fatta nelle anime, gli uomini si chiederanno a vicenda come in un secolo sì orgoglioso di se stesso, il senso morale ha potuto essere pervertito a questo punto, e come il più antico, il più generoso, il più paterno dei sovrani ha potuto essere abbandonato e tradito senza che la coscienza universale abbia provato indegnazione.

La figlia primogenita della Chiesa non potrebbe far causa comune con due potenze, di cui l' una prepara e l'altra eseguisce ciò che noi vediamo: La nostra dignità, il nostro avvenire nazionale, gl' interessi della religione, e le tradizioni della nostra storia non sono forse solidarie? Soli gli uomini traviati dalle passioni politiche o dall' odio al cattolicismo non vogliono vedere i mali d' ogni genere che sarebbero la conseguenza inevitabile dei progetti di cui il governo piemontese ricevette la fiducia. Si dimentica troppo facilmente, F. N. C., che le sofferenze della Chiesa divengono le sofferenze dell' umanità tutta quanta, quando la giustizia è sacrificata, si forma in fondo delle anime incurabili ferite.

Di fatti chi non vede che in tutto ciò che succede in Italia vi ha più che un interesse dinastico, più che la causa d' un popolo ? Non è forse l' interesse del mondo religioso che è in pericolo ? Non è forse la causa di due cento milioni di cattolici che è impegnata, la libertà delle coscienze che è compromessa ? Imperocchè se la forza delle cose esige che il Vicario di Gesù Cristo, che ha già regnato nelle catacombe, non possa più governare l' immensa sua greggia se non sia libero dal giogo di ogni autorità temporale, e se, secondo le parole di tanti gravi publicisti, non vi ha indipendenza pel Pontificato che nella sovranità, non dobbiam noi protestare contro tutto ciò che tenderebbe a distruggere ed anche ad indebolire questa sovranità ?

Quindi, F. N. C., se tutti gli uomini non sono in grado di discutere la questione del potere temporale dei Papi, tutti però gemono istintivamente per ciò che si trama contro la più rispettabile autorità di questo mondo. Questo sentimento è sorto dal fondo della pubblica coscienza; è nato dalla fede nazionale, senz' alcun eccitamento di partito o di scuola; è uscito dalle viscere stesse delle nostre cattoliche popolazioni che aspettano con fiducia il giorno d'una solenne riparazione.

Quanto a voi, F. N. C., continuate a prendere la vostra parte alle pene del Vicario di Gesù Cristo, siate sempre con lui, qualunque sia l'avvenire che gli è riservato, e circondate il suo dolore colla vostra filiale tenerezza. Fate che si vegga la vostra tristezza svolgersi come da un manto, e il vostro duolo apparisca come una giusta e degna protesta.

Molti figli della Chiesa si sono schierati sotto il vessillo d' un guerriero, di cui la Francia si gloria, che fe' risplendere al sole dell'Africa la valorosa sua spada e strappò la capitale agli orrori della guerra civile. Una sola aureola gli mancava: un recente infortunio gliel' ha procurata a mezzo, direi, di quel perfezionamento che la sventura reca alle grandi anime. Una scelta gioventù soccombette in una lotta ineguale, Bordeaux avea là parecchi dei suoi figli: uno di essi è morto, lasciando alla famiglia la gloria del suo sacrificio; tre altri riportarono alle loro eroiche madri, colla gioia d' un ritorno quasi insperato le luminose testimonianze della loro fedeltà e del loro coraggio. Quanti che i loro parenti non rivedranno mai, ed il cui sangue versato addiviene una delle più terribili accuse ! Venuti da paesi diversi, usciti da ogni classe delle società, essi non ebbero che un pensiero, quello di difendere la Chiesa. Che Iddio consoli coloro che li amavano sulla terra, e li coroni della sua gloria: essi non volevano essere che soldati, e addivennero martiri: *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace* (Sap. III.)

Bordeaux è la prima città che abbia pagato il suo tributo alla memoria del generale Pimodan, e dei suoi fratelli d' armi. Noi dobbiamo pure far giustizia ai nostri amatissimi diocesani, i quali contribuirono in modo soddisfacente all' attuazione dell'imprestito pontificio, ed accolsero già una prima volta con premura l' opera del Denaro di S. Pietro, Al presente dovrem noi arrestarci e porre un termine alle testimonianze del nostro filiale affetto al Vicario di Gesù Cristo ?

I bisogni sono più grandi che mai. La sorgente delle rendite pubbliche essendo stata preclusa dalla recente invasione; il Sovrano Pontefice coi carichi

immensi a' quali deve e vuol soddisfare, non ha altro mezzo che di fare un nuovo appello al mondo cattolico. Egli ve lo dirige per mezzo nostro, e noi stendiam la mano per lui. Un figlio non arrossisce mai a domandare pel padre. La nostra voce sarà ascoltata, e Pio IX otterrà dall' amore de' suoi figli ciò che non s' indurrebbe a ricevere dalla pietà del suo spogliatore.

Quindi, F. N. C., noi raccomandiamo istantemente alla vostra carità l' Opera del denaro di S. Pietro. I sigg. parrochi, cappellani e vicari nulla ometteranno per isvilupparla. Essi potranno associarsi i laici più influenti e meglio disposti; e senzachè sia necessario d' organizzar comitati, oltre di quello che già esiste, giungeranno a risultati consolanti.

Le offerte saranno trasmesse ai sigg. Parrochi, i quali alla lor volta le passeranno al sig. Cirot, canonico onorario della primaziale, via della Concordia N° 10, il quale è incaricato di farle pervenire al loro destino.

La presente pastorale sarà letta, senz' alcun comento nelle chiese e cappelle della nostra diocesi, la domenica dopo che sarà ricevuta.

Data a Bordeaux, 21 ottobre.

FERDINANDO, Card. DONNET
Arciv. di Bordeaux

— Traduciamo dalla *Patrie*:

Da Venezia riceviamo particolari precisi sulla situazione del paese. Da essi veniamo a sapere fatti nuovi ed interessanti.

I lavori intrapresi per mettere in istato di difesa il littorale di Venezia sono stati terminati ed ispezionati dell' arciduca Massimiliano che è tornato a Trieste, di dove andrà presto a Vienna.

Questi lavori sono stati eseguiti su tutta la costa compresa fra la punta della Maestra che separa il territorio veneto dagli Stati della Chiesa fino alla baia del Friuli, ed abbracciano una estensione di circa 110 chilometri.

I sei porti di Brondolo, di Chioggia, di Malamocco, di S. Andrea, di S. Erasmo e di Treporti, sono protetti da opere formidabili elevate in massima parte da due anni in qua e i passi di questi porti sono difesi da fuochi incrociati talmente numerosi che a navi da guerra di legno sarebbe impossibile sforzarli.

Il numero totale dei forti che si elevano sulla laguna somma a sedici. Sono connessi fra loro a mezzo di batterie galleggianti *blindées*.

Questi forti non potrebbero essere presi che con un attacco dalla parte di mare. Esigerebbero tutti uno sbarco ed un assedio regolare, e per intraprendere operazioni di questa fatta occorrono mezzi militari enormi, una flotta considerevole ed un' armata potente.

Nè i lavori si sono limitati a Venezia; si sono costruite opere anche su altri punti, e specialmente alla foce dell' Adige, a quella di Po grande, della Brenta e del Tagliamento. L'Austria eseguendo questi lavori, è stata preoccupata dall' idea che la Venezia, che non vuole risolutamente abbandonare, sarebbe fra qualche mese assalita per mare dagli italiani.

Le cure della corte di Vienna non si limitano esclusivamente alla Venezia, ma riflettono anche gli altri suoi possessi dell'Adriatico, ed ora, dietro ordini recenti, si lavora d'urgenza a fortificare il canale della Morlacca che abbraccia tutta l' estensione del littorale croato ed ungherese.

Si dà anche come positivo che a Venezia sarà impartita una costituzione ampia, destinata ad assicurare in maniera completa la sua autonomia, e che ne sarà nominato viceré l' arciduca Massimiliano e che egli sarà assistito nel governo da un Senato ed una Camera elettiva che avranno sede in Venezia.

— Il *Constitutionnel* crede che l'Austria volga ancora in animo progetti bellicosi e che soltanto per la forza superiore delle circostanze ne abbia differita la esecuzione fino alla prossima primavera. Le corrispondenze parigine della *Lombardia*, e le notizie particolari dell' *Espero*, soggiungono che, qualunque siano i divisamenti dell' Austria, la Francia non vuol lasciarsi cogliere alla sprovvista: un ordine del ministero della guerra richiama tutti i soldati che sono in congedo; negli arsenali venne raddoppiato il numero degli operai, e furono firmati parecchi contratti per fornire immensi depositi di viveri.

— Il corrispondente della *Gazzetta di Milano* scrive in data del 9 da Parigi, essere falso che l'Austria abbia pensato a modificare la sua attitudine dopo l'abboccamento di Varsavia. Quest' attitudine è e rimarrà la stessa abbenchè l'Austria mantengasi sul piede della difensiva.

Aggiunge lo stesso corrispondente che il fatto, riferito da molti giornali di una lettera autografa diretta dall' imperatore di Russia all' imperatore dei Francesi, nel momento del convegno di Varsavia è autentico, ma che però nulla hanno di veritiero gli estratti che ora ne danno diversi periodici.

Il marchese di Turgot, prima di tornare in Svizzera, è andato a passare qualche tempo a Hyeres, ove però non farà soggiorno di lunga durata.

— Il *Debats* dell'11 così si esprime:

« La *Patrie* ha giudicato, d'un tratto, utile di avvisare il pubblico che la riunione di una flotta inglese a Corfù, é un fatto che rinnovasi ogni anno a questa stagione e che per conseguenza non potrebbe attingere alcuna significanza particolare alle circostanze presenti. Ma ecco appunto che in questo momento, un giornale tedesco (la *Boersenhalle* di Amburgo) insinua che lo svernare dei vascelli della Gran Brettagna nell'Adriatico non è forse che una misura di diffidenza e di precauzione, giustificata dal timore di nuove complicazioni nell' Oriente. Lo stesso giornale pretende che la Porta si attenga in particolare ad esigere lo sgombramento della Siria per parte delle truppe francesi, entro il termine segnato all'occupazione, e che sendo vicini a scadere li sei mesi fissati dalla conferenza di Parigi, i ministri del Sultano abbiano fatto sentire all' ambasciatore francese quanto sarebbe dispiacevole di vedersi prolungare l'occupazione di una provincia dell'impero turco, e che a Parigi non sembra siansi comprese le allusioni trasmesse da Costantinopoli.

« Da parte sua poi l'*Independance Belge*, senza dare, per verità, nessuna precisa spiegazione parla della poca buona intelligenza che regna in Siria tra il generale de Beaufort e Fuad-pascià. Così al momento in cui pretendesi che il convegno di Varsavia non sia per minacciare, co' suoi risultati immediati la pace, nascono e si propagano vaghi rumori di nuove possibili complicazioni. È adunque da qualche parte scritto (così conchiude il *Debats*) che debba sempre esservi un punto nero nel cielo d'Europa? E la questione di Oriente dovrà anche per gran tempo vedersi in altalena con quella d'Italia, per tenere in apprensione, tutti coloro i quali non di più domandano che di essere rassicurati?

— Leggesi nel *Débats*:

Se l' abboccamento di Varsavia conserva il secreto, non vi è ancora una luce completa sulla politica inglese. Sarebbe cosa indiscreta rivolgere una domanda al *Daily-News* e al *Morning-Post*, i quali sembrano essere così innanzi nei secreti di lord John Russell, e chieder loro se leggono per avventura la *Presse* di Vienna? Il foglio austriaco nel suo numero del 4 novembre reca una relazione del colloquio di Varsavia che è tale da interessare il pubblico non meno vivamente delle circolare vere e supposte del conte di Rechberg e che richiederebbe almeno di essere smentita dagli organi officiosi del gabinetto inglese.

È egli vero che oltre una stipulazione relativa alle provincie romane, al Belgio ed all' Olanda, lord John Russell abbia promesso al sig. di Schleinitz che in caso di attacco contro la Venezia, il governo della regina Vittoria lascerebbe alla Prussia le mani libere? Questa promessa non pare gran fatto probabile dove si pensi alla Nota di lord John Russell in data del 27 ottobre, ma lord John Russell ha nel suo portafoglio Note di più generi e quella del 31 agosto non offre nulla che contrasti col racconto della *Presse* di Vienna.

— Il *Nord* ha una corrispondenza da Londra in data del 6 novembre, nella quale vengono esposti tutti i mutamenti avvenuti nella politica di lord John Russell, per riguardo all' Italia. Il corrispondente di Londra toglie l' ultimo dispaccio diretto a lord James Hudson come punto di partenza, e dice che questa grande versatilità dei ministri inglesi non deve punto sorprendere quelli che conoscono le loro abitudini.

Lo scopo che essi hanno in mira è lo stesso che quello di quarant' anni fa; mutarono solamente le forze opposte e rivali con cui essi lottano. Essi cercano di elevare ostacoli alla politica francese e sminuirne l' influenza. Si opposero dapprima alla rivoluzione d' Italia, richiamando i trattati del 1815; ma quando l' intervento della Francia ebbe respinti gli austriaci dalla Lombardia, essi cambiarono sistema, e siccome la Francia non voleva che una confederazione italiana, gli uomini di Stato inglesi proclamarono l' idea unitaria.

Allora il gabinetto francese credette di non dovere opporsi a che gl' italiani proseguissero l' opera dell' unità, ed ecco che gli uomini di Stato inglesi, vedendo che quell'idea minacciava di addivenir francese, temettero di aver fatto invano mostra di liberalismo e con una rapida evoluzione si collocarono dalla parte dell'Austria per ciò che riguarda la Venezia: ne è prova la nota di lord John Russell del 31 agosto.

Ma poi l' Austria cercava di trar partito dalle conferenze di Varsavia per riprendere la sua influenza in Italia; la Sardegna era entrata nell' Italia centrale non solo, ma nelle Marche, nell'Umbria, e nel territorio napoletano; la Francia ritirava il suo ambasciatore da Torino e l'ammiraglio francese opponevasi al bombardamento di Gaeta. Senza perder tempo, lord John Russell s'impadronisce del terreno cedutogli dalla Francia nell'opinione nazionale dell'Italia ed eccita altamente la Sardegna a compier l'opera dell' unità.

Lord John Russell sa che gli si rammenterà il suo dispaccio del 31 agosto, ma a lui basta di aver soppiantato la Francia in Italia. Se parte domani il re di Napoli, e se la Francia, mostrandosi allora più accondiscendente, riprende il suo ascendente, è possibile che lord John Russell ritorni con altrettanta prestezza nel campo austriaco.

Il corrispondente inglese del *Nord* conchiude dicendo che questo giuoco di altalena il quale viene anche adoperato rispetto alle altre potenze d'Europa, potrebbe, coll'andar del tempo, aver un risultato diametralmente opposto a quello che lord Jon Russell si aspetta.

— Fu già annunziato come, non ha guari, la Dieta germanica, ebbe a prendere sott'occhio la comunicazione che tempo addietro era stata data per parte del governo sardo del blocco di Ancona. Su questo argomento sapevasi già che Prussia ed Austria ebbero ad esternarsi con sensi di aperto biasimo alla condotta del governo piemontese. Accennammo giorni addietro alle esternazioni della Prussia le quali suonano conformi alle querele ed alle riprovazioni espresse nella Nota del 13 ottobre trasmessa al suo ministro presso la corte di Torino, aggiungendo però essere ora inutile l' intrattenersi a discutere intorno al tema di quel blocco e delle sue conseguenze dopo che la resa di Ancona è un fatto compiuto.

Il linguaggio del rappresentante austriaco non fu meno esplicito e, facendo eco a quanto ebbe espresso il rappresentante prussiano, aggiunse di cogliere questa opportunità per dare avviso alla Dieta delle sue proteste contro i mutamenti territoriali avvenuti in Italia. « Tali atti illegali, dice la dichiarazione austriaca, furono consumati non solo nell'Italia centrale, ma ripetuti nell' Italia meridionale. Fra questi atti va pure noverato il blocco di Ancona. Questo cessò bensì in conseguenza di fatti altrettanto illegali, ma ciò non ostante la Nota della legazione sarda porge occasione di dichiarare che l' Austria non può riconoscere atti che furono commessi manomettendo tutti i principî del diritto delle genti ».

E' inoltre dunque presso la Dieta così si espresse:

« Sarebbe a poca stima per la confederazione, o mal conoscere la sua condotta politica e i prin-

cipi che regolano il contegno dei suoi membri, se le fosse data notizia officiale di un atto che fa parte di una aperta rottura della pace ed è una offesa al diritto delle genti tale che la storia potrebbe appena presentare l'eguale. Per quanto gli avvenimenti abbiano nel frattempo avanzato, e quell'atto appartenga soltanto al passato, pure non può, per questo, rimanere senza essere respinto un documento, il quale, secondo il modo di vedere del regio governo, non conserva neppure i riguardi dovuti alla confederazione ».

NOTIZIE DEL MATTINO

La Francia continua a parlar di pace e a persuadere al mondo che non vi sarà guerra: la stampa officiosa di Parigi coglie ogni occasione per agitare il ramoscello d'olivo e passa quasi tutto il suo tempo a smentire le voci bellicose e a mostrare che a Varsavia fu tolto ogni pericolo che potesse turbare la tranquillità europea. A malgrado di questo però continuano le diffidenze della publica opinione la quale non sa abbandonarsi alla sicurezza e trova che è uno strano periodo di pace questo in cui si combatte da ogni lato, in cui tutti gli Stati si rovinano per aumentare le proprie armate, e in cui quasi tutte le potenze sono in guerra contro qualcuno.

D'altra parte quegli stessi giornali francesi che persistono a guarentire la pace, si mostrano irritati delle assicurazioni di simil genere che emanano dalla stampa inglese, alle quali dichiarano di non saper prestar fede a causa delle consuete oscillazioni della Granbretagna. La *Patrie* del 10 fra gli altri qualifica l'Inghilterra per « una colossale banderuola che si volge sempre dal lato del proprio interesse ».

Inoltre anche il discorso del re di Sassonia, di cui riferimmo una parte e che oggi troviamo per intiero, parla di temporali avvenire, di avvenimenti che *minacciano di scuotere tutti i principi del dritto delle genti* e di tensione tuttora esistente nelle cose politiche.

La *Gazzetta d'Augusta,* confermando in parte quello che ieri diceva la *Gazzetta del Danubio* intorno alla supposta circolare del conte di Rechberg, dice che nessuna delle grandi potenze ebbe fino ad ora comunicazione di questo documento, ma che solo ne fu officiosamente partecipato il tenore ai sovrani d'Italia.

L'annunciato abboccamento dell'imperatore d'Austria col re di Baviera, a Monaco già incomincia dar luogo a nuove e svariate supposizioni.

La *Gazzetta officiale* di Torino publica un supplemento portante l'atto diplomatico finale della delimitazione dei nuovi confini tra la Sardegna e l'Austria.

Un dispaccio di Vienna 13 ai giornali toscani annuncia che il regno di Siam ha dichiarato la guerra a quello d'Annam.

Da Bruxelles 12 si annunzia che l'apertura delle camere è differita; dicesi che il re sia indisposto.

Scrivono da Parigi all'*Espero*, che l'imperatrice di Russia dal suo letto di morte raccomandò caldamente allo czar la famiglia de' Borboni.

E la *Gazzetta di Parma* ha un carteggio, giusta il quale il governo russo avrebbe inviato ordine ai suoi consoli in Italia di notificare a tutti i sudditi dell'impero, che attualmente si trovassero in giro nella penisola, che tosto abbiano a sgombrarla.

Il *Times* del 13 dice che la legazione inglese a Napoli è soppressa. Hudson sarà ambasciatore a Pietroburgo. Elliot verrà a Torino. Il *Times* biasima il mutamento d'Hudson.

Scrivono da Pietroburgo al *Morning-Herald* che lo czar sembra deciso di non accordare alcuna riforma alla nazione polacca, e che i tre sovrani del Nord sono ora d'accordo per soffocare tutti i sintomi di rivoluzione che potessero prodursi in Polonia.

Un carteggio privato della Dalmazia al *Vaterland* considera con sospetto la notizia che nel Montenegro si fanno grandi armamenti.

L'articolo della *Boersenhalle* di Amburgo di cui come si è detto superiormente, fa menzione il *Journal des Debats*, è così concepito:

Tutto accenna ad un prossimo conflitto tra la Francia e la Porta che potrebbe assumere considerevoli proporzioni. A Costantinopoli si fece comprendere al rappresentante francese attribuirsi dalla Porta la massima importanza e che non si ecceda il termine fissato per la spedizione nella Siria. Come sembra, a Parigi non si bada all'allusione della Porta che ne è perciò assai inquieta; e così pure l'Inghilterra. Le apprensioni si manifestarono già con diversi sintomi facili a comprendersi.

Le odierne trattazioni fra l'Inghilterra e l'Austria avrebbero per oggetto la proposta di far svernare una squadra inglese in un porto austriaco dell'Adriatico, e ciò in vista della quistione siriaca.

APPENDICE

LA ROMA DI ROMOLO
E
LA ROMA DI PIETRO

Sta nel costume della Pontificia Romana Accademia di Archeologia, che quando l'anno riporta la ricorrenza del 21 aprile, giorno natale di Roma, si faccia un convegno dei chiarissimi e valorosissimi personaggi che la compongono, per solennizzare quel punto che data una delle ére le più famose nell'istoria. Allora hanno luogo ragionamenti e parlari, che dettati dalla circostanza, rendono quella ragunanza assai svariata, e portano la riflessione sull'avvenimento straordinario che in quel giorno si fu compiuto. Nell'aprile di quest'anno parlò, fra gli altri, il chiar. D. Felice Profili, Rettore del Seminario Romano, e Segretario della Commissione di Archeologia Sacra; ed il discorso che proferì essendoci sembrato ricevere un interesse dalle circostanze dei tempi che corrono, lo diamo ai nostri leggitori, sicuri che ci sapranno buon grado di avere offerte alla loro considerazione tali parole, che non ponno non trovare eco in quanti amano daddovero questa nostra Roma. Sopprimiamo l'esordio che è tutto nell'esporre cose che riguardano la persona dell'autore in rapporto all'Accademia. L'argomento accennato nel titolo di quest'Appendice, così lo svolge:

La mano, che, sono già trascorsi ventisei secoli, in questo giorno condusse l'aratro sulle zolle di questa terra per segnare la novella città, fu al certo regolata da un'altra mano provvidenziale. Iddio, che tutto governa, ed ogni cosa dirige a' suoi fini, in quel dì non diede già principio alla città di Romolo e di Remo, ma ad un'altra, che già era stata designata negli arcani dell'avvenire. Gli uomini s'immaginarono di aver dato alla città delle loro mani il nome di *eterna*; ma era Iddio medesimo che col suo dito avea scritto questo nome per la sua. Di qui le origini di quell'ordine morale, civile e politico, che un giorno dovea rigenerare il mondo; e fino da questo giorno dall'alto risuonarono i meravigliosi accenti: « *Roma tuum nomen terris fatale regendis, = qua sua de coelo prospicit arva Ceres; = quaque patent ortus, et qua fluitantibus undis = solis anhelantes abluit amnis equos.*

Ma, dirello nuovamente, non fu la Roma da Numa ingentilita nei suoi rozzi costumi, e infrenata negl'impeti guerreschi con la religione, che portò l'ordine al governo del cuore e della mente, alla comunanza della vita di famiglia e di città, e ai legami che stringono le varie classi dei cittadini; fu la Roma di Pietro e di Paolo, che istruita dalle loro dottrine sovrumane ebbe tanta forza a cangiare il cuore e lo intelletto umano.

Diranmi taluno: con troppo gigantesco e smisurato volo passate da un epoca all'altra: fra queste vari secoli trascorsero, e mille fatti si consumarono. A me basta accennare i fondatori, e gli arbitri dell'una e dell'altra Roma. Io guardo al genio vivificatore, il quale è solo di quelli; agli altri non si appartengono che le modificazioni, alle quali io non bado.

Servio Tullo, Anco Marzio, e gli altri Re di Roma, non mantennero viva mai sempre la scintilla, che Romolo nelle loro vene aveva infiltrato, della conquista dei popoli vicini, e l'ardore dei trionfi, e la gloria di vittorie generose?

Pietro, il fondatore della novella Roma, stabilisce nella città, che fino dal suo nascere erasi procacciato il nome di eterna, la sua cattedra, ed incomincia le conquiste su Roma, e su Roma. Cade egli stesso nel campo delle sue conquiste, e quelli che gli succedono, avendo avuto in retaggio quella scintilla che in loro trasfondevasi appena assidevansi in quella cattedra, uno dopo l'altro, nel mezzo delle conquiste che facevano, caddero; e 32 romani Pontefici successori di S. Pietro, quanti da questo fino a Costantino ne contiamo, perirono vittime nel mezzo della Roma antica per la Roma novella. Però quante morti erano trofei, cui non valse a distruggere la potenza soverchiante dei Cesari, dinanzi alle quale ogni cosa cedeva. E questi furono i trofei, per cui dalla città di Pietro partirono i raggi della vita novella, penetrando poi nelle colte città di Europa, e in quelle doviziose dell'Asia, e nelle spiaggie bollenti delle regioni Africane. Al contrario dove sono mai i corpi degli Augusti, dei Neroni dei Trajani, dei Caracallà, ove quello di Diocleziano? Ma verrà Cajo il Teologo, e dirà: *ego Apostolorum trophaea perspicua possum ostendere.* Dove piace recarti? vuoi pel Vaticano inoltrati, vuoi percorrere la via, che dicesi Ostiense? *Nam si lubet in Vaticanum proficisci, aut in viam, quae Ostiensis dicitur, te conferre*, tu stesso troverai e non sono essi illustri e visibili? *trophaea perspicua invenies*, di chi? di coloro, che con la parola vivificata, e alimentata dalla virtù piantarono questa Roma: *trophaea eorum, qui istam ecclesiam suo sermone, et virtute stabiliverunt, invenies.* Publio Orazio, il difensore del figlio sorocida, « in qual luogo, diceva ai Romani, volete bendare o percuotere il vincitore dei Curiazi? ove spiccare dal busto il capo del liberatore di questa città? al di dentro delle mura, nò, perchè vi sono appese le spoglie e le armi dei vinti; al di là delle mura, nè anco, chè vi trovate di fronte ai sepolcri dei Curazi. » Simigliante dimanda permettete che faccia io agli invidi, e agli ammiratori di Roma. Cercate forse la Roma di Romolo, dei Consoli, e dei Cesari, ovvero quella di Pietro, e dei Pontefici del Vaticano? Se quella dei primi, eccovi gli avanzi di una superbia atterrata e distrutta; ed ammirateli non perchè furono, ma perchè se reggonsi ancora, e, benchè muti, sono eloquenti, debbono lo spirito alla nuova, che ogni giorno loro infonde la vita. Se poi volete la Roma di Pietro, andate al Vaticano, e, vi dirà S. Girolamo, ivi sta sepolto Pietro le cui ossa a venerare si mosse sempre, e si muove tuttora il pio e fervoroso cattolico: *Petrus Romae sepultus est in Vaticano, juxta viam triumphalem, et totius orbis veneratione celebratur.* Volete uscire dalle mura della città? Ma vi sovvenga che le vie da percorrersi, sotto nomi profani conservano memorie sacre e venerande. Riflettete, di grazia, che tutte quelle vie sono minate, e che in tre secoli si formò una città sotterranea, che un giorno avrebbe aperto le sue viscere non per ingoiare la soprastante città, ma per trasformarla in sè stessa stessa. Eccoci alla Via Ostiense: ivi sta di fronte l'altro trofeo perspicuo, la tomba di Paolo Apostolo. Da essa innalza ancora la voce taumaturga, e dice: nel Capo del Collegio Apostolico, cui straordinariamente fui anch'io aggregato, e nel compagno delle mie fatiche rispettate i suoi successori; osservate che a prova non esser giammai venuta meno, nè che tampoco sarà per mancare quella fede che noi predicammo in questa città, io stesso mi posi a guardia di Pietro e dei suoi successori: leggete i loro nomi, percorretene la serie non mai interrotta, e rispettatene la parola, che sempre veridica e sempre infallibile passa di bocca in bocca: uscite quindi da queste mura, e andate alla casa dei Cesari, che sta non molto lungi di qui, di quei Cesari, che tolsero a me e a Pietro la vita, ma non la fede, ma non la parola, ma non la dottrina, con che rigenerammo Roma e il mondo, e cercate in quelle mura dorate, negli spaziosi portici, e nell'elevate volte, l'effigie degl'Imperatori romani. Tentò (è sempre la voce di Paolo) un empia e sacrilega mano distruggere un monumento dell'arte e della religione, e sperperare al vento le mie ceneri; ma la fiamma accesa dal soffio invido e malevolo rispettolle; e questo luogo, risorto più illustre dell'antico per il genio vivificatore dei successori del mio Pietro, e per la pietà dei cattolici, fra cui risuona la mia voce e si rinvigorisce la vita alla rimembranza delle mie dottrine, attesta la grandezza di Pietro.

Date, o Signori, al mio dire quel compatimento, che è del vostro animo gentile: intendo bene, che le espressioni non corrispondono ai miei concetti. La forza della velocità viene espressa col pensiero, e si dice più veloce del pensiero. In un punto ho percorso spazi immensi passeggiando da la Roma di Romolo fino a quella degli ultimi Cesari, che la detronarono; contemplai la Roma di Pietro e dei Romani Pontefici, che fino al giorno presente si assisero nel Vaticano. Posi a confronto questi due spazi, segnai per così dire due parallele: e questo basti perchè noi diciamo che non già un'idea, non un'opinione suscitata dal bollore della immaginazione umana, ma una verità pratica, e una serie di fatti rilevanti fra quegli estremi si fanno ritenere incontrastabili le parole che io mi proposi ad argomento del mio favellare. Sì, la Roma di Romolo non fu per i Rè, nè per i Consoli, nè per i Cesari, ma venne posta dalla mano della Providenza per farla Sede dei suoi Vicari in terra, per i Papi. Quel primo, e quei che lo segui-

rono, si sforzarono, non altrimenti che i costruttori della torre babelica, a rendere grande, forte, e potente la città dei Quiriti, e Iddio dall'alto non confuse il loro linguaggio, perchè non impugnavano, come quelli di Senaar, la possibilità di un nuovo cataclisma, ma, a mò di dire, diedero una nuova espressione. E qui notate, o Signori, la vera ragione, che non so se mai da altri fu compresa. Ninive scomparve; Babilonia fu distrutta; Alessandria piombò dall'alta sua cima, come caddero i Dominatori di esse; e di ciascuna di quelle metropoli può dirsi, come già di Troja: *Aic neges est, ubi Troja fuit.* Ma per Roma non valse quell'economia, che la Provvidenza avea tenuto in riguardo delle Sedi dei Monarchi che fecero tremare il mondo tutto; sarebbero dovute sodare in cenere le torri romulee, essere umiliati i sette colli, e Iddio avrebbe dovuto muovere il cuore e la mano di un genio per creare la città pe' suoi Rappresentanti in terra, e per il collocamento del centro, da cui si sarebbero dilatati i raggi benefici della sua religione. Ma no; volle risparmiare la città, che trovava acconcia ai suoi disegni: e « Roma non perisca » disse; e così fu fatto. Le sue grandezze però volle curvassero a Pietro, e ai suoi Vicari: permise che i suoi palazzi, e le sue basiliche cadessero a terra, per risorgere solo, quando sù la loro fronte si fosse potuto inalberare il vessillo della Croce.

Ora, o egregio Presidente (*), vi dimando in buona grazia, che meco non vi adiriate, se un pensiero qui manifesto, che può sembrare non unisono a ciò, che dimostraste nelle nostre adunanze in due vostri discorsi a Lui del cielo dotti, e invero degni di quella mente che gli escogitò, e di quella mano che squisitamente gli scrisse. Il giorno di oggi è per noi giulivo; è il dì natalizio della nostra Roma; un legame comune di pensieri e di affetti qui ci congiunge, e la fantasia s'innalza non dirò a poetici voli, che qui non hanno luogo, ma si riempie di concetti sublimi. Si faccia dunque buona grazia alle mie parole.

L'amicizia più volte rinnovata sotto i Maccabei fra i Romani, e i Giudei; i rapporti di commercio divenuti più comuni fra quei due popoli; il numero dei Giudei, che sempre maggiore diveniva in Roma, e le varie dimore fatte da Giulio Cesare e da Ottaviano nell'Oriente e nell'Egitto, furono tanti mezzi per cui i Romani poterono conoscere la storia e gli eventi del popolo ebreo, apprendere i vaticini, in ispecial modo del Messia, di un conquistatore, che avrebbe dilatato il comando del popolo Ebreo dall'uno all'altro popolo. Lo scaltro, e guerresco dittatore, ed il saggio Imperatore Augusto paventarono fin da allora, che il supposto conquistatore potesse una volta divenir padrone dell'eterna città, e stimarono di prevenirne il colpo col trasferire su le fredde ceneri di Priamo quelle ancor calde di Romolo; e il Pindaro latino ritolse da quella idea l'Imperatore Augusto con quella Ode enfatica e fulminante: *Justum et tenacem propositi virum;* e pronunciò quelle enfatiche parole: *Stet Capitolium fulgens*, e quelle altre: *Quiritibus hac lege dico, ne nimium pii, rebusque fidentes, avitae tecta velint reparare Trojae.* Nò: nè Roma dovea cadere come una Ninive, e una Babilonia, nè dovea il suo scettro essere altrove trasportato: perchè i suoi monumenti superstiti sarebbero stati testimoni della prisca grandezza, e lo scettro, anzi che essere spezzato, divenir dovea più forte e più potente. Così l'arbitro dei popoli e delle cose si prevale degli eventi umani, perchè si giunga una volta ai suoi lontani disegni!

(*Continua*)

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

MELANOGÈN

Tintura perfezionata del chimico Dicquemare Ainé a ROUEN.

Deposito in Roma dal signor Bonomi E dal Giardinieri Parrucchiere con camera separata per tingere via del Corso N. 424, prezzo franchi 5 e 6.

Borsa di Parigi del 9 Novembre

Il 4 ½ p. 0/0.....	Aperto a	95 60	— —
	Chiuso a	— —	— —
Il 3 p. 0/0.....	Aperto a	70 15	— —
	Chiuso a	— —	— —
Consolidato inglese.....		93 1/2	— —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28$^{pol}_{=}$ 757^{mm}, 96; 27$^{=}$730^{mm}, 89; 1$^{lin}_{=}$ 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° C=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor — massimo	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor — minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
15 Novembre	7 antemeridiane	753, 0;	11, 8,	100.	8 Piovo	14, 0, C.	11, 7, C.	S. O. 1;	
	3 pomeridiane	753, 5,	13, 9,	85	9 Coperto			N 0,	
	9 pomerid.	755, 5,	11, 0,	100	10 Chiarissimo	11, 2, R	9, 3, R	N. 0,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo — massimo	Termometrografo — minimo	Vento direzione e forza	MUTAZIONI AVVENUTE DAL MEZZOGÌ PRECEDENTE
15 Novembre	Roma.....	753, 7;	12, 5,	95.	8 Piove	14, 8;	11, 7,	O. 5;	
	Ancona.....								
	Bologna.....								
	Ferrara.....								

ANNUNZI GIUDIZIARI

Con dichiarazione emesse in questa cancelleria del Trib. civile in 2 turno il 14 decembre corr. i figli ed eredi beneficiati del fu Romolo Palladini hanno formalmente ripudiata l'eredità intestata del loro genitore.

Saverio Secreti Proc.

Fallimento

A senso degli articoli 405 e 406 del vig. Reg. commerciale sono invitati i sig. creditori del fallito Angelo Scatiola ad esibire nel termine di 40 giorni i loro titoli di crediti al sindaco provvisionale sig. Carlo Carnelli, ovvero deporli presso la cancelleria di questo Eccmo Trib. di commercio per quindi trascorso detto termine devenirne alla verificazione innanzi all'Illmo sig. Giu. Rigacci Giudice commissario del fallimento a termini del disposto nell'altro art. 507 citato regolamento.

Roma dalla cancelleria del lodato trib. li 15 nov. 1860.

Romualdo Polidori V. Cancell.

Eccmo Trib. di Commercio di Roma

Ad ist. del sig. Lodovico Podini amministratore [illegible] Bianconi, e Geltrude ved. Bianconi coeredi di Luigi Bianconi pus. dom. piazza Pasquino N. 73 rap. da Francesco Marini Proc.

Si cita Vincenzo Benvenuti dom. in Foligno per affissione ed inserzione in gazzetta a comparire ne la prima ud. dopo tre giorni oltre la distanza cor sentirsi cond. al pag. di sc. 74 11 dovuti a forma di docum., e per d. somma rilasciarsi l'opportuno ord. esecutorio reale e personale eseguibile provv. non ost. appello con la cond. alle spese, ed il decreto.

Francesco Marini Proc.

Affissa li 13 nov. a forma del § 482.

Tom. *Berti Cursore*

A forma del § 483 del vig. reg. si rende noto a chiunque che fino dal giorno 14 nov. corr. ad istanza del sig. Paolo Ranieri Negoz. dom. via del Corso N. 179 è stato citato il sig. Francesco Luni d'incog. domicilio a comparire avanti al Trib. di Commercio dopo 3 giorni per sentirsi condannare anche mediante arresto personale al pag. di sc. 33 per importo di pane somministratogli per l'esercizio della bottega di orzarolo come verrà giustificato ec.

Gio. Baldassare Nuvoli Proc. Rotale.

VENDITE GIUDIZIALI

Ad istanza degli Illmo e Rmo Monsig. D. Pietro e Girolamo fratelli Gramiccia creditori iscritti i quali a senso del § 1308 del vigente regolamento intendono proseguire gli atti di subasta e delibera iniziati e quindi sospesi dal Rmo capitolo Vaticano. Ed in vigore di una sentenza definitiva emanata a favore del sudd. Rmo capitolo dal Tribunale civile di Roma primo turno nel giorno 10 luglio 1860 con la quale fu ordinata la vendita giudiz. dei seguenti fondi a forma della perizia redatta dall'Agr. nomo giudiz. sig. Luigi Finievoli il giorno 29 nov 1856 prodotta li 18 del successivo mese di decembre al fascicolo segnata al protocollo dell'anno 1855 col N. 2020 avanti questo Tribunale. Ed in sequela della produzione del capitolato e degli altri atti voluti dal § 1304 del vig. reg. effettuata dal d. capitolo li 21 sett. 1860 al fascicolo della causa posta al protocollo dell'anno 1860 al n. 1012.

Nel giorno 15 decembre 1860 alle ore 11 ant. nel locale stabilito per le vendite giudiz. posto in piazza del Monte n. 33 si procederà alla vendita giudiziale dei seguenti fondi da rilasciarsi a favore del maggiore offerente.

1. Tenuta denominata Petrini situata nel territorio di Palestrina. Confina con la via Prenestina, con la strada e Fontanile di Boccapiana ed i RR. PP. Carmelitani di s. Antonio. Questo fondo della quantità superficiale di rubbia 75 e coppe 3 viene formato in parte di terreni nudi e macchiosi ceduti liberi e decimali, in parte di terreni vignati, canneiati, seminativi, alberati, vitati e seminativi nudi e questi si ritengono da molti coloni che corrispondono la quinta parte di tutti i prodotti e parte di terreni ortivi, canneiati e macchiosi ceduti enfiteutici a contanti. Annesso alla descritta Tenuta vi è un grande fabbricato sulla via Prenestina altra, Casetta, e nell'interno, stalla, fienile ed altra casa e grotta. Il perito nel farne la stima ha detratto tutte le servitù inerenti agli appezzamenti non liberi ed ha stimato questo fondo del netto valore di sc. 11773 20.

2. Terreno posto nel suddetto territorio di Palestrina in voc. Valle Zammèa prossimo alle mura della città, vignato, alberato, ortivo e confina con la strada di s. Rocco, la strada della Radica, e D. Pietro Marchetti. Questo fondo della quantità superficiale di rubbia due e coppe tre viene costituito da tre appezzamenti uno libero l'altro pro indiviso col benefizio Cursoni, e questo è gravato di canone o stajo di un cavallo mosto ossiano barili cinque a favore dei RR. canonici di Massa Antica, ed il terzo responsivo la quinta parte dei prodotti. Annesso al terreno libero vi è un fabbricato denominato il Casino ed altro fabricato entro il terreno medesimo ad uso di tinello con granaro superiore. Il Perito ha capitalizzato il canone detraendolo unitamente ai diritti del benefizio Cursoni dalla stima del fondo che è risultato del netto valore di sc. 1896 23.

Bartolomeo Belli Proc. Rotale
Paolo Bonomi Cursore

Secondo esperimento

In virtù di sentenza resa dal trib. civ. di Roma in 2.° turno nel giorno 4 giugno 1860 sopra istanza dell'università romana detta la Sapienza erede ist tuita del fu Niccola Corsi e per essa il collegio degli Eccmi e Rmi sig. avv. Concistoriali con la quale fu ordinata la vendita giudiziale dei seguenti fondi. Ed in sequela della produzione effettuata li 3 ott. 1860 al fasc. n. 309 del 1860 tanto del capitolato quanto degli altri atti voluti dal § 1308 del vig. reg.

Nel giorno 26 nov. 1860 alle ore 11 ant. al s. Monte n. 33 si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiz. dei sig. fondi da rilasciarsi a favore del migliore offerente. Il primo prezzo per l'incanto è la cifra apposta ad ogni fondo desunta dalla giudiziale perizia redatta dall'ingegnere sig. Luigi Morelli prodotta nel sud. fasc. il giorno 20 sett. 1860.

1. Tinello con grotta posta in Genazzano vecchio via del Corso n. 12 confi. con la sudd. via, i beni di Gaetano Pasini e al di sopra con quei di Teresa Correa salvi ec. ro. 75.

2. Tinello situato in Genazzano vecchio in via dei Sabini n. 25 confi. coi sudd. vicolo, e sopra il sig. Giu. Fontana salvi ec. sc. 42 50.

3. Terreno vignato, olivato con alberi di frutta posto nel territorio di Civita Lavinia, vocabolo Monte Giove, confinante coi beni di Orsola Piermarini, e Viottolo della quantità superficiale di rubbio uno scorzo uno, quartucci tre e staioli quadrati 48. Questo fondo è gravato di due annui canoni il primo a favore dei sig. fratelli Borgnana in annui sc. 3 96 ed il secondo a favore della Eccma casa Cesarini in annui sc. 6 04 e questi canoni capitalizzati sono stati tolti dal perito nella stima che è risultata del netto valore di sc. 133 17.

Saturnino Pstocchi Proc. Rotale
Paolo Bonomi Cursore

Secondo esperimento

In seguito d'istanza avanzata dal signor Gio. ed altri Alberganti nei nomi ec. il trib. civ. di Roma in primo turno giorno 15 gen. 1859 emanò sentenza con la quale fu ordinata la vendita del seguente fondo. Ed in sequela della produzione del certificato delle ipoteche e di altri atti effettuata li 9 luglio 1859 al fascicolo della causa posta al protocollo dell'anno 1856 al n. 200 e della produzione del nuovo capitolato effettuata li 7 agosto 1860 nel sudd. fasc.

Nel giorno 26 nov. 1860 alle ore 11 ant. al s. Monte di Pietà n. 33 si procederà alla vendita giudiz. dell'appresso descritto fondo. Il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 601 06 desunto dal nuovo rapporto redatto dal giudiz. perito sig. Luigi Morelli e prodotto nel sudd. fasc. li 6 ag. 1[illegible]

Terreno vignato, olivato e canneiato con alberi di frutta posto nel territorio di Ariccia nel quarto di Villa franca e precisamente in voc. Pastina d'Anni della quantità di rubbia due, scorzi due e quartucci due, confi. con gli eredi di Filippo Giorni, con la vigna di S. E. il signor principe Chigi e Rev. sig. canonico D. Gio. Battista Marroni salvi ec. Questo fondo trovasi gravato di canone a favore del sig. Principe Chigi di sc. 15 75 i che il Perito lo ha capitalizzato detraendolo dalla stima è risultata del netto valore di sc. 691 02.

Alessandro Franchi Proc.
Paolo Bonomi Cursore

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 264 — 1860.

Sabato 17 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.e del Giornale via della Stamperia Camerale n.o 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.e del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

NOTIZIE DIVERSE

Il Giornale Ebdomadario Cattolico *Tygodnik Katolich* il quale si publica a Graetz nel Granducato di Posnania redatto in lingua polacca, dà conto di un Sinodo Provinciale celebrato il 23 settembre a Praga capitale della Boemia e presieduto da S. E. Rma il sig. Cardinale Schwartzenberg Arcivescovo di quella città. Erano duecentocinquanta anni che non si era celebrato alcun Sinodo in quelle parti della Cristianità. Vi convennero oltre a molti prelati e Vescovi più di 400 preti cattolici di diverse nazioni slave per la maggior parte. Tra i molti discorsi pronunciati in quella religiosa ragunanza fecero maggiore impressione quello di Monsignor Baudri, Vescovo di Aretusa *in partibus*, Suffraganeo dell' Emo Arcivescovo di Colonia, il quale descritto lo stato attuale della Chiesa espose quanto sia necessario di strignersi attorno al Sommo Pontefice per mantenere l'unità alla Cattedra Romana sempre più forte, e quanto convenga pregare affinchè il Signore si piaccia di porre fine alle sciagure onde è travagliata la società; e l' altro del Canonico Buchegger il quale commentando le parole *portae inferi non prevalebunt*, toccò della situazione attuale della Chiesa e specialmente de' pericoli della S. Sede, allietando tutti della certezza del suo trionfo. Nel chiudersi del Sinodo, prima del canto dell'Inno Ambrosiano un eloquente discorso in lingua boema fu ancora profferito dallo stesso Emo e Rmo signor Cardinale Arcivescovo di Praga.

Il *Mercurio di Svevia* poi fa sapere che gli Arcivescovi e Vescovi della Baviera si sono determinati di ristabilire i Sinodi, secondo la prescrizione del Concilio Tridentino. Ed aggiunge che quei Prelati si propongono di convocare per l'anno prossimo i concili provinciali, ai quali terranno dietro, in ciascuna diocesi, i Sinodi diocesani.

— Gli ultimi dispacci di Napoli pubblicati dalla *Patrie* accennano ai fatti seguenti:

Il 7, una corvetta a vapore della marina spagnuola è entrata nel porto di Gaeta, avendo a bordo un ufficiale superiore portatore di una lettera autografa di S. M. la regina di Spagna, indirizzata al re Francesco II.

Il giorno precedente, il Re aveva ricevuto in udienza particolare i ministri d'Austria, di Prussia, di Russia e di Spagna. Eravi stato quindi un consiglio di gabinetto al quale assisteva il barone Winspeare, recentemente arrivato.

Si assicurava che il re doveva indirizzare in persona un manifesto a tutti i governi dell'Europa.

Le manifestazioni anti-annessioniste continuavano su certi punti del regno delle Due Sicilie, e segnatamente nella provincia di Molise, nella Terra di Lavoro, nella Capitanata, nell' Abruzzo e nella Calabria. Colonne mobili distaccate dall' armata sarda percorrevano quelle provincie.

— Da corrispondenze di Napoli del 9 e del 10 nella *Gazzetta di Genova* si rileva come Garibaldi s' imbarcò, la mattina del 9, alla rada di s. Lucia sopra un palischermo che lo condusse a bordo del *Washington*. Prima di salpare dal golfo, Garibaldi volle andare a stringere la mano all'ammiraglio Mundy e fu ricevuto a bordo del vascello inglese con una salva d'artiglieria. Ritornò poi sul *Washington* che si diresse definitivamente verso la Sardegna e si sa aver egli a quest' ora approdato all' isola di Caprera.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Riceviamo da Trieste dettagli precisi ed interessanti sulle disposizioni militari che il governo austriaco prende in questo momento per mettere in istato di difesa i suoi possessi della costa orientale dell' Adriatico.

Questo littorale comprende numerosi golfi ed ancoraggi che rendono la sua sorveglianza assai più difficile che non sia quella del littorale veneto. La prima disposizione che si è presa consiste nella creazione d' un sistema di segnali semaforici, la cui esecuzione è ormai terminata. Col mezzo di questo speciale sistema, che può anche permettere di corrispondere col telegrafo elettrico ordinario, tutti i punti della costa sono messi in comunicazione fra loro dal golfo di Trieste fino alla frontiera turca. In meno di un' ora possono trasmettersi ordini ed avvisi da un'estremità all'altra della costa. Uno sbarco od un attacco sarebbero adunque segnalati istantaneamente.

Oltre a ciò le difese e le guarnigioni delle piazze forti del littorale sono state considerevolmente aumentate: sono state elevate batterie nei luoghi dove la disposizione della costa lascia possibile uno sbarco, e saranno formati tre campi trincerati: uno sopra Pola sulla costa ovest dell' Istria: uno a Fiume, capoluogo del distretto littorale ungherese, porto situato allo sbocco della Fiumara, che mette nel Quarnero: il terzo finalmente fra Sebenico e Borajo in Dalmazia.

Queste disposizioni strategiche hanno per iscopo di isolare compiutamente il paese compreso fra il mare da una parte, le Alpi-Giulie e le Alpi-Dinariche dall'altra, dalle restanti provincie dell'impero, e d'impedire che una spedizione insurrezionale possa estendersi nel caso che riuscisse a sbarcare, malgrado la sorveglianza delle autorità militari.

Le misure che precedono sono state ordinate in seguito alle dimostrazioni e alle minaccie fatte pubblicamente dal generale Garibaldi e dai generali dipendenti da' suoi ordini fin dal cominciamento delle operazioni in Sicilia. La corte di Vienna agisce in vista di un attacco principale degli Italiani contro la Venezia e d'una diversione sulla costa orientale dell'Adriatico per favorire il successo di questo attacco.

Le disposizioni difensive degli austriaci sono talmente formidabili che per eseguire un' operazione combinata sulle coste venete e sul littorale dalmato sarebbero necessari un' armata doppia e una doppia flotta organizzata, e l' una e l'altra con mezzi militari numerosi e potentissimi.

— Dalla *Gazzetta di Milano* del 12 novembre:

La Francia continua a parlar di pace e a persuadere al mondo o piuttosto ai suoi industriali che non vi sarà guerra: ogni occasione è colta per agitare il ramoscello di olivo, e la stampa ufficiosa di Parigi passa il suo tempo a smentire le voci bellicose e a mostrare che a Varsavia fu tolto ogni pericolo che potesse turbare la tranquillità europea. Anche oggi la *Patrie* con apposito articolo sostiene che l'opinione pubblica ebbe torto di commoversi dell' adunanza dei sovrani in Varsavia.

D' altra parte il discorso del re di Sassonia, che rechiamo a suo luogo, discorso che per il suo tuono rimesso il *Débats* chiama un vero idillio tedesco, ci parla di temporali avvenire, di avvenimenti che minacciano di scuotere tutti i principi del diritto delle genti, e di tensione tuttora esistente nelle cose politiche.

Che l'Austria non si sia punto rassegnata, come parrebbe, a rimanersi spettatrice passiva, lo prova la proposta che essa sta per fare alla Dieta per mezzo della Baviera, di considerare la Venezia come territorio federale. Ecco che cosa si scrive alla *Gazzetta di Praga* in data di Berlino:

«.....Nei nostri circoli politici non si crede probabile che la Baviera voglia presentare quanto prima alla Dieta la quistione della Venezia. Ottenutosi in proposito, a Teplitz, fra le due potenze Germaniche un accordo, che guarentisce pienamente gli interessi tedeschi, taluni sono d'avviso, nell' odierna situazione, non essere necessario di fare della Venezia l'oggetto di una manifestazione per parte della Dieta. A noi sembra però che non sia affatto inutile, se l' intiera Germania dichiarasse a tempo e altamente di non voler tollerare che si ledano i suoi interessi viocolati col possedimento italiano dell'Austria. Finchè la Germania sta irresoluta e sorpassa silenziosamente le importanti quistioni che la riguardano, oseranno gli avversarj per la sua riservatezza, ciò che non oserebbero se facesse prova di gagliardia.

— Anche il corrispondente da Gotha dell' *Indépendance Belge* sostiene che l' Austria adopera a ottener guarentigie per la possessione della Venezia:

« Il gabinetto di Vienna non vuole assolutamente rinunciare alla pretensione di far dichiarare che il possesso della Venezia, per parte dell' Austria, sia un interesse germanico. In proposito v'ebbe uno scambio di note colla Prussia. Il gabinetto di Vienna vi afferma che la dichiarazione da lui chiesta sia il solo ed infallibile mezzo per arrestare l' *Universale* scouvolgimento di cui la rivoluzione, se fosse vittoriosa in Italia, minaccierebbe l' intiera Europa.

« L' ultima dichiarazione della Dieta, relativamente alla comunicazione del blocco di Ancona, per mezzo dell' inviato sardo, prova che la maggioranza è assai disposta ad ascoltare le pretenzioni dell' Austria.

«.....Quanto prima la quistione veneta, sotto una forma qualunque, verrà posta sul tappeto. Si prevede che la Prussia continuerà a dichiarare di voler discuterci essa quistione in qualità di *grande potenza*, a fine di mostrare le sue buone intenzioni all' Austria, ma che, nella sua qualità di potenza *germanica*, non potrà seguire altra via fuori di quella indicata dall' articolo 46 dell' atto federale, nel quale è stabilito, che, se una potenza germanica, che ha possedimenti fuori del territorio federale, incomincia una guerra nella sua qualità di potenza europea, debba questa guerra rimanere completamente estranea alla confederazione.

— Le notizie del 10 da Londra danno il seguente ragguaglio del banchetto del lord Maire al quale, come è già noto, non intervennero i ministri di Austria, Russia e Prussia, non che molti altri diplomatici. Ecco il compendio dei *toast* che vi furono proferiti:

Il *generale Peel* fa l' elogio del movimento dei volontari, ed esprime la soddisfazione dell' alleanza anglo-francese in Cina.

Il *duca di Sommerset* dice che gli ultimi avvenimenti della Cina devono stabilirvi una pace permanente.

Il *lord maire* propone un toast agli ambasciatori esteri, e ne porta uno specialmente al signor di Persigny, esprimendo la sua soddisfazione che le promesse di pace fatte dall'imperatore Napoleone sarebbero state largamente adempiute.

Il *signor di Persigny*: « Io son sicuro che tut-

te il corpo diplomatico accoglierà con soddisfazione i desideri di pace che sono stati testè manifestati. Io ne veggo le prove nello spirito di savièzza e di moderazione che si appalesa nella condotta dei governi europei, e specialmente nei sacrifizi che, in un modo o nell'altro, tutte le grandi potenze fanno nell'interesse della pace generale.

« Ringrazio il lord maire delle parole amichevoli che ha indirizzate alla Francia e al suo augusto sovrano. Non è la prima volta che in mezzo alle preoccupazioni dello spirito pubblico, la città di Londra ha espresso sentimenti di fiducia e di sicurezza. La ragione ne è semplice: col suo spirito pratico degli affari, essa ha riconosciuto che i nostri interessi non sono più rivali, che noi possediamo un gran numero d'interessi in comune, e che essi in alcuna parte non sono in opposizione.

« Perchè dunque queste ansietà, questi sospetti, questa diffidenza, che, ad ogni incidente politico, nascono dalle due parti del canale? Gli è perchè noi non possiamo, in un sol giorno, cancellare le tracce delle gelosie di tanti secoli, ma, la Dio mercè, tutti i giorni riconosciamo viemmaggiormente che noi abbiamo tutto a perdere e nulla a guadagnare da un nuovo conflitto.

« Le due nazioni avranno altrettanti vantaggi a seguito della pace quanti danni esse avrebbero a seguito della guerra. Questa, o signori, è la vera verità; questo è ciò che noi intendiamo in Francia, come voi lo intendete in Inghilterra. Finalmente sta in ciò il senso della rivoluzione economica che l'imperatore ha testè compiuta in Francia col trattato di commercio. A misura che questo trattato sarà apprezzato in Inghilterra, si farà giustizia delle accuse di cui noi siamo l'oggetto, ed esso cementerà viepiù la pace tra i due paesi ».

Il *lord Maire* propone un brindisi ai ministri.

Lord Palmerston risponde: « È cosa soddisfacente il poter dichiarare che non importa da qual parte si guardi intorno a sè, sia la industria interna il commercio estero sia il successo delle nostre armi all'estero e le nostre relazioni colle potenze estere, dappertutto noi siamo nei termini i più amichevoli con tutti, eccetto la China.

» Se noi consideriamo le probabilità generali di pace, io sono lieto di poter dire che, in qualunque direzione noi rivolgiamo lo sguardo, le probabilità generali di pace sono certamente soddisfacenti. Gli splendidi successi delle nostre armi in China, successi ottenuti unitamente colla nostra grande alleata diedero soddisfazione ad ogni Inglese che ne va superbo. Ma la circostanza particolarmente soddisfacente è la cordialità perfetta che esistette fra le nostre forze e quelle del nostro alleato, l'imperatore Napoleone.

« Vi ha un punto rispetto al quale l'Inghilterra non può essere eguale alle grandi potenze del continente, cioè sotto il rapporto delle forze militari che è loro abitudine di mantenere in tempo di pace: non sarebbe cosa savia e neppure desiderabile che l'Inghilterra mantenesse un'armata permanente che gareggiasse in numero colle armate de' suoi vicini continentali. Dobbiamo nulladimeno compensare questa differenza con altri mezzi.

« Noi ristabiliamo l'equilibrio colla nostra milizia e coi nostri volontarî, e anzitutto, col mantenere una marina potente. Dico questo alla presenza dei rappresentanti delle potenze estere ed alleate; lo dico collo spirito di franchezza, di cordialità, d'amicizia e di pace che noi desideriamo dal fondo del nostro cuore. Noi vogliamo essere in pace con tutti e legati dai vincoli d'amicizia e d'alleanza colle altre nazioni, e specialmente con quelle i cui interessi sono più comuni coi nostri.

« Noi desideriamo di guadagnare e godere la vera alleanza; ma noi siamo determinati, per la dignità della nostra posizione a provar loro che noi siamo degni di mantenere e di godere di questa amicizia e di quest'alleanza.

« L'imperatore Napoleone ha ultimamente cooperato coll'Inghilterra, affrancando le tariffe dei due paesi. Spero che, con questo mezzo, egli abbia materialmente cementato la nostra amicizia e quei sentimenti favorevoli che dovrebbero esistere fra due grandi nazioni che hanno tanti interessi in comune. Spero che quest'esempio sarà seguito dalle altre potenze del continente. »

Il *lord maire* propone un brindisi alla Camera dei Comuni.

Lord John Russell: « La Camera dei Comuni sosterrà sempre il principio della libertà. Il popolo inglese deve esprimere la sua soddisfazione di ciò che disse il sig. Persigny, ed egli è pienamente d'accordo con lui, che le probabilità di mantenere la pace non furono mai più favorevoli che adesso ».

— Leggesi nel *Debats*: Malgrado la buona impressione prodotta in Inghilterra dal discorso del sig. de Persigny ed i commentari lusinghieri co' quali il *Times* ne accompagna la pubblicazione, l'idea concepita da M. Roswell di mandare a Parigi una deputazione di volontari inglesi continua ad eccitare in Londra le più vive ripugnanze, e non pare che il governo brittanico accolga il progetto di M. Roswell con maggior favore di quel che esterna il pubblico. Un giornale di Londra che rare volte esprime le vere opinioni dell'Inghilterra avendo preteso che M. Roswell avesse avuto una conferenza sul particolare del suo concetto col Duca di Cambridge, lo Stato maggiore generale ha creduto dovergli scrivere per dichiarare che « S. A. R. il Duca di Cambridge non aveva approvato nè sanzionato di nessuna guisa, nè direttamente, nè indirettamente il movimento dei volontari progettato da M. Roswell ». Il troppo zelo di questo signore corre grande rischio di produrre ch'egli rimanga solo colla sua idea.

— Come fu già accennato il re di Sassonia ha aperto il 6 corr. in persona la sessione delle Camere. Ha dato lettura di un discorso pubblicato dal *Giornale di Dresda* e di cui riportiamo gli squarci principali:

« Signori degli Stati,

« Allorquando vi ho riuniti l'ultima volta intorno a me, lo si fu per chiedere nel pericolo imminente di una guerra, il vostro appoggio, cui voi m'avete con patriotica devozione accordato. L'andamento pacifico che han preso le cose in modo cotanto inaspettato rese superfluo l'impiego dei poteri finanziari che avevate accordato, e mi ha posto oltre ciò in grado di esonerare il paese, da quell'anno in poi, dalle contribuzioni dirette straordinarie che avevate votato.

« Provo un particolare soddisfacimento che la condizione favorevole delle nostre finanze mi pone in istato di proporvi, senza imporre nuovi carichi al paese, i crediti che la tensione esistente sempre negli affari politici esige a perfezionare la nostra organizzazione militare, e di non aver bisogno per ciò di differire altre spese utili per la prosperità del paese.

« Al perturbamento prodotto dalle complicazioni politiche nel commercio e nell'industria tenne dietro, dopo il ristabilimento della pace, un nuovo impulso al commercio e all'industria, e grazie al cielo, il paese andò esente, in questi ultimi tempi, da qualsiasi fatale calamità.

« Un evento felice nella mia casa, la nascita di una nipote, ha procurato al mio cuore paterno una gioia che si accrebbe di assai per l'ultima parte che vi prese tutta la popolazione. Sia dessa per me e per tutto il paese il pegno del compimento delle mie più care speranze.

« Lo sguardo si volge con minor soddisfacimento verso l'estero che verso l'interno. Se finora persino le relazioni pacifiche della nostra patria più ristretta, e della nostra patria più grande non furono turbate, e se i moti che agitano una parte dell'Europa sono lontani da noi, nullameno nessuno osservatore non prevenuto può veder senz'inquietudine avvenimenti che minacciano di sconvolgere tutti i principî del diritto delle genti. L'unione e la forza persistenza di tutti i governi nelle vie del diritto è, in queste circostanze la garanzia migliore dell'avvenire: e come siffatta tendenza ha formato mai sempre lo scopo essenziale della politica mia propria, ho trovato la stessa convinzione nell'animo dei miei confederati tedeschi. Intendo perseverare per l'avvenire, per sempre nella stessa via, e favorire da per tutto, nella misura delle mie forze, lo sviluppo degli affari tedeschi nel senso federativo.

« Andate adunque con Dio ne' vostri lavori: profittiamo del tempo di pace che ci è dato per accrescere il vero bene del popolo per via di un progresso ponderato ma costante, e per trovarci pronti rimpetto alle tempeste dell'avvenire, da cui Dio si compiaccia preservarci ».

— Scrivono al *Nord* da Mosca, in 16/28 ottobre:

Il Ministro della Guerra ha pubblicato testè il suo rendiconto, se non mi inganno, per la prima volta dacchè esiste il ministero. Pensate dunque come ci soddisfaccia questa pubblicazione. A voi, che conoscete perfettamente il mistero onde i ministri affettarono in ogni tempo inviluppare le loro operazioni, il numero delle truppe, ec. non ho bisogno di spiegarvi l'importanza di questa notizia, la quale prova che il nostro governo sta francamente e recisamente per la luce. Adunque non farò che trasmettervi alcuni particolari attinti da quel rendiconto, cui tutti qualifichiamo per benvenuto. Oggi, non ho tempo di analizzarlo dalla prima all'ultima linea, mi limiterò pertanto a darvi le indicazioni più proprie a soddisfare la curiosità dei vostri lettori, quelle sul numero esatto del nostro esercito.

Prima della guerra di Crimea, dice il rendiconto, l'effettivo delle nostre truppe presentava una cifra di 1,140,000 uomini fanteria e cavalleria. La pace l'ha considerevolmente scemata; tuttavia l'anno 1858 contava ancora quasi un milione di fanti e di cavalieri (1 soldato ogni 62 cittadini), quando si trovò utile di diminuirla ancora. Ora il nostro esercito non sale che a 850 mila uomini, compresi gli ufficiali. Diminuito il numero dei soldati, si cercò di elevarne il carattere ed il valore morale e quindi una serie di provvisioni di cui vi tratterrò a tempo e luogo, l'abolizione delle colonie militari, la messa in ritiro (o piuttosto l'affrancamento dal servizio militare) dei 378 mila figli di truppa (cantonisti, figli di soldati) che, giusta le leggi anteriori, dovevano essere chiamati sotto le bandiere; aumento di stipendio, fondazione di casse di ritiro e di vecchiaia; fondazione di scuole pei soldati privi d'istruzione; abrogazione della legge che puniva col servizio militare alcune specie di reati; diminuzione delle cariche e doveri interamente inutili pel bene del servizio e senz'altro risultamento che faticare il soldato, ec.

Non vi parlo dei miglioramenti puramente militari, come l'introduzione dei cannoni e fucili rigati e della ginnastica, lo stabilimento delle scuole di tiro, delle sale d'armi ec., tutte cose che crebbero considerabilmente l'attitudine militare dell'esercito. Nè debbo dimenticare di dirvi ancora una cosa: il rendiconto, che è per sè stesso una buona cosa, ne racchiude ancora una eccellente. Sapete che nel 1856, tosto dopo conchiusa la pace, l'imperatore per compensare in qualche guisa il paese dei sacrifizi impostigli dalla guerra, determinò che per tre anni non vi fosse reclutamento (esso si fa da noi tutti gli anni). Il termine di questo favore spirava nel 1859; attendevamo dunque che in quest'anno si facesse di nuovo il reclutamento. Ora il resoconto ci fa sapere che il termine di favore è prorogato di tre anni, e che perciò sino al 1862 non vi sarà reclutamento.

NOTIZIE DEL MATTINO

Cerchiamo invano nei giornali dell'estero una spiegazione del presente stato politico dell'Europa: esso ci apparisce somigliante ad un oceano, senza che alcuna bussola valga a dirigere le nostre idee. A giudicarne dai giornali, in tutte le potenze si nota una doppia tendenza che opera in senso inverso; disposizione a riavvicinarsi le une alle altre mediante reciproche concessioni, e ripugnanza a formulare impegni speciali. Tutto concorre a rendere necessario ed invitabile l'accordo comune, tutto si oppone a che questa intelligenza sussista. Così mentre dai giornali di Francia e d'Inghilterra apprendiamo che nel banchetto di Londra le due potenze scambiarono assicurazioni di amicizia, gli stessi giornali dichiarano che la estrema divergenza di vedute nella quistione d'Oriente ed in altri interessi politici accresce e perpetua la rivalità tra i due governi. Pochi giorni or sono i giornali inglesi annunziarono, in prova dell'accordo che regna tra i due Stati, la prossima escursione di volontari inglesi a Parigi, e pubblicarono la lettera di approvazione che dirigeva in tal proposito a Londra il signor Mocquard, a nome dell'imperatore Napoleone: oggi, come superiormen-

te si è detto, dichiarano gli stessi giornali che il comandante in capo ed il ministro della guerra a Londra non approvano questo progetto ed essi medesimi si pronunciano energicamente contro la escursione. Il solo foglio inglese che la favorisce è il *Morning-Chronicle*, giornale che notoriamente appartiene al governo francese. Lo stesso avviene dell' Austria, della Prussia e della Russia, le quali mentre dall' un lato sentono il bisogno di stringersi fortemente tra loro, hanno pure dall'altro interessi individuali che inceppano e ritardano una unione completa. Nè ciò potrebbe essere a meno quando si tratta di dovere nel tempo stesso organizzare e distruggere, regolare e comprimere.

Uno dei sintomi i più significanti di queste oscillazioni politiche, sono le quotidiane e sensibili variazioni ne' valori speculativi, i quali vanno sempre riguardati come il vero termometro della situazione. Un dispaccio telegrafico reca oggi che la banca di Londra elevò il suo sconto ed un altro che lo stesso avvenne in quella di Torino. A motivo di quest'ultimo avvenimento i giornali sardi adducono i preparativi militari del Piemonte che esigono grandi compre di materiali da guerra all' estero ed il forzato rallentamento di lavoro mentre che la più valida parte della popolazione è sotto le bandiere. La misura finanziaria suddetta ha, secondo gli stessi giornali, lo scopo di prevenire o mitigare almeno la crisi finanziaria e monetaria che si prevede: e taluno d'essi non tace che il conte di Cavour conta pure sopra un altra risorsa, cioè sulla ricchezza del regno di Napoli, di quel regno che gli apologisti officiali ed officiosi del primo ministro sardo non cessarono di rappresentare siccome afflitto ed impauperito dalla tirannide dei suoi sovrani!

Leggesi in una corrispondenza da Vienna alla *Gazzetta di Breslavia* che il Granduca di Toscana fu eccitato, per via indiretta, ma però non difficile a comprendersi, dall' imperatore Napoleone di recarsi a Parigi, senza ulteriore designazione quale sarebbe lo scopo della sua visita. Aggiunge lo stesso giornale che il granduca fece conoscere queste cose a Vienna chiedendone consiglio e che gli fu risposto credersi del suo interesse seguire la proposta, non lasciando però di osservare che un incontro personale a Parigi potrebbe portare danno alla sua causa, giacchè ora appunto si ha dritto per più di un motivo a sperare che ancora tutto non sia irremisibilmente perduto.

A fronte della contradizione che si scorge in questa notizia, più recenti riscontri della Germania recano che il Granduca Ferdinando di Toscana lascerà Monaco per recarsi in Boemia presso suo padre, donde partirà poi alla volta di Dresda.

Lo stesso giornale suddetto, cui fa èco un carteggio berlinese dell' *Independance belge* dà alcuni ragguagli, sebbene retrospettivi, del colloquio di Varsavia assicurando che nelle conferenze l' imperatore di Russia ed il suo ministro degli esteri esclusero spontaneamente la quistione d'Oriente, di cui non si fè parola, checchè abbiano detto i giornali inglesi.

In pari tempo carteggi da Parigi alla *Perseveranza*, nel confermare lo scambio di lettere tra l'imperatore e lo czar, annunciano avere il gabinetto delle Tuileries aderito per parte sua, alla domanda della Russia di rivedere i trattati del 1856.

Ciò darebbe credito a quello che dice il *Giornale di Dresda*, che cioè nel congresso di Varsavia i tre sovrani basarono il loro accordo soltanto sù talune quistioni politiche decidendo che la risoluzione di altre ed i mezzi con cui le prime debbono essere portate ad effetto sarebbero l'oggetto di opportune trattative diplomatiche tra i diversi gabinetti europei.

La *Gazzetta di Posen* dice che l'esercito russo sarà messo fra poco sul piede di guerra, e che due corpi d'armata, il 4° ed il 5°, han ricevuto l'ordine di tenersi pronti per marciare. Gli affari d'Oriente, dice questo foglio, preoccupano assai il governo, è vero, ma credesi nondimeno che le misure attuali siano prese piuttosto per l'Occidente.

Il conte Berg, governatore generale della Finlandia russa ha diretto ultimamente, ai giornali di questa provincia, una circolare così concepita: « Dacchè ebbero principio i torbidi che agitano attualmente l' Italia, i giornali hanno dato molti dettagli sù questi avvenimenti. Ma siccome io sono di parere che il popolo di Finlandia non può trarre gran profitto da avvenimenti di questo genere, e che i redattori di giornali farebbero assai meglio ad empiere le loro colonne di articoli più istruttivi, vi prego signor governatore di far comprendere ai censori che non devono lasciar pubblicare sulla quistione italiana, nei fogli destinati al popolo, che opinioni le quali concordino coi principi dell' ordine, della moralità e del sentimento dei doveri di un popolo obbediente. »

APPENDICE

LA ROMA DI ROMOLO

E

LA ROMA DI PIETRO

(Continuazione e fine. Vedi *Giornale di Roma* n. 263.)

Ma debbo ritornare sui miei passi, o onorandi Colleghi, e riempire una lacuna, e quello spazio, che testè dissi avere di un salto oltrepassato. Debbo, cioè, con brevissimi cenni far conoscere, che le due Rome, quella dei Consoli, e quella dei Papi, camminarono sempre a pari passo con uno scopo comune ed inverso ad una stessa meta.

Cacciati i Re, prendono i Consoli il supremo potere di Roma; ma conservano la parola di tradizione, ch'è di conquista, e d'ingrandimento dei confini della potenza romana. Mentre però la ferma ed istancabile mano delle prodi e fulminanti legioni tutto afferra ed impugna, il senno grave dei cittadini, e l'età canuta dei vecchi, pensa alle leggi e le pubblica; anima il commercio, e gli da vita; accende la scintilla delle arti e geni di lettere e di scienze, geni di belle arti, come per incantesimo, nascono da questo suolo. In pochi tratti, eccovi Roma Consolare.

Vediamo ora Roma dopo le persecuzioni dei Cesari. Costantino il grande dà il segno di pace. Escono i Pontefici dalle Catacombe: uno stuolo immenso di cristiani li siegue: i gentili, che immaginavansi essere rimasta sepolta nelle catacombe la religione del Crocefisso, alla vista di uno stuolo si smisurato inarcano il ciglio, ed istupiscono. I cristiani depongono allora le loro palme e le vesti insanguinate, e di esse formano i trofei avanti i tempi e le basiliche dei persecutori ammutoliti; indossano quindi le vesti della giocondità e dell' allegrezza. Ma i Romani Pontefici, depositari delle idee di Pietro e dei loro antecessori, ed in forza e secondo l'indole della religione divina, di che erano capi e maestri, proseguono le conquiste dell'anime per Gesù Cristo con la mano e col senno: per essi si adorna e nobilita primieramente la culla della loro fede, ossia i cemeteri cristiani; s'innalzano le Basiliche; si costruiscono chiese al culto del vero Dio; ovunque si aprono scuole per insegnarvi la nuova dottrina; e da questa città si spediscono personaggi illustri per scienza e per santità a conquistare nuove nazioni, popoli remoti, genti sconosciute, al giogo soave dell'evangelio. Intanto si tengono concili, ove radunasi il fiore del senno, della dottrina e della santità di tutte le chiese: ivi si confermano i dogmi combattuti, e la rivelazione si consolida; si formano canoni, e si adatta sapientemente la disciplina ecclesiastica alle nuove circostanze dei luoghi e delle persone: in questi stessi tempi si getta il seme degli ordini monastici, che quindi nel suolo della Chiesa divennero quegli smisurati alberi, che furono di sollievo e di difesa per chi vi cercò ricovero.

Questa fu la linea, su cui corse la Roma dei Pontefici da Silvestro fino ai Gregorii II e III, da Costantino il grande fino a Carlo Magno, ma sempre, sostenuta e diretta dalla mano provvida e saggia di Dio, la percorse con modi meravigliosi e maestrevoli. Noi la vediamo sempre coerente a sè medesima, non far mai sosta, giammai arretrarsi; ma si avanza, e s'inoltra; e come sotto i consoli romani si videro re, capitani e nazioni ambire all'amistà di Roma, così sotto i Pontefici, da Silvestro incominciate, popoli, conquistatori, e monarchi si ebbero ad onore curvare il capo avanti il Vescovo di Roma, e baciargli il venerando piede. I successori di Pietro non poterono non mostrare a Costantino, e agli altri Imperatori la pienezza del loro potere, che da sè stesso manifestavasi. Ciascuno vide, e conobbe il dominio smisurato, che quelli avevano sì i cuori umani, e paventò. E non già, o Signori, un fine politico e di governo fu quello che, per modo di dire, cacciò da Roma Costantino, e lo spinse fino a Bizanzio: fu la sua preveggenza rischiarata dal lume della fede. Si avvide egli che di contro a Silvestro la sua autorità era di un ordine inferiore, che i fasci consolari e littori dovevano quindi in poi stare sommessi al cospetto del Vescovo di Roma. E quell' uomo grande di mente, di cuore e di religione, rispettò quell'autorità suprema e divina, le cedette il suo Laterano, e diede un addio alla sua Roma, che fin da quel giorno non fu più dei Cesari, ma divenne dei Papi. Che più? a parer mio questo fu il giorno natalizio di Roma, che abbandonata dai Cesari stese le sue braccia a Silvestro, affinchè non divenisse una Ninive, e una Babilonia: — salvami, — gli disse, e Roma fu salva. Giacchè Silvestro, Leone I, Gregorio I, Martino I, e gli altri due Gregori, insomma tutti i romani Pontefici, sì, tutti salvarono Roma tante volte quante gli stessi imperatori Bizantini, o i barbari e gli infedeli, o i fedifragi cristiani vi si provarono impunemente; giacchè essi o sotto le mura stesse di Roma, o al confine delle Alpi, o alle sponde del Mincio e del Ticino, ed anche fino al Bosforo trovaronsi alla difesa di Roma, sconfissero il nemico, ne spezzarono la spada, e ne fiaccarono l'orgoglio prepotente. E come da S. Pietro, quindi da Silvestro, erano stati padroni dei cuori e delle menti, e gli arbitri delle coscienze di tutto il mondo, così nella metà dell' ottavo secolo, quando una fiera ed ignorante barbarie minacciava distruggere in un colpo l' opera di otto secoli impastata col sangue, e coi sudori, alimentata con lo studio e colle fatiche degli Apostoli, dei Papi, dei Martiri, e dei Maestri della Chiesa, molti popoli smarriti e tremando si rinserrarono all' ara comune, alla tomba di Pietro, alla cattedra del Vescovo di Roma, e ripeterono a questo: « salva non te, perchè tu non perirai, ma noi, ma la fede nostra, ma la culla nostra, ma il sacro fuoco della civiltà cristiana, non della sola Italia, ma di tutta Europa, dell' Asia, e dell' Africa. Noi da gran tempo siamo tuoi, tu da lunga serie di anni domini non solo sopra i nostri cuori e nelle menti, ma anche nelle nostre sostanze: tue sono queste città, tuoi i nostri villaggi, tue le nostre fortezze, e a te appartengono i nostri baluardi: i confini delle nostre contrade possiamo dirli dal tuo dito segnati ». Alzarono allora quei popoli un grido di terrore e di compassione alla vista dello scempio, che li minacciava, e il grido percosse il cuore di Gregorio III, di Zaccaria, e di S. Stefano II; e questi fecero ripercuotere con la voce loro onnipossente l' eco degl' Italiani fino ad Aquisgrana: eco, che aguzzò la spada di Pipino, e Carlo Magno. I quali imbrandendola, come due fulmini di guerra volarono nelle pianure Italiane a strappare dalle mani dei ladri e dei fieri invasori il patrimonio di Pietro, e di Roma cristiana e cattolica, e restituirlo al Signore legittimo. E perchè non si dicesse o sospettasse che la conquista era della spada di colui che aveala affilata, Carlo il Grande recossi in Roma, e con la fronte dimessa depositolla alla tomba di Pietro: ed « ecco, gli disse, questa spada che è tua, e con la quale ciò che era tuo ti riconquistai: conservala per l' età future! Oh quanti la vorranno cingere ambiziosi di essere nomati Duci di Pietro! ».

Qui io fo sosta, onorandi Colleghi, e credo che in questo punto storico si debba fissare l'ultima meta, alla quale faceano capo le vie, per cui percorsero la Roma dei Rè, dei Consoli, e dei Cesari, e la Roma di Pietro. Ma all'estremo di questa via la Roma dei Papi, essendole dal fianco scomparsa la Roma antica, conobbe che sola avrebbe dovuto compiere uno stadio dai divini decreti assegnatole fin da quando Romolo in questo giorno segnò le mura di Roma. Questo stadio qual'è? È il mondo tutto, che ha principio da Oriente e termina all'Oceano. E di qual modo la percorse la Roma dei Papi, cinti di tiara e di spada? I dodici secoli, che già sono trascorsi non basterebbero a sè stessi per dirvi quello, che nel lungo periodo fecero i Papi Re e Roma al mondo intero, e di quanto questo se vada loro debitore. Eppure altri dodici secoli non basterebbero per esporre quanto in pochi lustri, uomini senza Dio, senza coscienza, principi senza tradizione, senza storia, senza onore, e dessero, e fecero contro questa stessa Roma e i suoi difensori. E perchè? per distruggere un opera, cui per comporre, e conservare bisognarono venticinque secoli e più! Empi e stolti, No: *stat Capitolium fulgens* disse Orazio, e noi diremo: *stat Vaticanum fulgens*: e il Vaticano, centro e focolare di ogni bene, proseguirà a tramandare quella luce, a spirare quella vita, che donò mai sempre anche a quelli, che la riconobbero. E il Vaticano e la Roma di Pietro starà in piedi sì fino a quel giorno, che ancora è a tutti ignoto. Forse ai giorni nostri la procella investirà di nuovo il Vaticano, e molti con riso empio e beffardo al vagheggiato crollo applaudiranno. Ma chi siede su quel monte scongiurerà la procella. La parola di calma comune e di Trionfo dei diritti della civiltà e della religione, uscirà dal Vaticano. Parlò Silvestro I, e Costantino il grande operò: parlò Zaccaria, e Carlo Magno operò: e vedeteli perciò, o Colleghi venerandi, che il Vaticano li volle ambidue a suoi fianchi. Parlerà, se le circostanze lo richiederanno, parlerà Pio IX, ma ancora sta nei decreti non svelati della Provvidenza, e nella pagina non svolta ancora degli archivi romani il nome di colui, che fattosi difensore e vindice del Vaticano, e dei due principati del Papa Romano, trionfante si collocherà nel mezzo dei due grandi, che assai bene meritando di Roma meritarono altresì del mondo cattolico.

SOCIETA' GENERALE
DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Si rammenta ai possessori di obbligazioni della Società generale delle Strade Ferrate romane, che la prima sortizione delle obbligazioni di detta Società si eseguirà il giorno 8 dicembre prossimo in seduta pubblica del Consiglio d'Amministrazione.

Siccome non avvi che una sola serie, così tutte le obbligazioni emesse saranno comprese in questa sortizione, e verranno rimborsate a 500 franchi, cominciando dal 1° di gennaio, cogl' interessi.

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell'Umiltà N. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

È da affittarsi un vasto appartamento con scuderia, rimessa, pianoterreni, acqua perenne potabile e vasche da lavare con altri comodi, nel Casamento in via del Quirinale N. 7 p.° piano, esposto a mezzogiorno, con altro ingresso pure dalla piazza della Cordonata Num.° 127. Per vederlo dirigersi ivi al secondo piano e per trattarne le condizioni dal sig. Giuseppe Patti esattore in via dell'Aquila N.° 2 piano ultimo.

Borsa di Parigi del 12 Novembre

Il 4 1/2 p. 0/0.....	Aperto a	96 — — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0.....	Aperto a	70 25 — —
	Chiuso a	— — — —
Consolidato inglese.....		93 5/8 — —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28^{poll}= 757^{mm}, 96; 27^{L}730^{mm}, 89; 1^{lin}= 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom cor massimo	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom cor minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
16 Novembre	7 antemeridiane	755, 8,	9, 0,	100	0 Nebbione molto	11 0, C.	9, 0 C	N E 2,	
	3 pomeridiana	755 9,	14, 0,	87	8 Cop piovig			N E 0,	
	9 pomerid	756, 5,	11 9,	93	2 Quasi cop	11, 8, R	7 2, R	N E 0,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
16 Novembre	Roma .	755, 9,	12, 1,	90.	9 Coperto	11 0,	9 0	N 1,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara..								

AVVISO

Fuori la Porta Angelica, e precisamente a poca distanza della medesima, sulla via Trionfale di Monte Mario, esiste una vigna in amena posizione, di piantaggione giovane con alberi di frutta, e casino nobile composto di due piani oltre quello terreno, grotte, torchio murato, pozzo annesso alla fabrica di acqua eccellente, ed adorno di perziane, pitture, bussole, e loggie pensili, pergolati, e muraglioto quasi in tutto le parti, e suo stazzo con porta grande capace di entrarvi con i legni. Il medesimo casino si affitta anche a uso di Osteria, e cucina ritenendo i proprietarj l'analoga patente di esercizio.

Si fa noto pertanto a chiunque volesse concorrere al sud. affitto di diriggersi sulla piazza Capranica n. 95 alli negozj di cappelleria, e pellicceria la dove si trovano le chiavi, ed ostensibili le condizioni per il contratto.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Si deduce a pubblica notizia che in seguito della rinuncia emessa dal sig Francesco Boschetti-Petti procuratore di Collegio all'incarico di curatore all'eredità giacente del fu Antonio Mascelli, è stato con ordinanza rilasciata dall'Eccmo Tribunale Civile di Roma in primo turno del dì 22 settembre prossimo passato surrogato l'altro Procuratore di Collegio signor Antonio Vasselli, il quale ha emessa in cancelleria dichiarazione di accettazione del d. incarico.

Giuseppe Cattelli Proc

Ad istanza del sig Mariano Conti negoziante è stato citato Francesco Lani di incognito dom. a comparire dopo 3 gli av. il Trib. di Comm. di Roma per esser condannato anche con arresto personale a pag. sc. 303 60 prezzo di olio, ed alle spese. Si deduce ciò a notizia del Lani per ogni eff. di legge.

Bernardino Matozzi Proc.

Eccellentissimo Tribunale di Commercio sedente in Roma

Ad istanza del sig. Alessandro Guerrieri negoz. dom. in Roma via della Scrofa N. 33 rappresentato dal Proc. sig. Vincenzo Luiani.

Attesa la contumacia del 27 agosto p p. si cita nuovamente il sig. Guglielmo Federico Puri per affissione ed inserzione in Gazzetta stante il di lui incognito domicilio a comparire dopo tre giorni avanti il sullodato Tribunale per sentirsi condannare anche mediante arresto personale al pagamento di sc. 14 dovuti a forma dei documenti, rilasciarsi l'ordine esecutorio reale e personale munito delle clausole commerciali con la condanna alle spese.

Vincenzo Luiani Proc.

Giuseppe Marchetti di Monterotondo è passato a miglior vita il giorno 9 novembre corr. e volendo i suoi eredi testamentarj Bernardo Marchetti, Maria Marchetti maritata a Giovanni Pierini, Maria Felice Marchetti maritata a Pietro Federici, Caterina Marchetti e Pietr'Antonio Pasqualetti, e Gertrude ad Egidio Federici accettare la di lui eredità col beneficio della legge e d'll' inventario; si deduce a publica notizia che ad istanza dei medesimi coll'opera del sottosc. Notaro il giorno 26 corr. Nov. nella ultima abitazione del defunto in Monterotondo alle ore 9 ant. si procederà al legale inventario per proseguirlo ec e tutto ciò a forma del § 1748 del vig. reg. leg. e gind.

Monterotondo 18 nov. 1860.

Giacinto M. Frosi Not. in Monterotondo.

VENDITE GIUDIZIALI

In forza di sentenza emanata dal tribunale civile di Roma 1.° turno il giorno 22 nov. 1856. ad istanza della pia Casa di carità dell' povere zitelle abbandonate eretta in borgo s. Agata ai Monti Legataria della bo. me. D. Tommaso Salari, e per essa il rev. sig. D. Raffaele Melia Rettore ed il sig. Gioacchino Carmignani economo ed agente dom. ambedue per elezione in via della Pedacchia n. 103 in casa del proc. sig. Domenico Bettelli e dal med. rappresentati.

Nel giorno 28 novembre 1860 alle ore 10 ant. nell'officio della Depositeria Urbana posta in Roma nel s. Monte di Pietà, si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiz. degli infrascritti fondi con tutti e singoli i loro annessi, connessi ec

Fondi rustici posti nel territorio di Zagarolo

1. Terreno vignato con alberi di olivo e frutti posto nel territorio di Zagarolo Vocabolo Palazzuola di pezze 6 ed ordini 30. In detto terreno vi è annesso il fabricato comune e la parte di detto fabricato spettante ai debitori si compone di Tinello di 3 ambienti divisi fra loro con archi ed un appartamento superiore di tre camere, pozzo e grotta, confinante con i beni di Pietro Paolo Casanova Serena, Monaci vedova Borzi, la strada salvi ec. stimato dal perito sig. Temistocle Marucchi scudi 445 05.

2. Utile dominio di altro terreno vignato e cannetato in vocabolo colle Lauri di pezze cinque quarte tre ed ordini 14 con fabricato annesso ad'uso di tinello, stalla ed altro ec. confinante colla via de'Lauri e Pietro Loreti, Tommaso Processi, e con' altro terreno di diretto dominio dell' Eccma Casa Rospigliosi salvi ec. gravato dell' annuo canone di bai. 70 a favore dei RR. PP. Conventuali della Madonna delle Grazie in Zagarolo, e di sc. 1 e bai. 45 a favore dell'Ospedale di s. Gio. Battista pure di Zagarolo, stimato dal sudd. Perito defalcato il canone scudi 411 29.

Fondi urbani posti in Zagarolo

3. Porzione di casa posta nell'interno di Zagarolo vicolo Marinelli, e vicolo delle Carceri n. 4 e 5 composta di pianterreno, piano superiore, grotta ec. confinante col vicolo delle Carceri, vicolo del Genio, vicolo Marinelli, Barasini, Salvatori cond mina del piano superiore salvi ec. stimata dal sud. Perito sig. Maruochi sc. 450 00 = 4. Casa situata c. s. al vicolo dell'Olio ora dell'antico Gabbio n. 31 composta di un piano di n 4 camere conf. coll altra via del Passaro con la proprietà olim Quaranta oggi Processi inferiormente colla proprietà olim Nalli oggi Fabrini salvi ec. stimata sc. 250 00 5. Altro piano di casa situato in via del Borgo s. Martino n. 34 composto di tre camere confinante colla via suddetta colla proprietà Ghillini oggi Pizzarri, superiormente colle proprietà Petrassi e Borzi, inferiormente con i bassi fondi di Petrassi e Borzi salvi ec. stimato dal suddetto perito scudi 225 00. = 6. Altra camera situata al vicolo stretto n. 5 confin. l'anzidetto vicolo stretto, inferiormente colla cantina con ingresso al vicolo dell' Olio ed antico Gebbio num. 68 superiormente con la proprietà Petrassi salvi ec stimata c s.sc 75. = 7. Cantina con grotta al vicolo dell' Olio ed antico Gabbio n. 68 conf la suddetta via superiormente colle proprietà della ven. Compagnia del SSmo Sagramento, Ven. Compagnia di s. Antonio, sig. Corsi salvi ec. stimatà sc. 112 50. = 8. Stalletta situata al vicolo de' Pozzi num. 2 conf. con la proprietà Borzi e Narducci, e colla ven Compagnia di s. Gio. Batt. salvi ec. stimata sc. 43 75 9, Finalmente una bottega nella via Maestra n. 34 conf con l'anzidetta pubblica via colla proprietà olim Petrassi, oggi Cialdea, Quaranta e Vannini salvi ec. stimata sc 187 50 Totale del valore dei suddetti fondi scudi 2200 09

Nella Cancelleria del protocollo generale avanti il sullod. trib. ossia 1 turno civ. sotto il giorno 27 mag 1858 al fasc. n. 1354 dell' anno 1856 trovasi prodotto il capitolato, gli estratti autentici delle iscria ipotec. ed'è stata fatta la ripetizione della perizia dell' ingegnere sig. Temistocle Marucchi prodotta nel sud. fasc. il giorno 15 nov. 1856 come pure sotto il giorno 19 apr. 1860 venne prodotta la rettifica della perizia Marucchi, ed il giorno 11 maggio 1860 fu prodotta l' addizzione al sudetto capitolato.

Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente designato in ciascuno dei sudd fondi valore risultante dai rapporti del perito sig. Marucchi.

Domenico Bettelli Procuratore
Carlo Danesi Cursore

BORSA DI ROMA

DEL dì 16 NOVEMBRE 1860.

Napoli	79 10	Lione	18 59
Livorno	18 62	Augusta . G.M	40 05
Firenze	18 60	Vienna . N.V.	34 45
Venezia m.N.V.	46 25	Trieste . N V.	34 45
Milano metal.	18 70	Londra	460 —
Genova	18 66	Ancona	99 20
Parigi	18 59	Bologna	— —
Marsiglia	18 59		

EFFETTI PUBBL. AZ. INDUSTRIALI ec.

Consolidato Romano al 5 per 0/0 god. del 2.° Sem. 1860. Sc.	76	25
Certificati sul Tesoro ai sc. 100 al 3 per 0/0 godim. del 2° Semestre 1860. I. . . . . »	66	50
Detti, come sopra di sc. 50 . . »	43	—
Regia Pontif. de'Sali e Tabacchi interessi 5 per 100 godimento del 2.° Semestre, e dividendo 1860 azioni di sc. 200. . . . . »	196	50
Banca dello Stato Pontificio, ex pone del 2.° Semestre 1860 Azioni di sc. 200. . . . . »	220	25
Società Romana delle Miniere di ferro interessi 5 per 0/0, dal 1.° novemb. 1860, e dividendo dell'anno XV. Az. di sc 100 »	79	25
Società Anglo Romana per l'illuminazione a gaz, Azioni di sc. 50, dividendo del 2.° semestre 1860. . . . . »	56	-
Strade ferrate romane. Linea Pisano trale azioni di scudi 92 94 pari a franchi 500 interessi dal 1. Ottobre 1860, per scudi 27 88 prima rata pagata . . . . . »	—	—
Dette liberate per fr. 400, interessi dal 1 Ottobre 1860 a fr. 25 all' anno. . . . . »	67	—
Obbligazioni delle medesime rimborsabili per fr. 500, interessi dal 1 luglio 1860 a fr. 15 all' anno liberate per fr. 252 50 »	44	—
Società privilegiata Pio - Latina delle Strade ferrate linea da Roma a Frascati, Azioni di fr. 250, interes di un semestre a tutto giugno 1859 . . . . . »	—	—
Detta. Linea da Roma al confine Napoletano, Azioni di fr 500, inter. dal 1 luglio 1860 . . . »	—	—
Società Pio-Ostiense per le Saline e bonificamento dello stagno di Ostia; azioni di fr.500, tre rate pagate ossia scudi 69 75, godimento del 2° semestre 1860. »	—	—
Vita ed Incendi, dividendo 1860 Azioni di sc. 100. . . . . »	—	—
Marittime e fluv. Comp. Commerciale di Roma div. 1860. Azioni di sc. 500 per 2/10 pagati. . »	—	—

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente Settimana

Buoi e Vacche	N.	341
Vitelle	»	107
Bufale.	»	11
Vitelle Bufaline	»	1
Castrati	»	68
Agnelli.	»	—
Majali	»	432

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

La corrente Settimana

Buoi e Vacche.	N.	478
Da erba 139		
Da strame. 339		
Vitelle.	»	23
Castrati.	»	34
Agnelli	»	—
Majali	»	623

MEDIA DELLI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE CHE HANNO DATO LI SENSALI PATENTATI DEL CAMPO

	Bestiame Da erba		Da strame	
	%	la X.	%	la X.
Buoi	» 55	»	» 60	»
Detti a peso. .	» —	»	» 60	»
Vacche. . . .	» 59	»	» 55	»
Vitelle	» 60	»	» —	»
Castrati	» —	»	» 65	»
Agnelli	» —	»	» —	»
Majali	» 63	»	» —	»

Dal Campo Boario li 16 Novembre 1860.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 265 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Lunedì 19 Novembre

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 19 Novembre

Nel giorno di ieri, domenica 18 del corrente, fu solennizzata con sontuoso apparato la festiva ricorrenza della Consacrazione solenne della Patriarcale Basilica Vaticana. La Messa Pontificale fu celebrata dall'Illmo e Revmo Monsignor Nobili-Vitelleschi, Arcivescovo di Seleucia, Canonico della Basilica, coll'assistenza dell'Emo e Revmo signor Cardinal Mattei, Arciprete, e di tutto il Capitolo e Clero Vaticano. Per la religiosa ricorrenza si esposero alla venerazione dei fedeli le insigni Reliquie della SSma Croce, del Volto Santo e della Lancia, che si conservano in quell' augusto tempio.

Nelle ore pomeridiane dello stesso giorno, ai secondi Vespri pontificati dall' Illmo e Revmo Monsignor Ferlisi, Patriarca di Antiochia, e Canonico di essa Patriarcale, prestarono assistenza gli Emi e Rmi signori Cardinali, che furono ricevuti ed infine ringraziati dal suddetto Emo e Rmo signor Cardinale Arciprete della Basilica, che ne avea fatto precedere l' invito.

Nella mattina del passato venerdì, 16 del corrente, fu aperto con le consuete formalità il Supremo Tribunale della Sacra Rota Romana. Dopo la Messa per la invocazione dello Spirito Santo, i Prelati Uditori si sono riuniti nelle sale del loro tribunale, ove hanno assistito alla lettura del discorso inaugurale fatto da Monsignor Antonio Caiani, Uditore del medesimo Sacro Tribunale.

NOTIZIE DIVERSE

I giornali di Napoli che abbiamo fino al 16, nelle loro svariate querele, comprovano come non appena cessò di esistere il dittatorato e s' insediò il potere in nuova forma, sorgano per ogni dove voci di malcontento. La stampa napoletana esprime senza velo le sue diffidenze intorno ai nuovi atti, ed in essi nulla vede di rassicurante per la sua posizione, e per la sua dignità. Ecco in succinto, quanto si trae dal *Nomade* e da altri giornali napoletani.

Si muovono querele per un supposto sfregio fatto alla guardia nazionale, la quale è stata posposta all' arma dei carabinieri nell' occasione dell' entrata in Napoli di Vittorio Emmanuele, ma più poi per esserle stato tolto il presidio delle Castella che venneli già affidato da Garibaldi. Per questo fatto l'*Omnibus* assicura che i dodici comandanti la guardia nazionale diano la loro dimissione. Osservano di più gli stessi giornali, alla sfiducia che dimostra il re sardo nell'aggirarsi per le vie di Napoli scortato sempre da numeroso stuolo di carabinieri.

Ma più poi, insistono quei periodici, nell'acquistar di proseliti che va facendo il mazzinismo quantunque esso lavori copertamente e assuma mentito carattere. Nè il contegno tenuto dal Garibaldi, nello accomiatarsi da Napoli, fu di lieve eccitamento ai fautori dell' anarchia democratica. Passino le sue foggie e modi ultra popolari; ma lo sprezzo con che rifiutò di accettare dal re sardo, titoli ed onori; le imprecazioni che in un suo proclama gittò in faccia ai dottrinari, qualificati di paurosi, servili, miserabili, (seppur anche non sussistesse aver egli usato parole e contegno disobbliganti al cospetto del Farini medesimo), certo è che il tenore di quest' ultimo atto ed i manifestativi propositi, non sono una garanzia d' ordine per l'avvenire.

Pretendono i giornali napoletani ch'egli sia partito tutt' altro che soddisfatto e tranquillo, massime intorno alle disposizioni del nuovo potere verso coloro ch' egli aveva preposti al governo. E sebbene, fra suoi seguaci condottieri d'armi, non siansi risparmiate alte promozioni, pure egli mostrò come assai più di questi a lui premessero que' demagoghi ch' egli trasse dalle congreghe del mazzinismo per porli al governo.

Sul particolare delle eccentricità garibaldiane, i giornali di Napoli s' intrattengono di un comico incidente: fu conferito il cordone dell' Annunziata al pro-dittatore di Napoli marchese Pallavicino Trivulzio, il quale lo indossava la mattina del 9, quando convenne il Garibaldi per la firma del plebiscito. Garibaldi ne andò in furore pretendendo che il Pallavicino non dovesse fregiarsi di quell'ordine, che non era stato conferito al Mordini pro-dittatore della Sicilia. Al vivissimo alterco successe una compiuta rottura, a tal che Garibaldi, sdegnando di ritornare al palazzo in carrozza col Pallavicino, prese una vettura di piazza e se ne andò in essa col pro-dittatore di Sicilia suo amico. S' intromise però il generale Türr il quale, nello stesso giorno 9, fece inscrire una sua lettera nel giornale l' *Indipendente* per annunziare al pubblico che i due contendenti si erano pacificati.

« Garibaldi, dice il *Giornale di Verona*, lasciando la dittatura, seguito da quattro suoi fidi se ne tornava a Caprera. È questo ritiro frutto della sua antipatia al nuovo potere, od è devoluto piuttosto alle frodi ed ai raggiri che si consumarono nelle Due Sicilie all'ombra del dittatorato? — Ciò veramente non sappiamo, sebbene le enormi somme disperse depongano contro il di lui governo, e sebbene la chiamata al potere di Farini, La Farina, Scialoia, Mancini ec. equivalga ad un insulto contro Garibaldi. L'avvenire dimostrerà forse fra poco ciò che oggi sembra ancor misterioso. »

Non meno misteriosa ed inesplicabile, è la comparsa estemporanea di un regio decreto nel *Giornale Ufficiale di Napoli* del 12 corrente, col quale, tre giorni dopo la partenza di Garibaldi, egli viene nominato *generale d'armata*.

Intanto l'armata garibaldina va a disciogliersi o ad essere traslocata in brigate a letiziare le principali città della Lombardia e dell'Emilia. Türr si stanzierà co' suoi stranieri a Milano ed il *Nomade* del 16 ha un'ordine del giorno del Generale Cugia incaricato del dicastero della guerra, il quale accoglie in Napoli le domande di congedo che avvanzano molti garibaldini. Il citato Giornale dice che « il malcontento eccitato fra i volontari dell'esercito meridionale cresce sempre più. Ieri furono presentate circa 700 dimissioni di officiali. »

Scrivono pure i Giornali di Napoli, il senso di generale sorpresa e di apprensione manifestatasi dopo essersi ben ponderato il concetto di *aggiunzione delle nuove provincie alla monarchia* col quale si è accettato dal re di Piemonte il plebiscito napoletano. E queste apprensioni sonosi fatte più generali e sensibili guardando alla forma della nuova amministrazione. La scelta del romagnuolo Farini alla Luogotenenza; le nomine fatte non dal re ma dal Farini dei consiglieri di luogotenenza; i consiglieri stessi che sono tutti tra coloro che vissero per gran tempo in Torino, tutto fa dubitare che l' autonomia napoletana sia cancellata, e che la spontaneità del movimento generale sia posto in quistione; gli stessi nomi dei prescelti, non accetti all'universale, ingenerano nella popolazione napoletana, conchiudono i suddetti giornali un senso di fatale scoraggiamento.

Frattanto il giornale ufficiale incomincia il novero de' novelli decreti ad accrescere la interminabile serie di quelli della Dittatura — Era annunziato che il re sardo dovesse tra poco recarsi in Sicilia, ma i periodici napoletani dicono prorogata questa partenza sino al 20 del corrente mese. Sono egualmente annunziate pel 18 e 19 le feste che dovevano aver luogo nell'ingresso a Napoli del re di Sardegna ma si dubita assai di vederle effettuate quantunque siansi per esse sciupate somme favolose. Non manca qualche giornale d'insinuare maliziosamente, che non si deve al solo caso o all'imperversare degli elementi, la pessima riuscita del ricevimento, con tante spese apparecchiato pel giorno dell'arrivo del re. La sola dimostrazione che ebbe seguito fu una serata al teatro regio la quale però venne funestata dalla intemperanza dei Garibaldini che in massa vollero irrompere nella Sala già stipata di gente. Fu necessario l' intervento della forza armata a scacciarneli ed il re Sardo udendone il clamore ne stette per qualche tempo in apprensione.

Sul proposito poi della Sicilia si leggono nel *Nomade* le seguenti osservazioni:

« Essendosi fatto un computo diligente ed esatto delle nomine d' impieghi, pensioni, assegni e sussidi accordati dal governo dittatoriale di Sicilia, ne risultò che l' ammontare loro assorbirebbe l' entrata ordinaria di dieci mesi ed oltre delle finanze ridotte a condizioni normali; cosichè non rimarebbe all' isola se non la rendita di due mesi per concorrere e sostenere i pesi delle Stato in generale gli altri tutti che sono propri della località ».

Intorno alle notizie guerresche, nulla può rilevarsi dai periodici di Napoli, mentre essi stessi confessano, essere sommamente doloroso il dover attendere dai giornali del Piemonte le notizie che li riguardano più da vicino. — Si crede che il re Francesco II sia deciso a sostenere una vigorosa resistenza in Gaeta, che dicesi bene e per molto tempo approviggionata —Il Giornale Ufficiale di Napoli del 10, nel riferire uno scambio di prigionieri effettuato tra i generali Salzano e Fanti, svela che i garibaldini cattivi nella fortezza erano 1010.

Le truppe napolitane che accettano o sono obbligate ad accettare servigio, vengono incorporate nei diversi reggimenti regolari dell' armata sarda e ciò non pure è sintomo della loro riconosciuta disciplina, quanto è increscievole ai napoletani di vedere scomparire una armata speciale di cui andavano orgogliosi.

Dalla *Gazzetta di Genova*, apprendiamo che il Cialdini ha organizzato delle colonne mobili per istabilire l' ordine nelle provincie del regno che la reazione funesta, non ostante la vantata unanimità del voto per l' annessione.

L' *Opinione* di Torino del 13 di novembre pubblica un proclama del governatore di Teramo in data del 2 col quale mette in istato d'assedio le comuni di quella provincia; quindi ordina il generale disarmo, il giudizio sommario dei consigli di guerra, e la fucilazione e pene gravissime ai reazionari, considerando come tali anche gli spargitori di voci allarmanti. Ciò non ostante la così detta *reazione* cresce nel reame di Napoli, e nell' *Indipendente* del 9 leggesi come nel dopo pranzo del giorno 6 si manifestò una forte reazione ad Amalfi, provocata dai marinari, ed alla quale si aggiunsero gl' individui della guardia nazionale. Da Massa e da Salerno era-

no partiti corpi di guardie nazionali per andarla a reprimere.

L' *Omnibus* ed il *Nomade* del 16 fanno cenno ancora di movimenti reazionari in Napoli nel Quartiere Vicaria, nel borgo S. Antonio e nella fabbrica de' Tabacchi; per cui fu necessario l' intervento della forza: fecersi parecchi arresti e nella sera forti distaccamenti di guardia nazionale perlustrarono la città. Il malumore del popolo erasi giorni prima altamente manifestato contro il famigerato Gavazzi, sicchè, forse a salvarlo, fu giudicato bene metterlo in prigione, di dove poi fu tratto a cederne il posto al noto barone Nicotera arrestato non si conosce ancora bene il perchè.

— La *Gazzetta di Genova* annunzia che da Napoli aveva salpato per Genova, nel giorno 11, il *Governolo* al cui bordo erano il generale Fanti ed il marchese Ricci. La partenza di quest' ultimo per la sua patria, mentre il governo gli aveva affidata la importantissima missione di dare un regolare indirizzo alla marina napoletana ha recato una rilevante sorpresa e viene accaggionata ad insorti dissidi e mali umori.

Quantunque non alluda a recentissimi fatti, pure ci piace di riferire la seguente corrispondenza da Gaeta del 3 andante che il *Debats* toglie a un altro periodico di Parigi.

« Dal 19 ottobre il re si mise alla testa del suo esercito, seguito dal suo zio conte di Trapani e dai suoi fratelli i conti di Trani e di Caserta. Alla battaglia di S. Angelo e S. Maria il re rimase quattordici ore a cavallo sempre là dove il pericolo era maggiore. Esso ebbe il suo Kepì portato via da una granata; il conte di Caserta fu ferito al braccio. Il re rimase ultimo sul campo di battaglia, e invece di riposarsi e di prendere qualche nutrimento si occupò per gran parte della notte dei feriti amici e nemici. Disgraziatamente non seppesi approfittare dei risultati di questa terribile giornata; si conobbe ben tosto, a mezzo degli stessi garibaldini che la loro armata era stata completamente disfatta, e che a Napoli si era tanto persuasi dell'ingresso delle truppe reali che le bandiere piemontesi, di cui erano adorne le case, tutte scomparvero. Malgrado l'impazienza delle truppe, malgrado l'ordine espresso del re, alcuni capi della guarnigione di Capua ricusarono di rinnovellare l'attacco contro Santa Maria, e non a torto si sospettò di nuovi tradimenti.

« È poi falso che truppe regie si dassero mai a Garibaldi neppure nei primi tempi della guerra. I reggimenti, abbandonati dai loro capi, o si sbandarono, o nella maggior parte vennero a raggiungere il re tra le grida di Viva Francesco II. Altrettanto deve dirsi dei marinaj della flotta napoletana, tradita da' suoi officiali. Molti soldati si viddero arrivare a piedi, coperti di polvere, estenuati dalla fatica, e quasi moribondi per la fame, offerendo il loro sangue, la loro vita al re.

« Francesco II, partendo da Napoli, vi aveva lasciato il nono reggimento di linea per la sicurezza della città e per sorvegliare le prigioni. Dopo l'entrata di Garibaldi non vi fu specie di promesse e di persuasioni che non s'impiegassero per trattenerli, ma invano. Il reggimento partì, con alla testa la musica, traversando le strade più frequentate e si diresse a Capua dove fu ricevuto dalle acclamazioni della guarnigione ».

— La *Gazzetta ufficiale di Vienna* contiene lo statuto relativo alla rappresentanza provinciale del Tirolo.

Con autografo imperiale del 10 corrente, il conte Degenfeld fu nominato definitivamente ministro della guerra, e promosso al grado di generale d'artiglieria.

In seguito ad autorizzazione imperiale, il ministro di polizia dichiarò abolite tutte le ammonizioni ai giornali, le quali erano ancora in vigore, colle loro conseguenze legali a senso del paragrafo 22 del regolamento sulla stampa.

— L' *Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie in data dell' 11 novembre da Vienna: Veniamo a sapere (scriva la *Gazz. di Vienna*) che la rappresentanza dei sudditi sardi nell' impero austriaco, che veniva sinora sostenuta da questa imp. legazione russa, fu ora assunta dal sig. inviato e ministro plenipotenziario di S. M. il re di Svezia e Norvergia.

— La *Gazz. Univer. d' Aug.* riferisce da Stoccarda in data del 7 novembre: S. E. l' i. r. presidente del ministero conte di Rechberg arrivò qui ieri in compagnia di suo fratello maggiore, il presidente della Camera degli Stati, presso il quale egli si trattiene in visita a Donzdorff, e fu ricevuto alla stazione dal sig. barone Hugel, ministro degli affari esteri e dal barone di Handel, i. r. inviato presso questa Corte. Più tardi il conte Rechberg ebbe l'onore di esser ricevuto in lunga udienza da S. M. il Re. La sera, il conte Rechberg fece ritorno a Donzdorff, di dove ripartì tosto per Vienna, col treno veloce della ferrovia, e vi arrivava la mattina del 9 corr.

— S. M. l' imperatrice intraprenderà il viaggio per Madera sabato 17 corrente ed è attesa al 18 a Monaco, dove la M. S. si tratterrà un giorno, poi si fermerà due giorni a Brusselle e un giorno in Anversa; per cui l' arrivo a Madera seguirà soltanto ai primi di decembre.

Collo stesso sovrano autografo al dirigente il ministero dell' istruzione, barone d' Helfert, con cui S. M. nominava il professore Hanus a bibliotecario della biblioteca dell' università, fu pure posto nel ben meritato stato di riposo l' attuale bibliotecario dell' università di Praga, Dr. Paolo Giuseppe Safarik, per riguardo alla sua sofferente salute; coll'espressa graziosissima aggiunta « perchè sia in istato di dedicare il resto della sua vita ai suoi lavori scientifici ».

— Leggesi nella *Donauzeitung*: « Da una corrispondenza parigina dell' *Allgem. Zeit.* è passata in parecchi giornali la notizia che l' imp. gabinetto austriaco siasi pronunciato sulla conferenza di Varsavia in un dispaccio circolare, che anzitutto sarebbe stato comunicato soltanto ai potenti d'Italia. Noi abbiamo motivo di ritenere questa notizia come effettivamente infondata ».

Per l' onomastico di S. M l' imperatrice, che cade al 19 corrente, si terrà un solenne ufficio divino in tutte le chiese parrocchiali di Vienna.

— S. M. l' imperatrice vedova Carolina Augusta si recò a visitare il sig. Arciduca Carlo Lodovico ad Innsbruck.

— Il signor Arciduca Carlo Ferdinando che voleva recarsi da Brunn a Vienna dovette, giunto a Gausendorff, ritornare a Brunn a causa della grande quantità di nevi. Anche il principe ereditario Alberto di Sassonia dovette prolungare il suo soggiorno a Vienna a cagione delle grandi nevi cadute.

— Il neo-eletto principe di Montenegro Nikizza intraprenderà un viaggio per la Russia, e in quell'occasione verrà quanto prima anche a Vienna.

— Il signor generale d' artiglieria cavaliere di Benedek diede l' 11 corr. in Vienna e nella sala dell' albergo al *Romischen Kaiser*, un banchetto di 50 coperti, al quale fu invitata la maggior parte delle autorità militari. S. E. si recò al suo posto a Verona.

— Il reso conto mensile della Banca di Francia e delle sue succursali che porta la data dell'8 novembre non presenta alcuno dei sintomi allarmanti pel mercato monetario che taluno aspettava. La diminuzione dei metalli preziosi cioè del danaro sonante nelle casse di quello stabilimento di credito in paragone del mese antecedente a simile data, è di 25 milioni di franchi.

Una diminuzione di 25 milioni non è per nulla un fatto grave. Se il numerario fosse stato scarso nell' ottobre, il vederlo diminuire avrebbe potuto dare da pensare; ma a malgrado di questa diminuzione si trova ancora nelle sue casse in valore metallico una somma di 134 milioni e mezzo: e non sappiamo davvero perchè il mondo finanziario non si rallegri invece, di vedere togliere all'inazione qualche parte di una somma tanto importante. Nello stato attuale delle cose, avendo quella Banca in circolazione tanti biglietti, pagabili a vista ed al portatore per 757,000,000, la presenza di tanti metalli preziosi per parare all' eventualità del rimborso di una parte di questi biglietti fa sì che la Banca non faciliti in questo momento e non accresca la circolazione che di 320 circa milioni; somma considerabile, ma per nulla eccessiva per un istituto che ha un capitale di 200 milioni effettivi.

Se vogliamo all' ammontare del valore dei biglietti circolanti aggiungere il debito della banca per conti correnti tanto verso i particolari che verso il tesoro dello Stato, avremo una giunta di 346 milioni e così un totale di debito esigibile a carico della Banca di 1100 milioni. Ora questo debito esigibile domanda appena, secondo i calcoli dei più cauti economisti, una riserva metallica di 370 milioni: dal che segue che la Banca francese ha in metalli preziosi una riserva eccedente di quasi 70 milioni, ciò che si considera come largamente sufficiente ad ogni bisogno. Aggiungasi che nel debito esigibile della Banca trovasi il conto corrente dell'erario in 133 milioni, somma che non sarà ritirata dal governo giammai intieramente, e che molto meno lo sarebbe in caso di diminuzione ulteriore della riserva metallica.

Insomma la situazione pecuniaria della Banca lungi dal presentare qualche difficoltà e dal mostrarsi anormale è la più favorevole.

La banca di Londra ha creduto opportuno di aumentare il saggio dello sconto affine di diminuire l'affluenza delle domande di sconto e la differenza tra la riserva e la massa dei biglietti circolanti. Ma questa circostanza è particolare alla piazza di Londra e senza dubbio sarà passeggiera. Il primo arrivo di qualche partita d'oro dall'Australia basterà a ritornare allo stato normale quel grande stabilimento.

Del rimanente è noto che si immettono nell'Europa ogni anno tanti metalli pel valore di quasi un miliardo e che la fiducia dovuta alle probabilità della pace duplica e talvolta triplica l' effetto ordinario di questa abbondanza. Ond' è che la mancanza del numerario va diventando sempre più un fatto raro e per lo meno tende a diventare di un resultato precario e di poca durata.

Così nei mercati occidentali nulla fa presagire una crisi monetaria nel vero senso della parola, come nulla lascia travedere una possibilità di ribassi nei titoli dei fondi degli Stati che non hanno cagioni interne di depreziazione.

— Leggesi nel *Moniteur de l'Armée*:

Il generale de Beaufort d'Hautpoul, comandante in capo delle truppe francesi; è rientrato il 24 ottobre a Beirut.

La spedizione per esso fatta produsse eccellente effetto fra le popolazioni che hanno per noi la più viva simpatia.

La Commissione europea doveva cominciare le sue sedute al 30 ottobre:

— L' *Osservatore Triestino* ha le seguenti ultime notizie delle Indie e della Cina, coll' *Arciduca Ferdinando Massimiliano* giunte da Alessandria in Trieste l' 11 corrente.

Ci pervennero giornali di Bombay 12 ottobre, di Calcutta 8 ottobre, di Singapur 6 ottobre e di Hongkong 18 settembre. Scrivono dal Nepal che Jung Bahadur mandò i suoi agenti a prender possesso del territorio donatogli dal governo inglese per aver cooperato a reprimere l' insurrezione delle Indie. Il residente inglese nel Nepal scoperse ultimamente un emissario del Maharani Ciunderbutti di Lahore, che diramava lettere sediziose ad alcuni abitanti della pianura; per cui sembra ch' egli non abbia abbandonato ogni speranza di suscitare turbolenze ne' territori inglesi. Si ha dal Behar orientale che la banda di 100 Bhils, la quale aveva cagionato tanti disordini, fu poc' anzi presa totalmente e con grande difficoltà, dopo una disperata resistenza, in cui rimasero morti o feriti parecchi individui che ne facevano parte. Rae Salhib Adil Mohummed e Bau-Ibye continuano a commettere depredazioni nell' India centrale; furono promesse ricompense per la loro cattura.

Secondo notizie da Giava 24 settembre, non avvennero nuovi disordini fra le truppe estere e i timori cagionati dagli avvenimenti di Samarang si vanno calmando. All' incontro si hanno sfavorevoli novelle da Banjermassing. Un attacco delle truppe olandesi contro un posto dei ribelli andò fallito; fu ten-

tato un nuovo attacco, ma non se ne conosce il risultato. Si sente la necessità di aumentare considerevolmente le truppe, giacchè il presente modo inefficace di condurre le operazioni nuoce molto al prestigio delle armi europee.

I ragguagli della Cina sono poco soddisfacenti, contro quanto si aspettava dopo gli ultimi successi delle armi anglo francesi. Sembra che il governo cinese sia deciso ad approfittare d'ogni circostanza per guadagnar tempo e inceppare gli alleati. Lord Elgin e il Barone Gros arrivarono a Tientsin il 26 agosto e il commissario della Cina, Kweilliang, giunse da Pekin il 30 dello stesso mese, unitamente ad altri due alti funzionari. Si procedette immediatamente alle trattative, e tutto pareva prendere un aspetto soddisfacente, quando, dopo una settimana, i commissari cinesi dichiararono improvvisamente che non avevano facoltà di firmare un trattato. Furono sospese tutte le ulteriori comunicazioni, e si fece muovere l'esercito anglo-francese alla volta di Pekin. Pervenne già la notizia che l'avanguardia di esso arrivò il 10 settembre in un luogo chiamato Yang-tsunyeh. Lord Elgin partì pure da Tientsin per Pekin il giorno 8 settembre. Si presero a Tientsin molti *coolies* e si noleggiarono parecchi carri per trasportare i bagagli, ma i conduttori cinesi disertarono per via, e dicesi che le robe di lord Elgin fossero in pericolo. Le truppe alleate sgomberarono Pehtang e alcuni altri luoghi; però 2000 uomini di esse rimarranno a presiedare Tientsin.

Varie sono le voci che corrono sulla causa della repentina interruzione delle trattative. V'è chi dice che gli alleati domandarono l'immediato pagamento di 5 milioni di *taels*, qual primo acconto della somma d'indennità, e che Kweiliang dichiarò come il governo cinese non poteva darli, ed egli non aveva facoltà di prometterli. Secondo altri, Kweiliang avrebbe detto che i suoi poteri non gli permettevano di sottoscrivere qualsiasi trattato o convenzione a Tientsin, ma che poteva soltanto far ciò in un luogo posto sul fiume Peiho e distante circa 15 miglia da Pekin. Alcuni credono poi che il generale cinese Sangkulinsin voglia tentare una nuova battaglia; altri infine narrano essere stati nominati due nuovi commissari, fra cui un principe del sangue, e Kweiliang ed i suoi assistenti aver avuto soltanto la missione di scandagliare le pretese degli alleati. Fra tutte queste voci, una sola cosa è data per certa, cioè che il governo cinese non cederà senz'esservi costretto da qualche nuovo fatto.

A Sciangai le cose sono sempre nella stessa condizione. Il commercio langue, ma gli abitanti non hanno a temere per la loro sicurezza, essendo riunite colà molte truppe. Dicesi che i ribelli stringano Hong-Man, la quale ha una forte guanigione. Nelle vicinanze di Cantou, gli insorgenti impediscono le comunicazioni commerciali, benchè siano stati sconfitti nel distretto di Lokcheong. In alcuni luoghi della Cina si manifestano disposizioni poco favorevoli agli Europei. A Fuhciau un inglese aveva preso a pigione una casa in città, ma i mandarini gl'intimarono di ritirarsi, adducendo che nessun trattato parlava della residenza di stranieri entro la città; il console britannico protestò contro questa interpretazione. A Swatow, i mandarini avevano assegnato un tratto di terreno per le abitazioni degli stranieri: ma 2000 persone del luogo atterrarono i pali ch'erano stati collocati colà per indicare i limiti stabiliti a tal uopo.

Il primo Re di Siam notificò alla missione prussiana che trovasi presentemente nell'Asia orientale che sarebbe sconveniente ricevere il plenipotenziario di Prussia prima della fine di marzo, giacchè ne'mesi di gennaio e febbraio egli dovrà celebrare due importantissime cerimonie della religione buddista. Nella parte orientale della Penisola malese (nel territorio di Siam), furono scoperte alcune miniere di carbone fossile.

— Leggesi nella *Corrispondenza Havas* del 12:

Le corrispondenze e i dispacci privati annunziano che gli eserciti alleati di Francia e d'Inghilterra in Cina lasciarono Tien-Tsin l'8 settembre per continuare le operazioni e recarsi su Pekino, ad oggetto di attaccarlo di viva forza. Codesta asserzione è inesatta. Particolari, posteriori di più giorni alle corrispondenze pubblicate, recano quanto segue:

Le trattative intavolate a Tien-Tsin han dato luogo ad un trattato cui i Commissari cinesi ricusarono di soscrivere, dichiarando non avere, per ciò fare, poteri sufficienti. Rimpetto a quest'atto della diplomazia cinese, gli ambasciatori francese e inglese sono partiti per Thung-Tcin città situata fra Pekino e Tien-Tsin, ove i due eserciti prenderanno posizione. Ognuno è convinto che in seguito a questa dimostrazione, l'imperatore della Cina invierà da Pekino l'ordine di firmare il trattato e le ostilità non saranno ricominciate.

Dal canto suo il *Morning-Post* dice a questo riguardo:

« Il governo inglese ha ricevuto un dispaccio da Shang-hai, in data del 20 settembre dal generale sir Hope Grant, il quale annunzia aver rinviato due reggimenti in Inghilterra, e due altri prepararsi a partire. Una pace compiuta e soddisfacente ha dunque dovuto esser firmata, ma noi ignoriamo tuttavia, aggiunge il *Morning-Post*, se una battaglia fosse data contro San-Ko-Cin-Cin, se Pekino fu occupato dagli alleati, ovvero se l'imperatore della Cina ha aderito immediatamente alle condizioni degli alleati: nullameno la pace è certa. »

— La fregata a vapore *Euryalus* proveniente dal Capo di Buonasperanza, da Sant'Elena, da Sierra Leone e Capo Verde giunse il 9 corrente a Plymouth. S. A. R. il principe Alfredo, in buona salute sbarcò a Monte Vyse dove fu ricevuto dall'ammiraglio del porto sir Houston Stewart.

NOTIZIE DEL MATTINO

Mentre si va ricercando sui giornali un qualche indizio che possa far presagire lo sviluppo delle infinite complicazioni in cui si avvolge la attuale situazione politica, spesso avviene che s'incontrino dati d'un carattere affatto contrario, i quali cioè, anzichè dissiparli, accrescono i timori e le esitazioni. Così avviene dei seguenti dispacci che leggiamo quest'oggi nei giornali toscani:

Da Londra, in data del 14, si annuncia che 10 milioni di franchi furono presi a quella banca per conto della Francia.

Da Parigi 16 che la banca di Francia aggiornò la deliberazione relativa allo sconto.

E da questa stessa capitale, in data del 15, che la *Presse* annuncia la partenza dell'imperatrice avvenuta il giorno 14, aggiungendo che la maestà sua passerà alcune settimane nella Scozia.

Limitandoci solo ad osservare per ora, riguardo alle prime notizie, che gli avvenimenti finanziari sono sempre sintomi gravissimi della situazione, e riguardo alla seconda che questa improvvisa partenza per le gelide regioni della Scozia nella stagione attuale e da parte della imperatrice dei francesi, nata sotto gli ardori del clima spagnuolo, può a prima vista recar meraviglia, aspetteremo che riscontri più estesi che non sono semplici comunicazioni telegrafiche, ci facciano istrutti del vero loro significato.

Ecco come il *Giornale di Pietroburgo* si esprime intorno al colloquio di Varsavia:

« Dovevamo naturalmente aspettarci di vedere la recente riunione dei tre sovrani divenire oggetto delle più svariate interpretazioni da parte dei giornali esteri.

Secondo il parere di taluno d'essi, questa augusta conferenza non potrà cangiare in nulla la situazione politica giacchè, per quel che concerne l'Austria e la Russia, dicono, la riconciliazione tra i due imperatori potè essere sincera e disinteressata, ma l'istesso non può dirsi dei respettivi governi poichè le esigenze del gabinetto russo, come condizione d'alleanza, sarebbero tali che quello di Vienna non potrebbe sottoscrivervi senza compromettere gravemente il suo onore ed i suoi interessi.

Noi crediamo che tutti coloro i quali giudicano con calma e senza passione gli avvenimenti attuali abbiano dovuto convincersi che il pensiero fondamentale recato a Varsavia dal sovrano della Russia è stato un pensiero di conciliazione generale.

Le complicazioni politiche del momento sono flagranti: la loro portata colpisce gli occhi di tutti e la gravità ne è accresciuta da un sentimento di diffidenza che paralizza tutti gli sforzi. In tutti i tempi ed in tutte le situazioni incarico dei governi è di rimuovere questa diffidenza per prevenire tutte le difficoltà del momento, e tale appunto fu lo scopo del colloquio suddetto.

Unito per buone relazioni con tutti i gabinetti, desideroso di mantenere la pace, abbastanza liberale per applaudire ad ogni regolare progresso, ma troppo conservatore per non cercarne la base nel rispetto al diritto, e d'altronde affatto disinteressato negli affari dell'Italia, il governo russo era in migliore situazione di ogni altro governo per intraprendere quest'opera e cercare un terreno favorevole per stabilire l'accordo. Si può imaginare come egli siasi fatto un dovere di tentare quest'accordo in un interesse che gli è comune con tutta l'Europa.

Chi pretende che le situazioni dovevano ad un sol tratto essere modificate perchè alcuni governi si incontrarono e scambiarono le proprie vedute e le proprie idee, si mostra tanto poco pratico delle cose quanto chi contesti i buoni resultati di questa riunione pel motivo che non ne vide subito gli effetti immediati e palpabili.

Tutte le combinazioni diplomatiche sono sottoposte ad un lavoro di assimilazione lenta e regolare; è questa una legge imposta dall'andamento delle cose umane. Ma siamo persuasi dal canto nostro, che queste comunicazioni personali e senza intermediari fra sovrani non possano a meno di portare buoni frutti e contribuire ad un ravvicinamento nella direzione delle vedute rispettive dei gabinetti.

Non sapremmo comprendere la distinzione che taluni fanno tra governi e sovrani. La politica della Russia emana direttamente dal suo augusto sovrano, il cui pensiero è troppo identificato cogli interessi del paese perchè possa ammettersi la minima differenza.

Ed anco meno comprendiamo qual senso alcuni giornali attribuiscano alle esigenze che la Russia annetterebbe ad una alleanza e che il gabinetto di Vienna non potrebbe accettare senza compromettere gravemente il suo onore ed i suoi interessi.

Non vediamo nell'Occidente alcuno interesse russo che possa motivare esigenze di tal fatta e se si allude all'Oriente, crediamo sapere che tale quistione fu affatto esclusa dalle conferenze di Varsavia.

Il governo russo ha già da lungo tempo invitato su tal proposito tutte le grandi potenze d'Europa ad un accordo generale, di cui gli avvenimenti hanno mostrato abbastanza la necessità; ma non avrebbe creduto adempiere all'incarico di conciliatore che aveva assunto a Varsavia, se avesse aggiunto le gravissime complicazioni dell'affare d'Oriente a quelle già troppo imbarazzanti che presentano gli affari di Italia ».

Una corrispondenza di Berlino dice che a Varsavia, oltre la quistione italiana si parlò ancora della Svizzera e che fu risoluto che le tre potenze indirizzerebbero note identiche alla Francia affinchè questa facesse diritto ai reclami della Confederazione elvetica.

Queste note, aggiunge la corrispondenza, furono rimesse a Parigi e le risposte giunsero già al loro destino. Il gabinetto di Parigi accerta essere suo desiderio vivissimo di metter fine alla agitazione in Svizzera con mezzi locali; avere deciso di non possedere le provincie della Savoia se non nelle medesime condizioni in cui erano occupate dalla Sardegna, e non essere vero che la Francia abbia la intenzione di fare di Tonon una piazza d'arme.

Confermano i giornali che il conte di Rechberg inviò, intorno al colloquio di Varsavia, circolari soltanto ai governi interessati nella sua politica.

Sappiamo dai giornali inglesi che al banchetto del lord podestà di Londra non assistevano il duca di Cambridge, nè la metà del gabinetto inglese.

Secondo la *Patrie* del 14, assicurasi che il trattato colla Cina fu sottoscritto il 5 ottobre.

Fu stipulata una indennità di 120 milioni che saranno pagati in contanti.

MUNICIPIO DI FRASCATI

NOTIFICAZIONE

di appalto di lavori

Decretata dalla Eccelsa Presidenza di Roma e Comarca la costruzione del muro di recinto per il nuovo Campo Santo, a seconda del piano di esecuzione redatto dal sig. professore Salvatore Bianchi, ascendente a sc. 3353. 316, è invitato chiunque volesse assumere l' impresa ad esibire l'offerta nella Segretaria Comunale di questa città di Frascati, entro il perentorio termine di giorni trenta decorribili dalla data della presente, cioè fino al mezzo giorno del dì cinque decembre futuro.

Le offerte scritte in carta di bollo, e firmate dall' Oblatore e dal suo fideiussore solidale, conterranno la dichiarazione in lettere ed in numero della somma per la quale l' offerente si obbliga di eseguire il lavoro, conforme al sud. piano approvato, all' annesso Capitolato parziale, ed al nuovo Capitolato generale per i pubblici lavori di acque e strade dei 25 novembre 1853. Non conterranno veruna clausula, nè ristreetiva nè ampliativa, e contenendole saranno rigettate.

Vi sarà espresso il modo col quale dagli oblatori, s'intende dare la necessaria cauzione

Spirato il tempo utile alla loro presentazione, saranno aperte dalla Magistratura per essere prese in considerazione, presciegliendo la più vantaggiosa e conveniente, salvi gli esperimenti di Vigesima e Sesta.

Il deliberatario non acquisterà alcun diritto, se non dopo che gli atti saranno stati sanzionati dall'Eccelsa Presidenza di Roma e Comarca.

Il Piano di esecuzione con il relativo Capitolato, fin da oggi, è a tutti ostensibile nella Segreteria Comunale, e negli Uffici della Presidenza medesima.

Frascati 5 Novembre 1860.

Il Gonfaloniere — Francesco Viti

Il Segretario
Giulio Segreti

SITUAZIONE DELLA BANCA
DELLO STATO PONTIFICIO

alla mattina del 12 Novembre 1860.

ATTIVO		
Oro ed argento in cassa in Roma ed in Ancona .... sc.	1041630	881
Cambiali in portafoglio in Roma. »	1981606	731
Cambiali in portafoglio in Ancona »	173203	638
Conti correnti debitori in Roma.. »	581011	713
Conti correnti debitori in Ancona »	55066	476
Mobilia della Banca in Roma ed in Ancona .... »	4269	65
Anticipazioni sopra Rendita Consolidata Romana al portatore ed Effetti Industriali a forma dell'articolo 4° Tit. II dello Statuto. . »	-	-
Anticipazioni come sopra, in Ancona .... »	3481	—
Riserva della Banca a forma dell' art. 5° dello Statuto .... »	120000	—
Debitori diversi in Roma........ »	762016	56
Debitori diversi in Ancona........ »	64683	46
Cambiali in sofferenza in Roma... »	30288	645
Cambiali in sofferenza in Ancona »	2567	98
Azioni........ »	407201	57
	5227058	307

PASSIVO		
Biglietti in circolazione in Roma e nello Stato .... »	2593880	—
Cuponi della Banca non ancora presentati al pagamento........ »	2457	97
Conto corrente col Ministero delle Finanze .... »	434014	516
Conti correnti creditori in Roma. »	792674	224
Conti correnti creditori in Ancona »	835	33
Creditori diversi in Roma .... »	207936	356
Creditori diversi in Ancona........ »	935	608
Tratte da pagarsi in Roma.. . . »	1339	06
Tratte da pagarsi in Ancona.... »	750	—
	4034823	064

L'attivo supera il Passivo di....... » 1192235 243

che si compone come appresso

Capitale della Banca »	1000000	—
Riserva della Banca a forma dell'art 5° dello Statuto........ »	120000	—
Interessi, Commissioni, Profitti e Perdite in Roma ed in Ancona »	72235	243
	1192235	243

5227058 307

Certificato conforme alle scritture
Il Governatore della Banca
F. ANTONELLI

Visto.—Conte P. Della Porta *Commis. di Governo.*

Si rende noto che la nuova opera in musica in quattro atti, intitolata *Gianni da Nisida* eseguita la prima volta in questo Autunno al teatro Apollo in Roma, essendo di esclusiva proprietà dell'Autore della medesima Sig. Maestro *Giovanni Pacini* egli dichiara di porla sotto la tutela delle vigenti leggi di proprietà dell'opere d'ingegno.

S'è smarrito al Monte Pincio una spilla d' oro con appiccatovi un medaglione, marcato di lettere quasi invisibili « Marquarel Kolne. A 5 ed 73. »

Sarà largita una ricompensa a chi la riporterà in Via Condotti N. 56 2° piano.

Borsa di Parigi del 12 Novembre

Il 4 ½ p. 0/0	Aperto a	96 — — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0....	Aperto a	70 25 — —
	Chiuso a	— — — —
Consolidato inglese......		93 5/8 —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28 poll. 757 mm, 96; 27 p. 730 mm, 89; 1 lin. 2 mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. di pre... massimo	Termometrografo minimo	Venti direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
17 Novembre	7 antemeridiane	755 1	13 8	91	0 Coperto sciroc	17 0 C	13 6 C	S 2	
	3 pomeridiane	753 5	15 8	88	0 Brutto cop	13 6 R	10 8 R	S 1	
	9 pomeridiane	751 1	14 0	91	9 Piove			S 2	
18 Novembre	7 antemeridiane	759 8	13 5	100	0 Coperto piove	16 5 C	10 7 C	S 5	
	3 pomeridiane	746 1	14 1	71	0 Coperto	13 2 R	R	S. O 12	
	9 pomeridiane	747 6	10 7	82	10 Chiarissimo			N 0	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
18 Novembre	Roma	750, 9,	16 3,	89	0 Piove	16 5,	10, 7	S 16,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Si deduce a publica notizia che il sig. Carlo Colombier proprietario di due legni, cioè:

1.° Una Cittadina a quattro luci verniciata color oltramare, filettata cinabro, velata di lana, guarnita nell' interno di stoffa di seta bianca,

2.° Legno aperto a forma di Marozza verniciato color marignano, filettato color canna d'India, e guarnito nell'interno parimenti di stoffa bianca,

affittò detti legni, nel febbraio dell' anno 1859, al sig. Claudio Franceschetti Negoziante di Vetture. Che spirato in oggi da più mesi il contratto d'affitto e resosi il d. sig. Franceschetti latitante, il sig. Colombier ha chiesto giudizialmente la restituzione degli accennati legni, quali sa di certo esistere tuttora nelle rimesse del signor Franceschetti, come all' uopo verrebbe pruovato. Diffida pertanto chiunque, e specialmente quelli, o quello che al presente tiene in consegna i legni medesimi, di nulla fare che pregiudicar possa il diritto di proprietà d'esso sig. Colombier come impegnandoli, vendendoli, ovvero anche solo modificandone l'esteriore, per cui si rendesse difficile riconoscerli: giacchè di qualunque abuso di tal genere il proprietario dichiara solennemente di tener responsabile, anche per ciò che riguarda l'azione criminale, chiunque vi abbia parte, e specialmente quello, o quelli che l' hanno oggi in consegna: ed ogni contratto sarebbe nullo ed inattendibile per manifesto dolo dei contraenti.

Enrico Tosi Proc

VENDITA VOLONTARIA

I sindaci definitivi del fallimento Demetrio Tani hanno deliberato di alienare tutte le mercanzie, e stigli posti, ed esistenti nel Negozio già appartenenti al fallito sudd. in via di s. Maria in Campo Marzo N. 20 al 23, e perciò invitano chiunque voglia accudire a tale acquisto a dare la sua offerta chiusa, e sigillata nella Cancelleria dell'Eccmo Tribunale del comercio di Roma non più tardi delle ore 12 meridiane del gno 23 corrente mese per essere prese in considerazione.

Le offerte potranno farsi tanto per le merci e stigli cumulativamente, quanto per le sole merci, e i soli stigli a piacere delli signori offerenti, sempre intendendosi il pagamento dovrebbe farsi per contante

A comodo di chi bramasse visitare le mercanzie anzidette e così i stigli, il negozio suenunciato sarà aperto a tal uopo da quest'oggi a giovedì prossimo inclusivo, dalle ore 10 an. alle 2 pom., ove sarà pure ostensibile l'elenco delli sud. oggetti.

Roma 19 nov. 1860.

Visto dal sott Giudice commissario del fallimento Tani.

Gius. Rigacci
Per il sig. Romualdo Polidori V. C.
L. Guidi Commesso

ANNUNZI GIUDIZIARI

Con atto del giorno 1 marzo 1859 registrato li 13 nov. 1860 al vol. 713 f. 10 r. c. 4 il sig. Sebastiano Pantani concesse al sig. Gio. Zuccari per il tempo, e termine di anni quattro l'amministrazione della vigna posta fuori la porta s. Pancrazio detta delle Mantellate dal medesimo ritenuta in affitto, non potendo il detto Pantani per le sue critiche circostanze antistare le spese necessarie per la coltivazione, e pagare l' annua corrisposta di scudi cento alle RR. monache delle Mantellate proprietarie.

Con altro atto poi del giorno 11 corr. mese reg. li 13 d. al vol. 713 f. 10 r. c. 3 il sud. sig. Pantani in seguito dei conti fatti è risultato debitore per i titoli suespressi del sig. Giovanni Zuccari della somma di sc. 355 74, ed ha concessa facoltà allo stesso sig. Zuccari di rimborsarsi della sudd. somma sulle rendite della vigna, posta come sopra, dell'anno rust.co 1860 in 1861, e qualora queste non fossero sufficienti su quelle dell' anno 1861 al 1862, proseguendo però nella sud. amministrazione, con gli oblighi di cui sopra.

Si diffida pertanto chiunque a non far contratti col d. Pantani, sia per acquisto del vino, sia di qualunque altra cosa, ne di somministrare al med. somma alcuna senza il consenso del sig. Zuccari, essendo la sola persona legittima, mentre le rendite della d. vigna sono devolute al med. fino alla estinzione del suo credito di sc. 355 74, e delle altre che è costretto fare per l'amministrazione della vigna sud. sotto pena di nullità, ed inefficacia.

Giuseppe Quintilj Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

MUNICIPIO DI FRASCATI

NOTIFICAZIONE

di appalto di lavori

Decretata dalla Eccelsa Presidenza di Roma e Comarca la costruzione del muro di recinto per il nuovo Campo Santo, a seconda del piano di esecuzione redatto dal sig. professore Salvatore Bianchi, ascendente a sc. 3353. 316, è invitato chiunque volesse assumere l' impresa ad esibire l'offerta nella Segretaria Comunale di questa città di Frascati, entro il perentorio termine di giorni trenta decorribili dalla data della presente, cioè fino al mezzo giorno del dì cinque decembre futuro.

Le offerte scritte in carta di bollo, e firmate dall' Oblatore e dal suo fideiussore solidale, conterranno la dichiarazione in lettere ed in numero della somma per la quale l' offerente si obbliga di eseguire il lavoro, conforme al sud piano approvato, all' annesso Capitolato parziale, ed al nuovo Capitolato generale per i pubblici lavori di acque e strade del 25 novembre 1853. Non conterranno veruna clausula, nè ristrettiva nè ampliativa, e contenendole saranno rigettate.

Vi sarà espresso il modo col quale dagli oblatori, s'intende dare la necessaria cauzione

Spirato il tempo utile alla loro presentazione, saranno aperte dalla Magistratura per essere prese in considerazione, prescegliendo la più vantaggiosa e conveniente, salvi gli esperimenti di Vigesima e Sesta.

Il deliberatario non acquisterà alcun diritto, se non dopo che gli atti saranno stati sanzionati dall'Eccelsa Presidenza di Roma e Comarca.

Il Piano di esecuzione con il relativo Capitolato, fin da oggi, è a tutti ostensibile nella Segreteria Comunale, e negli Uffici della Presidenza medesima.

Frascati 5 Novembre 1860.

Il Gonfaloniere — FRANCESCO VITI

Il Segretario
Giulio Segreti

SITUAZIONE DELLA BANCA
DELLO STATO PONTIFICIO

alla mattina del 12 Novembre 1860.

ATTIVO

Oro ed argento in cassa in Roma ed in Ancona	sc.	1041630	884
Cambiali in portafoglio in Roma.	»	1981606	731
Cambiali in portafoglio in Ancona	»	173203	638
Conti correnti debitori in Roma..	»	581011	713
Conti correnti debitori in Ancona	»	55066	476
Mobilia della Banca in Roma ed in Ancona	»	4269	65
Anticipazioni sopra Rendita Consolidata Romana al portatore ed Effetti Industriali a forma dell'articolo 4° Tit. II dello Statuto....	»	—	—
Anticipazioni come sopra, in Ancona.	»	3481	—
Riserva della Banca a forma dell' art. 5° dello Statuto..	»	120000	—
Debitori diversi in Roma.	»	762046	56
Debitori diversi in Ancona	»	64683	46
Cambiali in sofferenza in Roma	»	30288	645
Cambiali in sofferenza in Ancona	»	2567	98
Azioni	»	407201	57
		5227058	307

PASSIVO

Biglietti in circolazione in Roma e nello Stato	»	2593880	—
Cuponi della Banca non ancora presentati al pagamento.	»	2457	97
Conto corrente col Ministero delle Finanze	»	434014	516
Conti correnti creditori in Roma.	»	792674	224
Conti correnti creditori in Ancona	»	835	33
Creditori diversi in Roma	»	207936	356
Creditori diversi in Ancona	»	935	608
Tratte da pagarsi in Roma	»	1339	06
Tratte da pagarsi in Ancona	»	750	—
		4034823	064
L'attivo supera il Passivo di.....	»	1192235	243

che si compone come appresso

Capitale della Banca	»	1000000	—
Riserva della Banca a forma dell'art 5° dello Statuto.....	»	120000	—
Interessi, Commissioni, Profitti e Perdite in Roma ed in Ancona	»	72235	243
		1192235	243
		5227058	307

Certificato conforme alle scritture
Il Governatore della Banca
F. ANTONELLI

VISTO.—CONTE P. DELLA PORTA *Commis. di Governo.*

Si rende noto che la nuova opera in musica in quattro atti, intitolata *Gianni da Nisida* eseguita la prima volta in questo Autunno al teatro Apollo in Roma, essendo di esclusiva proprietà dell'Autore della medesima Sig. Maestro *Giovanni Pacini* egli dichiara di porla sotto la tutela delle vigenti leggi di proprietà dell'opere d'ingegno.

S'è smarrito al Monte Pincio una spilla d' oro con appiccatovi un medaglione, marcato di lettere quasi invisibili « Marquarel Kolne. A 5 ed 73. »

Sarà largita una ricompensa a chi la riporterà in Via Condotti N. 56 2° piano.

Borsa di Parigi del 12 Novembre

Il 4 1/2 p. 0/0.....	Aperto a	96	— — —
	Chiuso a	—	— — —
Il 3 p. 0/0.....	Aperto a	70 25	— —
	Chiuso a	—	— — —
Consolidato inglese.....		93 5/8	— —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28^{poll} 757^{mm}, 96; 27^{poll} 730^{mm}, 89; 1^{lin} 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 0 pom. di prec. alle 9 pom. cor massimo	Termometrografo dalle 0 pom. di prec. alle 9 pom. cor minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
17 Novembre	7 antemeridiane	753 1	13 8	91	8 Coperto sciroc	17 0 C	13 6 C	S. 3	
	3 pomeridiane	753 5	15 8	68	9 Brutto cop.			S. 7	
	9 pomeridiane	751 1	14 0	91	9 Piove	13 0 R	10 8 R	S. 2	
18 Novembre	7 antemeridiane	749 8	13 5	100	9 Coperto piove	10 3 C	10 7 C	S. 5	
	3 pomeridiane	748 1	14 1	71	9 Coperto			S. O. 13	
	9 pomeridiane	747 6	10 7	82	10 Chiarissimo	13 2 R	8	N 0	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	[illegible] in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	OSSERVAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
16 Novembre	Roma	746, 9,	16 3,	81	0 Piove	16, 5,	10, 7,	S. 10;	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Si deduce a publica notizia che il sig. Carlo Colombier proprietario di due legni, cioè:

1.° Una Cittadina a quattro luci verniciata color oltramare, filettata cinabro, velata di lana, guarnita nell interno di stoffa di seta bianca,

2.° Legno sperto a forma di Maruzza verniciato color marignano, filettato color canna d'India, e guarnito nell'interno parimenti di stoffa bianca,

affittò detti legni, nel febbraio dell' anno 1859, al sig. Claudio Franceschetti Negoziante di Vetture. Che spirato in oggi da più mesi il contratto d'affitto e resosi il d sig. Franceschetti latitante, il sig. Colombier ha chiesto giudizialmente la restituzione degli accennati legni, quali su di certo esistere tuttora nelle rimesse del signor Franceschetti, come all' uopo verrebbe provato. Diffida pertanto chiunque, e specialmente quelli, o quello che al presente tiene in consegna i legni medesimi, di nulla fare che pregiudicar possa il diritto di proprietà d'esso sig. Colombier come impegnandoli, vendendoli, ovvero anche solo modificandone l'esteriore, per cui si rendesse difficile riconoscerli: giacchè di qualunque abuso di tal genere il proprietario dichiara solennemente di tener responsabile, anche per ciò che riguarda l'azione criminale, chiunque vi abbia parte, e specialmente quello, o quelli che l'hanno oggi in consegna, ed ogni contratto sarebbe nullo ed inattendibile per manifesto dolo dei contraenti

Enrico Tosi Proc.

VENDITA VOLONTARIA

I sindaci definitivi del fallimento Demetrio Tani hanno deliberato di alienare tutte le mercanzie, e stigli posti, ed esistenti nel Negozio già appartenenti al fallito sudd. in via di s. Maria in Campo Marzo N 20 al 23, e perciò invitano chiunque voglia accudire a tale acquisto a dare la sua offerta chiusa, e sigillata nella Cancelleria dell'Eccmo Tribunale del comercio di Roma non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 23 corrente mese per essere prese in considerazione.

Le offerte potranno farsi tanto per le merci e stigli cumulativamente, quanto per le sole merci, o i soli stigli a piacere delli signori offerenti, sempre intendendosi il pagamento dovrebbe farsi per contante.

A comodo di chi bramasse visitare le mercanzie anzidette e coi stigli, il negozio suenunciato sarà aperto a tal uopo da quest'oggi a giovedì prossimo inclusivo, dalle ore 10 an alle 2 pom., ove sarà pure ostensibile l'elenco delli sud. oggetti.

Roma 19 nov. 1860.

Visto dal sott Giudice commissario del fallimento Tani.

Gius. Rigacci
Per il sig. Romualdo Polidori V C.
L. Guidi Commesso

ANNUNZI GIUDIZIARI

Con atto del giorno 1 marzo 1859 registrato li 13 nov. 1860 al vol. 713 f. 10 r. c. 4 il sig Sebastiano Pantani concesse al sig. Gio. Zuccari per il tempo, e termine di anni quattro l'amministrazione della vigna posta fuori la porta s Pancrazio detta delle Mantellate dal medesimo ritenuta in affitto, non potendo il detto Pantani per le sue critiche circostanze antistare le spese necessarie per la coltivazione, e pagare l'annua corrisposta di scudi cento alle RR. monache delle Mantellate proprietarie

Con altro atto poi del giorno 14 corr. mese reg. li 13 d. al vol 713 f 10 r c. 3 il sud. sig Pantani in seguito dei conti fatti è risultato debitore per i titoli suespressi del sig. Giovanni Zuccari della somma di sc. 355 74, ed ha concessa facoltà allo stesso sig. Zuccari di rimborsarsi della sudd. somma sulle rendite della vigna, posta come sopra, dell'anno rustico 1860 in 1861, e qualora questo non fossero sufficienti su quelle dell' anno 1861 al 1862, proseguendo però nella sud. amministrazione, con gli obblighi di cui sopra.

Si diffida pertanto chiunque a non far contratti col d. Pantani, sia per acquisto del vino, sia di qualunque altra cosa, ne di somministrare al med s mma alcuna senza il consenso del sig. Zuccari, essendo la sola persona legittima, mentre le rendite della d. vigna sono devolute al med. fino alla estinsione del suo credito di sc. 355 74, e delle altre che è costretto fare per l'amministrazione della vigna sud. sotto pena di nullità, ed inefficacia.

Giuseppe Quintilj Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 266 — 1860.

Martedì 20 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.e del Giornale via della Stamperia Camerale n.i 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.e del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

NOTIZIE DIVERSE

— La *Gazzetta di Genova* ha corrispondenze del 13 da Napoli le quali così si esprimono:

La città non gode ancora della desiderata tranquillità; non è ancora in quelle condizioni normali che inspirano la pace e la fiducia; i partiti non cessano d'agitarsi, e se n'ebbe una prova ieri sera. Una folla di popolo percorrendo la via Toledo andò a far pressa sotto le finestre del reale palazzo. Il ritiro di Garibaldi a Caprera era il pretesto di quella dimostrazione che ne domandava il ritorno. Si durò molta fatica a sciogliere quell'assembramento senza adoperare la forza. Sembra che siavi il progetto di rinnovare le dimostrazioni per riuscire nell'intento, ma l'autorità è disposta ad usare energia perchè ogni ulterior disordine tornerebbe funestissimo in queste circostanze. Intanto Mazzini è sempre a Napoli ed ha intenzione di fondarvi un giornale. Ignorasi come possa intender questo progetto il luogotenente generale Farini.

Il progetto formulato da Bixio, Cosenz, Sirtori, Turr, e Medici, di ordinare l'armata in Lombardia non ebbe successo. Un decreto inaspettato di Vittorio Emanuele del 12 corrente scioglie quell'armata. È data facoltà a tutti di andarsene alle loro case, tre mesi di soldo e viaggio pagato, o di passare a far parte dell'armata regolare prendendo la ferma per un biennio. Quanto agli uffiziali per la conferma dei loro gradi è instituita una commissione di esame dei relativi documenti per farne le convenienti proposte. Gli uffiziali che daranno la loro dimissione avranno un semestre di stipendio a titolo di gratificazione e spese di viaggio.

Com'era ben facile a prevedersi queste determinazioni non furono bene accolte dalle persone che vi sono specialmente interessate.

La collana dell'Annunziata fu data puranche al marchese Pes di Villamarina già ambasciatore presso la corte di Napoli, il quale però è ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro.

— Leggesi nel *Giornale di Verona* del 14:

Questa mattina arrivava a Verona S. E. il generale d'artiglieria cavaliere Luigi di Benedeck, gran quartier-mastro, capo di stato-maggiore di S. M. I. A., consigliere intimo, generalissimo della armata d'Italia. La gioia delle fedeli truppe saluta questo fausto avvenimento, come arra che allo stadio della aspettativa succederà presto l'epoca di gloriosi successi.

— Lo stesso *Giornale di Verona* del 15 aggiunge:

Stamane arrivava fra noi S. A. I. il serenissimo signor Arciduca Guglielmo, tenente-maresciallo ispettore generale dell'Artiglieria.

— Leggesi nella *Gazzetta Austriaca*:

La partenza di S. M. l'Imperatrice per Madera è stabilita, come già annunciammo, per il 17 corrente, ma non ancora fissato definitivamente, non essendo ancora decisa la scelta del piroscafo inglese, sul quale S. M. deve fare il viaggio. Dicesi che il proprio *yacht*, l'*Alberto* e *Vittoria*, messo dalla Regina Vittoria a disposizione della nostra Imperatrice, sia stato trovato un po' piccolo, e a quanto sentiamo, S. M. Britannica incaricò il principe di Leiningen di scegliere un più adatto piroscafo dalla marina reale, per uso di S. M. l'Imperatrice. Il principe di Leiningen (figlio della Duchessa di Kent) avrà in pari tempo l'onore di comandare questo bastimento, come pure la piccola squadra che accompagnerà l'Imperatrice Elisabetta a Madera. A quanto si sente, il seguito di S. M. sarà composto di 40 persone. Siccome la gran maggiordoma di S.M., contessa Esterhazy, non accompagna l'imperatrice, così farà parte del seguito di S. M. la vedova principessa Windischgratz, insieme a parecchie dame di Corte e al gran maggiordomo di S. M., tenente-maresciallo conte Nobili.

Fra i numerosi conferimenti d'ordini ch'ebbero luogo durante l'ultimo convegno di Monarchi a Varsavia, S. M. l'Imperatore impartì, a quanto udiamo, la gran croce dell'ordine di S. Stefano all'imp. tenente-generale russo di Paniutine, ch'era stato addetto al servigio di S.M., come pure a S.A. il principe Federico d'Assia. Com'è noto, il tenente-generale di Paniutine era stato già prima insignito della gran croce dell'ordine austriaco di Leopoldo.

— A proposito de'discorsi detti al banchetto del lord podestà, l'*Ost-Deutsche-Post* ha il seguente articolo:

« Saccenteria politica, voglionsi chiamare nei circoli inferiori, i discorsi politici; nessuno se ne cura. Ma i discorsi tenuti dai ministri e dagli ambasciatori al banchetto del lord podestà, vengono comunicati per telegrafo a tutte le parti del mondo. I corsi s'abbassano o s'alzano a seconda; eppure tutti questi discorsi null'altro sono che saccenteria politica più elevata. Il conte Persigny, il quale sa quanto sieno corrucciati alle Tuilerie per la Nota di John Russell, la quale si sforza di abbassare la Francia al cospetto degl'Italiani, magnifica, pieno d'unzione, l'intimo accordo della Francia e dell'Inghilterra.

« Lord John, il quale, appunto testè, ha preso a proteggere, a rimpetto delle altre grandi Potenze, la causa di Vittorio Emanuele in un documento il più rivoluzionario che mai abbia scritto un governo monarchico, dichiara, colla logica dell'uomo esaltato dallo sciampagna, che le prospettive della pace non furono mai così favorevoli come in questo momento. Pace fra chi?

« Noi conosciamo una sola pace, che potesse rendere tranquilla l'Europa, e questa sarebbe la pace tra l'Austria e il Piemonte. Creda egli, lord John, di averla promossa colla recente sua Nota?

« V'ha un solo segnale di pace in questo momento, e quest'è l'intervento. Se dalle coste romano-napolitane, barche notturne di corpi franchi non portano la rivoluzione e la guerra sulle coste della Dalmazia, ne sono causa le burrasche e la stagione. Vi ha prospettiva di pace per due o tre mesi; e forse nemmeno per questi potrebbe fare sicurtà una Casa solida di assicurazione. Tanto però si può sempre concedere all'inverno. Se queste sono le buone prospettive, che rendono in mezzo al vino così beato per la pace di lord John, tal sia di lui. Ma, se noi dobbiamo giudicare dall'effetto che il suo scritto rivoluzionario dee aver prodotto in tutti i governi, che hanno qualche cosa da perdere, ci sembra ch'egli siasi ingannato nei suoi calcoli ».

— La *Gazzetta Prussiana* pubblica un notevole articolo nel quale sono discusse le condizioni dei rapporti di Prussia coll'Inghilterra. Esso combatte i fogli di Londra che non cessarono a questi giorni di inveire contro la Prussia. Quell'articolo (accerta un dispaccio) fece vivissima sensazione nel paese.

L'*Indépendance Belge* nel dare questa discussione fra la stampa dei due paesi, afferma che il linguaggio ostile degl'inglesi nasce dal sospetto in cui sono che il governo prussiano voglia farla finita colla questione dell'Holstein contro la Danimarca, anche colle armi.

Ora il foglio di Brusselle si dichiara convinto (non ostante la smentite ufficiali) che la Francia è impegnata, con trattato, a soccorrere la Danimarca nel caso di un intervento armato delle potenze tedesche nelle questioni dell'Holstein. — Il progetto adunque che si attribuisce alla Prussia avrebbe per risultato inevitabile di far nascere un conflitto tra quella potenza e la Francia.

— La *Gazzetta del Danubio* ha da Berlino 11 novembre:

La notizia, che a Coblenza la Prussia abbia contratto obblighi precisi verso il gabinetto inglese, sembra priva di fondamento. Segnatamente non merita fede l'assicurazione d'alcuni fogli di Londra che la Prussia siasi dichiarata in massima contro qualunque cangiamento del trattato di Parigi del 1856. Vari indizi fanno credere che questo Governo non abbia, dal canto suo, alcun interesse a farsi sostenitore assoluto d'un trattato che impone gravi pastoie alla Russia. È naturale però che una cooperazione all'infrangimento di queste pastoie continuerà a dipendere da un corrispondente ricambio di servigi.

Qui si crede sapere che sia già venuto in chiaro come non si possa sperare un accordo delle due grandi Potenze tedesche riguardo al progetto d'una revisione dello statuto militare federale elaborato a Wurburgo. Quindi la Dieta federale sarebbe indotta a ripigliare in breve da sè le trattative su questo oggetto ed a condurle a termine per quanto la condizione delle cose il rende possibile.

— Leggesi nel *Journal de Francfort* sotto la data di Dresda 8 novembre:

Le previsioni del bilancio per l'esercito del 1860-61 stabilite per decreto reale del 6 novembre furono assoggettate alle Camere. La cifra delle rendite e delle spese si bilancia con una somma di talleri 10,530,282. La seconda Camera ha tenuto oggi la sua seconda tornata, che non ha offerto alcun che d'interessante. Venne fissata la prossima seduta al 15 novembre, e vi si discuterà il rapporto della Commissione sull'appendice alla legge del 5 novembre 1851 del pari di quello della Commissione sulla legge per la libertà dell'industria. Il rapporto della Commissione della prima Camera sullo stesso oggetto è già stampato. Vi si aderisce al principio adottato dalla seconda Camera.

— Leggesi nella *Gazzetta di Madrid* del 7:

Ieri l'altro a 8 1/2 della sera, il visconte di Kerckhove, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. l'imperatore degli Ottomani, ha avuto l'onore di rimettere in udienza particolare a S. M. la regina nostra sovrana, la lettera che mette termine alla sua missione presso la nostra Corte. Il visconte diresse in ispagnuolo a S. M. le seguenti parole:

« Madama, le circostanze particolari che hanno indotto il mio governo a sopprimere alcune delle sue legazioni, hanno obbligato S. M. I. il Sultano a por fine alla missione che io aveva l'onore di compiere presso la vostra augusta persona. Benchè questa misura non possa indebolire gli stretti vincoli dell'antica amicizia che esiste fra le due Corti, il mio governo non si è deciso ad adottarla senza il più pro-

fondo e sincero rammarico. Ma io lo confesso, madama, il rammarico non può essere più grande del mio al momento in cui io abbandono un paese che in poco tempo io ho appreso a stimare e ad amare come una seconda patria. I tre anni che io ho passati in Spagna saranno certamente una delle più grate memorie della mia carriera, ed anche di tutta la mia vita. Mi rammenterò mai sempre con piacere e con riconoscenza l'augusta benevolenza di V. M. e le alte qualità della nazione spagnuola, del pari che le simpatie che mi furono prodigate in questo paese contro i meriti miei. Si degni V. M. permettermi, rimettendole questa lettera che dà termine alla mia missione, di deporre ai vostri reali piedi l' omaggio della profonda mia gratitudine, e i desideri vivissimi che, fuori di Spagna come in Spagna e in tutte le parti del mondo ove potrà condurmi la Provvidenza, non cesserà di formare il mio cuore per la pieda felicità dell'illustre e benevola sovrana di Spagna, per quella della sua augusta famiglia, e per quella del nobile popolo che la Provvidenza le ha affidato. —

La regina si piacque rispondere: Sig. ministro; veggo con rammarico che circostanze particolari adottate dal vostro sovrano l'abbiano forzato a comprendere nella recente soppressione di alcune delle sue legazioni la missione che voi disimpegnavate a Madrid. Nullameno sono pienamente convinta che questa risoluzione non indebolirà per nulla le relazioni cordiali che da sì lungo tempo hanno unito le nostre corone. Mi è grato conoscere che portate seco voi una piacevole impressione della vostra residenza alla mia Corte, ove, godo potervelo assicurare, voi avete saputo conciliarvi la stima generale e la mia in particolare, per le qualità che vi distinguono.

Vi ringrazio, sig. ministro, dei voti che voi formate per la mia felicità, per quella della mia famiglia e per quella del popolo spagnuolo; alla mia volta auguro a voi prosperità d'ogni sorta.

— Leggesi nel *Moniteur de l'Armeè*:

Le nostre corrispondenze particolari di Beiruth vanno sino al 27 ottobre:

Fuad pascià ha fatto un provvedimento che è utile di far conoscere all' Europa: egli ha, in virtù dei poteri straordinari a lui conferiti da S. M. I. il Sultano, emanato un decreto che dichiara il caimacanato dei Drusi incorporato all' impero ottomano. Questo territorio era stato sin qui indipendente affatto e retto da una costituzione speciale. D' ora innanzi esso formerà quattro distretti. I mudir, o capi di distretto, sono già stati nominati ed installati immediatamente nel loro ufficio da Fuad pascià in persona.

L'autorità turca pretende che per l' avvenire, mediante questa istituzione, sarà più facile sorvegliare i Drusi e impedire che aggrediscano i cristiani.

— La *Gazzetta di Genova* appone alla surriferita notizia il seguente suo commentario:

Il termine assegnato dai convegni stipulati fra le potenze europee e la Porta ottomana, per l' occupazione di alcuni punti della Siria per parte di truppe delle nazioni cristiane, era di sei mesi e questo termine sta per finire.

La nazione che mandò i 6 mila uomini del corpo di occupazione, comandati dal generale Beaufort, fu la Francia. La facoltà lasciata a favore di altre potenze di mandarne un egual numero rimase allo stato di facoltà: chè nè l'Inghilterra tanto gelosa degl' interventi, nè l'Austria, nè la Grecia, giustamente piene di speranze nella liberazione delle provincie turche d' Europa, nè la Russia che nel 1855 aveva cominciato le sue minacce d' ostilità con la ragione di mandare i cristiani d'Oriente, mandarono aiuto veruno: talchè fu fatta alla Francia la nuova facoltà di completare esso stesso il numero quando ne ne vedesse la necessità.

Avvicinandosi la scadenza del termine dell' occupazione francese occorre di domandare se la questione che vi diede luogo sia stata sciolta, e se i diritti dei cristiani siano stati rivendicati.

Può darsi che la Turchia abbia preso sul serio il consiglio attribuito nella scorsa estate alla Gran Bretagna di evitare in ogni modo l' intervento e di accomodare alla meglio gli affari del Libano con un apparenza di pacificazione, come difatti si vide una pace effimera sottoscritta improvvisamente dai Drusi e dai Maroniti. Ma se la Turchia credette che si sarebbe così evitato il pericolo o diminuita la durata di un intervento, la sola bonarietà di qualche suo ministro potè essere indotta in simile errore.

Il commissario della Porta ottomana Fuad Pascià non tardò a comparire sui luoghi ch' erano stati il teatro delle stragi: ma con esso non vi venne che l'apparenza della salute dei Cristiani. Un numero di processi qualche incarcerazione e spedizione di colpevoli a Costantinopoli, e una certa quantità di esecuzioni capitali non fecero rinascere la fiducia nel paese dove si surebbero potuti rinnovare i medesimi eccessi.

Un buon credente in Maometto giungerà a qualche momentanea decisione di giustizia punitiva contro maomettani ed altri che abbiano inveito contro i cristiani; ma sperare che una tale disposizione possa durare è un troppo ripromettersi dalla tolleranza musulmana. Sembra che i capi dei Drusi non abbiano avuto alcun pericolo reale nella repressione di Fuad, e i giornali lamentavano due settimane or sono che quel Commissario del Sultano avesse rivolto l'animo più ad ottenere danari dai cristiani della Siria, per esentarli loro malgrado dal servizio militare mediante la somma di 200 mila franchi, che a seguitare le ardue vie di una pacificazione quasi impossibile. Diciamo loro malgrado perchè sembra che i cristiani offerissero di prestare il servizio nell'armata non avendo o non volendo sborsare i 200 mila franchi e che questo espediente decisivo non andasse a garbo del pascià. —

Il *Moniteur de l' Armée* che si stampa a Parigi fa conoscere in uno dei suoi più recenti numeri una misura presa da Fuad Pascià, ed ecco quale.

Molti ricordano ancora che nel 1845 seri torbidi scoppiarono nel Libano: vi furono allora persone che supposero non essere stati estranei alle cause dei torbidi alti personaggi al servizio della Turchia, i quali pare avessero intenzione di approfittarne per togliere ai Drusi quella indipendenza quasi assoluta di cui godevano sotto la protezione lontana e nominale della Porta.

Se ciò non fu vero o se non ebbe effetto allora, gli avvenimenti del 1860 sono stati ben più decisivi per facilitare o a caso o pensatamente ciò che si supponeva volersi fare nel 1845.

La *Gazzetta di Genova* riferisce qui ciò che più sopra si legge nel *Moniteur de l'Armée*, e prosegue:

Una simile risoluzione sarebbe, senza dubbio, una misura molto atta a facilitare la sorveglianza sovra i Drusi, come sostiene Fuad Pascià, ma se fosse presa da un governo forte, non da un governo i cui dipendenti si macchiano all' uopo di complicità nei sanguinosi eccessi che hanno desolato Damasco e Deir-el-Kamar. Ad ogni modo quando si vuol confiscare una sovranità e si riesce a farlo mediante il terrore di armi esterne destinate ad altro uopo, bisogna aspettare dalla forza di cui si prevale la conferma alle proprie determinazioni.

Siamo certi che nè Drusi, nè Maroniti, nè altri saran lasciati dall'armata di occupazione francese cadere nella dominazione turca, sotto la quale gli stessi abusi che si sono lamentati finora sussisteranno, e non vi sarà che qualche pascialato di più nel quale i fortunati della corte possano recarsi a godere di una autorità illimitata.

Sono pure concordi le voci circa l'attitudine che prende la Porta in questo momento verso gli occupatori francesi che dopo la campagna d'autunno si sono ritirati presso Beyrouth. Ma è lecito asserire che la Turchia si preoccupa più di trovare impresti in Europa che di attendere efficacemente alla tranquillità ed alla giustizia a favore dei cristiani nella Siria.

Ora appunto che l'inverno incalza e che le nevi stanno per cacciare dalle alte montagne i Drusi obbligandoli a discendere verso la pianura e a trovarsi a portata tanto dei consigli che della repressione dei loro giudici, la continuazione dell'occupazione si rende più necessaria e può riuscire più efficace. Coloro che non valgono in casa propria a mantener l'ordine, come sono i Turchi, e coloro che non vogliono o non possono prendere parte alla protezione effettiva dei loro correligionari in Oriente contro un pericolo che non ha cessato un'istante di esistere dopo le stragi di Damasco, come sono la Gran Bretagna e la Russia, male potrebbero pretendere di far ritirare dalla Siria un corpo di truppe che guarentisse la vita e le proprietà di molte migliaja di cristiani.

Qualunque sia il secondo fine che taluni suppongono alla Francia nella spedizione in Siria, il certo si è che essa sola difende i diritti dell'umanità e se vi acquisterà una qualche influenza, essa l'avrà meritata.

— Togliamo dal *Portafoglio Maltese* del 7 il seguente proclama di Fuad-Pascià ai cristiani di Damasco.

« La vostra ostinazione nella risoluzione di partire per Beirut in differenti Carovane sotto pretesto di false vociferazioni, accrescerà il dispiacere che io ho per le vostre disgrazie, costernazione di cui pure è tocca S. M. e che tutto il mondo conosce.

« L' effetto della giustizia suprema esercitata a nome di S. M. I. a Damasco è una prova sufficiente per far svanire il timore panico e la diffidenza. Le forze militari che si trovano a Damasco ed in tutto il circondario sono più che sufficienti per la vostra sicurezza ed i giusti catighi inflitti ai colpevoli hanno eccitato nel loro cuore il terrore e la paura, come si è veduto nella loro condotta e sul loro viso impresso il dispiacere per la condanna dei loro compatriotti.

« Egli è dunque indisputabile che la punizione di già inflitta come testimonianza dei loro delitti, sarà per l' avvenire un baluardo di loro futura condotta, e dirigeranno i trasgressori la loro procedura non diversamente da quel che prescrivono le leggi dell'umanità e da ciò che impongono le buone relazioni che noi abbiamo colle potenze.

« Inoltre le organizzazioni che noi stabiliamo saranno coll' aiuto di Dio la base di una sicurezza e continua tranquillità.

« Siccome io non vi considero punto da ignoranti che vogliate raddoppiare la sventura, emigrandovi, io v' invito a bandire da voi tutte queste idee di diffidenza ed ad installare con confidenza nelle vostre menti l' idea di ritornare in Damasco, senza importunare i vostri pensieri e non perdere inutilmente il vostro denaro, facendo dei viaggi di andata e di ritorno senza motivo. Vi prego che vi ristabiliate, e se ciò che noi abbiam fatto non è sufficiente per la vostra sicurezza, degnatevi darci altre istruzioni che noi non mancheremo di fare.

« La valutazione delle vostre perdite sarà considerata, si provvederà alla vostra sorte, alla vostra felicità, al vostro progresso ed a ristabilire la vostra posizione, e siccome egli è più convenevole che ciò si faccia sul luogo, egli è conseguenza che tutti quelli che si trovano a Damasco levino l'idea di partire, e che quelli che sono assenti che s' impegnino a ritornare, perchè una volta riuniti potremo noi occuparci dell' esame di questo importante affare e della maniera che si giudicherà a proposito per ottenere lo scopo desiderato conformemente al dritto ed alla giustizia.

« Dato dal Tribunale e dall' amministrazione degli Affari Esteri e dalla nostra missione particolare e straordinaria nella Siria.

« *Il dì 3 Rabi Uhar 1277.* »

— Lo stesso *Portafoglio Maltese* ha una sua particolare corrispondenza da Beirut 25 ottobre:

« La posizione dei cristiani in Damasco invece di migliorare va di giorno in giorno peggiorando, e quelli che eran appena ritornati dopo il massacro son costretti a lasciare il paese di bel nuovo, essendo le misure prese dall'autorità affatto insufficienti a reprimere il fanatismo musulmano. Il giorno 22 corrente giungevano a Beirut i principali personaggi di Damasco compromessi in quelle carneficine, tra i quali il Mufti, il Kadi ed altri dignitari che erano condannati dal Tribunale di Damasco alla galera, chi per venti anni e chi in vita durante, alcuni colla confisca eziandio dei loro beni. Invece d'essere spediti dal luogo della loro condanna con le catene ai piedi essi si mettevano in viaggio montati nelle più superbe cavalcature, gli altri adagiati in pomposi tartarawan (lettighe) facendo [illegible] di lusso asiatico nelle loro vestimenta, nelle bendature dei loro equi-

paggi, nell'codazzo dei servi che loro stavano d'intorno. In siffatta guisa essi giunsero a Beirut ed al loro arrivo in luogo d'essere consegnati alla Caserma ad aspettare fra poco il momento del loro imbarco, essi vennero condotti al Serraglio delle primarie famiglie musulmane che li stavano attendendo per prodigare loro le più cortesi accoglienze e anche il Pascià stesso mosse alla loro volta ad incontrarli. Un certo Edilibi ricco negoziante musulmano chiese ed ottenne dal Pascià la permissione d'alloggiarne diversi in sua casa ove trovarono le più sontuose accoglienze.

« Quando siamo spettatori di certi fatti che succedono sotto gli occhi d'una popolazione la quale conta, chi il fratello, chi la propria madre e il genitore squartati colla più inaudita barbarie; quando veggiamo gli stessi autori di tali misfatti passare loro d'avanti deridendo al loro dolore; quando si pensa che Fuad Pascià incaricato dalla Porta ad infliggere le più severe pene a colpevoli, lascia partire da Damasco con sì sfarzoso seguito di cavalcature e lettighe e destrieri que' Capi che godevano colla più raffinata crudeltà delle orrende carneficine, e l'autorità Ottomana di Beirut accoglie coi più grandi onori quelle stesse persone che essa è in dovere di punire, e sulle quali già era stata pronunciata in nome del Sultano la condanna ai ferri; quando si pensa che tutto questo si passa sotto l'occhio stesso di un corpo d'armata francese, il quale sia politica od altro non entra in alcuna via di azione; bisogna convenire che tutte queste pretese misure di rigore dalla parte della Sublime Porta non sono che per semplice forma, mentre la loro esecuzione non è sovente che un amara ironia a fronte dei fatti tragici di cui fummo testimoni. È a desiderare ardentemente che l'Europa sia di voto concorde e stretto per porre fine alla deplorabile condizione dei Cristiani in Oriente, e che gelosie politiche dei governi non impediscano i necessari provvedimenti. »

Il citato periodico ha eziandio da una corrispondenza di Rodi 20 ottobre:

« Il 10 corrente la corvetta a vapore ottomana è giunta da Beirut con 200 reclute arabe a bordo, che sbarcò a Rodi per dirigerle sopra Costantinopoli. La corvetta riparti il giorno dopo per la Siria».

E da Alessandria 29 ottobre:

« Le notizie del paese non offrono alcuno interesse—Il sig. F. De Lesseps è atteso qui da un momento all'altro essendo stato già preceduto dal sig. Hardon l'intraprenditore generale dei lavori—Il risultato di questi lavori come vi dissi è assai soddisfacente per ogni riguardo per cui tutti gl'ingegneri impiegati, sono entusiasmati per tanto successo.

« Sua Altezza continua a soggiornare nelle vicinanze del Cairo, occupandosi sempre di riforme. Noi speriamo che queste riforme saranno benefiche per ogni riguardo.

« Il sig. Benedetti trovasi fra noi per affari particolari di famiglia ».

NOTIZIE DEL MATTINO

I dispacci telegrafici recano da Londra che l'imperatrice Eugenia arrivava il giorno 15 nell'incognito in quella capitale, che nel giorno 16 visitava i monumenti pubblici e che doveva partire il 17 per la Scozia.

La mattina del 15 era segnalato l'arrivo in faccia a Plymouth del piroscafo *le Heros* avente a bordo S. A. R. il principe di Galles.

La banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 6 per cento e credesi che quella di Francia non tarderà ad imitarne l'esempio.

Nel giorno 15 annunziavasi aspettarsi un nuovo ritiro dalla cassa della banca per una somma di 365 mila lire sterline.

Secondo la *Gazzetta Austriaca* del 17, la legazione inglese a Vienna è stata elevata al grado di ambasciata, Bloomfield è nominato ambasciatore.

Nei giornali di Marsiglia, in data del 16 da Napoli, si legge che le dimostrazioni ostili contro le truppe piemontesi stanziate in Napoli continuavano. Queste dimostrazioni furono iniziate dai lazzaroni garibaldiani che sono andati dinanzi alla casa del nuovo luogotenente gridando, abbasso Farini viva il dittatore. Ma la maggioranza del popolo inclina piuttosto verso il re Francesco II e nelle provincie le resistenze realiste seguitano ad ispirare gravi apprensioni.

Queste sono le notizie di maggiore importanza che troviamo negli odierni giornali, i quali del resto continuano a discutere sulle cose di Napoli e di Gaeta, sul ritiro e sul proclama di Garibaldi, sugli apparecchi dell'Austria e del Piemonte, sul congresso di Varsavia, sui banchetti di Londra, sulla visita a Parigi dei volontari inglesi, sulle concessioni imperiali nelle provincie austriache, sulla nota di lord Russell, sull'attitudine delle potenze del nord, sui movimenti del Montenegro, sui dissensi turco-franchi per la Siria, ed in una parola su tutto ciò che può in modo qualunque interessare l'Italia e l'Europa, senza però dedurre da tante discussioni, da tante congetture veruna conclusione che possa con qualche fondamento renderci istrutti sull'avvenire. Spogliato di tutta l'eloquenza e di tutte le idee di partito, il linguaggio dei singoli giornali può riassumersi così: tutti desiderano la pace ma nessuno la spera; tutti sentono il bisogno di un comune accordo, ma ciascuno diffida degli altri, tutti parlano all'istesso modo senza comprendersi l'un l'altro. Ecco disgraziatamente il bilancio della situazione attuale disegnata dal giornalismo.

Le altre grandi complicazioni europee fecero dimenticare da qualche tempo la quistione dano-alemanna che pure occupò così a lungo la stampa. Questa quistione è ora entrata in una nuova fase; imperocchè in seguito a note simultanee dell'Inghilterra, della Prussia e dell'Austria, la Danimarca fu posta nella necessità di sciogliere al più presto le differenze esistenti sul conto dei ducati. Dietro queste manifestazioni si è dichiarata una crisi in seno al gabinetto danese.

La Baviera, la Sassonia, l'Annover, il Wurtemberg, il granducato di Baden, l'Assia elettorale, i granducati di Assia, di Nassau e di Mecclenburgo Schwerin stipularono a Wirzburgo le basi di una convenzione che ora è stata resa di publico diritto. Esso ha per iscopo di ottenere, quando la necessità lo richiegga, una pronta riunione di tutte le forze tedesche. « I governi, dice il progetto, avuto riguardo alle circostanze presenti ed alla possibilità di un pericolo di guerra, sono penetrati della necessità di proteggere, per quanto è in essi, l'integrità ed il benessere dell'Alemagna ». Se le due grandi potenze germaniche entrano in lizza, si conferirà loro la scelta del comando superiore dell'armata tedesca e lo stesso avverrà nel caso in cui una sola delle due potenze prenda parte ad una lotta con tutte le sue forze, mentre che l'altra vi parteciperà soltanto col suo contingente federale. Se esse non possono intendersi sulla scelta di un generalissimo, la Dieta pronuncierà.

Questo progetto, dice il *Siecle*, attesta le disposizioni dei piccoli sovrani dell'Alemagna; è probabile che ad un dato momento l'Austria possa trascinarli nelle sue evoluzioni.

Già più volte abbiamo avuto occasione di riportare articoli del *Giornale di Pietroburgo*, relativi alle cose d'Italia: quest'oggi ne troviamo uno nuovo, in cui questo foglio risponde all'*Opinione* di Torino che invei contro il governo russo per le misure da questo adottate rispetto al Piemonte.

« Noi non seguiremo l'*Opinione*, esso dice, nei tentativi che fa per giustificare gli atti del governo piemontese. Al punto di vista del dritto essa è una quistione già troppo giudicata.

« Ma ci crediamo in debito di rispondere alle sue asserzioni relative ai principi, in favore dei quali il governo russo ha protestato a Torino.

« L'*Opinione* domanda perchè queste campagne di dimostrazioni diplomatiche? Se egli è a nome dei principi conservatori, quali sono questi principi e chi potrebbe definirli? Se, in una parola, la Russia intende fare una dimostrazione in favore dei *pretesi* principi del 1815, o semplicemente segnalare il suo ravvicinamento coll'Austria?

« Lo scopo di queste insinuazioni è facile ad indovinarsi. Le leggi nascono alle passioni; l'ambizione politica non sa tollerare il freno che il diritto le impone. Quando si è tentato di provare che i trattati del 1815 sono ormai troppo vecchi, che essi non sono in gran parte infranti, nè più ne resta che piccoli avanzi, si crede essersi tolti d'ogni impaccio.

« Non si riflette però che il voler connettere i principi di diritto internazionale ad un trattato qualunque, sotto il pretesto che questi principi servirono di base ad esso trattato, è assolutamente la stessa cosa che se si pretendesse di voler subordinare le leggi civili alla esistenza di tale o tale altro governo per la ragione che i governi riposano sulla legge, di cui sono i rappresentanti.

« Non potremmo mai abbastanza levar la voce contro questa tendenza a confondere il diritto ed il fatto ed a turbare, per tal modo, le nozioni del giusto e dell'ingiusto deposte in fondo della coscienza universale. Oggi che manca l'appoggio della autorità materiale, queste nozioni sono la sola garanzia della morale politica ed a questo titolo doppiamente importa di preservarle.

« In conseguenza di ciò, possiamo rispondere all'*Opinione* che la protesta morale del governo russo contro gli atti del gabinetto di Torino non è una manifestazione in favore di ciò che si vuol denominare i *pretesi* principi del 1815 o della santa alleanza; si può connettere un fatto con una data, ma i principi non hanno data, essi preesistono ai fatti e sopravvivono ad essi.

« Sono appunto questi principi di diritto e di giustizia che gli ultimi atti del governo sardo hanno infranto, a confessione unanime de' suoi stessi difensori, ed è quindi in nome di questi principi medesimi che il governo russo ha protestato. Esso ha fatto ciò per adempiere ad un dovere di dignità e d'onestà politica, ed anche in vista di un interesse di primo ordine che gli è comune con tutte le potenze, giacchè noi sfidiamo l'*Opinione* a supporre la possibile esistenza della società europea quando questa non abbia a base un diritto pubblico, di cui sia garantito il rispetto. »

Un dispaccio da Costantinopoli, in data del 15, dice che si aspetta da Parigi la sanzione per un nuovo prestito di 400 miloni, ed allora il pagamento degli interessi dei debiti anteriori sarebbe immediatamente continuato.

DANARO DI S. PIETRO IN ROMA

(*Continuazione — Seconda Lista.— Vedi Giornale N. 236, 238, 239, 242, 254, 255, 258, 259, 261.*)

A. M. Proto-compositore bai. 50—Cesare Bianchini id. bai. 50—Pietro De Marchis id. bai. 50—Norberto Costantini compositore bai. 30—N. N. id bai 15—C. C. id. bai. 10. —N. S. id. bai. 10—S. F. id. bai. 5—N. N, id. bai. 8—F. A. id. bai. 5—F B. id. bai. 10—C. D. id. bai. 20—Giov. Gianfranceschi bai. 30—Carlo Muccinelli bai. 30—Cesare Cappucci bai. 30—Francesco Seccen bai. 20—Enrico Bianchi bai. 10—Annibale Malatesta apprendista bai. 5—Geremia Ascenzi id. bai. 5—Domenico Giordani bai. 10—Raffaele De Curtis conduttore della machina bc. 1—Pietro Farné marginatore bai. 30—Enrico Miozzi, guida de' fogli bai. 5—Innocenzo Giocomazzi giratore della macchina bai. 10—Paolo Semonati id. bai 5—Pietro Capponi id. bai. 5—Pietro Mieli id. bai. 20—Luigi Ballan torcogliere bai. 50—Vincenzo Cavalieri id. bai. 20—Gioacchino Capogrossi battitore bai. 20—Giovanni Santini id. bai. 20—David Fonti id. bai. 10—Alberico Pierotti id. bai. 5 Gioacchino Carrozzi capo legatore bai. 70—Ercole Carrozzi legatore bai. 50—Giuseppe Marmati id. bai. 20—Cesare Pensini id. bai. 20—Stefano Piale id. bai. 10—N. N. id. bai. 10—Emilio Pellegrini id. bai. 5—Giuseppe Fornari id. bai. 5—Gioacchino Manni legatore bai. 5—Cesare Caterinelli id. bajocchi 5—Agostino Belli id. bai. 5—Salvatore ed Achille Belli fratelli id. bai. 10—Antonio Crispini magazziniere bai. 50—Monsignor Marco Felice Peraldi chierico di camera sc. 100—Famiglia N. N. sc. 2 50—Id. id. sc. 2—Cecilia Marchesa Serlupi sc. 10—Luigi Serlupi sc. 5—Francesco Serlupi sc. 3—Giustina Serlupi sc. 2—N. N. bai. 40—Monsignor D. A. sc. 1—Ludovico Moncacci mensuale bai. 30—Raffaele Moncacci id. bai. 20—V. S. implora l'apostolica benedizione per se e suoi sc. 1—Elvira Bruciotti bai. 3—Giustina Pongiani bai. 2—Maria Rossoni bai. 5—Giuseppina Strolese bai. 1—Adelaide Gennacchini bai. 5—Elisabetta Berutti bai. 1—Anna Maria N. bai. 5—Luisa Spesca bai. 1—Rosa del Cinco bai. 2—Angelica Lenfranchi bai. 1—Adele Mengarini bai. 1—Giuditta Centerini bai. 1—Maria Stretoghi bai. 1—Angelica Bedeni bai. 2—Anna Mangini bai. 6—Beatrice Bonyé bai. 1—Anna Cinna bai. 1 1—Anna Bonyé bai. 1—Angelica De Rossi bai. 2—Virginia Spesca bai. 1—Virginia De Giacinti bai. 1—Angelina Anibelli bai. 1—Rosanna Paulina bai. 1—Palmira Filomena bai. 2—Palmira Claudeta bai. 1—Palazzi Francesco bai. 2—Padri Dottrinari di Roma sc. 15—Angela Bettini bai. 10—Rev. D. Nicola Pitorri Parroco sc. 1 66—Anonimo bai. 50—D. Antonio Pacetti bai. 50—Anonimo bai. 50—Biagio DeSantis bai. 40—Annunziata Batelli bai. 12 all'anno. Per il 1860 bai. 12—Anna Maria Batelli id. bai. 12—Il sacerdote Francesco Bat-

telli bai. 60 all'anno. Pel 1860 bai. 60—Il sacerdote Ctesifonte Battelli id. bai. 60—Il sacerdote Gio. Battelli id. bai. 60 — Giuseppe Salvlucci all'anno scudo uno. Pel 1860 sc. 1—Due persone della cura di s. Marco sc. 4—G. G. sc 12—R. M Doctrina bona dabit grat am sc. 1—Felicetti bai. 5—A. M. S B. bai. 50—A. M T bai 20—Fratelli Marchetti sc 2—T.B. bai. 5—Maria N. bai. 5—A G sc 2-Carlo Ferala bai. 20—Costanza Angelini sc. 2—Erminia Tosti bai 20—Maria Co stantini bai. 20—Geltrude Pagani bai 20—J. S. sc. 1—An. S. sc. 1—Angelina N bai 10—S. S. sc. 6—N. N. bai. 20 — Elisabetta Fornari sc. 5—Luigi Scala bai. 30—Angelo Ristori bai. 30—Alessandro Ermini implora la s. Benedizione per se e la sua famiglia sc. 1—Navona sc. 1—N. N. bai. 50—N. N. bai. 50—N. N. bai. 50—N. N. bai. 50—R P. D M. Due medaglie d'argento sc. 1 10—De Angelis Giovanni 1 20—Angelina Coccia lavandaja bai. 5—F. C. bai. 50—Un cilindro d'oro = N. N. sc. 6—F. Rebecchi bai. 50—Salvatore Borgognoni bai. 50—Saverio Guidi bai. 20—Ignazio Pasquali bai. 50 — Attilio Sabatini bai. 20—Ernesta Sabatini bai. 20—Riccardo Garroni bai 20 Alfonso Garofani bai. 50—Romolo Garofani bai. 50—F. C. sc. 1—A. D. bai 30—A B bai 20 P R bai. 30—G. M. bai. 30—G. B. bai 20—P A bai 20—N N sc. 2 50—M. P. sc. 1—Nicola Casini sc. 1—P. B sc. 10—Ut Ecclesiam tuam sanctam regere et conservare digneris sc. 1—Ut inimicos sanctae Ecclesiae humiliare digneris sc. 1—M. S sc. 1—N. C. sc. 2 50—Un devoto bai. 50—La vedova M S offre al s Padre implorando la benedizione sc o 21—Avv Giacomo Baldassarri sc 1 36—Filippo Salvaggi implorando la s. benedizione sc. 10—L. S. bai. 20—A. M G. D. sc. 1 — V. S. bai. 50—R. M. bai. 30—N N bai 20—G V bai 10 F. G. sc. 1 20—Reddet unicuique secundum opera sc 2 40—Beati qui fletis quia ridebitis sc 1 50—Unam petii a Domino hanc requiram sc. 1—G. J. bai. 20—Cum audieritis praelia nolite terreri sc. 5—Absterget Deus omnem lacrymam bai 20—Quid prodest si mundum lucretur bai 20—Spectaculum facti sumus mundo bai. 40—Beatus qui non speravit in pecunia bai. 20—Vox in Roma audita est sc. 4—In die irae confringet Reges sc. 10—Tu es Pastor ovium, tibi traditae sunt claves regni caelorum bai. 5—N. I. F. M. A. U. M. bai. 10—Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam bai 5—De regibus imperium habet Pontifex bai. 20—I. M. I. I Rettorici offrono al s. Padre la tenue somma affinchè Iddio benedetto si muova a pietà dei suoi sacerdoti concedendo loro lo spirito del cuore Ssmo di Gesù sc. 2 80—D. Coppi baiocchi 20—N. N. S. R. una medaglia di argento sc. 1 05 — N S. N. R. una piccola medaglia d'argento bai 35—N S. N. R. ricevuti da diverse persone sc. 6 3—Un americano offre al Padre comune dei fedeli bai. 70—F R. P. sc. 3 72—S. I. bai. 10—Obolo di f miglia incognita sc. 15 40—Pater dimitte illis non enim sciunt quid faciunt sc. 5—Domine salva nos—N. N. sc. 1—Una parrocchia nel Veneto sc. 3—Un anonimo sc. 10.

(Continua)

I Musei e Gabinetti dell' Università Romana saranno aperti al pubblico dal mese di Decembre corrente a tutto il mese di aprile dell' anno venturo 1861 dalle ore Una alle Cinque pomeridiane nel primo e terzo Giovedì d' ogni mese, eccettuati i giorni festivi e di Scuola.

I biglietti per i detti Musei e Gabinetti saranno dispensati dalla Superiorità dell' Università stesso.

AVVISO

ITINERARIO DI ROMA

DI VASI E NIBBY

SETTIMA EDIZIONE ITALIANA

Corredata di 18 analoghe vignette appositamente disegnate ed incise in rame dai rinomati artisti D. Amici e G. Cottafavi

Questa interessante opera, nella ristampa che se ne sta facendo, e già in buona parte eseguita, ha il merito non solo di essere stata con ogni diligenza rettificata, ma anche di essere grandemente ampliata.

In fatti non si risparmiò nè cura nè studio per arricchirla di tutte le notizie intorno alle recenti scoperte archeologiche, ed intorno a tutti gl'importantissimi ristauri decorativi praticati fin qui in molte chiese, come pure di una completa descrizione della nuova Basilica di S. Paolo sulla via *Ostiense*; ed in una parola di tutto quanto in questa insigne Roma e nei suoi dintorni si scoperse o si fece di nuovo, che meriti di venire osservato dal forastiere intendente o amatore sì delle antiche e sì delle moderne opere d'arte.

Con un nuovo avviso, si annunzierà la pubblicazione dell'opera, e s'indicheranno i luoghi ove se ne possa fare acquisto.

AVVISO

Un giovane, che ha compiuto il corso di Rettorica e Filosofia, ed è Laureato in Legge, cerca collocarsi presso qualche famiglia di questa Capitale in qualità di Maestro Ripetitore, ed altro qualsiasi impegno. Chiunque ne voglia profittare potrà indirizzarsi dal Sig Romeo Foggia presso l'Ufficio Postale di Roma.

D'affittarsi un appartamento mobiliato nel primo piano del palazzo Savorelli piazza de' SS. XII. Apostoli, composto di 12 Camere, scuderia, rimessa e cantine.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28pol. 757°, 96. [illegible] 1.° *R.* 1.° 25 *Cent.*: 1.° *C*=0°,80 *R*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom cor massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
19 Novembre	7 antemeridiane	750 8	[illegible]	67	10 Chiarissimo	10 0, C	4 7 C	N N E 2	
	3 pomeridiane	751 0	1 7	31	9 Bello qual cum			N 10	
	9 pomerid	756 2	6 1	16	10 Chiarissimo	8, 0, R	3 5 R	N 6	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
19 Novembre	Roma	752 9	9 6	15	8 Qualche strato	10 0	1 [illegible]	N 16	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Terza diffidazione

Del certificato Num. 23704, Reg. 13432 della rendita annua di scudi 17 34 — Cantante intestata Orazio, Marcello, Antonio, Anna e Margherita Conti.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovato il d. certificato di fare la sua rappresentanza in Direzione generale del debito publico a forma del regolam. 19 agosto 1822.

AVVISO DI VENDITA VOLONTARIA AL PUBBLICO INCANTO

Da eseguirsi Giovedì 22 corr. nov. 1860 alle ore 10 antimerid. nell'opificio posto al vicolo di s. Francesco di Sales presso la Longara n. 90 al 93.

I Sindaci definitivi del fallimento Demetrio Tani hanno deliberato di procedere alla vendita di alcuni Telari, Orditi, Calzettine da Lumi, maglie in pezze, ed altri generi di cotone, ed altro come verrà espresso nei cataloghi a stampa che saranno distribuiti Gratis nel Negozio del perito Luigi Cantoni in via degli Uffici dell'Emo Vicario N. 18 e 19. Il tutto da rilasciarsi al maggiore offerente ed a pronti contanti con l'osservanza dei consueti Regolamenti.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Oggi 31 ottobre 1860.

A richiesta del signor Innocenzo Mattei io sotto Not. di Civitavecchia mi sono portato all'officio de' sig. Graziosi ed ho resa ostensibile loro una tratta firmata da Vincenzo Pasucci a favor di Domenico Pelli per scudi 44 moneta pagabile al loro domicilio, e da questi girata all'istante Mattei, perchè mi fosse pagata: ma avendo risposto i sig Graziosi di non aver fondi, mi sono protestato per tutti i danni, spese, interessi ec. Così è

Giovanni Sperandio Notaro

Il Tribunale civile di Civitavecchia

Ad istanza del sig Innocenzo Mattei dom in Civitavecchia rap. dal Proc. Alessandro Caruso

Si notifichi il soprascritto protesto al sig. Domenico Pelli d'incognito dom. e dimora per affissione ed inserzione in Gazzetta a forma di legge

Copia simile è stata affissa alla porta del Trib. sudd.

Civitavecchia li 5 nov. 1860.

M. Mollo Cursore

Eccmo Trib. sudd.

Ad istanza di Innocenzo Mattei industriante dom. dal Proc. A. Caruso.

Si citi il sig. Domenico Pelli d'incognita dimora per affissione ed inserzione in Gazzetta a comparire alla prima udienza dopo tre giorni per sentirsi condannare al pagam. di sc. 44 mta d'argento importo d'una tratta girata all'istante, sc. 5 21 spese di protesto e per tal somma l' opp. sentenza emanarsi con l'ordine esecutorio reale e personale.

Sotto il Pontificato di N. S. Papa Pio IX.

Nella causa ec. Fra Ester Sebregondi ed altri ec. rapp ec. ed i sig. Francesco Adoranti e Angela Bartolini domic. in Roma presso il sig. avv. Rubino via Condotti n.41 e Giuseppe Colli d'incog. dom.

Sull'ist ec. in sequela della Sentenza di Mons. Ud. della Cam. 22 dec. 1846 ordinò che il deposito di sc. 140 fatto dal sig. Gio. Tedeschi, succeduto alla casa, e però è ordinare che il residuo di sc. 85 81, venisse rinvestito col titolo Dotale a fav. dell'ist. ec. Invocato ec Noi Roberto Roberti Ud. Gen della R C. A. prond. in primo grado di giud ammettiamo l'ist a fav. di legge colla cond del debit pñte, alle spese, Giud' 20 aprile 1847 Roberto Roberti Ud = Ad ist. della sud. Si notifichi la pres. per affissione ed inserzione in gazzetta attesi l' incogniti domic, e l'assenza del sig. avv Rubino ai sig. Francesco Adoranti, e Angela Bartolini, non che Giuseppe Colli per ogni effetto di ragione e di legge

S Cortesi Cursore

L'Eccmo Trib. Civile di Roma

Primo Turno

Ha emanata la seg Sentenza fra i sigg Ernest, e Carlo De Somma attori rap dal proc. sig. Gio. Francesco Vespasiani ed i sigg. March. Vittoria Piccolomini ved. Costaguti come mad tut. e cur. del sig March. Ascanio Costaguti, Co. Antonio Sprega contut., e Mons. D. Salvatore Puccinelli contut e concurat. dep a SSmo Rei Conv. rapp. dal proc. sig. Gio. Batt Ugolini.

Sull'ist. atteso che coll'istrom. di enfiteusi non si accollò l' istante Ernesto de Somma che un'annua prestazione di sc. 21: 50 verso la famiglia Marziale sulle due case in via de' Pozzi n 11 al 16 e n. 31 e 32. che si dissero libere da ogni canone: atteso che è stato citato da Maria Augusta Marziale a stipolare l'istromento di ricognizione in dominum di esse case, e pagargli il laudemio, sentir ordinare che i cit. nelle loro qualifiche sono tenuti a liberare l'istante dalle molestie ed a tal effetto venga rilasciato il mandato al fatto, ed in suo luogo l'ordine esecutorio per l' importare di dd. molestie colla condanna alle spese anche stragiud. tanto del giudizio in merito che in garanzia.

Visto ec, Considerato ec.

Il Trib. giudicando definitivamente condanna il Costaguti rapp. come in atti a liberare il De Somma dalle molestie inferitegli dal fidecommisso Marziale. e perciò alle spese dell'istrom., al pagam. del laudemj, ed alle spese tanto in merito che in garanzia, e delega il giudice Udit. sig. avv Jacobini.

Giudicato a Roma nell' udienza del giorno 24 luglio 1860.

L. Ciuffa Proc. = J.avv. Baccelli Cons.= Sig. avv' Gagliardi Cons.

Notificata per affissione a monsig. Di Salvatore Baccinelli a forma del § 484 del vig. regol. li 17 nov. 1860

Gio. Francesco Vespasiani Proc

VENDITE GIUDIZIALI
Rinnovazione

Ad istanza della Illma sig. Erminia Sagripanti in Bonizi, tanto a nome proprio che come donataria della sorella Maria Teresa Sagripanti, non che dell'Illmo sig. cav. Achille Bonizi, marito e legittimo amministratore della sudd sig. Erminia Sagripanti, rapp. dal sott Proc.

In virtù di una sentenza emanata dall' Eccmo Trib civile di Roma primo turno nell'udienza del 27 nov. 1858 spedita per gli atti Brioni quale ordina la vendita giudiziale del qui appiè descritto bene immobile, ed in seguito della produzione prescritta dal § 1308 del vig reg leg e giud. effettuata sotto il giorno 24 marzo 1859 al fasc. n. 1599, dell' anno 1857.

Nel giorno di sabato 1 dec. 1860 alle ore 11 antem nello stabilimento del s Monte di Pietà di Roma, posto sulla piazza del Monte N. 33 si effettuerà la vendita giudiz. del qui appresso descritto bene immobile, il primo prezzo su cui viene aperto l' incanto è fissato a forma del certificato rilasciato dalla cancelleria del censo di Roma, registrato e prodotto.

Descrizione del Fondo

Utile dominio di una Casa posta nella città di Roma nel Rione Colonna, nella via così detta di s. Nicola di Tolentino, segnata col n. civ. 55 al 58, e vicolo di s. Basilio N. 1 al 7A, composto di due piani, mezzanini, botteghe, studi da scultori ed altri pianterreni, gravato dell'annuo perpetuo canone di sc. 152: 50 a favore della eredità della ch. me. Cardinale Antonelli, oggi Propaganda Fide, il primo prezzo dell'incanto depurato del cano sarà sc. 2057 50.

Pietro Paolo Valdambrini Proc.
Agatone Apolloni Curs.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 267 — 1860.

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Mercoledì 21 Novembre

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchiuse e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.e del Giornale via delle Stamperia Camerale n.° 11 b.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.e del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 21 Novembre

La Santità di Nostro Signore si è degnata di nominare l'Emo e Rmo signor Cardinale Camillo di Pietro a Protettore della Ven. Archiconfraternita delle Stimate di S. Francesco in Roma.

Giovedì 22 del corrente mese per disposizione dell' Emo e Rmo sig. Cardinale Patrizi Vicario di Sua Santità Papa Pio IX e Presidente della Commissione di Archeologia Sacra, sarà accessibile alla pietà dei fedeli nel Cemeterio di Calisto la Cripta della vergine e martire S. Cecilia.

L' ingresso in detto Cemeterio è nella Vigna de' SS. PP. AA. alla sinistra della Via Ardeatina, volgarmente conosciuta col nome del *Divino Amore*.

NOTIZIE DIVERSE

La *Gazzetta di Gaeta* del 1 novembre ha la nota seguente, indirizzata dal ministro degli affari esteri del re di Napoli al corpo diplomatico:

Il sottoscritto presidente del consiglio dei ministri incaricato del portafoglio degli affari esteri, ha l'onore di far conoscere a Sua Eccellenza alcuni fatti che hanno accompagnato l'ingresso dell' esercito piemontese nel regno, e che bastano a definire il carattere di questa ingiusta invasione.

Dopo il primo scontro colle truppe regie, il general Cialdini, avendo fatto prigioniero il generale Scotti, si è creduto in diritto di ordinare che il giudice di pace di Venafro dirigesse una comunicazione al luogotenente generale Ritucci, colla quale dichiarasse che « se fosse toccato un sol capello ai prigionieri garibaldini, si farebbe uso di rappresaglie sul generale Scotti e sugli altri prigionieri fatti all'esercito regio. »

Senza parlare del carattere ingiurioso di tale comunicazione, diretta dal comandante d' un corpo di truppe regolari ad un altro generale che si trovava in una posizione presso a poco eguale alla sua, è chiaro che tali minaccie non erano punto giustificate dai fatti precedenti; imperocchè tutti conoscevano il trattamento umano e generoso che per ordine del re si fa a Gaeta ai prigionieri nemici.

I prigionieri e i feriti garibaldini che in forza delle leggi della guerra riconosciute e praticate da ogni potenza civilizzata, avrebbero senz'alcun dubbio meritata la pena che s' infligge ai pirati, furono e sono trattati con tutti i riguardi possibili, nutriti, vestiti ed alloggiati meglio che i fedeli soldati del re, com' essi medesimi possono far testimonianza, mentrechè i prigionieri regi fatti da Garibaldi il 1.° ottobre e condotti a Napoli, venivano sforzati a partir pel Piemonte, ove contro tutte le leggi militari, erano per forza arruolati nelle milizie della Sardegna.

Un altro avvenimento sul quale il sottoscritto si affretta di chiamar tutta l' attenzione di Vostra Eccelleuza, come quello che è assolutamente contrario alle prime nozioni del diritto della guerra, alle abitudini e agli onori militari, è la condotta tenuta dal generale Cialdini nell' abboccamento che egli stesso sollecitò dal generale Salzano, comandante in capo provvisorio dell' esercito.

Il generale delle truppe regie si recò all'abboccamento presso Cajanello, accompagnato da un pelotone di cavalleria di scorta, che lasciò a Teano, secondo il desiderio espresso dal general Cialdini, che solo si presentasse all' abboccamento. Incontrando a Teano un distaccamento di truppe garibaldine, il generale Salzano, dirigendosi al loro capo, lo avvertì che quel plotone formava la sua scorta, e che vi lo lasciava per recarsi solo all' abboccamento convenuto.

È inutile ripetere che le parole proferite dal generale Cialdini tendevano unicamente a dimostrare l' inutilità della lotta, fondandosi sull'a vasta estensione dell' usurpazione piemontese e sui limiti ristretti in cui si esercita l'autorità di S. M. siciliana.

Il generale Salzano, rispondendo a tali proposte coi sentimenti di fedeltà e di onore che lo distinguono, disse « che il suo re era a Gaeta e che ne difenderebbe l' autorità e i domini finchè gli bastasse la vita ed avesse un solo soldato per combattere. »

Ma non bastava a Cialdini di tentare, coi mezzi ben noti ai luogotenenti di Vittorio Emanuele, la costanza delle truppe rimaste fedeli al re e dei bravi loro capi. Egli ha pure permesso che si commettesse un delitto senza esempio nello stato attuale della civiltà, e contro il quale ogni uomo che apprezza l' onor militare, sarà preso da una giusta indegnazione.

Quando il general Salzano, in fine di quest' abboccamento che non poteva avere alcun utile risultato, si disponeva a ritornare a Sant'Agata di Sessa venendo da Teano, non trovò più la sua scorta. Essa era stata fatta prigioniera dai capi del distaccamento garibaldino che videsi venire agli avamposti piemontesi durante l'abboccamento dei due generali Cialdini e Salzano.

L' ultimo fatto che devesi, come i precedenti denunziare al severo giudizio dell'Europa civilizzata, è un recente proclama del general Cialdini, per annunziare che tutti i paesani presi colle armi alla mano per difendere il loro legittimo sovrano sarebbero senza pietà fucilati.

La sola esistenza di queste schiere di volontari regi pubblicamente costatata dal nemico e che ha già preso proporzioni assai considerevoli, prova abbastanza quanto è sincera la pretesa unanimità del voto popolare per un cangiamento di governo; ma bisogna ancora notare che il Piemonte con questo nuovo diritto della guerra, pretende creare per se solo il privilegio esclusivo d' impiegare un elemento militare da lui inventato, vale a dire le *milizie volontarie*.

Aggiungasi che mentre Sua Maestà siciliana lascia la vita non solo agli stranieri, che in una guerra di briganti furono fatti prigionieri, ma ancora ai suoi sudditi traviati o ingannati facendo parte dei garibaldini caduti in potere delle reali truppe, i luogotenenti del re sardo si attribuiscono il diritto di mettere a morte i sudditi fedeli al principe legittimo; i quali mossi da una giusta e santa indignazione prendono le armi per difendere il loro re e la lor patria contro la più malvagia ed iniqua aggressione.

Il sottoscritto si astiene da ogni altra considerazione sui fatti esposti. Essi bastano a qualificare la guerra ingiusta fatta dal Piemonte a S. M. il re delle Due Sicilie; questa guerra, restando fedele all' idea rivoluzionaria che l' ha inspirata, distrugge ogni fede, ogni giustizia, e giunge a violare le leggi militari che nobilitano la vita e l'arte del soldato.

Il sottoscritto prega vostra eccellenza di voler comunicare l' esposto al suo governo, il quale non mancherà certamente di profferire un giudizio di biasimo sui fatti accaduti e profitta ec.

Firmato — Ulloa

— Corrispondenze di Napoli nei Giornali di Genova danno qualche sintomo a schiarire il disgusto che determinò Garibaldi alla inopinata e precipitosa sua partenza da Napoli. Pare ch'egli avesse dichiarato a Vittorio Emanuele che lo impegnava a rimanere ove, ch'egli a ciò avrebbe acconsentito nel solo caso in cui gli si affidasse il governo civile e militare delle provincie delle Due Sicilie per un'anno e con poteri illimitati. Il re sardo rispose che, anche volendolo, egli ciò non avrebbe potuto fare, dappoichè come re costituzionale, doveva obbedire alle decisioni del Parlamento circa l'annessione di quelle provincie.

Questa notizia è confermata da una corrispondenza del 10 da Napoli al *Journal des Debats*, nella quale si aggiunge di più che Garibaldi domandava al re anche il licenziamento di Farini e di Fanti. La risposta del re fu recata a Garibaldi dal generale Turr. La ricevette a pranzo; si alzò tosto e decise la sua immediata partenza per Caprera.

Il periodico napoletano che prende per titolo il *Popolo d'Italia* apre in data dell'8 corrente una campagna contro il cessato ministero. La ordinata soppressione dei due giornali *Il Tuono* e la *Torre di Babele* dà motivo all'organo repubblicano di Mazzini di uscire dai gangheri, e di tessere una delle solite catilinarie di cui il *partito di azione* è maestro. Quando si vuol distruggere Babilonia, dice il *Giornale di Verona*, è ben naturale che i demagoghi s'irritino. La confusione, così delle lingue come delle idee è il più grande appoggio dei rivoluzionari.

— L'*Osservatore Trientino* ha le seguenti notizie in data del 14 da Vienna:

Il signor Duca Carlo-Teodoro di Baviera, fratello minore di S. M. l'Imperatrice Elisabetta giunse in Vienna il 13 corrente colla ferrata occidentale da Monaco, e smontò al castello imperiale di Schönbrunn. Dicesi che accompagnerà S. M. l'Imperatrice. Giunsero pure in Vienna la stesso giorno 13 corrente il signor Arciduca Ferdinando-Massimiliano, colla consorte signora Arciduchessa Carlotta da Trieste col treno serale della ferrata meridionale.

Oltre all' archiatro signor Dr. Fritsch, avrà l'onore di accompagnare S. M. l'Imperatrice a Madera anche un giovane medico, il sig. Dr. Kumar, medico secondario nella divisione chirurgica del Dr. Ulrich.

Il signor Arciduca Carlo-Ferdinando è tornato ieri a Brunn col treno del mattino della ferrata del Nord.

La signora Arciduchessa Elisabetta giungerà qui questa sera da Brunn, onde fare una visita di congedo a S. M. l'imperatrice Elisabetta.

La signora Arciduchessa Ildegarda intraprenderà il suo viaggio, già annunziato, per Monaco ai primi del prossimo dicembre.

Sua Maestà I. R. Ap., con sovrana risoluzione del 8 corrente si è graziosissimamente degnata di accordare che i terreni, che misurano 25 mila pertiche quadrate, situati in Vienna dinanzi alla Porta Carolina nel così detto *Wasserglacis* passino in proprietà della Comune di Vienna, colla condizione che quei terreni vengano convertiti al più presto possibile in un giardino pubblico che serva d'ornamento alla capitale. Specialmente vi dovranno essere trapiantati grandi alberi, e del resto il giardino non potrà mai essere sottratto alla sua destinazione pel pubblico.

In pari tempo Sua Maestà I. R. Ap. si è graziosissimamente degnata di ordinare che venga costruito un ponte sul canale del Danubio sotto al *Weissgerber* (nel sito del tragitto), onde congiungere ivi la *Ringstrasse* colla *Jagerzeile*.

; In ambi i riguardi furono prese indilatamente le necessarie disposizioni.

La *Donau-Zeit.* smentisce la voce che a Berlino siano state respinte le deliberazioni della conferenza militare di Vurzburgo. In riguardo a quelle deliberazioni si attendono prossimamente trattative speciali fra l'Austria e la Prussia.

— Da Vienna 13 novembre l'*Osservatore Triestino* del 16 ha il seguente suo carteggio particolare:

Contr' ogni aspettazione, le prospettive dell' avvenire più prossimo assumono un aspetto discretamente pacifico; seppure non cessa ancora il permanente stato di guerra e di mezz' Europa, si può attendere tuttavia con qualche sicurezza il prolungamento dal presente stato di tregua fra i gruppi politici avversi.

La guerra per la Venezia, che si credeva dover pronosticare con tanta certezza ancora per quest' anno, è protratta almeno per alcuni mesi. Se da questa proroga e da questo prolungamento della tregua potrà scaturire effettivamente una pace durevole, quello stato di pace che fu valutato dai diplomatici riuniti alla mensa del lord podestà di Londra, è cosa che per ora non si può calcolare. Per il momento, non sono chiaramente riconoscibili se non tre fatti, i quali uniti presentano una tal quale guarentigia per la momentanea quiete sul Po e sul Mincio e quindi anche per la pace europea; Essi sono: — la fatica che il gabinetto di Torino deve sostenere per vincere la resistenza leggittimista in Napoli e per assimilare, anche nel modo più superficiale, le provincie dell' Italia meridionale di cui prese possesso solennemente or ora, — impresa ch' esige l' impiego di tutte le sue forze; — l' impressione che produssero a Parigi la conferenza di Varsavia e le dichiarazioni in essa combinate — impressioni che si riflettono nel contegno assunto ultimamente dalla Francia, e che invano quei giornali officiosi si studiano di contrastare; — finalmente il cangiamento avvenuto di fresco nelle cose d' Ungheria, dove il fermento di nazionalità ebbe fine, e fortunatamente si entrò invece nelle vie costituzionali e circoscritte dalla legge.

Non era più un mistero per nessuno che uno dei punti principali del disegno formato dai rivoluzionari Italiani nell' estate scorsa consisteva nel dividere le forze austriache, nell' imminente attacco contro la Venezia, mediante una potente diversione in Ungheria, nello scuotere l'energia politica e l'opinione nel prestigio del nostro Impero e nell' aumentare le calamità finanziarie: per tal modo si voleva (secondo la frase enfatica di Garibaldi) « liberare Venezia a Buda-Pest ».

Questo progetto, come si deve ora confessare, non era del tutto fondato sull' aria. La viva brama dei Magiari di veder ripristinata la loro antica costituzione faceva temere che il partito esaltato ungherese, nel caso di uno sbarco d' uomini appartenenti all' emigrazione dell' Ungheria, trascorresse a passi tali, che avrebbero rese necessarie delle guarentigie materiali per la conservazione della quiete in Ungheria, e quindi una pericolosa divisione delle forze militari austriache. Veramente, anche in questa contingenza non era punto da paventarsi un' insurrezione, come per avventura credevasi nel campo di Garibaldi; ma si avrebbe dovuto rinforzare considerevolmente le guarnigioni nella valle del Danubio e lungo il confine della Turchia, e impiegare un ragguardevole esercito affin di chiudere la via dal Litorale al Semmering, cioè ai passi magiari più vicini.

Oltre alla necessità di stabilire un forte esercito in punti ove non si avrebbe potuto servirsene immediatamente contro il nemico esterno che ci minaccia, ci sarebbe stata l'altra circostanza grave che in grazia dell'agitazione straniera, sarebbero avvenuti qua e là alcuni tumulti lievi ed insignificanti per sè stessi, ma che avrebbero potuto facilissimamente recare in errore l'opinione pubblica e turbare quella fiducia nella solidità interna del nostro Governo, che ha tanta e sì vitale importanza nelle nostre critiche condizioni pecuniarie, soggette alle Borse estere, tanto più in mezzo ad una gran guerra, la quale sarebbe forse resa necessaria un prestito. Se a Torino si pensò per un momento alla possibilità d'una vittoria militare delle sole forze italiane contro l'Austria, quest'opinione aveva per base l'ipotesi di poter usufruttare la disposizione degli animi degli Ungheresi.

Adesso il Piemonte ha lasciato passare il momento, in cui forse sarebbe stato in grado di valersi dell'Ungheria per i suoi fini. Il ristabilimento della costituzione ungherese ha fatto cessare l'opposizione generale de' magiari contro il sistema d' accentramento, e la passione politica dei medesimi è passata nel campo affatto innocuo delle interne lotte di partito intorno all'eseguimento della costituzione, sopra una base statutaria e legale. Come è noto, gli ungheresi son uomini assolutamente pratici e seguaci della massima *che il meglio è nemico del bene.* I più avanzati fra i capi del partito magiaro (i quali però non godono molta influenza) pensano invero a rallentare i rapporti fra la cancelleria aulica ungherese e il ministero centrale di Vienna; desiderano un proprio ministero risponsabile per que'rami d'amministrazione che non debbono appartenere illimitatamente (come p. e. la politica estera) all'autorità del governo centrale; vorrebbero che fossero incorporati all'Ungheria nel più ampio modo possibile i paesi che le erano annessi in passato; — ma non pensano punto ad esporre un'altra volta la loro patria ai pericoli d'una totale separazione.

Essi credono a buon dritto che un invasione di soldati stranieri a questo scopo porrebbe di nuovo a repentaglio quei privilegi che sono assai pregevoli per gli Ungheresi; l' esperienza degli anni 1848 e 1849 li ha ammaestrati, e del resto essi non parteggiarono mai per la politica ideale e cosmopolitica.

Questa pacificazione degli elementi ch' erano in fermento nel sud-est, quest' assicurazione del così detto tallone d'Achille dell' Austria, rende alle fortezze componenti il quadrilatero la piena loro importanza e costringe i nostri avversari, nel caso d'una guerra, a rivolgere i loro sforzi contro questo punto d' attacco; — prospettiva che ha testè scemato considerevolmente le voglie guerresche.

— Nella *Independance Belge*, del 14, si legge:

Il Parlamento belga tenne la prima sua seduta il 13 corrente.

Il sig. Dautrebande, decano d' età, prese il posto della presidenza nella Camera dei rappresentanti. Costituito l' ufficio, il sig. Carlo Rogier, ministro dell' interno, diede lettura della seguente lettera statagli indirizzata da S. M. il re:

« Lacken 12 novembre

« Mio caro ministro,

« Sino all' ultimo momento ho sperato che un raffreddore piuttosto forte avrebbe ceduto alle cure apprestatevi, e mi avrebbe permesso d' aprire le Camere come era stata mia intenzione: ma la mia tosse è rimasta ostinata al punto che mi sarebbe stato malagevole assai il leggere il mio discorso. Questo contrattempo mi ha oltremodo rammaricato; poichè in seguito alle dimostrazioni così unanimi, così affettuose, così patriottiche di cui fu occasione così nella capitale come nelle provincie il 29 anniversario del mio regno, mi sarebbe stato particolarmente grato, dimandando alla legislatura il suo benevolo concorso pel mio governo, di attestare ancora una volta ai rappresentanti del paese quanto io sia penetrato dalle prove di devozione e di fedeltà di tutte le popolazioni.

« Gradite l' assicurazione de' miei sentimenti più distinti.

« Leopoldo »

Questa comunicazione venne accolta dalla Camera fra grida ripetute di viva il re!

Sopra proposta del ministro dell' interno l' Assemblea decise che il bilancio di questo dipartimento dovesse essere portato per prima cosa all' ordine del giorno e stabilì pel giorno dopo la costituzione del suo ufficio definitivo.

Anche in Senato il ministro dell' interno diede lettura della lettera del re riferita qui sopra. Gli onorevoli membri l' accolsero con applausi ripetuti e con acclamazioni unanimi di viva il re!

Il Senato procedette quindi alla costituzione del suo ufficio definitivo. Vennero nominati presidente: il principe di Ligne, vice-presidenti i signori di Renesse-Breidbach e d'Omalius-d'Halloy; segretari i signori Spitaels e de Thuin, segretari supplenti i signori del Trieu di Teordonck, e di Rasse, questori i signori Van Schoor e il marchese Rodes.

— Scrivono da Tolone alla *Gazzetta del Mezzogiorno*:

Dicesi che la flotta da Napoli deve rientrare nel corrente mese, e che non resterà davanti a Gaeta che un solo bastimento, forza che sarebbe sufficiente per garantire la protezione della bandiera francese.

— Leggesi nel *Siècle*:

Noi abbiamo annunziato da assai tempo la compilazione d' un progetto di legge concernente la formazione d' un' armata di riserva territoriale. A quanto dice il *Memorial d'Amiens*, si tratterebbe ora di applicare lo stesso previdente sistema all'organizzazione marittima. Indipendentemente dai gradi e dai vascelli di servizio attivo, sarebbe istituita nei porti dell'Oceano e del Mediterraneo una flotta di riserva.

Continuano le gravi apprensioni intorno alla possibilità di una guerra generale nella prossima primavera. Si calcolano le forze dei combattenti, e specialmente si guarda all'Austria di cui si vorrebbero indovinare i segreti pensieri.

Gli invi di truppe in Italia scrive il corrispondente del *Giornale* tedesco di *Francoforte*, continuano senza interruzione. Anche il corpo modenese, che si trova agli estremi confini verso il ducato, fu aumentato recentemente, mediante nuovi arruolamenti, fino a 6000 uomini. Il mantenimento ne è ancora a carico della cassa di guerra austriaca. Dopo l'arrivo di Benedek seguirà un maggiore concentramento dell' esercito. Questo aspetta l' inevitabile e imminente guerra con fiducia illimitata nel suo duce.

— Le Cortes Portoghesi furono aperte il 4 dal re in persona. Ecco il discorso:

Degni pari del regno e deputati della nazione portoghese, io mi trovo fra voi colla più viva gioia. La mia presenza all'assemblea nazionale mi offre l'occasione, di cui mi affretto di profittare, di manifestare solennemente la profonda mia riconoscenza per le pubbliche dimostrazioni di affetto che dovunque mi diede il mio popolo nel mio recente viaggio nelle provincie dell'Atlantico, col diletto mio fratello l'infante D. Giovanni. Ho il piacere di annunziarvi che le nostre relazioni coll'estero sono mantenute in termini di buona intelligenza e di amicizia. L'incoraggiamento a dare allo sviluppo delle vie di comunicazione occupa l'attenzione de' miei ministri. Perfettamente ristabilita è la tranquillità pubblica nella provincia di Angola. Le spese stanziate da voi a questo scopo dimostrano la cura che voi avete giustamente del benessere di queste colonie. Io provo viva soddisfazione nel ringraziare gli abitanti di questa provincia delle manifestazioni di gioia con cui ricevettero l'amato mio fratello l'infante D. Luigi nel suo viaggio nell'Africa occidentale. Bentosto vi saranno sottomesse proposte pel miglioramento di quella ed altre possessioni importanti del Portogallo.

Aumentato è il prodotto delle nostre contribuzioni indirette: in seguito alla riforma della tariffa è cresciuto il prodotto della dogana. Questo fatto dimostra che le modificazioni ordinate, senza pregiudicare l'entrata pubblica e i reali interessi della nostra industria nazionale, recarono notabile beneficio ai consumatori, senzachè alcun inconveniente detragga nulla ai vantaggi di quell'importante risultamento economico. Al tempo stesso i corsi dei nostri fondi pubblici attestano le buone tendenze del nostro credito. Bentosto si sottoporranno al vostro esame le provvisioni necessarie per rendere quanto più si possa soddisfacente lo stato delle pubbliche finanze. Alla scelta dei mezzi di attuare la pronta ed imparziale amministrazione della giustizia ed assicurare ai magistrati tutto il prestigio necessario per l' esercizio delle alte loro funzioni fu rivolta la seria attenzione del governo. I ministri dei diversi dicasteri vi sottometteranno altresì i provvedimenti necessari pel miglioramento dei diversi rami della pubblica amministrazione, ed io attendo dal vostro zelo ed intelligenza che voi, coll'esempio del nostro paese, dimostrerete le istituzioni costituzionali, debitamente

te rispettate, assicurare, più che alcun'altra guarentigia, il benessere ed il progresso di un popolo illuminato.

— Notizie di Lisbona, giunte per via di Madrid 11 novembre, portano che le Corte portoghesi sono state sospese sino al mese di gennaio prossimo per mancanza di lavoro preparato. Questa misura susciterà, dice un dispaccio elettrico dell'agenzia *Havas Bullier*, una violenta censura.

— Il *Nord* dell' 11 toglie da un giornale di Pietroburgo quanto segue :

Nel nostro esercito fu stabilita la soppressione degli otto reggimenti di corazzieri che formavano il corpo di cavalleria di riserva. Quei reggimenti erano composti di cavalleria pesante, pesantissima, mentre l' introduzione quasi generale dei cannoni rigati nell'artiglieria e del fucili richiede, sopra ogni altra cosa, cavalleria leggiera. Oltre questo motivo di soppressione, un altro n' è l' enormità delle spese richieste pei corazzieri. Non se n' è conservata che la divisione della guardia. Nel tempo stesso importanti cangiamenti sono introdotti nell' organizzazione della artiglieria di linea a cavallo, della quale furono parimenti soppresse tre batterie di riserva. In questo tempo di riforme e di diminuzione del bilancio dell' esercito, la nomina al posto d' aggiunto del ministero della guerra di un amministratore così sapiente e così sperimentato qual è il sig. Miloutine, è un fatto importantissimo e che promette i migliori risultamenti.

— Il *Pays* fa le seguenti riflessioni sugli affari di Siria :

« La Siria non cessa, ad onta degli avvenimenti europei, di attirare la simpatica attenzione delle nazioni cristiane.

« È stato facile al generale Beaufort d' Hautpoul ed ai nostri bravi reggimenti di disperdere come fumo le bande erranti dei Drusi. Ma fuggendo dappertutto all' aspetto delle nostre aquile, i Drusi non lasciano dopo di loro, che rovine e solitudini spaventevoli.

« E ciò che avvenne a Baisur e ad Abey. I Drusi non accettano la lotta in alcuna parte, ma spariscono, e dileguandosi nelle montagne gettano, per così dire, al corpo spedizionario la sfida di compiere l' opera di giustizia e di repressione.

« Al contegno dubbioso e quasi complice che tengono ancora molti agenti della Turchia, si dimanda se le leali intenzioni del Sultano potranno essere esattamente adempiute. Le località che furono il teatro di tanti spaventevoli massacri rimangono nel medesimo stato di desolazione e di lutto in cui le ha piombato il fanatismo musulmano.

« Le popolazioni cristiane di Damasco ritornano a cercare ancora a Bairut una protezione che esse disperano di poter trovare altrove. Le emigrazioni di Damasco e di Aleppo prendono proporzioni più considerevoli. I Maroniti, che già furono testimoni delle prime stragi si aspettano sempre qualche nuova esplosione.

» Essi non sono tranquilli che dove sventola il vessillo francese ; ma chiedono, con una giusta ansietà, quale sarà in loro sorte nell'avvenire. Come operare la riconciliazione tra le vittime ed i carnefici ? Come regolare una situazione stabile fra i Drusi irritati del supplizio di alcuni dei loro capi, e quelle popolazioni maronite che la barbarie musulmana ha così odiosamente decimate e che essa ricolma ancora, ogni giorno, d'oltraggi e di umiliazioni ?

« Finalmente, la commissione europea ha testè aperto le sue sedute sotto la presidenza di Fuad pascià. Speriamo che utili risultati usciranno da' suoi lavori. Le potenze vi sono rappresentate da uomini di una capacità provata e di un alta esperienza. Possano essi risolvere al più presto i problemi che la Siria presenta ! Il loro còmpito è dei più difficili. »

— Leggesi nel *Moniteur* del 14 :

In seguito alla presa dei forti di Ta-Ku, gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra erano immediatamente trasferiti a Tiens-tsin, ove, dopo una certa trattativa col commissario imperiale Kuei-Liang, era stato adottato un progetto di convenzione nello scopo di ristabilire la pace fra i governi francese e inglese e il governo cinese. Quest' ultimo, cedendo su tutti i punti alle domande delle potenze alleate, dichiaravasi pronto ad accettare l' *ultimatum* che la Francia e l' Inghilterra gli avevano presentato nel mese di marzo scorso, e già il barone Gros e lord Elgin disponevansi a recarsi a Pekino con una scorta conveniente per iscambiarvi le ratifiche del trattato del 27 giugno 1858 e procedervi alla consegna delle loro credenziali nelle mani dell' imperatore, allorchè il commissario cinese, allegando improvvisamente la mancanza di pieni poteri, si è rifiutato di firmare i preliminari già da lui accettati, e ha dichiarato agli ambasciatori che non poteva trattare che *ad referendum*.

Un simile modo di procedere mancava nell'incaricato cinese una mancanza di buona fede che doveva necessariamente ferire i plenipotenziari della Francia e della Gran Bretagna. Fu immediatamente risoluto di comune accordo fra il barone Gros e lord Elgin, che vi si risponderebbe facendo avanzare le forze alleate sino a Ting-tru, vasta città situata sulla strada di Pechino e a quattro leghe da quella capitale. Quivi soltanto si dichiererebbero disposti ad ascoltare le proposte dei commissari imperiali, muniti, questa volta, di pieni poteri reali.

In seguito a codesta risoluzione presa l'8 settembre, la scorta che doveva accompagnare gli ambasciatori a Pechino ha dovuto trasformarsi in un corpo di truppe sufficiente per convincere il governo cinese della ferma volontà delle potenze alleate di conseguire lo scopo che si sono proposto.

Le ultime informazioni, e segnatamente un dispaccio del generale Grant, in data dei 27 settembre e pervenuto da Aden per mezzo del telegrafo al governo di S.M. britannica, autorizza pienamente a sperare che un nuovo ricorso alle armi non sarà punto necessario, e che il governo cinese si sarà fatto premura di sanzionare le condizioni già acconsentite dai plenipotenziari.

— Le ultime notizie della Nuova-Zelanda sono del 13 settembre. Malgrado i considerevoli rinforzi che furono spediti colà, e quantunque il maggior generale Pratt in persona abbia assunto il comando, le operazioni contro gl' indigeni ribelli rimasero finora senza efficace risultato. Questi ultimi saccheggiano e devastano l' aperta campagna, e Nuova-Plymouth è piena di fuggiaschi. Il 10 settembre partì di quivi una spedizione di 1700 in 1800 uomini, la quale, via facendo, s' impossessò di parecchi trinceramenti eretti di fresco dal nemico, mantenne per molto tempo un vivo fuoco di moschetteria contro gl'indigeni nascosti in un cespuglio, però senza venire alle mani con essi, ed il 12 settembre ritornò al campo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Continuano ad osservare i giornali che quantunque la diplomazia si adoperi a persuadere che non esiste pericolo veruno di guerra, l'opinione publica inquieta della incerta e mal definita situazione politica ed a buon diritto sospettosa di eventualità che a grandi passi sembra si avvicinano, non sa acconciarsi a credere che in tanto urto d' interessi contrari, la pace possa essere conservata. Già il *Times*, da noi altra volta citato, ebbe a supporre che lord Palmerston stesso si fosse mostrato più tranquillo sull'avvenire di quanto realmente egli sia; oggi l'*Ost-Deutsche-Post*, parlando pure dei discorsi fatti a Guild-Hall e della politica iniziata da lord Russell, dichiara materialmente impossibile il mantenimento di una pace che durò finora non per volere d'uomo, ma solo per fortuite circostanze. Nell' opinione di questi giornali conviene pure il *Morning-Herald*, il quale non vede mezzo di definire pacificamente tutte le quistioni gravissime che pendono attualmente in Europa, e dello stesso parere sono pure quasi tutti giornali ministeriali di Piemonte. Solo i fogli officiosi francesi fanno vista di accettare senza restrizioni le dichiarazioni del signor de Persigny e di avere cieca fiducia nella pace ; ma tuttavia non sanno negare che pericoli di guerra possono sorgere ad ogni istante malgrado tutte le cure della diplomazia per allontanarli.

Di questa spiacevole eventualità sembra che si preoccupino oltremodo non solo l'Austria ed il Piemonte, ma altresì la maggior parte degli Stati dell' Alemagna. Parlammo ieri delle risoluzioni prese a Wirzburgo e che ora furono rese di pubblico diritto, quest' oggi troviamo nei giornali alemanni notizie speciali della Baviera, le quali tutte si accordano per segnalare l' attività che spiega il governo di questo paese nell' organizzazione della sua armata. La cavalleria bavarese, citata come una delle migliori dell' Alemagna, è posta sopra un piede rispettabile ; e quanto ai soldati d' infanteria, essi furono tutti successivamente richiamati sotto le bandiere e sono pronti ad entrare in campo al primo segno. Ma siccome, dice il *Giornale di Francoforte*, tutti questi preparativi sembrano senza dubbio insufficienti, si assicurava alla borsa che il governo bavarese avesse risoluto di convocare, per anticipazione, le camere legislative a fine di farsi autorizzare a contrarre un nuovo prestito di 20 milioni di fiorini, cioè circa 42 milioni di franchi.

Oltre al colloquio che l' imperatore d' Austria deve avere a Monaco col re di Baviera, annunciano le corrispondenze di Berlino che esso ne terrà un altro a Stoccarda col re di Wurtemberg, col quale avrebbe già avuto un abboccamento il conte di Rechberg. Questo duplice colloquio, secondo il foglio di Amburgo, sarebbe il complemento della conferenza di Toeplitz, ed esso è tanto più importante in quantochè è noto che i re di Baviera e di Wurtemberg sono i più decisi partigiani della politica di Wirtzburgo e risoluti a far considerare dalla Dieta la Venezia siccome possedimento necessario per gl' interessi della Confederazione.

E l'opinione che la questione della Venezia abbia tutto il carattere di una quistione tedesca è oramai così radicata in Germania, dice l'*Ape del Nord* che perfino i più liberali fogli prussiani non fanno più alla medesima opposizione veruna ed incominciano a sostenerla con tutto il calore

I fogli francesi non si occupano affatto della avvenuta partenza dell'imperatrice per la Scozia, le corrispondenze però danno a tal proposito molte versioni. La più semplice, e perciò forse la più vera, è che dopo la morte di sua sorella, l'imperatrice fosse caduta in una tale prostrazione morale e fisica da far temere fortemente della sua salute e che abbia dovuto per consiglio dei medici, recarsi nella Scozia. Non mancano però sullo stesso argomento, molte altre stranissime versioni.

La *Gazzetta d'Asburgo* publica in lingua francese il seguente documento diplomatico:

Protesta della Spagna contro l' ingresso delle truppe piemontesi sul territorio napoletano.

Legazione di Spagna a Torino : a S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. il re di Sardegna.

Torino 9 ottobre 1860.

« Eccellenza ! Il governo di S. M. la regina di Spagna mi ordina di protestare contro l'ingresso dell'armata sarda nel regno delle Due Sicilie e contro la progettata annessione degli Stati di S. M. il re Francesco II alla monarchia di S. M. il re di Sardegna.

« Fino a tanto che i dolorosi avvenimenti di cui l'Italia meridionale è oggi il teatro, poterono sembrare l'opera esclusiva della rivoluzione, la Spagna, prestando completamente fede alle reiterate proteste del gabinetto sardo, il quale assicurava di non partecipare in modo veruno ad atti compiuti contro ogni diritto internazionale, ha dovuto limitarsi a condannare questi attentati d' accordo con tutte le potenze europee, a chiedere al governo di S. M. il re di Sardegna di rimediare ad uno stato di cose da lui stesso riprovato, ed a segnalare al medesimo le conseguenze funeste che fatti di tal natura non avrebbero potuto a meno di trascinare per la causa dell'Italia e pel riposo dell'Europa.

« Questa misurata condotta del governo spagnuolo era una novella prova del vivo desiderio che aveva di conservare le sue cordiali relazioni col governo di S. M. il re di Sardegna e tendeva altresì a fortificare la azione moderatrice dei ministri di S. M. Sarda in faccia ai trascinamenti della rivoluzione. Ma in presenza dei fatti officiali e publici che l'Europa contempla con dolorosa sorpresa, il silenzio della Spagna equivarrebbe ad una abdicazione del

dritto che essa ha, dritto, cui va accompagnato il dovere di difendere la esistenza legitima di una dinastia unita a quella di S. M. la regina Isabella II pei più sacri legami e di mantenere nel tempo stesso i diritti che i trattati del 1759, riconosciuti dalla Sardegna e da tutta l'Europa, garantiti e ratificati da stipulazioni posteriori assicurano a S. M. Cattolica sul regno delle Due Sicilie.

« I trattati che costituiscono il diritto pubblico sul quale posano la pace e l'equilibrio dell' Europa, non potrebbero essere annullati dal suffragio universale nelle circostanze e nelle forme con cui oggi si va a praticare nel mezzogiorno dell' Italia. L' Europa non ammetterà mai ne' suoi rapporti di nazione a nazione un criterio politico che rovescierebbe ogni legittimo diritto ed ogni patto internazionale. Per condannare la serie de i fatti che hanno ridotto il regno delle Due Sicilie allo stato in cui di presente si trova, il sottoscritto non ha d' uopo d' appellarsi alle più semplici nozioni del diritto, nè all' opinione dell' Europa, nè ai principi d' una morale elevata gli basta di riprodurre il giudizio severo, ma giusto, che il governo sardo ha pronunciato circa alle invasioni armate della Sicilia e di Napoli e di ricordare la solenne ed esplicita riprovazione che documenti officiali hanno inflitto a nome di S. M. sarda il re Vittorio Emanuele, a coloro che violavano il territorio d' una potenza amica, apportando la guerra ad una nazione che era in piena pace con la Sardegna. Si pretenderebbe invano di giustificare questo intervento ostile al re delle due Sicilie col desiderio di porre un termine ad una anarchia sorta da volontarie aggressioni, e coll' intenzione d' impedire che la rivoluzione demagogica non si rendesse padrona dell' Italia meridionale.

« Gli spiriti retti e i governi veramente conservatori, sosterranno con ragione che la violazione di tutti i principi internazionali e l'ostracismo delle legittime dinastie non potrebbero esser mai un mezzo efficace per arrestare in Italia e in Europa lo sviluppo degli elementi rivoluzionari. Il governo di S. M. la regina di Spagna, che non ha risparmiato alcuno sforzo, nella sfera della sua influenza, per ottenere una stretta alleanza fra i due principali Stati della Penisola italiana, e che ha sempre secondato tutte le tendenze dirette a legare gl'interessi de' principi a quelli de' loro popoli, contempla con un profondo dolore la serie degli avvenimenti che, incominciando dalla violazione fatta dei diritti legittimi d'un'innocente orfanello, nella persona del duca Roberto I. e continuando con l'invasione degli Stati della Santa Sede, finisce con la conquista del Regno delle Due Sicilie e l'annessione dell' Italia meridionale agli ereditari possedimenti di S. M. il re di Sardegna.

« Nel suo vivo desiderio di veder consolidare la pace del continente, allontanare ogni causa di turbamenti futuri e chiudere in Italia l' èra delle convulsioni che l'hanno si profondamente sconvolta, il governo di S. M. la regina di Spagna, mentre mantiene inviolabili i più legittimi diritti che nè la violenza nè la forza potrebbero distruggere, spera tuttora che la Sardegna si arresterà su questo fatale pendio e che aggiornando soluzioni, che non potrebbero mai essere definitive, lascierà all'Europa l'alta missione di porre un termine alle lotte d'Italia ed alla inquietudine profonda delle nazioni europee, consultando i veri voti dei popoli italiani e tenendo conto di diritti sempre degni di rispetto.

« Colgo questa occasione, benché penosa per me, per rinnovare a Vostra Eccellenza i sentimenti della mia alta considerazione.

Firmato: Diego Coello de Portugal

SOCIETA' GENERALE

DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Si rammenta ai possessori di obbligazioni della Società generale delle Strade Ferrate romane, che la prima sortizione delle obbligazioni di detta Società si eseguirà il giorno 8 dicembre prossimo in seduta pubblica del Consiglio d'Amministrazione.

Siccome non avvi che una sola serie, così tutte le obbligazioni emesse saranno comprese in questa sortizione, e verranno rimborsate a 500 franchi, cominciando dal 1° di gennaio, cogl' interessi.

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell' Umiltà N. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale [illegible], 96. [illegible], 89. 12 [illegible] *1.° R.=1.° 25 Cent.; 1.° C=0°,80 R*

DATA	Ore	Barometro [illegible]	Termometro centigrado	[illegible]	Stato del cielo [illegible]	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
20 Novembre	7 antemeridiane 3 pomeridiane 9 pomerid	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	N 7 N 8 N 6	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri a 0	Termometro [illegible]	[illegible]	Stato del cielo [illegible]	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento [illegible]	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
20 Novembre	Roma..... Ancona Bologna Ferrara	759 0?	8 [illegible]	[illegible]	10 Chiaro sereno?	9 0	3 3?	N 12	

ANNUNZI GIUDIZIARI

Tribunale Civile di Roma

Turno Camerale

Ad istanza della Direz. Gen del bollo registro per cui i sig. Camillo Onesti Quirino Pieratti e Feli e Compagnoni Preposti di Roma domic. nel loro officio rapp. dal sig Arcangelo Onesti procuratore della sud Direz. generale.

S'intimano gl' infr. qualmente sotto il giorno 14 nov. 1860 fu accusata la di loro contumacia si citano perciò nuovamente a comparire alla prima udienza dopo giorni 60 quanto al Vella e di giorni 8 quanto al signor Direttore del sagro Monte di Pietà di Roma ed attesochè per morte della sudd Petrilli moglie del citato si è fatto luogo in di lui favore al lucro dell' usufrutto del quarto dotale convenuto in scudi sicento cinquantotto e bai. settantacinque. Attesochè l'ultima rata di d. dote in scudi mille trovasi depositata al s. Monte di Pietà ed ivi assicurata in favore dell' erario con sequestro assicurativo fin dal 23 sett. 1851 Attesochè la suindicata somma depositata trovasi infruttuosa. Attesochè il credito della Direz. ist. tra sorte e spese ammonta a scudi 40 e bai. 9. Attesochè l' usufrutto anche sopra una somma di denaro e stimabile ed il valore può separarsi dalla proprietà = sentir perciò ordinare che l' usofrutto competente al citato Vella venga stimato dal trib. medesimo secondo le norme della legge Computationis 68 ff. ad legem falcidiam e diviso così dalla proprietà venga aggiudicata per l'enunciante quantità di sc. 40 09 più le spese del pñte giudizio a favore dell'istante Direz., e per essa all'officio delle successioni in Roma, rilasciandone ogni oppño ordine esecutorio al s. Monte di Pietà contro chi di ragione con la condanna alle spese.

Sig Giovanni Vella tanto in nome proprio quanto come tutore e curatore di Paolino e Giovanni Vella suoi figli della fu Luigia Petrilli dom, a Malta.

Sig. Filippo avv. Massimi direttore del [illegible] sagro Monte di Pietà di Roma per ogni eff. di ragione avi dom

Roma oggi 15 nov. 1860

Io sott. Cursore Camerale ho lasciato copia [illegible] sig V lla stante il suo dom. all'estero ne ho consegnata copia al sig. Direttore G n. di Polizia ed altra ne ho affissa alla porta principale dell' uditorio a forma di legge ed in quanto al signor avv. Massari alla domestica.

Camillo Nobili Cursore Camerale
Visto dalla Direzione Generale di Polizia
Il 15 Novembre 1860
L' Assessore Generale
Ferdinando Dandini de Silva
Arcangelo Onesti Proc.

Eccmo Tribunale civ. di Roma
Primo Turno

Ad istanza del sig avv Gioacchino Gualtietti possidente domic. in Orvieto rappresentato dal signor Giuseppe Pistoni Procuratore Rotale.

S'intima al signor Conte Alessandro Di Marsciano, nonchè al di lui amministratore sig. conte Ludovico Di Marsciano domiciliati ec. qualmente, attesochè esista un patto trà l'istante, ed essi signori intimati in ordine alla tenuta di Carnajola, situata nel territorio di Orvieto, e circondata dai comuni di Ficulle, di Fabro, Monteleone, Monte Gabbiano salvi ec. e questo patto posto che quante volte gl' intimati al terminare dell' affitto in corso con Pasquale Meoni vorranno riaffittare la stessa tenuta, l' istante debba esserne fatto inteso; Attesocchè ora l'intimato signor Conte Alessandro ha rimesso all'istante la copia di un avviso, al pubblico, nel quale dicesi come intende di riaffittare la sua tenuta di Carnajola in modo che lo stesso affitto debba aver principio col 1 sett. 1865; Attesocchè l'istante crede, che non possa esser questo il tempo di trattare di questo nuovo affitto, e la semplice rimessa del sudetto avviso non sia la intelligenza dei sigg. intimati con lui pattuita, e però in forza del presente atto lo stesso istante intende di diffidare i ridetti signori [illegible] intimati e di protestare contro siffatto modo di procedere, che lede i patti, ed i diritti da esso quesiti, conforme di fatto diffida, e protesta affinchè a suo luogo, e tempo vengono distrutte ed annullate le convenzioni ed i contratti qualunque, che potessero farsi a di lui pregiudizio, o per lo meno affinchè gli stessi signori di Marsciano debbano essere verso di lui tenuti all'emenda di tutti i danni, e pregiudizj che potessero adesso derivare da qualsiasi fatto contrario alla sopracitata convenzione, e ciò non solo in questo, ma in qualunque modo presentalo li 2 nov 1860

Il presente atto prodotto avanti il lodato Trib. nel fasc. 2210 del corr. anno si notifica a chiunque possa avervi interesse per inserzione in gazzetta, onde non se ne alleghi ignoranza

Gius. Pistoni Proc. Rotale

Turno Camerale

Ad ist. della Ditta Pontecorvo e Rignani rapp, dal sott. Proc.

In seguito della cont. 12 sett. pp.° si cita nuovamente Gaetano Olsai d' incognito domicilio a forma ec. a comp. dopo 8 giorni, per sentir ordinare la distribuzione a consegna del sesto mensile a carico di Pacifico Pellegrini; rilasciandosi l' opportuno mandato, colla condanna del debitore a tutte le spese ec., Dt.° ec.

14 nov. 1860. Affissa copia simile ec.

C. Parisotti Cursore
Aug. Calisti Proc.

Eccmo Trib. Civile di Roma
in primo turno

Ad istanza di Giuseppe Austini e Salvatore Vignetti dom. ec. rapp. dal sott. Procuratore.

Si deduce a publica notizia a senso del § 463 del vig. reg. che essendo morti in Roma Niccola, Antonio, Teresa, Elena, e Lucia De Cesaris, ed essendo rimasta giacente la di loro eredità -la qual l'istanti hanno dritto di consuccedere; quindi s'invitano tutti coloro che credessero di avere equal dritto all' eredità stessa di volere entro il termine di giorni quindici dalla publicazione del presente dichiarare se vogliono, o no ingerirsi in detta eredità, e contribuire alle necessarie spese; scorso il qual termine inutilmente l' Istante andrà al possesso della detta eredità intestata, e tutto ciò gli si rende noto per ogni effetto di ragione non solo ec. ma ec.

Li 20 nov. 1860 = Affissa ec.

Crispino Balderi Proc.

Illmo sig. avv. Cecconi assess. del Trib. civ. di Roma

Ad ist del sig. Enrico Rosa possid. domic. e rapp. dal sig. Filippo Guarnieri Proc.

Si cita il sig. Luigi Salvatini per affissione ed inserz. in Gazzetta stante l' incog domic. a comp dopo tre giorni per sentirsi condann. al pag. di sc. 27 dovuti per altrettanti etc. ed il decreto colla cond. alle spese. 12 nov. 1860

Affissa ec.

Marcello Quattrocchi Curs.

Eccmo Trib. civ. di Roma 1.° turno

Ad ist. del sig Enrico Rosa pos. dom.ec. rapp. dal sig. Filippo Guarnieri Proc.

Si citi il sig. Luigi Sabatini per affiss. ed inserz. in Gazzetta stante l'incog. dom.° a comp. dopo otto giorni per sentirsi prefiggere un tñe a consegnare i quadri, di cui in atti scorso il quale inutilmente condannarsi alle gravatorie, al quale effetto il decreto colla cond. alle spese ec.

12 nov. 1860.

Affissa ec.

Marcello Quattrocchi Cursore

Si deduce a publica notizia che sotto il giorno 20 corr. dai fratelli e sorella Cagiati è stata emessa innanzi il Trib. civ. di Roma 2.° turno dichiarazione di astensione e quante volte occorra di rinuncia alla eredità del loro genitore fù Francesco Cagiati.

N. Pelliccia Com. Canc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 268 — 1860.

Giovedì 22 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 22 Novembre

Martedì 20 del corrente alle ore 5 p. m. proveniente da Gaeta giunse improvvisamente in Civitavecchia S. M. la regina vedova di Napoli sotto lo stretto incognito di Contessa di S. Cecilia, accompagnata dalla maggior parte de' reali Principi e Principesse suoi figli e loro seguito, donde si condusse in questa capitale.

Incontrata alla stazione della Via ferrata dall'Emo e Rmo sig. Card. Giacomo Antonelli Segretario di Stato e Prefetto de' SS. PP. AA. e dai Monsignori Stella e Ricci Camerieri segreti di S. S. la M. S. e le LL. AA. RR. andarono a prendere alloggio nel Palazzo Apostolico del Quirinale, che la Santita' di Nostro Signore fece immantinente mettere a disposizione de' Regii Ospiti, ed ove furono ricevuti dal detto Porporato, e dai nominati Camerieri segreti. I Monsignori Maggiordomo e Maestro di Camera portaronsi immediatamente colà a complimentare S. M. in nome del S. Padre.

Ieri poi la Santita' Sua, preceduta dalla sua nobile Corte, sulle 3 ½ pomeridiane volle recarsi a visitare la Vedova Regina, che discese ad incontrarlo a piè della scala con tutta l'augusta famiglia. Introdottosi negli appartamenti il Santo Padre si trattenne a lungo colloquio con la M. S. e co' reali Principi e Principesse suoi figli; quindi la stessa M. S Gli presentò la nobile sua Corte che fu ammessa al bacio del piede.

La Santita' Sua dopo aver allietato tutti con l'Apostolica Benedizione fu accompagnata dai reali Ospiti fino alla carrozza, ove risalì e fece ritorno al Vaticano.

La Santita' di Nostro Signore sulla proposta di S. E. Monsig. Pro-Ministro delle Armi si è degnata accordare le seguenti ricompense agli Ufficiali e militi dell' Esercito Pontificio che più si distinsero nei passati fatti d'armi: (*)

Colonnello Kanzler del 1.° Reggimento di linea promosso a Generale.

Colonnello Zappi dello Stato Maggiore Generale promosso a Generale.

Stato Maggiore Generale

Maggiore de Quattre Barbes, a Commendatore dell'Ordine Piano.

Maggiore de Lergeril, a Commendatore dell'Ordine Piano.

Capitano de Chevigné, a Cav. dell'Ord. Piano.

Capitano Lepri, promosso a Maggiore.

Tenente Moroni Serafino, promosso a Capitano.

Tenente de Maistre Francesco, a Cav. dell'Ordine Piano.

Intendenza Militare

S.° Intendente Ferri Cesare, decorato della Commenda dell'Ordine Piano.

S.° Intendente Tommasi Cesare, decorato dell' Ordine Piano.

Gendarmeria

Tenente Colonnello Zambelli Michele, promosso a Colonnello.

Capitano Evangelisti Luigi, prom.° a Maggiore.

Tenente Carrara Luigi, promosso a Capitano.

Tenente Eligi Luigi, Id.

Vice-Brig. Mezzi Domenico, prom. a Brigadiere.

Vice-Brig. Bonfiglioli Giuseppe, Id.

Richelli Giustiniano, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

Ultini Giulio, Tenente, decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Zambelli Carlo, Id. Id.

Genuini Baldassare, Id. Id.

Malvolti Girolamo, Id. Id.

Nicoletti Settimio, Maresciallo, decorato dell'Ordine di S. Silvestro.

Orlandi Luigi, Id. Id.

Pannunzi Angelo, Brigadiere, Id. ferito di un colpo di lancia.

Giannuzzi Augusto, Vice Brigadiere, Id.

Castellani Gaetano, Gendarme, Id ferito

Gazzoni Giovanni, Id. Id.

Tranquilli Giuseppe, Id. Id.

Altoni Raffaele, Id. Id.

Fiordelmondo Sante, Id. Id.

Pirotti Antonio, Id. Id.

Signoretti Dionisio, Id. Id.

Giovannini Francesco, Id. Id.

Bonoli Luigi, Id. Id. ferito.

Erasmi Francesco, Id. Id.

Garulli Giulio, Id. Id. ferito.

Mariotti Pietro, Id. Id.

Giacomoni Giovanni, Id. Id. ferito.

Organtini Ottavio, Id. Id.

Genio

Capitano Laua, a Maggiore nello stesso Corpo.

Reggimento Artiglieria

Tenente Colonnello Blumensthil, promosso a Colonnello.

Capitano Caimi, promosso a Maggiore.

Capitano Pifferi, promosso a Maggiore.

Tenente Vecchi, promosso a Capitano.

Mauri Ludovico, Maggiore, decorato della Commenda di S. Gregorio.

Fiorletti Andrea, Capitano, decorato dell' Ordine Piano.

Richter Giovanni, Id. Id. ferito a Castel Fidardo

Meyer Teodoro, Id. Id.

Cappuccini Ignazio, Id. Id. ferite gravissime ad Ancona.

Polani Francesco, Id. Id.

De Baye Cristiano, Id. Id.

Frantz Pietro, Tenente, decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Knott Francesco, Id. dec. dell'Ordine Piano.

Fiorelli Costantino, Id. decorato dell' Ordine di S. Gregorio.

Pierantoni Giuseppe, Id. dec. dell'Ord. Piano.

Mezzadri Felice, Id. dec. dell'Ord. di S. Greg.

De Frankestein Guglielmo, Id. decorato dell'Ordine Piano.

Daudier Giulio, Id. Id.

Delle Piane Andrea, Sotto Tenente, Id.

Riva Filippo, Sotto Tenente allievo, dec. dell' Ordine di S. Gregorio.

Maldura Luigi, Id. Id.

Cheynet Camillo, Id. Id.

D'Ortensi Luigi, Alutante, decorato dell'Ordine di S. Silvestro.

Lockmann Mario, Id. Id.

Lodi Cesare, Id. Id.

Borgognon Enrico, Id. Id.

Antilli Alessandro, Id. Id.

Fontana Luigi, Maresciallo Capo, Id.

Maechler Giovanni, Maresciallo, Id.

Biagini Alessandro, Id. Id.

Alberghi Gaetano, Id. Id.

Masotti Filippo, Id. Id.

Chemay Giovanni Maria, Id. Id.

Campomizzi Giovanni, Id. Id.

De Mauro Paolo, Brigadiere; Id.

Beltrami Abele, Id. Id.

Pozzi Augusto, Artificiere, Id.

Burly Francesco, Id. Id.

Campomizzi Pietro, Id. Id.

Marra Cristoforo, Tromba, Id.

Calandrini Antonio, Conducente, Id.

Pascucci Odoardo, Serveute, Id.

Finocchi Cesare, Id. Id.

Projetti Anastasio, Id. Id.

Giunchetti Ciriaco, Id. Id.

Ciccolini Filippo, Id. Id.

Diotallevi Antonio, Id. Id.

1.° Battaglione Cacciatori

Capitano Ajutante Maggiore Azzanesi, promosso a Maggiore.

Tenente Balzani Ulisse, promosso a Capitano.

Sergente Balzani Annibale, prom. a SottoTenente.

Sergente Bartolucci, promosso a Sotto Tenente.

Fiaschetti Giovanni, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

Squarzoni Luigi, Id. Id.

Mellara Giacomo, Tenente, Id.

Mellara Virginio, Id. dec. dell'Ord. di S. Greg.

Ubaldini Odoardo, Sotto Tenente, ferito, decorato dell'Ordine Piano.

Garroni Stanislao, Id. ferito Id.

Andreani Andrea, Id. dec. dell'Ord. di S. Greg.

Pecci Teodoro, Id. Id.

Trimani Gaetano, Sergente Maggiore, decorato dell'Ordine di S. Silvestro.

Schilling Settimio, Id. Id.

De Angelis Giuseppe, Id. Id.

Bartolucci Girolamo, Id. Id.

Giorgetti Alessandro, Sergente, Id.

Virgilj Ludovico, Id. Id.

Tojati Giuseppe, Id. Id.

Mazzetto Luigi, Id. Id.

Ramponi Luigi, Id. Id.

Projetto Tommaso, Comune, Id.

2.° Battaglione Cacciatori

Savalls Francesco, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

Sparagana Raffaele, Id. Id.

Barbavara Augusto, Tenente, ferito a Castel Fidardo, Id.

1.° Reggimento di Linea

Maggiore Serra, promosso a Tenente Colonnello.

Capitano David, promosso a Maggiore.

Tenente Roversi Enrico, promosso a Capitano.

Tenente Venanzi Luigi, Id. Id.

Tenente Berenghi Francesco, Id. Id.

Sotto-Tenente Damiani Giuseppe, promosso a Tenente.

Sotto-Tenente Mazza Pompeo, Id.

Ajutante Sotto-Uffic. Merovalle Domenico, promosso Sotto-Tenente.

Travostini Giuseppe, Maggiore, decorato della Commenda di S. Gregorio.

Travostini Luigi, Capitano, decorato dell' Ordine Piano.

Petrowski Giustino, Id. Id.

Grazioli Achille, Id. Id.

Paolucci Giovanni, Tenente, Id.

Di Pietro Tito, Id. decorato dell'Ordine di San Gregorio.

Pavoni Giuseppe, Sotto Tenente, Id.

Cavi Adriano, Id. Id.

Carboni Francesco, Sergente Maggiore, decorato dell'Ordine di S. Silvestro.

Romagnoli Leto, Sergente, Id.

Travajoli Filippo, Id. Id.

Del Moro Domenico, Caporale, Id.

Righini Antonio, Id. Id.

Della Momma Bernardo, Id. Id.

Benjamini Luigi, Comune, Id.

2° Reggimento di Linea

Corbucci Odoardo, Tenente Colonnello, decorato della Commenda dell'Ordine Piano.

Gentiloni Isidoro, Capitano Aiutante Maggiore, decorato dell'Ordine Piano.

Battaglione S. Patrik

O' Reilly Myles, Maggiore, decorato della Commenda dell'Ordine Piano.

O' Mahony Timoteo, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

Russell Frank, Id. Id.

Coppinger, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

Blackney, Id. Id.

Sweeny, Id. decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Keily Daniel, Tenente, Id.

D'Arcy James, Sotto Tenente, Id.

Stafford William, Id. decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Crean William, Id. decorato dell'Ordine Piano.

Lynch, Sotto Tenente, decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Cronin, Id. Id.

Lloyd, decorato, dell'Ordine di S. Silvestro.

Mulhault Jhon Diller, Aiutante Sotto Uffiziale, decorato dell'Ordine di S. Silvestro.

Deadey William, Sergente Maggiore, Id.

O' Neill David, Sergente, Id.

Fitzpatrik Richard, Id. Id.

Synan William, Id. Id.

Madermott James, Caporale, Id.

Ward Michel, Id. Id.

Busteed Richard, Comune, Id.

Walker William John, Id. Id.

Furray, Id. Id.

Byrne John, Id. Id.

Murphy Michel, Id. Id.

Lions James, Id. Id.

Battaglione Carabinieri

Maggiore Jeannerat, promosso a Ten. Colonnel.

Staub Giacomo, Capitano Aiutante Maggiore, decorato dell'Ordine Piano.

D'Elgger Carlo, Capitano, Id. ferito a Castel Fidardo.

Ivalbon Cipriano, Id. Id.

Meyer Giulio, Id. Id.

Koller Giovanni Id. Id.

Ena Domenico, Tenente, Id. ferito a Castel Fidardo.

Wasescha Sebastiano, Id. Id. ferito a Castel Fidardo.

Hidener Guglielmo, Id. decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Schaffer Carlo, Sergente Foriere, decorato dell'Ordine di S. Silvestro.

Simon Francesco, Caporale Zappatore, Id.

1° Reggimento Estero

Allet Giuseppe, Tenente Colonnello, decorato della Commenda dell'Ordine Piano.

Delpech Lorenzo, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

De Maistre Eugenio, Tenente, Id.

Hefner Ferdinando, Sotto Tenente, decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Schmit Francesco, Id. Id.

2.° Reggimento Estero

Wuilleret Teodoro, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

Moret Giuseppe, Tenente, decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

2.° Battaglione Bersaglieri

Du Nord Guglielmo, Capitano, decorato dell'Ordine Piano.

Altmann Giuseppe, Sergente Maggiore, decor. di Medaglia.

Arko Pietro, Sergente, Id.

Tschanner Benian, Id. Id.

Kosleletzki Michele. Id. Id.

Zmoyssky Ladislao, Caporale, Id.

Zitelli Stefano, Capitano de'Bersaglieri, decorato dell'Ordine Piano.

Gorga Giosuè, Uditore Divisionario, decorato dell'Ordine di S. Gregorio.

Fontana Pietro, Sotto Tenente degli Ausiliari Id.

Giorgi Giovanni Maresciallo d'Alloggi d'Artiglieria, decorato dell'Ordine di S. Silvestro.

(Questi ultimi quattro per essersi distinti nella difesa di Pesaro).

(*) La presente nota non è completa mancando ancora i nomi di varii militari i quali saranno posteriormente pubblicati.

NOTIZIE DIVERSE

La *Gazzetta di Gaeta* del 5 corrente, ha la seguente ulterior Nota communicata al Corpo diplomatico:

Il sottoscritto presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio degli affari esteri, si fa un pregio di partecipare a S. E.... che nuovi atti riprovevoli commessi dall'esercito d'invasione sono venuti a confermare le giuste doglianze che contenevansi nella sua Nota dei 26 ottobre ultimo.

Onde sottrarre le truppe accampate sul Garigliano al bombardamento che la squadra piemontese aveva preso a fare contro il campo, fu necessità disporre un movimento di ritirata, che fu incominciato la sera del 1. Novembre.

Immediatamente mosse la squadra piemontese, ed avendo prese le sue posizioni lungo la marina che costeggia la strada, si dette a far fuoco sulle regie truppe, le quali, con l'arma al braccio ed ordinatamente eseguivano il movimento prescritto.

Non cessò il nemico di trarre il cannone durante tutta la notte e per buona parte del giorno seguente, sino a che non vide compita la ritirata di quelle truppe senza difesa, che di altro non potevansi accaggionare, se non di aver troppo contato sulla formale assicurazione a loro fatta che non sarebbero aggredite dalla parte del mare.

Ridottosi in tal modo tutto l'esercito del re fra Mola di Gaeta, e la frontiera del regno, la medesima squadra piemontese fermossi, nella notte del 3 al 4, innanzi a Mola, e per circa 6 ore di seguito sino alle ore pomeridiane del 4 non cessò mai di lanciare, su quella sventurata città, bombe, granate ed altri proiettili, di cui tuttora si scorgono le traccie sanguinose e devastatrici nelle proprietà private, negli ospedali, e fra quegl'innocenti e pacifici abitatori.

Nei tempi trascorsi, ogni qualvolta il legittimo Sovrano delle Due Sicilie si vide, con suo sommo dolore, costretto a ricorrere alla triste necessità della guerra per ridurre all'obbedienza qualche città ribelle, non mancarono mai difensori officiosi de'sudditi insorti, i quali contrastarono, con ogni maniera di oltraggi, al reale Governo il primo diritto di ogni governo, cioè quello di mantenere la propria autorità e di tutelare l'ordine pubblico.

Ora gli eserciti e la squadre di un governo che dicesi regolato e civile, discendono, senza dichiarazione di guerra, ad invadere uno Stato vicino ed amico, ne combattono le truppe con mezzi disleali ed ingannevoli, quando giungono con arti indegne a scrollarne la fedeltà e l'onore; si affaticano a distruggere ogni elemento di forza e di prosperità di un popolo che pur osa nomare ancora fratello; ed infine se ne bombardano le pacifiche ed inermi popolazioni, senza che una sola voce s'innalzi in Europa contro una serie di enormità che non hanno esempi nella storia.

È tempo ormai che la ipocrisie e le astuzie della politica piemontese sieno svelate all'Europa nel loro vero aspetto; ed il governo del re, deciso di compiere sino all'estremo, il dovere di combattere, anche con le armi della pubblicità, i propugnatori del disordine morale e della rivoluzione sociale, ha incaricato chi scrive d'instruirne S. E. ..... onde il suo governo ne abbia conoscenza.

Affrettandosi ad adempire l'incarico ricevuto, il sottoscritto profitta dell'occasione per rinnovarle gli attestati della sua più distinta considerazione.

— La stessa *Gazzetta di Gaeta* del 5 contiene un ordine di S. M. il quale prescrive che a tutti i suoi soldati fedeli sarà conferita una medaglia coniata in bronzo colla scritta da una parte *Campagna di settembre e ottobre 1860*, e dall'altra *S. Maria, Cajazzo, Trifrisco, S. Angelo*. Sarà appesa al petto con nastro blù e rosso.

Contiene inoltre tre *Ordini del Giorno* del ministro della guerra. Col primo di essi in data del 8 si dà contezza del fatto che forma il soggetto principale della surriferita Nota diplomatica. Avverte che la flotta piemontese era forte di tre fregate, quattro vapori, ed erasi appostata alle foci del fiume a Scauri. L'esercito regio però ne riportava poco danno per l'imperizia dei cannonieri nemici. Si lusinga il ministro che la stessa ragione che spinse la flotta piemontese a tirar contro una lunga spiaggia di mare per nulla preparata alla difesa, la terrà lontana dalle batterie della piazza di Gaeta; ma se per caso o per avventura avvenisse il contrario, gioverebbero alcuni avvertimenti ch'egli dà agli artiglieri nel sud. suo Ordine.

I due altri *Ordini del Giorno* sono in data, l'uno del 2 l'altro del 4 corrente e riguardano entrambi la difesa della fortezza di Messina in Sicilia. Il primo è così concepito:

« Corre il quarto mese ed il presidio di Messina, chiuso l'orecchio ad ogni insidia e minaccia, respinge le offese nemiche, e non lascia occasione di dimostrarsi fermo e deciso a sostenere la causa dell'Augusto Re Francesco II. Ma non ha guari dava ben'anche manifesta prova di anteporre le istesse sofferenze, le fatiche ed i pericoli della guerra alle dolcezza di famiglia ed alle domestiche cure. Quanti sono soldati e sott'ufficiali, che per compiuto impegno hanno diritto al definitivo congedo, unanimemente sono venuti nell'onorevole e bella determinazione di rimanere sotto le bandiere finchè perduri la guerra. E S. M. (D. G.) volendo rendere duraturo il ricordo di un tal generoso sentimento, e perchè gl'individui potessero dimostrarsi orgogliosi di così bella e militare risoluzione, ha ordinato che vengano tutti fregiati della medaglia d'argento dell'ordine di Francesco I. »

Il secondo *Ordine del Giorno* è così concepito:

« Non è molto, il maresciallo di Campo Fergola, comandante la cittadella di Messina, fatta aperta a quel presidio, come la cassa di campagna si vedesse ristretta nei mezzi, tutti proporzionatamente dal capo all'ultimo soldato offrirono il loro soccorso, e fu raccolta la non lieve somma di oltre a ducati quattordici mila.

« Tale spontaneo ed onorevole disinteresse non comune nelle storie militari, basterebbe da se solo per dimostrare di qual generoso sentimento si trovi animato quel pugno di bravi che tra le vicende di una guerra inaudita, insidiosa ed irregolare si è deciso di sostenere con ogni mezzo le ragioni dell'augusto Francesco II e di pugnare per la giustizia ed il diritto senza por mente alla natura dei sagrifici che la necessità loro imponesse. »

I Giornali di Genova specialmente, molto s'intrattengono intorno al contegno della squadra francese dinnanzi a Gaeta e danno persino i dettagli di conflitti accaduti tra essa squadra ed una fregata sarda che sarebbe stata cannoneggiata abbattendone un albero. Di questo notizia che dicesi tratta da un foglio di Napoli, non fanno parola gli altri periodici di quella Capitale.

In ordine alle disposizioni della squadra francese a fronte della sarda, la *Gazzetta di Gaeta* del 28 ottobre conteneva il seguente articolo.

Il dì sedici del mese che volge, giunse in questa rada una squadra Francese agli ordini del vice-Ammiraglio sig. Barbier de Tinan, il quale, non appena ebbe dato fondo la *Bretagne*, vascello su cui

egli monta come si è detto pel giornale del 16 corrente, si portò a complimentare S. M. il Re nostro Augusto Signore, ed assicurò la M.S. che avea istruzione dall'Imperatore dei Francesi d'impedire qualunque blocco e sbarco dei nostri nemici in Gaeta e suoi contorni.

In effetto ieri, annunziando un rapporto telegrafico esservi in panna all'altura di Mondragone due fregate ad Elice e quattro piroscafi a ruote Piemontesi, lo stesso secondo il convenuto, venne fatto ostensivo all'Ammiraglio della squadra Francese, il quale da lì a poco spedì la Piro Fregata *Descartes* presso la foce del Garigliano, onde osservare le mosse della divisione Piemontese agli ordini del retro Ammiraglio Persano.

Altra segnalazione dell'1 e 45 pom. facevaci consapevole che la surriferita divisione Piemontese mettevasi in movimento e dirigeva per la nostra rada, e fattosene sciente il sullodato Ammiraglio francese, come vide ravvicinarsi più la divisione Piemontese alla piazza, non tardò segnalare al vascello della sua nazione il *Redoutable*, che veniva in quel momento da Bayrut, di non dar fondo e portarsi immantinente presso l'Ammiraglio Piemontese ed impedire che egli con la sua Divisione si fosse ulteriormente avanzato, facendo altresì accendere le macchine a tutti i suoi vascelli della squadra, ed inviando il vascello di linea *S. Luigi* che riunitosi all'altro vascello, ed alla piro fregata il *Descartes*, in completo zaffarancio di combattimento fecero arrestare la più volte nominata Divisione Piemontese; la quale ben tosto spedì un parlamentario sul vascello Ammiraglio Francese. Intanto si questo Vascello che l'altro L'*Imperial* erano pronti a mettersi in movimento e riunirsi al resto dei legni Francesi se tanto faceva mestieri, onde energicamente impedire ogni sbarco ed operazione marina dalla foce del Garigliano fino a Sperlonga. Restituito il parlamentario all'ammiraglio Piemontese verso le 5 pom. da lì a poco essi legni presero il largo dirigendo a Scirocco.

Allora i Vascelli Francesi dietro segnale del loro Ammiraglio ripresero l'ancoraggio, ed il *Descartes* ritornò ad incrociare presso le foci del Garigliano.

S. M. il Re (N. S.) che si trovava in quel tempo al Garigliano non tardava ordinare con telegramma al suo Ministro della Marina di andare sulla *Bretagna* per complimentare S. E. il Vice-Ammiraglio Barbier de Tinan dell'oprato e pregando di esprimere al più presto la sua gratitudine appo S.M. l'imperatore dei Francesi per le istruzioni a lui date.

— L'*Ost-Deutsche Post* ha la seguente notizia:

In riguardo alla posizione fra la Francia e la Russia relativamente all'Oriente, alcuni giornali recarono negli ultimi giorni molte notizie sospette, e un telegramma da Parigi annunziò perfino che la Francia aderì alla revisione del trattato del 1856. Di fronte a queste notizie è importante la seguente che ci perviene da ottima fonte: « L'Imperatore dei Francesi autorizzò il banchiere Mires a conchiudere un prestito di 400 milioni per la Porta Ottomana. Questo prestito ha luogo al corso di 53 3/4 per cento, e verrà pagato alla Porta verso sicura guarentigia entro 18 mesi in diverse rate ».

Scrivesi da Ragusa 14 corrente che quel console francese sig. Hacquard era partito per Cettigne, e ciò pare connettersi colla partenza per Parigi della vedova del principe Danilo, la quale salperà da Corfù col vapore. Il console francese ed il principe regnante del Montenegro l'accompagneranno sino a Scutari. La figlia della principessa rimase a Cettigne non essendo in grado di sostenere il viaggio. Una corrispondenza di Parigi in data del 15 nella *Gazzetta di Milano* nega che la principessa vedova di Danilo vada a Parigi ma crede ch'essa rechisi piuttosto in Italia.

— Giusta una corrispondenza particolare dell'*Armonia*, datata da Parigi 15 novembre, la controversia tra la Francia e la Svizzera per l'insulto fatto alla bandiera francese il 27 settembre p. p., nell'inaugurazione della ferrovia di Sion non para ancora terminata. Le note scambiate in questa circostanza furono assai risentite. Il sig. de Turgot scrivendo, il 9 ottobre, al Consiglio federale, reclamava in tono piuttosto forte « misure decisive, perchè gli autori di quella colpevole manifestazione fossero scoperti e puniti immediatamente. » Il Consiglio federale rispose sullo stesso tono, che credeva non esservi più nulla da fare, giacchè il governo del Vallese aveva ordinato un' inchiesta, ed il processo era incominciato: constare da testimoni fededegni, che la bandiera tricolore insultata era non la francese, ma l'italiana; ad ogni modo siccome quella bandiera non era stata inalberata dalle autorità, ma dai privati, così non potersi dell'insulto fatto alla medesima farne una *questione internazionale*. La risposta del Consiglio federale è del 7 novembre. Non so se la controversia sarà terminata con questa risposta.

— La *Nuova Gazzetta Prussiana* richiama l'attenzione dei governi della Germania sui tentativi che si fecero ripetutamente negli ultimi tempi di introdurre di frode armi e munizioni, destinate per l'Ungheria e la Polonia. Questi trasporti vengono dall'Inghilterra e recentemente ne furono scoperti sopra navi cariche di carbone provenienti da Hull e Newcastle.

A Berlino si crede che nella prossima seduta del Parlamento il ministero proporrà un progetto di legge per la costruzione di una via ferrata diretta da Stralsunda a Berlino. Questa linea avrebbe un' importanza strategica per la difesa delle coste.

Annunzia la *Gazzetta di Annover* che nel porto di Harburgo si costruiscono ridotti per difendere l'entrata, e alcuni già terminati si armano di artiglierie di grosso calibro.

— I fogli di Madrid del 10 corrente recano che le due Camere non hanno tenuto veruna seduta, ma che seguirono varie adunanze di deputati in una sala delle commissioni per esaminare il progetto di riforma della legge elettorale. Rileviamo inoltre che il ministero sta raccogliendo in tutta fretta i documenti relativi alle cose d' Italia, per soddisfare al voto di alcuni deputati che ne chiedono con insistenza la comunicazione.

— Il 22 ottobre giunse a Bucarest il principe Alessandro Giovanni di ritorno da Costantinopoli, dov' era andato a fare omaggio al sultano.

Una lettera da Bucarest 29 ottobre al *Nord* reca una minuta narrazione del soggiorno del principe rumeno nella capitale turca, dalla quale rileviamo che egli fu ricevuto dal sultano con ogni maniera di cortesie e trattato non da vassallo, ma da principe.

Dalla stessa lettera togliamo quanto segue:

È stato aperto il prestito di cinque milioni di piastre votato dalla camera per migliorare l'esercito. La sollecitudine colla quale è stato accolto dà a sperare che sarà prontamente realizzato.

Una sottoscrizione nazionale, stabilita collo stesso scopo, ha già prodotto somme ragguardevoli. Un ricco banchiere, il sig. Micha Anastasievici, di origine serviano, ma da lungo tempo dimorante a Bucarest, ha donato 100,000 piastre, 37,000 circa franchi; il signor C. Petrovici, banchiere, 33,000 piastre, cioè 12,000 fr.; il sig. Vangelie Zappa, greco d'origine, 34,000 piastre e una batteria di 12 cannoni: più 60,000 circa franchi all'eforia delle scuole colle prescrizione che l'interesse di tal somma debba essere partito, come premio accademico, fra gli autori delle migliori opere per l'istruzione pubblica, la storia nazionale, ecc.

L'apertura dell'università di Jassy è stata differita sino al ritorno del principe, il quale, si dice, la farà in persona.

— Scrivono da Bukarest 3 novembre al *Constitutionnel*:

Domenica scorsa fu seguito l'uso, gran ricevimento e pranzo. Ecco il discorso pronunziato da S. E. il principe, in presenza dei grandi Corpi dello Stato, in occasione del suo recente viaggio a Costantinopoli.

« Voi siete impazienti, signori, sono certo, di sapere ciò che feci a Costantinopoli. Risponderovvi oggi colle stesse parole che vi rivolsi partendo.

« Tutto dipende da noi. Non andai a Costantinopoli per cercarvi i mezzi di consolidamento interno, poichè il soddisfacimento dei voti legittimi dei Rumeni, già vi dissi, non dipende che dai Rumeni. La concordia fra noi, la prudenza, i miglioramenti pratici ci condurranno a tutta la desiderabile prosperità. Avrei, signori, considerato come un abbassamento della nazione rumena il cercare fuori del paese i mezzi di giungere al desiderato scopo.

« La mia escursione a Costantinopoli non fu che una semplice visita di cortesia ed un atto di deferenza per le grandi potenze d'Europa che ci manifestarono le loro simpatie. La mia sola seria preoccupazione fu il restringere colle grandi potenze le relazioni che tanto importano a noi.

« Le grandi potenze, per organo dei loro rappresentanti, mi manifestarono la loro soddisfazione per la tranquillità che regna nel nostro paese e il graduato acquetamento dei partiti, pronosticando pegni della nostra futura prosperità.

« Siamo dunque uniti affinchè ci possiamo costituire. Così potremo giungere ad un risultamento degno di noi e i nostri voti per l'avvenire del paese potranno venir soddisfatti.

« Benedica Iddio i Principati Uniti! »

— Scrivono alla *Patrie* da Yeddo 20 agosto:

I ministri degli affari esteri del Giappone hanno indiritto la lettera seguente agli agenti diplomatici della Francia, Gran Bretagna ed altri paesi:

A S. E. il ministro plenipotenziario di.....

Dobbiamo farvi conoscere che ci è pervenuta notizia che vari negozianti stranieri dimoranti a Yokuhoma hanno visitata la città di Yeddo il primo di questo mese.

Non sappiamo a quale nazione essi appartengano, ma, siccome la loro presenza qui è una violazione dell'art. 3 del trattato, vi preghiamo di farli ricercare.

Con rispetto e considerazione

Firmati: *Wa ki sa ka na Kat-soo Ka-sa-no Tayu*,
An de tsoo-ma-no Kam,
ministri degli affari esteri.

Yeddo il 24 del sesto mese del primo anno di Manuen (10 agosto).

Ricevendo questa lettera, il ministro inglese signor Alcock ha inviato una circolare ai consoli della sua nazione per dar loro l'ordine di far ricerca se i negozianti esteri che erano penetrati nella città di Yeddo erano sudditi britannici, e in questo caso farli punire rigorosamente. Il signor Alcock dice, con ragione, « che non si può scusare la violazione di una stipulazione formale di un trattato, e che non deve aspettarsi di vedere i Giapponesi rispettare il trattato recentemente conchiuso con essi, se gl'Inglesi sono i primi a violarlo. »

Il ministro francese non tarderà certamente a scrivere una circolare come questa.

NOTIZIE DEL MATTINO

I giornali di Piemonte parlano di nuove manifestazioni delle potenze del nord verso il gabinetto di Torino, in proposito della entrata del re Vittorio Emanuele in Napoli; alcuni, tra cui l'*Espero*, credono che si tratti di una protesta collettiva che Austria, Prussia e Russia mandarono in forma di Nota; altri affermano invece non trattarsi di dichiarazione collettiva, ma bensì di proteste separate.

Per quello poi che concerne specialmente la Prussia, corrispondenze di Berlino agli stessi giornali dicono che quel governo è sempre più ostile ai movimenti che succedono in Italia e che la ristaurazione delle relazioni diplomatiche colla Sardegna non è più se non una questione di tempo.

Si sa da qual governo che appena convocata la Camera Piemontese, il ministero farà proclamare Vittorio Emanuele re d'Italia; allora il conte Brassier de Saint Simon, ambasciatore prussiano a Torino dichiarerà finita la sua missione diplomatica, perchè non vi sarà più il re di Sardegna, mentre l'Europa non sa che esistano nel suo seno un nuovo Stato ed un nuovo sovrano.

E riguardo alla Russia, dicono i carteggi da Pietroburgo ai giornali del Belgio che il malcontento di quel governo per gli ultimi avvenimenti d' Italia e segnatamente per quanto ha luogo adesso in Napoli è oltremodo vivo ed espressivo.

La pretesa nota del ministro degli affari esteri d' Austria non poteva, a quanto pare, camminar sola, poichè taluni giornali hanno creduto opportuno di aggiungerlene un' altra del gabinetto russo, concepita nello stesso senso. Oggi da più parti si sente proclamata l' esistenza di questa seconda nota; ci aspettiamo però che il *Giornale di Pietroburgo* la smentisca nell' istesso modo che la *Gazzetta del Danubio* smentì quella del conte di Rechberg.

Ma questa smentita del foglio semiufficiale austriaco non bastò a far tacere tutte le voci; imperocchè oggi che si annuncia il ritorno a Vienna del conte di Rechberg, il quale, come è noto, erasi recato nel Wurtemberg a fine di preparare un colloquio tra questo sovrano ed il proprio imperatore, si va ripetendo invece che esso ritornò nella capitale austriaca con una quantità di convenzioni e di progetti, i quali furono già diramati a tutti i governi per mezzo di apposite circolari. È degno di nota però, dice la *Gazzetta di Prussia*, che la prima origine di queste voci diverse deve sempre ripetersi dai giornali o dalle Agenzie inglesi, che le diffondono a bella posta per vedere quale impressione producano nel pubblico ed insieme pel dispetto di non poter in modo alcuno essere informati sui vari accordi che intervennero tra le potenze del nord.

Decisamente lord Russell non ha avuto buona sorte col suo famoso dispaccio. Non bastò che eccitasse la riprovazione di quanti sono partigiani dell'ordine in Europa e che provocasse energiche proteste da parte di tutta la stampa inglese, anche di quella che è più devota alla sua politica, bisognava anche che sentisse sostenere positivamente, come oggi avviene, che quel dispaccio fu concepito e divulgato ad insaputa ed a malgrado degli altri membri del gabinetto. Il giornale *la Press* di Londra conferma oggi questa opinione dicendo che la nota da lord Russell diretta all'ambasciatore britannico a Torino non fu mai sottoposta al gabinetto inglese, e che vari membri del medesimo manifestarono il proprio malcontento per quest'atto diplomatico. D'altra parte un'altro giornale dice che Garibaldi, basandosi sui principî professati nell'ultimo dispaccio di lord Russell, si prepara a sollevare le isole jonie ed annetterle alla Sardegna. Wattel, prosegue questo giornale, darebbe, secondo il ministro degli esteri inglese, intiera ragione a Garibaldi, ma noi siamo sicuri che il lord commissario delle isole ionie impiccherebbe tutti coloro che tentassero sottrarre le medesime al dominio della Granbrettagna.

Diversi giornali, al dire della *Gazzetta di Colonia*, si occupano di dichiarazioni che la Russia avrebbe fatto in riguardo ad una eventuale aggressione della Sardegna contro la Venezia. Queste porterebbero che la sola Lombardia debba essere rispettata dall'Austria, conforme alle stipulazioni di Villafranca, ma che, per le altre provincie annesse, abbia pure a tenersi conto dei patti convenuti nello stesso trattato.

Il *Moniteur* del 18 annuncia nei seguenti termini la partenza di S. M. l' imperatrice dei francesi: Il doloroso avvenimento che ha colpito S. M. l' imperatrice nelle sue affezioni di famiglia avendo reso necessario alla sua salute un cangiamento d'aria, Sua Maestà è partita tre giorni or sono per fare in modo privatissimo un viaggio di qualche settimana in Inghilterra ed in Iscozia.

Sua Maestà è partita mercoldì mattina e l' imperatore l' ha accompagnata fino alla stazione della ferrovia.

Il *Morning-Post* del 17 annuncia che S. M. l' imperatrice ha lasciato Londra venerdì, recandosi al Castello di Hamilton.

I giornali inglesi continuano a lagnarsi del governo di Francia, accusandolo di avere indotto il governo turco a chiedere che la occupazione della Siria continui: questo nega ricisamente la *Patrie*, dicendo che le popolazioni cristiane di Siria, spontaneamente e senza che si facesse loro appello di sorta, rimisero al commissario francese un indirizzo in cui espongono che la sola presenza delle truppe francesi può salvarle dalla vendetta dei mussulmani e perciò supplicano che tale protezione loro si conservi. È a dubitare però che la stampa inglese si appaghi di questa dichiarazione, avvegnacchè troppo radicata in lei è l'opinione che degli avvenimenti di Siria e delle conseguenze di esse debba farsi carico alla diplomazia europea più che al governo turco o alla tribù del Libano.

AVVISO

Chiunque avesse somme di denaro infruttifero, e che amasse rinvestirle sopra fondi in Roma e suoi contorni potrà dirigersi al sottoscritto al quale sono state fatte e si fanno continue ricerche, indicando se così piace il retrospettivo Procuratore e Notajo col quale devono iniziarsi le trattative ed effettuare le stipolazioni.

Il sottoscritto è reperibile piazza di S. Carlo al Corso N. 433 al mezzanino dalle 8 alle 10 antim. esclusi i giorni festivi

Giuseppe Tranzi

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

MELANOGÈN

Tintura perfezionata del chimico Dicquemare Ainé a ROUEN.

—

Deposito in Roma dal signor Bonomi E dal Giardinieri Parrucchiere con camera separata per tingere via del Corso N. 424, prezzo franchi 5 e 6.

Borsa di Parigi del 17 Novembre

Il 4 ½ p. 0/0.......	Aperto a	96 — — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0....	Aperto a	70 25 — —
	Chiuso a	— — — —
Consolidato inglese.......		93 5/8 — —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28pol. 757mm, 96, 27p. 730mm, 89; 1lin 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	OBS	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec alle 9 pom cor massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
21 Novembre	7 antemeridiane	761, 7,	1 3	70	10 Chiarissimo	9 5, C	1 5 C	N 0,	
	3 pomeridiane	761, 2,	9 5,	46	10 Chiarissimo			S 0	
	9 pomerid.	763, 0,	1 7,	67	5 Cum leggieri	7, 4, 8	1 4 R	S. 1,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
21 Novembre	Roma...	761, 7,	8, 2,	65.	10 Chiarissimo	9, 5,	— 1, 5	N 3	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Prima diffidazione

Del certificato N. 34698 del registro generale 16447 serie vincolata intestato a Luigi Ferri della rendita consolidata di annui scudi 7 e baj. 50.

Si fa noto pertanto a chiunque avesse trovato il d. certificato di fare la sua rappresentanza in Direzione generale del debito publico a forma del regolam. 19 agosto 1852.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Illmo sig. avv Cecconi asses. civile di Roma.

Ad ist. della Nob. casa delle oblate di Tor de' Specchi e per essa della Rcema Madre D. M Maddalena Galeffi Presidente ivi domta rapp. dal Proc. Filippo Pediconi

Si cita il Duca D. David Bonelli per affissione ed inserzione nel Giornale come d'incognito domicilio a comparire nella pma udienza dopo tre giorni per sentirsi condannare al pagamento di scudi 70 dovuti per frutti di anni due a tutto febraro 1860 del censo imposto sopra la tenuta di Salci in sorte ora di scudi 1000 a forma degli istromenti ec. e rilasciare l' opportuno ordine esecutorio colla condanna alle spese anche stragiudiziali

Oggi 21 nov. 1860.

Affissa a forma di legge alla porta dell'Uditorio.

Raff. Bertoni Cursore

L'Eccmo Trib. Civile di Roma

Primo Turno

Ad istanza della Nob. casa delle oblate di Tor de' Specchi e per essa della Eccma madre M. Maddalena Galeffi presidente ivi domic. rapp. dal Proc. Filippo Pediconi.

S'intima al Duca D. David Bonelli d' incognito domicilio che per gli atti di questo Trib. è stata dall' ist. emessa dichiarazione di rinuncia al sequestro intimato a Pietro Caproni di Salci li 20 agosto 1859 per scudi 317 30 in virtù di sentenza di questo Trib. del 17 sett. 1853.

Oggi 21 nov. 1860.

Affissa a forma di legge alla porta dell'Uditorio.

R. Bertoni Cursore

Illmo sig. avv. Cecconi ass civ di Roma

Ad istanza di Carlotta Mariani vedova Finucci dom. via del Grillo N. 6 rapp. dal sig. Antonio Cicalè

S'intima all'infrascritto qualmente la ist. in virtù di sentenza resa dal sig avv Cecconi li 27 marzo 1858 va creditrice dell'ora defonto Giovanni Finucci ec. ossia della di lui eredità giacente di sc. 189 onde s'inibisce in via di sequestro di nulla consegnare di tutto ciò che esso intimato ritiene sia in denaro, sia in effetti di pertinenza di d tta eredità sotto pene ec., dichiarandogli che il debitore Finucci risulta creditore dell' intimato, come donatario universale di Marianna Approsi vedova Donati in forza d'istromento 15 maggio 1847, in atti del De Cupis: che fu erede universale del di lei marito Giuseppe Donati in forza di Testamento per gli atti De Cupis 14 febraio 1847 e che perciò intende la istante di colpire il debito dell'intimato risultante dall' Istromento Monetti Notaro Capño in data 2 ottobre 1804.

Sig. Francesco Saverio Pileggi debitore del sequestrato Finucci nel modo, mediato, indicatogli dagl'istromenti e testamento suddetto tanto nel domic. Piazza Barberina n.70 quanto per affissione, e gazzetta.

Li 14 settembre 1860 affissa copia ec.

P. Bertoni Curs.

Tribunale civile di Roma
Secondo Turno

Ad istanza di Pietro Ciampicacigli rapp. dal sott. Proc

S'intima ad Ant. Nardi che è stato interposto appello dalla sentenza Cecconi del 21 settembre 1859, perciò si cita a comparire nella pma udienza dopo 5 giorni per sentir revocarla o riformarla rilasciando l'od. la condanna alle spese ed il decreto.

Domenico Rinaldi Pasquali Proc.

Rettificazione

Nella sentenza contro il sig. Marchese Costaguti ec. inserita nel Giornale n. 266 si deve leggere Monsig. D. Salvatore Puccinelli contutore ec.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 269 — 1860.

Venerdì 23 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente.
In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80.
Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20.
All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A.
Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

NOTIZIE DIVERSE

La *Gazzetta di Gaeta* del 20 corrente contiene il seguente articolo:

Quantunque i rappresentanti delle Potenze Estere i quali hanno seguita in Gaeta la maestà del Re S. N. avessero costantemente dichiarato di voler compiere in ogni evento il loro alto mandato rimanendo fermi al loro posto, pure la M. S. ponendo mente ai disagi e pericoli cui li avrebbe esposti un più lungo soggiorno nella fortezza, li ha formalmente invitati a ritirarsi in Roma dove continueranno ad essere considerati come accreditati presso la nostra real corte.

Volendo in pari tempo la M. S. dare un contrasegno del suo sovrano gradimento a codesti distinti personaggi, che sì nobilmente dimostrarono la loro devozione alla giusta e legittima causa, si è degnata conferire il gran cordone del suo real Ordine di S. Gennaro a S. E. Monsignor Pietro Giannelli, Arcivescovo di Sardia e Nunzio Apostolico, ed alle LL. EE. il conte *Szeckeny* ministro d'Austria, al Conte di *Perponcher*, ministro di Prussia, ed al Principe *Wolkonsky* Ministro di Russia. Similmente la M. S. ha graziosamente conceduto al Conte *Kleist* de *Loss*, Ministro Residente di Sassonia il Gran Cordone del Real Ordine Costantiano di s. Giorgio, e quello dell'altro Real Ordine di Francesco I al Cavaliere *Frescobaldi* Incaricato di affari di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana.

— La stessa *Gazzetta di Gaeta* contiene il seguente sunto delle operazioni militari dal 9 al 13 novembre, e dal 13 al 19.

La notte del 9 una batteria nemica, situata in prossimità della casa quadrata con cannoni rigati, trasse molti colpi sul terreno occupato da'nostri soldati senza produrre alcun danno. La mattina non si credè controbattere la batteria nemica, poichè stabilita molto lungi dalla Piazza.

La mattina del 12 i nostri avamposti furono attaccati da forze superiori Piemontesi: nulla meno tennero fermo, e respinsero varie volte l'inimico; finchè il comandante in Capo stimò far ritirare la truppa dietro gli spalti per non comprometterla maggiormente, e per ripararla dalle intemperie della stagione.

Durante il giorno 13 la Piazza di tratto in tratto ha tirato de' colpi sulle alture per distrarre il nemico dalle proprie operazioni.

Dal 13 al 19 niuna novità di rilievo è avvenuta.

— Traduciamo dalla *Patrie*:

Da relazioni autentiche provenienti direttamente da Gaeta risulta che il re Francesco II sarebbe deciso a difendersi fino all'ultima estremità in quella piazza. Egli non terrà presso di se che le truppe rigorosamente necessarie per la difesa, e siccome tutti i soldati voleano rimanere, si è dovuto trarre a sorte il numero dei battaglioni che saranno trattenuti. Gli altri saranno spediti altrove.

La piazza di Gaeta è provvigionata per sei mesi di viveri e munizioni; le sue opere sono *blindées* e provvedute d'artiglierie formidabili. La loro disposizione rende sufficiente un piccolo numero di soldati.

— Leggesi nel *Moniteur de la Flotte*:

Alcuni giornali hanno annunciato che il vice-ammiraglio di Tinan aveva ricevuto nuovi ordini, che gli prescrivevano di non più opporsi all'investimento ed all'attacco dalla parte di mare della piazza di Gaeta. Noi crediamo che codesti giornali siano stati mal ragguagliati, epperò è incerto che l'ammiraglio Persano abbia incominciato il bombardamento di quella città.

Siamo autorizzati a credere che le istruzioni date all'ammiraglio di Tinan non siano state modificate per nulla, e che la missione di quest'ufficiale è sempre la stessa; cioè, nel conservare la più stretta neutralità, e impedire qualunque atto ostile dal lato del mare contro la città di Gaeta.

— L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti notizie in data 16 da Vienna:

La *Gazzetta Austriaca* dice sapere che il governo ha intenzione di far nominare, prima delle elezioni delle diete provinciali, i consigli e le presidenze comunali a seconda della legge comunale del 1849.

Una parte della servitù addetta all'Imperatrice durante il suo soggiorno a Funchal in Madera è già partita da qui, e s'imbarcherà in Anversa, ancor prima dell'arrivo della M. S. L'Imperatrice viaggia nel più stretto incognito, e abiterà in Funchal il palazzo portoghese. Il governatore civile di Funchal Don Fereira Passos è incaricato di fare tutti i preparativi pel soggiorno di S. M.

Fra le Potenze europee, hanno consolati a Madera: la Danimarca, la Grecia, l'Inghilterra e la Prussia. Ai consoli di questi Stati fu significato di porsi a disposizione dell'Imperatrice. Del resto lo stato di S. M. si è di molto migliorato nelle ultime settimane; la tosse diminuì moltissimo, ed è sperabile che col soggiorno nel mite clima di Madera cesserà del tutto. L'i. r. archiatro dott. Fritsch rimane quindi per ora a Vienna. L'assenza dell'Imperatrice sarà di sei mesi.

— Si dice che fra gli statuti provinciali che stanno per pubblicarsi al più presto, primo sarà quello della Boemia.

— Una corrispondenza di Parigi prodotta dai fogli di Torino, dice che S. M. l'imperatrice Eugenia viaggia in incognito sotto il nome di contessa di Pierrefonds. È questo un villaggio lungi sei o sette chilometri da Compiegne ove si hanno rovine di un vecchio castello del medio evo. L'imperatrice è molto affezionata a questo villaggio. Il luogo ove si reca in Iscozia appartiene alla Duchessa d'Hamilton, figlia della fu Gran Duchessa Stefania di Baden.

— Leggesi nel *Moniteur Universel* del 5:

Il dicastero della marina ha fatto non ha guari conoscere che, giusta un rapporto del comandante in capo della divisione del Brasile e della Plata, alcuni sinistri nella rada di Buenos-Ayres parevano dover essere attribuiti all'insufficienza dei pesi delle àncore e delle catene, e a quest'occasione ha rammentati i suoi consigli e le sue raccomandazioni concernenti l'armamento dei legni mercantili.

Gli è utile, affinchè i fatti allegati dal contr'ammiraglio Du Bonzet siano ben conosciuti ed apprezzati da chi di diritto, di portare a conoscenza del commercio l'estratto seguente del rapporto di quest'uffizial generale:

«.....Si fanno sforzi per far iscomparire le traccie dell'uragano del primo settembre, il più forte che si conosca dal 1865 in poi (17 navigli andarono perduti, 15 gettati alla costa e 2 colati a fondo).

« Si è osservato che su 23 legni spagnuoli ch'erano alla rada di Buenos-Ayres nessuno fu spezzato, nè ha sofferto.

« Ammettendo che l'azzardo abbia favorito gli spagnuoli, i marinai sono obbligati di riconoscere che i loro navigli hanno àncore forti e forti catene, e che tengono sempre una terza àncora pronta a calare a fondo: questa precauzione, utile soprattutto per una rada così aperta quanto quella di cui è parola, è troppo spesso negletta dai legni d'altre nazioni i quali hanno forse troppo grande il tonnellaggio, senz'accrescere in proporzione la forza delle àncore e delle catene. »

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Riceviamo da Berna le due note seguenti scambiate in seguito all'incidente della strada ferrata di Sion, e che compariranno nella raccolta dei documenti, i quali si sottoporranno ai membri dell'assemblea federale nella sessione del prossimo dicembre.

Nota dell'ambasciata di Francia in Isvizzera al presidente della Confederazione elvetica, concernente gl'incidenti accaduti alla stazione di Sion ai 27 settembre 1860.

Sig. Presidente,

Il governo dell'imperatore fu informato delle deplorabili scene che ebbero luogo a Sion ai 27 dello scorso settembre, quando s'inaugurò la strada ferrata.

Questo nuovo insulto fatto al vessillo francese rende indispensabile, per parte del governo federale, un atto il quale dimostri ch'esso riprova altamente i sentimenti ostili cui una parte della popolazione, traviata da ingiuste provocazioni, mantiene a nostro riguardo.

Vengo dunque sig. Presidente, a reclamare da vostra Eccellenza atti decisivi perchè gli autori di questa colpevole dimostrazione siano cercati e puniti senza indugio.

Vostra Eccellenza, comprenderà, spero, quanto sia desiderabile che nuove dilazioni recate alle giuste soddisfazioni che ci sono dovute non vengano a recare una deplorabile lesione alle buone relazioni cui importa mantenere fra i due paesi.

Gradite, vi prego, sig. presidente, l'assicurazione dell'alta mia considerazione.

Berna, li 9 ottobre 1860.

L'ambasciatore di Francia
TURGOT

Nota del Consiglio Federale all'ambasciata di Francia, concernente gl'incidenti accaduti alla stazione di Sion

Il Consiglio Federale svizzero ebbe l'onore di ricevere la nota che S. E. il signor ambasciatore di Francia gli diresse ai 9 ottobre per portare a sua cognizione un nuovo insulto recato, secondo essa, al vessillo francese a Sion. S. E. crede che quest'insulto renda indispensabile per parte del governo federale un atto il quale dimostri ch'esso riprova altamente i sentimenti ostili che una parte della popolazione, traviata da ingiuste provocazioni, mantiene a riguardo della Francia: ed essa reclama atti decisivi affinchè gli autori di quella colpevole dimostrazione siano cercati e puniti senza indugio, soggiungendo che nuove dilazioni alle giuste soddisfa-

zioni dovute alla Francia non potrebbero che recare una deplorabile lesione alle buone relazioni cui importa mantenere fra i due paesi.

Il consiglio federale già ebbe ai 30 di settembre notizia dell'accaduto alla stazione di Sion ai 27 dello stesso mese, per un rapporto orale del signor presidente del consiglio di Stato del Canton del Vallese e in quella occasione fu chiarito che si procederebbe incontanente, giusta le leggi del cantone, contro gli autori di fatti certamente deplorabili.

Già ai 5 ottobre il Consiglio di Stato del Vallese pubblicò un'appello al paese per manifestare altamente la sua disapprovazione di simili atti commessi da individui isolati e per prevenirne il rinnovamento. Inoltre denunziò ai tribunali competenti gli autori di quei disordini, in cui vide una resistenza ripremsibile alle leggi ed alle autorità incaricate di farle rispettare. Questo governo credè che i detti provvedimenti fossero i soli che si potessero dare in un affare che non aveva carattere internazionale e intorno a cui la società della strada ferrata non gli aveva aporta alcuna lagnanza. E questa società, che spiegò bandiere a Sion, non può tuttavia essere considerata che come una sócieta svizzera. I suoi dritti si fondano sopra una concessione svizzera, lavora sinora esclusivamente sul nostro territorio, è collocata sotto la protezione delle nostre leggi. Alle autorità svizzere doveva dunque dirigersi se si credeva lesa ne' suoi diritti o nella sua proprietà.

Il Consiglio federale, che aveva lo stesso modo di vedere del governo del Vallese, pensava che l'affare di Sion avesse trovato una soluzione giusta, semplice e definitiva per mezzo delle misure emanate da quel governo.

Il dispaccio precitato dell'ambasciatore di Francia gli ha fatto riconoscere che la cosa non era così, ma che relazioni erronee ed esagerate dovevano aver provocato quella comunicazione. Non è che in questo modo che il Consiglio federale saprebbe darsene una spiegazione, tanto più che risulta da dichiarazioni presenti all'avvenimento, e affatto imparziali e degne di fede, che una bandiera tricolore deve essere stata strappata via dal convoglio, poscia ricollocata immediatamente; che questa era bandiera ai colori italiani, e per niun conto ai colori francesi. Testimoni onorevoli affermano l'esattezza di questa circostanza e la lagnanza del sig. marchese di Turgot cadrebbe per conseguenza di per se stessa come più non avente un oggetto.

Ma supponendo pur anco che una bandiera ai colori francesi fosse stata levata via dalla locomotiva, il Consiglio federale non potrebbe riconoscere in ciò un caso di natura tale da provocare un intervento diplomatico. Il Consiglio federale non può considerare bandiere estere inalberate sul territorio svizzero da particolari, senza carattere officiale e senz'autorizzazione federale, che come un oggetto d'ornamento, scelto a quest' uopo dalle persone che le inalberano, aventi diritto allo stesso rispetto di qualsiasi proprietà privata, al quale nulla meno non si potrebbe accordare un carattere internazionale, o riconoscervi una rappresentanza della nazione che porta que' colori.

Se si ricercasse la causa principale dell'avvenimento del 27 settembre, la si troverebbe senza dubbio negli atti della Società essa stessa, la quale a vece di ottemperare all'invito officiale che il governo del Vallese gli aveva inviato espressamente con un corriere, di astenersi dall'ammettere nella decorazione del convoglio qualsiasi segno che dar potesse causa, o pretesto a dimostrazioni spiacevoli, si pose a discutere se volesse o no sottomettersi a questo avviso del governo, e si decise finalmente di non obbedirvi, vale a dire ch' essa fece in tal modo una provocazione per certo spiacevolissima.

Il Consiglio federale deplora lo spirito di eccitazione che si è manifestato in una parte delle popolazioni della frontiera dei due paesi, del pari che gli atti, sia, da una parte e dall'altra, ne sono già stati la conseguenza: ma non è la Svizzera che è nel caso di rimproverarsi fatto alcuno che abbia potuto produrre uno stato simile di cose, e niuno desidera più del Consiglio federale che le antiche relazioni siano ristabilite. Sarebbe per altro urgente a quest'uopo, che da ed una parte si allontanasse da una parte e dall'altra ciò che potrebbe destare le suscettibilità e si evitasse di dare reciprocamente importanza a manifestazioni isolate, opera di alcuni individui solamente, e che le autorità del paese e l'immensa maggioranza degli abitanti disapprovano.

Il Consiglio federale, dando queste spiegazioni all'incaricato d'affari di Francia, coglie per altra parte quest'occasione per esprimere al sig. conte di Massignac l'assicurazione di sua perfetta considerazione.

Berna 7 novembre 1860.

In nome del Consiglio federale il Presidente della Confederazione

F. Frey-Herosée

— L'*Osservatore Triestino* ha le seguenti ultime notizie del Levante, giunte in Trieste il 16 coll'*Europa*:

Abbiamo lettere e giornali di Costantinopoli in data del 10. Per decreto imperiale del 3 corrente, Emin Muhlis effendi, presidente del municipio del 6.° circolo, fu nominato governatore di Damasco, e promosso, in quest'occasione, al grado di visir. Lo stato di S.E. il Barone di Prokesch-Osten continua ad essere soddisfacente. — È morto ultimamente il tenente-collonnello Gaillard, il più anziano tra i militari francesi al servizio della Porta. — È terminata ed aperta al servizio del pubblico, per la corrispondenza in lingua turca, la linea telegrafica fra Scutari e Mossul. Essa contiene 9 stazioni, cioè Ismid, Angora, Yorgatt, Sivas, Harput, Diarbekir, Mardin, Gerireh e Mossul. — L'emigrazione de' Tartari di Crimea continua in grand'estensione. Il piroscafo ottomano *Ghildix*, arrivato il 4 a Smirne, ne aveva a bordo 1400 delle tribù Nogais. La maggior parte di essi ripartirono il giorno stesso per l'interno, ove vanno a stabilirsi.

Scrivono da Bairut 29 ottobre al *J. de Cost.*: Il 23 arrivò qui il commissario del Sultano; tre giorni dopo, egli presiedette la commissione internazionale, in cui regna il più perfetto accordo; locchè faciliterà di molto i suoi lavori. Il tribunale incaricato del processo dei capi drusi e degli altri funzionari arrestati continua assiduamente i suoi lavori. I Cristiani della montagna abbandonano Bairut e fanno ritorno ai loro villaggi, e il Governo ottomano seguita a provvederli di danaro e di vettovaglie finchè siano accasati definitivamente. Le notizie del Horan sono molto soddisfacenti; le colonne di cavalleria irregolare incaricate da Fuad pascià di fare una perlustrazione generale nel paese per impossessarsi dei drusi ribelli adempiono con abilità la loro missione, e arrestarono in questi ultimi giorni parecchi montanari, fra'quali un capo conosciuto. Gli abitanti dei villaggi drusi che avevano abbandonate le loro case vi rientrano in massa e ripigliano pacificamente i loro lavori. Nella montagna fu operato l'importante arresto del capo druso Mir Bescir Meri Neket, molto influente e compagno del famigerato Attar bey. Le commissioni militari continuano le loro perquisizioni nel Libano per far restituire dai drusi gli oggetti rubati. Un comitato si reca sulla montagna per sorvegliare i lavori di costruzione e di ristauro dei villaggi cristiani. Il vascello *Fetiyé* parte per Costantinopoli, con a bordo i notabili e i membri del consiglio di Damasco condannati alla prigionia; esso poggierà a Cipro per consegnarli alle autorità locali. — Le notizie di Damasco portano che in quella città regna la massima calma. I cristiani hanno smesso i loro nuovi timori e le condanne pronunciate e il disarmo completo degli abitanti, che si sta ora eseguendo, dimostrano loro ad evidenza che il Sultano non lascerà nulla intentato per aumentare la loro sicurezza.

Ci scrivono da Scio 11 corrente: Il 5 avemmo qui il vascello di linea ottomano *Fetiyé* comandato da Ismail bey miralay, proveniente da Bairut, con a bordo vari esiliati e detenuti, compromessi negli eccidi del Libano e Damasco. Qui esso ha lasciato un tale Abdulà bey, membro del gran consiglio damasceno, col figlio e con numeroso seguito, in deportazione per tre anni, ed alloggiano nella bella villa del governatore di quest' isola.

NOTIZIE DEL MATTINO

A proposito della recente nota di lord Russell relativamente all'Italia il governo prussiano ha diretto una comunicazione diplomatica a quello di Vienna, colla quale dichiara che la Prussia è pienamente e fortemente contraria ai principi fondamentali di quel dispaccio.

I giornali inglesi e tedeschi che danno questa notizia aggiungono che non soltanto a causa della nota suddetta è scemato di molto l'accordo che esisteva tra l'Inghilterra e la Prussia, giacchè altre ragioni hanno pure cooperato a turbarlo, fra le quali primeggia l'appoggio dalla Granbretagna accordato alla Danimarca nella vertenza dei ducati del Baltico.

Credono talune corrispondenze di Berlino che fra breve avrà luogo un colloquio tra l'Imperatore d'Austria ed il principe reggente di Prussia in occasione del viaggio che l'Imperatore farà ad Ostenda per accompagnarvi l'imperatrice. Si ritiene per fermo che esso profitterà di questa circostanza per vedere parecchi principi alemanni e che passerà a Coblenza a fine di visitare la principessa di Prussia; ed allora è naturale che anche il principe reggente si rechi a complimentare le loro maestà austriache.

Fu forse in vista di ciò che alcuni giornali alemanni assicurarono che una nuova conferenza di sovrani tedeschi avrà luogo tra breve. Essi però assegnano Dresda come luogo di ritrovo ed annunciano che scopo di questo abboccamento sarà di regolare alcune quistioni interne germaniche e di intendersi sullo stabilimento di un potere centrale destinato a surrogare la Dieta. Probabilmente tutte queste conferenze non sono altro che congetture dei giornalisti, pei quali da qualche tempo annunci di simil fatta sembrano essere all'ordine del giorno. Egli è così che troviamo fatta menzione anche di un colloquio tra l'imperatore d'Austria ed il re del Belgio.

Annunciammo già che la *Gazzetta officiale* di Piemonte publicava l'atto finale di delimitazione della frontiera tra la Sardegna e le provincie italiane dell'Austria: il *Moniteur* di Parigi riproduce tutto intiero il testo di quella convenzione diplomatica, premettendo che essa è conseguenza di una delle stipulazioni contenute nel trattato di Zurigo, del 10 novembre 1859.

Il *Giornale di Ginevra* dice che questa solenne ricognizione del trattato suddetto da parte della Francia sarà il preludio di un fatto di grave importanza. Si ritiene per fermo nella diplomazia, prosegue questo giornale, che l'Austria indirizzerà quanto prima a tutti i gabinetti europei una Nota per chieder loro se i trattati, una volta che siano sottoscritti, possano essere considerati come abrogati legalmente per la sola ragione che ad una delle parti contraenti non conviene più l'eseguirli ed aggiungerà che se il principio della rigorosa osservanza dei trattati è ammesso dalle altre potenze, essa si crederà in debito di richiamare il Piemonte al rispetto di questa convenzione sinallagmatica che lo stesso *Moniteur* ha invocata. In questo modo si vedrà, aggiunge il *Giornale di Ginevra*, che cosa risponderanno le potenze e se la Francia invocherà nuovamente il caso di forza maggiore e la prepotenza dei fatti compiuti. Ma a Parigi incomincia già a presentirsi questa eventualità, tantoppiù perchè essa è in rapporto colla dichiarazione fatta a nome dell'Austria dal principe di Metternich; ed è per questo che si rimette già in circolazione la voce di un prossimo congresso europeo, sebbene sembri quasi impossibile di adottare in comune tali basi che rendano certo ed efficace l'esito del medesimo, senza che si corra il rischio di vederlo sciolto dopo poche sedute.

I giornali di Londra annunciano che il progetto di una escursione di volontari inglesi a Parigi è abbandonato, e l'autore di quella proposta dirige al *Daily News* una lettera del signor Mecquart, nella quale il capo del gabinetto dell'imperatore dei francesi dichiara che, avendo il progetto presso un carattere officiale e proporzioni che ne cangiano l'indole, l'imperatore è di parere che non abbia a proseguirsi più oltre in questa idea.

Si rammenta che il *Times* nei trascorsi giorni, a 24 ore di distanza, annunciava prima che il signor James Hudson ministro britannico a Torino era richiamato dal suo posto e destinato all'ambasciata di

Pietroburgo, e poi che decisamente il medesimo resterebbe al suo posto nella capitale del Piemonte. Le corrispondenze di Parigi e di Pietroburgo spiegano questa contradizione apparente del *Times* dicendo che realmente il ministro di Inghilterra a Torino era stato nominato per Pietroburgo, ma che, avendo il principe Gortschakoff formulato qualche obbiezione contro questa nomina, a causa della partecipazione del signor James Hudson al movimento italiano, lord Russell si era deciso di mantenerlo al suo posto presso la corte di Sardegna.

Sul viaggio dell'imperatrice dei francesi non troviamo fatta parola nei giornali di Francia e d'Inghilterra: non nei primi perchè, secondo le corrispondenze di Parigi ai fogli lombardi, si fece invito alla stampa di non discorrere su quell'argomento; non nei secondi perchè, al dire del *Morning-Post*, avendo la maestà sua manifestato grandissimo desiderio di serbare il più stretto incognito, il silenzio su quanto la riguarda sarà per essa omaggio più gradito che non potrebbero essere le più calorose dimostrazioni.

A Costantinopoli continuano i dissensi fra il ministro di Francia e quello d'Inghilterra, a proposito della occupazione della Siria, che il primo vuole protratta oltre il termine di sei mesi, assegnata dalla convenzione di Parigi, il secondo tolta entro quel termine. Per la Francia stanno, a quanto dicono i giornali francesi, le popolazioni cristiane, che chieggono la prolungazione della sua tutela; per l'Inghilterra, secondo i fogli inglesi, la Turchia e le altre potenze europee le quali nel prolungamento dell'occupazione credono di scorgere il disegno della Francia di creare nella Siria un dominio a benefizio di un suo illustre protetto.

Un dispaccio da Belgrado, in data del 17, dice che si è data lettura del Berat di investitura innanzi al pascià, ai consoli ed ai dignitari.

Il principe ha risposto che regnerà secondo le tradizioni della dinastia, conserverà fedeltà alla potenza sovrana, sarà geloso custode e difensore dei dritti del popolo serbo.

Ed un altro da Nuova York 7, che il sig. Lincoln, candidato repubblicano, venne eletto presidente.

APPENDICE

GL' ISTITUTI DI CARITA' IN ROMA

giudicati da F.M.I. LEFEBVRE, Prof. di Medicina nell' Università Cattolica di Lovanio.

(Vedi il *Giornale* n. 231, 237, 239, 245)

V.

Insistendo sulle vestigia tracciate dal Lefebvre, abbiam noi discorso finqui per gl' Istituti Romani, che porgono sollievo al povero necessitoso di aiuto nelle varie specie di malattie che a lui possono incogliere; abbiam veduto quali sono le istituzioni dirette alla educazione ed istruzione popolare; abbiam scorto le provvidenze adottate dalla carità pubblica per ricoverare il bisogno: in breve, ci siamo intrattenuti di quanto mai si può comprendere sotto i titoli generici di *Ospedali* e di *Ospizi*. E noi abbiam veduto che quell' egregio Statista non si è stato pago ad istruire solamente i leggitori del suo libro sulla condizione di quei Romani Istituti, ma si è ingegnato di penetrare nello spirito che anima, per così dire, ed informa l' andamento loro: e chi siasi piaciuto di tener dietro a questa nostra analisi, avrà appreso come il Lefebvre abbia colto bene nel segno, ed i suoi giudizi siano stati sempre secondo verità. Chè a formarsi adeguato concetto di questo libro del professor di Lovanio non è a dimenticare quello abbiam noi fatto notare fino dal bel principio, che, cioè non è esso solamente una esposizione delle opere della Carità Romana, ma si ancora è un apologia delle medesime. Quindi non ci siam restati dal professargliene gratitudine, come di fatto che provando il suo amore per la giustizia, fu degna prova di rivendicare la patria nostra da una delle tante specie di calunniose imputazioni, onde da buon tratto di tempo è fatta segno dai rimestatori di ogni condizione e paese. Anzi questo generoso spirito di difendere è tanto potente nel Lefebvre, che non può tenersi di non ristampare, a modo di appendice, dietro la sua opera, una serie di articoli cavati dall'eccellente periodico, il *Journal de Bruxelles*, ove vengono con acuto criterio e arguti modi confutate le sozze pagine che compongono il libro del romanziere Aboût, intitolato la *Questione Romana*. E ciò fa il nostro Autore dichiarando che « gli articoli di quel giornale non hanno perduta la loro opportunità. Poichè l'About avendo conseguito la triste gloria di essere stato il precursore di quei scrittori, che fattisi riscattatori d'Italia, non veggon salute per questo nobile paese che nella distruzione del potere temporale dei Papi, il suo libro sarà, ancora per lungo spazio di tempo, l' arsenale dove i nemici del Papato andranno ad armarsi, se non di argomenti, almeno di oltraggi e di bestemmie. » E così al propinamento del veleno il nostro Autore ha voluto che nel suo libro si chiudesse l'antidoto: per riguardo alle calunnie che possono attingere alla fonte dell'About, colla detta Appendice; per riguardo a quelle che sgorgano dal Van Damme e dagli altri consorti di costui, collo scritto che è parto del suo proprio nobile ingegno.

Ma rimettiamoci in via a seguitare il Lefebvre; il quale ci fa intendere rimanergli ancora ad informare i suoi lettori delle opere che esistono in Roma destinate « a procurare al povero il lavoro, a conservargli i risparmi, a soccorrerlo col mezzo delle elemosine, a dirriggerlo e sostenerlo nei suoi affari, ad aiutarlo e sollevarlo nelle prigioni, finalmente a quanto si adopera per accompagnarlo alla tomba, e suffragarne l' anima ».

Siam dunque al cap. VIII, ed il Lefebvre vi tratta delle istituzioni *dirette a somministrare lavoro ai poveri*. E favellando dei *Lavori Pubblici*, esordisce con queste belle sentenze: « La migliore elemosina che possa venir fatta al povero è quella di procurargli lavoro, e — ciò che riesce più difficile generalmente parlando, — a lui ispirargliene l'amore. S' ingannerebbe a partito chi, considerando la grande copia delle istituzioni sollevatrici della indigenza, pensasse che a Roma i poveri non hanno altro a fare che starsene a braccia incrociate, perchè la carità a chiusi occhi distribuisce limosine da fomentare la loro indolenza. La Chiesa vuole che l'uomo si sottoponga alla legge del lavoro; e si conosce con quale energia S. Pio V, e, dopo lui, Sisto V, richiamassero questa grande legge ai Romani, in quelle Bolle che noi abbiam citato più volte. Uno dei principali obblighi che gli statuti impongono ai membri delle diverse Confraternite di carità in Roma, è di procurare il lavoro ai poveri, e di perseguitar l'ozio sotto qualunque forma si presenti. » Dopo ciò discende a ragionare dei Lavori di Beneficenza, narrando la istoria di questa istituzione, porgendone gli elementi statistici sulle spese di amministrazione, sul numero degli operai, e sui risultati: a proposito di che fa egli notare come i lavori operati in un triennio, valutati dagl' ingegneri a scudi 164,223, non erano costati alla Beneficenza che scudi 154,440. — Dipoi designa le Società private dirette a somministrare lavoro agli artisti, e dà special contezza di quella fondata nel 1853 sotto la presidenza di Monsignor Borromeo.

Il capitolo IX parla di quelle istituzioni che il nostro autore si piace chiamare *di previdenza*: cioè a dire i *Monti di Pietà*, e le *Casse di Risparmio*. Su di che nulla di speciale è da dire: queste istituzioni non si differenziano da quelle che di somigliante specie sono altrove. Ben però ragiona il Lefebvre di quelle Associazioni religiose, avanzo delle antiche corporazioni di Arti e Mestieri, toccando delle Società di S. Santa Cecilia per i musici, e della Tipografia Camerale. Altre ancora ne esistono, ma poche: bastano però esse a far sentire il desiderio che tutte le classi di artieri e di esercenti professioni le tornassero in vita; essendochè i vantaggi che ne verrebbero sul perfezionamento delle caritatevoli istituzioni metterebbero il suggello.

Segue il capo X, nel quale l'autor nostro comprende in sei paragrafi le istituzioni *elemosiniere*. Il primo di essi paragrafi è destinato a parlare della *Limosineria Apostolica*, e ne designa lo scopo, e le qualità di bisogni ai quali soccorre. Vien dietro il paragrafo secondo, e ragiona della *Commissione dei Sussidi*, di cui fa vedere l'organamento, dà conto dei proventi, del tenore delle spese, e del come gli aiuti si dispensino. E poichè fra i proventi l'autore ha riposto la tassa sul giuoco del Lotto, di questo porge un idea affinchè i suoi lettori ne concepiscano quel concetto, che non potrebbero avere dal non esser quella specie di lotteria nelle loro usanze. Al paragrafo terzo sono riserbate le elemosine che provengono dalle casse della *Datoria Apostolica* e della *Segreteria dei Brevi*; ed al quarto le provenienti dalle diverse Confraternite, quella dei *SS. XII. Apostoli*, l'altra *della Divina Pietà*, quella della *Perseveranza*, e quella del *Sacro Cuor di Gesù* detta dei *Sacconi*. Dei quali descrivendo il grossolano abito e l'inseppucciamento, e detto che sovente sotto di esso si cela un magistrato, un principe, un Cardinale, così discorre: « Molti viaggiatori motteggiano e gettano il ridicolo sulla istituzione dei *Sacconi*. Ma, a dir vero, sono base di incontentabile gusto cotesti messeri. Osservate: i Romani hanno molta fede, intendo dire quella fede che si traduce per le opere. Ora, se qualche romano, o prelato o principe, si dà pubblicamente all'esercizio di opere caritatevoli, si accusa di ipocrisia, e gli si rimprovera di cercare con questo mezzo i favori di un governo, che, per dovere, favorisce la pietà. Se poi si nasconde sotto l'abito del *Sacconi*, di modo che la sua opera non sia conta che a Dio, allora egli è al sommo grado ridicolo. Eh! via; siamo più tolleranti. A noi riesce molto delizioso vedere, nel nostro paese, i più gravi personaggi camuffarsi con vecchie drapperie, e coprirsi il viso di un pezzo di cartone, per buffoneggiare in carnovale. Sappiano dunque permettere ai Romani di indossare un semplice abito di grossa tela per aiutare i miserabili, e lasciamo che un nobile scenda qualche volta a confondersi coi mendichi. » Poi nel paragrafo quinto parla della Conferenza di *S. Vincenzo de' Paoli*, e nel sesto dei *soccorsi vari*, come è a dire di quelli che si distribuiscono quando il fiume straripa, quando i contadini sono dalle piogge impediti di recarsi ai lavori campestri.

Sono questi gli aiuti che la limosina dà in Roma alla povertà, e che il nostro Autore enumera, e vi ragiona attorno. Ma non sono essi tutti: chè molti e molti ne mancano, dei quali il Lefebvre non ha avuto contezza, o che dopo i viaggi da lui fatti a Roma sono stati recati in mezzo della nostra società. Non ci vogliamo noi qui assumere l'incarico di completarne il novero, o di venire designando il loro scopo individuo: esciremmo dal nostro campo.

Il capitolo XI ragiona delle istituzioni volte alla difesa *degl'interessi del povero*, ed *al soccorso dei carcerati*. Quindi fa conoscere le grandi istituzioni delle Archiconfraternite di *S. Ivo*, di *S. Girolamo della Carità*, e dell'altra detta *della Pietà dei poveri Carcerati*. Da ciò l'occasione di parlare delle Prigioni, e trattare delle questioni che ad esse si riferiscono, in questo nostro secolo tanto calorosamente dibattute. E qui non si lascia l'Autor nostro sfuggire il destro che gli si offre di mostrare Papa Clemente XI come il grande riformatore del sistema penitenziario delle prigioni; e fra le varie autorità che ne riporta, cita queste parole del protestante Giorgio Smith, che nel 1833 scrivea: « A Roma cattolica andiam debitori della prima riforma sostanziale della disciplina carceraria. La prigione in cui fu essa per la prima volta introdotta è rimasta, per quasi un secolo, esempio unico di ciò che possa la beneficenza cristiana: questa riforma non è uscita da Roma, sua culla, ed è rimasta senza imitazione nella cristianità. La casa di S. Michele è stata la prima casa penitenziaria di Europa. La riforma morale, e non la inflizione di pene fisiche fu lo scopo di questa nobile istituzione. » Al qual giudizio di un protestante fa seguire l'altro di un ebreo, il sig. de Cerfbeer, mandato nel 1839 dal sig. de Montalivet, Ministro dell'Interno di Francia, a visitare le prigioni d'Italia. Egli adunque nel suo rapporto così dice: « Io non dubito di affermare che la riforma penitenziaria è uscita d'Italia, e dal centro medesimo di questa contrada, da Roma, ove un Pontefice, Clemente XI, fè costruire nel 1703 un ampia casa per i giovani detenuti. Il sistema correzionale è cristiano, anzi è cattolico; e deve la sua origine ai monasteri. Un Papa lo ha coll'autorità sua sanzionato trasportandolo in mezzo alla società. Non è stata l'America che lo ha trovato.... È stato un Pontefice che di sua mano ha scritto i primi regolamenti di una casa di correzione. » Il Lefebvre però non si contenta di aver rivendicata a Roma l'iniziativa di quest'opera; egli va più innanzi, e quindi dice: « Mi rimane a mostrare che il Papato non si è rimasto nella via del progresso, e che continua senza posa il miglioramento del sistema penitenziario di cui nel passato secolo ha dato il segnale. Basterà gittare uno sguardo sulla presente condizione delle carceri a Roma per dimostrare questa tesi. E creda mi si conceda di far conoscere come io ebbi il piacere di visitarle con un prelato, il cui nome è, a Roma come nel Belgio, sinonimo di lealtà e di carità, ed il quale, secondo la espressione del signor Maguire, è il principale e più efficace istrumento di Pio IX, nella grande opera della riforma delle prigioni. » E così, fattosi testimone oculare, è andato per tutti questi luoghi di prova o di espiazione. Si è recato a *S. Balbina*, ove sono chiusi coloro, che sul fiore stesso dell'età sonosi fatti rei di delitto; e questo stabilimento gli produsse l'impressione « di una scuola anzichè di un carcere, e i giovani detenuti, con la loro sembianza svegliata e pronta si porsero a lui osservatore piuttosto come gentili e scaltri garzonetti, che prigionieri. » Fu poi a *Termini*, alla prigione destinata alle donne; ove trovò « ordine perfetto, nettezza e proprietà squisita. » Non è a dire come egli, Belga, godesse di trovare nella prima di quelle prigioni i fratelli della Misericordia, nella seconda le Suore della Provvidenza, due istituti sorti in quella nobile e religiosa contrada e che dal regnante Pontefice sono stati chiamati a dirigere quei luoghi di espiazione. E nel suo amor patriottrice si rallegra di ciò, e ne mena vanto meritato. Discorre poi delle carceri di *S. Michele*, e delle *Innocenziane*, e nel giudicarne se ne riporta alle opinioni dei signori Maguire e Gaultier de Chaubry, che le visitarono prima di lui, e ne scrissero quello che per le loro opere già l'Europa conosce.

Esaurita la materia delle prigioni, passa il no-

stro Autore, nel capo XII, a parlare delle istituzioni destinate a rendere gli onori funebri al povero. « Noi abbiam veduto, così egli dice, il bisognoso accolto dalla carità sul limitare della vita, lo abbiamo accompagnato nel suo pellegrinaggio di miseria e di sofferenza, ed abbiamo osservato la carità farglisi compagna per sorreggerlo e consolarlo. Intanto tutto è finito: il povero è morto. La missione però delle confraternite caritatevoli non è terminata. Esse raccoglieranno con rispetto quei corpi che hanno albergato anime immortali, li seppelliranno con onore, l'accompagneranno fino al camposanto ove dovranno aspettare la risurrezione nell'estremo giorno. » Dopo questo esordio designa le molte Pie Società che si prendono in Roma a scopo l'esercitare sì grande opera di misericordia, e così parla delle altre che per i defonti fanno preghiere ». La carità non si dirà contenta solo di rendere al corpo del povero gli onori del sepolcro, se non solleverà la sua anima immortale. La Chiesa intuonerà i suoi funebri salmi e le sue orazioni pietose, e dopo lungo tempo ancora dalla sua morte, quando la memoria del povero sarà perita in questa terra, ove egli è passato sconosciuto, venti diverse Confraternite offriranno ancora per lui l'incenso della preghiera e del sacrificio. »

Segue il capitolo XIII, ultimo dell'opera del Lefebvre, e che ne contiene la *Conclusione*. Di questo prenderà contezza il lettore in altro articolo, insieme a quanto lo scrittore Belga dice *sulle condizioni economiche degl'indigenti in Roma*; materia, che quantunque contenuta nel Cap. I, noi ci eravamo passati di trattare a suo luogo, riserbandoci di farlo in seguito. C.

SITUAZIONE DELLA BANCA
DELLO STATO PONTIFICIO

alla mattina del 19 Novembre 1860.

ATTIVO

Oro ed argento in cassa in Roma ed in Ancona	sc.	1056574	748
Cambiali in portafoglio in Roma.	»	2005945	691
Cambiali in portafoglio in Ancona	»	170843	463
Conti correnti debitori in Roma..	»	589716	914
Conti correnti debitori in Ancona	»	56266	476
Mobilia della Banca in Roma ed in Ancona	»	4269	65
Anticipazioni sopra Rendita Consolidata Romana al portatore ed Effetti Industriali a forma dell'articolo 4° Tit. II dello Statuto	»	—	—
Anticipazioni come sopra, in Ancona	»	3391	—
Riserva della Banca a forma dell'art. 5° dello Statuto	»	120000	—
Debitori diversi in Roma	»	716998	503
Debitori diversi in Ancona	»	103660	225
Cambiali in sofferenza in Roma..	»	6680	685
Cambiali in sofferenza in Ancona	»	2567	98
Azioni	»	406757	57
		5243622	905

PASSIVO

Biglietti in circolazione in Roma e nello Stato	»	2638738	—
Cuponi della Banca non ancora presentati al pagamento	»	2452	97
Conto corrente col Ministero delle Finanze	»	393588	906
Conti correnti creditori in Roma.	»	798229	118
Conti correnti creditori in Ancona	»	835	33
Creditori diversi in Roma	»	213335	81
Creditori diversi in Ancona	»	935	608
Tratte da pagarsi in Roma	»	1289	06
Tratte da pagarsi in Ancona	»	180	—
		4049584	802
L'attivo supera il Passivo di	»	1194038	103
che si compone come appresso			
Capitale della Banca	» 1000000	—	
Riserva della Banca a forma dell'art 5° dello Statuto	» 120000	—	
Interessi, Commissioni, Profitti e Perdite in Roma ed in Ancona	» 74038	103	
	1194038	103	
		5243622	905

Certificato conforme alle scritture
Il Governatore della Banca
F. ANTONELLI

Visto.—Conte P. Della Porta *Commis. di Governo.*

SI È PUBBLICATO UN ALTRO VOLUME

DELLA GRANDE COLLEZIONE INTITOLATA

LA SOVRANITÀ TEMPORALE
DEI ROMANI PONTEFICI

PROPUGNATA NELLA SUA INTEGRITÀ

DAL SUFFRAGIO DELL'ORBE CATTOLICO

REGNANTE PIO IX. L'ANNO XIV.

Parte Terza — Austria, Alemagna, Olanda — Volume I. L'Episcopato

Roma, coi tipi della Civiltà Cattolica *1860.*

Questo volume, che è il Primo della Parte Terza, contiene gli scritti degli Episcopati dell'Impero Austriaco, dell'Alemagna e dell'Olanda intorno al gravissimo argomento, che mantiene in tanta ansia la Chiesa, l'Europa ed il mondo.

Come nelle regioni alle quali appartengono i Vescovi, così nei loro scritti e quindi in questo volume si scontra non piccola varietà d'idiomi. Una notevole parte è italiana; una molto maggiore è latina, il qual linguaggio in alcune contrade dell'Impero Austriaco è quasi vulgare; oltre ad un terzo del volume è tedesco, ed il resto è ungherese, olandese e slavo. Benchè poi si sia tutto messo a stampa nei linguaggi originali; tranne il latino, a tutti gli altri si è aggiunta una fedele versione italiana. Per mezzo di questa potranno esser note all'Italia ed a quanti intendono il nostro idioma forse le più belle e profonde, ma certo le più franche scritture che sopra questo grande soggetto sono state dettate.

Di questo volume si sono, come dei precedenti, eseguite due edizioni: Una in 4° con carta nitidissima e legata alla bodoniana; l'altra comune in 8°; ed in ambedue novera pagine VIII, 1004.

I prezzi poi sono

IN ROMA

L'edizione in quarto scudi 2, 80.
quella in ottavo » 1, 40.

FUORI DI ROMA, COMPRESI I TRASPORTI E DAZII

secondo i varii paesi

L'edizione in 4° scudi 3 20; Franchi 18;
L'edizione in 8° » 1 60; » 9;

SI TROVANO VENDIBILI

In Roma, *Uffizio* della *Civiltà Cattolica*, Via del Seminario 123. — Napoli *Uffizio Id.* Strada Nilo 15 — Firenze, presso *Ducci e Manuelli* — Torino, *Marietti* — Milano, *Boniardi Pogliani* — Venezia, *Naratovich* — Parigi, *Lecoffre* — Vienna, *O. Sintenis* — Colonia, *Boisserée* — Londra, *Burns and Lambert* — Madrid, *Olamendi* — Brusselle, *Greuse.*

L'Uffizio di Roma lo trasmette a chi commettendolo ne rimette il prezzo, restando le spese di trasporto a carico del committente.

Si è poi messo a stampa separatamente il Discorso Preliminare che va innanzi a tutta la Collezione; il quale forma un fascicolo in 8.° grande di pagine 48, e si vende nel suddetto Uffizio della *Civiltà Cattolica* al prezzo di bai. 5.

Roma Ottobre 1860.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28^{poll}= 757^{mm}, 96: 27^{u}= 730^{mm}, 89; 1^{lin}= 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 ant. alle 9 pom. cor. massimo	Termometrografo dalle 9 ant. alle 9 pom. cor. minimo	Vento direzione velocità in miglia	
22 Novembre	7 antemeridiane	762, 2;	4, 5,	70	2 Cum. leggieri	10, 3, C.	4 5, C.	N. O.	0;
	3 pomeridiane	761 1,	10, 2,	63	0 Coperto			S.	3;
	9 pomerid.	760, 1,	11, 0,	65	0 Coperto	8, 2, R	3, 1, R.	S. E	4;

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza		OSSERVAZIONI AVVENUTE DAL MERIGGIO PRECEDENTE
22 Novembre	Roma	761, 7;	10, 8,	38.	0 Coperto	10, 8,	4, 3,	S.	2;	
	Ancona									
	Bologna									
	Ferrara									

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 270 — 1860.

Sabato 24 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' officio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

NOTIZIE DIVERSE

I Giornali di Parma recano questo luttuoso annunzio:

Nel Seminario Vescovile di Bedonia (Parma) la mattina del 15 corrente si rinvennero morti in un dormitorio 15 giovanetti chierici unitamente al loro prefetto.

Il giorno precedente, onde prosciugarvi le pareti recentemente imbiancate, vi era stata tenuta accesa una stufa. Lo sfogo di due sole aperture esistenti nel locale non bastando a liberarlo dalla presenza del gaz acido carbonico sviluppatosi, gli sventurati rinchiusi erano rimasti asfissiati.

L' autorità politica e la giudiziaria stanno procedendo alle più accurate investigazioni per verificare se niuna colpevole negligenza sia stata causa del luttuoso avvenimento.

— Leggesi nell' *Independance Belge*:

L' incidente più interessante, o per meglio dire il solo incidente interessante della tornata della Camera del giorno 17 fu la lettura data dal sig. Vervoort all' assemblea di una lettera colla quale il sig. Orts ringraziando i suoi colleghi de' suffragi che lo hanno chiamato di bel nuovo al seggio della presidenza dichiara non essergli possibile di accettare nuovamente quelle alte funzioni.

— Il *Monitore belga* del 15 novembre pubblica una relazione del ministro dell'interno C. Rogier al re, nella quale si propone a S. M. di sanzionare il principio di restaurare gli antichi maestri di musica del Belgio e di fare facoltà al ministro proponente di prendere i provvedimenti cui richiederà la pubblicazione delle principali opere della scuola belgica dei secoli XV e XVI. Tra' quei maestri sono citati nella relazione i nomi di Tinctoris, Josquin Desprez, Adriano Willaert, Orlando di Lassus e Orlando di Lattre.

Alla relazione tien dietro un decreto reale, datato del 12 corrente, nel quale è disposto che venga pubblicata e per cura del governo una raccolta delle opere le più notevoli degli antichi compositori belgi, tradotte in notazione moderna ».

— L' Imperatrice dei francesi partì da Parigi il 14 per la Scozia. L' Imperatore l' accompagnò fino alla ferrovia del Nord. Nel seguito di Sua Maestà sono la principessa d'Essling e la signora di Saulcy, e i suoi scudieri, il barone de Pierres e il marchese de Lagrange; l' Imperatrice desidera di viaggiare incognita, e andrà direttamente a una villa della duchessa di Hamilton nella Scozia, per rimanervi alcune settimane. Per motivi che mi sono sconosciuti i fogli ufficiali della sera ricevettero l' ordine di non parlare della sua partenza: la sola *Presse* ne ha fatto brevissimo cenno.

Intorno al viaggio di S. M. l'imperatrice il *Morning-Post* nella circostanza del dì di lei arrivo in Londra pubblica l' articolo seguente:

L' Imperatrice dei francesi, la cui salute si è vivamente risentita dal colpo doloroso che le ha fatto provare la morte di sua sorella, e che rese necessario un cangiamento d'aria e di residenza, è giunta a Londra. S. M. I. conserva il più stretto incognito e viaggia sotto un titolo particolare.

Noi rinunziamo dunque a fare più innanzi menzione del soggiorno temporario dell'Imperatrice e di segnalare i suoi movimenti, poichè crediamo che la migliore accoglienza e la migliore ospitalità da rendersi a una persona che viene a cercare il riposo e la salute, sia di astenersi da ogni dimostrazione.

Se l'Imperatrice è incontrata e riconosciuta, S. M. che è universalmente ammirata e rispettata in questo paese, vedrà in quest'attitudine il ricevimento più delicato come il più conforme a' suoi desiderii.

— Il *Courrier du Dimanche* pubblica alcuni passi di una lettera privata ch' egli dice trasmessa da un diplomatico in data il 13 corr. da Parigi ad un alto personaggio all' estero. Il giornale annunzia di essere autorizzato a darvi pubblicità.

La *Gazzetta di Torino* riproduce, senza alcun commento, questi brani di lettera, tra quali notansi i seguenti:

« Siamo in calma; ce n' è abbastanza negli animi ma troppa nelle parole. Il riposo non è sempre salute; ne godono anche gli ammalati. Ma per questa volta il riposo è di buona specie, e se ne gode perchè si è tranquilli, e se ne godrà finchè si continuerà ad essere tranquilli.

« Dall' Italia sono giunte notizie, quanto positive altrettanto singolarmente edificanti. Re Vittorio Emanuele crede meno che mai alla sua forza armata: egli è convinto, o piuttosto, il sig. Cavour è convinto per Sua Maestà, che l' austriaco schiaccerebbe presto assai tutte le camicie rosse presenti ed avvenire, e che gli sarà necessario non tener conto d'altri che dell' armata regolare piemontese. Ma quest'armata, se ha potuto rivoluzionare l' Italia, non riuscirà a vincer l' Austria. Si attribuisce al conte di Cavour la risposta seguente ch' egli avrebbe rivolta ad un furioso partitante della guerra per il mese di marzo e fino pel mese di febbraio, giusta il concetto espresso da Garibaldi nel suo proclama d' Addio. «« Signore, Vittorio Emanuele avrà forse un milione d' italiani sotto le armi, ma non avrà che centocinquanta mila soldati »».

« Questa volta il conte di Cavour è più che previdente è sincero. Tutti i suoi sforzi sono portati sulla difficile e quasi impossibile organizzazione degli *annessi*. E per organizzare in qualche modo, non dirò solidamente ma convenientemente l' Italia, occorrono parecchi mesi. Farini vorrebbe un' anno; i suoi colleghi insisterebbero per due se avessero il coraggio di dirlo collo stesso ardore con cui lo desiderano. Garibaldi prolungherà il suo soggiorno a Caprera al di là delle sue previsioni, a meno che non voglia romperla definitivamente con re Vittorio Emanuele. Intanto il gabinetto di Vienna, non lascia conoscere le sue intenzioni, ma la sua politica progressiva all' interno, circospetta e moderata all'estero, gli procura molti aderenti in Francia ».

— Leggesi nel *Morning-Herald* del 16:

Appena posto piede a terra il principe di Galles si è recato al castello di Windsor, dove giunse accolto dalle acclamazioni della popolazione. Il cannone fu sparato in suo onore e le campane eseguirono i loro festosi concenti. La salute del principe è eccellente, e non pare per nulla affaticato di un sì lungo viaggio. La causa del ritardo proveniva da un forte vento d'est che soffiava quando la squadra reale era pervenuta verso il mezzo dell'Atlantico.

— Leggesi nel *Globe* del 15:

Il *minimum* della tassa dello sconto è stato portato da 5 a 6 per cento. L' uscita continua dell'oro e lo stato di disorganizzazione della borsa avevano predisposto il pubblico a questo movimento importante. L' effetto sui fondi pubblici è stato insignificante.

— Leggesi nel *Times* del 5:

Il treno espresso che parte da Glascovia alle 6 della sera, andando a gran velocità incontrò alle due e mezzo del mattino un treno di bestiame che si dirigeva verso Atherstone. Dieci viaggiatori, compresa la duchessa di Monrose sono sani e salvi. Lo scaldatore fu ucciso, cinque bifolchi furono trovati morti negli avanzi dei vagoni. Il macchinista e il conducente furono leggermente feriti.

La macchina passò sopra due vagoni di bestiami e affondò nella ghiajata ove per una mezz'ora il fracasso del vapore copriva i gemiti degli animali morenti. Il vagone dei bagagli fu lanciato contro un vagone di bestiame. Nessuno degli altri vagoni fuorviò.

L' accidente si deve all' errore commesso alla stazione ove non si diede il segno di allarme, ma si contentarono di agitare una piccola lampada, quando non v' era più tempo di fermarsi. Il treno di Glascovia giunse a tempo.

— Il progetto di una ferrovia attraverso il Suo Gottardo preoccupa ora i Cantoni tedeschi che vi sono interessati. I giornali affermano che le spese non supereranno i 70 milioni di fr.: sino a Göschenen ed Airolo, dicono essi, la strada sarà condotta regolarmente, e queste due sommità (1100 m. sopra il mare) sarebbero unite fra loro con un tunnel di 16,000 metri (3 1/2 leghe). Si calcola per ogni chilometro di strada una spesa di franchi 300,000 quindi per 107 chil. 32,100,000 fr.: per ogni chil. di tunnel 1,500,000 fr., quindi per 16 chil. 24 milioni. Si aggiungono 7 milioni per bonifico di capitali, 3,700,000 per materiale d' esercizio, 3,200,000 per ispese imprevedute. Quanto al reddito si crede di poter contar sopra un interesse del 3 per cento, lo che sarebbe vantaggioso agli azionisti, se per questa strada si potessero ottenere le medesime contribuzioni di Stati come per quella del Luckmanier. Si fa calcolo di 100,000 viaggiatori all' anno e per chilometro, con una tassa di cent. 10 per chil. (tassa doppia), di 50,000 tonnellate di merci a 86 cent. per tonnellata 2,500 q. in bestiame a c. 80. in tutto 30,000 fr. per chil., da cui dedotti f. 23,000 per ispese di esercizio, si avrebbe un introito totale per la ferrovia di fr. 2,091,000.

— Da Atene 10 novembre, l'*Osservatore Triestino* ha il seguente suo carteggio particolare:

Siamo alla vigilia dell'apertura del Parlamento, e parecchi deputati sono già arrivati dalle provincie.

A comandante della città di Nauplia fu nominato l'ex-ministro colonnello Smolenitz, il quale però, per motivi di salute, si trovò indotto a rifiutare questa carica.

A quanto si dice, verrà presentato alle Camere un progetto di legge tendente ad assicurare agli impiegati la loro posizione, ed a non far subire ai medesimi le eventualità cui sono esposti ogni qualvolta succede un cambiamento ministeriale.

Il villaggio turco Nevehorion, distante un'ora da Vonitza confine settentrionale della Grecia, fu attaccato e del tutto derubato da una ventina di grassatori.

Si assicura che fra breve comparirà un nuovo giornale d'opposizione, il *Telegrafo*. I frequenti sequestri dei giornali da parte dell'autorità provano che

il ministero è fermamente risoluto di frenare i violenti attacchi della stampa.

— Il *Portafoglio Maltese* ha la seguente sua corrispondenza datata da Aleppo 28 ottobre:

« La nostra città non è del tutto priva di paura; i sospetti riguardo il nostro Governatore crescono giornalmente, anche egli non è amante della metropoli e non è visibile in città che raramente, quasi sempre si trova ritirato in compagnia di Bacco ec. Il popolo dice con verità che non potrà mai trovare un Governatore migliore del passato ma sempre peggiore.

« Un ajutante di campo di Fuad pascià venne in Aleppo da qualche giorno, ma non si seppe per qual motivo. Questa settimana si crede che ritornerà al luogo della sua destinazione.

« Si dice che Fuad pascià fra altri pochi giorni verrà in Aleppo, ed è allora che si avrà da temere dai nostri fanatici turchi. Quando udranno che egli dovrà prendere per la leva militare un buon numero di questi cattivi soggetti non si renderanno con facilità se una forza bastante non sarà capace di reprimerli. Si dice che la venuta di Fuad pascià consista nella verificazione di tutti gli affari del paese e dei tribunali, allora si vedrà quanti saranno i compromessi nei passati e presenti tempi. In tutti i casi senza una forza europea non possiamo dire che saremo in sicurezza perchè i nostri turchi possono facilmente sollevarsi e Dio su cosa potrà allora accadere di noi, giacchè abbiamo i fatti di Damasco sempre presenti alla mente, e diciamo sempre beati quelli che sono in un paese ove esiste un porto di mare, in cui la vista dei bastimenti da guerra è sufficiente per far ritirare e mancare di coraggio i barbari fanatici nemici del Cristianesimo. Già l'epoca del 1850 in Aleppo non si dimentica giammai. E vero che non si ammazzarono che sette o otto persone, ma rubarono in un modo mai udito fin d'allora. Ora farebbero di peggio e dicono già che in un giorno vi sarà per noi cristiani d'Aleppo, senza indicarsi il tempo. Noi non abbiamo che pochissimi soldati, ed il Sultano non può più proteggergi senza qualchè forza europea perchè privo di mezzi e di forze.

« Il turco non è buono che per le fanfarronate false, alle quali la nostra Europa ha sempre creduto. Speriamo che alla fine non si lascierà ingannare ed illudere e che diriga i suoi passi nella nostra città inviandoci per ajuto una parte delle valorose truppe francesi che si trovano in Bairut e vicino Damasco.

« Da qualche giorno sono qui arrivati il conte Castiglione ed il conte Castellenga ajutanti di campo di Sua Maestà il Re di Sardegna. Non si sa per qual fine.

« Un incendio scoppiò in questi ultimi giorni nel più ricco Bazar della città. I proprietari delle botteghe sono tutti cristiani venditori di tessuti di seta ed altre stoffe dorate. Grazie ai soccorsi prestati dal sig. Niccola Marcopoli Console di Spagna, il quale accorse immediatamente coi suoi fratelli a dare ajuto ed a spegnere il fuoco colla gente da esso condotta, le perdite non furono grandi; senza il concorso di questi signori la disgrazia sarebbe stata immensa. Il pascià militare prevenuto più tardi dell'accaduto accorse anche egli con diversi soldati e cooperarono molto colla loro presenza ad impedire il saccheggio che principiava di già. Si crede positivamente che questo accidente è stato motivato dalla malevolenza di qualche turco essendo il Bazar solamente abitato da Cristiani. Il danno ammonta a circa 75 mila piastre.

« Il dottor Smania medico militare fù nominato mediante un ordine, medico dell'Ospedale di Damasco e partì da due giorni unitamente alla sua famiglia ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Non avendo fatti da registrare, i giornali si limitano a dar conto degli attivissimi movimenti diplomatici, che, com'essi dicono, hanno luogo presso le diverse corti d'Europa e del vivo scambio di note che avviene da qualche tempo tra i respettivi governi. Tutte queste trattative il giornalismo vuole impegnate dalle potenze a fine di prevenire spiacevoli eventualità nell'avvenire, sebbene mostri poca fiducia nei risultati delle medesime. Così ci si annunzia che da Parigi continue sono le comunicazioni coi gabinetti di Londra e di Pietroburgo: riguardo a quest'ultimo taluni fogli parlano di una importante nota russa che tratta degli avvenimenti d'Italia e segnatamente dei fatti verificatisi negli Stati della Santa Sede e nel regno di Napoli; e relativamente all'Inghilterra la controversia di maggior rilievo è quella della Siria, volendo assolutamente il gabinetto inglese che la occupazione della Francia cessi allo spirare del termine prefisso e sembrando il governo di Francia poco disposto a cedere a questa esigenza.

Similmente assicurano le corrispondenze di Pietroburgo ai giornali francesi che l'attuale situazione d'Italia è oggetto d'incessanti comunicazioni tra quel governo ed i gabinetti di Vienna e di Berlino. Tutti e tre non si fanno illusione sopra un prossimo appello alla rivolta non solo nella Venezia ma altresì in quelle contrade dove possa farsi valere il pretesto di nazionalità. Dice la *Gazzetta del Senato*, foglio di Pietroburgo, che i tre governi hanno nelle mani le prove di vaste machinazioni ordite in questo scopo e che, sebbene ciascuno Stato abbia interesse nell'impedire o procrastinare una lotta che questa volta diverrebbe generale, ciononostante si ritiene quasi per certo che essa sia oramai inevitabile. Si è mai veduto difatti, prosegue questo foglio, una situazione simile all'attuale in Europa? Gli antichi trattati sono tenuti in non cale e distrutti; nessuna norma di giustizia e di diritto rimane più ai governi per procedere sulla loro via; tutto è oscurità e confusione ed inevitabili divennero urti continui e continue cadute. Egli è per questo che i tre gabinetti cercano ora d'intendersi fra di loro, a fine di prevenire per quanto è possibile o rendere meno gravi le spiacevoli eventualità dell'avvenire.

Lo stesso giornale confuta la opinione di coloro i quali van ripetendo che un'accordo tra la Russia e l'Austria sia impossibile a motivo delle tendenze liberali della prima, le quali non consuonano colle vedute della seconda. Troppi interessi, esso dice, legano ora le due potenze e se pure l'accennato ostacolo avesse esistito per l'addietro, le recenti concessioni fatte dall'imperatore d'Austria alle provincie del suo impero sono una prova che ogni motivo di diffidenza scomparve assolutamente. Nè meno irragionevole, prosegue, è l'asserzione di quei giornali che assicurano avere il governo di Pietroburgo rotto ogni trattativa perchè non si volle accondiscendere alla revisione dei trattati del 1856. È falso che il principe Gorstchakoff avesse richiesto la revisione di questo trattato, in primo luogo perchè la Russia ritiene per certo che, anche senza l'assenso altrui, le disposizioni del medesimo dovranno cadere di per se stesse, e quindi perchè questa revisione avrebbe dovuto farsi in un congresso europeo, ed egli opinava che un congresso sarebbe attualmente intempestivo, non ignorando che ad esso in pari tempo si sarebbe forse dato l'incarico di approvare le gesta di Cialdini e suoi compagni.

Del resto, aggiunge il giornale suddetto, la Russia ha subito ma non accettato, la soppressione della sua marina nel mar Nero, la quale a dir vero minaccia meno Costantinopoli di quello che la flotta di Perseno minacci la Venezia. Ed inoltre se non si rispetta il trattato di Zurigo, non vi è ragione perchè abbia a rispettarsi quello di Parigi.

Il *Giornale di Genova* ha per una sua corrispondenza da Parigi che il linguaggio delle tre corti del Nord, a proposito degli affari d'Italia, diviene sempre più accentuato e che essa porrà il governo francese nella situazione di pronunciarsi in modo categorico su tutte le quistioni che dipendono da essi avvenimenti. Nota inoltre lo stesso giornale che come fu dichiarata falsa la pretesa comunicazione del conte di Rechberg intorno al colloquio di Varsavia, così pure senza fondamento sono le moltissime versioni che corrono pei giornali circa ad alcune proposte di conciliazione che il principe di Metternich avrebbe ricevuto incarico di recare a Parigi. Se l'Austria facesse una proposizione qualunque verrebbe in certo modo a riconoscere implicitamente quello che ebbe luogo in Italia lo che è affatto impossibile. È vero che la diplomazia austriaca ha fatto è fa ancor adesso molti passi per entrare in accordo col gabinetto delle Tuileries, ma può ritenersi per certo che scopo di queste trattative è soltanto di ottenere dalla Francia che si attenga alla più stretta neutralità nel caso che le circostanze rendano necessaria ed inevitabile una nuova lotta tra l'Austria ed il Piemonte.

Le corrispondenze di Londra a' giornali di Parigi recano una curiosa notizia. Il giorno 19, il banco della regina a Londra doveva decidere una interessante quistione, quella cioè di sapere se l'arruolamento di sudditi inglesi per Garibaldi sia stato fatto conforme alla legge. Il signor Bovill, uno dei più distinti avvocati di Londra, dovevo sostenere la negativa ad esso si dichiarava certo di vincere la sua causa e si proponeva di costringere l'avvocato generale ad aprire un processo contro coloro che hanno fatto arruolamenti. Quest'affare, dice l'*Ami de la Religion* è assai curioso, imperocchè se il tribunale dà ragione all'avvocato, si avrà con ciò una prova che l'attuale politica inglese è contraria non solo al dritto internazionale, ma benanco alla stessa legislazione della Granbretagna.

È degno di nota che la *Gazzetta di Vienna* ha scelto appunto questo momento, in cui hanno luogo dissapori tra Francia ed Inghilterra sulla occupazione di Siria, per pubblicare in lingua francese e tedesca il testo della convenzione firmata a Parigi il 5 settembre ultimo, tra Austria, Francia, Inghilterra, Prussia, Russia e Turchia, relativamente all'intervento europeo in quelle regioni.

Annunziammo già che a presidente degli Stati-Uniti fu eletto il sig. Lincoln. Un carteggio del *Times* fa temere, che da questa nomina abbiano a derivare molti guai per l'integrità della grande repubblica. Vari Stati del sud avrebbero già formato il disegno di separarsi dal resto della Unione, se avesse a trionfare l'idea di abolire la schiavitù, di cui il signor Lincoln è propugnatore.

APPENDICE

LA CINA

(Dal Diritto)

Un dispaccio da Londra assevera sperarsi dal governo che l'imperatore della Cina voglia venire a patti, mentre le truppe europee già occuparono, senza incontrare resistenza, la piccola terra di Yangtsunyieh, distante dieci miglia appena da Pechino.

Più volte osservammo che in Cina forse più malagevole riescirebbe il conservare che non fosse stato il conquistare. E l'opinione nostra, poggiata sull'istoria delle relazioni d'Europa colla Cina, e sul carattere delle popolazioni domate, maggior forza riceve dal considerare che nuova prova ebbimo testè che i cinesi non sanno spogliarsi delle loro antiche abitudini di avversione per gli stranieri.

Un trattato fu sottoscritto a Tien-Tsin, che avrebbe potuto ridondar a gran benefizio per tutta Europa se mezzo vi fosse stato di farlo severamente rispettare: ma i cinesi che non l'accettarono ma il subirono, lo violarono appena fu sottoscritto.

Ignari di quello che noi diciamo diritto pubblico, usi a doppiezze e giunterie, piegano e s'umiliano, dovunque forza prepotente loro sta a fronte; ma appena le potenze osteggianti hanno spenta la miccia de' loro cannoni, essi rialzansi tanto più audaci e baldanzosi quanto più umili e devoti s'erano mostrati. Ed allora cessata la guerra cominciano eccidi, preparati sotto velame d'amistà, tradimenti e vendette. Ora è probabile che un nuovo trattato non sia lontano: i diplomatici europei prenderanno per certo le più grandi precauzioni onde togliere ogni pretesto alla conosciuta mala fede dei cinesi, ma queste precauzioni istesse provano che non si fa gran conto sulla pacifica osservazione del trattato. Nè, quantunque desiderabile, deesi sperare un pieno e severo mantenimento delle promesse; già altre volte ci venne fatto di ricordare la poca autorità del governo di Pechino sugli alti funzionari dell'impero, per indole, per educazione, per credenza ostinati nemici di qualunque forestiero.

Il timore solo vale a tenerli in freno e non vi ha dubbio che una flotta stazionaria nei mari della Cina e ben munite stazioni navali a Macao, Hong-Kong od in qual altro porto od isola più conveniente tornassi all'uopo, farebbero sì che le garanzie date dal celeste impero per l'osservazione dei trattati, non abbiano a diventare, per mala fede delle autorità cinesi, vane ed illusorie.

La conquista d' un immenso impero sarebbe fatto importantissimo e tale da presentare sotto vari lati interessantissimi argomenti di politici studi o di scientifiche ricerche. Per piccola che possa parere la breccia fatta alla muraglia cinese, essa, andrà via via allargandosi: ambasciatore, missionario o commerciante, qualsiasi degli europei che si recheranno in quell'impero, aiuterà coll' opera sua e colle dottrine che porterà con sè, a rendere più strette le relazioni iniziate o se più severamente si voglia parlare, regolarizzate e stabilite. Lo spirito europeo e cristiano penetrando fra quei popoli poco a poco faranno appieno scomparire la barriera che da secoli separa trecencinquanta milioni di uomini dal resto dell' umano consorzio. Emigranti non mancheranno al certo da ambe le parti. Cinesi che desidereranno di conoscere da vicino le nazioni che si seppero vincere, migreranno in Europa ed all' incontro vorranno recarsi in Cina quanti europei saranno bramosi di studiare un popolo che vanta civilizzazione florida da secoli e che di molte e mirabili invenzioni riclama la priorità. Coll' aprirsi dei porti della Cina non scoprirebbesi una nuova terra, ma quel che è meglio assai, un nuovo popolo, e con esso una nuova inesplorata manifestazione del pensiero e del genio umano.

E certo la conquista da così lungo tempo desiata merita che anche sacrifizi si facciano per conservarla, che infiniti sono i benefici che dall'accrescersi del commercio ridonderebbero tanto all' Europa quanto e più forse alla Cina stessa. Fatto il primo passo, agevole riescirà il mantenervisi ed il progredire; allora solamente la Cina sarà veramente aperta. Ma per ottenere questo lusinghiero successo forza e costanza fan d' uopo onde poter con buon successo combattere la tradizionale politica cinese che in quattro parole può riassumersi; indagare, temporeggiare, diffidarsi ed in fin dei conti ingannare.

Intanto crediamo certo che le potenze alleate non sgombreranno il paese occupato se non allorchè saranno sicure dell' esecuzione del trattato ed avranno integralmente ricevuta l' indennità che verrà stipulata.

Della grandezza e ricchezza dell' immenso impero non occorre il far parola: poichè le son cose notissime a tutti, benchè, per non essere conosciuto il paese, siansi d'assai esagerate le di lui interne condizioni e risorse, come abbondantemente lo provano le relazioni vuoi de' missionari, vuoi degl' inviati europei che quelle regioni visitarono od abitarono.

Antichissima origine pretendono i cinesi che i primordi dell' istoria loro fanno risalire all'anno 2400 avanti l'èra volgare, data che, seguendo i calcoli cronologici dei Benedettini, concorda presso a poco coll' epoca assegnata alla nascita del patriarca Abramo. Però la tradizione popolare che cerca antenati fra gli Dei, altri lunghi antecedenti periodi stabilisce, età favolose, mitologia di assai più strana apparenza che non le mitologie del Nord e quelle di Grecia d'Egitto, benchè a questa ultima nelle grafiche rappresentazioni più che ad altra s'approssimi.

Primo avvenimento di cui l' istoria tenga ricordo si è quel che dicesi diluvio di Yao e che probabilmente fu generale inondazione del paese, fissato l' anno 2297 avanti Gesù Cristo.

Ma ben prima d'allora un altro imperatore, di cui non ci sovviene il nome, avea creata regolare amministrazione, dividendo gli abitanti in varie caste tra loro differenti di prerogative, di doveri e persino d'abiti. A quei tempi si fa risalire il metodo di calcolare in periodi, o cicli che vogliansi dire, i quali comprendendo un corso di sessant'anni, così regolarmente si succedono, come presso noi i secoli.

Dal 2300 circa l'èra volgare sino all'anno 1100 di quest'èra, diciotto dinastie si succedettero. I Tartari della Mongolia, la cui possanza avea ingrandita Gengis-Kan, invasero la Cina, e sbalzati i sovrani indigeni, si fecero padroni del paese in cui cominciarono a regnare nell'anno 1200 circa. Pare che con loro venissero in Cina alcune poco numerose tribù cristiane. Ma venuti in uggia agli indigeni, dopo oltre un secolo e mezzo di sommessione questi insorsero e cacciarono gl'invasori, da un tale, che dal voto del popolo assunto poi al trono, cominciò col nome di Tai-su la dinastia che chiamasi dei Ming, e che segna l'epoca forse la più gloriosa dell'istoria cinese.

Nel 1550 una compagnia di Gesuiti, condotti da S. Francesco Saverio, approdò nell'isola di S. Sciam e fu la prima tra le regolari Missioni.

La lotta tra gli stranieri e gli indigeni durò con varie vicende più di due secoli, finchè gli ultimi, sopraffatti dal numero, e dalle interne discordie affievoliti, dovettero agli invasori sottostare. Primo imperatore della nuova razza fu quel Sciun-Ci che nel 1656 respinse le ambascerie russa ed olandese venute a Pekino per stringervi trattati di commercio.

La legge che vietava l'esercizio della religione cristiana, intimando sotto pena di morte lo sfratto a' missionari, ricevette in que' tempi troppo frequenti applicazioni. Intanto l'impero andava stendendosi per conquista, ed assodandosi nell'interno col migliorare l'amministrazione e soggiogare le tribù, che mal si piegavano al nuovo dominio.

Nel 1841 scoppiò guerra tra la Cina e l'Inghilterra: il traffico dell'oppio da quest'ultima fatto, malgrado i decreti degli imperatori, avea fin dal 1839 dato luogo a spiegate ostilità che finivansi con trattati di pace sempre illusori. Infatti appena erano essi accettati, che venivano dai Cinesi con incredibile mala fede violati non per furia di popolo o tumultuar di fazioni, ma per precisi ordini dall'imperatore emanati.

Nell'agosto 1842 una flotta inglese, dopo aver successivamente occupate e distrutte varie città, ancorava dinanzi a Nankino e di là dettava ai Cinesi condizioni di pace che riunite fecero il trattato che nel decembre dello stesso anno fu firmato.

Per esso, i sudditi inglesi ottennero licenza di stabilirsi nei porti di Canton, Ning-Po, Eucio, Amoy e Sciang-hi, un console inglese dovea pur risiedere in ciascuno di detti porti. Oltre il pagamento delle indennità convenute, l' imperatore dovette cedere in perpetuo all' Inghilterra l' isola di Hong-Kong. Altri più estesi trattati fecersi poi nel 1847 e 1848 e le amichevoli relazioni tra l' Inghilterra e la Cina durarono non interrotte sino al 1850, epoca in cui nacquero fra essi que' contrasti che possonsi tenere come prima causa della spedizione cui diè fine il trattato di Tien-Tsin.

L' attuale imperatore Hien-Fong, fanatico dell'antica istoria e delle prische costumanze dell' impero a lui soggetto, volle cominciar l' opera sua collo allontanare gli stranieri, ed i giurati trattati violando, nuovi imbarazzi suscitò al paese già per interne miserie angustiatissimo.

Nè gli piacque di meglio rispettare il trattato per cui nessun francese potea esser arrestato o punito se non dietro ordine preciso del console residente: il supplizio del missionario Chapdelaine, seguito nel febbraio 1856 fu sanguinosa manifestazione della volontà dell' imperatore.

L' anno 1856 e gran parte del 1857 si consumarono nello scambio di note e carteggi tra la Cina e l' Inghilterra, la Francia e gli Stati Uniti, ai quali non s' erano conservate le pattuite franchigie commerciali. Ma tutto fu vano, e nel settembre del 1857 i governi di Parigi e di Londra decisero il blocco di Canton. Il trattato di Tien-Sin, appena conchiuso, venne violato, e per la prima volta truppe europee marciarono su Pekino, la città misteriosa.

Secondo le ultime anagrafi uffiziali, la totale popolazione della Cina ascenderebbe ad oltre trecento sessantasette milioni di abitanti che, partiti sovra un'estensione di 3,298,090 chilometri quadrati circa, porgerebbe una media di 112 abitanti circa per chilometro quadrato, cifra considerevole ma inferiore a quella delle provincie lombarde. Tal calcolo basta da sè a distruggere i fantastici computi sull' agglomeramento della popolazione nell'Impero Celeste. Contansi dai dieci mila cristiani stabiliti a Canton e Macao, numerosissimi sono gli ebrei, dispersi, e non oltrepassano i sette mila i musulmani.

Le forze militari cinesi in attività calcolansi di un milione duecento mila uomini, di cui due terzi formano la fanteria. Le flotte fluviale e marittima contano 1036 legni la prima, un po' più di 900 la seconda; tutti in sì cattivo stato che il ritorno di uno d' essi da lontano viaggio, festeggiasi come avvenimento fausto ed inaspettato.

Del commercio interno e delle coste non parleremo, non avendo su quello sufficienti notizie, come neppure sul traffico degli indigeni col Giappone, [illegible] Formosa, Siam, Cocincina, Corea e coll' arcipelago Polinesio; ci limiteremo a poche parole sul commercio colle nazioni europee.

E primo fra essi è più antico si è quello che per via di terra fassi tra la Cina e la Russia; risale esso ad epoca che viene generalmente fissata al 1616, ma fino al 1800 circa, egli fu di pochissima entità. Il traffico si fa per via di cambio e va ogni giorno aumentando in prosperità ed estensione; la libera navigazione dell'Amur, naturale veicolo di comunicazione tra la Siberia e la Cina, ottenuta dalla Russia mercè il trattato di Tien-Tsin, grandemente varrà a promuovere ed aumentare il già fiorente traffico fra le due nazioni.

E poichè per trattato la Cina trovasi aperta al commercio europeo, i Russi, temendo che dalla concorrenza non avesse a soffrire il loro traffico, stettero pronti a combatterla energicamente e fin d'ora si annunzia che una potente compagnia russo-cinese stia formandosi a Pietroburgo allo scopo di mantenere, per quanto sia possibile, l' antica preponderanza commerciale della Russia.

Di non grande rilievo è il commercio francese che ha sede principale in Macao ed in altri minori porti della Cina; nè più considerevole è ora quello già fiorentissimo degli Olandesi.

Fino al 1834 la Compagnia delle Indie orientali ebbe in Inghilterra il monopolio del commercio colla Cina, i cui primordi fanno risalire al 1596, e che divenne estesissimo dopo la pace del 1842, sia pella crescente esportazione del thè, produzione esclusiva alla Cina, e che calcolasi ascendere a 125 milioni annui, sia pelle ragguardevoli importazioni in quei porti dei prodotti delle Indie britanniche. Notisi che non facciam computo dell'illegale commercio dell'oppio, quasi esclusivamente fatto da navi inglesi, e che giusta moderatissimi calcoli, rappresenta un annuo capitale di oltre cento milioni di franchi.

E se il commercio europeo colla Cina, benchè incagliato, valse ad acquistarsi sì grande estensione, a qual grado di prosperità non potrà egli ascendere se una convenzione o trattato saprà farsi osservare e mantenere? Come dicevamo, i benefizi che se ne potrebbero ritrarre sono incalcolabili; e ciò tanto più, in quanto che al commercio estero non si possono consacrare gl' indigeni, cui le patrie leggi vietano i lontani viaggi.

AVVISO

Chiunque avesse somme di denaro infruttifero, e che amasse rinvestirle sopra fondi in Roma e suoi contorni potrà dirigersi al sottoscritto al quale sono state fatte e si fanno continue ricerche, indicando se così piace il retrospettivo Procuratore e Notajo col quale devono iniziarsi le trattative ed effettuare le stipolazioni.

Il sottoscritto è reperibile piazza di S. Carlo al Corso N. 433 al mezzanino dalle 8 alle 10 antim. esclusi i giorni festivi.

Giuseppe Transi

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28 poll. 757 mm, 96; 27 l. 730 mm, 89; 1 lin. 2 mm, 256 1.° *R.* = 1.° 25 *Cent.*; 1.° *C* = 0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. corr. massimo	minimo	Vento direzione velocità in miglia		OSSERVAZIONI DIVERSE
23 Novembre	7 antemeridiane 3 pomeridiane 9 pomerid.	755, 8; 754, 2; 753, 4;	11, 9; 15, 0; 14, 4;	96. 92. 90.	0 Pieve 2 Nuvoloso 0 Pieve	16, 0; C. 12, 8, R.	11, 5; C. 9, 2, R.	S. E. S. S.	14; 19; 17;	Sempre vento S. S. E. forte pioggia a riprese. Pioggia caduta 6 mm 5.

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	minimo	Vento direzione e forza		[illegible]
23 Novembre	Roma Ancona Bologna Ferrara	754, 4;	14, 5;	80.	2 Quasi cop.	16, 9;	11, 5;	S. E.	15;	

VENDITA VOLONTARIA DI BASTIMENTI ED ATTRAZZI

Essendosi proceduto dalla Società Romana di Navigazione all' apertura delle offerte a forma delli avvisi 20 sett. e 14 ott. pross. pass. si è rinvenuta migliore quella del sig. Sante Ferraresi il quale ha offerto scudi 2250 per l'acquisto complessivo delle due Tartane *S. Pietro* e *S. Paolo* non che per gli attrazzi del *S. Andrea*.

La società med., lasciando ferma a parità di condizioni la prelazione al sud. offerente, invita chiunque volesse offrire somma maggiore a dare nuova offerta chiusa e sigillata nel termine di giorni dieci da oggi decorrendi scorsi i quali si procederà alla definitiva delibera.

Essendo poi rimasto senza offerta il Brick Scoonner *S. Giacomo* si proroga il termine assegnato in proposito a tutta la sudd. epoca.

Le offerte si ricevono in Roma nell'Ufficio dell'Amm.ne piazza della Minerva n. 77, in Civitavecchia presso i sigg. Lanata e fratelli.

Roma 24 nov. 1860.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Illmo sig. avv Cecconi asses. civile di Roma.

Ad ist. del sig Enrico Resa poss. domiciliato ec. rapp. dal sig. Filippo Guarnieri Proc. In seguito della Sentenza di allegcontumacia del g.no 17 nov. 1860 sia nuovamente citato il sig. Luigi Sabatini per affissione, ed inserzione in Gazzetta stante l'incognito domilio a comparire dopo trè gli per sentirsi condannare al pagamento di scudi 25 dovuti per altrettanti ec. ed il Decreto colla condanna alle spese.

20 novembre 1860.

Affissa ec.

M. Quattrocchi Cursore

Si deduce a pubblica notizia, che il Rndo sig. D. Alessandro Fornari con atto emesso nella cancelleria del Trib. civile di Roma in primo turno il giorno 22 novembre 1860 ha rinunziato l'eredità del defunto di lui fratello avv. Agostino Fornari, avendo dichiarato di non essersi in essa immischiato, nè volervisi immischiare, e come più diffusamente dell' enunciato atto di rinunzia al quale ec., onde ec.

Luigi Tirinelli Proc.

Eccmo Trib civ. di Roma I.° turno

Ad istanza del sig Francesco Petrolini possid. dom. in Tivoli via del Colle N. 134 rapp. dal Proc. sig. Agostino Pagnoncelli.

Si notifica per una seconda volta, e ad abbondanza in seguito della altra diffidazione di già trasmessa in marzo p. p , anno corr. al sig. Vincenzo Pacifici domiciliato in Tivoli via di Bostera N. 46, e per affissione in Gazzetta a chiunque altro vi potesse aver interesse, che mediante contratto del giorno 9 dec. 1844 in atti Castrocci Notaro di Coll., in Roma, seguì contratto di credito ff.° coll'intimato Pacifici per sc.1200 che non furono in realtà sborsati, come a suo luogo, e tempo verrà dimostrato: che in seguito per effetto di contratto del 3 maggio 1857 in atti Rotondi Not. in Castel Madama seguì dazione in solutum per li sudd sc. 1200 = di una Ferriera, e di una Ramiera posta in Tivoli stesso in contr da Formicchia conf. il Corso degli Ortolani Luigi Cerone, e Gius. Passeriello, e l'Orto del sig cav. Lolli salvi ec. Contratto ancor questo simulato giacchè in quell' epoca trovavasi l'intimato Pacifici creditore dell' istante di soli scudi 2 50 = circa; simulazione che non solo viene dimostrata dalla mancanza del credito, per il quale ricevevasi la dazione in solutum ma ancora per i fatti posteriori che saranno dedotti avant' il competente Tribunale. Ad evitare pertanto che l'intimato possa ritirare gli effetti di questo simulato contratto si diffida chiunque a non prendere iscrizioni sulli fondi sovrindicati come ancora di non farne l'acquisto, intendendo l'ist. con il presente atto d' indurre il vizio litigioso a senzo di legge

In quanto poi all'intimato Pacifici si protesta l'Istante formalmente per i danni fin qui avvenuti e sofferti e per quelli, che saranno per avvenire per aver ritenuto, e ritenere tuttora ingiustamente il possesso degl'indicati fondi, e tuttociò si deduce a notizia per ogni effetto di legge, e di ragione, e perchè non possa allegarsene ignoranza.

Agostino Pagnoncelli Proc.

Oggi 17 nov. 1860.

Copia della presente stata da me sott. Cursore portata al dom. del citato in mani di sua moglie.

Gioacchino Manini Cursore Distr. di Tivoli.

Agostino Pagnoncelli Proc.

VENDITE GIUDIZIALI

Rinnovazione

Dovendosi procedere alla vendita con pubblico incanto degl'infr. fondi spettanti al fallimento e ceto dei creditori di Paolo Righetti, i sindaci definitivi del fallimento stesso autorizzati dell'Illmo sig. Vincenzo Galletti giudice commissario deputato da questo Eccmo Trib di commercio a detto fallimento, invitano chiunque volesse accudire all' acquisto di tali fondi d'intervenire nella sala dello stabilimento del s. Monte di Pietà di Roma posta in piazza del Monte N. 33 nel giorno di martedì 4 decembre pross. alle ore 11 antim. in cui avrà luogo la vendita a forma dei §§ 550. 551 del Reg. di Commercio.

Il primo prezzo dell'incanto non potrà esser minore della somma stabilita nella nuova Perizia redatta dall'architetto sig Pier Luigi Bruni sulle norme censuali analogamente alla risoluzione presa dal ceto dei creditori nell'adunanza del giorno 27 luglio 1860

La prima delibera sarà condizionata a termini del art. 551 del Reg. di Commercio pubblicato coll'Editto 25 giugno 1821, ed in essa non s'intenderanno mai compresi gli affitti e le pigioni da decorrere sino alla delibera definitiva che resteranno a profitto del Patrimonio.

Il capitolato della vendita e dell'incanto da farsi, unitamente alla nuova perizia del detto sig. Bruni, alle fedi del censo, ed al certificato delle ipoteche gravanti i fondi da vendersi rimane depositato nella cancelleria del tribunale.

Fondi da vendersi

1. Casa posta in Roma in via di Ripetta N. 25 al 28 composta di pianterreno, botteghe, due piani superiori, cortile, giardino con acqua, vasche, cantine ec. conf. la strada pubblica, lo stesso Righetti, sigg. Romolini, e cav. Marini salvi ec. gravata dell'annuo canone di sc. 191 e bai. 45 a favore della Ven. Archiconfraternita di s. Rocco

2. Casa in angolo in via Ripetta e vicolo del Vantaggio N. 21 22 22A e 23 composta di Pianterreno, botteghe, mezzanino, tre piani superiori, cantine ec. confin colle due strade pubbliche, lo stesso Righetti, signori Romolini salvi ec.

N. B Le sud. due case debbono vendersi per modum unius, e come formanti un sol corpo, e perciò riunite le cifre della stima, il complessivo valore, detratto il canone, ammonta a sc. 14636.

3. Casa in angolo fra la via di Ripetta N. 30 e 31 ed il vicolo del Vantaggio N. 42 43 43A composta di pianterreno con botteghe, due piani superiori, cantine ec , conf. strade pubbliche, Gio. Battista Vanni salvi ecc., gravata dell'annuo canone di scudi centottanta a favore della signora contessa Amalia Biondi in Strozzi, del valore, detratto il canone, di sc. 450

4. Casa in Ariccia in via Maestra n. 82. 83, composta di locale terreno, bottega, tre piani superiori, grotta, confin. strada pubblica, vicolo della Chiesa, sigg. Bellani, Alberti salvi ecc. del valore di sc. 550

Totale scudi 15636

Filippo Guarnieri proc.
Luigi Porta Cancelliere
Agatone Apollonj Curs.

Rinnovazione

Ad istanza dell'Illmo sig. avv. Giovanni Battista Mobili rapp. dal sott. Proc

In virtù di una sentenza emanata dall Eccmo Trib. civile di Roma primo turno, dell'udienza del 16 giugno 1860, spedita per gli atti Brioni, quale ordina la vendita giudiziale dei qui appiè descritti fondi, ed in seguito della produzione prescritta dal § 1308 del vig. reg. leg. e giudiz., effettuata sotto il giorno 26 ott 1860 al fascicolo N. 1663 dell'anno 1859

Nel giorno di mercoldì cinque dec 1860 alle ore 11 antemeridiane nello stabilimento del s. Monte di Pietà di Roma, posto in piazza del Monte N. 33, si effettuerà la vendita giud. dei qui appiè descritti fondi, il primo prezzo su cui viene aperto l' incanto è fissato a forma della perizia redatta dal perito Achille Rebecchi prodotta.

Descrizione de' fondi

1. Terreno olivato con piccolo canneto, posto nel territorio di Albano in quarto Mola, ossia Palombaro, della quantità superficiale di tavole censuarie 44 e centesimi 60, gravato dell'annuo canone di sc 21 a favore dell'Illmo sig. Antonio Grandiacqua scudi 843 75.

2. Terreno canneto posto nel territorio di Albano in vocabolo Canepina, della quantità superficiale di tav. 9 e cent. 21, gravato dell'annuo canone di sc. 30 a favore del Ven. Monastero di Gesù e Maria di Albano sc. 11 85.

3. Terreno vignato posto nel territorio di Albano in vocabolo Ruffelli, diviso in due appezzamenti, della quantità superficiale di tavole censuarie 40 e centes. 17, con alberi di olivi, gravato dell'annuo canone di sc. 21 60, metà di detto canone a favore del Ven. Monastero di s. Paolo di Albano, ed altra metà a favore del Ven. Monastero di s.Alessio di Roma sc. 472.

Carlo Mancinelli Proc.
Agatone Appolloni Cursore

In virtù di sentenza resa dall' Eccmo Trib. civile di Roma in primo turno li 28 aprile 1860 colla quale ad istanza di S. E. il sig. Duca D. Pio Grazioli domiciliato in Roma nel suo palazzo in via del Gesu N. 99 rapp dal sott. Proc., venne ordinata la vendita dell'utile dominio dell'infr. fondo con i suoi annessi e connessi e .

Nel giorno cinque decembre 1860 all'ore 11 antim. nel solito locale presso il s. Monte di Pietà si procederà per mezzo di pubblico incanto alla vendita giudiziale a favore del maggiore e migliore offerente dell'utile dominio della casa da cielo a terra posta in questa Dominante in via del Lavatore, presso Fontana di Trevi, contradistinta coi N. 41 e 42, composta di due botteghe in detta via ai sud. numeri, ad uso di Forno con retrostanza, forno, stufa, cortili, acqua, cantine, sotterranei, quattro piani superiori, ed intere soffitte, avente detto casamento anche l'ingresso in detta via al N. 44, confi. coi beni del conte Celani, Giovanni Bersani, la via del Lavatore, e dalla parte posteriore con il cortile e giardini dei RR. PP. Crociferi

Nella cancelleria del sullodato tribunale al fascicolo 2620 dell'anno 1859 nel giorno 10 settembre 1860 è stato prodotto il capitolato per la vendita giudiziale, l'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie, l'estratto dei registri censuari, e la perizia giudiziale redatta dal sig. cav. Boldrini.

Il primo prezzo col quale si aprirà l'incanto sarà di sc. 4275 valore desunto dalla perizia prodotta in atti giusta la rettifica fatta nel capitolato li 20 ottobre 1860 in vista dell'annuo perpetuo canone di sc. 202 a favore del sig. Marchese Celani, e non già di sc. 60 come per equivoco calcolò il menzionato Perito.

Carlo Sarmiento proc.
Carlo Danesi Cursore

In forza di sentenza emanata dal Trib civile di Roma 2.° turno ad' istanza del sig Ferdinando Sciarra tanto in nome proprio, che come tutore e curatore dei suoi Nepoti Gio., ed Enrico Sciarra possid dom ai Corridoj di s. Felice al Quirinale rapp dal sott. Proc

Nel giorno 5 dec. 1860 alle ore 11 ant. nella Depositeria Urbana situata entro il s. Monte di Pietà di Roma, si procederà per mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiziale dei qui appresso descritti fondi con tutti e singoli i loro annessi, connessi ec

1. Cantina con grotta posta nell' interno di Arsoli in via del Forno numero 30 conf. colla via del Forno, via del.° Carceri Vecchie superiormente colle case della signora Irene vedova Belli stimata dal perito sig. Alessandro Berrera sc. 75.

2. Fabrica in costruzione fuori l'incasato di Arsoli con piccolo Orto annesso posta sulla nuova strada rotabile in vicinanza a s. Bartolomeo, conf. colla detta strada e colla stradella che discende alle Vignette stimata dal sudd. Perito sc. 200

3. Terreno Olivato con alberi di frutti posto nel territorio di Arsoli in vocabolo Pisciarello di tavole censuarie 2 cent. 62 pari a coppe 2 quarte due e canne 24 confinante eredi del fù Benedetto Ferrari sig. Principe Massimo e stradella salvi ec. stimato dal sudd. Perito sc. 93 40

Il suddescritto terreno si ritiene in Enfiteusi (o Colonia) dagli eredi del fù Filippo Rinelli i quali danno ai Direttarj la terza parte del frutto del suolo, e la quarta parte dei frutti restando però ai Direttarj libero per intiero il frutto delle uve

4. Terreno incolto con pochi alberi di Olivo situato nel suddetto territorio in vocabolo Vajocco di cent. 54 pari a quarti di coppe 2 e canne quadrate 8 confinante Filippo Masi, della Cappellania di s. Rocco ed i Marcelli salvi ec stimato sc. 18 29

5. Terreno con pochi alberi di olivo situato nel sudd territorio in vocabolo Vajocco di cent. 85 pari a coppe o quarte 3 e canne quadrate 20 conf. coi beni di Antonio Amici cappella di s. Rocco, Giovanni Nardoni, Convento di s. Bartolomeo, e colla stradella salvi ec. stimato c. s. sc. 27 76

6. Terreno con alberi di Olivo posto come sopra in vocabolo Vajocco vale una e cent. 26 pari a coppa una, quarta una, e canne quadrate due, confin. Filippo Masi, Giuseppe Nardoni, Giovanni ,e Domenico Alessandri, Luigi Chiassi salvi ec. stimato c. s. sc. 30

7. Utile Dominio del Terreno alberato, vitato con n. 16 alberi di olivo posto nel territorio di Arsoli in vocabolo Vignale di tavole censuarie 3 e cent. 25 pari a coppe tre, quarta una e canne quadrate 0 confinante con il seguente terreno, Marcelli, principe Massimo, Michele Napoleoni salvi ec gravato dell'annua corrisposta a favore del sig. Principe Massimo della terza parte del frutto del suolo e della quarta parte dei frutti ed olivi stimato dal sudd. Perito depurato dalla corrisposta sc. 49 54

Vi sono inoltre quasi da piedi al detto terreno altri due olivi grossi il di cui frutto non è stato considerato asserendosi che è riservato al principe Direttario.

9. Terreno Olivato posto nel suddetto territorio e voc. Vignale di tavole una e cent. 34 pari a coppa una quarta una e canne quadrate 12 confinante con l'altro suddescritto terreno Michele Napoleoni sig. Principe Massimo strada Romana salvi ec. stimato sc. 45 69.

9. Terreno alberato vitato situato nel sudd. territorio in vocabolo la casetta di Marco Loffone di tavole due cent. 05 pari a coppe 2 e quarte 0 e canne quadr.10 conf. Arcipretura di Arsoli Giuseppe Poggi stradella e strada stimato sc. 62 28.

10. Terreno alberato Vitato posto nel territorio di Roviano in vocabolo Monieroni di tavole 2 e cent. 45 pari a coppe 2 quarta una e canne quadrate 40 conf. Antonio Vaselli, Salvatore Salvatori salvi ec. stimato sc. 45 10.

11. Terreno Seminativo nudo posto nel territorio di Arsoli in vocabolo Lago de' Grilli di cent. 74 pari a quarte di coppe 2 e canne quadrate 48 confinante Vincenzo Amici colla forma a con altri proprietarj di Marano salvi ec. stimato sc. 10 26.

12. Terreno alberato vitato ed olivato situato nel sud. territorio di Arsoli in vocabolo Noce Menicuccio di cent. 72 pari a quarti di coppe 2 canne quadrata 44 confin. colla stradella del Molino col Fosso, Giuseppe Tarquini, Francesco Marcelli, Alessandri, ed arcipretura di Arsoli, stimato dal suddetto Perito sc. 26 49.

Valore totale de' suddescritti Fondi scudi 683 82

Nella Cancellaria del sullod. trib. sotto il giorno 6 sett. 1860 al fasc. n. 1028 dell'anno 1859 trovasi prodotto il capitolato gli estratti autentici dell'iscrizioni ipotecarie ed è stata ripetuta la relazione del sudd. Perito Berera in atti prodotta li 21 mag. 1860 tenendo luogo degl'estratti dei Registri censuarj

Il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto sarà quello superiormente accennato in margine di ciascuno dei sudd. fondi valore fissato dal detto perito Berrera a forma della sua relazione.

Ferdinando Alessandri Proc.
Carlo Danesi Cursore

BORSA DI ROMA

DEL DÌ 23 NOVEMBRE 1860.

Napoli	79 55	Lione	18 58
Livorno	18 67	Augusta . G.M	40 37
Firenze	18 67	Vienna N V	34 —
Venezia m.N.V.	46 25	Trieste. N V	34 —
Milano metal.	18 73	Londra. .	168 75
Genova.	18 73	Ancona	99 —
Parigi	18 59	Bologna	— —
Marsiglia	18 58		

EFFETTI PUBBL. AZ INDUSTRIALI ec.

Consolidato Romano al 5 per 0/0 god. del 2.° Sem. 1860. Sc.	75	50
Certificati sul Tesoro di sc. 100 al 3 per 0/0 godim. del 2.° Semestre 1860 . . . . . »	65	—
Detti, come sopra di sc. 50 . . »	42	25
Regia Pontif. di Sali e Tabacchi interessi 5 per 100 godimento del 2.° Semestre, e dividendo 1860 azioni di sc. 200 . . . . . »	195	—
Banca dello Stato Pontificio, cupone del 2.° Semestre 1860 Azioni di sc. 200 . . . . . »	220	75
Società Romana delle Miniere di ferro interessi 5 per 0/0, dal 1.° novemb. 1860, e dividendo dell'anno XV. Az. di sc 100 »	70	—
Società Anglo Romana per l' illuminazione a gaz, Azioni di sc. 50, dividendo del 2.° semestre 1860. . . . . »	56	25
Strade ferrate romane. Linea Pio-ce trale azioni di scudi 92 91 pari a franchi 500 interessi dal 1. Ottobre 1860, per scudi 27 88 prima rata pagata . . . . . »	—	—
Delle liberate per fr. 400, interessi dal 1 Ottobre 1860 a fr. 25 all' anno . . . . . »	66	75
Obbligazioni delle medesime rimborsabili per fr. 500, interessi dal 1 luglio 1860 a fr. 15 all' anno liberate per fr. 252 50 »	45	—
Società privilegiata Pio - Latina delle Strade ferrate linea da Roma a Frascati, Azioni di fr. 250, interes. di un semestre a tutto giugno 1859 . . . »	—	—
Detta. Linea da Roma al confine Napoletano, Azioni di fr. 500, inter. dal 1 luglio 1860 . . . »	—	—
Società Pio-Ostiense per le Saline e bonificamento dello stagno di Ostia, azioni di fr.500, tre rate pagate ossia scudi 69 75, godimento del 2° semestre 1860. »	—	—
Vita ed Incendi, dividendo 1860 Azioni di sc. 100. . . . . »	—	—
Marittime e fluv. Comp. Commerciale di Roma div. 1860. Azioni di sc. 500 per 2/10 pagati. . »	—	—

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente Settimana

Buoi e Vacche . . . . N	373
Vitelle . . . . »	106
Bufale . . . . »	10
Vitelle Bufaline . . . . »	22
Castrati . . . . »	68
Agnelli . . . . »	—
Majali . . . . »	611

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

La corrente Settimana

Buoi e Vacche . . . . N.		481
Da erba	129	
Da strame. . . .	352	
Vitelle. . . . . »		6
Castrati. . . . . »		54
Agnelli . . . . . »		—
Majali. . . . . »		921

MEDIA DELLI PREZZI DELLE CARNI DEDOTTA DALLE ASSEGNE CHE HANNO DATO LI SENSALI PATENTATI DEL CAMPO

Bestiame	Da erba		Da strame	
Buoi	% 62	la X.	% 62	la X.
Detti a peso.	» 58	»	» 64	»
Vacche.	» 62	»	» 55	»
Vitelle.	» —	»	» —	»
Castrati	» 60	»	» 70	»
Agnelli	» —	»	» —	»
Majali	» 62	»	» —	»

Dal Campo Boario li 23 Novembre 1860.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 271 — 1860.

Lunedì 26 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 26 Novembre

Ieri, giorno sacro alle glorie di s. Caterina Vergine e Martire Alessandrina, gli Em.i e Rev.mi signori Cardinali si portarono, secondo il costume, nella chiesa ai Funari, dedicata in onore di questa gloriosa Eroina del Cristianesimo, ed ivi prestarono assistenza alla Messa pontificale, che fu celebrata dall'Ill.mo e Rev.mo Monsig. Francesco Marinelli, Vescovo di Porfirio e Sagrista Pontificio.

NOTIZIE DIVERSE

La *Gazzetta di Gaeta* del 14 corrente conteneva i seguenti due documenti diplomatici:

Circolare di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri a tutti i Rappresentanti di S. M. (D. G.) presso le Potenze Straniere.

Tutti i giornali hanno portato alla di lei conoscenza che contemporaneamente alla ingiustificata invasione delle Truppe Sarde nel Territorio del Regno, il governo rivoluzionario di Napoli decretò un plebiscito, secondo il quale il popolo riunito in Comizi dovea votare per suffragio universale l'assorbimento della Monarchia, e la decadenza della dinastia che la regge da più d'un secolo, col trasferimento della Corona al Re di Sardegna.

In Sicilia dove la rivoluzione aveva disposta la convocazione di un parlamento per decidere questa quistione, si rivocò siffatta misura, e uniformandosi alle istruzioni date da Napoli, si decretò lo stesso plebiscito con la medesima formola.

« Il popolo vuole l'Italia una ed indivisibile con Vittorio Emanuele Re costituzionale ed i suoi legittimi discendenti. »

Il plebiscito fu votato, ed il risultato fu quello che le circostanze dovevano dare. Il popolo intiero parve accettare senza discussione, senza ostacolo, e senza differenza di opinioni un cangiamento tanto radicale de' suoi destini. Appena, per rendere più verosimile questa commedia rivoluzionaria, si è fatto figurare un numero insignificante di voti negativi.

Benchè le circostanze che hanno preceduto ed accompagnato questo atto singolare non possano permettere errore alcuno sull'assoluta mancanza di sincerità in questa votazione, è però volontà di Sua Maestà il Re N. S. che io mi dirigo a Lei per interessarla a protestare nel suo Real Nome contro questa nuova usurpazione de' suoi diritti, e spiegare al Gabinetto presso il quale è Ella accreditata, le ragioni che agli occhi di tutti i Governi rendono illegittima e nulla la cennata decisione.

Che un popolo, quando sia vacante il trono, possa scegliere una nuova dinastia; che possa stabilire le condizioni del suo futuro governo; che si sottometta la forma, che deve reggerlo, al suffragio universale, ciò può farsi senza offendere i diritti di nessuno, e senza mettere in pericolo la tranquillità di Europa. Ma quando si tratti d'un popolo travagliato dalla rivoluzione, dominato da quantità di avventurieri che l'assorbiscono, e non riconoscono altra legge per la loro sfrenata dominazione se non la più smisurata Dittatura, quando, non bastando, entra nel territorio con un potente esercito il Sovrano che domanda la Corona, e quando il Re legittimo occupa ancora una parte del suo Regno, è questa una manifesta violazione di tutti i diritti riconosciuti dalle leggi e dai trattati, la quale può neanche giustificarsi con la volontà popolare, perchè imposta dalla violenza della rivoluzione interna e dalla forza delle armi straniere.

Anche accettando per un momento in tutta la sua estensione la dottrina della Sovranità nazionale, ed ammettendo che sia lecito ad un popolo cangiare non solo la forma del suo Governo ed espellere il suo Sovrano, ma alterare ancora per un atto di sua volontà le circoscrizioni territoriali di Europa, la prima condizione almeno per la legalità di questo atto sarebbe che la volontà popolare fosse libera.

Ma nel Regno delle Due Sicilie non si è conservato neppure il minimo sembiante di libertà. Tranne qualche sommossa in Sicilia prodotta da straniere e sempre crescenti provocazioni e per confessione degli stessi rivoluzionari già presso che sedate, il Regno intero era perfettamente tranquillo, quando sbarcò con la bandiera di Sardegna Garibaldi.

I suoi pochi avventurieri, ingrossati continuamente dalle spedizioni del Piemonte, divennero ben presto un vero esercito, in cui figuravano avventurieri di tutte le nazioni.

La forma di Governo che stabilirono in Sicilia non fu la libertà, ma la dittatura, cioè a dire la istituzione che confisca senza eccezione tutti i diritti di un popolo per concentrarli nelle mani del governo. E quando le sventure militari, il cui secreto verrà un giorno conosciuto dall'Europa, permisero all'esercito rivoluzionario di traversare il Faro, di dominare le Calabrie, e di occupare in fine la capitale del Regno, il Governo creato nel continente fu pure la Dittatura, e Garibaldi venne proclamato dittatore delle Due Sicilie.

Allora si cominciò a vedere un singolare spettacolo. Nessuna legge fu più rispettata. Finanza, amministrazione, sentenze giudiziarie, diritti della Chiesa e suoi rapporti con lo Stato, tutto con contradizioni e ripetute volte venne rimescolato, onde comprendessero i popoli che non ci sono dritti nè leggi al di sopra della Dittatura.

Nondimeno tuttociò non sembrava bastevole a render sicuro il successo della rivoluzione. La Sardegna che aveva procurato nascondere insino allora la sua potente azione, ad un tratto si determinò ad assumere con imprudente audacia la direzione del movimento. L'Ammiraglio Sardo si impadronì della flotta Napolitana e sbarcò truppe, artiglierie e munizioni per combattere l'esercito del Re e costrinsero ancora più la volontà dei popoli.

Ma non bastò neanche questo passo a dare i popoli al Re di Sardegna, e quando si trattò del plebiscito, quel Sovrano a capo delle sue regolari milizie venne in persona a richiedere sotto l'impero delle baionette i voti dei pacifici abitanti del Regno, ed a gittare la sua spada nella bilancia della votazione.

Alla vista di questi fatti pubblici e patenti niuno al certo non vi ha che osi dire non pure essersi lasciata la libertà al popolo di manifestare la sua opinione, ma neanche aver l'artificio rivoluzionario serbate appena le apparenze. E per aprire gli occhi ai più delusi sul grado di libertà, che pensava il governo rivoluzionario concedere alla votazione, il Dittatore Garibaldi, per decreto dei 15 del mese scorso, cioè sei giorni prima della convocazione dei comizi, andando innanzi alla volontà popolare e decidendo egli medesimo in nome del popolo, decretava solennemente, in virtù della sua Autorità dittatoriale, che *le due Sicilie fanno parte integrante della Italia una e indivisibile col suo Re costituzionale Vittorio Emanuele e suoi discendenti.*

Tali sono i termini del decreto di Sant Angelo che precedeva di sei giorni la votazione.

Sotto questi auspizii, e senza garentia di nessuna sorta, si è convocato il popolo a votare. Ed affinchè niuna minaccia non [illegible] a dimostrare il costringimento che si esercitava, gli elettori furon tenuti di deporre il loro bollettino pubblicamente innanzi alle autorità rivoluzionarie, ed alla guardia nazionale, in urne separate, onde si vedesse chiaramente chi erano quelli che sotto tal cumulo di violenze osassero sfidare in un sol tempo la rivoluzione interna e la pressione straniera.

Così si è presentato agli occhi del mondo il risultato del plebiscito; e nessun uomo di buona fede potrà accettare un momento che sia questa espressione sincera della volontà nazionale.

Comunicandole queste considerazioni, onde colla sua nota lealtà e perizia, Ella le faccia valere presso cotesto Governo, è mio dovere di aggiungere che S. M. il Rè non vede nella votazione del 21 ottobre che un nuovo atto di violenza commesso dalla forza straniera contro il suo popolo, ritenendo che un tale atto non potrà mai invalidare i dritti della sua corona, nè distruggere l'indipendenza e l'autononua del Regno delle Due Sicile.

Ella è autorizzata signor ec. ec. a dare lettura ed a rilasciare copia di questo dispaccio a cotesto ministro degli affari esteri.

Altra circolare dello stesso Ministro ai medesimi Reali Rappresentanti.

Nel mio dispaccio dei 5 del mese scorso la informava dello scandaloso fatto, con che, per ispogliare il Re (N.S.) e tutta la real famiglia della loro privata fortuna, il governo rivoluzionario di Napoli aggiungeva la calunnia alla rivoluzione di tutte le leggi.

Ma non bastava a quel governo essersi impadronito delle inestimabili ricchezze artistiche, che, quantunque fossero eredità personale del Re, S. M. ha voluto sempre che fossero inseparabili dai suoi popoli, continuando esse ad attirare sulla sua diletta Capitale l'affluenza degli uomini intelligenti di tutti i paesi: non gli bastava neanche confiscare nel modo il più arbitrario i maggiorati de' Principi, le doti delle Principesse, le risorse delle Orfane minacciate di esilio, i legati lasciati ai poveri del defunto Monarca, la santa eredità della Principessa di Savoia, madre venerata del nostro Augusto Sovrano.

Gli odi della rivoluzione non potevano contentarsi della confisca; secondo la logica dell'anarchia doveasi distribuire la fortuna privata della famiglia Reale a tutti coloro che da dodici anni in poi non hanno mai cessato di cospirare contro la Dinastia, contro il Trono, contro l'ordine sociale, e contro tutti i principi che formano la base del diritto universalmente riconosciuto.

Non sono, come Ella il comprende, gli uomini di opinioni sincere che hanno combattuto e sofferto nella lotta contro il Governo stabilito, quelli che profitteranno di questa sovversiva disposizione.

Gli onesti, qualunque sia la loro opinione, respingeranno con isdegno ogni partecipazione a questo criminoso spoglio. Le elemosine della rivoluzione trionfante deggiono versarsi a piene mani sugli indomiti rivoluzionari, i quali hanno fatto fermo proposito di cospirare perpetuamente. Dopo la glorificazione e la rimunerazione del regicidio, quei che si vantano di aver giurato ripetute volte lo sterminio del defunto Re debbono avere una parte preponderante del bottino che ora si fa della fortuna particolare della sua famiglia; ed è secondo la giustizia della rivoluzione di Napoli, che i figli sieno costretti

a rimunerare gli attentati commessi contro i loro genitori.

Nel decreto che per ordine di S. M. ho l'onore di accompagnarle qui acciuso, Ella noterà due circostanze cioè il considerando che lo motiva, e la data che porta.

« Si dà come pretesto che il 15 maggio 1848, il governo di S. M. Ferdinando II ruppe il patto giurato, riempì la città di terrore e di sangue, ed all'autorità della legge sostituì l'arbitrio e la violenza, onde vennero poi le persecuzioni politiche. »

Se mai ha avuto un governo ragione di resistere, fu in quel nefasto giorno, in cui riuniti per la prima volta i rappresentanti del popolo secondo la costituzione giurata dal monarca e dai popoli, scoppiò la più violenta ed ingiustificata rivoluzione, onde impedire la pacifica inaugurazione dei lavori parlamentari.

Il mondo intero sa che il governo esaurì tutti i mezzi di conciliazione prima di comprimere con le armi, e che dopo la repressione e la vittoria si affrettò a termini della Costituzione stessa a convocare una nuova Camera. Potranno giudicare come vorranno gli avvenimenti posteriori; ma è innegabile che nella deplorabile battaglia di quel giorno, la ragione tutta stava dalla parte del governo.

Il decreto a cui mi riferisco è intestato, come tutti gli atti, in nome del re Vittorio Emmanuele; e porta la data del 23 ottobre, di due giorni posteriore all'arbitrario plebiscito della rivoluzione che ha attribuito al Rè Vittorio Emanuele la Sovranità delle due Sicilie. Questo decreto inoltre, vien fuori undici giorni dopo la determinazione presa dal Re di Sardegna di non attendere neanche il fatto arbitrario del plebiscito e di varcar con numerose truppe la frontiera del Regno per impadronirsi con la legge della forza degli Stati posseduti dalla casa di Borbone in questa parte d'Italia.

Non ho d'uopo di aggiungere altre considerazioni per farle intendere la tracotanza di questi atti. Poichè il Rè di Sardegna ha cospirato contro il trono del Re (N. S.) e violando tutte le leggi divine ed umane è venuto di persona a consumare una aggressione ingiusta; ed ora presta il suo nome, la sua autorità ed i suoi eserciti alla esecuzione di simili decreti. Che osi almeno prenderne la responsabilità innanzi alla posterità, ed alla Europa. Laonde ho creduto uno stretto dovere dirigermi a lei, onde faccia conoscere al Gabinetto presso il quale è accreditata, come il Governo di S. M. riguardi la cosa, e nel medesimo tempo si faccia Ella l'organo della formale e solenne protesta che il governo del Rè (S.N.) è nell'obbligo di fare contro il decreto rivoluzionario de' 28 ottobre.

Ella signor . . . . si compiacerà lasciare copia di questo dispaccio a cotesto Ministro degli affari Esteri e accusarmene la ricevuta.

— Il *Giornale di Verona* del 22 contiene il seguente Ordine d' Armata n.° 1.

Ufficiali e Soldati!

La fiducia dell' imperatore nostro duce supremo mi ha chiamato al comando generale dell' armata, che oggi qui giunto io assumo.

Alla zelante attività e profonda cognizione delle cose del mio predecessore, attuale ministro della guerra generale d'artiglieria, il conte Degenfeld, posso ascrivere l'ottimo ammaestramento, l'alta capacità militare e l'eccellente spirito delle truppe a me sottoposte; e così mi pongo con ferma fiducia alla testa di questa importante parte dell' armata austriaca tanto gloriosa, sotto la cui bandiera io mi sono educato e maturato alla scuola dell' indimenticabile maresciallo Radetzky; colla grazia dell' Imperatore e portato dalla fortuna di guerra, sono avanzato in quell'armata, colla quale ho diviso per trent'otto anni dolori e piaceri, e nelle di cui file conto migliaia di amici noti e affezionati camerati e valorosi compagni d'arme.

Io non dimenticherò giammai che molti generali dell' armata ora da me condotta, un' anno fa, erano nel rango a me davanti, e sono fiero di un sentimento di superbia che mi onora, pensando che il mio nonagesimo divisionario della campagna d' Italia del 1849, S. A. il valoroso Arciduca Alberto si sottometta al mio comando.

All'armata come a me suo capo spetta di rendersi degni di una tale magnanimità che ci esalta. Io conosco in tutte le sue estensioni la grande responsabilità derivante per me dal comando graziosamente conferitomi: lo la accetto senza esitare colla coscienza della morale mia forza e della ferma mia volontà, la accetto con devota fedeltà verso il nostro imperatore e duce supremo e col santo sentimento del nostro onore militare.

Io assumo il comando, e lo condurrò con severità e benevolenza, con fermezza e giustizia, nella fortuna senza presunzione, nella sfortuna senza avvilirmi.

Ciascuno di noi eseguisca con piacere e con fedeltà i doveri della sua situazione e della sua carica. Io conto e confido su ciascheduno, che saprà contribuire al conseguimento della grande meta con obbedienza e, quando le circostanze lo esigano, con personale responsabilità.

Le nostre cure particolari abbiano in vista il bene del soldato e la benevolenza pel tranquillo cittadino, ma più di tutto ci sia a cuore l' onore dell' armata. Io calcolo nelle supreme circostanze dell'avvenire, sulla disciplina e sul valore delle truppe, sul mio onesto volere, sulla mia antica fortuna militare e sulla benedizione divina.

E così vogliamo vivere da soldati fedeli e valorosi dell' imperatore, e se venga l' ora della pugna, vincere o gloriosamente cadere.

Viva l' imperatore!

BENEDEK

— I Giornali di Vienna del 18 recano i seguenti particolari intorno al viaggio di S. M. l' imperatrice la quale, accompagnata da S. M. l' imperatore, lasciò Vienna la mattina del 17. Prima di partire l'imperatrice fece pervenire considerevoli doni pecuniari alla maggior parte degl' instituti di beneficenza della capitale, e largì due mila fiorini in favore dei poveri.

Le LL. MM., giusta l' itinenario, dovettero far sosta il 18 a Salisburgo, di dove, lo stesso giorno, partivano per Bamberga e qui pernottavano. Nella mattina del 19, l' imperatrice proseguiva il viaggio per Magonza ed Anversa, mentre l' imperatore prendeva la strada di Augusta ed Ulma e sarebbe la sera a Stoccarda per fare una visita a quella reale corte, presso la quale rimarrebbe sino alla sera del 20. Quindi partendo per Monaco e Salisburgo, sarebbe di ritorno in Vienna la sera del 21 novembre.

S.M. l'imperatrice è accompagnata dal suo primo maggiordomo di corte tenente maresciallo conte Nobili, dalle dame di corte e di palazzo, principessa Taxis e contessa Hunyady. Inoltre l' accompagnano, il principe Windischgratz figlio; il conte Mittrowsky; il tenente colonnello conte Hunyady, il predicatore del Duomo Hasel; il Dott. Kumann; il cassiere Mayer; e molte persone di seguito e servitù.

Accompagnano S. M. l'imperatore, il primo aiutante generale Conte di di Crenneville; i due aiutanti di campo Conti Pejacsevich e Clam; il Consigliere aulico Seifert; l' ufficiale Wiedl, e parecchie persone di seguito e servitù.

L' i. r. console austriaco a Funchal nell' isola di Madera, che ha fatto i preparativi pel ricevimento di S. M. l' imperatrice, si chiama Giuseppe Antonio Bianchi; il regio comandante militare portoghese dell' isola è il colonnello Fereira Horta; il Vescovo cattolico di Funchal è Monsig. Patrizio S. de Moura. Il re di Portogallo manda a Madera il suo aiutante marchese Silva Costa, per complimentare S. M. l'imperatrice in nome del suo sovrano, allo sbarco.

— La *Gazzetta Austriaca* ha le seguenti notizie:

Riceviamo da Londra per via straordinaria, la notizia garantita che il gabinetto di S. James innalzò il posto di legazione in Vienna al rango d'ambasciata. Come sentiamo da buona fonte, la relativa scelta a questo posto sarebbe già avvenuta, e lord Bloomfield, ora inviato a Berlino, sarebbe nominato ambasciatore a Vienna, mentre lord Loftus verrebbe trasferito quale inviato a Berlino, dove lo stesso fu, com' è noto, per più anni come primo segretario di legazione.

Questo inviato napoletano principe Petrulla ebbe l' onore in questi ultimi giorni di presentare a S. M. l' imperatore un autografo del suo sovrano, dato da Gaeta il 3 corr., il quale dà interessanti ragguagli intorno alle istruzioni dell' ammiraglio francese Barbier de Tinan, come pure sull' affare del Garigliano. In seguito il Re Francesco II esterna in quello scritto la sua ferma risoluzione di serbarsi fedele al suo cómpito, e mantenere il suo onore militare *quanto più gli sarà possibile*.

— Leggesi nell' *Osservatore Triestino*:

La *Gazzetta di Vienna* pubblicò il 17 corrente, in forma ufficiale, la convenzione stipulata tra le potenze per la soppressione dei disordini nella Siria. È noto fin dall' epoca in cui vennero firmati i capitoli (5 settembre) essersi stabilito che l' occupazione francese in Siria non debba durare più di sei mesi. Le truppe del generale di Beaufort dovrebbero di conseguenza ritornare in Francia per la fine di marzo venturo. Ma il governo francese per quanto ne assicura il *Herald*, non sembra disposto a ritirare le sue truppe dall'Asia. Esso tenta all' incontro d' indurre, col mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli signor Lavalette, i ministri del Sultano a firmare una particolare convenzione suppletoria, per la quale l'occupazione francese in Siria divenga prorogata a tempo indefinito. Il signor de Lavallette esercita grande influenza a Costantinopoli, ed è inoltre appoggiato dall' ambasciatore di Russia; laonde c' è molto da temere che riesca nel suo intento, se Inghilterra ed Austria unite non traversano i disegni. E sembra effettivamente che le cennate due potenze operino in tal senso. Il summentovato foglio inglese ne accerta che tra il conte di Rechberg, lord Loftus e il principe Callimachi ebbero in questo mese parecchie conferenze riferibili alla Soria. E si conferma pure, benchè la *Patrie* stia sulla negativa, che Inghilterra e Turchia, appoggiate sopra una risoluzione presa a maggioranza di voti dalla commissione delle grandi potenze radunate a Baiut, notificarono alla Francia, essere desiderabile lo sgombro della Siria dopo trascorso il termine prefisso all' occupazione. La Francia che stima suo grande interesse quello di conservare una posizione armata sul litorale della Siria, non s' accomoderà facilmente ai desideri che le si manifestano. E quindi probabile che la Siria divenga un' altra volta l' obbietto di gravi controversie.

— Il *Morning - Post* pubblica il dispaccio seguente in data di Parigi:

« Il trattato di commercio fra l'Inghilterra e la Francia fu completato il 16 novembre, e ha ricevuto le firme finali. »

— Leggesi nella *Gazzetta Prussiana* in data di Berlino 16 novembre:

Le notizie del ducato di Schleswig sono tristi. Vi si attende alle elezioni generali per la prossima sessione legislativa. Egli è pur troppo vero che il governo danese sembra risoluto di non voler permettere all' opinione del paese di esprimersi liberamente. Se per mala ventura lo Schleswig soccombesse in questa lotta; se una maggioranza danese uscisse da queste elezioni, si saprebbe dappertutto apprezzare le vie tenute dal governo danese per giungere a tale risultato. Spetterebbe però in modo singolare alla Confederazione e alle potenze alemanne di prendere in considerazione i mezzi propri per far eseguire dalla Danimarca gl' impegni da essa presi nel 1852.

L' armamento della fortezza federale di Ulma con cannoni rigati sarà cominciato nella prossima primavera. Nello stesso tempo varie batterie dell'artiglieria a cavallo del Wurtemberg saranno armate e organizzate secondo il sistema francese.

Il governatore della fortezza federale di Rastatt, dice la *Gazzetta di Carlsruhe*, ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

« A cagione dei molti rumori che si sono sparsi sia per errore sia per malevolenza sul contegno di una parte della guarnigione di questa fortezza, io credo di dover esprimere alla guarnigione intiera la piena mia soddisfazione pel suo contegno e per la sua condotta irriprovevole. Questa dichiarazione basterà, non ne dubito, per metter termine agli attacchi insidiosi contro l' onore di una parte delle nostre truppe.

« Spero che tutti i soldati e singolarmente tutti gli ufficiali e sotto ufficiali della vostra guarnigione sapranno, quando se ne presenterà l'occasione, smentire energicamente siffatti rapporti informando ad un tempo l'autorità militare degli autori e banditori di cotali menzogne.

« Rastatt, 13 novembre.

« Il governatore De Gayling,
generale di cavalleria »

— La *Gazzetta di Carlsruhe* contiene il seguente articolo in data 14 novembre:

« Le comunicazioni dei fogli periodici sulle conferenze di Vurzbourg relativamente alla costituzione militare federale danno sovente a credere che le risoluzioni prese dai diversi governi che si trovavano rappresentati a queste conferenze siano state vinte ad unanimità. Giusta ragguagli che possiamo credere esatti, tale disposizione è erronea. Baden, ci si dice, manifestò dei dubbi sull'opportunità di queste proposte e consentì a darvi seguito solo a condizione che le due grandi potenze diano il loro assenso alla proposta, riservandosi in caso contrario, di renderne ragione con ulteriore dichiarazione ».

— Il *Foglio ebdomadario dell'Associazione nazionale* dei 9 novembre contiene il documento seguente elaborato alle conferenze di Wurzbourg:

Progetto di convenzione per la ripartizione, comando ed eventualmente per la preparazione alla messa sul piede di guerra del 7.°, 8.°, 9e° e 10.° corpo d'esercito federale pel caso di guerra imminente.

Persuasi della necessità, nei casi presenti, e avuto riguardo alla possibilità di un pericolo di guerra, di proteggere per quanto possono, l'integrità ed il ben essere dell'Alemagna, i governi di Baviera, Sassonia, Annover, Wurtemberg, Baden, Assia elettorale, gran ducato di Assia, Mechlembourg-Schwerin e Nassau giudicarono utile di concertarsi intorno ai provvedimenti a prendere affine di effettuare senza dilazione, occorrendo, una pronta riunione delle forze tedesche, sì desiderabile in simili casi, credono poter proporre quanto segue;

1. Se, in pericolo di guerra, le due grandi potenze tedesche entrano in lizza sia con tutte le loro forze, sia solamente con una più gran parte del loro esercito federale che non esigano i loro obblighi federali, la scelta e la nomina del comandante superiore dell'esercito tedesco rinforzato per questo caso saranno domandate confidenzialmente e colla più gran condiscendenza ad un accordo comune delle due grandi potenze tedesche.

2. Lo stesso avrà luogo nel caso in cui una sola delle due grandi potenze prenderà parte ad una guerra con tutte le sue forze, mentre che l'altra non vi parteciperà che col suo contingente federale.

3. Nel caso che non potesse aver luogo l'accordo fra le due grandi potenze relativamente alla nomina e disposizione del comandante superiore di tutte le forze tedesche, le due potenze comunicheranno le loro proposte reciproche relative alla decisione della Dieta germanica, a fine di ottenere egualmente pure in questo caso, e al più presto, l'indispensabile direzione superiore degli eserciti tedeschi per la condotta della guerra.

4. Se il contingente federale di una delle due grandi potenze tedesche è riunito alle altre forze non federali e non è messo alla disposizione della Confederazione, i sette corpi d'esercito restanti formeranno l'esercito federale, il cui comando superiore dovrà essere nominato giusta le disposizioni della legge federale. La scelta di questo comandante federale non può aver luogo che pei governi i cui contingenti formano l'esercito federale.

5. Nei casi designati ai §§ 1, 2, 3 e 4 si creerà senza ritardo pei 7, 8, 9 e 10 corpo d'esercito un comandante superiore comune che dovrà riunire immediatamente questo corpo d'esercito. Se il 10° corpo d'esercito riceve un'altra destinazione non si troverà perciò sottoposto al comando del capo comune.

6. Il comandante di questi corpi d'esercito riuniti sarà nominato in tal modo che ciascuno dei quattro Corpi d'esercito farà una scelta, dopo il che dovrà esservi accordo sui quattro eletti con questo mezzo. Si nominerà nel modo stesso fra i comandanti di Corpo il sostituto del comandante generale.

7. Si riconosceranno al comandante dei quattro Corpi d'esercito i diritti e i doveri che in virtù della costituzione federale militare toccano al comandante in capo e, per quanto è possibile, giusta l'analogia delle disposizioni federali. La sua posizione verso il comandante superiore di tutte le forze tedesche e il comandante in capo federale sarà fissata giusta le prescrizioni della costituzione militare federale pei comandanti di Corpo. Il comandante superiore, che non può essere al tempo stesso comandante di un Corpo d'esercito, deve appartenere ad uno dei contingenti dei quattro Corpi di esercito.

8. Per avere i quattro Corpi d'esercito federale presti a combattere, si prenderanno i provvedimenti necessari affinchè questi Corpi, 15 giorni dopo l'ordine di mobilizzazione, si trovino sui luoghi di riunione, a disposizione del comandante superiore, e siano presti, dopo sei o sette tappe, ad entrare in campagna.

9. A fine di accelerare la riunione delle forze militari, il passaggio delle truppe e gli alloggi militari, nonchè il libero uso delle strade ferrate nelle possessioni federali dei quattro Corpi d'esercito, dopo che la mobilizzazione sarà ordinata, dovranno aver luogo nel modo e secondo l'accordo indicato nel paragrafo seguente.

10. L'ordinamento interno dell'esercito federale dei quattro Corpi d'esercito sarà fissato per un atto speciale in cui si ammetteranno espressamente le disposizioni sul mantenimento, il passaggio delle truppe ec., e gli ufficiali di stato maggiore e gl'impiegati amministrativi dei quattro Corpi si riuniranno tosto che la presente convenzione avrà ricevuta la necessaria sanzione, in una giunta che elaborerà il progetto dell'atto suddetto.

11. Relativamente all'approvvigionamento delle truppe si prenderanno i provvedimenti necessari affinchè ogni Corpo d'esercito, dalle munizioni di guerra in fuori, provveda esso stesso a' suoi bisogni per 8 o 10 giorni.

12. La designazione dei comandanti e la destinazione dei quartieri generali e degli stati maggiori per l'esercito a formare e suoi diversi Corpi dovranno aver luogo al più presto che si possa.

Wurzbourg, 5 agosto 1860.

Certificato come copia conforme.

Segnato— V. D. Mark
Luogotenente generale presidente

— La *Corrispondenza Havas* ha da Pietroburgo 10 novembre la descrizione della cerimonia del trasporto del cadavere dell'imperatrice vedova. L'imperatore e tutti i principi a piedi seguivano la bara.

Il rapporto ultimamente pubblicato intorno alla flotta della Siberia contiene alcuni particolari interessanti. Questa squadra è stata notevolmente rinforzata, ed il governo cerca di fortificare per quanto sia possibile la posizione dalla parte delle frontiere della Cina. Si sono fatti molti viaggi d'ispezione nei distretti finitimi, sonosi levati piani delle coste, e migliorati i porti San-Wladimiro ed Imperatore. Evidentemente il governo russo apprezza assaissimo la importanza futura di queste contrade.

Si valuta, in via media, che circa 9500 l'anno, sia il numero degli esiliati che si trasportano in Siberia, senza contare le donne ed i fanciulli che li accompagnano. Debbono fare sino alla stazione di ricevimento di Tobolsk una strada da 927 a 4500 verste, secondo che vengono da luoghi più o meno lontani. Da Tobolsk a Tumen sonovi 85 giornate di viaggio; a Krasnoiersk 116, e a Irkoutsk 127. La maggior parte degli esiliati vanno per Irkoutsk a Nerokinsk.

— Il *Journal des Débats* ha le seguenti notizie in data del 17 da Madrid:

Il governo ha dichiarato nel congresso ch'egli aveva domandato al Marocchini il 5 per cento di frutti sull'arretrato dell'indennità di guerra. Se niuna potenza s'interporrà nella quistione, egli reclamerà pure le spese incorse per l'occupazione di Tetuan, dopo la scadenza della proroga accordata per l'esecuzione della convenzione. Il generale O'Donnell presidente del consiglio, ha soggiunto che la sollevazione dei Kabili di Mogador, aveva impedito il trasporto di 40 milioni. Il governo ha richiesto il versamento di 250 milioni prima di entrare in negoziati sul resto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Le più importanti notizie ci vengono quest'oggi dall'America, la quale pare quasi che abbia invidiato all'Italia il suo stato di disordine e di politiche convulsioni e che si prepari ad offrire al mondo un eguale spettacolo, sebbene in un senso e per uno scopo del tutto opposti; perchè mentre gli italiani sconvolgimenti hanno a pretesto la unità nazionale, quelli degli Stati uniti tendono allo smembramento in due Stati distinti della grande Unione americana. Annunciammo già che la elezione del signor Lincoln, rappresentante principale del partito abolizionista, alla presidenza degli Stati Uniti, gettava germi virulenti di guerra civile tra gli Stati del mezzogiorno dove regna la schiavitù e quelli del settentrione, donde la schiavitù è bandita; riferiscono oggi i dispacci telegrafici che il movimento separatista del sud continua, che i cittadini di Carlestown si sono riuniti in massa per domandare la separazione immediata, che seri timori regnano a Washington, dove il ministero si è riunito, e che finalmente un analogo movimento esiste pure alla Carolina meridionale.

Dall'America riportando gli occhi all'Europa ed all'Italia, tanto per le notizie relative allo stato delle cose, quanto per quelle che si riferiscono agli scambievoli rapporti delle singole potenze, troviamo sempre la medesima incertezza e confusione che da lungo tempo caratterizzano la situazione attuale. Una cosa soltanto chiaramente traspare dai giornali e dalle corrispondenze d'ogni paese e d'ogni colore, ed è il movimento straordinario che ha luogo attualmente nella diplomazia, dal che potrebbe dedursi che forse tra poco le potenze d'Europa interporranno il peso della loro autorità per determinare efficacemente in un dato senso il corso degli avvenimenti, sebbene non possa egualmente arguirsi se la pace o la guerra saranno il resultato degli attuali attivissimi negoziati.

Il corrispondente di Monaco della *Perseveranza* dice parer cosa certa che i governi tedeschi vadano sempre più unendosi e preparandosi alla guerra che stimano inevitabile. Il ministro della guerra di Baviera diede ordini urgentissimi di allestire tutti i materiali al più presto possibile, ed ordinò la compra immediata di 1,500 cavalli. Monaco inoltre formicola di militari chiamati sotto le armi, e dei vecchi finora non se ne lascia andare a casa neppur uno.

I fogli austriaci trovano una minaccia di guerra nella voce che il Piemonte voglia contrarre un nuovo prestito di 300 milioni di franchi e nel dare questa notizia aggiungono che il conte di Cavour intende di accollare questa nuova somma alle Marche ed al Regno delle due Sicilie, per far così maggiormente sentire a queste popolazioni i vantaggi della annessione.

Gli stessi giornali fanno presagire una prossima alleanza tra la Danimarca e la Svezia; scopo della quale sarebbe di tenere nello stesso tempo in rispetto la Russia e la Confederazione germanica. La Francia e la Inghilterra vanno, secondo i medesimi, pienamente d'accordo nell'incoraggiare le idee dello Scandinavismo, e ciò per gelosia di una possibile estensione della marina tedesca. Lo czar Alessandro si è però accorto a tempo di una sorda agitazione che regnava nella Finlandia ed a ciò si deve attribuire la circolare del generale Berg, da noi già riferita, nella quale si impone al giornalismo di non far parola della rivoluzione italiana.

Annunciano i giornali austriaci e francesi che l'Austria riunisce un corpo d'osservazione sulla frontiera Moldo-valacca per impedire la fraudolente introduzione d'armi nella Transilvania e porre ostacolo alla propaganda rivoluzionaria che cerca farsi strada da quella parte.

Il Granduca Costantino, in una rivista di truppe ebbe occasione di parlare schietto e risolute parole che troviamo riferite nei giornali di Pietroburgo. Egli disse come la Russia, dopo avere acquistata la frontiera del fiume Amur, e dopo di essersi liberata dalla importuna guerra del Caucaso, poteva ora volgere lo sguardo alle cose d'Europa, e che lo incombeva

dovere di dichiararsi favorevole a quei principi che sono i cardini sui quali si appoggia il suo sistema di governo.

La *Gazzetta Prussiana* contiene un articolo sulla situazione del Regno delle due Sicilie, nel quale intende a dimostrare quanto poco calcolo debba farsi del voto che quelle popolazioni emisero per l'annessione al regno di Piemonte, stante la pressione esercitata da questo governo e quando è noto a tutti come la maggioranza delle popolazioni stesse sia affatto contraria a questa annessione. Dopo di che lo stesso giornale scende ad esaminare gli atti compiuti in Napoli dal governo sardo e li censura aspramente, incominciando dal noto proclama del generale Cialdini. Si voleva far credere, esso dice, che grandi erano le atrocità commesse dalle truppe del re Francesco II, ma in fuori delle ciarle dei rivoluzionari a tal proposito non si trova se non un regio proclama il quale raccomanda alla sua armata di rispettare le popolazioni, e trattarle con umanità, mentre dall'altro canto i pretesi liberatori si vantano di fucilare tutti i contadini che trovano colle armi alla mano. Molto si disse per cercar di giustificare la enormezza di questo proclama, ma nulla valse a far cangiare la nostra opinione ed a mitigare il nostro giudizio.

Assicura la *Gazzetta di Colonia*, organo dei rivoluzionari, che il governo francese si prepara a diramare un manifesto a tutti i gabinetti d'Europa, nel quale proporrà i mezzi di mantenere la pace universale.

La *Borsenhalle* contiene una corrispondenza di Berlino, che crede di sorgente officiosa, e nella quale si dice che la più parte delle grandi potenze non riconosceranno gli ambasciatori di un preteso regno di Italia, e si aggiunge che i diritti dei sovrani spodestati trovano favorevole accoglienza, specialmente per i numerosi elementi di resistenza che notoriamente si osservano tra le diverse popolazioni.

Il *Moniteur* del 23 publica la convenzione franco-sarda che regola diverse questioni relative alla annessione di Savoia e Nizza.

La quota della contribuzione della Savoia e di Nizza al debito sardo è di quattro milioni e mezzo di rendita sarda, che il governo francese rimetterà alla Sardegna, la Francia essendo sostituita ai carichi della Sardegna.

L'istruzione alla quale ha dato luogo in Ispagna l'attentato recentemente commesso contro la regina Isabella è quasi terminata. Il ministero pubblico ed i medici che hanno esaminato l'accusato sono d'accordo per costatare la alienazione mentale del medesimo.

Da Costantinopoli in data del 17 si annuncia che la ratifica del prestito è partita, che le truppe fu sono pagate e che la Porta invia medici a Beyrouth.

Gli ambasciatori insistono per riforme amministrative e finanziarie.

Opere di scienze lettere ed arti per le quali si è accordata dal Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori Pubblici la dichiarazione di proprietà a senso dell'Editto dei 23 settembre 1826.

Storia degli Ordini Equestri Romani « Opera del sig. Conte Ercolano Gaddi Hercolani il quale ne ha ottenuto la dichiarazione di proprietà ».

AVVISO TIPOGRAFICO

Nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 trovansi vendibili le seguenti Opere

Manuale pratico per la misura e stima dei terreni, vol. 3 con 47 tavole incise sc. 4 50. — Quadro geografico-storico-astronomico-civile-fisico-storico-commerciale, con opuscolo d'illustrazione baj. 80. — Disquisizioni istoriche-critiche sul vero autore dell'Imitazione di G. C., baj. 30. — Guida di Roma e suoi contorni, baj. 70. — Piccolo manuale di medicina popolare, baj. 25. — Indice alfabetico delle vie di Roma, baj. 15. — Vita e culto di s. Agnese V. e M., baj. 15. — Compendio della vita del B. Paolo della Croce, baj. 10. — Vita di Anna Maria Taigi, baj. 25 — Dei pericoli presenti della Società, baj. 30 — Grammatica filosofica del Cerutti, scudo 1. — Diario sacro per tutti i giorni dell'anno, b. i. 20. — L'anima innamorata di Gesù Bambino, baj. 40. — Lo spirito della Chiesa nell'Avvento, baj. 15. — Vita del B. Benedetto Giuseppe Labre, baj. 25. — Compendio della vita del med. Beato, bajocchi 15. — La Chiesa di s. Onofrio e le sue tradizioni storiche, religiose, artistiche e letterarie, baj. 60. — Il buon Maestro contenente la morale dei giovani, baj. 20. — La Confessione de' peccati praticata nella Sinagoga antica e inalzata a Sagramento di G. C., baj. 15. — Cenno storico intorno alla miracolosa imagine di Maria Ss. della Misericordia in Rimini, baj. 10. — Breviario ad uso dei Carmelitani Calzati, 2 vol. in rosso e nero sc. 2 80. — Diurno ad uso de'sudetti in rosso e nero, baj. 80. — Offizio della settimana santa ad uso dei sudetti in rosso e nero, baj. 40. — Apparecchio alla morte di S. Alfonso M. de'Liguori, baj. 15. — La Manna dell'anima del Segneri, vol. 13, sc. 2 60. — Dizionario portatile sui mezzi di allontanare gl'insetti ed altri animali nocivi all'agricoltura ed alla domestica economia, baj. 40. — Guide chrétien d'etranger dans Rome, vol. 6, sc. 1 20. — Primi principj della grammatica italiana, molto utile pei giovanetti, baj. 4. — Gesù al cuore del giovane, baj. 10. — Le ore dolorose del N. S. Gesù Cristo santificate dalla pietà dei fedeli con esercizi di orazione mentale e vocale etc., baj. 30. — La Cucciniera domestica, ovvero del modo facile e sicuro per conservarsi in sanità, Almanacco pel 1861, baj. 06. — Giorni santificati in preparazione alla Nascita di G. C., baj. 10. — Le bellezze della Chiesa cattolica nel suo culto esteriore, 2 vol., è uscito in luce il 1.°, baj. 50 — Il 12 aprile ed il popolo romano, baj. 5. — I divoti, i moderati, i sinceri = questione italiana = indipendenza e Papa, baj. 5. — La forza della educazione, narrazione contemporanea, baj. 5. — La Valle d'Almeria, racconto edificante, baj. 5. — Meditazioni e soliloquj avanti e dopo la s. comunione, vol. 5 sc. 1 50. — La cognata prudente di un filosofo banchiere, commedia di 5 atti scritte da Camillo Montagnoli, baj. 25.

AVVISO

Si rende noto al pubblico, che per causa di morte del Proprietario, la Fonderia di carattere esistente qui in Roma, via Maschera d'Oro n. 13 si vende con tutti i suoi stigli annessi per tal'uso.

Per avere gli schiarimenti necessarii si potranno dirigere al medesimo luogo p. p.

Saranno date delle facilità per il pagamento con sicurtà solidale.

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell'Umiltà N. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

Spillmann Francesco, trovandosi nuovamente a condurre per proprio conto, fin dallo scorso Luglio il caffè situato in Piazza di Pietra N. 63; si fa un dovere prevenirne questo rispettabile pubblico; pregandolo in pari tempo a volerlo onorare di sua presenza, ove non solo troverà generi di eccellente qualità ma si ricevono ordinazioni per rinfreschi e pasticceria, specialmente nello approssimarsi delle SS. Feste Natalizie.

Mercoldì 28 corr. alle ore 3 ½ pom. nel negozio Bottacchi in via del Piè di Marmo N. 1 si effettuerà una vendita di libri Ecclesiastici Teologici Predicabili, SS. Padri Concili vite di Santi opere di antichità, fisica matematica ed altre di varia letteratura.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 54, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28^{poll} 757^{mm}, 96; 27^{lin} 730^{mm}, 89; 1^{lin} 2^{mm}, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom di prec. alle 8 pom. cor massimo	Termometrografo dalle 9 pom di prec. alle 8 pom. cor minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
24 Novembre	7 antemeridiane	751 1	13 0	86	0 Piove	16 5 C.	12 6 C	S 13	
	3 pomeridiane	752 1	15 6	70	7 Chiaro cum.sp			S 3	
	9 pomeridiane	751 8	14 0	93	0 Piove	13 2 R	9 6 R	S. 13	
25 Novembre	7 antemeridiane	752 0	13 0	72	3 Nuvoloso	15 0 C	10 9 C	S 3	
	3 pomeridiane	751 0	13 1	82	0 Piove			S E 1	Pioggia caduta nella giornata ad intervalli 11.mm 5.
	9 pomeridiane	752 2	10 9	92	2 Nub. piove	12 0 R	8 7 R	S 1	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	OSSERVAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
25 Novembre	Roma	732, 1,	15, 1,	70.	9 Coperto piove	15, 0,	10, 9,	S. 5,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

ANNUNZI GIUDIZIARI

Illmo sig. avv. Cecconi assess. del Trib. civ. di Roma

Li 24 novembre 1860.

Ad istanza del sig. Giuseppe Paribene. S'intima Gio. Batt. Carani d'incognito domicilio a comparire il giorno 30 corr. ore 12 ad ottenere il pagam. di sc. 5 e spese.

Il Cancelliere Viola

Illmo e Rmo Monsignor Latoni Giudice per le cause ecclesiastiche in prima istanza.

Ad ist. del sig Cristoforo Tuccimei al suo legale dom. rapp. da se med.

Si citano i signori Teresa Guazzaroni ed il sig. Guazzaroni di lei marito dom. in Amelia, come coeredi del fu Gaspare Selvi a comparire dopo otto giorni oltre il termine della distanza, per sentir reintegrar l'istante al vero, reale, e corporale possesso delle camere al terzo piano, ed escluse nella pianta inserta nell'istrom. del 1814, e condannare i citati alla restituzione de' frutti, rilasciarsi l'ordine esecutorio, colla condanna alle spese.

Cristoforo Tuccimei Proc. Rotale

VENDITE GIUDIZIALI

Secondo esperimento

In virtù di sentenza proferita dal Trib. Ecclesiastico di Veroli nel giorno 22 nov. 1859 sopra istanza del ven. Seminario di detta città, e per esso del Rmo. Economo sig. D. Antonio Can. Lamesi, quivi domiciliato, si è ordinata la vendita giudiziale.

1. Di una miglioria esistente in un terreno seminativo vitato proprietà degl'Illmi sig. Baroni Aliprandi posto nel territorio di Bauco in contrada Ponticelli, fine li beni del Ven. Monastero di Bauco, fosso e strada con capanna murata nella circonferenza, valutata scudi 57

2. Di una miglioria esistente in un terreno simile, proprietà dell'istante Luogo Pio, posto in detto territorio, in contrada Calcaterra, fine strada, fosso, e la medesima proprietà, valutata sc. 27 49

3. Di una miglioria esistente, e posta come sopra, fine li beni della s. Cong. di Propaganda Fide, fosso, e la medesima proprietà, valutata sc. 38 40.

4. Dell'utile dominio del terreno seminativo vitato posto nel med. terr. e contrada, proprietà diretta della ven. Cattedrale di Veroli, in contrada la Croce, fine a due lati la strada e la medesima proprietà valutato sc. 249 44.

Nella pubblica Depositeria di Veroli pertanto, e nel giorno di venerdì 7 del pross. fut. Decembre, si aprirà l'incanto per la vendita alle ore 10 antim. Sotto il giorno 4 settembre 1860 furono prodotti nella Cancelleria del trib. sudd. al fasc. della causa protocollata al N. 39 dell'anno 1859 la perizia dei beni pignorati, il capitolato per la vendita giud., e l'estratto autentico delle iscriz. ipotecarie, e dei registri censuari.

Luigi Cocchi Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 272 — 1860.

Martedì 27 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.e del Giornale via della Stamperia Camerale n.o 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.e del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 27 Novembre

Con pompa di straordinaria solennità nella Chiesa Nazionale Teutonica di S. Maria dell'Anima è stato celebrato nei trascorsi giorni 23, 24, 25 di questo mese, un triduo di festa in onore del Beato *Giovanni Sarcander* Parroco e Martire in Moravia, elevato nel maggio passato all'onore degli Altari nella Basilica Vaticana.

Quel sacro tempio, per cura principalmente del Rettore, Monsignor Gassner, era stato messo nell'addobbo più splendido, e brillava di ricca e vaga luminaria, che spiccava in modo singolare nell'altar maggiore, ove, sotto ricco padiglione, vedevasi in nobile pittura l'effigie del Beato sublimato da un coro di angeli alla gloria del cielo.

Nelle mattine degl'indicati giorni vi è stata la messa solenne, pontificata la prima volta dall'Illmo e Rmo Monsig. Bedini Arcivescovo di Tebe, nella seconda da Monsig. Marinelli Vescovo di Porfirio Sagrista Pontificio, nell'ultima da Mons. Franchi, Arcivescovo di Tessalonica.

Prima della Messa vi è stata l'orazione panegirica in lingua tedesca, detta nel primo giorno dal R. P. Bollig, della Compagnia di Gesù; nel secondo dal M. R. signor Kerschbaumer, Professore e Dottore di Teologia; nel terzo dall'Emo e Rmo sig. Cardinale di Reisach.

Similmente nelle ore pomeridiane recitossi il panegirico nell'idioma italiano nel primo giorno dell'Illmo Monsignor Anivitti, e negli altri due prima dal R. P. Palmieri, poi del R. P. Toeschi, ambedue della Compagnia di Gesù. Si chiuse in ogni sera la sacra funzione con la recita di alcune preghiere al Beato, scritte a bella posta e date alle stampe, col canto delle Litanie Lauretane, e colla Benedizione dell'Augustissimo Sagramento, che fu impartita la prima volta dall'Emo e Rmo signor Cardinale Altieri Camerlengo di S. R. C.; nella seconda dall'Emo e Revmo signor Cardinale di Pietro; nella terza dall'Emo e Rmo sig. Cardinal Patrizi, Vicario di Sua Santita'.

La musica che accompagnò queste sacre cerimonie venne diretta dal sig. Maestro Domenico Alari, ed eseguita dai primari professori della città.

Molti Emi e Rmi signori Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, e buon numero di sacerdoti del clero secolare e regolare sono andati nei tre giorni a celebrarvi il sacrosanto sacrifizio della Messa.

Alle funzioni assisterono sempre S. E. il signor Barone de Bach, Ambasciatore di S. M. I. R. Apostolica, e tutti i componenti la Deputazione che amministra e dirigge quella Chiesa nazionale, e gli stabilimenti che ne dipendono. Il popolo ancora concorse in grande folla ad onorare questo Beato, illustre campione della fede cattolica.

Alla sacra funzione del pomeriggio dell'ultimo giorno, che fu Domenica 25, si trovò presente la Santita' di Nostro Signore, con tutta la sua nobile Anticamera. Alla soglia del tempio era stata ricevuta dall'Emo e Rmo signor Cardinale de Reisach, da S. E. il sig. Ambasciadore di S. M. I. R. Apostolica, da tutti i componenti la ricordata Deputazione, e dal sopradetto Monsig. Rettore con tutto il Clero nazionale della Chiesa. Il Santo Padre assistè al canto dell'Inno Ambrosiano, delle Litanie, e alla Benedizione. Vi si trovava ancora S. M. la Regina vedova di Napoli, con tutti i RR. Principi e Principesse, suoi figli.

La Santita' Sua, dopo la sacra funzione, ascese in una nobile sala dei contigui appartamenti; dove ammise al bacio del piede i membri della Deputazione ed il Clero della Chiesa. Quindi il Santo Padre si ricondusse alla sua Pontificia residenza del Vaticano fra le grida e gli applausi di una moltitudine straordinaria che, in onta al tempo piovoso, s'affollava per tutte le contrade circostanti dell'Anima, di Tor Sanguigna, e dei Coronari.

Nelle ore pomeridiane di ieri, S. M. la Regina vedova di Napoli, unitamente a tutti i Reali Principi e Principesse si condussero in gran treno al palazzo del Vaticano a fare atto di ossequio alla Santita' di Nostro Signore.

La M. S. e gli Augusti Personaggi ricevuti a piedi delle scale da S. E. R. Monsignor Maggiordomo, furono introdotti negli appartamenti Pontifici, e da Monsignor Maestro di Camera annunciati al Santo Padre, il quale li accolse in particolare udienza trattenendosi con loro a lungo colloquio.

Dopo l'udienza Sua Maestà presentò al Santo Padre i personaggi del suo seguito, che amorevolmente furono ammessi al bacio del Piede.

Quindi l'altefata M. S. e le LL. AA. RR. salirono a far visita all'Emo e Rmo Sig. Cardinale Giacomo Antonelli, Segretario di Stato di Sua Santita', da dove fecero ritorno al palazzo di loro dimora.

Una deputazione dell'Arciconfraternita di S. Pietro in Roma, formatasi per sovvenire ai bisogni della S. Sede, aveva l'onore d'esser ricevuta venerdì scorso dal S. Padre. Essa era composta del principe Chigi Albani Vice-Presidente dell'Arciconfraternita, del marchese Patrizi Montoro Tesoriere, di Monsig. Nardi Consigliere, del conte Alessandro Cardelli e sig. Francesco Ceccarelli Raccoglitori, i quali depositarono nelle mani del S. Padre la somma di sc. 4,024 raccolti nell'ultimo mese dalla oblazione dei fedeli. Aggiungendovi le somme dei due mesi precedenti, si hanno 11,500 scudi offerti al comun Padre e Signore dai buoni romani.

L'Arciconfraternita già va diramandosi tra le varie nazioni e aggregando altre Confraternite erette allo stesso scopo tra loro col consenso degli Ordinari, le quali però conservano intera la loro autonomia. La preghiera e qualche piccola offerta al comun Padre sono i soli mezzi che essa conosce, ed impiega a proteggere la più santa delle cause.

Ecco i due Brevi, coi quali Sua Santita' degnavasi di erigerla ed arricchirla di beni spirituali:

Versione

PIO PAPA NONO

A perpetua memoria della cosa

Essendoci riferito essersi recentemente eretta in questa nostra Città una pia Unione di fedeli d'ambo i sessi, sotto il titolo di S. Pietro Principe degli Apostoli, la quale si propone di giovare colle preghiere e colle opere, massime in questi tempi difficilissimi, la Sede Apostolica; Noi, perchè tale Unione riceva ogni dì maggior incremento, per la misericordia di Dio onnipotente, e dei beati Apostoli Pietro e Paolo nella cui autorità confidiamo, a tutti i fedeli d'ambo i sessi che d'ora in poi entreranno nella detta Società, accordiamo nel primo giorno della loro entrata, Indulgenza plenaria, purchè veramente pentiti e confessati, ricevano il SSmo Sacramento dell'Eucaristia. Quindi agli stessi confratelli e consorelle delle dette Società, che vi saranno ascritti in ogni tempo, concediamo del pari misericordiosamente nel Signore Indulgenza plenaria e remissione di tutti i loro peccati, qualora veramente pentiti, confessati, e ricreati della santa Comunione, visitino divotamente qualunque chiesa pubblica nelle tre feste dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, della Cattedra di S. Pietro in Roma, e finalmente di S. Pietro ad Vincula dai primi vesperi (precedenti alle feste) sino al tramonto del sole de' detti giorni in tutti gli anni, e colà porgano pie preghiere a Dio per la concordia dei Principi Cristiani, l'estirpazione dell'eresie, e l'esaltazione di S. Madre Chiesa, e ciò in qualunque di questi giorni essi il faranno. Inoltre a tutti i fedeli d'ambo i sessi ascritti alla detta Società, che in qualunque giorno, almeno con cuore contrito, divotamente reciteranno l'orazione domenicale, la salutazione angelica, il trisagio (Gloria Patri etc.) e il simbolo degli Apostoli, rimettiamo sette anni e altrettante quarantene, e per qualunque opera buona che eseguiranno 300 giorni delle penitenze loro ingiunte, ed altrimenti in qualsivoglia maniera loro dovute, nella forma consueta della Chiesa. Tutte queste singole indulgenze, remissioni di peccati, e condonazioni di penitenze concediamo nel Signore, che possano pure applicarsi per modo di suffragio alle anime dei fedeli cristiani che passarono da questa vita unite a Dio in carità. E queste nostre lettere vogliamo che abbiano valore perpetuo pei tempi futuri, null'ostante ogni altra disposizione in contrario. Così pure vogliamo, che ai transunti, od esemplari anche stampati delle presenti lettere, sottoscritti di mano d'alcun notaio pubblico, e muniti del sigillo di persona costituita in dignità ecclesiastica si presti affatto la stessa fede che si presterebbe alle stesse lettere, se venissero esibite o mostrate. Dato a Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore il dì 31 ottobre 1860, del Nostro Pontificato l'anno XV.

Luogo del Sigillo

G. Card. Della Genga

PIO PAPA NONO

A perpetua memoria della cosa.

Quelle cose, che ci pajono condurre a favorir l'amore della religione, ed eccitare la pietà e la fede verso questa Sede Apostolica, sogliamo concederle con animo volenteroso. Ora essendosi recentemente eretta nella nostra alma Città una pia Società d'ambo i sessi, sotto il titolo e patrocinio di s. Pietro Principe degli Apostoli, la quale si propone di ajutare la Santa Sede, massime in questo difficilissimo tempo, colle orazioni e colle opere; a nome della stessa pia società ci furono presentate delle preghiere perchè volessimo erigerla in società primaria, ossia in Arciconfraternita colla facoltà d'aggregare a se stessa le società che esistono dovunque allo stesso fine e proposito, comunicando ad esse quelle indulgenze di cui essa gode per concessione apostolica. Noi quindi sperando, che dalla stessa Società si otterranno frutti copiosi di pietà in bene della Religione, abbiamo stimato di consentire alle preghiere che ci furono porte. Per lo che con queste lettere di Nostra Autorità Apostolica erigiamo ed instituiamo in Arciconfraternita la Società erettasi nella Città sotto il titolo e patrocinio di s. Pietro Principe degli Apostoli, e concediamo ai primari, ossia Officiali di questa Società eretta di tal modo in Arciconfraternita, la facoltà di potere aggregarsi altre Società della medesima natura, che esistono dovunque, col consenso però degli Ordinari, comunicando loro tutte e singole le indulgenze e remissioni di pene, siano plenarie o parziali,

di cui fosse arricchita da questa Sede Apostolica. Concediamo e consentiamo questo null' ostante qualunque cosa in contrario, fosse pure degna di speciale e individua menzione. Dato a Roma presso san Pietro sotto l' anello del Pescatore, il dì 4 novembre dell' anno 1860, e del nostro Pontificato XV.

Luogo del Sigillo

G. Card. Della Genga

NOTIZIE DIVERSE

Abbiamo i fogli di Napoli fino al 24.

Danno essi notizia del rimescolamento prima del Ministero, poscia del Consiglio di Luogotenenza cui si attribuirebbe il nome di Consulta, i membri della quale debbono prestare l'opera loro gratuitamente. Questa ultima misura pare non garbi molto; e leggiamo nell'*Omnibus* amare parole su tutto quanto si riferisce al nuovo potere. La diffidenza sugli individui che costituiscono l'autorità, è sparsa a piene mani da quei periodici che veggono nel sistema da essi impugnato « Orrore, sangue e scrollamento d'ogni macchina politica e governativa. » Così l'*Omnibus*: Anche il *Nomade* ci viene a dire che: « L'intrigo nelle pubbliche amministrazioni, e massimamente in Corte va a gonfie vele. I Consiglieri ed i Capi di Dipartimento son divenuti inaccessibili a tutti, meno a coloro che giungono fino ad essi per impegno e favori e.... il rispettabile publico è magnificamente beffato ».

L'*Omnibus* annunzia che il giorno avanti s'era per telegrafo conosciuto a Napoli che il principe Napoleone era per giugnere in quella capitale.

Il *Nomade* narra che il 21 a Pozzuoli nacque una rissa fra alcuni Garibaldini ed un macellajo per cui si ebbero a deplorare morti e feriti. L'*Omnibus* anch'esso segnala un gravissimo disordine accaduto la sera del 22 nell'Ospedale di S. Sebastiano per cui poco mancò non succedesse un'eccidio.

Dalle notizie e corrispondenze di altri giornali italiani ed esteri si toglie, che alle persistenti reazioni nel Napolitano si contrappone un vasto sistema di repressione, il quale però se vale a comprimere con le stragi la malavversione verso il governo usurpatore, non ammorza l'incendio, onde quel potere è obbligato di star sempre in sull'armi per difendere la sua conquista e sè stesso.

Una corrispondenza diretta da Gaeta alla *Patrie* dà su quella Piazza alcuni particolari tecnici interessanti:

Non conoscevansi ancora a quella data le ultime intenzioni del Re ma pareva che fossero nel senso della resistenza. Le truppe napolitane possedevano ancora fuori della cinta le diverse posizioni di Monte Secco, ch' esse dovevano difendere prima di rinchiudersi nella città.

Quanto alla piazza medesima essa era più forte che mai. Esta è difesa da opere costrutte a tagliate nella roccia, armate di tre fila di batterie coronate, e di cui la terza fila è fornita di cannoni rigati. Queste batterie presentano un complesso di circa 300 pezzi, le cui linee di fuoco convergono sui punti ove devono necessariamente portarsi gli attacchi.

Il fianco appiè della scarpa è tagliato nella roccia, ed il piede della scarpa si trova totalmente coperto. Gli altri punti fortificati sono protetti da masse rocciose che li rendono inaccessibili e che volgono verso il mare. Il terreno, nella fronte di attacco, è talmente roccioso che non vi si può cominciare che lentamente e adoperando il piccone.

Indipendentemente da queste difese, Gaeta possiede un certo numero di fortificazioni stabilite sulle alture e tra le quali si può citare il castello, la torre di S. Francesco ed il monte Orlando, magnifico forte stellato che batte la campagna ed il mare.

Quanto al porto, esso è difeso da opere considerabili che farebbero gran danno ai bastimenti da guerra di legno.

La piazza di Gaeta, nella situazione in cui si trova, ove il mare continuasse a restare libero in seguito al rifiuto di riconoscere il blocco per parte delle potenze europee, può, con una guarnigione di circa 6 a 7 mila uomini, con munizioni di ogni sorta difendersi quasi indefinitamente. La lotta si riassumerà dà unico le parti la sua serie di combattimenti d'artiglieria. Gli assedianti possono stabilire batterie di mortai e bombardare la piazza, ma questo mezzo condurrebbe la distruzione delle chiese, dei pubblici edifizi e delle case particolari e non indurrebbe i difensori ad arrendersi; perocchè le batterie, i forti, i magazzini appartenenti alla guerra sono corazzati, che è quanto dire, a prova di bomba.

— Abbiamo dai giornali di Vienna del 20 le seguenti notizie intorno al viaggio delle LL. MM.

Giunte a Salisburgo nelle ore pomeridiane e ricevute da quel Monsig. Arcivescovo principe, dopo breve sosta partirono per Monaco.

Da Monaco in data del 19 la *Gazzetta di Vienna* ha questo riscontro:

« S. M. l'imperatore partì alle 10 per Bamberga e giunse alle 4 in Augusta. Dopo il pranzo, con S. M. il re Massimiliano di Baviera, l'imperatore, alle 5, partì da Augusta per Stoccarda. — S. M. l'imperatrice lasciò il 18 Bamberga pochi minuti prima di S.M. l'imperatore ».

Il 19 l'imperatrice pernottava a Magonza, quindi partiva il giorno seguente per Coblenza, Colonia, Acquisgrana, Liegi, Malines ed Anversa ove doveva arrivare il 22. Erasi dapprima stabilito per l'imbarco il porto di Ostenda, ma più tardi si decise per Anversa affine di abbreviare il viaggio di terra. Da Anversa partirà tosto alla volta di Madera recandosi per il canale nell' Oceano Atlantico. Questo viaggio marittimo durerà sei giorni, sicchè l'arrivo dell' imperatrice a Madera avrà luogo ai primi di dicembre. —

— L'isola di Madera dove Sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta d'Austria passerà l'inverno, è una delle isole appartenenti all'Africa e formanti un possedimento portoghese nell'Oceano Atlantico. L'isola di Madera fu scoperta nell'anno 1419 dal navigatore portoghese Gonzale Zargo. Essa misura 16 miglia quadrate; è abitata da 120,000 anime; ha un clima dolce e assai sano; è montuosa, vulcanica e fertilissima. All'epoca in cui fu scoperta, l'isola tutta non era che un bosco. Presentemente vi si rinvengono assai pochi boschi. Il taglio dei boschi, dai cui legname (*materia*), specialmente buono pelle costruzioni navali, l'isola ottenne il nome, avrebbe durato sette anni. Nell'isola di Madera non si conoscono animali nocivi, nè insetti nocivi, nè paludi, nè nebbie. Il regno animale vi somministra principalmente capre, maiali, pernici ed anguille. Il regno vegetabile, specialmente il fiore, vi sviluppa una sorprendente bellezza di colori. L'esportazione dell'isola consiste per la massima parte nell' eccellente vino cui somministrano le rigogliose viti trapiantate da Candia. L'isola esporta inoltre frutta, cera e dell'eccellente miele. Gli oggetti d'importazione vengono d'ordinario pagati coi vini.

Il commercio vi è dominato dagli Inglesi. Ad onta della ricchezza del suolo di Madera, gli isolani discendenti dai coloni portoghesi, nonchè negri e mulatti, sono poveri. Essi sono robusti e le malattie sono fra loro molto rare. Madera, l'isola di Porto Santo nonchè alcune isolette e scogli pressochè inabitati presso Madera costituiscono la decima luogotenenza del Portogallo. La capitale di Madera, dove soggiornerà l'Imperatrice, chiamasi Funcal, è distante circa 100 miglia da Lisbona e conta 18,000 abitanti, per la massima parte stranieri che si dedicano al commercio. Il porto di Funcal è munito di alcuni fortini. Esso è molto animato, specialmente nelle circostanze che esso è una stazione pei navigli diretti pell'America meridionale e pella Terra del Capo. In Funcal risiedono un vescovo, il comandante militare ed il governatore civile. La sua guarnigione militare si compone di 300-400 uomini di truppe di terra con alcuni cannoni da campo. Fra gli edifizi di Funcal primeggiano fra delle chiese, il palazzo vescovile, i palazzi dei vari consolati, un piccolo circo pel combattimento di tori, alcuni alberghi e casini di campagna.

— La *Gazzetta di Vienna* pubblica nella sua parte ufficiale, in lingua francese e tedesca, la convenzione tra l' Austria, la Francia, la Gran Bretagna, la Prussia, la Russia e la Turchia, per la repressione dei torbidi in Siria.

Convenzione

S. M. I. il sultano, volendo arrestare per mezzo di misure pronte ed efficaci lo spargimento del sangue nella Siria, e stabilire la sua ferma risoluzione di assicurar l'ordine e la pace fra le popolazioni poste sotto la sua sovranità, e le LL. MM. l' imperatore d' Austria, l' imperatore dei Francesi, la regina del regno Unito della Gran Bretagna e d' Irlanda, S. A. R. il principe reggente di Prussia, e S. M. l' imperatore di tutte le Russie, avendo offerta la loro cooperazione attiva, che S. M. il sultano ha accettata;

Le dette LL. MM. e S. A. R. hanno risoluto di conchiudere una convenzione a quest' uopo, e hanno nominato per loro plenipotenziari:

S. M. l' imperatore d' Austria, il sig. Riccardo principe di Metternich-Winneburg, duca di Portella, conte di Konigswart ecc., suo ambasciatore straordinario presso S. M. l' imperatore dei francesi;

S. M. l' imperatore dei francesi, il sig. Eduardo Antonio Thouvenel, senatore dell' impero, gran croce dell' ordine imperiale della Legion d' onore ec., ministro degli affari esteri.

S. M. la regina del regno unito della Gran Bretagna e d' Irlanda, l' on. Enrico Riccardo Carlo conte Cowley, visconte Dungan, barone Cowley, pari del regno unito ec., suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso S. M. l' imperatore dei francesi.

S. A. R. il principe reggente di Prussia, il principe Enrico VII di Reuss-Schleitz-Koltritz, cavaliere dell' ordine reale dell' Aquila rossa di 4.ª cl., ec., suo incaricato d' affari *per interim* a Parigi.

S. M. l' imperatore di tutte le Russie, il signor conte Paolo de Kisseleff, suo aiutante di campo generale, membro del Consiglio dell' Impero ec., suo ambasciatore straordinario e plenipotenziario presso S. M. l' imperatore dei francesi.

S. M. l' imperatore degli Ottomani, Ahmed Vefik efendi, decorato dell' ordine imperiale del Medjidiè di 2.ª cl. ec., suo ambasciatore straordinario presso S. M. l' imperatore dei francesi.

I quali dopo di essersi comunicati i pieni loro poteri, trovati in debita e buona forma, hanno stabilito gli articoli seguenti:

Art. 1. Un corpo di truppe europea che potrà essere portato a 12,000 uomini sarà diretto in Siria per contribuire al ristabilimento della tranquillità.

Art. 2. S. M. l' imperatore dei francesi consente a somministrare la metà di questo corpo di truppe. Se fosse necessario di portare il suo effettivo alla cifra stipulata nell' articolo precedente, le alte potenze si metteranno immediatamente d' accordo colla Porta per la via diplomatica ordinaria, sulla designazione di quelle tre esse che dovrebbero provvedervi.

Art. 3. Il comandante in capo della spedizione entrerà, al suo arrivo, in comunicazione col commissario straordinario della Porta, ad oggetto di combinare tutte le misure richieste dalle circostanze e di prendere le posizioni che farà d' uopo occupare per conseguire lo scopo dell' atto presente.

Art. 4. Le LL. MM. l' imperatore d' Austria, l' imperatore dei francesi, la regina del regno Unito della Gran Bretagna e d' Irlanda, S. A. R. il principe reggente di Prussia, e S. M. l' imperatore di tutte le Russie promettono di mantenere le forze navali sufficienti per concorrere al buon successo degli sforzi comuni pel ristabilimento della tranquillità sul littorale della Siria.

Art. 5. Le Alte parti, ciascuna che questo spazio di tempo sarà sufficiente per conseguire lo scopo di pacificazione ch' esse hanno in vista, fissano a sei mesi la durata dell' occupazione delle truppe europee in Siria.

Art. 6. La Sublime Porta s' impegna ad agevolare, per quanto dipenderà da lei, la sussistenza e l' approvvigionamento del Corpo spedizionario.

Art. 7. La presente convenzione sarà ratificata e le ratifiche ne saranno scambiate a Parigi entro lo spazio di cinque settimane, al più tardi, se è possibile.

In fede di che i plenipotenziari rispettivi l'hanno firmata e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatto a Parigi il 3 settembre 1860.

(L. S.) Metternich m. p. (L. S.) Thouvenel

m. p. (L. S.) Cowley m. p. (L. S.) Reuss m. p. (L.S.) Kisseleff m. p. (L.S.) Ahmed Vefik effendi m. p.

— Abbiamo ricevuto, dice il *Globe*, la lettera segreta dal sig. Klotz Rowsell:

Signore,

Mi prendo la libertà di comunicarvi una seconda lettera che ho avuto l'onore di ricevere dal signor Mocquard, segretario dell'imperatore Napoleone. A questo riguardo permettetemi che io dichiari che in seguito a questa lettera e all'opposizione violenta che fanno molti giornali al progetto di escursione dei volontari a Parigi, io debbo sospendere tutti i miei sforzi a questo scopo. Se il mio progetto ha preso un carattere officiale, si è unicamente perchè varie persone ispirate senza alcun dubbio dai migliori sentimenti possibili e influenzate dalle idee e dalle opinioni del governo, hanno preso parte alla lotta del giornalismo.

Quanto a me, in tutto ciò che ho detto e fatto sono stato interamente guidato da una buona intenzione e dall'amore della verità. In un momento in cui il trattato di commercio e le circostanze politiche mi sembravano aver definitivamente assicurata l'alleanza anglo-francese, il mio scopo fu di provocare a Parigi qualche pubblica manifestazione di affratellamento tra i francesi e gl'inglesi.

Codesta manifestazione parvemi assai opportuna e facilissima a realizzarsi tra i volontari inglesi e la guardia nazionale di Parigi. Siccome più non avrà luogo al presente, essa potrà, io credo, farsi alla primavera ventura, quando la stagione sarà più favorevole, e le relazioni commerciali fra la Francia e l'Inghilterra avranno avuto tempo di stabilirsi sul piede di un'amicizia internazionale cui niuna cosa al mondo potrà spezzare. Del resto, accada nella primavera o in qualunque altra epoca, io sarò sempre pronto a concorrere all'esecuzione di un progetto di questo genere, si realizzi esso per mezzo dei volontari o per mezzo di qualsiasi altro corpo o classe di cittadini.

Le condizioni e le facilitazioni vantaggiose che sono riuscito ad ottenere dalla benevolenza dell'imperatore, e dalla generosa sollecitudine delle Compagnie delle strade ferrate rimarranno come un fatto acquistato in favore di coloro che, in un tempo qualsiasi, potranno concepire l'idea di fare in corpo una escursione a Parigi.

Ecco la lettera del sig. Mocquard:

« Signore, quando voi mi avete scritto perchè l'imperatore si compiacesse approvare il vostro progetto, trattavasi di una proposta che offeriva un carattere essenzialmente privato, al quale S. M. non poteva opporsi, e certamente la M. S. avrebbe cordialmente ricevuto uomini che hanno impresso nella loro bandiera *Difesa e non diffidenza*.

« Ma poichè voi avete giudicato a proposito di dare al vostro progetto un carattere officiale, che gli stessi giornali inglesi gli hanno impresso dandogli proporzioni che ne cangiano la natura, l'imperatore è d'avviso che non bisogna coltivare davvantaggio un'idea di cui nullameno vi ringrazia d'aver preso l'iniziativa.

« Gradite, signore, ve ne prego, i sensi della mia più distinta stima.

Il segretario capo del gabinetto dell'imperatore
MOCQUARD »

— Scrivono dalla Baviera Superiore 8 novembre alla *Gazzetta dell'Isar*:

Il 4 corrente è accaduta una grande disgrazia sul lago di Waging. Venticinque persone, la maggior parte gente della campagna, tornando dalla fiera di Waging, montarono, malgrado le rimostranze del battelliere, in una barca che non era capace di oltre venti persone. Sotto questo carico, la barca cominciò per abbassarsi molto, poi entratovi l'acqua da più parti si affondò dopo aver percorsa appena una piccola distanza. La maggior parte di quelle persone trovarono la morte nei flutti, ad eccezione di alcune che poterono trarsi a salvamento col nuoto. Il giorno dopo si pescarono otto cadaveri, de' quali sei uomini e due donne; il 7 si scoprirono ancora tre cadaveri del sesso mascolino.

— Il *Constitutionnel* ha da Belgrado 11 novembre:

Il nuovo governo è finalmente composto, ministero e senato. I ministri sono i signori Filippo Cristitch, prestawink, Niccolò Cristitch, all'interno, Jephrem Growich alla giustizia, Jovan Gabrielowitch alle finanze.

Il prestawink è al tempo stesso presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri ed *alter ego* del principe. Venti senatori sono ammessi a ritiro con una pensione proporzionale alla durata dei loro servizi: questa cifra pare strana quando si sa che in Servia il senato è composto di 17 membri, numero eguale alle divisioni territoriali. Ma su questi 20 dignitari rivocati, 14 erano già stati successivamente scartati dai precedenti governi. Dunque il decreto conferma solamente ciò che già era stato fatto. La nuova lista dei senatori comprende 14 nomi, compresi i tre o quattro antichi titolari rimasti al loro posto. Fra gli usciti si nota il sig. Garaschanini ed alcuni eletti dal principe Milosch. Il sig. Garaschanini pare voler stare in disparte, ma tuttavia si assicura esser egli perfettamente d'accordo col principe. Fra gli entrati vediamo i signori Marinowitch e Cenobaratz, ambi molto influenti e antichi ministri sotto Alessandro Georgewitch. È difficile oggi dir quale sia l'effetto prodotto da tutti questi cangiamenti. Pure che la scelta sia stata dettata da desiderio di conciliazione.

Si sa che secondo la costituzione ottriata i senatori non possono essere destituiti senza autorizzazione della Sublime Porta, e bisogna eziandio che siano riconosciuti colpevoli di qualche reato di violazione della legge, ec. Pure che siasi voluto eludere quella clausola senza romper in visiera. Essi sono messi a riposo, non destituiti. Il firmano del 1838 che regola l'amministrazione interna della Servia definisce male i rapporti del senato col potere esecutivo; quindi i conflitti che sono sempre stati germe delle rivoluzioni scoppiate nella Servia da 25 anni.

Probabilmente è necessario che in questo paese nuovo il senato non sia che un ordigno flessibile di governo nelle mani intelligenti dei rettori, incaricato di elaborare le leggi, di una utilità affatto pratica e incapace di nuocere allo sviluppo progressivo con una opposizione sistematica, meschina ed ambiziosa alla persona e alle idee del principe. Tuttavia non bisogna dissimulare che questo stato di cose che assomiglia i senatori a semplici ufficiali stipendiati e rivocabili porta pregiudizio al carattere onde dovrebbero essere rivestiti e toglie un certo prestigio alle alle decisioni di questo corpo costituito. Può scorgersi ivi un vizio, poichè, in gravi occasioni, il suo appoggio è nullo pel principe che è costretto a rivolgersi alla skuptcina, e non si sa ciò che esce da queste tumultuose e numerose riunioni.

In una prossima lettera noi daremo alcuni particolari sugli uomini chiamati al potere e faremo conoscere i giudizi del pubblico, che non sono ancora abbastanza precisi.

I battelli della compagnia francese sono finalmente alle Porte-di-ferro. Si spera vederli qua fra pochi giorni: questo viaggio di due vapori costrutti qua per la navigazione del Rodano, fa onore ai costruttori francesi. Pare che questi battelli abbiano resistito ammirabilmente al mare.

Un dispaccio del 12 da Belgrado, dice che la solennità della lettura del decreto gransignorile che accorda l'investitura al nuovo principe della Serbia venne fatta innanzi ai consoli ed ai dignitari dello Stato. Il principe rispose, che regnerà secondo le tradizioni della dinastia e che serbando fedeltà alla potenza che ha il diritto di alta signoria, sarà geloso custode e difensore dei diritti del popolo serbo.

— L'*Ocean* ha da Lima 11 ottobre. La popolazione è contenta per non spaventevole avvenimento. Stavano per far riparazioni alla fregata *Callao* e questo legno era stato trasportato al disco galleggiante dell'isola di S. Lorenzo: ma il disco essendo molto leggero e mal costrutto, il legno appena posto pezzolò da una parte sul disco, qui sommerse e al momento stesso affondarono il disco e la fregata. Una parte dell'equipaggio, i malati ed alcuni cirinsi che assistevano all'operazione annegarono. Il numero delle vittime sale a 150, e la perdita dei valori oltrepassa sette milioni di franchi. Furono molto apprezzati i soccorsi dati in quell'occasione dalla marineria francese. Il presidente ed il ministro della guerra si affrettarono di mostrare la loro riconoscenza al sig. Edmondo di Lesseps, rappresentante della Francia in quel paese, e il ministro della guerra gl'invitò a pranzo.

Eccellenti sono le relazioni tra la Francia e il Perù.

Il sig. di Lesseps ottenne tuttociò che la Commissione mista franco-peruviana ed egli credevano si dovesse esigere dal governo.

I francesi residenti a Lima diressero al sig. Edmondo di Lesseps una lettera così concepita:

« Signore, noi abbiamo testè conosciuto la ratificazione data dal governo francese alla convenzione stabilita da voi qua, con cui si dà fine alle differenze sorte fra i due paesi. Noi cogliamo con premura quest'occasione per inviarvi le nostre rispettose e sincere congratulazioni.

Vi ringraziamo signore, d'aver saputo condurre a buon termine il difficile assunto di conciliare gl'interessi francesi, molto importanti al Perù, coll'onore della nostra bandiera e la suscettibilità di un paese amico, tanto più ombrosa quanto più sensibile era la sproporzione dei mezzi di azione.

Siamo felici nel riconoscere che il caso esigeva alta intelligenza, desiderio di conciliazione, fermezza. Voi sapeste riunir tutto.

Coi nostri sentimenti di riconoscenza come francesi, e come francesi domiciliati al Perù, vogliate gradire, signor incaricato d'affari, i nostri rispettivi saluti ».

(Seguono 150 segnature)

NOTIZIE DEL MATTINO

Per quanto studio pongano i giornali e le corrispondenze di Piemonte nel travisare la vera situazione dell'Italia, ciononostante essi non vi riescono tanto da impedire che l'occhio possa penetrare attraverso i veli di cui si provano di cuoprirla e spesso sfuggono loro confessioni incomplete sì, ma preziose per chi non si stanchi di raccorgliere. Oltre a quello che di continuo troviamo riferito intorno al mal governo esercitato nel regno delle Due Sicilie ed alla deplorabile situazione in cui versa quel paese manomesso e sconvolto, gravissime rivelazioni ci pervengono ancora dalla Lombardia, dai Ducati, dalla Toscana e dalle altre provincie usurpate, le quali tutte si accordano nel segnalare che al reggimento della cosa pubblica stanno la corruzione, e la prepotenza. La *Unità Italiana* in una sua corrispondenza milanese descrive lo stato di questa città, confessando che il commercio e l'industria languiscono miseramente, e perfino la *Perseveranza*, così divota al ministero sordo, leva da più giorni la voce contro le leggi che il Piemonte vuole introdotte in Lombardia. Lo stesso avviene di molte corrispondenze della Toscana, le quali non tacciono che grandissima sono le simpatie per la famiglia granducale e che queste accrebbero a dismisura a causa della arbitraria amministrazione. E del pari importanti sono i ragguagli che da molte altre parti dell'Italia nuovamente vengono inviati ai giornali italiani od esteri, dai quali pare si rilevi che quasi dappertutto i pretesi sentimenti sono tre quinti almeno degli abitanti delle singole città.

Questa verità come non sfugge agli occhi di chiunque attentamente e senza passione segue il corso delle cose, così non isfuggì alla osservazione di tutti i fogli imparziali dell'estero ed è per questo che molti giornali francesi, russi, alemanni e spagnuoli ne fanno ripetutamente soggetto delle loro riviste politiche. Rilevammo ieri quello che sulla situazione d'Italia, ed in particolare delle due Sicilie diceva la *Gazzetta Prussiana*, sappiamo oggi dalla *Patrie* che quel giornale tenea nello stesso argomento, giacchè il foglio francofortese di Parigi lamenta che l'organo ministeriale prussiano si mostri sommamente avverso alla unificazione d'Italia ed abbia tanto interesse a dimostrare che la sua politica rispetto al movimento italiano, discorda essenzialmente da quella dell'Inghilterra.

Nè meno risentito è il linguaggio del giornale spagnuolo la *Regeneracion*, che leva la voce contro il principio di *non intervento*, dal quale dice doversi ripetere la causa principale dei disordini e dell'anarchia nell'Italia. Dei giornali russi, alemanni e dei francesi non rivoluzionari già troppo spesso abbiamo riportato gli articoli perchè sia ora necessario il dire come essi pensino intorno alla situazione attuale, e qual giudizio portino sù tutti gli atti del governo piemontese.

Riproducemmo ieri l'ordine del giorno diretto in data del 18 dal generale Benedek all'armata posta sotto i suoi ordini nella Venezia: dice il *Pays* che all'indomani di quel giorno il generale austriaco riuniva a banchetto gli ufficiali della guarnigione di Verona e che, in una calorosa allocuzione nella quale rammentava il linguaggio tenuto la vigilia, dava loro l'assicurazione che nel caso in cui avesse ad aver luogo una guerra nel Veneto, esso aveva motivi di contare sul concorso degli Stati della Confederazione germanica.

Le trattative tra i gabinetti di Berlino e di Vienna relativamente alla organizzazione militare della Confederazione ed alle proposte di Wurzburgo, incomincieranno quanto prima, secondo il *Corrispondente di Nurimberga*; esse avranno luogo per la via diplomatica ordinaria sulla base dell'esame preliminare di cui queste proposte furono oggetto da parte dei ministri della guerra di Berlino e di Vienna. La questione sarà quindi portata in seno alla Dieta, la quale la rinvierà, dopo discussione, al comitato militare affinchè presenti il suo rapporto atto a provocare una decisione dell'assemblea.

Annunziano i giornali di Vienna, in data del 22, che l'imperatore Francesco Giuseppe faceva ritorno nella capitale, dopo avere avuto a Monaco ed a Stoccarda colloqui coi re di Baviera e di Wurtemberg.

Dice l'*Independance belge* che in seguito al noto proclama di Garibaldi ai suoi volontari, in cui promette loro l'affrancamento del Veneto per la prossima primavera, ed in seguito alle minaccie indirizzate all'Austria nell'istesso proclama, il governo francese è stato indotto a domandare a quello di Torino sino a qual punto egli accetti la solidarietà di questa politica aggressiva e quale atteggiamento egli pensi di prendere qualora nelle camere piemontesi si discutesse la proposta di una dichiarazione di guerra contro l'Austria. Nè il suddetto giornale però, nè il *Giornale di Verona* che riproduce questa notizia, dicono qual seguito abbia avuto una tale pratica.

Secondo un dispaccio telegrafico dei giornali toscani, il *Moniteur* del 24 annunzia che il conte Walewski è nominato ministro di Stato in sostituzione del signor Fould, di cui è accettata la dimissione. Gli stessi giornali si mostrano poco soddisfatti di questa nomina del conte Walewski, il quale, come essi dicono, si mostrò sempre poco benevolo alla rivoluzione italiana.

L'ultima nota di lord Russell sugli avvenimenti d'Italia e le dottrine in essa contenute sulle nazionalità hanno prodotto i loro frutti in Irlanda. Parlarono già i fogli di importanti meeting tenuti a Glascow, delle varie proposizioni che vi furono discusse e delle risoluzioni che vi furono prese; publicano ora i medesimi una petizione degli Irlandesi alla regina d'Inghilterra la quale, secondochè dicono, va ricuoprendosi di innumerevoli firme.

In questa petizione gli Irlandesi espongono che avendo sentito proclamare all'apertura del parlamento britannico il diritto che ha ciascun popolo di cambiare e scegliere i suoi governanti, avendo veduto che tale dichiarazione fu rinnovata in un discorso del ministro degli affari esteri ad Aberdeen e nella nota del 27 ottobre, non che ripetuta continuamente nei più autorevoli giornali del regno; in conseguenza di ciò pregano la regina perchè autorizzi in Irlanda un voto generale, a scrutinio segreto, affinchè si conosca il desiderio del popolo, sia per un governo nazionale e per l'indipendenza legislativa, sia per la continuazione del sistema attuale di governo.

Vedremo che cosa risponderà lord Russell, il quale ha dichiarato che i popoli possono cambiare il proprio governo, a questa rigorosa applicazione dei principi da lui stesso proclamati.

Un dispaccio della Cina 1 ottobre dice che le ostilità sono ricominciate. I cinesi aspettano l'armata alleata sotto Pekino, e propongono trattative.

Magazzino Inglese-Brown

Via della Fontanella di Borghese Num. 50.
presso al Corso

GRAN DEPOSITO DI TE', DI TUTTE LE QUALITA'

Tè nero da 7 paoli la libra in su — Tè in polvere a 6 paoli — Tè verde 10 e 12 paoli. Mescolato 8 e 12 paoli. Quello di 12 paoli (*Browns' mixture*) è un Tè delizioso, composto di tutti i più fini, ed ha ottenuto una gran rinomanza. Volendo si può avere il Tè in pacchetti di piombo, per conservare la fragranza.—Vino Champagne di Moet et Chandon, a 10 12 13 e 14 paoli. — Vino di Bordeaux 7 10 14 paoli. — Cognac 7 paoli. Curaçao 10 paoli. — Marsala 4 ½ prima qualità. — Salze Inglese 35 45 50 60 bai.—Aceto Inglese 30 bai. la Lib. — Arrowroot 50 bai. per Lib. — Biscotti Inglesi 50 Bai. la Lib. — Sago 20 per Lib. — Marmalata di Arancio Limone ec. 50 per Lib. — Guanti di Napoli 18 Bai. in sù. — Caffè 15 16 18, Mocha 25 Bai. la Lib. — Candele 24. — Zuchero 8 9 11 Bai. la Lib. — Profumeria di Rimmel di Londra e Parigi a prezzi i più discreti: Si dà a nolo il giornale di Galignani.

PRONTA PER AFFITTARSI

Un'abitazione di 6 camere ed una cucina, con comodo d'acqua perenne e vasche da lavare, posta nel Quarto Piano del Casamento Via di S. Paolo alla Regola N. 3, in Roma.

Le chiavi trovansi nella bottega Num. 24 piazza Pollarola.

Appartamento da affittarsi in via delle Coppelle N. 35 al primo piano composto di N. 16 vani, cucina, cantina, con acqua di Trevi, e fontane da lavare.

Altro appartamento ivi al secondo piano composto di N. 14 vani, cucina, cantina, acqua e fontane come sopra, ed una loggia scoperta.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28 poll. = 757 mm, 96; 27 poll. = 730 mm, 89; 1 lin. = 2 mm, 256 1° *R.* = 1°, 25 *Cent.*; 1° *C* = 0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom prec. alle 9 pom cor. massimo	minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
26 Novembre	7 antemeridiane 3 pomeridiane 9 pomerid.	753, 6; 752 5, 753, 3;	8, 0, 15, 0, 14 5,	91 68 91	4 Nubi e neb. b. 2 Nuvoloso 0 Nebbioso	10, 0, C. 12, 8, F	8, 0, C. 6, 5, R	O N O 0, S 3 S 3	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo massimo	minimo	Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
26 Novembre	Roma	753, 5,	15, 8,	68	4 Neb. e cumuli	16, 0,	8 0	S 3.	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara.								

AVVISO DI VENDITA VOLONTARIA AL PUBBLICO INCANTO

Da eseguirsi nei giorni di giovedì 29 e venerdì 30 corrente novembre; e nei giorni di lunedì 3, mercoledì 5, e venerdì 7, dell'entrante mese di decembre 1860, alle ore dieci antimeridiane nei negozj già appartenuti a Demetrio Tani in via di s. Maria in Campo Marzo presso la piazza di Firenze dal numero 20 al 23.

I Sindaci definitivi in conseguenza delle facoltà conferitegli dal ceto creditorio del fallimento del med. Demetrio Tani nella Congregazione del giorno 22 novembre corrente, hanno deliberato di eseguire la vendita di tutte le mercanzie esistenti nei negozj anzidetti come risulteranno dai cataloghi a stampa che verranno dispensati gratis nel Negozio del perito pubblico Luigi Canteni in via degli Uffici dell'Emo Vicario N. 18; dai banditori, e nei locali anzidetti, osservando i consueti regolamenti.

ANNUNZI GIUDIZIARII

Illmo sig. avv. Ceccoui ass. civ. di Roma

Ad istanza di Vincenza Ciampini nel nome ec. domiciliata al Leoncino n. 16 rapp. dal sott. Proc.

Si cita il sig. Alessandro Rotolli qual marito, e legittimo amministratore di Emilia Pelucchi per affiss. ed inserz. in Gazzetta a forma del § 483 a comp. alla prima udienza dopo 3 giorni per esser cond. al pagam. di sc. 29: 67 dov. per funz. e spese Notarili come alle prove in atti, e la Sent.

Affissa alla porta dell'Uditorio il 26 dec. 1860.

Andrea Zecca Cursore
Luigi Marini Proc. Rot.

Illmo sig. avv Garinei asses. civile di Roma.

Ad istanza dei sig. Giacomo, Giuseppe, Annibale, ed Augusto Sartori figli ed eredi del fù Vincenzo Sartori domic. via Scrofa N. 63 rapp. dal sig. Giovanni Teutonici Procuratore.

Si citino i sig. Gius. ed Agostino Tibaldi d'incognito dom. per affissione e Gazzetta a forma del § 483 a comp. dopo trè gni per sentirsi cond. al pag. di scudi 40 per piggioni del locale vicolo del Pavone num. 45 come dagl'atti. Si rilasci l'opportuno mandato, tanto per il pagamento che per l'evaevazione attesa la morosità, colla cond. alle spese anche stragiudiz.

Gio. Teutonici Proc.

L'Eccmo Trib. Civile di Roma

Secondo Turno

Ad istanza del cavalier Giov. Castagnola dom. a Civ.ta Vecchia rap. da Fil. M. Salini Proc. di Coll.

Stante la contumacia del 24 agosto pp. si cita per la seconda volta Arcangelo Aloisi dom. a Viterbo e stante l'incognito domicilio, per affissione, a compar. dopo 8 gni oltre la distanza e sentir ordinar la revoca della sent. del Trib. civ. di Civita Vecchia del 12 giugno pp. e dichiarar efficace il contratto d'enfiteusi di cui si tratta, emanar decreto con ordine esecutorio e cond. alle spese totte.

Viterbo 17 nov. 1860.

Io sott. curs. presso il Trib. civile di Viterbo dichiarò che per quante ricerche abbia fatte tanto in questa città quanto in questa Direz. di polizia non si è rinvenuto il domicilio di Arcangelo Aloisi non trovandosi affatto in Viterbo, e perciò non ho potuto presentare la copia del principale atto affissa ec.

S. Stefanelli Curs.
Filippo M. Salini Proc. di Coll.
Roma oggi 24 nov. 1860.
Affissa copia a forma di legge.

Raff. Bertoni Cursore

Per la rinuncia in atti emessa dall'Illmo e Rmo monsig. Luigi Gagiotti, e del Molto Rev. sig. Giacomo Can. Boncompagni, all'amministrazione, e curatela delle sigg. Maria, ed Emilia Felici eredi Testamentarie del defonto Gio. Batt. Dantoni; l'Eccmo Trib. civ. di Roma in primo Turno, con ordinanza del giorno 21 corr. mese, ha nominato l'Illmo sig. avv. Giuseppe Ugolini. Questi, accettato l'incarico, nel giorno 24 corrente, ha emesso formale Dichiarazione, ed ha prestato il giuramento di bene, e fedelmente amministrare. Ciò si deduce a notizia di tutti, per ogni effetto di legge.

Augusto Santori Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 273 — 1860.

Mercoledì 28 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all' ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 28 Novembre

Un invito sagro pubblicato dall'Emo e Rmo sig. Cardinal Vicario, in data dei 12 del corrente, diceva:

« Fu pio pensiero dei Reverendi Parrochi di quest' Alma Città di Roma, umilmente manifestato alla Santita' di Nostro Signore, che nelle loro Chiese Parrocchiali dovessero celebrarsi solenni Esequie ad implorare il riposo de' giusti alle anime di que'prodi Romani e stranieri figli, tutti della Chiesa Cattolica, che nella difesa de'Sacri diritti del Temporale Principato del Romano Pontefice, recentemente aggrediti, incontrarono morte gloriosa. Questi zelanti pastori furono interpreti de' desideri del popolo alle loro cure affidato. Sì: il popolo Romano per quella pietà, che tanto lo distingue, e per la sua devozione verso il Romano Pontefice sente strettissimo debito di gratitudine a tutti quelli che per la causa di Lui sacrificarono la loro vita. Imperocchè se la causa del Romano Pontefice è a cuore di tutti i Cattolici, è per titoli specialissimi sommamente a cuore de' Romani.

La Santita' di Nostro Signore Papa Pio IX. nel suo gravissimo lutto per tanti suoi figli, che combattendo per la Causa di Dio, della Chiesa, della Santa Sede Apostolica e della giustizia perirono, altro conforto non trova che la preghiera, nella dolce speranza che tutti ottengano da Dio Ottimo Massimo la sempiterna pace e felicità. Quindi non solamente si è degnato approvare e lodare un tale divisamento, ma ha voluto aprire il tesoro delle Ss. Indulgenze per tutti quei Fedeli, che concorreranno ai pii suffragi, ed ha disposto quanto siegue:

« Nel corrente mese di novembre in ciascuna delle Chiese Parrocchiali di Roma si celebrerà una Messa solenne di requie in suffragio delle anime di tutti que' militi dell'Esercito Pontificio che nelle ultime aggressioni contro gli Stati della S. Sede gloriosamente morirono.

« Tutti i fedeli, che in una qualunque delle Chiese Parrocchiali assisteranno alla Solenne Messa di requie, ed in un giorno a loro scelta del ridetto mese di novembre si accosteranno ai SSmi Sagramenti della Confessione e Comunione lucreranno l'Indulgenza Plenaria, applicabile alle Anime benedette del Purgatorio.

« Tal Messa solenne potrà celebrarsi anche in giorno, nel quale occorra Uffizio di rito doppio.

« Ciascun Parroco notificherà il giorno e l'ora destinata alle Solenni Essequie nella rispettiva sua Parrocchia.

« Ecco, o Romani, offertavi un occasione propizia a tributare omaggio di gratitudine a tanti eletti figli della Chiesa. Lo spirito religioso che li animava, la santità della causa che sostenevano, il supremo sagrifizio che per la giustizia incontrarono, tutto ne fa sperare che Iddio li abbia accolti nel seno della sua Misericordia. Noi coi nostri suffragi affrettiamo alle loro anime l' ingresso nella Celeste Sionne. »

Il turno dei prescritti Funerali si è omai compiuto in tutte le parrocchie di quest' alma città; dovunque sono essi riusciti decorosi, ed il concorso del popolo che vi ha prestato assistenza è stato numeroso. In quasi tutti i sacri tempi sonosi lette belle iscrizioni che facevano invito ai fedeli di concorrere ai pietosi suffragi.

Sabato poi, 24 del corrente, la funebre cerimonia ha avuto luogo nella Patriarcale Basilica Lateranense, capo e madre di tutte le Chiese di Roma e dell' orbe. L' epigrafe, che leggevasi sulla porta maggiore, diceva così:

FORTISSIMIS . MILITIBVS
IVSTITIAE . ET . RELIGIONIS . ZELO
PALMAM . EMERITIS
QVI . STRENVE . PUGNANTES
PRO . RELIGIONE . ET . PONT . MAX . LIBERTATE . AC . IVRIBVS
VITAM . PROFVDERVNT
ORDO . CANONICORVM . ET . CLERVS
PRINCIPIS . HVIVS . ECCLESIAE . BASILICAE
FVNEBRIA . SOLLEMNIA .

Nel mezzo della maestosa Basilica, sorgeva un magnifico Catafalco, ricco di torcie, e che tutto adornavasi di emblemi militari e di bandiere pontificie. Nei riquadri delle quattro fronti dava a leggere, disposte a modo di epigrafi, queste Sentenze scritturali, che alludevano ai gloriosi defonti: *Dederunt se periculo ut starent sancta* (1. Mac. XIV, 29) — *Magnificati sunt valde in conspectu omnis Israel et gentium omnium ubi audiebatur nomen eorum* (I. Mac. V, 63) — *Beati eritis quoniam quod est honoris, gloriae et virtutis Dei super vos requiescit* (I Pet. IV, 14) — *Considerà, Israel, pro his qui mortui sunt super excelsa tua vulnerati* (II Reg. I, 18)

La Messa solenne fu pontificata dall'Emo e Rmo signor Cardinale Costantino Patrizi, Vicario di Sua Santita', e vi assisteva tutto il numeroso Clero della insigne Patriarcale. La funebre musica, eseguita per questa circostanza, era scritta sul metodo del Palestrina, e fu cantato il celebre *Dies irae* del maestro Pitoni.

A decorare la funzione intervenne in armi un numeroso distaccamento del Battaglione dei Volontarii Pontificii, detto dei Zuavi.

Per la circostanza di queste Esequie celebrate nelle Parrocchie di Roma è stato messo in luce, e distribuito al popolo un opuscolo, nel quale è dimostrato quanto si abbia da avere in estimazione la morte di quei prodi, e quanto la loro fede sia stata provata col sacrificio della loro vita.

Il giornale di Verona da qualche giorno risente dello spirito di vertigine, che ne' tempi che corrono soffia da tante parti del globo. Nel suo n.117 del 18 corrente mese pubblica un articolo contro il Governo Pontificio degno di essere inserito nelle colonne de' fogli più rivoluzionari di Europa. Gli uomini onesti se ne sono altamente maravigliati per più riflessi; ma noi lo attribuiamo a quello stesso spirito predominante, e dichiariamo spudorate menzogne quanto ivi si asserisce contro il nostro Governo.

Lo stesso giornale però nello stesso articolo ci rende giustizia in questo, che afferma non poter esser vere le assertive di alcuni menzogneri del partito rivoluzionario, i quali non dubitano di far credere a chi vuol credere troppo, che fra la S. Sede e il Piemonte siansi iniziate trattative per ottenere dalla prima la sanzione di tutto quello che si è operato finora in Italia. Una tale assertiva è siffattamente mostruosa, che nessun partito può prestarvi fede.

Delle ingiustizie e delle violenze che il potere usurpatore ha da ultimo consumate anche nelle provincie delle Marche e dell' Umbria, non cessano d'intrattenersi i giornali assennati non pur d' Italia ma d'Europa. Inutile sarebbe qui ridire delle arti subdole, de' raggiri, delle coazioni colle quali si è sorpresa la buona fede delle classi meno veggenti e costretta la volontà de' renitenti nelle così dette votazioni imposte dal partito soverchiante per brutalità di forza. Non ha guari il giornale ufficiale del signor Valerio l' Annessione Picena di Macerata del 13 corrente nel suo N° 37 narrava con abbominevole cinismo, come erasi rinvenuto morto miseramente sotto la neve uno de' 17 che votarono colà per il *No;* aggiungendo a terrore: « Avviso agli altri di aversi cura dal freddo », e trascrivendo un canto di plebe che purtroppo pel concetto e per la forma ci richiama al pensiero scene di sangue.

Lungamente una nostra corrispondenza dell'Umbria discorre intorno al subietto delle votazioni e lungo sarebbe il qui riprodurne tutte le particolarità. Essa però tocca ad altri argomenti egualmente gravi che qui rechiamo in compendio:

Indipendentemente dalle vessazioni che sotto diversi pretesti soffrono l' Episcopato ed il Clero, specialmente nelle Marche, il commissario Pepoli nell' Umbria pubblicò in data del 7 e del 9 decreti in forza dei quali una tassa gravosissima del 2 per cento è imposta sull' estimo censuario di tutti i beni ecclesiastici, posseduti da titolari, case e corporazioni religiose, da pagarsi entro il corrente anno, e ciò oltre l' aumento del decimo della dativa reale messo a carico di tutti i beni urbani e rustici di qualsiasi proprietario.

L'occupazione militare e il mantenimento di tutti gli avventurieri emigrati dalla patria loro, sono poi messi a carico esclusivo dei vari conventi di religiosi, cui si comanda di somministrare ai suddetti, senza compenso, vitto, alloggio, biancherie, lumi, e fuoco. E per queste disposizioni sono animati dai faziosi gli avventurieri a cui, nelle loro aspirazioni comunistiche, dicono: « Mangiate, bevete e fatevi provvedere d' ogni cosa da questi frati, mentr' è tutta robba nostra. » Spingevansi queste esigenze fino alla impudenza di non risparmiare le foresterie de' conventi di monache e con molta difficoltà si è riusciti per ora a sospendere questo biasimevole divisamento.

I militari pontificî reduci da Alessandria, con fogli di via per Roma, non ebbero se non pochi paoli pel viaggio, sicchè giunti a Terni in drappelli, erano estenuati, laceri ed in istato compassionevole. Quivi mano mano che arrivavano erano arrestati e tradotti nella Rocca di Spoleto dove vengono anche di presente trattati con molta durezza e vanno soggetti a patimenti ed oltraggi d'ogni sorta, perchè, da militari fedeli, ricusano di arruolarsi nell'armata sarda e persistono nel volersi ricondurre a Roma. Il loro numero somma circa 400. Tra il 16 e il 17 corrente fu data la libertà a un forse 80 di questi, alla condizione di ritornare alle proprie case e colla inebizione assoluta di riparare a Roma.

Questo atto di mala fede e contrario ad ogni principio d'onor militare ha indignato generalmente tutti i cittadini.

NOTIZIE DIVERSE

Quantunque non abbiamo in quest'oggi giornali di Napoli, quelli però dell'altre parti d'Italia ci porgono copiosa materia a ragionare sulle infelici condizioni di quel paese. Troppo sarebbe qui riferire la lunghissima serie de' guai tra cui s'avvolge il Regno delle Due-Sicilie. Significante è questo brano che togliamo a una corrispondenza parigina intorno alle cose di Napoli nella *Gazzetta di Milano*:

« Le notizie che da Napoli pervengono a Parigi confermano le previsioni della orribile demora-

lluzione in cui quel disgraziato paese è caduto, mercè il vedersi cadere adosso il flagello della tirannide. Il sig. Farini si trova in un vero letto di Procuste, assediato dai cacciatori d' impieghi e da una turba immodesta di gente, per cui partito e pane sono sinonimi e per cui la miniera della ricchezza è la mangiatoja governativa, come Foscolo la chiamava ».

In un' altra corrispondenza di un periodico di Torino del 17, si esponeva già lo spirito della popolazione di Napoli come totalmente avverso all' assorbimento piemontese, la disorganizzazione completa della macchina governativa, il favoritismo continuo a scapito della giustizia e della capacità, l' aria conquistatoria di certuni, lo sciupio del danaro pubblico, gli atti arbitrari peggiori perfino de' *maledetti tempi*: cose tutte che causerebbero una eruzione tremenda se non fossero le fucilazioni di Cialdini. Nelle provincie poi e nelle campagne in cui nulla s' intende e non si vuole intendere del vantato progresso, i prefetti e governatori trinciano e dispongono a modo loro, impongono tasse straordinarie, arrestano senza mandato, tolgono e rimettono in cariche persone non aventi altra capacità fuor quella di essere da essi conosciuti. Moltissimi omicidi per inimicizie private avvengono ogni dì, e basta che l' uccisore dica che l' ucciso era reazionario retrivo e borbonico per essere lasciato in pace! L' anarchia è piena dovunque. Palermo è in insurrezione e 10 mila Piemontesi partirono per colà. Gli Abbruzzi in insurrezione ed in Sora un campo di popolazioni armate in senso regio. Nella Calabria media e Cosentina terribili assassinî. Partiti sanguinari nelle Puglie; e nella inerte Napoli da più giorni si succedono dimostrazioni spaventose ora in senso regio borbonico, ora in senso garibaldino e repubblicano.

Anche il *Diritto* del 24 novembre ha le seguenti parole: « Le cose a Napoli vanno pur troppo assai male. Tutti i giornali anco i più moderati, anco i più devoti al governo di Torino, purchè onesti, sono costretti a confessarlo. — La *Perseveranza* stessa riconosce che — le difficoltà col decorso del tempo si accrescono in luogo di diminuire —; ed aggiunge che quel paese è — *sempre in preda ad un' agitazione febbrile* —».

Per la Sicilia scrivono da Palermo all'*Unità*:

L'arrivo del reggimento di fanteria e di dugento Carabinieri Reali, comandati da un colonnello che pare incaricato di prendere il comando generale di quest'arma, che ha par qui il suo brigadiere nel sig. Calderari, fece sinistra impressione ai Siciliani. Osservavano che il Governo avrebbe fatto meglio a dirigere queste forze verso il Mincio.

Nella stessa sera che arrivarono, un sergente piemontese fu accoltellato in un lupanare.

La sera del 18 fu ucciso un soldato, e furono feriti altri due per aver voluto prendersi delle licenze, che i severi costumi dell'isola non tollerano.

Avantieri sera fu ammazzato un carabiniere piemontese per consimile ragione.

Dopo l'arrivo di queste truppe v'è irritazione.

Il Municipio si provò a collocare in un monumento fatto per le feste in onore di Vittorio Emanuele la statua del conte Cavour, e nella notte scorsa fu rovesciata e fatta in brani — dicesi — dal vento, che lasciò illese le altre statue, ma che potrà soffiar di nuovo se osassero rialzare il simulacro del nobile conte. —

— Dai Giornali di Vienna del 21 novembre:

Le LL. MM. l'Imperatore e l'Imperatrice giunsero a Monaco il 17 corrente alle ore 3½ p.m. Alla stazione della ferrovia trovavansi al ricevimento, oltre all'i. r. inviato principe di Schönberg e gli altri membri della legazione, anchè le LL. MM. il Re e la Regina, il principe Luitpoldo, e la principessa Adalberto di Baviera, che accompagnarono le LL. MM. fino al palazzo di S.A.R. il duca Massimiliano di Baviera.

Al 18 a mezzodì le LL. MM. lasciarono Monaco, accompagnate dalle LL. MM. il Re Massimiliano e la Regina Maria fino alla stazione. Inoltre accompagnarono gli Eccelsi ospiti fino alla stazione anche il principe Luitpoldo, e la signora principessa Adalberto, ed ivi trovaronsi pure l'i. r. inviato principe di Schönberg, colla consorte, e gli altri signori della legazione. La famiglia ducale accompagnò le LL. MM. fino ad Augusta, e giunsero colà alle ore 1 1/2 p. m. proseguendo quindi il viaggio per Bamberga.

— La *Gazzetta Univ. d'Aug.* annunzia da Stoccarda 18 novembre: L'arrivo di S. M. l'Imperatore seguirà domani. Dalla stazione, ove si sarà grande ricevimento, fino al castello reale di residenza faranno spalliera le truppe di guarnigione. Il lutto di corte verrà sospeso durante il soggiorno dell' Imperatore. La partenza di S. M. per Vienna è fissata a martedì sera. —

Si conosce già telegraficamente che S. M. fu di ritorno in Vienna il giovedì 22, nel qual giorno partiva da Vienna per Trieste l'Arciduca Massimiliano.

— L' *Oesterreichische Zeitung* dice essere in grado di dichiarare, in base a comunicazioni attendibili, che la asserzione dell'*Herald*, secondo cui sarebbero state tenute conferenze a Vienna fra il conte Rechberg, lord Loftus e il principe Callimachi riguardo all'occupazione della Siria (che la Francia desidererebbe prolungare), è una pretta invenzione, e che in generale il principe Callimachi non ha ricevuto alcun incarico relativo a quest'oggetto. Del resto (continua il citato foglio viennese), quanto poco sia disposta la Francia a sgombrare la Siria, il prova la circostanza che fu *promossa* in modo opportuno una petizione di Cristiani siriaci per implorare il prolungamento dell' occupazione francese in Siria. Com'è noto, la durata dell' occupazione pattuita nella relativa convenzione è stabilita a sei mesi, e questo tempo spira nell'aprile dell'anno venturo; ma per ora non esiste affatto alcun motivo di prolungare anticipatamente codesto termine, quantunque le condizioni della Siria esigano che Fuad pascià vi resti più a lungo chè non si era disposti a ritenere dapprincipio. In fatti ci scrivono da Costantinopoli che negli ultimi giorni, Fuad pascià fece venire la sua famiglia a Beirut; dal che si può conchiudere ad ogni modo che la sua missione in Siria dovrebbe esigere ancora qualche tempo.

— Da una corrispondenza della *Lombardia* datata da Parigi, 19 novembre:

Il rialzo considerevole avvenuto alla Borsa non vuol esser attribuito a cagioni politiche. Gli uomini della Borsa dicono che i direttori delle Banche di Francia e d' Inghilterra siansi messi d' accordo per ribassare lo sconto, e che questa notizia sia la vera cagione del rialzo avvenuto. Oltre a ciò si dice che avrà luogo uno scambio di 100 milioni in pezzi di 5 franchi, che saranno dati dalla Banca di Francia, contro 100 milioni in oro della Banca d' Inghilterra.

Al prossimo viaggio del principe Napoleone in Italia si attribuisce uno scopo politico, e si vuole infatti che prima di visitare il regno di Napoli andrà in missione straordinaria a Torino.

Il signor Hecquart, console francese a Scutari, che ebbe una missione a Cettigne, è arrivato qui con una convenzione stipulata tra la Francia e il Montenegro.

Dispacci da Costantinopoli parlano di una viva contesa sorta tra Lavalette e Sir Lytton Bulwer in conseguenza delle pratiche fatte dal primo per ottenere l' assenso della Porta al prolungamento dell' occupazione della Siria.

— Sotto il titolo *Progresso della Turchia*, l'*Invalido russo* pubblica l'articolo seguente circa all'intervento francese in Siria:

« Insorse fra i giornali inglesi e francesi una violenta polemica a riguardo dell' intervento francese in Siria. L' Inghilterra, come è noto, riguarda questo intervento con occhio ostile e geloso. Essa non cessa di ripetere che giova lasciare ai turchi tutta la libertà d' azione e accrescere le forze della Porta, senza immischiarsi ne' suoi atti. In appoggio del suo dire, l' Inghilterra adduce il fatto che i Drusi, nelle loro ritirate, ricevono dappertutto fiduciosamente le truppe turche, mentre essi si danno alla fuga all'approssimarsi dei soldati francesi. Ciò è vero, in fatti: ma da che deriva questa confidenza nei Turchi e questo timore dei Francesi? La ragione ne è naturalissima: i Turchi promettono ai Drusi l' impunità, mentre che i Francesi richiedono che essi si purghino dei delitti che loro sono imputati e che ne sopportino la giusta pena.

Se si vuol poi sapere se questo intervento francese temporario avrà un risultato soddisfacente, è questa un' altra questione, a riguardo della quale noi siamo poco discosti dal dividere l'avviso dei giornali inglesi in ciò che questo intervento, in seguito dell' insufficienza numerica del corpo di spedizione, non farà che irritare il fanatismo turco che si ridurrà momentaneamente al silenzio per manifestarsi poscia con nuovo vigore e nuova furia. Ma ciò non prova che un intervento sia inutile o dannoso; ciò prova soltanto che ogni intervento temporaneo e insufficiente. Negli affari turchi, occorre un intervento *permanente* in tutto e pertutto.

Che diverrebbe allora del potere del Sultano e de' suoi diritti di sovrano, ci chiederanno i turcofili? Questi diritti resteranno in tutta la loro forza e tal quali erano al tempo d'Otorgoul, il fondatore dell dinastia ottomana. Egli era il capo di una tribù turcomena e guerreggiando con successo contro i suoi vicini, e specialmente contro il Sultano de Konieh, allargò i confini dei suoi Stati e prese il titolo di Sultano. I suoi discendenti, conoscendo la debolezza e pusillanimità degl' imperatori bisantini, che compravano la pace a peso d' oro e non con vittorie, diressero tutti i loro colpi contro questo impero vacillante, e il successo superò l'aspettativa. S'impadronirono di Costantinopoli e stabilirono il loro campo nomade sopra una delle rovine dell'impero romano. La tribù turcomena prese allora il nome di Ottomani in memoria di uno de' suoi più valorosi capi, e dopo essersi insediata in Europa, continuò a profittare della discordia che regnava tra i popoli cristiani per impossessarsi successivamente dei loro territori. Un colpevole egoismo acciecava gli Stati dell'Europa occidentale. Essi non volevano riunirsi per combattere quest' orda asiatica e ricacciarla nelle steppe dell'Asia centrale. Essa rimase dunque padrona assoluta del più bel paese del mondo e della capitale di Costantino il Grande.

« Ma per essere restata in Europa, questa tribù turcomena non cangiò in nulla di carattere. I Sultani continuarono ad essere, come per l' addietro, i capi militari del loro soldati, e non altro. Essi non pensavano a stabilire uno Stato ed un' amministrazione regolari. Prelevavano un tributo dai popoli e altro scopo non aveano che di battagliare contro gl'infedeli. Malgrado lo sviluppo prodigioso che prese il loro Stato al punto di vista territoriale, essi agivano sempre alla stessa maniera, vale a dire si facevano pagare tributi e convertivano a forza i loro nuovi sudditi all' islamismo. Le provincie erano governate da capi dei differenti corpi d' armata del Sultano, che avevano per sola regola di condotta: la loro volontà e la forza.

« Scorsero in tal modo quattro secoli senza apportare alcuna modificazione a questo stato di cose. Noi non vogliamo accusarne la Turchia: non si può andar contro la sua natura e la forza delle cose. La vita, le leggi, le tradizioni d'un' orda nomade costituiscono il carattere essenziale d'un Turcomeno. Egli non pensa che alla gloria militare, al bottino, ai piaceri dopo la vittoria, nè mai si cura d' un qualsiasi organamento politico. Per quattro secoli che durò il dominio turco in Europa, le nazioni cristiane erano spaventate dagli atti di ferocia commessi dai vincitori contro i vinti. Noi per nulla vogliamo accusarne i turchi. Essi non credono già di tiranneggiare i lor sudditi cristiani, giacchè ci sanno benissimo che non possono vivere senza di loro. L' agricoltura, il commercio, l'industria, tutto è nelle mani dei rajà, senza i quali i turchi morrebbero di fame. Giusta le leggi del Corano, i turchi possono anche trattar con dolcezza i lor sudditi, e ancora una volta, essi non credono di perseguitarli, di tiranneggiarli, di distruggerli, in un modo sistematico.

« Pare loro solamente mostruoso che un cristiano possa riguardarsi come l'eguale d' un fedele musulmano, quando, secondo la legge e il diritto della vittoria, la vita, l'avere, la famiglia d'un raià appartengono al suo signore e vincitore. Al più lieve malcontento, alla prima opposizione, un musulmano giustizia non schiavo non a seguito d' un giudizio e d' una condanna, ma colle sue proprie mani e perchè egli lo vuole. Agli occhi di un Turco è questa

un'azione al somma illecita e illegale. Egli non crede che punire uno schiavo, un giaurro.

Che vuol dunque l' Europa con tutte le sue riforme in Turchia, co' suoi progressi presso i musulmani ? Essi non ammetteranno mai e non possono ammettere l'idea che un cristiano sia loro eguale ed abbia i medesimi diritti di loro. Essi ridono degli sforzi che fa l' Occidente per il loro riordinamento. Una esperienza secolare ha loro appreso che l' egoismo ee l rivalità delle potenze europee non ammetteranno mai la distruzione della Turchia. Questo convincimento basta per essi.

« In quanto alle capitolazioni ai trattati, agli hatti-humaium, essi ne daranno quanti si vorrà senza rendersi nullamente obbligati ad eseguirli.

« Oggi dopo i più orrendi massacri in Siria, la Porta darà colle parole tutte le guarentigie possibili. La Porta vede che l' Inghilterra la difende, che vuole accrescere la sua forza ed essa è tranquilla sul suo avvenire. Tutto andrà come per lo passato.

— Il *Moniteur de l'Armée* pubblica una corrispondenza particolare scritta dall' accampamento di Tang-Fo, sulla strada di Peckino, a 75 chilometri al di sopra di Tien-Tsin; questa corrispondenza contiene i particolari seguenti, che fanno conoscere l'ultimo stato della quistione cinese:

« Allorchè i commissari imperiali ebbero dichiarato in seguito alle trattative seguite a Tien-Tsin, che non avevano i poteri necessari per firmare il trattato stabilito cogli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra, questi ultimi si posero in marcia accompagnati da un corpo formato di truppe appartenenti all'esercito alleato.

I negoziatori cinesi, in seguito a questa dimostrazione, inviarono a Peckino dispacci urgenti per rendere inteso l' imperatore di quanto avveniva. Il corpo spedizionario aveva cominciata la sua marcia verso la capitale, allorchè vide giungere due nuovi personaggi spediti dal sovrano dal paese: erano due principi dell' impero. Essi annunziarono che l' imperatore loro aveva conferito le funzioni di commissari generali, e che erano muniti dei poteri necessari per firmare il trattato di pace già discusso e stabilito.

Si verificò quanto essi dicevano, e si riconobbe che le loro asserzioni erano del tutto esatte. In seguito a questa verifica, i nuovi commissari pregarono gli alleati ad arrestarsi e a firmare immediatamente il trattato. Fu loro risposto che era stato deciso che avrebbero fatto sosta a Tin-tsu, che l' imperatore ne era informato, e che il trattato sarebbe firmato in quella città.

I due principi si arresero a queste ragioni. Si posero in marcia il 15 settembre cogli ambasciatori e le truppe alleate per Tin-tsu dopo di aver concertato ch' essi firmerebbero il trattato colà arrivando, e che appena compita questa formalità, gli ambasciatori alleati si recherebbero soli a Peckino, ove sarebbero ricevuti coi più grandi onori, e giusta un cerimoniale speciale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Moniteur* del 23 publica un decreto imperiale così concepito:

Volendo dare ai grandi corpi dello Stato una partecipazione più diretta alla politica generale del nostro governo e uno splendido attestato della nostra fiducia, decretiamo:

Il senato e il corpo legislativo voteranno annualmente un indirizzo in risposta al nostro discorso. L'indirizzo sarà discusso in presenza dei commissari del governo, che daranno le spiegazioni necessarie intorno alla politica interna ed estera dell'impero.

Disposizioni di regolamento saranno prese per agevolare al corpo legislativo l'espressione della sua opinione e la publicità dei dibattimenti.

Durante la durata della sessione, l' imperatore eleggerà dei ministri senza portafogli per difendere innanzi alle camere, insieme coi consiglieri di Stato, i progetti di legge del governo.

Il ministero della Casa dell' imperatore è soppresso. Le sue attribuzioni sono riunite a quelle del maresciallo di palazzo.

Il ministero dell'Algeria e delle Colonie è soppresso. Le Colonie sono riunite al ministero della marina.

Sono determinati alcuni cangiamenti nelle attribuzioni dei ministeri dell'istruzione, dei lavori publici, dell'agricoltura e commercio.

Chasseloup Laubat è nominato ministro della marina e delle Colonie; Pelissier governatore generale dell'Algeria; Hamelin Gran Cancelliere della Legion d'onore.

I lavori che non riferiscono direttamente all' istruzione publica e agli stabilimenti speciali dell'università, sono trasferiti dal ministero dell'istruzione al ministero di Stato.

Apprendiamo dai giornali tedeschi che l'Austria, a fronte delle provocazioni innumerevoli che le vengono dal Piemonte, prosegue con energia i suoi apparecchi di guerra. La sua armata della Venezia è forte in questo momento di 130,000 uomini con un immenso materiale d' artiglieria quasi interamente composto di cannoni rigati; e tiene in seconda linea un' armata di riserva composta di 150,000 uomini, in modo di poter spiegare, quando lo voglia, quasi 300,000 uomini sulle sponde del Mincio.

Il generale Benedeck ha immediatamente incominciato un giro d' ispezione in tutte le piazze della Venezia.

Gli stessi giornali recano che l' imperatore Francesco Giuseppe ha veduto a Stoccarda non solo il re del Wurtemberg, ma altresì il granduca di Baden e taluno d' essi assicura essere stato convenuto in questo colloquio che, in caso di guerra, il granduca occuperebbe le rive del lago di Costanza mentre che il re di Baviera farebbe occupare il Tirolo.

Un dispaccio telegrafico da Pesth, in data del 24, reca che l' amministrazione è stata riorganizzata dapertutto col concorso di uomini eminenti di tutti i partiti.

Contrariamente alle voci corse, la conferenza chiamata a regolare il modo delle elezioni alla Dieta di Ungheria, riunirassi il 10 dicembre sotto la presidenza di S. E. il Card. Primate.

Il comitato di Pesth riunirassi il 1 dicembre sotto la presidenza del conte Karoly che ha accettato.

E da Agram, in data del 23 si annuncia che i notabili della Croazia avrebbero tenuto il seguente giorno una conferenza per regolare il modo delle prossime elezioni alla Dieta e i rapporti con l'Ungheria.

La giovane imperatrice d' Austria, partita da Anversa a bordo del yacht della regina Vittoria, giungeva il giorno 23 a Plymouth, donde ripartiva immediatamente per Madera, dopo poche ore di riposo.

Intorno al viaggio dell'imperatrice dei francesi, si legge nel *Giornale di Edimburgo* che essa giungeva il giorno 23 in quella città, accoltavi con entusiasmo dalla popolazione.

Togliamo dal *Nord* il seguente articolo del *Giornale di Pietroburgo* in risposta al noto dispaccio di lord Russell sugli avvenimenti d'Italia, articolo nel quale il *Nord* dice di riconoscere una penna abituata a scrivere memorie diplomatiche.

« Il dispaccio di lord Russell al ministro d'Inghilterra a Torino fa sensazione nel mondo politico. La dichiarazione di principi in esso contenuta è un grande avvenimento e fa risovvenire del celebre detto di Canning, il quale paragonava l'Inghilterra all'antro di Eolo contenente tutte le tempeste pronte a sconvolgere il mondo.

« La teoria del nobile lord incontra però anche nella stampa inglese numerosi contradittori. E difatti un lungo studio potrebbe farsi sui diversi principi politici emessi dal gabinetto di Londra secondo le circostanze, segnatamente durante questi ultimi tempi d'incertezza e di confusione morale.

« Noi dal canto nostro ci limiteremo a porre in rilievo il suo linguaggio officiale in due circostanze importanti.

« Allorchè, dopo la pace di Villafranca, incominciò nei ducati italiani quella agitazione che doveva rovesciare la base convenuta tra le due principali potenze belligeranti, il gabinetto di Londra proclamò il diritto degli italiani di disporre liberamente di loro stessi. Questa teoria fu vivamente censurata a Vienna e si richiese al governo inglese se intendesse applicarla egualmente all'Irlanda, alle isole Ionie ed all'Indie, dove in simile caso, la scelta delle popolazioni non sarebbe gran dubbio. Lord Russell rispose a queste obbiezioni con la dispaccio diretto al sig. Fane il 14 settembre del 1859 e che fu reso di pubblico diritto. Il nobile lord spiegava in questo dispaccio la teoria da lui citata, tale quale allora la comprendeva il gabinetto di Londra.

« La sua argomentazione riposava sui seguenti principi:

« « Nel riconoscere ai Toscani il diritto appartenente ad ogni Stato indipendente di provvedere da se stesso al suo interno governo, lord Russell ripudiava ogni teoria, in virtù della quale il popolo delle Indie britanniche o di una porzione qualsiasi di uno Stato qualunque potesse aver diritto di costituirsi un governo al di fuori dello Stato al quale appartiene. — *Ogni governo*, esso diceva, *ha il diritto di valersi delle proprie sue forze per domare la resistenza dei propri sudditi. Il governo inglese non contestava affatto al Granduca di Toscana il diritto di resistere alla rivoluzione di Firenze con armi toscane, nè all'imperatore d'Austria quello di comprimere la rivoluzione ungherese con armi austriache* » ».

« Questa teoria applicata ai possedimenti inglesi metteva abbastanza al coperto gli interessi britannici. Ne risultava che l' Inghilterra riconosceva all' Irlanda, per esempio, il diritto di conquistare la sua indipendenza se ne aveva la forza e che dal canto suo conservava il diritto di impedirsela se ne aveva i mezzi, ma che ogni estero intervento dall' una o dall' altra parte era formalmente escluso.

« Non esamineremo qui il valore di questi principi che tendevano a sostituire puramente e semplicemente la forza al diritto. — Se nonostante essi proclamavano da un lato il diritto dei popoli alla insurrezione, dall' altro mantenevano ai governi la facoltà di difendersi sotto la salvaguardia del principio di non intervento.

« In mezzo alla decadenza generale di tutte le nozioni del diritto, v'era in ciò almeno una apparenza di garanzia, il cui valore nell'avvenire dipendeva dal modo come sarebbe applicata. Questa applicazione però l'abbiamo veduta in Italia, dove il principio di non intervento non ha servito che a coprire e proteggere il più flagrante degli interventi.

« Ciò nullostante vi era qualche possibilità di trovare a tanta illegalità una scusa fondata sopra un malinteso generale.

« Nel proclamare i diritti degl' *italiani*, si affettava di dimenticare che politicamente non esisteva una *Italia*, ma *Stati italiani* distinti, i cui sovrani regnavano agli stessi titoli di quasi tutti gli altri che occupano i troni dell'Europa — e che se l'unità italiana poteva essere il resultato del movimento attuale, essa non poteva però esserne il punto di partenza. Tutte queste idee erano scancellate d' un tratto con questa sola parola: *gli italiani*. Ne risultava che Garibaldi ed i suoi volontari, in Sicilia ed a Napoli, non rappresentavano il Piemonte, Stato libero e sovrano, intervenuto a Napoli, Stato del pari indipendente e sovrano; non si voleva riconoscere in ciò se non *italiani* che aiutavano altri *italiani* a rovesciare il loro governo; e si era decisi a non ravvisare l'intervento se non quando potesse non italiano si mischiassero *officialmente* alla lotta. Diciamo *officialmente*, giacchè gli invii di armi, di vascelli, di munizioni, i doni pecuniari, gli arruolamenti pubblici di volontari non erano apparentemente considerati come un intervento diretto.

« Egli è così che, per un sutterfugio di parole, i diritti ed i principi i più incontestati sino ad ora sono stati violati tra gli applausi di gente sedotta da una idea al punto di confondere tutte le nozioni del giusto e dell' ingiusto deposte nel fondo della coscienza universale.

« Ma almeno si poteva accusare un errore, un malinteso; non vogliamo servirci della parola ipocrisia; si riconosceva moralmente il *diritto* mentre si permetteva che venisse calpestato; salvo la scuola rivoluzionaria che è la stessa negazione di ogni diritto, si affettava di deplorare generalmente la fatale necessità che rendeva questa violazione indispensabile alla realizzazione degli invocati voti di una nazione; il fine veniva in soccorso dei mezzi per ottenere ciò che in questi vi era di odioso ed ingiusto.

« Oggi questa linea di incerto confine tra la ri-

volazione nei fatti ed il rispetto de' diritti nelle idee è completamente oltrepassata. Lord Russell appoggiandosi sulla autorità di Vattel e sull'esempio del principe di Orange dichiara che « *quando un popolo ha buoni motivi di prendere le armi contro i suoi oppressori, è un atto di giustizia e di generosità assistere una brava gente nella difesa della sua libertà* ».

« Si vede dunque la distanza percorsa dal governo inglese dopo il dispaccio di lord Russell al sig. Fane, di cui, abbiano ricordato il tenore.

« Senza porre in rilievo ciò che vi ha di strano nella pretesa del gabinetto di Londra di voler troncar di propria sua autorità una questione continentale, nella quale la Francia, la Prussia, l'Austria e la Russia si sono già pronunciate, in diversi gradi, ma tutte in un senso diametralmente opposto a quella, lasceremo al governo britannico la cura di completare e definire i suoi nuovi principi, spiegando i punti che restano oscuri quanto alla loro portata e sopratutto quanto alla loro applicazione. Resta infatti a sapersi che cosa si intenda per i *buoni motivi* che possono autorizzare i popoli a prendere le armi: quali saranno i giudici competenti del valore di questi motivi: da quali segni precisi debbasi riconoscere che un governo può essere qualificato per oppressore: quale è l'estensione della libertà che *la brava gente* è autorizzata a difendere; chi deciderà tra questa *brava gente* e coloro che credono dover difendere i principi di dritto e di autorità non meno essenziali per l'esistenza delle società; come conciliare *l'atto di giustizia e di generosità* che porterebbe a sostenere questa *brava gente* col principio di non intervento ed il rispetto che tutti gli Stati debbono serbare per la mutua loro indipendenza; quali potenze saranno chiamate ad esaminare questi *atti di giustizia e di generosità*; e finalmente sino a qual punto l'Inghilterra intenda applicare a se stessa queste teorie; imperocchè sostenere al di fuori e verso gli altri dottrine di cui si ripudino, per se stessi, le conseguenze, sarebbe mancare ai primi doveri della probità politica e non supponiamo che il gabinetto di Londra voglia meritare questo rimprovero.

« In conseguenza aspetteremo di essere informati su tutte le quistioni suddette per apprezzare il nuovo dritto pubblico invocato a reggere l'Europa ».

Nulla dice il *Nord*, puossi opporre a questa argomentazione e dubitiamo che gli organi officiosi del gabinetto di Londra possano contradirne la giustizia ed il valore. Si può quindi ritenere che per voler trarre profitto dalla rivoluzione italiana, lord Russell ha nociuto alla medesima senza recare vantaggio alcuno alla influenza inglese.

METODI ANALITICI

per riconoscere le frodi nei cibi, bevande, medicamenti ec.

COMPILATO

DA PIETRO ANTONACCI d. C. d. G.

Quest'operetta è destinata a scoprire gl'inganni che ogni giorno si vanno moltiplicando nella preparazione delle derrate messe in giro nel pubblico commercio. Non solo nelle lane, ne' lini e simili materie, ma ancora in moltissimi alimenti l'esecrata fame del guadagno introduce spesso altre sostanze o meno nutritive o talvolta velenose. E quindi oramai indispensabile l'aver alla mano un qualche breve e facile trattato de' reagenti chimici con cui si possano conoscere cotanto indegne frodi. A tale scopo è dettata questa nuova fatica dell'instancabile autore, quasi a compimento delle varie altre sue opere di simil genere, le quali son divenute assai popolari e per la sicurtà degli insegnamenti, e per la chiarezza non ordinaria della esposizione.

Si vende in Roma dal tipogr. Bernardo Morini nella Tipografia di Propaganda Fide ed altrove.

AVVISO

Si rende noto al pubblico, che per causa di morte del Proprietario, la Fonderia di carattere esistente qui in Roma, via Maschera d'Oro n. 13 si vende con tutti i suoi stigli annessi per tal'uso.

Per avere gli schiarimenti necessarii si potranno dirigere al medesimo luogo p. p.

Saranno date delle facilità per il pagamento con sicurtà solidale.

AVVISO

Un giovane che ha compiuto il corso di Rettorica e Filosofia studente delle Matematiche superiori bramerebbe essere ammesso in una casa particolare come Maestro ripetitore di comporre Italiano, Latino, e Lingua Francese. Chiunque volesse profittare potrà dirigersi in casa dei signori Angelilli, via Monserrato N° 102, 3° piano, vicino al palazzo Farnese.

Roma 22 novembre 1860.

NON PIU' CAPELLI BIANCHI

MELANOGEN

Tintura perfezionata del chimico Dicquemare Aîné a ROUEN.

Deposito in Roma dal signor Bonomi
E dal Giardinieri Parrucchiere con camera separata per tingere via del Corso N. 424, prezzo franchi 5 e 6.

Borsa di Parigi del 24 Novembre

Il 4 1/2 p. 0/0.....	Aperto a	96 — — —
	Chiuso a	— — — —
Il 3 p. 0/0.....	Aperto a	70 15 — —
	Chiuso a	70 15 — —
Consolidato inglese.....		93 5/8 — —

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28poll. 757mm, 96. 27.730mm, 89; 1lin. 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor. massimo	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor. minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
27 Novembre	7 antemeridiane	753, 6,	12, 4,	83	4 Nebbia alla	17, 8; C.	10, 0, C.	S 4,	
	3 pomeridiane	753, 7,	17, 1,	77	9 Nebbione			S. S. O. 6,	
	9 pomerid.	754, 7,	16 3,	73	9 Scirocco forte	14, 2; R.	8, 0; R.	S. 8,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi ■ cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	NOTIZIE AVVENUTE DAL BOLLETTINO PRECEDENTE
27 Novembre	Roma	753, 9,	17, 0,	80	0 Cop. scirocco	17, 8,	10, 0	S 11,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

Notificazione

Volendosi da questo Comune procedere all'affitto di trè distinti tagli di alberi cedui della Selva Comunale di Ariano sotto i vocaboli.

a. Quarto delle Fossate di rubbia diciotto circa, a corpo e non a misura, investito di ceppaje di castagne per far fiagne - passoni - travicelli - travicelloni - doghe - tavole da fondo, e terzarole - arcarecci e carrarecci - e legni da costruzione - oltre la macchia bassa per carbone.

b. Quarto della Molara, Ambrogione e Cardarelli di rubbia ventuno circa c. s.

c. Quarto dell'Inferno di rubbia ventuno circa c. s.

Si avverte, il pubblico che in questa residenza Municipale nella solita sala delle licitazioni sotto il giorno di venerdì 14 dicembre prossimo si procederà al primo esperimento dell'asta separatamente per la delibera di ciascuno dei suddetti trè tagli, cioè alle ore 9 ant. pel quarto delle Fossate sulla base di sc. 4155 42, alle ore 10 pel quarto della Molara, Ambrogione e Cardarelli sulla base di sc. 3769 64, ed alle ore 11 pel quarto dell'Inferno a sc. 3447. 84, salve le migliorie della vigesima, e sesta, e la superiore approvazione degli atti.

Gli offerenti dovranno nell'atto dell'aggiudicazione essere accompagnati da idonea fidejussione, ed uniformarsi al relativo capitolato a tutti ostensibile in quest'officio comunale.

Velletri dalla Residenza Municipale li 24 nov. 1860

Il Gonfaloniere
Giuseppe Maggior Filippi

F. Emanueli Seg. Com.

AVVISO

Nel vicolo del canale presso Ripa grande esistono alcuni locali terreni, e superiori segnati coi civici numeri 5 6 7 da affittarsi o a magazzeni, o ad uso di Tessitore.

Chiunque volesse accudire all'affitto potrà recarsi nella computisteria dell'Eccma casa Doria Pamphilj per combinarne la corrisposta.

Le chiavi sono presso la superiora dell'Ospedale attiguo ai locali stessi.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Si deduce a notizia di Francesco Lani che in seguito della contumacia, e ad istanza di Mariano Conti, è stato nuovamente citato a comparire avanti il Trib. di Comm. di Roma pel pagamento di sc. 303 60 dovuti per importo di olio somministrato a forma dei documenti.

Bernardino Matozzi Proc.

Fallimento

Questo Eccmo Tribunale di Commercio con sentenza del giorno 16 cadente mese ha dichiarato l'apertura del fallimento di Claudio Franceschetti negoziante di vetture in via Pontefici N. 35 con averne retrotratti provvisoriamente gli effetti al giorno 13 dello stesso mese: nominò in Giudice Commissario l'Illmo sig. avvocato Giacomo Bruni ed in agente il sig Francesco Possenti: ordinò la immediata apposizione delle biffe e sigilli sui negozii, ed effetti tutti del fallito ovunque posti ed esistenti: ordinò altresì il deposito della di lui persona nelle carceri pei debitori morosi: e prese infine tutte le altre provvidenze dalla legge prescritte.

Roma dalla cancelleria del lodato trib. li 27 nov. 1860.

Romualdo Polidori V. Cancell.

Tribunale Civile di Roma
Turno Camerale

Gio. Batt. avv. Pivetta dom. in Padova ad elettivamente in Roma nello Studio del Proc. di Collegio Antonio Vasselli dal quale è rapp., espone avere ottenuto fin dal 6 maggio 1846 dall'I. e R. Trib. di Padova decreto esecutorio di precedenti sentenze passate in cosa giudicata, col quale in satisfazione di un credito di L. A. 1285 55 pari a sc. 210 41 verso la eredità giacente del fu Pietro Pietrobelli, venne ordinato in di lui favore, ma per soli sc. 10 52, il trasferimento del corpo di rendita del Monte s. Pietro di sc. 11 23 annui cantante in nome Pietrobelli.

È citato pertanto per via ministeriale l'Illmo signor avv. Antonio Storni curatore speciale della eredità giacente di Pietro Pietrobelli dom. in Padova a comparire nel termine di giorni sessanta (60) unitamente al rspp. del debito pubblico, per sentir ordinare la esecuzione della sentenza dell'I. e R. Trib. di Padova 6 mag. 1846 e per tale effetto commettere al direttore generale del Debito Pubblico dello Stato Pontificio il trasferimento del corpo di rendita cantante Pietro Pietrobelli n. 10241 del reg. gen., derivante dalla liquidazione di n. 8 luoghi del già Monte s. Pietro seconda erezione lib. 38 fol. 10, in testa dell'ist. per il capitale di sc. 210 41 ossia per l'annua rendita di sc. 10 52 ed ordinare in pari tempo la consegna delle rate scadute come appartenenti all'Ist. Pivetta dal 12 mag. 1846 sino al giorno del trasferimento; emanandosi l'opportuno decreto munito dell'ordine esecutorio colla condanna della eredità Pietrobelli debitrice alle spese, dichiarando che si procederà alla sentenza senza altra citazione ed a norma della sez. XVII lib. 16 p. 3 del reg. civ.

Antonio Vasselli Proc. di Collegio

Illmo sig. avv Garinei assess. civile di Roma.

Ad ist. del sig. Franc. Salvini possid. domic. in Terracina.

Si cita il sig. Quirico Albanesi d'incognito domicilio a comp. dopo trè giorni per sentirsi condannare al pagamento di sc. 24 rate a tutto ottobre scorso a forma ec. e sentir rilasciare l'ordine esecutorio con la condanna del citato alle spese.

Li 26 nov. 1860 ho affisso copia alla porta dell'uditorio a forma di legge.

R. Bertoni Curs. Civ. e tutto ciò a forma del § 433 del vig. reg. di procedura.

Francesco Mazzanti Proc.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 274 — 1860.

Giovedì 29 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inscritti nel Giornale di Roma sono ufficiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministraz.° del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.° del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

NOTIZIE DIVERSE

Abbiamo i giornali di Napoli sino al 27.

Sono essi affatto privi d'alcuna importanza locale, dappoichè le notizie stesse della capitale di un qualche valore sono annunziate con un « si dice » e per l'ordinario riferiscono circa ai loro interessi quanto è detto dai periodici delle altre parti d'Italia. Non è priva d'importanza la seguente classificazione che della stampa napolitana fa l'*Omnibus* nel suo numero del 27 corrente, da cui si scorge che la stampa napolitana per quattro quinti è pessima e il solo quinto cui si attribuisce un còmpito civile è più degli altri ristretta:

La stampa Napolitana si divide in cinque partiti, od opinioni, salvo qualche rara eccezione, cioè:

1° Esso, o fu brigatrice per stabilirsi in seggio, calunniando Ministero e Ministri passati; ed adagiatasi come sa ognuno, ora difende tutto e trova tutto buono.

2° Od è mazziniana, ed è la più debole, che cerca spargere discredito su tutto per ottenere il fine privato e segreto; senza conoscere che prima della repubblica, si applaudirebbe tra noi a mille altri governi.

3° Od è sporca, maligna, calunniosa, insidiatrice a nomi e famiglie, per avere un pane, un impiego, e sino una piastra.

4° Poche altre stampe badano, col vero, col giusto e con l'imparziale, vivere del loro fondo, accrescere così gli associati, ed allargare il loro reddito, non insultando nè corteggiando il governo, non tradendo per fini privati la verità, e mostrando con civiltà le piaghe del paese, ed i bisogni del popolo.

5.° La quinta, non è classe, ma per importanza vale quanto una classe, cioè l'organo ufficiale, ossia il *Giornale Officiale di Napoli*, il quale, essendo mal diretto e peggio compilato, tradisce l'aspettativa, svaga i desideri pubblici, ed indispettisce colla sua nulla compilazione.

— La *Gazzetta di Genova* del 26 ha da Napoli 20: Finalmente l'altra sera vi furono le luminarie tanto desiderate. S'era allegato il cattivo tempo, la pioggia dirotta; ma il tempo serenissimo dell'altra sera mostrò che pregio avessero le scuse apportate da coloro che furono preposti alle feste: l'effetto fu molto minore delle promesse. Scarsi e poveri i lumi ed in gran parte spenti. Di tanta incuria non sappiamo chi incolpare. Il cielo era limpido e pure un'aura di vento non spirava.

— La stessa gazzetta contiene altresì le seguenti novelle: Un moto reazionario all'attuale stato di cose si fa in tutte le provincie del Regno di Napoli: la stessa Capitale non ne è esente.

A Fuori Grotta vicino a Napoli, vi ebbe il 14 una rissa tra la Guardia Nazionale e dei borbonici.

Furono spedite delle truppe dalla capitale, ma non trovarono che delle donne che l'accolsero alle grida di *Viva Francesco II*, trentacinque di questa donne furono incarcerate.

Gli Abruzzi sono in gran parte insorti.

Ad Avezzano i proprietari furono attaccati dai paesani: il generale Pianelli, che aveva 2000 uomini ad Aquila, partì per reprimere questi eccessi e durante la sua assenza Aquila insorse.

— In quanto a Gaeta, la stampa rivoluzionaria tutta non si nasconde le quasi insuperabili difficoltà che si avranno a sormontare per rendersi padroni di questo ultimo baluardo dell'onore e della legittimità. La nobile fermezza di Francesco II, ha risvegliato le simpatie de' suoi più acerrimi nemici ed i periodici stessi all'estero non mancano di riconoscerla. A proposito della sorte di questa piazza ne piace riprodurre le seguenti linee che si leggono nel *Giornale di Ginevra*:

In seguito alla missione del generale Antonio Ulloa presso S.M. l'Imperatore dei Francesi, dicesi spedito ordine all'ammiraglio de Tinan d'impedire sempre l'attacco della piazza di Gaeta dal lato del mare.

— Intorno al viaggio di S. M. l'Imperatore la *Wien. Zeitung* del 22 corr. riferisce che S.M. il re Massimiliano di Baviera giunse il 19 al pomeriggio sulla ferrata da Monaco in Augusta onde salutare S. M. I. R. Ap. che tornava da Bamberga per recarsi a Stoccarda. Circa le 4 pom. giunse S. M. l'imperatore, e i due monarchi si scambiarono cordialmente i saluti. S.M l'Imperatore indossava l'uniforme del 13.° reggimento di fanti bavarese di cui la M. S. è proprietaria, e S. M. il re di Baviera l'uniforme di colonnello del suo reggimento austriaco di corazzieri. Poco prima delle 5 i due sovrani si congedarono, e S. M. il re di Baviera, accompagnato l'imperatore fino alla carrozza del treno separato, ripartì tosto per Monaco, mentre l'imperatore proseguì il viaggio per Stoccarda.

La *Gazzetta di Augusta* ha poi in data del 19 da Stoccarda, che S. A. R. il granduca di Baden era aspettato nella sera in visita alla famiglia reale, per trovarsi colà contemporaneamente a S. M. l'Imperatore. S.A.R. il principe Federico, genero di S. M. di Wurtemberg era partito il mattino per Ulma per dare il benvenuto all'imperatore. Aveva seco l'aiutante generale del re, barone di Reischach, e il primo scudiere barone de Hügel designati entrambi da S. M. il re al servizio di S. M. l'imperatore durante il suo soggiorno in Stoccarda.

In riguardo alla visita di S. M. l'imperatore al re di Würtemberg, notizie diplomatiche, inviate da Vienna alla *B. e H. Zeitung*, assicurano che tale visita venne preparata durante la recente presenza del conte Rechberg nel Wurtemberg. Contemporaneamente si rileva che un convegno dei due monarchi fu avvisato fin da quando l'imperatore s'incontrò col re Massimiliano di Baviera nell'occasione della solenne apertura della strada ferrata Elisabettina, non essendovi potuto intervenire il re di Würtemberg per indisposizione di salute. —

Notizie di Anversa del 21 novembre dicono che S. M. l'imperatrice d'Austria, senza che si fosse menomamente risentita dal viaggio, giunse il 20 in Anversa, ricevuta da S. M. il re dei Belgi, da S. A. R. la duchessa di Brabante, da S.A.R. il Conte di Fiandra, nella mattina del 21. S. M. l'imperatrice s'imbarcò a bordo del *Victoria and Albert*, con tempo magnifico e mare in calma. Il capitano calcolava di arrivare la mattina del giorno seguente a Plymouth.—

I giornali di Vienna dicono che l'i. r. inviato presso la corte di Londra, conte Appony rimarrà al suo posto ed acquisterà il grado di ambasciatore — Il 21 era di ritorno in Vienna da Pietroburgo il principe Alessandro d'Assia i. r. tenente maresciallo.

L'inviato austriaco presso la corte prussiana conte Karoly, dopo un assenza di più settimane, si è restituito al suo posto in Berlino.

— La *Gazzetta Ufficiale di Vienna*, del 13 novembre, pubblica la patente imperiale, che contiene lo Statuto sulla rappresentanza provinciale per la contea principesca del Tirolo, di cui la *Gazzetta di Venezia* dà il seguente sunto:

« La contea principesca del Tirolo costituisce, nel vincolo dello Stato austriaco, un paese indivisibile entro i suoi confini attuali, è vieata d'ora innanzi rappresentata alla Dieta dai quattro Stati, cioè dai prelati, dalla nobiltà, dai cittadini, dai contadini.

« La Dieta dev'essere composta di 56 membri cioè 14 per ogni Stato.

« Lo stato dei prelati viene rappresentato dal principe vescovo di Trento, o suo delegato: dal vescovo principe di Bressanone, o suo delegato: da un delegato del principe arcivescovo di Salisburgo, scelto fra i parrochi della parte tirolese della diocesi; dai due Capitoli cattedrali di Trento e di Bressanone; dai due abati di Wilten e Stams; dal prevosto di Neustift; dai due abati di Fiecht e Marienberg; da un rappresentante, che scelgono dal proprio seno il priore di Grics, il prevosto di Bolzano; dai due prevosti di Innichen e di Arco; dall'arciprete di Rovereto.

« La nobiltà viene rappresentata da quattordici deputati, i quali vengono scelti dai nobili possidenti immatricolati nel paese, in guisa che otto appartengono al Tirolo tedesco, e sei all'italiano.

« La rappresentanza dello Stato dei cittadini si compone di sei deputati della città d'Innsbruck, Bolzano, Merano, Hall, Rattenberg, Kitzbuhel, Kufstein, Sterzing, Bressanone, Clausen, Bruneck, Lienz, Glurns e Vils; inoltre dei paesi di Schwatz, Imst, Reutte; più di cinque deputati delle città di Trento, Roveredo, Riva, Arco ed Ala; come pure dei paesi di Pergine, Levico, Borgo, Lavis, Cles e Fondo; finalmente, di due deputati delle Camere di commercio ed industria, esistenti nel Tirolo tedesco, e di un deputato di quelle esistenti nella parte di paese italiano.

« La rappresentanza dello Stato dei contadini si compone di 14 deputati di tutti i distretti, ad eccezione delle città e dei mercati, che hanno la loro rappresentanza nello stato dei cittadini.

« Un'apposita tabella indica il modo, con cui devono ripetersi le 14 voci negli Stati dei cittadini e dei contadini.

« I rappresentanti degli abati vengono scelti da questi stessi dal seno del clero delle loro abazie; quelli delle prevosture di Innichen ed Arco, e dell'arciprete di Rovereto, dal vescovo principe, sentito il prevosto ed arciprete relativo.

« All'atto dell'elezione dei deputati del secondo, terzo e quarto Stato, devono essere nominati anche i loro delegati.

« I membri della Dieta durano in carica sei anni.

» È concesso alla Dieta di rivolgersi con fiducia a S. M. in tutti gli oggetti, che risguardano la prosperità ed i bisogni del paese; di rappresentarle, secondo scienza e coscienza, i desideri del paese, facendole pervenire le sue proposizioni, o direttamente, o secondo che crederà, col mezzo delle pubbliche autorità.

« Vengono inoltre attribuiti alla Dieta i diritti e privilegi seguenti:

« a) Di rassegnare proposte a S. M. sulle leggi e sulle disposizioni generali pubblicate, in quanto esercitano una particolare influenza sul ben essere del paese;

« b) Di cooperare alle leggi da emanarsi in vista delle condizioni particolari del paese;

« c) Di discutere e deliberare sugli affari particolari del paese, quali sono segnatamente i provvedimenti e le disposizioni riguardanti gli istituti di

comune utilità, le misure e le imprese per rilevare l'agricoltura, il credito fondiario, il commercio, l'industria, le comunicazioni;

« Procurare i mezzi occorrenti per iscopi interni del paese, e controllarne l'applicazione;

« Sorvegliare gli affari dei comuni secondo il regolamento comunale, cooperare nel tenere in evidenza e regolare le imposte fondiarie, come pure, in genere, per l'esecuzione delle leggi risguardanti le imposte dello Stato;

« Determinare i modi di facilitare le prestazioni, che incombono al paese pel mantenimento dell'esercito, e pei mezzi di trasporto (*Vospana*);

« d) Di amministrare da sè le sostanze del paese come pure il fondo provinciale;

« e) Di costituire gli uffizi provinciali, impartire ad essi istruzioni, e nominarne gl'impiegati.

« Per poter essere membro della Dieta bisogna appartenere alla religione cristiana »

— L'*Havas* ha da Berlino 19 novembre. Si stimano 25 milioni di talleri le spese del nuovo porto militare che si vuole costruire nell'isola di Rugen e l'aumento del naviglio, e si ha intenzione di chiedere lo stanziamento di questa somma alle Camere nella prossima sessione. Ma il ministro della guerra e quello delle finanze si oppongono alla proposta, il primo perchè teme che se la Camera stanzia la somma per la marineria non riduca quelle dell' esercito, il secondo per motivi finanziari. Non s'è ancora presa intorno a ciò deliberazione. Per altra parte nei 25 milioni sono comprese le spese di costruzione di una ferrovia strategica da Berlino a Stralsund.

— Da Atene 17 novembre, l'*Osservatore Triestino* ha il seguente suo carteggio particolare:

Lunedì scorso le Camere furono dichiarate aperte dal sig. Miaulis, presidente del ministero senza alcuna formalità. Dopo l' apertura non ebbe luogo alcun' altra seduta, giacchè il governo, a quanto sembra, vuol aspettare l' arrivo di alcuni deputati ministeriali ancora assenti, per far procedere all' elezione del presidente nel senso del ministero [con qualche probabilità di successo. Quindi finora tutto è incertezza e silenzio, e l' attività e il movimento politico si limita a semplici conferenze e reciproche sollecitazioni. Il giorno dell' apertura delle Camere, il presidente del ministero chiamò alcuni deputati, e dichiarò loro apertamente che la reiezione del sig. Callifranos, candidato ministeriale alla presidenza della Camera elettiva, avrebbe per conseguenza l'immediata dimissione del ministero, e si lascerebbe a S. M. il re la cura di prendere ulteriori disposizioni.

A quanto sembra, il ministero ha guadagnato terreno negli ultimi giorni. La settimana ventura ci recherà probabilmente dei fatti politici decisivi.

Il piroscafo del Lloyd austriaco *Schild*, arrivato giovedì sera al Pireo, recò fra noi il Duca di Dalecarlia, fratello minore di S. M. il re di Svezia, che viene a visitare questa capitale. A quanto si sente, il Duca rimarrà qui sino a giovedì prossimo, e poi continuerà il suo viaggio alla volta d' Alessandria.

— L' *Osservatore Triestino* ha le seguenti ultime notizie del Levante, giunte il 22 in Trieste coll'*Europa*:

Ci pervennero lettere e giornali di Costantinopli sino alla data del 17 corrente. I fogli della capitale ottomana confermano la conchiusione del prestito turco seguita a Parigi. Il contratto e i documenti relativi arrivarono a Costantinopoli il 10, e in quel giorno e nei due susseguenti, furono tenuti consigli di ministri nella residenza del gran visir, per trattare di quest' importante operazione. Il *Journal de Const.* dice che il prestito ha per iscopo di stabilire su basi solide ed immutabili il credito del tesoro. Esso annunzia che i primi fondi i quali saranno somministrati alla Sublime Porta mediante versamenti mensili verranno dedicati esclusivamente al ritiro completo ed immediato del resto della carta monetata, e presagisce che d'ora innanzi le finanze dell' impero si troveranno in condizione soddisfacente.

Mehemet Salih pascià, contrammiraglio, ricevette dal governo austriaco le insegne di commendatore dell' Ordine di Francesco Giuseppe. Ali bey del Liman Odessi e Ali bey comandante della fregata *Taif* furono nominati cavalieri dello stesso ordine. — Il 1 novembre fu acceso il faro di Kustengi, costruito a spese della compagnia della strada ferrata.

Secondo recenti lettere dall'Albania del *Jour. de Const.*, fu nominata una commissione mista montenegrina, appianare le differenze ch' esistevano ancora fra la Turchia ed il Montenegro riguardo ai confini. Furono già visitati i luoghi, e si tennero alcuni riunioni fra i commissari, nelle quali furono mostrate buone disposizioni da ambe le parti, onde sperasi de veder cessare tra breve queste contese deplorabili, che talvolta provocano persino disordini sanguinosi.

— Fra i documenti diplomatici e militari risguardanti i fatti della Cina, pubblicati dai giornali inglesi, troviamo il seguente proclama inviato da Scianghai ai ribelli cinesi dal comandante delle truppe inglesi, e la singolare risposta del generale in capo degl' insorgenti.

Proclama inviato al campo dei ribelli presso Scianghai.

Scianghai, 16 agosto 1860.

Avendo inteso che un corpo d'armata si è raccolto nei dintorni di Scianghai, noi, comandante in capo delle forze terrestri e navali di S. M. Britannica a Scianghai, facciamo col presente sapere, che la città di Scianghai e la colonia straniera, sono militarmente occupate delle forze di S. M. Britanica e del suo alleato l' Imperatore dei Francesi, e si dà avviso a tutti, che se alcun corpo armato investirà o s' accosterà alle posizioni ch' esse occupano, gli assalitori saranno considerati come se avessero cominciato le ostilità contro le forze alleate e ne sosteranno le conseguenze.

Al comandante delle [forze che occupano, Soochow e altri luoghi.

Nella sua risposta, il capo dei ribelli cinesi, che s' intitola commissario del sovrano, regnando in virtù del vero decreto del cielo, dice:

Io non ho mai, dal momento che ho preso in mano la causa del dritto nel Kuang-See, non una sola volta combattuto senza vincere, nè ho mai assalito una città senza prenderla. Non è guari allorchè i nostri eserciti occupavano Soochow, le vostre nazioni mi hanno più volte sollecitato d'andare a Scianghai a discutere in persona le diverse questioni riguardanti al commercio straniero.

Ecco perchè, dopo avere ripreso Sing-Keang, io son qui venuto, non per querelarmi con nazioni straniere e combatterc contro esse, ma per offrire loro un trattato di libero commercio; ed ora che leggo la comunicazione delle vostre nazioni, la perversità strana del linguaggio usato mi sorprende. Vi dirò che, sotto il leale principe, ho il comando generale d' un grosso stuolo d' ufficiali e d' un' armata innumerevole, e che niente s' oppone a che io distrugga ad un tratto la piccola e miserabile città di Scianghai. Se io vengo dunque a collocare le mie truppe invincibili innanzi ad essa, è solo per riguardo alla nostra comune fede.

Se io avessi senz' altro comandato un movimento ostile, i membri della stessa casa si sarebbero voltati gli uni contro gli altri; e noi saremmo stati la favola della dinastia Tsing, colla quale le vostre nazioni sono ora in guerra. È impossibile che abbiate dimenticato la battaglia di Tien-tsin. Ma facendo oggi la guerra, il nostro stato non ha che un fine, quello di riconquistare il nostro proprio paese. Noi siamo in inimicizia colla dinastia Tsing, ma noi non abbiamo alcuna contesa colle nazioni straniere.

Le vostre nazioni pongono molta importanza in un commercio libero. Dunque i vantaggi che ritrarreste da noi sarebbero assai maggiori che quelli che vi accorda la dinastia Tsing; poichè dopo le relazioni pacifiche con noi, un commercio sciolto da ogni legame potrebbe per tutto farsi senza eccezione. Ma il senso strano e perfido della comunicazione che ci è pervenuta è tale che diviene al tutto inesplicabile; ne debbo desumere che non si fa alcun conto del sentimento che ci unisce in un solo e medesimo spirito, in virtù della nostra comune religione, e che si ha forse l'intenzione di provocare una querela.

Per queste ragioni, fo la presente notifica, perchè sia fatta conoscere alle nazioni straniere (a Scianhai). Se desiderate trafficare liberamente, in virtù d'un accordo, voi potete venire immantinente, e deliberare sulle condizioni di questo accordo.

Se vorrete però opporre ostacoli e provocare ostilità, allora le mie truppe moveranno come un torrente.

Il mio comando di andar avanti è incrollabile come le montagne, e noi non possiamo che attendere il momento in cui apparirà la disfatta o la vittoria. Spero che non vorrete chiamare su voi l'infortunio.

Il 14 giorno del 7 mese decimo anno del regno celeste di Tae-ping—traduzione esatta.

— Abbiamo, dice il *Nord* del 18, notizie di Hou-Kong del 30 settembre:

A quella data si conosceva l' arrivo al campo degli alleati di due principi dell' impero, muniti di pieni poteri per firmare il trattato di pace, e si era ricevuto dal vice-ammiraglio comandante in capo le forze navali francesi l'ordine di far partire pei Petcheli i trasporti rimasti a Shang-hai, a Hong-Kong, e nelle acque di Canton, ad oggetto di coadiuvare allo sgombro delle truppe accampate presso la capitale della Cina.

In conseguenza di quest' ordine, i trasporti a vapore la *Garonne*, la *Loire*, il *Saigon*, il *Rhin*, la *Saône* e la *Marne* avevano preso il mare alla volta di Petcheli, ove trovansi gia 25 legni da guerra francesi, senza contare le cannoniere di prima classe che stanno alla rada dall' altra parte della barra del Pehi-ho, e le cannoniere in ferro che hanno potuto rimontare sino all' altezza del fiume.

— Leggesi nella *Patrie*:

Se i cinesi differiscono a segno dagli occidentali da parer dotati di una percezione sottoposta ad altre leggi fisiologiche da quelle secondo le quali si governa l'intelligenza nostra, offrono però nel loro ordinamento sociale una folla d'istituzioni che si direbbero tolte alle nostre società europee La *Gazzetta officiale di Pechino* non è per esempio uno de' meno curiosi temi di confronto che si possa instituire fra quel popolo e noi.

Quel giornale è organizzato, amministrato e compilato con tanta abilità da potersene vantare gli uomini i più versati nel meccanismo della stampa. Esso soddisfa a tutti i bisogni di pubblicità pubblica e privata, abbraccia tutte le quistioni, lega moralmente e politicamente le varie provincie al centro, ministrando loro una parte officiale cui le gazzette dipartimentali debbono riprodurre. È questo un mezzo ad un tempo di governo, di centralizzazione, di giustizia, d'istruzione e di passatempo.

La *Gazzetta di Pechino* esce tutti i giorni in forma di opuscolo e contiene da sessanta a settanta pagine. Dal prezzo di abbonamento che è di settantadue franchi all'anno, epperciò meno di venti centesimi al numero, si scorge che i cinesi sono nell'arte libraria giunti ad un buon mercato a cui non siamo ancor arrivati noi.

In quel foglio non può pubblicarsi nulla che non sia stato prima esaminato da un comitato politico o letterario secondo la natura dello scritto.

La parte officiale emana dal gabinetto dell' imperatore il quale la verifica ogni giorno colla più scrupolosa attenzione. V'è quivi un cenno di tutte le cose pubbliche e una narrazione succinta degli avvenimenti principali. Poi vengono i memoriali e le suppliche che si presentano all' imperatore: le sue risposte, i suoi comandi e le sue istruzioni ai mandarini. I fasti giudiziari terminano la parte officiale che gli amministratori della *Gazzetta* non potrebbero cambiare, neppure per errore involontario, senza esporsi a perdere la vita. Questa severità, di cui si ha di quando in quando qualche esempio, tiene il pubblico in un rispetto quasi religioso per tutto ciò che si pubblica nella *Gazzetta imperiale*. Nella quale altro non si vede che la volontà imperiale e quale sia il comando tutti s' inchinano e obbediscono.

Quindi si comprende quanto importi agli occidentali di stipulare che le convinzioni intervenute col governo cinese sieno pubblicate nel giornale ufficiale, essendo questa la migliore sanzione che un

trattato possa ricevere e inoltre una specie di consacrazione pubblica.

La parte non officiale è alimentata di tutto ciò che serve di alimento ai nostri giornali politici e letterari; ma è da notare che al contrario di ciò che si vede presso di noi, la poesia vi signoreggia sopra la prosa. Le lodi all'imperatore, il racconto di qualche suo atto sono il tema il più ordinario dei poeti cinesi che lo svolgono con quella facondia e gonfiezza di linguaggio per cui va famoso quel popolo fra tutte le razze dell'estremo Oriente. Tra quei versi trovansi eziandio una quantità di favole, di apologhi e di allegorie che ricordano come il Celeste Impero avesse il suo Esopo prima ancora che i Greci fossero usciti di barbarie.

Alla guisa dei nostri grandi giornali, la *Gazzetta Officiale di Pechino* contiene infine una specie di appendice composta di racconti romanzeschi e fantastici dove, in questi ultimi tempi, i *diavoli occidentali* tenevano una parte considerevole e sopratutto poco graziosa.

Tolte le esagerazioni che concernono i Fou-langsai (francesi) o [illegible]-li (inglesi) non vi è cosa più interessante di quella raccolta, nulla che meglio valga a far conoscere l'impero cinese, i suoi abitanti e i suoi costumi.

— Il telegrafo di Londra ci annunzia, dice il *Nord* del 21, la nomina del signor Lincoln alla presidenza degli Stati-Uniti d'America. Questa elezione è di estrema importanza: è la consecrazione governamentale dei principi abolizionisti.

Il signor Abramo Lincoln è nato nel Kentucky nel febbraio 1809. Cominciò per essere falegname e droghiere. I suoi affari avendo prosperato, il signor Lincoln, che sentivasi una vocazione superiore alla sua condizione, incoraggiato da innumerevoli esempi, lasciò il suo commercio ad oggetto di perfezionare i propri studi, e abbracciò la professione d'avvocato. Dalla sbarra alla tribuna politica non v'ha che un passo, specialmente in America. Il sig. Lincoln si diè tutto quanto agli affari pubblici, e benchè non avesse che per 2 anni fatto parte del Congresso, la sua elezione alla più alta magistratura della repubblica prova che ha saputo percorrere una via rapida e prospera in quella carriera.

Il signor Lincoln è popolarissimo negli Stati-Uniti. Lo si chiama *Old-Abe* (il vecchio Abramo).

La sua elezione è dovuta soprattutto alla divisione che s'introdusse nelle file del partito democratico. Spesse volte il signor Lincoln ha proclamato altamente la sua avversione per l'istituzione della schiavitù. « Quegli, scriveva esso nell'aprile scorso, che non vuol essere schiavo, deve consentire a non avere schiavi. Coloro che negano la libertà agli altri, non la meritano per se stessi. »

Questo linguaggio può servire in qualche modo di programma politico alla presidenza del sig. Lincoln. La sua elezione è un crollo, quasi una minaccia per gli Stati del Sud, i quali, non è molto, profetizzavano uno scioglimento dell'Unione, se la sua candidatura prevaleva. Vedremo noi prodursi, ora che il signor Lincoln è stato eletto, il piano di confederazione meridionale tracciato dal signor Yancey, ed appoggiato dal governatore Wite, quegli che rappresentò una parte sì curiosa nel dramma di Harper's Ferry? Noi non lo crediamo punto. La disunione è uno spettro che si fa uscire dalle quinte del teatro politico ai giorni d'elezione; ma il Sud comprende troppo i propri interessi per realizzare minaccie che tornerebbero a suo detrimento.

Il signor Lincoln per altra parte, qualunque siano le sue tendenze politiche, sarà prevenuto dal porle in pratica. Egli sarà tenuto in freno dalla maggioranza democratica al Senato. Il Sud non ha dunque a temere misure estreme.

Il signor Hannibal Hamlin, il vice-presidente, è un antico democratico, ligio alle idee abolizionistiche.

— La nomina del nuovo presidente degli Stati-Uniti d'America è tema al seguente articolo del periodico la *Lombardia*:

Dei due partiti che durano in lunga e vivissima lotta nella Confederazione americana, il *repubblicano*, cioè, e il *democratico*, l'ha vinta, questa volta, il primo nella elezione del futuro presidente, ora, sarà il sig. Lincoln. È una vittoria della quale debbono rallegrarsi tutti li amanti della libertà; giacchè il partito democratico, a forza di esagerare que' principi, che volgarmente si dicono *avanzati*, riuscì in realtà a rappresentare invece un vero regresso nella storia dell'umanità; basti il dire, che il partito democratico mette la volontà della maggioranza al posto del diritto, e obbedendo vilmente al terribile *civium ardor prava jubentium* va fino al punto di sostenere a qualunque costo l'infame istituzione della schiavitù; e non solo vuole conservarla dov'è, ma fa ogni sforzo per diffonderla negli Stati nuovi, e aspira alla conquista del Messico e di Cuba per aumentare nel seno della Confederazione il numero delli Stati servili, ed ottenere in tal modo la maggioranza nel Senato e negli altri supremi consigli del governo.

Questo deplorabile partito trionfa da molti anni nel seno della Confederazione in forza della maggioranza popolare, assoluta e tirannica padrona delle repubbliche democratiche, dove non hanno sufficiente difesa e rappresentanza, anzi non hanno affatto nè difesa nè rappresentanza i vari e cozzanti interessi sociali. Una delle armi a cui sogliono ricorrere i *democratici* per forzare la mano agli avversari nelle varie lotte politiche, è sempre la minaccia d'una separazione degli Stati servili dal resto della Confederazione; e allora i *repubblicani*, nel terrore del patriottismo, cedono il campo. Ma cotesto brutto gioco durava da troppo tempo, e questa volta i *repubblicani* non si lasciarono spaventare.

Ora, crederemo noi che la nomina di Lincoln alla carica di Presidente abbia poi a produrre davvero la rottura del legame federale tra li Stati liberi e li Stati servili? Per quello che si può congetturare dalla lettura del giornalismo americano, o dai corrispondenti in America del giornalismo inglese, siamo indotti a credere che non se ne farà nulla; dal detto al fatto, dice il proverbio, corre un gran tratto. I *democratici* del Sud ci penseranno due volte prima di attuare le loro minaccie; certo ci sarà un grande clamore; abituati a vincere e a dominare da tanto tempo, essi sono, dice un giornale, come li Spartani a Leutra, i quali, con morto il re e metà dell'esercito, non potevano tuttavia persuadersi d'esser vinti, e si mostravano ancora più attoniti che addolorati della sconfitta. E la sconfitta, nelle repubbliche democratiche quali sono le americane, produce sempre effetti molto sensibili sopra un gran numero di cittadini. Nelle Monarchie costituzionali la vittoria elettorale d'una parte sull'altra, quando ha messo i capi dell'opposizione al posto dei ministri, ha finito; nel resto della macchina governativa nulla si scompone. Invece nelle repubbliche democratiche *vae victis*! La parte vittoriosa incalza il nemico in tutte le sue passioni e non gli dà quartiere in nessuna. Quando il patronato governativo, come chiamano gl'inglesi e li americani il diritto di nomina ai pubblici impieghi — *the patronage of the State* — cambia di mani, ne consegue sempre negli Stati-Uniti una spietata proscrizione di tutti gl'impiegati dai capi de' ministeri giù fino alli uscieri e a' fattorini delle poste; ne' quali uffici alle creature della parte vinta subentrano le creature della parte vittoriosa. Ci saranno dunque sicuramente di molte lagrime ed ire profonde; ma in fine de' conti si raccoglie la messe che si è seminata.

Ma ripetiamo che la minaccia di separazione non avrà seguito alcuno, giacchè li Stati del Sud non vorranno fare un male gravissimo a sè stessi per farne uno assai minore ai *fratelli* del Nord. Negli Stati servili vi sono *sei milioni* di negri, tra liberi e schiavi, che vuol dire un grosso esercito di nemici in casa; e le crudeltà a cui ricorrono i padroni per tenerli soggetti mostrano quanto sia grande la loro paura. Finchè dura la Confederazione, li Stati liberi sono obbligati ad aiutare gli altri, volere o non volere, in qualunque caso di guerra servile; separarsi dalla Confederazione non sarebbe soltanto perdere un così valido aiuto, sarebbe cambiare di punto in bianco gli ausiliari in nemici, sarebbe anzi gettare nel campo nemico anche una parte delle sue proprie forze. Infatti, de' quindici Stati servili, i meno meridionali, la Virginia, il Kentucky, il Missouri, e qualche altro, non c'è quasi dubbio che messi colle spalle al muro, si staccherebbero dalle due Carolina, dalla Giorgia, dalle Florida, insomma dalli Stati meno civili o più selvaggi, per far causa comune cogli Stati del Nord, abbandonando l'istituzione della schiavitù e divenendo Stati liberi. Allora i separatisti ostinati si troverebbero debolissimi e incapaci di resistere a qualunque straniera Potenza, la quale, aiutata da quei terribili nemici interni che sono li schiavi, si decidesse ad assalirli.

Laonde pare molto probabile, che li Stati servili faranno giudizio e porteranno pazienza; o almeno staranno a vedere i diporti del nuovo Presidente. Egli è veramente un nemico apertissimo della schiavitù; ma anche quì, altro è il dire, altro il fare. L'esperienza ha provato, in America come in Europa, che un uomo in carica è molto diverso da un semplice candidato; il candidato non pensa che a ingraziarsi gli animi e cattivarsi i voti del suo partito; l'uomo in carica sente il dovere e la necessità di dare in quanto si possa, legittima soddisfazione a tutti i partiti. Così accadde col signor Buchanan, l'attuale presidente democratico, il quale si mostrò in fatto, molto migliore della sua fama. Se il nuovo presidente governerà, in uno spirito di giustizia e d'umanità, tutte le parti della Confederazione ne trarranno vantaggio; e il vincolo che le unisce, non che spezzarsi ne sarà piuttosto rafforzato.

— È giunta a Liverpool la *City of Washington* proveniente dall'America.

Tra l'aiutante Coppinger, del 9 reggimento, e lord Palmerston ebbe luogo una corrispondenza relativa ad una visita progettata di una compagnia di questo reggimento in Inghilterra. In una lettera diretta ai 31 di agosto al ministro, l'aiutante domanda se una compagnia di cento uomini della milizia della Nuova York otterrebbe la permissione di sbarcare in Inghilterra, la compagnia del 9° reggimento della guardia della Nuova-York desiderando fare una gita in Inghilterra la prossima state, e fare un cambio di cortesie coi « suoi fratelli » i volontari della Gran Bretagna.

La risposta dei 12 di ottobre porta che il governo di S. M., non che tutta la nazione inglese, riceverebbe con piacere la visita di una parte del popolo degli Stati Uniti, ma che lo sbarco in Inghilterra di un corpo d'uomini armati e ordinati militarmente, non soggetti della regina, sarebbe inconciliabile colle leggi della Gran Bretagna. Lord Palmerston fa osservare solamente che se i membri di questo corpo venissero in Inghilterra la prossima state coi loro fucili per gareggiare nel tiro nazionale, non v'ha dubbio che sarebbero i benvenuti.

— Si hanno alcuni ragguagli sulla presa di Guadalajara fatta dai liberali. Terribili furono i patimenti della popolazione durante l'assedio della città e si dovè sospendere il bombardamento tre ore per lasciar uscire le donne e i bambini.

NOTIZIE DEL MATTINO

Annunciano i giornali dell'Alemagna che alla corte di Prussia sono iniziate pratiche per un congresso di tutti i principi della Germania, scopo del quale sarebbe, secondo le proposte del gabinetto prussiano che ne prese l'iniziativa, di appianare al più presto tutte le difficoltà e controversie ancora esistenti tra i vari Stati, specialmente pel riordinamento dell'armata federale, e di mettersi in pieno accordo per ogni eventualità.

Questa è la sola notizia di qualche importanza che troviamo oggi nei giornali, ma essa dà sufficiente argomento ai loro articoli poichè essendo oramai fuori di dubbio che dalla attitudine delle singole potenze dipenderà in gran parte lo sviluppo definitivo di tutte le quistioni attualmente pendenti in Europa, interessa moltissimo il ricercare quale sarà per essere il contegno dell'intera Germania.

Ed a tal proposito riferisce la *Gazzetta d'Augusta* che continua sono le conferenze a Vienna trà il conte di Rechberg ed i rappresentanti di Prussia e degli altri Stati alemanni e che dopo il ritorno a Vienna dell'Imperatore Francesco Giuseppe, da Monaco e da Wurtemberg, uno straordinario scambio di dispacci ha luogo tra i diversi gabinetti, dei quali però non potrebbe affatto arguirsi lo scopo.

Il *Pays* dice che malgrado i dubbi emessi dal *Debats*, le sue informazioni gli permettono di persistere a credere che gli Stati della Confederazione ger-

manica sono disposti ad appoggiare l'Austria nel Veneto, in caso d'attacco, ed aggiunge che le disposizioni generali sarebbero già prese in modo che altro più non rimanga se non di procedere, richiedendolo le circostanze, alla nomina di un generale in capo.

Nè minore, secondo le corrispondenze di Parigi, è il movimento diplomatico che da qualche giorno si nota presso il gabinetto delle Tuileries e specialmente si accenna ai frequenti e lunghi colloqui che il principe di Metternich ha col sig. Thouvenel ed anche coll'imperatore.

Dice la *Perseveranza* che in seguito ad ordini ricevuti dal suo governo, il ministro di Sassonia accreditato presso la corte di Torino si fermerà a Parigi tutto l'inverno: nel qual fatto vuolsi riconoscere una protesta contro il governo piemontese.

Già da qualche giorno alcuni giornali cavouriani ci avevano fatto noto che la febbre di annessioni, onde è posseduto il governo piemontese, lo avevano indotto a gettare i suoi sguardi sulla republica ticinese e preconizzavano già questa provincia come destinata all'altissimo vantaggio di formare parte integrante della monarchia sarda: leggiamo oggi sui giornali svizzeri le parole, con cui il sig. Bruni, nuovo presidente del gran consiglio cantonale, si esprimeva a questo proposito, in occasione della ordinaria apertura di questa assemblea. Esso disse che il Ticino, sebbene topograficamente appartenga all'Italia, politicamente è svizzero e vuol restare svizzero; che in conseguenza chiunque volesse cangiare questo Stato, ne avrebbe in risposta un rifiuto e troverebbe tutta la nazione armata a propria difesa.

La *Patrie* ha una sua corrispondenza particolare dalla Venezia che dà alcuni ragguagli nuovi e precisi sulla situazione delle cose. L'armata austriaca attualmente stanziata nel Veneto e posta sotto gli ordini del generale Benedek è divisa in quattro corpi. Il primo, comandato dal generale conte di Stadion, occupa la linea del Mincio ed ha il suo quartier generale a Verona.

Il secondo, comandato dall'arciduca Ernesto, tiene la linea dell'Adige col quartier generale a Vicenza.

Il terzo, dipendente dagli ordini del generale principe d'Assia, sorveglia il Po superiore e si trova accampato fra Rovigo e Legnago, col quartier generale a Padova.

Il quarto corpo infine, comandato dall'arciduca Alberto, ha l'incarico di difendere la città e provincia di Venezia assieme alle coste dalla punta di Maestra fino alle foci del Tagliamento.

Questa armata, tutta sul piede di guerra, consta, come ieri dicemmo, di 130,000 uomini tra i quali fino ad ora 6,000 a tra breve 10,000 di cavalleria.

L'armata di riserva, che è composta di 150,000 uomini occupa una linea estesissima, i cui principali punti di concentrazione sono Bressanone, Klagenfurt, Lubiana, Trieste, Fiume e Cattaro.

Parlasi nuovamente di una Nota comminatoria diretta dalla Prussia e dall'Austria alla Danimarca intorno alle vertenze dei Ducati. Qualora la Danimarca non facesse ragione ai richiami delle due grandi potenze, la dieta germanica sarebbe da esse invitata a procedere con tutta l'energia. L'Inghilterra in questa vertenza sostiene la Danimarca.

Se deve prestarsi fede alle informazioni ricevute dal *Courrier du dimanche*, il principe Couza avrebbe deciso di operare la riunione completa della Moldavia e della Valacchia che fino ad ora hanno conservato una esistenza politica distinta sebbene siano governate dal medesimo principe. I deputati delle due provincie devono quanto prima essere convocati a Bucarest ed a Jassy ed in tale circostanza il principe Couza si indirizzerebbe ad essi per ricostituire in uno solo i due Stati. Il *Debats* però dubita che l'Europa voglia accordare la sua sanzione a questo progetto.

I fogli spagnuoli riferiscono che nella seduta del 21 alla camera dei deputati di Madrid, il governo presentò alcuni documenti diplomatici relativi all'Italia; non parlano però del tenore dei medesimi.

Un dispaccio da Londra del 20 reca notizie della Cina nelle quali si annuncia che il segretario di lord Elgin e parecchi ufficiali prigionieri sono stati condotti a Pekino. Elgin ricusa di negoziare prima che i prigionieri siano stati rilasciati. Il fratello dell'imperatore è il principale incaricato per le trattative.

Un altro dispaccio da Shanghai data del 14 riferisce che gli Olandesi sono stati per tre volte respinti da Baiormassing dagli insorti.

L'*Agenzia Reuter* pubblica le ultime notizie di Wasington, secondo le quali il movimento separatista palesatosi al sud degli Stati-Uniti aumenta in luogo di calmarsi, in modo tale da ispirare seri timori al gabinetto di Buchanan.

AVVISO

Si rende noto, che Ernesto Pierret Giojelliere Orefice alla piazza di Firenze in Roma, ha trasferito il di lui Stabilimento in Via dell'Umiltà Num. 36 presso piazza di Sciarra.

Si avverte ancora che i locali posti alla suddetta piazza di Firenze sono d'affittarsi.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 51, 17 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale $28^{poll.}=757^{mm}$, 96; $27\frac{1}{2}=730^{mm}$, 89; $1^{lin.}=2^{mm}$, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor. massimo	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor. minimo	Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
23 Novembre	7 antemeridiane	756, 0,	15, 5,	85	9 Ch. str. all or.	19, 6; C.	15, 6, C.	S 10,	
	3 pomeridiane	757 7,	18, 8,	77	10 Bello caldo um.			S 9,	
	9 pomerid.	759, 8,	13 6;	85	10 Chiarissimo	15, 2, R.	12, 0, R	S 6,	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODI — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi ■ cielo scoperto	Termometrografo massimo	Termometrografo minimo	Vento direzione e forza	MUTAZIONI AVVENUTE DAL MEZZODI PRECEDENTE
25 Novembre	Roma	757, 4,	18, 8,	73	10 Chiar. sciroc	19 0,	15 0	S 10,	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

ANNUNZI GIUDIZIARII

Il sig. Gabriele Sonnino sebbene da nove anni a questa parte nel prendere moglie abbandonasse la casa paterna, e si facesse a vivere separatamente dal med., e negoziare a conto proprio come emancipato per disposizione del § 5 del vig. reg. leg.; ciò nulla ostante essendo stato intimato come creditore nell'Inventario de' beni ereditarj paterni attesa la morte di Moisè Sonnino di lui genitore avvenuta li 4 di questo mese, e sebbene nel sud. Inventario dichiarasse di volere ripudiare la paterna eredità, come dall'Istromento rogato dal Notaro Gradassi li 14 del cadente nov.; a maggior cautela nel giorno 26 dello stesso mese nella Cancelleria Sartorj del Trib. civile del Vicariato di Roma formalmente ha emessa la dichiarazione di ripudia alla quale ec.

Gio. Lorenzo Popolla

Li 21 nov. corr. morì in Roma senza Testamento il professore di Chirurgia Rinaldo Alegiani. La sig. Vittoria Sebastiani ved. di detto defunto nella qualifica di madre tutrice, e curatrice de' comuni figli Ermelinda, ed Evaristo Alegiani, minori di età, per l'interesse che li può riguardare, e il sig. Ernesto Alegiani altro figlio del defunto avuto in prime nozze hanno risoluto di accettare la eredità surriferita col beneficio della legge, e dell'inventario, per cui lunedì prossimo 3 decembre alle ore 10 ant. si darà principio nella casa di ultima abitazione di d. defunto posta nella via del Corso N. 340, terzo piano, per gli atti del sott. Not., alla formazione del citato inventario sotto tutte quelle dichiarazioni, proteste e riserve necessarie a termini del § 1545, e seg. del vig Reg. Roma 28 nov. 1860.

Antonio Biasi Not. di Collegio

VENDITE GIUDIZIALI

In virtù di Sentenza definitiva emanata dall'Eccmo Trib. civile di Roma secondo turno nell'udienza del giorno 14 giug. 1858, sopra istanza avanzata dalla sig. Luisa ved. Vannutelli, Elena Vannutelli in Ciattini, e Francesco Ciattini per ogni maritale interesse; tanto come coeredi del fu Vinc. Vannutelli figlio ed erede del fu Stanislao, quanto come cessionario del legale sig. Saverio Segreti, possidente domic. via delle Muratte N. 30, con la quale fu ordinata la vendita giud. degl'immobili qui appresso descritti: ed in seguela della produzione effettuata sotto il giorno 19 nov. 1860 avanti l'Eccmo Trib. sud. al fasc. N. 227 dell'anno 1857, tanto del capitolato, quanto degli altri atti ordinati dal § 1308 del vig. reg.

Nel giorno di mercoldì 23 genn. 1861 alle ore 11 ant. nel locale del s. Monte di Pietà di Roma, in piazza del Monte n. 33, si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giud. dei seg. fondi da rilasciarsi a favore del migliore offerente, i quali si venderanno tanto unitamente che separatamente.

Descrizione dei Fondi

1. Un vano terreno ad uso di bottega posto nella città di Subiaco sulla via de' Cansi segnato col civ. n. 37, conf. da più lati colle case del Rev. sig. D. Vincenzo Can. Marameo, il sig. Vinc. Pistoja, la detta via de' Gelsi, salvi altri più noti e veri confini, stimato dal perito della Cancelleria del censo di Subiaco sig. Alessandro Barera scudi 126.

2. Casa da cielo a terra posta c. s. situata sulla piazza della Valle segnata coi civ. n. 30, 31, 32, 34, 35, e 36, composta da vari terreni, e tre piani superiori con soffitte morte, conf. con gli eredi del fu Benedetto Orlandi, Gio. Pietro e Pasquale Semproni, col vicolo Lucidi, colla piazza della Valle, e colla bottega segnata col civ. n. 33, la quale è di altrui proprietà, salvi ec., stimata dal sud. Perito sc. 918 75.

Si dichiara che il vano ad uso di bottega segnato col civico n. 36, appartenente alla descritta casa, è canonata a favore del Ven. Seminario di Alatri in sc. 2: 50 annui, si asserì inoltre di essersi giudizialmente consolidato l'utile col diretto dominio di detta bottega, stimata separatamente dal sudetto perito sc. 18 75.

3. Un fabbricato ad uso di concia di pellami, con acqua perenne, ed una piccola mola per macinare la scorza, posto sulla via della Corsa, in detta città di Subiaco, segnato coi civici n. 31, 32, 33, 34, 36, e 38, composto di vani terreni ed un piano superiore da una parte, e dall'altra da due piani superiori, conf. coi beni urbani e rustici dei sigg. Benedetto e Filippo fratelli Antonucci da più lati, la detta via della Corsa, salvi altri più veri e noti confini, stimato dal nominato Perito sc. 1251 25.

Totale sc. 2313 75.

Il primo prezzo sul quale sarà aperto l'incanto per la vendita dei sudetti fondi urbani esistenti c. s., sarà quello desunto dalla Perizia redatta dal nominato perito sig. Barera, già in atti prodotta, con l'aumento a forma di legge.

Cosimo Ferrantini Proc.
Pietro Fiocchi Cursore

Ad ist. del sig. Luigi Antinori Negoz. domic. in Roma via della Tinta N. 24, cessionario del sig. Lorenzo Severini, come da cessione prodotta in atti avanti l'Eccmo Trib. civ. di Roma 1.° Turno li 21 nov. 1860, ed in virtù di Sentenza definitiva emanata dal sullod. Trib. nell'udienza del giorno 22 settembre detto anno, sopra istanza avanzata dal nominato sig. Lorenzo Severini, con la quale fu ordinata la vendita giudiz. dell'immobile qui appresso descritto: ed in seguela della produzione effettuata sotto il giorno 22 nov. 1860, avanti l'Eccmo Trib. sudd. al fasc. N. 866 del 1860, tanto del capitolato, quanto degli atti ordinati dal § 1308 del vig reg. leg. e giud.

Nel giorno di mercoldì 23 genn. 1861 alle ore 11 ant. nel locale del s. Monte di Pietà di Roma in piazza del Monte n. 33., si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiz. del seg. fondo, da rilasciarsi a favore del miglior offerente.

Descrizione del Fondo

Casa da cielo a terra posta in Roma in via di Bocca di Leone, che si sta ricostruendo, non segnata da n. civ., ma che indicar deve n. 92 al 95, e che rivolta in via Frattina, ove indicar deve i civici N. 116A, 117, 118, e 119, la qual casa è composta di vani terreni, cortile con acqua di ritorno, cantine, due piani superiori, e soffitte morte, conf. in via di Bocca di Leone con l'utile dominio dei sigg. Zaccheo, essendo il direttario il Ven. Monastero di s. Silvestro in Capite, ed in via Frattina con gli eredi di Felice Gualdi, le dette due vie, salvi altri più noti e veri confini, valore risultante dal certificato del censo di Roma sc. 2695.

Per la qual somma si aprirà l'incanto, con l'aumento a forme di legge.

Luigi Serafini Proc.
Pietro Fiocchi Curs.

Nel giorno 30 nov. 1860 alle ore 11 ant. nella Deposit. nel s. Monte di Pietà di Roma si procederà alla vendita d'officio di un soprabito di panno nero stimato sc. 1 50. Un ombrello di seta nera blù stimato sc. 1. Una cravatta di seta nera stimata bai 20 ciò si notifica al sig. Valeriano Ciatti d'incog. domic.

Nicola Bernasconi Curs.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA

Num. 275 — 1860.

Venerdì 30 Novembre

Il Giornale di Roma esce alle 6 pom. d'ogni giorno eccetto i festivi

Il prezzo di associazione, da pagarsi anticipatamente è il seguente. In Roma per un anno sc. 7. Un semest. sc. 3. 50. Un trimest. sc. 1, 80. Per un trimestre in tutto lo Stato Pontificio, franco di posta, sc. 2, 20. All'estero, secondo le tasse postali stabilite per i diversi Stati.

Gli atti del Governo inseriti nel Giornale di Roma sono officiali

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'officio di amministraz.e del Giornale via della Stamperia Camerale n.° 11 A. Si avverte, di notare entro i gruppi, il nome, e cogn.e del trasmittente.

GIORNALE DI ROMA

ROMA 30 Novembre

I giornali di Firenze annunziano la morte avvenuta in quella città, nel giorno 25 di questo mese, di Monsignor Attilio Fiascaini, Vescovo di Arezzo.

Questo Prelato avea sortito i natali in Prato addì 20 aprile 1778, e fatto Vescovo di Colle ai 19 decembre 1834, da questa sede veniva traslato a quella di Arezzo nel Concistoro del 30 gennaio 1843.

Nella Gazzetta di Perugia N° 62 del 16 novembre si legge un Decreto del sedicente Regio Comunissario Generale per le Provincie dell'Umbria, col quale affermando che *sono a conoscenza* di quella pretesa *autorità non poche prevaricazioni dei funzionari Pontifici, anche a danno di Luoghi Pii, non esclusi i funzionari costituiti in maggiore autorità*, istituisce un inchiesta contro i medesimi per provvedere come di ragione.

Lasciando che rovistino a loro posta quegli usurpatori per ribadire le calunnie che a larga mano spargono contro il legittimo Governo ed i suoi più fedeli impiegati, non possiamo passarci dal far notare che i primi atti seguiti alla promulgazione di quella legge rivelano aperto lo spirito che l'ha dettata. Ed invero a caratteri uneiali la stessa Gazzetta N° 71 del 25 corrente si affrettò di far sapere che il Commissario di Spoleto avea deferito al Tribunale un *inchiesta giudiziale a carico di Monsignor Pericoli per una Truffa consumata a danno dell' Ospedale di Calvi.*

Come sia passata la faccenda di cui si vuole incriminare quell' egregio Prelato, lo dirà la seguente sposizione dei fatti, che farà conoscere al mondo a quanto alto segno vogliano i rivoluzionari spingere la denigrazione della fama altrui e la calunnia.

In seguito di relazione fatta alla Santita' di Nostro Signore da Sua Eccnza Rma Monsig. Ministro dell' Interno sulla domanda umiliata dal Comune di Calvi, degnavasi la stessa Santita' Sua di elargire, nell' udienza del 1 agosto ultimo, del Suo privato peculio la somma di sc. 200 per erogarsi nella costruzione di un nuovo Ospedale in quella Terra.

Coerentemente a ciò, la Eccellenza di Monsig. Ministro dopo avere data immediata partecipazione dell'atto di Sovrana Munificenza alla Delegazione di Spoleto, *a cui commetteva di tutelare la erogazione della somma stessa a tenore delle Sovrane intenzioni*, con successivo suo dispaccio, in data 11 Agosto ultimo, trasmetteva per l' effetto un' ordine di pagamento.

La Delegazione non mancava immediatamente di dare partecipazione delle Sovrane disposizioni a Monsignor Vescovo Diocesano di Narni, ed alla Magistratura di Calvi, invitando eziandio quest' ultima di trasmettere alla Delegazione la perizia de' lavori, e di fare costare le persone che dal Comune sarebbero state incaricate di sorvegliarne la esecuzione, non che i fondi, con cui sarebbesi provveduto al restante occorrente per la esecuzione stessa, oltre i sc. 200 accordati.

Sopravvenuta in questo mezzo l' invasione del settembre ultimo in Spoleto, nè esauriti in precedenza gli accennati atti, quel Delegato si trovò costretto di ritenere presso di sè la somma, quale immediatamente pervenuto in Roma notificò all' Eccell. Rma di Mons. Ministro per ulteriori istruzioni, nella guisa medesima che dava conto di altre pendenze rimaste in sospeso per le sopravvenienze dei fatti.

In seguito di ciò, la prelodata Eccellenza Sua, in data 3 novembre ultimo, ordinava al Delegato di far ricapitare la surriferita somma di sc. 200 a Monsignor Vescovo Diocesano, aggiuntogli eguale incarico di tutelarne l' erogazione. Monsignor Vescovo, cui venne subito inviata la somma, ne ritornò ricevuta in data 13 novembre, che fu dal Delegato trasmessa a Sua Eccellenza Monsignor Ministro, presso i cui atti originalmente ritrovasi.

A chi sa vedere dentro agli avvenimenti, e conosca le persone che li promuovono e guidano, non sarà difficile ravvisare che la grande opera dello zelo patriottico, da cui anche in questo caso affettano di essere animati gli uomini del potere rivoluzionario, tende con la calunnia ed il cavillo a rovesciare sopra gli onesti quanto già la retta opinione pubblica, in altr'epoca egualmente infausta, ascrisse meritamente a loro colpa, e quanto inesorabilmente di essi registrerà imparziale la storia.

NOTIZIE DIVERSE

L'*Osservat. Triestino*, dopo aver parlato della pace della Cina colla Francia e coll'Inghilerra, fa le seguenti e notevoli considerazioni sulle cose di Napoli:

« Soltanto a Gaeta, rifugio della sventurata dinastia borbonica di Napoli la guerra è patente. Ivi il legittimo re, facendo prove di virile coraggio, tiene alta la bandiera de' suoi diritti, e contrasta duramente alla Potenza usurpatrice il compimento de' suoi disegni. Francesco II sembra risoluto a resistere energicamente; e v'hanno indizi che nella tenacità dei suoi propositi ei sia possentemente sostenuto di fuori.

Narrasi che non patirà difetto nè di danari nè di munizione; soldati ne ha anche troppi; la fortezza è pressochè inaccessibile dal lato di terra; ne lo attesta la stessa *Opinione* di Torino, che non dubita chiamarla una seconda Gibilterra; se non è precisamente una Gibilterra, Gaeta somiglia però assai a Sebastopoli, per le condizioni del terreno, che non permettono i facili approcci e le preste operazioni d'assedio; Sebastopoli resistette lungamente alla combinata azione di guerra delle potenze occidentali, perchè seppe rendere inaccessibile il suo porto al naviglio nemico, coll' affondare nell' imboccatura le proprie navi; similmente Gaeta, assicurata dalla parte del mare per opera della squadra francese, fors'anco per quella dei navigli d' altre potenze, alcune delle quali avrebbero deciso a Varsavia di non riconoscere il blocco della fortezza di Francesco II; similmente, diciamo potrà Gaeta opporre lunga resistenza e travagliare assai le truppe assedianti. Non vogliamo per questo dimenticare che anche Sebastopoli cadde sotto i colpi vigorosi e reiterati degli alleati, non vogliamo nascondere che l' assedio di una piazza di guerra è oggigiorno un' operazione matematica, un lavoro di calcolo, che può sbagliare di poco; diremo anzi che, secondo i conti fatti dagl'ingegneri militari piemontesi, l' espugnazione della fortezza in discorso, operata solamente per terra non dovrebbe farsi attendere più di 40 o 50 giorni. Ma diremo parimente che 40 o 50 giorni sono adesso assai tempo, è molto più che non occorra per riversare sistemi, coalizioni, alleanze e troni.

« In tanto lasso di tempo, l' Europa politica può acquistar tutt' altra faccia che non abbia oggidì; viviamo in un secolo, in cui i destini s' avvicendano come le onde del mare; e l' uomo, che, nato sui gradini del trono, ne fu scagliato lontano dal turbine rivoluzionario, può benissimo, dando prove di alto coraggio, di perseverante energia e di generosa abnegazione, sperar di risalirvi tosto o tardi, secondato da una più prospera fortuna. Di tali esempi ne videro nella storia.

« Non possiamo chiudere queste nostre osservazioni senza avvertire come sia difficile a comprendere la sottilissima, per non dire bizzarra, distinzione, che fa la diplomazia, nel permettere l' assedio di Gaeta dal lato di terra e nel vietarlo da quello di mare. È desso un problema, che non sapremmo risolvere; una contraddizione di più della nostra epoca, che, sterile di energia, e più sterile ancora di sencerità, è fecondissima d' irresoluzioni, di debolezze e d' inesplicabili contraddizioni. Lasciamo al tempo la soluzione degli enigmi e la riparazione dei torti!

— La *Gazzetta di Torino* ha dal Trentino, 20 novembre i seguenti cenni di opere strategiche nel Tirolo italiano.

I forti di *Lardaro* (superiormente alla valle del Chiese) e di *Nago* (fra Riva e Rovereto) sono ultimati, e si sta ora provvedendo al loro armamento. Il primo, non molto lontano dalla rocca d' Anfo, è destinato a precludere la via che conduce a Tione, ed al lago di Toblino, il quale dista da Trento circa due ore; il secondo, sito in uno dei punti più culminanti della strada fra Riva e Rovereto, è destinato a intercettare le comunicazioni della regione nordica del Garda colla valle dell' Adige. Per impedire gli approdi dal lago di Garda stanno due altri forti, la *rocca di Riva*, costruita già da parecchi anni, e poco lungi il *ridotto di s. Nicolò* che verrà condotto a termine ed armato tra breve.

Tutte queste opere si trovano approssimativamente sullo stesso paralello, verso il confine sud-ovest del Trentino, e poste come sono in comunicazione fra loro per mezzo di fili telegrafici, che mettono capo a Trento e a Rovereto, costituiscono un sistema di fortificazioni formidabile.

— Scrivono da Vienna all' *Express* del 21:

Nulla di nuovo se non che il sig. Roebuck è venuto qui da Londra e vi diventò austriaco: fu festeggiato a Vienna dagli arciduchi, e pranzò con Toggenburg a Venezia. Egli parlò con veemenza contro i rivoluzionari italiani.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Trieste* che il governo austriaco diede l' incarico al vapore da guerra *Lucia* di deporre il filo telegrafico tra l' isola di Lissa (che ora è porto di guerra) e le coste della Dalmazia.

I giornali di Vienna del 23 dicono che il principe Alessandro d'Assia appena arrivato in Vienna da Pietroburgo ripartiva per Venezia dove va a ripigliare il comando del suo corpo d'armata.

— La Camera dei rappresentanti del Belgio procedette nella tornata del 23 alla nomina del suo presidente. Di 94 deputati presenti, 55 votarono a favore del signor Vervoot e 29 pel signor de Theux. I voti rimanenti andarono dispersi. Il signor Vervoot, avendo raccolto la maggioranza assoluta, venne proclamato presidente.

La Camera nominò poscia a primo vice-presidente il signor Ernesto Vandenpeereboom con 64 voti sopra 83, e a secondo vicepresidente il signor Moreau con 58 sopra 73 voti.

Nella stessa tornata il signor Vilain XIIII mosse un' interpellanza al ministro degli affari esteri intorno al cerimoniale osservatosi nel ricevimento di S. M. l' imperatrice d'Austria ad Anversa.

Signori, disse, secondo l' *Independance belge*, l' onorevole interpellante, le questioni di etichetta sono spesso questioni di dignità nazionale. Ora ecco ciò che leggo nel *Moniteur* di stamane a proposito dell'arrivo di S. M. l' imperatrice d'Austria ad Anversa: « Appena giunto il convoglio, l'imperatrice uscì della berlina reale e fu ricevuta da' suoi augusti parenti. Si notò che per conformarsi senza dubbio al cerimoniale alemanno, la duchessa di Brabante e il conte di Fiandra posero il ginocchio in terra per baciar la mano dell' imperatrice Elisabetta. »

« Io non era in Anversa e non ne so nulla, ma dico che ciò non è vero, che ciò è impossibile.

« Qui ci vuole una spiegazione, perchè questo articolo del *Moniteur* correrà tutte le corti d'Europa, tutte le cancellerie. Si riderà di noi, e io non voglio che si rida di noi.

Il sig. de Vrière, ministro degli affari esteri, senza affermare nè smentire il fatto, risponde essere egli certo che i principi e le principesse del Belgio sono incapaci di far cosa contraria alla dignità nazionale. Quindi aggiunge che quel ricevimento di famiglia non ha alcun carattere officiale e che per conseguenza quand'anche si fosse fatta qualche dimostrazione sgradevole all' interpellante, non vi si potrebbe vedere altro che l' adempimento ad un uso di famiglia, non mai il carattere dell' etichetta officiale delle Corti.

— Da un carteggio della *Perseveranza* da Parigi 22 novembre:

Anche oggi si guarda non senza trepidazione verso la Germania. Le voci dominanti sono quelle relative all' attitudine minacciosa dell' Austria: si noverano i soldati di cui essa può disporre e che ascenderebbero a non meno di 300 mila; si calcola il materiale di artiglieria, la maniera in cui essa è composta, i pezzi rigati che essa possiede ec. ec. È bensì vero che anche l' armata e la flotta italiana sono in via di considerevole aumento, ma pure considerando l' importanza delle forze austriache non si può rimanere senza una tal quale incertezza circa l' esito di una guerra che scoppiasse nella prossima primavera sulle rive del Mincio o del Po.

Apparve nei giornali di Vienna, secondo che ci viene riferito, un frammento di una memoria strategica del maresciallo Niel, la quale avrebbe una grande importanza in questo momento, in cui gli animi sono attratti verso le eventualità probabili dell' anno imminente. Il citato documento, se è esatto, sarebbe tale da piacere assai all' imperatore d' Austria, il quale troverebbe in esso argomenti favorevoli allo scopo che da tanto tempo cercasi di raggiungere, cioè l'alleanza offensiva e difensiva degli altri Stati della Confederazione germanica. Infatti il rapporto del maresciallo Niel avrebbe per fine di dimostrare che il possesso del quadrilatero per parte dell' Austria è indispensabile alla sicurezza di tutta la Germania. Egli scrisse questa memoria, se dobbiam credere alla voce che ne corre, al tempo del trattato di Villafranca, e pretendesi che l' imperator dei francesi addivenisse tutto poco dopo avere esaminato seriamente e ben pesato le considerazioni del maresciallo Niel. Una cosa che ci farebbe grandemente sospettare circa questa scrittura, è il suo lungo indugio ad apparire. I commenti però che oggi se ne fanno generalmente sono un sintomo dello stato attuale degli animi, e mostrare quanto sia generale e profonda la persuasione che la vegnente primavera debbe essere testimone di una guerra in Italia. La *Patrie* anch' essa considera una tale eventualità come probabile e annuncia, per soprappiù che parlavasi di tentare una diversione dalla parte dell'Ungheria.

In questo momento critico della quistione italiana, aggiunge la citata corrispondenza sarebbe a desiderarsi per la causa del Piemonte, che fossero dileguate le nubi sorte tra la Francia e l'Inghilterra; ma un tale desiderio è ben lungi dall' essere soddisfatto. Se nei documenti officiali esiste il più ammirabile accordo, ciò al certo non si verifica nei vari rapporti tra i due popoli.

Oltre le difficoltà che si vollero vedere negli affari di Cina, quelle della Siria sono un fomite continuo di discordie. Se la Francia non lascia l'Oriente al tempo fissato dalla convenzione, temiamo che la buona armonia venga interamente turbata. Ora non siamo d'avviso che la Francia consenta a ritirare le sue truppe nello stato attuale delle cose; essa chiederà un prolungamento di soggiorno, ovvero, come ci si disse, non farà decorrere il tempo stabilito se non dal giorno della ratifica della convenzione il che protrarrebbe la scadenza dell' occupazione all' aprile del 1861. Siamo assicurati che, sulle istanze della Francia, la Porta richiamerebbe a Costantinopoli Fuad pascià, che funge ora la carica di commissario straordinario in Siria; ma non sappiamo sù quali motivi si fonderebbe tale richiamo.

Parlasi ancora, e molto vivamente, del misterioso viaggio dell'Imperatrice in Iscozia, a proposito del quale ognuno fà i suoi commenti. Non tutti son persuasi che sia per sola ragione di salute. Pretendesi che la duchessa d'Hamilton sia per giungere a Parigi; parlasi del probabile sollecito ritorno dell'imperatrice ed accennasi alla partenza ieri verificatasi di un ciambellano dell' imperatore alla volta di Edimburgo con una lettera per l' imperatrice.

Cobden trovasi a Nantes, ov'ebbe grandi accoglienze, ed alla prefettura un grande pranzo. La deputazione inviata a Parigi dal principe di Montenegro, fu ricevuta un ultima volta dall' imperatore e ripartirà domani per Cettigne.

— Scrivono da Parigi 23 novembre alla *Perseveranza*:

« Da circa otto giorni, il sig. di Metternich ha frequenti e lunghi colloqui col sig. Thouvenel, e più volte anche coll'Imperatore. Che accada a tutti è ignoto; ma credesi che qualche cosa accada, e questo basta per conturbare molte persone, chè vi sono di coloro, i quali trepidano per ogni nonnulla. Osservatori attenti s'avvidero pure che il sig. Portalès, ministro della Prussia, s'impicciolisce, sfugge e più che gli torna possibile; e ne conchiudono quello che loro convien meglio, o non ne conchiudono un bel niente, la qual cosa è assai più facile. Checchè ne sia, risulta dai fatti attuali esistere una certa tensione tra i vari membri del corpo diplomatico, come tra le varie potenze ch'essi rappresentano. Si fa correre altresì la voce che nel corrente inverno non vi saranno ricevimenti nel corpo diplomatico, e che il sig. Cowley non darà probabilmente il suo ballo annuale. Prevedonsi soltanto alcuni banchetti all'ambasciata di Russia. In seguito ad ordini che avrebbe ricevuto dal suo governo, il ministro di Sassonia accreditato presso la corte di Torino si fermerebbe a Parigi per tutto l'inverno: sarà questa una tacita protesta contro la politica del governo italiano.

— Scrivono da Parigi al giornale *tedesco di Francoforte*:

« Di questi giorni abbiamo avuta l' occasione di udire da un diplomatico, che ritornava da Londra, l'èco delle opinioni di lord Palmerston. Il più interessante si è che quel nobile lord ha la ferma persuasione che gli ultimi avvenimenti d' Italia spiacciano altamente all' imperatore Napoleone, e siano apertamente contrari al primitivo suo scopo. Quanto più il governo inglese si convinse di ciò, tanto più si adoperò per l' unità d'Italia; e l' ardito cambiamento di politica, come risulta dalla nota di lord John Russell del 27 ottobre, non si spiega per questa sola circostanza, ma eziandio per ciò che ritiensi dal gabinetto inglese come il vero progetto dell' imperatore. »

— La *Perseveranza* ha una corrispondenza del 21 da Londra dalla quale togliamo un estratto:

È da accaggionarsi al governo austriaco, se il rappresentante inglese alla corte di Vienna cambiò il titolo che già aveva di ambasciatore in quello di semplice ministro; ma il cambiamento era tornato a grande detrimento dell'Inghilterra, il perchè il ministero si è risoluto di riporre quella legazione nel grado primitivo. Negli stati costituzionali, ove il governo a potere esecutivo non fà che porre in atto il volere del parlamento, basta un semplice ministro a salvaguardia degl'interessi del suo paese; ma negl'imperi o Stati monarchici dove il ministero non è che l'esecutore delle sovrane volontà, l' esperienza dimostra che è necessario avere ambasciatori. Un ambasciatore può accostarsi sempre alla persona del monarca presso cui è accreditato, e può direttamente sostenere gl'interessi della sua nazione e de' suoi nazionali. Questo diritto è assai opportuno nella corte di Vienna, e il titolo stesso di ambasciatore accresce autorità e dignità al rappresentante della Gran Brettagna. Insomma noi abbiamo bisogno di avere maggiore influenza a Vienna, ed è perciò che vi si è voluto nominato un ambasciatore.

Se la nazione ed il governo inglese manifestano simpatie alla causa italiana, non vogliono però la caduta dell'impero austriaco. Noi, per contrario, crediamo anzi che l'Austria potrà essere utile e potente contrapeso alla preponderanza della Russia e della Francia in Europa. Tale è, e di ciò ve ne posso far certi, la politica del governo inglese al momento presente. Persisterà nell'avversare ogni ingerimento straniero in Italia, ma non consentirà mai che la Russia e la Francia si colleghino per imporre il loro predominio. Tutti gli Stati sono interessati in questa savia e salutare deliberazione.

L'Inghilterra, nel presente sconvolto e minaccievole stato della politica europea, non può inimicarsi la Germania, e il nostro gabinetto penetrato di questa verità, giustamente biasima coloro che si danno ogni briga, per suscitare odio e gelosia frà il popolo tedesco e l'inglese. Renderci avversi i tedeschi oltraggiandoli e dileggiandoli, come usa da qualche tempo il *Times*, è voler lasciare l'Inghilterra senza amici in Europa.

— Un telegramma ricevuto da Gibilterra fa conoscere la perdita totale d'un naviglio brasiliano da guerra. Quel legno, recandosi da Marsiglia a Lisbona, fu gettato sulla costa di Barberia, all'altezza del capo di Spartel. Perirono il capitano e 35 persone; 115 individui riuscirono a salvarsi, ma in uno stato deplorevole. La fregata inglese a vapore *Argus* li ha trasportati a Tangeri.

La corvetta brasiliana aveva a bordo un gran numero di allievi della marina, che navigavano per istruirsi. La notizia di quella sventura, giunta collo *steamer* francese del 21, getterà nel lutto un gran numero di rispettabili famiglie.

— Leggesi nella *Gazzetta di Madrid* del 17:

Nella tornata della Camera dei deputati del 16 il presidente del Consiglio dei ministri, rispondendo ad una interpellanza del sig. Valero y Soto, disse:

Non v' ebbe nota alcuna di potenze straniere per intromettersi in niuna guisa nella controversia tra il Marocco e noi. Il governo non accetterebbe in tali quistioni la mediazione di potenze straniere.

Non esiste di presente altro trattato di pace col Marocco che quello sottoscritto in aprile ultimo. In conseguenza il governo non ha potuto esaminare se una modificazione, quando avesse luogo, abbisognerebbe o no del concorso delle Cortes. Secondo il trattato, il Marocco dovrebbe versare in quattro rate i 400 milioni dell' indennità. Esso ha fatto il primo versamento, e prima di fare il secondo, l'ambasciata è venuta non per rifiutare l' esecuzione del trattato, ma per chieder tempo e una dilazione di termini per l' impossibilità di pagare a tempo.

Si negoziò a questo riguardo tra il nostro inviato a Tangeri e il governo marocchino il quale ha insistito sulla difficoltà materiale di fare il suo versamento in breve spazio di tempo. I negoziati riuscirono all' indicazione della somma di 250 milioni in effettivo. Il sultano stà negoziando a Londra un prestito per detta somma. Nello stesso tempo si è obbligato a depositare a Mogador 2 milioni di piastre. Questi milioni son giunti, ma sollevatisi i kabili tra Marocco e Mogador, non ne arrivò più.

Il governo spagnuolo ha richiesto e il governo marocchino consentito un indennizzo di 5 0/0 per gli arretrati e inoltre l'eccedente di spese cagionate dalla occupazione di Tetuan. Oltrepassare questo limite sarebbe mancare di generosità, e noi crediamo essere gl' interpreti dei sentimenti della nazione dando ai marocchini il tempo necessario per adempiere al loro obbligo in considerazione soprattutto della loro buona fede e buona volontà.

Siccome i negoziati non sono ancor terminati in-

tieramente, non sarebbe conveniente che io producessi qua i documenti. Li presenterò a tempo opportuno.

Se il sig. Valero y Soto vuol anche fare una proposta, mi farà piacere; giacchè desidero che sia data opportunità alla Camera di votare perchè quindi si vedrà se il governo ha ben interpretato i sentimenti di questa nazione magnanima ricusando di mettere il coltello alla gola ad un paese che si adopera a tutto suo potere per adempiere a' suoi impegni.

— Si legge nella *Gazz. di Madrid*:

Nella seduta della Camera dei deputati del 17, è stata discussa la proposta firmata dai sig. Mados, Gonzales de la Vega, e Figuerola, tendente a far togliere dal bilancio l'articolo all' infante dona Maria-Christina de la Concepcion.

Il presidente del consiglio ha detto: « Io protesto contro l'ipotesi che la nazione spagnuola eminentemente monarchica, o che alcun spagnuolo possa desiderare la sterilità della regina per non avere a sovvenire alle spese della famiglia reale. Confesso che non avrei creduto la dotazione dell'infante dona Maria de la Concepcion suscettibile di provocar qui una discussione. Nel 1854, le Cortes assegnarono una pensione all'infante dona Maria Luisa Fernanda, e questa pensione le viene somministrata. Chi dubita dei diritti dell' infante dona Maria de la Concepcion ad una pensione, quando essa è di un grado più vicina alla successione al trono?

« Non avvi ministero in Ispagna che abbia creduto di violare la Costituzione proponendo dotazioni per membri della famiglia reale. Aggiungo che l'augusta persona la quale occupa il trono ha dato le più grandi prove di generosità e d'interesse pel suo popolo. Si dimentica forse che S. M. ha cessato di prendere sulla sua dotazione, dal 1844, quasi 100 milioni e che essa vi ha rinunziato generosamente. Egli è positivo che la regina aveva il diritto di ricevere 100 milioni, e che essa vi ha rinunziato in considerazione della situazione, e noi dobbiamo tener conto di ciò, noi tutti che siamo devoti alla monarchia di di dona Isabella, perocchè bisogna proclamare altamente che coloro i quali pensano che il trono di dona Isabella II può sostenersi senza le istituzioni costituzionali, sono nemici della dinastia, e che coloro i quali credono che senza la dinastia potrebb' esservi felicità per la Spagna, sono nemici della libertà e della patria. »

— L'*Ape del Nord* richiama nel seguente modo la pubblica attenzione sulla questione orientale:

Provedendo la Francia che l'occupazione della Siria deve prolungarsi oltre sei mesi, s' indirizzò alle potenze soscrittrici della convenzione di Parigi, insistendo sulla necessità di contribuire, mercè l'invio d' un contingente delle loro truppe, giusta il paragrafo § V di essa convenzione, ad accrescere le forze europee in quella provincia.

Il gabinetto francese desidera sia ottenuta l'adesione della Porta. La presenza delle truppe francesi nella Siria bastò al ristabilimento dell' ordine, in guisa che l' Europa può occuparsi esclusivamente della penisola italiana. Ma ciò non vuole dire che gli affari d' Italia siano più importanti di quelli d'Oriente, e che l' Europa non debba più inquietarsi dei cristiani, che sono sudditi della Porta.

Lungi da ciò, la questione d' Oriente ingrossa ogni giorno più, e l'Europa sarà quanto prima costretta di rivolgervi tutta la sua attenzione.

Bisogna sciogliere quel nodo, divenuto ancora più intricato per gli ultimi avvenimenti del Libano, o tagliarlo; il lasciar sussistere il germe d'un male che fa continui progressi, sarebbe come il voler esporsi ad una spaventevole catastrofe.

— Scrivono da Costantinopoli il 17 novembre alla *Corrispondenza Havas*:

Seconde notizie di Circassia, la spedizione del generale Bariatinski contro il Daghestan sarebbe andata pienamente a vuoto. I Russi avrebbero sofferto grandi perdite.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il *Moniteur* del 27 annunzia che Persigny è nominato ministro dell'Interno, Forcade Laroquette ministro delle finanze, Billault e Magne ministri senza portafoglio, Fialault sarà ambasciatore di Francia a Londra.

Siccome a questo congiamento ministeriale in Francia vuolsi da una parte dei giornali attribuire un grande significato politico, così avviene che per discuterne la portata ed il valore i medesimi trascurano ogni altro argomento e non recano intorno alle cose politiche del giorno se non pochissime informazioni.

La *Patrie* dice che per impedire lo svolgimento del moto antiannessionista nelle Due Sicilie, tutte le provincie del regno saranno quanto prima poste in istato d'assedio. È questo per certo un modo assai strano di inaugurare la libertà, e se i fogli rivoluzionari levarono alto la voce quando un qualche governo legittimo pose in opera questa misura contro una città od una provincia, non sappiamo come giustificheranno il Piemonte che sottopone a questo severo regime un regno intero, all' indomani del giorno in cui pretende che il medesimo siasi dato a lui per unanime ed entusiastico voto.

Il *Pays* dà la stessa notizia ed osserva che di fatti le notizie provenienti direttamente dal regno delle Due Sicilie rappresentano la capitale e le provincie in un tale stato di fermento e di disordine da rendere quasi impossibile al Piemonte di superare i pericoli che questo stato di cose racchiude.

Secondo le corrispondenze della *Presse* di Vienna non è solo contro i piemontesi che una gran parte del popolo napoletano sfoga il suo malcontento nel vedere usurpato colla forza il potere, ed il sovrano legittimo odiosamente spogliato, ma una fortissima avversione si manifesta ancora contro quegli inglesi che presero parte alla lotta, ed ultimamente sarebbero essi stati posti ad assai mal partito senza l'intervento dell'armata.

Intanto i giornali di Vienna prendono atto e segnalano all'attenzione ed al giudizio dell' Europa le arti adoperate dal Piemonte per eccitare le popolazioni del Veneto ad un sollevamento contro il dominio austriaco. Oggi, dice la *Presse*, non basta più l'espressione di un desiderio o di una speranza, si stimola l'ardore di società all' uopo costituite, e si formano comitati speciali incaricati di provvedere palesemente i mezzi più efficaci e più pronti per attivare una nuova guerra. E dopo di ciò, prosegue lo stesso giornale, chi oserà far rimprovero al governo austriaco delle energiche misure colle quali cerca di assicurare la propria dominazione ed i propri diritti? Se una nuova lotta diviene inevitabile, se la pace dell' Europa sarà fatalmente compromessa a chi dovrà addebitarsene la colpa.

Sembra, dice una corrispondenza parigina, che le faccende si imbroglino sempre più tra la Spagna ed il Piemonte. Una corvetta russa ed una corvetta spagnola vanno e vengono sempre a vicenda per provvedere agli approvigionamenti della fortezza di Gaeta. Credesi altresì che la corte di Madrid non appagandosi di questo aiuto ne fornisca altri in armi ed in munizioni.

In quest' ultimo proposito riferiscono i giornali spagnuoli che il ministero presentò alle Cortes una quantità di documenti relativi a tutti gli atti compiuti dal Piemonte dall' epoca della invasione di Sicilia fino a quella degli Stati Pontificî ed all'attuale assedio di Gaeta. Alcuni deputati richiesero che tutti questi documenti fossero dati alle stampe, ma la proposta fu respinta in seguito alle osservazioni del ministero che dimostrò i gravi inconvenienti che potrebbero derivare da questa publicità.

Il *Giornale di Pietroburgo* torna con un nuovo articolo a censurare l' ultimo dispaccio di lord Russell sugli avvenimenti d' Italia, e dice che il ministro degli esteri inglese ha tenuto quello stesso linguaggio che avrebbe potuto tenere il conte di Cavour per giustificare le usurpazioni del proprio governo. Esso, dice il foglio russo, osa riprovare il biasimo inflitto al Piemonte dalla Francia, dall' Austria, dalla Prussia e dalla Russia ed appoggiò la sua opinione sopra un pensiero emesso da Vattel sul conto del principe d' Orange, che rovesciò, come è noto, dal trono il re Giacomo II d' Inghilterra. Resta a sapersi però se la opinione di un publicista protestante, il quale cerca di scusare l' atto con cui un principe protestante rovesciò dal suo trono un principe cattolico, che dovette soccombere sotto gli sforzi dell'odio di religione, debba prevalere quando è invocata da un ministro protestante contro la regola che la coscienza universale, ha iscritta nel diritto delle genti e che lord Russell stesso invocherebbe se mai, scoppiando una rivolta nei possedimenti brittanici, i rivoltosi ricevessero l' appoggio diretto di un estero governo.

Lord Russell, prosegue il *Giornale di Pietroburgo*, si preoccupa sopratutto della quistione di sapere se i napoletani avessero diritto di dichiararsi malcontenti del legittimo loro governo, ma non è di ciò che egli avrebbe dovuto occuparsi, bensì di sapere se i governi regolari che sono i custodi naturali ed i difensori nati dalle leggi su cui riposa l'equilibrio europeo, possano permettere impunemente la invasione piemontese. Che cosa direbbe lord Russell, se la Irlanda, che certamente non è soddisfatta del governo di Londra, trovasse nel giorno della rivolta, l'appoggio, per esempio della Francia?

Adunque, conclude il giornale, la tesi che difende lord Russell, è una tesi pericolosa. Iddio permette talora che nel corso dei tempi abbiano luogo avvenimenti straordinari e contrari ad ogni regola e ad ogni legge sociale, ma ciò non basta a scuotere le basi del diritto che restano sempre inviolabili ed incoucusse.

Annunciano i giornali spagnuoli che l'autore dell' attentato contro la regina di Spagna fu condannato alla reclusione perpetua.

Un dispaccio da Costantinopoli reca che da Beyrouth giunsero in quella capitale i capi Drusi condannati dal tribunale superiore. Coloro tra questi che incorsero la pena dell' esilio saranno internati all' isola dei Principi situata nel mar della Marmara; coloro che incorsero la pena della prigionia saranno riuchiusi nel castello delle Sette torri.

Le truppe francesi hanno preso posizioni strategiche intorno a Damasco ma non occuperanno questa città.

Dispacci della Cina pervenuti a Londra assicurano che decisamente le notizie di pace ieri diffuse non avevano fondamento giacchè anche al presente le trattative iniziate dal governo cinese sembrano di un carattere assai dubbio e non presentano garanzia alcuna di buona fede.

NECROLOGIA

Il giorno 26 novembre, munito dei conforti dell'augusta nostra Religione, passò agli eterni riposi in età quasi settuagenaria, il rev. D. Salvatore Leoni, Beneficiato della Patriarcale Basilica-Lateranense.

Egli era nato a Valmontone, e venuto a Roma nella sua prima età per compiervi il corso degli studj, non ebbela più lasciata, innamorato dei classici monumenti, in special guisa dei sacri, che porgevano pascolo continuo ed ubertoso al suo ingegno indagatore. Quindi fece tesoro di svariata ed immensa erudizione; di che veniva consultato da quanti in Roma professarono in questo secolo archeologia: e il Cancellieri, l'Amati, il Nibby, il Feu ed altri non solamente lo ebbero amico, ma dalla sua perizia e dalla sua biblioteca sceltissima ebbero notizie riposte ed aiuti di libri rari e preziosi.

Il tenore di sua vita fu costantemente esemplare, Umile, dimesso, sentiva bassamente di sè. Affezionatissimo alla Basilica Lateranense, cui serviva, provava dolce contento nel parlare dei suoi pregi, e nel far rilevare i monumenti di quella Chiesa, capo e madre di quante ve ne hanno in Roma e nel mondo. Lontano da ogni ambizione, visse povero nella casa religiosa dei SS. dodici Apostoli, e fu contento che la carità negli ultimi giorni di sua vita lo ricevesse nel pio istituto dei Cento Preti, ove piene di merito rese la sua anima a Dio.

Se qualche famiglia desidera un precettore Francese di belle lettere, munito dei gradi dell'accademia di Parigi, sacerdote e disposto a celebrare nelle loro cappelle, può dirigersi all' officio Notarile Castrucci piazza d'Aracoeli N. 18.

AVVISO

Si rende noto al pubblico, che per causa di morte del proprietario, la Fonderia di carattere esistente qui in Roma via Maschera d'Oro Num. 13 si vende con tutti i suoi stigli annessi a tal'uso.

Per avere gli schiarimenti necessari si potranno recare al medesimo luogo p. p.

Saranno date delle facilità pel pagamento con sicurtà solidale.

D' AFFITTARE nel Palazzo in Via di Monserrato N. 25.

Tre grandi Appartamenti esposti a mezzo giorno con acqua di Trevi nelle Cocine, con Scuderia, Rimessa, e Vasche da lavare.

Un' Appartamento al Mezzanino composto di dieci Camere e Cocina.

Tre Camere sulla loggia superiore con annessa terrazza da servire anche per studio.

Diversi grandi locali terreni interni comodi per deposito di Mercanzie.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 54, 47 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28 poll. = 757mm, 96; 27 l. 730mm, 89; 1 lin = 2mm, 256 1.° *R.*=1.° 25 *Cent.*; 1.° *C*=0°,80 *R.*

DATA	ORE	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalle 9 pom. prec. alle 9 pom. cor.		Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE
						massimo	minimo		
29 Novembre	7 antemeridiane	760, 4;	9, 0;	86.	10 Bellissimo	19, 2; C.	9, 0; C.	N. N. E. 8;	
	2 pomeridiane	760, 2;	18, 3;	60	9 Legger. velato	15, 3; R.	7, 2; R.	S. 2;	
	9 pomerid.	760, 4;	13, 9;	73.	8 Nebbietta e veli			E. 0;	

PONTIFICIA CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA A MEZZODÌ — ANNO IV.

DATA	CITTA'	Barometro in millimetri ridotto a 0	Termometro centigrado	Umidità	Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo		Vento direzione e forza	METEORE AVVENUTE DAL MEZZODÌ PRECEDENTE
						massimo	minimo		
29 Novembre	Roma	760, 2;	16, 4;	73.	4 Strati	19, 2;	9, 0	N. 1;	
	Ancona								
	Bologna								
	Ferrara								

ANNUNZI GIUDIZIARI

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione, ed a forma del § 1596 del Reg. leg., che accogliendosi l'istanza del sig. Filippo Maria Salini Proc. di Collegio con Rescritto SSmo del giorno 22 novembre 1860, e successivo decreto esecut. esibiti negli atti dell'infr. Notaro, il med. è stato esonerato dall'officio di economo del patrimonio della nobil famiglia Desolis Ciogni di Orvieto, ed è stato surrogato il sig. avv. Gius. Ugolini.

Roma 29 nov. 1860.

Fabio Ranuzzi Not. della Seg.

Illmo sig. avv. Garinei asses. civile di Roma.

Ad ist. della Ven. Arch. della SSma Trinità de' Pellegrini, e convalescenti in Roma rapp. dal sott.

Atteso il decreto di Contumacia del 17 cad. si citano Anna Morelli, e Vincenzo Tofanelli conjugi a comparire dopo trè giorni, e pagare scudi 25 dovuti dalla Morelli per canoni al 23 gennajo 1860 per la bottega, e porzione del mezzanino in piazza Navona N. 40 e 40 A colla cond. alle spese.

Affissa li 28 nov. 1860 a forma del § 483 della procedura.

Luigi Sciarra Proc. Rotale

Eccmo Trib. Civile di Roma in primo turno

Ad ist. del sig. Enrico Rosa Possid. domic. ec. rappresentato dal sig. Filippo Guarnieri Proc.

Si citi per la seconda volta stante la contumacia del giorno 24 nov. 1860 il sig. Luigi Sabatini per affissione ed inserzione ec. per sentirsi prefiggere un termine a consegnare 15 quadri ad olio di cui in atti scorso il quale condannarsi alle gravatorie ec. al qual'effetto il Decreto colla condanna alle spese.

12 novembre 1860.

Affissa ec.

M. Quattrocchi Cursore

Tribunale Civile di Roma Turno Camerale

Ad ist. dell'Illmo sig. avv. Raff. Rossi domic. in via de' serviti n. 15 rap. dal sott. Proc. si citano per affiss., ed inserz. in gaz. a forma del § 483 del reg. giud. essendone incog. il rispettivo loro domic. Pietro Sette stato impresario de'lavori del nuovo acquedotto alzeotino, Carlo Gius. Rosati preteso creditore di Gio. Batt. Putti socio, e cessionario del med. Sette, e Luigi Sforza asserto cessionario dello stesso Rosati a comp. dopo 8 giorni per sentire decretare inesatta, ed insussistente la dichiarazione emessa dalla R. C. A., e che alla med. non compete la compensazione de' crediti de'canoni, e de' lavori eseguiti di officio che pretende di avere contro Gio. Batt., e Bernardino Putti debitori sequestrati con i debiti certi, e liquidi, che ha verso i med. pel prezzo degli stigli, compensi e frutti, e che sulla di sc. 1082 17 5 che deve loro, ossia a Bernardino Putti figlio, ed erede di Gio. Batt. l'ist. vi ha il privilegio, e che perciò deve essergliene pagata con preferenza tanto alla R. C. A., che a Pietro Sette, ed a qualunque altro de' citati pretesi creditori del Putti la quantità di sc. 439 10, od almeno decretare, che ammessa la compensazione degli sc. 935 99 pretesi dalla R. C.A., i residuali sc. 146 49 a forma della liquidaz., e dichiaraz. dovuta al Putti sieno interamente pagati, e conseg. all'istante con preferenza in parziale pagam. de' crediti, che ha contro il Putti e venga rilasciato l'ordine di consegna contro la R. C. A. etc.

Gio. Francesco Vespasiani Proc.

VENDITE GIUDIZIALI

Terzo esperimento

In virtù di sentenza resa dal trib. civ. di Roma in 2.° turno nel giorno 4 giugno 1860 sopra istanza dell' università romana detta la Sapienza erede istituita del fu Niccola Corsi e per essa il collegio degli Eccmi e Rmi sig. avv. Concistoriali con la quale fu ordinata la vendita giudiziale dei seguenti fondi. Ed in sequela della produzione effettuata li 3 ott. 1860 al fasc. n. 309 del 1860 tanto del capitolato quanto degli altri atti voluti dal § 1308 del vig. reg.

Nel giorno 15 dec. 1860 alle ore 11 ant. al s. Monte n. 33 si procederà col mezzo del pubblico incanto alla vendita giudiz. dei seg. fondi da rilasciarsi a favore del migliore offerente. Il primo prezzo per l' incanto è la cifra apposta ad ogni fondo desunta dalla giudiziale perizia redatta dall'ingegnere sig. Luigi Morelli prodotta nel sud. fasc. il giorno 20 sett. 1860.

1. Tinello con grotta posta in Genzano vecchio via del Corso n. 12 conf. con la sudd. via, i beni di Gaetano Pasini e al di sopra con quei di Teresa Correa salvi ec. sc. 75.

2. Tinello situato in Genzano vecchio in via dei Sabini n. 25 conf. col sudd. vicolo, e sopra il sig. Gius. Fontana salvi ec. sc. 62 50.

3. Terreno vignato, olivato con alberi di frutta posto nel territorio di Civita Lavinia, vocabolo Monte Giove, confinante coi beni di Orsola Piermarini, e Viottolo della quantità superficiale di rubbio uno scorzo uno, quartucci tre e staioli quadrati 48. Questo fondo è gravato di due annui canoni il primo a favore dei sig. fratelli Borgnana in annui sc. 3 86 ed il secondo a favore della Eccma casa Cesarini in annui sc. 6 04 a questi canoni capitalizzati sono stati tolti dal perito nella stima che è risultata del netto valore di sc. 133 17.

Saturnino Pilocchi Proc. Rotale
Paolo Bonomi Cursore

Terzo esperimento

In seguito d'istanza avanzata dal signor Gio. ed altri Alberganti nei nomi ec. il trib. civ. di Roma in primo turno giorno 15 gen. 1859 emanò sentenza con la quale fu ordinata la vendita del seguente fondo. Ed in sequela della produzione del certificato delle ipoteche e di altri atti effettuata li 9 luglio 1859 al fascicolo della causa posta al protocollo dell'anno 1856 al n. 200 e della produzione del nuovo capitolato effettuata li 7 agosto 1860 nel sudd. fasc.

Nel giorno 15 dec. 1860 alle ore 11 ant. al s. Monte di Pietà n. 33 si procederà alla vendita giudiz. dell'appresso descritto fondo. Il primo prezzo per l'incanto sarà di sc. 601 08 desunto dal nuovo rapporto redatto dal giudiz. perito sig. Luigi Morelli e prodotto nel sudd. fasc. li 6 ag. 1860.

Terreno vignato, olivato e cannetato con alberi di frutta posto nel territorio di Ariccia nel quarto di Villa franca e precisamente in voc. Pastina d'Anni della quantità di rubbia due, scorzi due e quartucci due, conf. con gli eredi di Filippo Giorni, con la vigna di S. E. il signor principe Chigi e Rev. sig. canonico D. Gio. Battista Marroni salvi ec. Questo fondo trovasi gravato di canone a favore del sig. Principe Chigi di sc. 19 76 ½ che il Perito lo ha capitalizzato detraendolo dalla stima è risultata dal netto valore di sc. 601 08.

Alessandro Franchi Proc.
Paolo Bonomi Cursore

Primo esperimento

Ad ist. dell'Illmo sig. March. Tommaso Lecce creditore iscritto sopra i seg. fondi il quale a senso del § 1308 intende proseguire gli atti iniziati dal sig. Pietro Stich. Ed in sequela della Sentenza emanata a favore dello Stich dal trib. civ. di Roma secondo turno nel giorno 2 luglio 1860 con la quale venne ordinata la vendita giud. dei seg. fondi, non che in seguito della produzione effettuata avanti il sullod. Trib. per parte dello Stich li 22 corr. tanto del capitolato quanto dei certificati delle ipoteche e del censo al fasc. n. 456 del 1860.

Nel giorno 9 genn. 1861 alle ore 11 ant. nel locale in piazza del Monte n. 33 si procederà alla vendita giudiz. dei seg. fondi da rilasciarsi a favore del migliore offerente. Il primo prezzo dell'incanto è la cifra apposta ad ogni fondo e desunta dal certificato censuario prodotto c. s.

1. Casa posta nel Rione Monti in via della Salara Vecchia num. 43. 44 composta da piano terreno e due piani superiori, cantine, soffitte e piccolo giardino con acqua potabile conf. con la casa del luogo pio di s. Lorenzo in Miranda, con quella della eredità di Mons. Balducci e la pubblica via sc. 600.

2. Altra Casa posta nel rione Trastevere in via dello Stradone di s. Francesco a Ripa num. 22, 23, 24 composta da piano terreno, due piani superiori con giardino annesso ed acqua potabile conf. coi sigg. Monaldi, col Ven. luogo Pio de' Ss. Quaranta e la pubblica via salvi ec. sc. 630.

Girolamo Annibaldi Proc. Rotale
Paolo Bonomi Cursore

Ad istanza degli Illmo e Rmo Monsig. D. Pietro e Girolamo fratelli Gramiccia creditori iscritti i quali a senso del § 1308 del vigente regolamento intendono proseguire gli atti di subasta e delibera iniziati e quindi sospesi dal Rmo capitolo Vaticano. Ed in vigore di una sentenza definitiva emanata a favore del sudd. Rmo capitolo dal Tribunale civile di Roma primo turno nel giorno 10 luglio 1860 con la quale fu ordinata la vendita giudiz. dei seguenti fondi a forma della perizia redatta dall'Agronomo giudiz. sig. Luigi Finievoli il giorno 29 nov 1856 prodotta li 18 del successivo mese di decembre al fascicolo segnata al protocollo dell' anno 1855 col N. 2020 avanti questo Tribunale. Ed in sequela della produzione del capitolato e degli altri atti voluti dal § 1304 del vig. reg. effettuata dal d. capitolo li 21 sett. 1860 al fascicolo della causa posta al protocollo dell'anno 1860 al n. 1013.

Nel giorno 15 decembre 1860 alle ore 11 ant. nel locale stabilito per le vendite giudiz. posto in piazza del Monte n. 33 si procederà alla vendita giudiziale dei seguenti fondi da rilasciarsi a favore del maggiore offerente.

1. Tenuta denominata Petrini situata nel territorio di Palestrina. Confina con la via Prenestina, con la strada e Fontanile di Boccapiana ed i RR. PP. Carmelitani di s. Antonio. Questo fondo della quantità superficiale di rubbia 75 e coppe 3 viene formato in parte di terreni nudi e macchiosi cedui liberi e decimali, in parte di terreni vignati, cannetati, seminativi, alberati, vitati e seminativi nudi e questi si ritengono da molti coloni che corrispondono la quinta parte di tutti i prodotti e parte di terreni ortivi, cannetati e macchiosi cedui enfiteutici a contanti. Annesso alla descritta Tenuta vi è un grande fabbricato sulla via Prenestina altra Casetta, e nell'interno, stalla, fienile ed altra casa e grotta. Il perito nel farne la stima ha detratto tutte le servitù inerenti agli appezzamenti non liberi ed ha stimato questo fondo del netto valore di sc. 11773 20.

2. Terreno posto nel suddetto territorio di Palestrina in voc. Valle Zammèa prossimo alle mura della città, vignato, alberato, ortivo e confina con la strada di s. Rocco, la strada della Radica, e D. Pietro Marchetti. Questo fondo della quantità superficiale di rubbia due e coppe tre viene costituito da tre appezzamenti uno libero l' altro pro indiviso col benefizio Cursoni, e questo è gravato di canone o stajo di un cavallo mosto ossiano barili cinque a favore dei RR. canonici di Massa Antica, ed il terzo responsivo la quinta parte dei prodotti. Annesso al terreno libero vi è un fabbricato denominato il Casino ed altro fabricato entro il terreno medesimo ad uso di tinello con granaro superiore. Il Perito ha capitalizzato il canone detraendolo unitamente ai diritti del benefizio Cursoni dalla stima del fondo che è risultato del netto valore di sc. 1896 23.

Bartolomeo Belli Proc. Rotale
Paolo Bonomi Cursore

In forza di ordinanza di mano-regia rilasciata dall'Eccmo trib. civ. di Roma turno Camerale nel giorno 22 maggio 1850 ed in garanzia della somma di sc. 1990 fu proceduto alla esecuzione dei seguenti fondi come emerge dal verbale debitamente trascritto prodotto li 19 ott. d. anno al fasc. della causa segnata nel protocollo dell' anno 1850 al snum. 617.

Nel giorno 15 decem. 1860 alle ore 11 antim. nel locale posto sulla piazza del Monte di Pietà n. 33 si procederà alla vendita giudiziale per la somma di sc. 910 s. p. delle spese e del residuale importo dell'intero debito dei seg. fondi descritti nella giudiziale perizia redatta dall'ingegnere sig. Achille Rebecchi deputato con decreto dell'Eccmo trib. del giorno 28 sett. 1859 come risulta dal di lui rapporto prodotto nel ripetuto fasc. li 1 feb. 1860. Il primo prezzo per l'incanto sarà la cifra apposta ad ogni fondo nella quale si comprende tanto il valore censuale quanto quello degli aumenti.

1 Casa da cielo a terra situata in questa dominante in via de' Modelli n. 62, 63, 64 e 65 con altro lato verso la via del Puttarello n. 28 29 composta da cantine, piano terreno e due piani superiori conf. con la strada dei Modelli, col sig Angelo Simonetti, e con i beni della pia casa degli Orfani, sc. 2190.

2 Casa in via del Babuino n. 60 composta da sotterranei piano terreno, giardino, due piani superiori e soffitte praticabili lateraia dalla strada del Babuino, dalla via Margutta e dalla casa del sig. Roselli. Questo fondo è gravato di due annui canoni il primo a favore del sig. Giuseppe Chiarelli in sc. 2 60 ed il secondo a favore del signor Gaiardi in sc. 2 47, il capitale di questi canoni è stato detratto dalla stima compilata dal perito per cui questa casa è del netto valore di sc. 1756.

3 Casa situata nella via del Gesù n. 69 e 69 A, 70 e 70 A composta da sotterranei, piano terreno, mezzanini, tre piani superiori e soffitte abitabili, conf. con la via del Gesù, col sig. Fratellini e col signor Galli, sc. 5105.

4 Casa posta nella via di s. Isidoro n. 12 13 e 14 conf. con la d. via., con lo studio del sig. Lezzani ed i beni del sig. Bianchini, composta da sotterranei, pianterreno, giardino, mezzanini, tre piani superiori e soffitte abitabili. Questo fondo è gravato dell'annuo canone di sc. 13 061 a favore del ven. Monastero delle Orsoline, il di cui capitale è stato detratto nella stima che è risultato del netto valore di sc. 3078.

Andrea Cecconi Canc. e Segr. della R. C. A.
Paolo Bonomi Curs.

ROMA — NELLA TIPOGRAFIA DELLA REVERENDA CAMERA APOSTOLICA